



# NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE



**QUADERNI**  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI  
NUOVA SERIE

N. 3  
DICEMBRE  
2011



UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

ANNALE  
2010



# INDICE



<b>CAPITOLO 1</b>	<b>XLIV CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD</b>	
	<i>La questione educativa nell'iniziazione cristiana per le nuove generazioni</i>	
	Bologna, 14-17 giugno 2010	
	<b>Introduzione al Convegno</b>	
	Guido Benzi, <i>Direttore Ufficio Catechistico Nazionale</i> . . . . .	pag. 11
	<b>Comunità credente come comunità educante nella riflessione della Chiesa italiana dal documento base ad oggi</b>	
	Prof.ssa Paola Bignardi, <i>Membro del Comitato di redazione Editrice La Scuola e del Comitato per il progetto culturale della CEI</i> . . . . .	pag. 18
	Don Salvatore Currò, <i>Preside Istituto Teologico di Viterbo e Presidente dell'Associazione Italiana Catecheti</i> . . . . .	pag. 30
	<b>Questione educativa e rinnovamento dell'iniziazione cristiana</b>	
	Prof.ssa Maria Teresa Moscato, <i>Docente ordinario di pedagogia generale e sociale dell'Università di Bologna</i> . . . . .	pag. 33
	<b>Questione educativa e rinnovamento dell'iniziazione cristiana per le nuove generazioni</b>	
	Sr. Cettina Cacciato, <i>Docente di metodologia catechetica della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma</i> . . . . .	pag. 41
	<b>Gesù educatore della fede</b>	
	Card. Angelo Bagnasco, <i>Arcivescovo Metropolita di Genova Presidente della Conferenza Episcopale Italiana</i> . . . . .	pag. 51
	<b>Il catechista e la sua formazione nel contesto di una comunità che educa nella sua molteplice ministerialità</b>	
	Prof. Pier Paolo Triani, <i>Docente alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Piacenza</i> . . . . .	pag. 61
	<b>Il catechista e la sua formazione. Intervento in qualità di responder alla relazione del prof. Pier Paolo Triani</b>	
	Fratel Enzo Biemmi, <i>Preside ISSR di Verona e Presidente dell'Équipe Europea dei Catecheti</i> . . . . .	pag. 71
	<b>Per una catechesi che manifesta la cura della comunità credente per l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni</b>	
	Don Gianfranco Calabrese, <i>Direttore UCD Genova, membro Consulta Nazionale UCN</i>	
	Don Danilo Marin, <i>Direttore UCD Chioggia e UCR Triveneto, membro Consulta Nazionale UCN</i> . . . . .	pag. 79



<b>La comunità catechistica italiana a servizio della sfida educativa</b> Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i> . . . . .	pag. 84
<b>Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel 40° del documento base “Il rinnovamento della catechesi”</b> Don Carmelo Sciuto, <i>Aiutante di studio UCN</i> . . . . .	pag. 90
<b>Saluto ai Convegnisti</b> Sua Eminenza Reverendissima Card. Carlo Caffarra, <i>Arcivescovo Metropolita di Bologna</i> . . . . .	pag. 95
S. E. Mons. Marcello Semeraro, <i>Vescovo di Albano</i> <i>Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina,</i> <i>l’annuncio della fede e la catechesi</i> . . . . .	pag. 96
<b>Saluto ai Convegnisti. Le cinque parole del catechista</b> P. Guido Bendinelli Op., <i>Preside Facoltà Teologica</i> <i>dell’Emilia Romagna</i> . . . . .	pag. 100
<b>Omelia</b> Sua Eminenza Reverendissima Card. Carlo Caffarra <i>Arcivescovo Metropolita di Bologna</i> . . . . .	pag. 103
<b>Omelia. Osiamo dire: “Padre nostro!”</b> S. E. Mons. Francesco Lambiasi, <i>Vescovo di Rimini</i> . . . . .	pag. 105
<b>Omelia</b> S. E. Mons. Ernesto Vecchi, <i>Vescovo Ausiliare e Vicario Generale</i> <i>di Bologna</i> . . . . .	pag. 108
<b>CAPITOLO 2 XLIII CONVEGNO NAZIONALE DELL’APOSTOLATO BIBLICO</b> <i>La prospettiva educativa dell’Apostolato Biblico.</i> <i>Riflessioni, approfondimenti, proposte</i> Roma, 5-7 febbraio 2010	
<b>Saluto ai Convegnisti</b> Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i> . . . . .	pag. 113
<b>Introduzione</b> Don Cesare Bissoli, <i>Coordinatore SAB dell’UCN</i> . . . . .	pag. 116
<b>L’animatore biblico e la sua formazione</b> Fratel Enzo Biemmi, <i>Preside ISSR di Verona e Presidente</i> <i>dell’Équipe Europea dei Catecheti</i> . . . . .	pag. 119
<b>Laboratorio “Bibbia e Catecumenato”</b> Don Andrea Fontana, <i>Membro Gruppo Nazionale Apostolato Biblico</i> <i>dell’UCN</i> . . . . .	pag. 128
<b>La proclamazione liturgica della parola di Dio tra lectio continua e anno liturgico: I Lezionari</b> Don Angelo Lameri, <i>Collaboratore Ufficio Liturgico Nazionale</i> <i>della CEI</i> . . . . .	pag. 132



<b>Per il laboratorio sui gruppi biblici</b> Giovanni Giavini, <i>Membro Gruppo Nazionale Apostolato Biblico dell'UCN</i> . . . . .	pag. 136
<b>CAPITOLO 3 CONVEGNO NAZIONALE SU CATECHESI E DISABILITÀ</b> <i>Il dono dei disabili di fronte alla sfida educativa</i> Roma, 12-14 marzo 2010	
<b>Saluto</b> Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i> . . . . .	pag. 141
<b>L'educabilità dei disabili nella prospettiva catechistica</b> Dott. Vittorio Scelzo, <i>Coordinatore Settore Catechesi Disabili dell'UCN</i> . . . . .	pag. 143
<b>L'educazione dei disabili nella tradizione caritativa della Chiesa</b> Prof. Augusto D'Angelo, <i>Docente di Storia dei Partiti e dei Movimenti Politici, Università La Sapienza, Roma</i> . . . . .	pag. 149
<b>L'educazione dei sordi</b> Padre Savino Castiglione, <i>Piccola Missione per i Sordomuti</i> . . . . .	pag. 151
<b>CAPITOLO 4 SEMINARIO DI STUDIO SUL CATECUMENATO IN ITALIA</b> <i>La pastorale del catecumenato e l'accoglienza verso i migranti</i> Roma, 13-14 settembre 2010	
<b>La pastorale del catecumenato e l'accoglienza verso i migranti</b> Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i> . . . . .	pag. 157
<b>Introduzione</b> Don Walther Ruspi, <i>Responsabile Servizio per il Catecumenato dell'UCN</i> . . . . .	pag. 159
<b>La situazione migratoria in Italia</b> Mons. Giancarlo Perego, <i>Direttore generale Migrantes</i> . . . . .	pag. 162
<b>La pastorale del catecumenato e l'accoglienza verso i migranti</b> Mons. Walther Ruspi, <i>Responsabile Servizio per il Catecumenato dell'UCN</i> . . . . .	pag. 168
<b>Il Catecumenato Diocesano, le sue azioni e collaborazioni con altri uffici per una accoglienza</b> Dott.ssa Monica Cusino, Dott.ssa Daniela Canardi <i>Èquipe diocesana per il catecumenato, Torino</i> . . . . .	pag. 180
<b>La sensibilità religiosa delle etnie presenti in Italia (India)</b> Don Antony George Pattaparambil, <i>Cappellano etnico, Coordinatore Nazionale Comunità Indiana</i> . . . . .	pag. 185



### **La sensibilità religiosa dell'etnia albanese presente in Italia**

Don Pasquale Ferraro, *Cappellano etnico*,  
*Coordinatore Nazionale Comunità Albanese* . . . . . pag. 189

### **La sensibilità religiosa degli Africani immigrati in Italia**

Don Denis Kibangu Malonda, *Cappellano etnico*,  
*Coordinatore Nazionale Comunità Africana Francofona* . . . . . pag. 194

**Statistiche dei battesimi degli adulti per etnia** . . . . . pag. 199

## **CAPITOLO 5 SEMINARIO SUL QUARANTESIMO DEL DOCUMENTO BASE**

*Il rinnovamento della catechesi*

Roma, 14-15 aprile 2010

### **Saluto iniziale**

Mons. Mariano Crociata, *Segretario Generale della CEI* . . . . . pag. 203

### **Introduzione al Seminario**

S. E. Mons. Bruno Forte, *Arcivescovo di Chieti-Vasto, Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.* . . . . . pag. 207

### **Il documento base e la pastorale della Chiesa italiana**

S. E. Mons. Lucio Soravito De Franceschi, *Vescovo di Adria-Rovigo* . pag. 212

### **La Scrittura come “libro” della catechesi (D.B. 105)**

S. E. Mons. Luciano Pacomio, *Vescovo di Mondovì* . . . . . pag. 226

### **La liturgia come “sorgente inesauribile della catechesi”**

S. E. Mons. Marcello Semeraro, *Vescovo di Albano* . . . . . pag. 230

### **Il catechista come “acuto conoscitore della persona umana”**

S. E. Mons. Dante Lafranconi, *Vescovo di Cremona.* . . . . . pag. 233

### **Nutrire e guidare la mentalità di fede nel tempo attuale**

Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Vescovo di Viterbo* . . . . . pag. 238

### **Il Documento Base e la trasmissione della fede:**

#### **dire il Vangelo negli ambiti di vita della persona**

S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla, *Vescovo ausiliare di Milano* . . pag. 244

#### **Un decalogo per rinnovare la catechesi a 40 anni dal documento di base**

S. E. Mons. Bruno Forte, *Arcivescovo di Chieti-Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.* . . . . . pag. 253

#### **Presentazione di “annuncio e catechesi per la vita cristiana”**

Don Guido Benzi, *Direttore Ufficio Catechistico Nazionale* . . . . . pag. 255

### **Appendice**

Riflessioni regionali in preparazione al Convegno Nazionale dei direttori UCD . . . . . pag. 257



CAPITOLO 1

XLIV CONVEGNO NAZIONALE  
DEI DIRETTORI UCD

LA QUESTIONE EDUCATIVA  
NELL'INIZIAZIONE CRISTIANA  
PER LE NUOVE GENERAZIONI

*Annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza  
e comunicare ai credenti la vita di Cristo (GE, 3)*

BOLOGNA  
14-17 GIUGNO 2010





## INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Don Guido Benzi, *Direttore Ufficio Catechistico Nazionale*

«*Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo*» (GS 41). *Questa catechesi su Cristo è già una prima risposta ai problemi umani, anche per coloro che non hanno il dono della fede. Essa poi vuole abilitare i credenti a riferirsi costantemente alla vita e alla parola di Cristo, nel quale trovano la pienezza di ogni grazia e verità*» (Documento base, 61). Questa indicazione del Documento base "Il rinnovamento della catechesi", a quarant'anni dalla sua promulgazione, indica decisamente una pista per la nostra riflessione, mostrando ancora una volta l'attualità e la ricchezza di quel documento. Il Cristo, riferimento fondante e centrale dell'annuncio e della catechesi, non ne è unicamente il contenuto; egli, nella sua umanità, attraverso la sua vita donata per la salvezza del mondo, è la forma, il fine ed il tramite (come Lui stesso ha detto «via, verità e vita») di ogni cammino di crescita autenticamente umano.

Desidero nell'introdurre questo XLIV Convegno Nazionale dei Direttori UCD e dei loro collaboratori ringraziare l'Arcidiocesi di Bologna, nella persona dell'Arcivescovo S. Em.za il Card. Carlo Caffarra, che ci ha appena rivolto il Suo autorevole saluto, e dei Suoi collaboratori, in particolare il Vicario Generale S. Ecc.za Mons. Ernesto Vecchi. La chiesa bolognese, attraverso il documento a firma dell'Arcivescovo "*La scelta educativa nella Chiesa di Bologna*", è sin dal 2008 impegnata a riflettere e ad operare sulla tematica educativa: «La manifestazione del mistero di Cristo – scrive l'Arcivescovo – riguarda l'intera vita umana

in tutti i suoi ambiti, e mira ad introdurre ogni uomo e tutto l'uomo in un nuovo modo di essere e di vivere (At 22,8-10). Una consistente tradizione occidentale definiva il processo educativo precisamente come progressiva conduzione della persona verso la piena realizzazione di se stessa. La Chiesa ha potuto farla propria senza difficoltà, ma dandovi un contenuto assolutamente nuovo. All'interno di questa appropriazione si comprende come la missione della Chiesa possa essere pensata correttamente in categorie pedagogiche. Può essere correttamente pensata come una missione educativa: "figliolini miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19), dice la Chiesa per bocca di Paolo. [...] Questa connessione fra la proposta cristiana e l'esperienza educativa ha avuto come prima e necessaria conseguenza anche l'elaborazione di una dottrina pedagogica. È necessario tener presente che il processo non è stato dall'elaborazione di una dottrina all'applicazione alla vita: dalla dottrina alla vita. Al contrario. L'esperienza della fede ha coinvolto anche la ragione del credente. Egli ha percepito la logica interna alla sua vita di fede, e ne ha colto la dimensione educativa della sua umanità. Non dalla dottrina alla vita, ma dalla vita alla dottrina» (p. 13). Avremo occasione di condividere nell'Eucaristia al Santuario della Madonna di San Luca, presieduta dall'Arcivescovo, e nella visita di festa al Villaggio senza barriere di Tolè, il cammino di questa Chiesa che con la cordialità ed il calore ben noti, ha accettato di ospitarci.



In questo Convegno è per tutti noi motivo di gioia accogliere il nuovo Presidente della Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, S. Ecc.za Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano. Eccellenza, sin da ora esprimo a Lei ed alla Commissione che si comporrà in settembre, a nome di tutti i Direttori e più in generale della comunità catechistica italiana, pieno spirito di collaborazione per il lavoro che l'attende. Penso di interpretare il pensiero di tutti nel ringraziare il Presidente ed i membri della Commissione episcopale che nel maggio scorso ha terminato il suo lavoro, culminato nella pubblicazione della *Lettera ai Cercatori di Dio* e della preziosa *Lettera Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, sul 40° del Documento base.

Un grazie particolare va anche alla Comunità dei Padri Domenicani che ci ha aperto questo splendido monumento che narra con le sue mura, e con le vestigia in esse contenute, secoli di fedele indagine dell'umano e del divino mai confusi e mai disgiunti, attraverso l'armonico dialogo di fede e ragione, presupposto non solo della ricerca e dell'approfondimento teologico, ma anche del desiderio che spinge ogni cristiano ad interrogarsi e ad approfondire la propria fede e nel contempo, attraverso l'annuncio, la catechesi e la predicazione, a donare e a rendere comprensibili ad ogni persona le sue proprie ragioni. Tra queste mura tanti scolastici nei secoli hanno affinato il loro pensiero ispirati da San Domenico e dal Dottore Angelico, ed in questo stesso Salone Bolognini hanno preso parola Papi, Capi di stato, scienziati ed eminenti teologi, parlando alla comunità ecclesiale e civile, a persone dotte e alla gente umile.

Un altro anniversario desidero qui ricordare: il centenario del Decreto *Quam singulari*

*Christus amore* pubblicato su istanza di Papa San Pio X con cui si stabiliva l'ammissione dei bambini alla Prima Comunione nell'età della discrezione. La conferenza Episcopale del Triveneto ha promulgato in data 1 giugno una nota pastorale in occasione di questo centenario, che trovate in cartella.

Un grazie infine a tutti voi, cari colleghi e amici, che avete numerosi accolto questo invito (le Diocesi rappresentate sono quest'anno davvero tante). Grazie non solo perché siete qui, ma per tutto il lavoro di ascolto, animazione, coordinamento che vivete nelle vostre Chiese, in una cordiale collaborazione con i vostri Vescovi e a fianco delle comunità parrocchiali, dei loro Sacerdoti e dei catechisti.

## 1. LA TEMATICA DEL CONVEGNO

Il Convegno che ci apprestiamo ad affrontare è stato lungamente preparato dalla Consulta nazionale, con la quale in ben tre appuntamenti abbiamo cercato di approfondire il rapporto tra educazione e catechesi in particolare nella sua declinazione di itinerario iniziatico per le nuove generazioni. L'apporto della Consulta è stato importante nell'individuazione della tematica e nella declinazione dei vari momenti di riflessione e dialogo che si snoderanno durante il Convegno. Ci è sembrato subito chiaro che una riflessione sul rapporto tra "questione educativa" e catechesi fosse essenziale non solo per il nostro cammino di Uffici Catechistici, ma potesse essere un contributo importante alla riflessione ecclesiale nell'imminente apertura di questo decennio in cui i Vescovi hanno scelto di trattare le sfide dell'educazione. Il programma del Convegno è sotto gli occhi di tutti quindi non sto a ripercorrerlo. Mi preme solo sot-



tolineare come sia stato fondamentale partire dalla citazione di *Gravissimum educationis*, 4: «*Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica*». Questa "priorità" della catechesi nell'azione educativa della Chiesa non è solo di merito; essa sottolinea insieme il fine e il modo con il quale la Chiesa educa, nella consapevolezza che l'uomo conosce la propria realizzazione nell'incontro libero e liberante con la persona del Cristo. In lui tutto l'umano peregrinare acquista un senso, ed ogni azione di crescita, segnata e stimolata dalle scienze educative e formative nel loro libero ed autonomo disporsi al servizio della persona, diviene capace di mirare in alto, e di aprirsi ad una trascendenza nella quale l'uomo si scopre caratterizzato dall'immagine divina e aperto ad una capacità di relazione nell'amore come dono totale di sé. È un contributo questo che non possiamo disattendere, né nei confronti della vita ecclesiale, né nei confronti della società civile. Mi piace qui ricordare un passaggio dell'omelia di papa Benedetto XVI alla recentissima Messa di chiusura dell'anno sacerdotale, nella solennità del Sacro Cuore (11 giugno 2010) egli commentando le *antifone alla comunione* diceva: «*C'è anzitutto la parola con cui san Giovanni conclude il racconto della crocifissione di Gesù: "Un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34). Il cuore di Gesù viene trafitto dalla lancia. Esso viene aperto, e diventa una sorgente: l'acqua e il sangue*

*che ne escono rimandano ai due Sacramenti fondamentali dei quali la Chiesa vive: il Battesimo e l'Eucaristia. Dal costato squarciato del Signore, dal suo cuore aperto scaturisce la sorgente viva che scorre attraverso i secoli e fa la Chiesa. Il cuore aperto è fonte di un nuovo fiume di vita; in questo contesto, Giovanni certamente ha pensato anche alla profezia di Ezechiele che vede sgorgare dal nuovo tempio un fiume che dona fecondità e vita (Ez 47): Gesù stesso è il tempio nuovo, e il suo cuore aperto è la sorgente dalla quale esce un fiume di vita nuova, che si comunica a noi nel Battesimo e nell'Eucaristia*». La dimensione dell'annuncio, dell'iniziazione cristiana e della catechesi pone proprio le persone (educatori ed educandi, annunciatori e destinatari, catechisti e catechizzandi) in una dimensione di dialogo e di cammino, nella comunità, nella vita, e crea quel dinamismo di crescita e confronto che è il presupposto ad una libera risposta di fede alla Grazia che incessantemente interpella e chiama alla conversione in vista di una vita piena e realizzata. Il Logo del nostro Convegno ha cercato di sintetizzare questa riflessione. Una croce, con al centro Gesù risorto, composta da una losanga gotica, che rimanda alla pianta di una chiesa antica, recante nei bracci quattro dimensioni fondamentali per la catechesi: la famiglia, primo e fondamentale ambito educativo, la testimonianza della luce pasquale riflessa sul volto delle giovani generazioni, la Parola e l'Eucaristia. Il tutto su di un grande orizzonte di pace e speranza. La *Lezione Magistrale* che terrà domattina il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ci aiuterà proprio a riflettere sul dono della fede e sull'incontro vitale, cioè umanamente significativo, del credente con Gesù Cristo.



## 2. IL LAVORO SVOLTO NELLE REGIONI

Ma questo Convegno è stato anche preparato dagli incontri Regionali nei quali voi Direttori vi siete impegnati nel sollevare e nel discernere alcuni interrogativi concreti circa i “nodi” che in Consulta avevamo identificato.

Essi erano essenzialmente quattro, corrispondenti alle prime tre relazioni del Convegno ed alla tavola rotonda: richiamandoli presento anche alcune brevi citazioni emblematiche delle risposte provenienti dalle Regioni:

### I. Il rapporto Catechesi – Educazione

come proposto da GE 4 e come si riflette anche in DGC 147 *Evangelizzare educando ed educare evangelizzando*. In tutte le sintesi regionali si è espresso con soddisfazione che «l'idea che il Vangelo sia una forza educante, capace cioè di tirar fuori dalle persone il bello e il buono che c'è in loro aiutandole ad esprimere un'umanità compiuta e matura è un dato sostanzialmente acquisito nei catechisti. A questa consapevolezza, tuttavia, non corrisponde spesso una capacità di leggere e utilizzare la ricchezza educativa religiosa e umana presente nel testo biblico e nella liturgia» (Sintesi delle riflessioni Regionali, *Toscana*, p.31).

### II. La Catechesi come educazione della fede.

Finalità della catechesi è mettere in comunione intima con Gesù (DGC 80) e obiettivo primario, è nutrire e guidare la mentalità di fede che consiste nell'«*educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui,*

*a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*» (RdC 38). Si registra in molte regioni una spiccata attenzione ai “contenuti” della fede, insieme alla ricerca di dinamiche comunicative. Il Triveneto rileva che: «come spesso ripete papa Benedetto XVI, la vera crisi è quella che investe la fede: i nostri ragazzi non hanno più Dio come familiare, è lontano dal loro orizzonte, non ne percepiscono il suo amore (...). Anche se persiste una preoccupazione scolastica soprattutto da parte di catechiste e parroci anziani, molta parte ha acquisito la consapevolezza dell'importanza di far fare esperienze per iniziare alla vita cristiana; semmai anzi si tratta di aiutare a trovarne di significative e a disporre lungo un itinerario adeguato all'età e agli obiettivi da raggiungere con i ragazzi. Inoltre si dovrebbe tenere conto che oggi più che soddisfare il bisogno di nutrire la fede, che riguarda una percentuale minima di battezzati, si deve investire di più a far nascere e suscitare la fede, e in certi casi anche far nascere le domande che si aprono ad un cammino di fede. Per nutrire e formare una mentalità di fede è necessario rigenerare contesti comunitari nuovi in modo tale che i ragazzi, quando vengono in parrocchia, avvertano che sono introdotti in un gruppo di amici e non in una scuola» (Sintesi, *Triveneto*, p. 33).

### III. Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni.

Nell'ultimo decennio i nostri Vescovi, attraverso molti documenti nazionali, regionali e diocesani, hanno sottolineato la necessità di riformulare gli Itinerari per l'Iniziazione Cristiana. Molte parrocchie e diocesi italiane, in questi an-



ni hanno dato vita a vari modelli di cammini iniziatici. In tutte le Regioni si sottolinea come fondamentale l'apporto dell'adulto, e quindi il necessario impegno "prioritario" per il Primo annuncio e la catechesi agli adulti. La Regione Campania, che nel 2003 ha celebrato un convegno regionale sul rinnovamento della Iniziazione cristiana, esprime: «la consapevolezza, da un lato della persistenza in Regione di modelli d'iniziazione cristiana "tradizionali", in cui prevale la visione della catechesi intesa come mera trasmissione di contenuti dottrinali secondo un metodo di "lezione scolastica"; dall'altro, l'orientamento verso un modello rinnovato d'iniziazione cristiana, in cui «s'intrecciano fruttuosamente primo annuncio e catechesi, celebrazioni sacramentali e servizio della carità». Tale modello, indicato dai Vescovi Campani alle comunità parrocchiali, deve avere come punto di riferimento primario il catecumenato degli adulti (...) [che] non è solo la proposta di un itinerario formativo offerto agli adulti che vogliono accedere alla fede, ma costituisce la scelta e la promozione di un nuovo stile di educazione, di programmazione pastorale e di vita comunitario - ecclesiale. (...) Essa si caratterizza proprio per la globalità degli aspetti e la gradualità del percorso... una globalità che vede l'intrecciarsi armonioso delle tre funzioni di annuncio, celebrazione e testimonianza della carità, teso a formare il discepolo di Cristo. L'intero itinerario così si presenta come l'apprendistato della vita cristiana» (Sintesi, *Campania*, p. 11). In quasi tutte le regioni si sottolinea l'attesa che viene dall'intuizione del Convegno di Verona del 2006 di disporre l'azione pastorale intorno agli ambiti di vita della persona.

**IV. Il catechista educatore e la sua formazione.** L'educazione passa attraverso *catechisti generatori di alleanze educative*, tra la famiglia, la comunità nella sua molteplice ministerialità (Vescovo, sacerdoti, laici, associazioni...), il bambino/ragazzo, e tutte le altre componenti sociali che entrano nella sua vita. Tutte le Regioni, a fronte di un impegno diffuso per la formazione dei catechisti, anche con esperienze di eccellenza, lamentano tuttavia una sua frammentazione e spadicità. Spesso la formazione è delegata al Convegno diocesano annuale dei catechisti, ed è in questo contesto generica. La Liguria rileva «l'urgenza di una seria formazione spirituale del catechista che consolidi anche le motivazioni del suo servizio ecclesiale» (Sintesi, *Liguria*, p. 18). Molti sottolineano l'esigenza di una proposta formativa unitaria anche a livello nazionale.

Devo dire che questa consultazione dei Direttori in ciascuna Regione, assai apprezzata - almeno a quanto hanno scritto i Direttori regionali - ci ha messo a disposizione una serie di risposte che ha superato le nostre attese. Ne è nato un *dossier* che sarebbe stato mortificante sintetizzare schematicamente, sia per la serietà delle questioni sollevate, sia per la ricchezza delle posizioni e delle esperienze evidenziate. Avete in cartella questo *dossier*; la sua consultazione sarà proficua anche per i lavori dei gruppi regionali.

### 3. LA TAVOLA ROTONDA SULLE "ALLEANZE EDUCATIVE"

Una particolare e doverosa attenzione è stata dedicata al tema delle "alleanze educative".



La Tavola Rotonda che si svolgerà al Teatro Manzoni il 16 pomeriggio, intende avviare una riflessione che motivi e indichi le possibili “alleanze educative” all’interno della comunità cristiana, in specie nella catechesi di Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni. Per questo vuole coinvolgere esemplarmente i direttori degli Uffici Cei implicati nel rinnovamento dell’IC e, attraverso delle interviste video, rendere presenti i “soggetti-attori” del rinnovamento. La Tavola Rotonda, ideata da Don Carmelo Sciuto, al quale non solo per questo va la mia personale e vostra gratitudine, sarà animata dalla giornalista e conduttrice Cristiana Caricato, che è già tra noi, della *Redazione di Mosaico – TV2000* e si strutturerà attraverso l’interazione tra i Direttori degli Uffici Cei della Scuola, dell’IRC, della famiglia e dei giovani, e i convegnisti presenti in sala, provocati dalle interviste video precedentemente realizzate. Si tratta di una forma nuova di riflessione che ha cercato di tener conto della complessità degli approcci alla tematica con l’ausilio dei linguaggi multimediali.

#### 4. I TEMPI DEL CONVEGNO, IL METODO ED I MATERIALI A DISPOSIZIONE

Anche quest’anno nel Convegno sono stati coinvolti due moderatori, che hanno seguito con l’UCN tutte le fasi della preparazione, si tratta di Don Gianfranco Calabrese, Direttore UCD di Genova, e Don Danilo Marin, Direttore UCD di Chioggia e dell’UCR del Triveneto. A loro si è affiancato sempre il nostro caro direttore bolognese ospitante Don Valentino Bulgarelli. Suor Giancarla Barbon ci ha dato un prezioso contributo sull’animazione ed il coordinamento dei gruppi regionali. Una nuova figura introdotta a fianco

di alcune relazioni è la figura del *Responder*, si tratta di un primo intervento, una prima reazione (preparata) sulla relazione. Il *Responder* ha il compito di dare il *la* al dibattito, e magari... di mettere un po’ di peperoncino (con garbo) sulle “pietanze” preparate. Anche per quanto riguarda il dibattito stesso ci sono novità. Abbiamo pensato che gli interventi in sala saranno prenotati tramite un biglietto che avete in cartella e portato alla segreteria che le farà avere al moderatore del dibattito, il quale darà la parola a chi ha chiesto di intervenire. Questo permette di scandire meglio gli argomenti. Le domande avranno un tempo di 3 minuti, cronometrato. A tutti è evidente che tutto questo non tende a limitare il dibattito, ma anzi a renderlo più ampio e più proficuo. Quanto ai Relatori desidero sottolineare, oltre che la loro indubbia qualità, la loro disponibilità. Già in aprile essi hanno incontrato la Consulta nazionale sottoponendo le loro idee e raccogliendo tutta una serie di suggerimenti. E mi piace sottolineare, evidentemente senza alcuna petizione di principio, che in questo Convegno abbiamo una notevole presenza di Relatrici. La catechesi, lo sappiamo, ha un volto prevalentemente femminile e questo è certamente un fatto positivo e senz’altro arricchente. Come UCN abbiamo avvertito l’esigenza di offrire agli UCD una piccola mostra itinerante su alcune attenzioni catechistiche, sono i cinque poster che vedete in questa Sala, alla quale sono abbinati tre depliant sui tre settori. Una copia di tutto sarà inviata gratis agli UCD. Qui potete acquistarne degli esemplari.

Nello zainetto, sponsorizzato dalle case editrici, avete molto materiale: una chiavetta USB pure omaggio degli Editori, alcuni testi, tra i quali riviste catechistiche, il libro pubblicato dall’AICA, l’ultimo libro dell’Apostolato biblico dedicato al rapporto tra sacerdote





e Bibbia. Un DVD del settore disabili sarà consegnato durante il convegno. L'Arcidiocesi di Bologna, oltre a farci omaggio di una ospitalità gioiosa e della cena insieme mercoledì sera a Tolè, ha pensato con la Fondazione *Marilena Ferrari* di farci dono di un prezioso volume d'arte.

### 5. CONCLUDENDO... PER APRIRE

Due icone ci sono da guida in questo nostro lavoro. In alto abbiamo il quadro de *L'estasi di San Tommaso* a Parigi, di Marcantonio Franceschini (1648-1729). Questo quadro ci rimanda ad un analogo episodio avvenuto in Napoli in cui il crocifisso avrebbe parlato a S. Tommaso d'Aquino, dicendo: «*Bene scripsisti de me, Thoma; quam ergo mercedem recipies?*» [Hai scritto bene di me, Tommaso; quale ricompensa dunque otterrai?] e il Santo rispose: «*Non aliam nisi te*» [Nessun'altra se non te]. Qui accanto al tavolo dei Relatori, abbiamo voluto riprodurre l'icona più amata in Bologna quella della

Beata Vergine di San Luca. Maria, la Theotòkos, ci indica Gesù suo figlio, ed il divino Bambino, benedice la Madre e con Lei tutta l'umanità. La leggenda, riguardante l'arrivo dell'icona, è raccontata nella cronaca di Graziolo Accarisi, giureconsulto bolognese del XV secolo. Essa narra di un pellegrino-eremita greco che, in pellegrinaggio a Costantinopoli, avrebbe ricevuto dai sacerdoti della basilica di Santa Sofia il dipinto, attribuito a Luca evangelista, affinché lo portasse sul "monte della Guardia", così come era indicato in un'iscrizione sul dipinto stesso. Così l'eremita giunse a Roma e seppe, dal senatore bolognese Pascipovero, che tale monte si trovava nei pressi di Bologna. Posano il Santo Dottore e Maria Santissima accompagnarci nella nostra riflessione di questi giorni: l'uno perché possiamo approfondire il significato della narrazione della fede negli itinerari di Iniziazione cristiana, l'altra perché ci venga mostrato, contemplando il Cristo suo Figlio, il volto della Chiesa discepola, madre e maestra. Buon convegno a tutti.



## COMUNITÀ CREDENTE COME COMUNITÀ EDUCANTE NELLA RIFLESSIONE DELLA CHIESA ITALIANA DAL DOCUMENTO BASE AD OGGI

Prof.ssa Paola Bignardi, *Membro del Comitato di redazione Editrice La Scuola  
e del Comitato per il progetto culturale della CEI*

### INTRODUZIONE

Questa relazione ha lo scopo di riflettere sul fatto che la catechesi e l'educazione della fede hanno bisogno di un requisito essenziale: la qualità della vita della comunità e la sua capacità di entrare con le persone in una relazione che faccia crescere.

A partire da un testo fondamentale per il rinnovamento conciliare della catechesi in Italia: il Documento Base (DB) del 1970.

### 1. 40 ANNI DI STORIA<sup>1</sup>

Il DB costituisce il primo grande documento conciliare della Chiesa italiana, veicolo dello spirito del Concilio e delle sue scelte che attraverso la catechesi – con la sua diffusione capillare e popolare – raggiungeva le comunità cristiane nella loro vita quotidiana<sup>2</sup>. Ripercorrere ciò che il DB ha generato nella vita cristiana ordinaria equivale a ripercorrere le *scelte di 40 anni di vita pastorale*. Le scelte fondamentali del DB, ispirate soprattutto alle quattro grandi Costituzioni conciliari, hanno favorito una visione rinnovata

della rivelazione e della fede; hanno offerto una visione rinnovata della Chiesa, come “grembo che genera alla vita in Cristo mediante l'iniziazione cristiana”, responsabile dell'evangelizzazione e dell'educazione alla vita di fede. Le persone coinvolte nella catechesi non sono semplicemente i destinatari, ma i protagonisti del loro cammino di fede. Le fonti della catechesi sono la S. Scrittura, la tradizione, la liturgia, le opere del creato, e anche il contesto sociale, luogo teologico in cui Dio si manifesta attraverso i segni dei tempi<sup>3</sup>; il cuore del metodo è la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo.

In che modo questo documento ha influito sulla vita delle comunità? La recezione del DB si è intrecciata con il cammino delle comunità e con gli orientamenti pastorali che di decennio in decennio la Chiesa italiana si è data.

#### *a. Evangelizzazione e sacramenti (1973-1980)*

Il 1973 è l'anno in cui la Chiesa italiana pubblica i suoi primi orientamenti pastorali, che intendono interpretare al tempo stesso il Concilio e lo spirito del tempo nuovo, che

<sup>1</sup> Per questo excursus storico sono debitrice alla relazione tenuta da S. E. Mons. Soravito al Seminario per i 40 del DB: *Il DB e la pastorale della Chiesa italiana*. Vedi Allegato 1

<sup>2</sup> Cfr. CEI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 1.

<sup>3</sup> Cfr. *Id.*, nn 2-4



avanza con profondi cambiamenti che influiscono sulla società ma soprattutto sulla coscienza delle persone.

*Evangelizzazione e Sacramenti* è il titolo del documento, che sottolinea come la fede non possa più essere data per scontata e che dunque l'evangelizzazione debba precedere sempre i sacramenti. Occorre tornare ad evangelizzare, soprattutto in un contesto in cui la proposta cristiana è ritenuta nota. Anche per questo il cambio di prospettiva è difficile; la situazione è nuova e spiazzante, la comunità cristiana pensa soprattutto a come e a chi evangelizzare, senza rendersi sufficientemente conto della necessità di evangelizzare se stessa e coloro che la frequentano ordinariamente; e l'accento della sua azione pastorale finisce con il cadere inevitabilmente sui sacramenti.

Quasi a metà percorso, si colloca il primo Convegno Ecclesiale su *Evangelizzazione e promozione umana* (1976). Esso avvia la consuetudine di un appuntamento di verifica a metà del percorso pastorale, una convocazione in cui è coinvolto tutto il popolo di Dio, e in particolar modo i laici.

Ha inizio la redazione dei catechismi, per la consultazione e la sperimentazione secondo le nuove indicazioni, con un processo che durerà fino al 1997; ha inizio soprattutto un movimento catechistico vivace, carico di energia e di voglia di innovazione.

La pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975) e *Catechesi Tradendae* (1979) contribuiscono a qualificare il rinnovamento catechistico italiano.

### **b. Comunione e comunità (1981-1990)**

La Chiesa italiana è impegnata a costruire una comunità cristiana consapevole, aperta al mondo perché missionaria, desiderosa di costruirsi secondo la propria originalità di

popolo di Dio. La comunione viene presentata come la prima forma di evangelizzazione.

A metà percorso, il Convegno ecclesiale di Loreto (1986) su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, pone l'esigenza di un nuovo modo di concepire il rapporto tra la comunità cristiana e il mondo, nella forma della riconciliazione.

Nel 1988 la riconsegna del DB dà alla catechesi un carattere più marcatamente missionario. Cresce il movimento dei catechisti, grande e vivace risorsa ecclesiale, che appare in tutta la sua vivacità nel *I Convegno Nazionale dei catechisti*; ma la comunità non si appropria che parzialmente della sua responsabilità educativa.

Si afferma anche l'esperienza dei movimenti, che coinvolgono in forme diverse soprattutto persone adulte.

### **c. Evangelizzazione e testimonianza della carità (1991-2000)**

Una vita cristiana matura e una comunità cristiana autentica si esprime attraverso la carità vissuta: è questo l'obiettivo degli Orientamenti pastorali degli anni Novanta.

A metà percorso, il Convegno di Palermo (1995) su *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* pone con nuova forza l'istanza dell'evangelizzazione, insieme al rapporto tra la fede e la cultura e la questione di un progetto culturale per la presenza dei cattolici nella società.

Dal punto di vista catechistico, il decennio si apre con la pubblicazione degli *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*.

L'impianto dei catechismi, dopo gli anni della sperimentazione, viene pubblicato nella sua stesura definitiva per intero. Nel frattempo, ha subito un'accelerazione la crisi della sensibilità religiosa diffusa ed è cre-



sciuta l'estraneità della mentalità comune ad una visione cristiana della vita. Non vi è un sostrato culturale su cui la catechesi possa mettere radici. Occorre rinnovare i percorsi dell'iniziazione cristiana, perché divenga consapevole inserimento in un percorso di vita che non ha più nulla di ovvio e che richiede scelte e atteggiamenti originali. Si pubblica la prima (1997) di tre note sull'iniziazione cristiana.

**d. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (2000-2010)***

Portare il Vangelo nel mondo: questa è l'esigenza su cui vogliono porre l'accento gli Orientamenti pastorali che aprono il nuovo millennio.

Si tratta di porre il Vangelo a contatto con le situazioni ordinarie dell'esistenza personale e sociale per mostrarne la fecondità. Al tempo stesso, la testimonianza domanda un'interpretazione nuova del messaggio stesso, perché esso possa entrare in dialogo con i diversi areopaghi del nostro tempo. Ci si rende conto che l'esperienza che quotidianamente si fa nel mondo – quella soprattutto dei laici cristiani – non aprono né al Vangelo né alla speranza. Al tempo stesso, si constata l'indebolirsi dell'iniziativa dei laici, fiaccati dalla complessità della testimonianza nel mondo e da un lungo periodo di un servizio pastorale che è divenuto sempre più complesso, ma passivo e dipendente.

Il dialogo intraecclesiale, che nel convegno di Verona ha avuto un momento esemplarmente intenso e maturo, langue nella vita feriale delle comunità ecclesiali; in questo senso, il Convegno ecclesiale di Verona è ancora davanti a noi.

Quasi a metà decennio, la pubblicazione della nota pastorale sul "Il volto missionario

della parrocchia in un mondo che cambia" pone l'accento sul ruolo della parrocchia in ordine al rinnovamento missionario richiesto dal nostro tempo. Il documento assume la consapevolezza che non si può dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia qualche esperienza di Chiesa.

Dentro e prima della catechesi, vi è una questione di annuncio, che risponde a percorsi mentali, esistenziali ed interiori diversi da quelli cui risponde la catechesi. La Chiesa non smette di interrogarsi su come rendere la sua parola veramente annuncio di una buona notizia (Nota sul primo annuncio) e pubblica la Lettera ai cercatori di Dio, volendo entrare in dialogo con la domanda di senso e la ricerca di fede presente, talvolta in forme implicite, in molte persone.

*Mentre siamo colpiti dalla ricchezza e dalla sproporzione tra la quantità e qualità di documenti e iniziative e i risultati raggiunti, ci interroghiamo anche su che cosa resta oggi del DB: il devoto ricordo di un documento importante, o il seme vivo che esso ha gettato nelle comunità cristiane? Nostalgia o sincero desiderio di raccogliere anche oggi la sua eredità più viva? Certo il DB non è stato la bacchetta magica – né pretendeva di esserlo – per risolvere i problemi della formazione cristiana, in un tempo dai cambiamenti vorticosi. L'impegno di viverne le indicazioni ha lasciato nel tempo alcune questioni irrisolte, che meritano almeno d'essere citate, prima di proseguire nella nostra riflessione: i catechisti e la loro formazione; la catechesi e la formazione degli adulti; il primo annuncio e la comunicazione con le persone di oggi; il rapporto tra la fede e la cultura.*



## 2. IL PRIMATO DELLA COMUNITÀ CREDEnte

Il DB si chiude con la prospettiva della comunità cristiana come decisivo soggetto di catechesi (ma anche di evangelizzazione e di educazione): “La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell’intera comunità.”<sup>4</sup>. Appare dunque decisiva la qualità umana, cristiana ed ecclesiale delle comunità: la loro vita e la loro testimonianza costituiscono la chiave risolutiva dei processi educativi e pastorali. Ma come parlare di comunità cristiana in un tempo in cui tutte le appartenenze sembrano essersi allentate e in cui gli stessi credenti sembrano ormai abituati a ricondurre tutto alla loro valutazione personale. D’altra parte, quale immagine danno di sé le comunità cristiane nelle quali viviamo? Quando si parla di comunità cristiana si presume di riferirsi tutti alla stessa realtà, in effetti, spesso si danno accezioni implicite molte diverse, con il risultato che l’impegno stesso di costruire comunità è debole e confuso. La comunità cristiana è semplicemente l’assemblea liturgica? O è l’insieme delle persone che si danno da fare, con il rischio che si sentano comunità solo quanti sono direttamente impegnati in tali attività? Cresce la distanza tra quanti operano nella pastorale e tutti quei cristiani – giovani e soprattutto adulti – che giocano la loro testimonianza negli ambiti complessi e difficili della realtà secolare; cresce la loro percezione di solitu-

dine, ma soprattutto la distanza della comunità cristiana dalla vita, dalla realtà quotidiana: distanza oggettiva, in termini di non conoscenza; distanza di giudizio, perché la mancanza di ascolto genera scarsa empatia, rigidità, non comprensione delle ragioni che stanno dietro modi di pensare, di valutare, di sentire, di scegliere.

La comunità fatica a porsi in relazione con il mondo. Eppure l’evangelizzazione pone a contatto con sensibilità e attese fortemente connotate da una cultura diffusa molto secolarizzata. Come si può evangelizzare senza capire, senza accogliere, senza lasciarsi interrogare, senza entrare in una relazione dialogica con questa sensibilità?

Perché la comunità cristiana possa esercitare il suo primato come soggetto di educazione e di evangelizzazione occorre rimettere a fuoco l’idea stessa di comunità cristiana, ridirci quali sono gli *elementi essenziali* di essa, distinguendoli da quelli accessori, e soprattutto che ci si assuma insieme l’impegno a costruire la comunità stessa. Parola, liturgia, carità: questa è la struttura portante di ogni comunità cristiana. Struttura: ciò che dà solidità, natura, identità. Sappiamo che questo e non altro connota profondamente la comunità dei credenti nel Signore Risorto. Possiamo rischiare di dare per scontato anche questo, ma il non vigilare nel distinguere tra ciò che è essenziale e ciò che è accessorio genera comunità cristiane che perdono la loro originale identità e rischiano di affannarsi dietro tante cose, perdendo di vista la loro ragion d’essere. Si impone dunque l’esigenza di una vigilanza continua, per verificare e tornare a scegliere di essere comunità secondo l’identità e la natura profonda ed essenziale dell’essere Chiesa.

<sup>4</sup> CEI, *Documento Base per il rinnovamento della catechesi*, n. 200.



La comunità cristiana ha bisogno di **cura per i legami tra le persone**. Potrebbe apparire un elemento accessorio, in effetti è una delle manifestazioni più delicate e umane della carità, che ha inizio all'interno della comunità per trasformarsi in energia buona che contribuisce a costruire un mondo a misura della dignità di ogni persona, del disegno che Dio ha su ciascuna di esse. Comunità anonime e fredde non possono apparire il volto umano di un Dio che è Amore. La cura dei legami interpersonali appare come un impegno generato dalla Parola e dall'Eucaristia, che si esprime in accoglienza e in uno spirito di fraternità universale<sup>5</sup>.

La comunità, per essere viva e rispondere alla ricchezza della sua identità, deve saper **valorizzare le soggettività**, che significa riconoscere i diversi carismi: vocazioni, doti personali, esperienze spirituali e di aggregazione ... Fare spazio alle soggettività fa crescere il senso di responsabilità, fa maturare, genera appartenenza. L'omologazione, che nasce talvolta anche da un eccesso di pianificazione e di organizzazione, finisce con lo spegnere slanci e creatività, e di mortificare la tensione missionaria e testimoniale della comunità. Questo suppone anche che si riconosca il senso delle differenze, che si sappia valorizzarle e favorire la loro integrazione. Ogni comunità cristiana è un crogiuolo in cui realtà, sensibilità, vocazioni, esperienze diverse si incontrano, entrano in relazione, si modificano reciprocamente. Le differenze accrescono la complessità, ma aumentano la ricchezza. L'unità nella comunità non nasce dal fatto che si è tutti uguali e si pensa tutti allo stesso modo, ma dalla disponibilità a fare coro, a mettersi in rapporto, a entrare in dialogo.

<sup>5</sup> Cfr. CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 23.

Infine, diviene comunità una realtà nella quale le persone si sentono tutte coinvolte, partecipi, attive. È l'esperienza della **corresponsabilità**, parola dalla fortuna dubbia e altalenante nel cammino post conciliare. Parola consunta del lessico pastorale, dove spesso viene impiegata per indicare la partecipazione alle attività pastorali e dove viene confusa con la collaborazione. Corresponsabilità è condividere nella responsabilità: idee, pensieri, progetti, iniziative, fatiche, sogni. Corresponsabilità è avere insieme un sogno di Chiesa e mettere insieme idee ed energie perché quel sogno si realizzi. Senza corresponsabilità, sarà difficile che maturi un senso di comunità significativa e stabile e che la comunità dunque sia in grado di essere viva, dinamica, capace di elaborare le domande e le attese delle persone del nostro tempo. Può educare solo una comunità che sia impegnata a costruirsi realmente come tale.

### 3. LA "SINTASSI" DELL'EDUCAZIONE DELLA COMUNITÀ

La comunità cristiana educa a partire dalla consapevolezza di un dono ricevuto; a partire da esso, la comunità avverte la gioia e la responsabilità di dare voce ed espressione alla dedizione sperimentata; di far intravedere la prospettiva della vita buona e bella toccata con mano e di generare ad essa.

La comunità educa attraverso il suo stile di vita e la sua proposta; attraverso l'educazione diffusa e quella intenzionale.

L'educazione – e ancor più l'educazione della fede – è un'esperienza complessa; in essa entrano in gioco molti attori: gli educatori, con la loro proposta di vita, la loro testimonianza, la loro capacità di relazione; la persona



che cresce con la sua storia, la sua sensibilità e soprattutto la sua libertà... con le opportunità di cui può usufruire, con i suoi affetti, con i valori che respira in famiglia e nell'ambiente. Noi crediamo che grande protagonista dell'educazione sia lo Spirito, che agisce nel cuore delle persone, in maniera invisibile all'osservatore distratto, ma reale; sempre misteriosamente. È lo Spirito che suscita, nel gioco complesso delle libertà, quei sì che danno l'impronta alla vita.

E poi vi è il contesto, con le sue esperienze, con i valori diffusi, con i suoi modelli di riferimento, con le sue testimonianze, con le sue proposte e le sue lusinghe...

È una complessità di cui in passato quasi non ci si accorgeva, data la sostanziale omogeneità del contesto e l'implicita intenzione di trasmettere contenuti e valori su cui vi era un ampio consenso. Oggi l'omogeneità di un tempo si è spezzata; è venuta meno ogni struttura di sostegno ad una crescita orientata a valori condivisi; l'educazione emerge in tutta la sua delicatezza, e anche in tutto il suo valore di percorso che conduce alla libertà; e anche con tutte le esigenze che essa comporta quando diviene intenzionale, frutto di scelte, impegno quotidiano. Si parla oggi di emergenza educativa ad indicare il rischio che vi è nella crescita delle giovani generazioni, immerse in un contesto che pare essere travolto dai rapidi e accelerati cambiamenti in atto; un contesto in cui la stessa relazione educativa è minacciata e resa più debole. L'attuale situazione di difficoltà costringe a fare dell'educazione una scelta non affidabile alla spontaneità della crescita o alle consuetudini affermate. Nell'assumere con rinnovato impegno la responsabilità di educare, è possibile scoprire come non solo essa sia azione irrinunciabile, ma anche intuirne la bellezza e l'intensità. Essa è azione profondamente umana, capa-

ce di toccare le corde più sensibili e più vibranti della coscienza sia degli educatori che dei giovani e di far emergere le strutture adulte della personalità.

La comunità cristiana come comunità educante ha il compito di mettere in luce in primo luogo il senso dell'educare: per sé, ma anche per tutti quegli adulti (genitori, catechisti, insegnanti, educatori...) che chiedono di essere aiutati a vivere la bellezza dell'educare, al di là della fatica e delle difficoltà che questo comporta. L'educazione costituisce una straordinaria avventura umana; quella che segna la maturità di un adulto, qualunque sia la sua condizione e le sue scelte esistenziali.

L'educazione è una forma di generazione: è un modo per orientare verso il senso della vita, connotata dal "rinnegare" se stessi e dall'accompagnare con gratuità e fermezza. Un'esperienza fatta dell'esercizio dell'autorità per insegnare a camminare nella libertà; fatta dell'ascesi del dialogo; della pazienza che sempre ricomincia; dell'umiltà di cercare e costruire alleanze...

La comunità cristiana deve portare alla luce e assumere per sé le strutture fondamentali dell'educare, oltre ciò che appare più naturale e più spontaneo.

Educazione è **parola** – ora familiare ora formale – che suscita la passione per la verità e il bene; che apre agli orizzonti dell'interiorità, della responsabilità; che fa scoprire il valore della propria vita; la responsabilità di realizzare se stessi secondo un progetto che è iscritto in noi dal dono di Dio; che inserisce nella storia da cui veniamo facendo scoprire quella sapienza che realizza l'umanità di ciascuno; e che suscita a poco a poco il desiderio di divenirne i protagonisti del futuro.

Educazione è **relazione** che accoglie, che accetta il legame; che sostiene con autore-



vole energia. Solo nel suo calore e nella fiducia che genera può accendersi l'amore alla vita e ai suoi valori:

Educazione è **fiducia** che fa scoprire i propri desideri più nobili e aiuta a credere nella loro possibilità; che responsabilizza e coinvolge.

Educazione è **ascolto e dialogo**, dentro una corrente di benevolenza e di affettuosa partecipazione.

Educazione è **autorità** come energia buona che sostiene nella crescita attraverso la proposta, la regola, anche la correzione, quando è necessaria.

Educazione come esperienza che proietta un altro nel cammino della vita, dell'avventura della libertà, del pensiero proprio, del divenire se stesso, nel dare corpo – nell'ascolto e nel discernimento – al disegno di Dio.

Educazione è tutto questo, per ogni educatore, ma anche per ogni comunità cristiana, chiamata a fare la traduzione comunitaria di uno stile che genera: alla vita e al suo senso.

Quando in questo percorso di crescita umana irrompe l'annuncio del Signore Gesù, il percorso umano trova la prospettiva della pienezza; e nel Vangelo le parole più intense per dire la vita bella e buona cui aspira; scopre nell'esempio e nella parola del Signore la strada per realizzare i desideri più profondi del cuore.

Educazione ed educazione cristiana; educazione all'umanità ed educazione alla e della fede percorrono sentieri che nella persona e nella sua coscienza trovano la loro unità e la loro sintesi. Non si dà educazione alla fede senza educazione dell'umanità, senza crescita della persona, nelle sue strutture fondamentali; senza una relazione che trasmette fiducia. La fede non prescinde dalla

persona; non passa oltre la cura dell'umanità. È quanto ha affermato Benedetto XVI a Verona: "perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare"<sup>6</sup>.

E al tempo stesso l'educazione della fede va oltre la formazione umana. Senza l'apertura all'esperienza di Gesù come pienezza dell'umano, senza la prospettiva dell'incontro con il mistero di Dio in Gesù, la comunità cristiana non assolve al suo compito più autentico, rischiando di privare le persone del tesoro prezioso che può dare compiutezza alla loro esistenza.

Si può identificare – come in larga misura accade oggi – l'educazione della fede con la catechesi?

L'impegno con cui la comunità cristiana si preoccupa di educare, e di educare alla fede, in questo contesto articolato e complesso, passa attraverso diverse esperienze: certo la catechesi, ma ancor prima l'evangelizzazione; e poi cultura, spiritualità... Proprio nel momento in cui il contesto socio-culturale si fa più articolato e complesso; quando nulla può essere dato per scontato, occorre che le diverse esperienze di educazione alla/nella fede conservino la loro pluralità e in essa una loro identità e i loro originali obiettivi. Al tempo stesso, occorre integrazione e unità; occorre ad esempio che la catechesi conservi una forte impronta evangelizzatrice, capacità di portare le persone a sorprendersi della bellezza del messaggio cristiano, al di là di ciò che si presume come già conosciuto, già dato, già acquisito; è il fascino di un in-

<sup>6</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale di Verona*.





contro che oggi deve essere fatto scoprire, l'apertura di una prospettiva di vita dagli orizzonti vasti, che corrispondono ai desideri profondi del cuore, svelati al di là della loro stessa capacità di manifestarsi.

#### 4. ALCUNE PRIORITÀ PER LA COMUNITÀ CRISTIANA

Alla luce di queste considerazioni, si possono individuare alcune priorità pastorali, che favoriscano da parte della comunità cristiana tutta l'assunzione del suo compito educativo.

a) **Attenzione alla persona.** È una delle idee generatrici del convegno ecclesiale di Verona: "mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità"<sup>7</sup>. Fare della persona il punto di riferimento dell'azione pastorale risponde ad un criterio di valore che – come accade nel Vangelo – diviene stile di comunicazione, metodo, strategia. Gli incontri del Signore Gesù di cui narra il Vangelo offrono la narrazione di un metodo che testimonia il valore attribuito a ciascuno, l'attenzione alla sua condizione esistenziale, la capacità di far emergere le domande più profonde nascoste nel cuore, di smascherare le situazioni ambigue e confuse. E di assumere con ciascuno il tono più adatto: quello accogliente, quello della misericordia, quello duro che contesta e provoca, quello che dà fiducia; quello, paziente, che spiega e rimotiva. Nelle parole e nei dialoghi del Signore la verità è sempre testimoniata da un amore che si declina secondo

le infinite sfumature che si adattano alla situazione degli interlocutori.

La capacità di tener conto della condizione, della storia, della sensibilità delle persone è quanto mai necessaria in un tempo di soggettivismo, in cui l'attenzione per una proposta è subordinata alla forza con cui essa riesce ad interagire con la condizione soggettiva, generando interesse e motivazione. D'altra parte si può parlare di educazione, di attenzione educativa, solo dove vi sia questa capacità di mettersi in relazione con le persone. Dove l'organizzazione, le iniziative, le proposte anonime, pur efficaci, vengono prima della persona, potrà esservi una pastorale efficiente e attiva, ma non educazione, non sostegno ad una crescita umana e di fede.

b) Espressione dell'attenzione alla persona è la **capacità di ascolto**, di apertura all'altro, di interesse per le sue esigenze e le sue inquietudini. L'ascolto va inteso non solo come esercizio intersoggettivo, ma anche come attenzione al tempo, alla storia, alla cultura diffusa. Vi è quasi sempre un intreccio stretto tra inquietudini personali e grandi questioni del tempo, tra interrogativi della coscienza e fenomeni della società. L'ascolto di cui la comunità cristiana deve divenire maestra è un esercizio di discernimento, per scrutare i segni dei tempi e lasciarsi provocare da essi.

c) Queste considerazioni evocano un **progetto catechistico e un'organizzazione pastorale articolata, flessibile**, capace di adattarsi alla pluralità delle situazioni esistenziali; capace di quella vicinanza, di quei dialoghi che rendano pos-

<sup>7</sup> CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 22.



sibile l'ascolto, il discernimento, la personalizzazione del cammino di fede. Sorge spontaneo l'interrogativo riguardante l'attuale modello di organizzazione della catechesi, quasi ovunque articolato per età e spesso per classi scolastiche; o l'organizzazione della pastorale, molto strutturata, in taluni casi così strutturata da apparire persino rigida, così caratterizzata e assorbita da una molteplicità di iniziative che lasciano poco spazio al dialogo, alla relazione, all'incontro a tu per tu.

Non è forse giunto il tempo di ripensare questo modello, di rivederlo criticamente alla luce delle nuove esigenze, della nuova condizione delle persone – ragazzi, giovani, adulti, anziani –, della nuova consapevolezza che si è affacciata a Verona circa l'esigenza di mettere al centro la persona? Alla luce di tutto questo, non è il caso di compiere qualche verifica? Destruire il modello organizzativo non significa scegliere una pastorale del disordine e tanto meno dell'improvvisazione, ma piuttosto una pastorale flessibile, che sa far posto ai carismi e alle soggettività, che sa promuovere, differenziare, valorizzare, incoraggiare l'iniziativa... Perché l'unica cosa che conta è che il Vangelo sia annunciato!

Nel momento in cui la cultura diffusa si fa sempre più plurale e i linguaggi si moltiplicano, diversificandosi, la comunità deve resistere alla tentazione di ricondurre tutto ad un'uniformità che mortifica la vita e rende difficile il dialogo. Proprio perché il contesto diviene più complesso, la comunità cristiana resta in comunicazione con esso solo conservando al suo interno quella pluralità di "lingue" che è lo Spirito stesso a suscitare e che la abilita alla missione, a rendere il Vangelo comprensibile al maggior numero di persone. La Pentecoste rende possibile

una pluralità che non contraddice l'unità e la comunione. E il Vangelo, annunciato in modo diverso da Matteo ai Giudei e da Luca ai Gentili, si arricchisce di sempre nuove sfumature; mentre entra in relazione con le diverse culture, genera cultura e mostra la sua fecondità storica, si incarna così come ha fatto il Signore Gesù, diviene contemporaneo di ogni uomo e di ogni donna.

d) Perché la comunità cristiana sia veramente comunità educante, si impone una revisione del suo modo di **vivere l'esperienza di fede**: il suo modo di stare in ascolto della Parola, il suo modo di celebrare, di fare discernimento, cioè di ragionare sulla vita a partire dal Vangelo; il suo modo di lasciar trasparire il Vangelo dallo stile quotidiano di attenzione alle persone, alle situazioni, ai grandi problemi del tempo. Vi è il rischio che mentre si dedica una viva attenzione alla storia spirituale e alla testimonianza delle persone, si lasci sullo sfondo la testimonianza comunitaria che nel contesto di oggi ha una grande forza provocatoria. Del resto, già l'antico scritto A Diogneto affermava che i cristiani *"mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita"*. Possiamo immaginare che la meraviglia, per chi guarda vivere un cristiano, provenga dal vedere quello stile di mitezza, di servizio, di dono di sé, di passione per la giustizia, di solidarietà che declina le beatitudini nell'esistenza quotidiana e nasce da una consapevole e profonda esperienza di fede.

La questione delle questioni, in un tempo che ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; che si lascia persuadere dalla forza di un gesto di carità e di solidarietà più che



da quella dei ragionamenti, è quello di mostrare la “convenienza” della vita cristiana, i guadagni che da essa vengono anche nel nostro tempo alle persone che hanno delle attese sulla loro vita. Oggetto della verifica cui le nostre comunità sono chiamate è il volto attraente che esse sanno mostrare, facendo percepire il valore dell’invito di Papa Benedetto a Verona: far “emergere quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza.(...). Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza”.

Si aprirebbe in questo modo una nuova prospettiva per gli stessi organismi di partecipazione pastorale, che qui potrebbero trovare temi in grado di ridare ad essi un senso, al di là della banalità di odg solo organizzativi, che ne hanno svuotato funzione e senso.

- e) Infine, è prioritario per una comunità cristiana che voglia riappropriarsi della sua funzione educativa **un’attenzione rinnovata alla generazione adulta**; non solo genitori, ma anche professionisti, lavoratori, impegnati nel sociale, persone in ricerca, catechisti, nonni... Già il DB affermava al n. 124 che gli adulti “sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano...”<sup>8</sup>

La riflessione sull’educazione, sollecitata dall’attuale crisi dei processi educativi, sta mettendo in luce la responsabilità della generazione adulta, da cui dipende la regia delle proposte educative e l’autorevolezza di esse, la capacità di proporsi come punto di riferi-

mento credibile ai più giovani. Ma per accompagnare gli adulti nel loro cammino di crescita cristiana occorre liberarsi dagli stili comunicativi impiegati con i ragazzi.

Che cosa significa educare gli adulti alla fede<sup>9</sup>?

Ci sono alcuni criteri che è bene ripetersi, per non esporsi a delusioni prevedibili: agli adulti occorre offrire una proposta che ritrovi la freschezza della novità e che sappia suscitare sorpresa e meraviglia, per poi maturare in scelte e fedeltà: occorre coinvolgerli nel cammino della comunità secondo quelle forme di responsabilità che appartengono alla struttura di una personalità adulta; occorre offrire la possibilità di elaborare l’esperienza di vita, di servizio pastorale, di impegno familiare e civile: vi sono talune scelte che non sono coerenti con una visione cristiana, prima per difetto di pensiero che di impegno etico.

Gli adulti hanno bisogno di contesti formativi attraenti, “riposanti”, che si rivelino potenzialmente utili per vivere. Occorre allora liberare le proposte che si rivolgono ad esempio ai genitori, nel percorso dell’IC dei loro figli, dall’impressione di dover pagare un pedaggio per i sacramenti dei figli, perché nessuna buona notizia potrà passare da simili percorsi; anche per loro vi è la necessità di mostrare un messaggio cristiano che sorprenda con la bellezza del Vangelo e delle prospettive che esso apre all’esistenza delle persone e al loro vivere insieme.

## CONCLUSIONE

La lezione del DB, 40 anni dopo, conserva tutta la forza che al documento viene dalla

<sup>8</sup> CEI, *Documento Base per il Rinnovamento della catechesi*, n. 124.

<sup>9</sup> Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.



sua ispirazione conciliare; ma l'ispirazione deve misurarsi con nuove sfide<sup>10</sup>, che vengono certo dalla cultura diffusa ma soprattutto dalla coscienza delle persone. Dare maggiore spessore alla testimonianza e alla proposta educativa della comunità mi pare

possa essere un modo per situare le scelte del DB all'interno di percorsi di vita e di dialoghi esistenziali che consentono di maturare quel sì personale al Signore Gesù che dà spessore e profondità alla vita cristiana dei singoli e delle comunità.

<sup>10</sup> Cfr. CEI, *Annuncio... cit.*, nn. 7-9.



## ALLEGATO 1

**IL PERCORSO CATECHISTICO DELLA CHIESA ITALIANA  
ATTRAVERSO I SUOI PRINCIPALI DOCUMENTI ED EVENTI**
**Evangelizzazione e Sacramenti (1973-1980)**

L'evangelizzazione non può essere data per scontata e dunque deve sempre precedere l'amministrazione dei Sacramenti.

1975: Viene pubblicata l' <i>Evangelii Nuntiandi</i>	Inizia la redazione dei <b>"Catechismi per la vita cristiana"</b> per la consultazione e la sperimentazione
1976: Si tiene a Roma il Convegno Ecclesiale su <i>Evangelizzazione e promozione umana</i>	Ha inizio un vivace movimento catechistico.
1979: Viene pubblicata la <i>Catechesi Tradendae</i>	

**Comunione e comunità (1981-1990)**

La comunione ecclesiale è la prima forma di evangelizzazione.

1986: Si tiene a Loreto il Convegno Ecclesiale su <i>Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini</i>	1984-87: Si procede alla verifica dei catechismi. Cresce il movimento catechistico; nel 1988 si tiene il <b>I Convegno Nazionale dei catechisti su "Catechisti per una Chiesa missionaria"</b> . Si afferma l'esperienza dei movimenti.
--	---

**Evangelizzazione e testimonianza della carità (1991-2000)**

Una vita cristiana matura si esprime attraverso una carità vissuta.

1995: Si tiene a Palermo il Convegno Ecclesiale su <i>Il volto della carità per una nuova società in Italia</i> . La Chiesa si prepara al grande Giubileo del 2000.	1991: Si pubblicano gli <b>"Orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti"</b> . 1992: Si tiene il <b>2° Convegno Nazionale dei catechisti</b> , incentrato sulla catechesi degli adulti, dal titolo: <b>"Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità"</b> . 1997: Termina la pubblicazione dei <b>"Catechismi"</b> , con i rimandi al Catechismo della Chiesa cattolica.
--	--

**Testimoniare il Vangelo in un mondo che cambia (2001-2010)**

Portare il Vangelo a contatto con le situazioni ordinarie dell'esistenza personale e sociale.

2004: Viene pubblicata la nota pastorale su <i>Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia</i> .	2005: Si pubblica la nota sul primo annuncio: <b>Questa è la nostra fede</b> . 2009: Si pubblica la <b>Lettera ai cercatori di Dio</b> per portare il primo annuncio della fede a chi è alla ricerca.
2006: Si tiene a Verona il Convegno Ecclesiale su <i>Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo</i> .	2010: si pubblica la nota su <b>Annuncio e catechesi per la vita cristiana</b> , in occasione del quarantennio del Documento Base.



## COMUNITÀ CREDENTE COME COMUNITÀ EDUCANTE NELLA RIFLESSIONE DELLA CHIESA ITALIANA DAL DOCUMENTO BASE AD OGGI

Don Salvatore Currò, *Preside Istituto Teologico di Viterbo  
e Presidente dell'Associazione Italiana Catecheti*

Propongo qualche interrogativo e qualche pista di riflessione

- a partire dall'intervento di P. Bignardi (condividendo, riproponendo e sottolineando qualche indicazione di cammino)
- con lo sguardo rivolto al contesto attuale e alle nuove esigenze pastorali (cf. *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base "Il rinnovamento della catechesi"*, in particolare la II e la III parte)
- situandomi dentro la storia del *Documento di base* e di ciò che esso ha ispirato in questi 40 anni

### 1. **La convenienza della vita e della proposta cristiana e il carattere attraente della comunità ecclesiale. La via della verità dell'umano e della centralità della persona**

Nel contesto attuale "si diffonde l'indifferenza religiosa"; si attribuisce "scarsa importanza alla fede religiosa"; c'è un fenomeno di "irrilevanza" della fede (v. *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 8). C'è una tendenza a relativizzare le specificità delle tradizioni religiose, a depotenziarle; c'è anche a volte un sospetto sul valore umano della religione, o il prevalere di un atteggiamento di neutralità rispetto allo scegliere. Come dare nuova rilevanza alla proposta di fede? Come può la comunità cristiana essere più credibile e più attraente?

La via è forse quella di situarsi sul (o non allontanarsi dal) piano dell'umano, della sin-

cerità e verità dell'umano (delle domande, dei bisogni, delle tracce di umanità). È a partire da una traccia di vera umanità che si può avvertire la preziosità delle risorse ecclesiali.

La via della *centralità della persona*, del *riconoscersi soggetti (nei quali Dio è all'opera)* è una via promettente. La scelta educativa dice la centralità della persona, dei soggetti.

Perché l'apertura all'umano non sia ingenua e perché non sia un semplice adattamento della proposta, è importante una buona antropologia (all'altezza della rivelazione e della verità dell'uomo) ed è importante ridare centralità alla *conversione* (nostra e degli altri). Solo chi si mette in gioco può accedere all'umano e può sperimentare che la parola del vangelo è risorsa preziosa di vera umanità.

Proporrei di cercare la verità dell'umano e la verità del vangelo sui registri del dono,



della fiducia, della debolezza e fragilità della vita, del legame costitutivo con gli altri, della creaturalità, della capacità di sorpresa, del sentirsi amati...

[Benedetto XVI, nella *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, dopo aver evidenziato il difetto di speranza del contesto culturale attuale, afferma: "Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita"]

Se l'evangelizzazione si misura a fondo con l'umano diventano centrali le domande: *quando* dire il Vangelo? In quali *luoghi* (contesti umani)? A quali *condizioni* può essere compreso?

## 2. La comunità educa attraverso il suo stile di vita e di proposta. Lo stile del *decentramento*

Possiamo immaginare una comunità non solo più corresponsabile (*Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 12) e più missionaria (n. 10) ma anche più *decentrata*? Per es. una parrocchia più decentrata sul territorio, più *a partire* dalle sfide di tutti? Per es. una pastorale più a partire dalla vita delle persone che da preoccupazioni istituzionali? Per es. una catechesi più a partire dalla famiglia, dai luoghi di vita delle persone che dai luoghi e dalle esigenze parrocchiali?

Possiamo immaginare una comunicazione più decentrata sull'altro, sulla sua persona, sul suo luogo di vita, più *a partire* dall'altro... e allo stesso tempo più a partire dall'azione gratuita di Dio?

Il richiamo alla priorità della catechesi degli adulti e dei giovani (*Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 13) non è legato alla capacità di proporre, comunicare e re-

lazionarsi in modo adulto? Non è legato alla capacità di reciprocità e di camminare *con*? È importante allenarsi a *riconoscere* la soggettività dell'altro, l'iniziativa dell'altro; a saper comporre l'accogliere e il proporre. È importante imparare a ricevere. Il dare (donare) la Parola ha bisogno del riconoscersi reciprocamente il diritto e il dono della parola. L'essere soggetto-di e l'essere soggetto-a si implicano.

## 3. La catechesi partecipa di un più ampio impegno educativo. Tra specificità e nuove aperture

Si educa attraverso l'educazione intenzionale e quella diffusa, nel luogo ecclesiale e nei luoghi laici, in modo sistematico e in modo occasionale... a partire dalla comunicazione della Parola (che suscita sorpresa e risveglia il desiderio) e a partire da bisogni e desideri che trovano interpretazione nella Parola.

L'educazione a volte è centrata su obiettivi di maturazione umana e si appoggia a una antropologia cristianamente ispirata; altre volte è centrata su obiettivi di educazione alla fede o a una fede matura e si appoggia alla verità dell'umano. Se la catechesi dev'essere aperta a tutta la problematica umana, ogni impegno di vera educazione all'umano ha a che fare col vangelo e ha una dimensione legata alla Parola.

L'educazione ha bisogno di pluralità di espressioni, di percorsi a partire dalle persone e dalle situazioni; ha bisogno di capacità di *integrazione* e di interazione; di dialogo e comunicazione; di capacità di lavorare in rete e di fare *alleanze educative*.

[Pur tenendo vive le specificità è forse necessaria una interazione tra catechesi e insegnamento della religione cattolica nella scuola].



Vorrei proporre (o sottolineare) alcune attenzioni (aperture) sia per la catechesi sistematica e specifica sia per la dimensione catechistica di tutto l'impegno educativo della Chiesa:

- la capacità di far cogliere l'*essenziale* della vita cristiana (non solo nei momenti del primo annuncio): l'essenziale del contatto con la Parola, della liturgia, della carità;
- curare l'intreccio parola-liturgia-carità, non solo dalla prospettiva della comprensione del messaggio, ma anche dalla prospettiva del riconoscimento, della fiducia, del legame con l'altro; curare l'educazione dei sentimenti, dell'emotività, della corporeità... nell'ottica di una formazione integrale.
- cercare più che la sistematicità della comprensione della fede, la sistematicità delle

abitudini, dei riferimenti per il proprio percorso spirituale... percorso segnato da alti e bassi, da fragilità, da tempi imprevedibili...

- curare la qualità delle esperienze senza preoccuparsi eccessivamente della sistematicità e riconoscendo la capacità interpretativa del soggetto.

Ci può aiutare:

- la flessibilità nella progettazione catechistica e nell'organizzazione pastorale
- la cura che i luoghi della progettazione (équipe, commissioni...) siano luoghi di vero dialogo, di confronto sull'essenziale, laboratori di riflessione e ricerca, esercizio di dinamiche relazionali che rinnovano già il tessuto ecclesiale.





## QUESTIONE EDUCATIVA E RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Prof.ssa Maria Teresa Moscato, *Docente ordinario di pedagogia generale e sociale dell'Università di Bologna*

La questione educativa del nostro tempo è diventata troppo complessa per essere analizzata nel breve spazio a mia disposizione: dirò solo che assistiamo, soprattutto negli ultimi quaranta anni, ad una sparizione perfino dell'idea di educazione dall'orizzonte culturale e dall'immaginario sociale, e in parallelo a trasformazioni del costume e degli stili di vita che rendono sempre più difficile l'avvenimento dell'educazione<sup>1</sup>. Per educazione intendo un processo interattivo, un percorso assistito da una forma di "cura" intenzionale dell'adulto, con cui il piccolo dell'uomo si fa umano, all'interno di un orizzonte culturale. Ogni immaturo, consolidando la sua personale identità, raggiunge una soglia di autonomia che fa di lui un nuovo "custode" della vita (sua e di quella degli altri). Ciò avviene attraverso la sua progressiva corresponsabilizzazione nella relazione educativa, dentro la quale egli cambia progressivamente il suo grado di crescente autonomia. In altri termini: nessuno si educa da solo, ma nessuno può essere educato contro la propria volontà: l'essere educati e l'educarsi appaiono reciprocamente inseparabili. C'è una bella metafora di Platone, che disegna la fine (e insieme lo scopo) dell'educazione nella costruzione di una "città interiore", dotata di una propria costituzione e di un proprio custode:

"Non si permette [ai fanciulli] di essere liberi finché non abbiamo organizzato dentro di essi, come in uno stato, una costituzione e, coltivando la loro parte migliore con la migliore nostra, non abbiamo insediato nel fanciullo al nostro posto un custode e governatore. Allora soltanto possiamo lasciarlo libero"<sup>2</sup>.

La metafora della *città interiore*, con la sua costituzione e il suo governatore, evidenzia l'interiorizzazione delle norme come condizione dell'autonomia personale, che è raffigurata appunto dal "custode interno", generato nel fanciullo dal processo educativo. È ancora da sottolineare, nella metafora platonica, quel "coltivando la loro parte migliore con la migliore nostra", altra metafora nella metafora, che evidenzia la consapevolezza di un dinamismo interattivo, fra adulti e bambini, di una responsabilità progettuale asimmetrica, di una potenzialità germinativa che esige "coltivazione", cioè progetto, selezione e decisione, e che non può compiersi senza rischi: l'educatore deve sempre decidere quale sia "la parte migliore" di sé con cui avviare la coltivazione della "parte migliore" dei fanciulli. Tuttavia si tratta pur sempre di una rappresentazione dell'educazione che impegna l'adulto a "rendersi progressivamente superfluo"<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Lo ha scritto benissimo e ampiamente il saggio introduttivo al volume: AA.VV., *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

<sup>2</sup> PLATONE, *La Repubblica*, Libro IX, 590e-591.

<sup>3</sup> La definizione dell'educatore come di "uno che lavora sempre per rendersi superfluo è del mio Maestro, Don Gino Corallo (Cfr. G. CORALLO, *Educare la libertà*, Scelta antologica a cura di M. T. Moscato, Bologna, CLUEB, 2009).



Detto ancora in altri termini, la rappresentazione dell'educazione presente per millenni nella cultura occidentale, in qualsiasi versione sia giunta fino a noi, sottintende sempre che l'umanità alla nascita sia una pura potenza, e che solo attraverso un'azione collettiva della comunità adulta (e sempre sperando nell'assistenza benevola della divinità), il figlio, quella vita nuova che costituisce sempre anche la "novità della vita"<sup>4</sup>, diverrà pienamente umano. Cerimonie e rituali iniziatici, nelle culture antiche, ma anche grandi narrazioni fino all'età presente<sup>5</sup>, hanno sempre messo in scena la necessità che ogni immaturo venga in qualche modo "messo alla prova", che "dimostri" il proprio valore, rivelando quelle "virtù" (maschili e femminili) che la comunità di riferimento gli ha proposto come caratterizzanti l'umanità desiderabile. E il valore era un tempo la condizione del riconoscimento sociale e dell'accettazione personale di ciascun membro di un gruppo<sup>6</sup>. Ciò lasciava implicita l'idea forte che ci si formasse deliberatamente per "valere", e non che si esprimesse la propria spontaneità come valore. Gli antichi rituali iniziatici, e così tutte le forme di iniziazione simbolica, non segnano tanto l'inizio assoluto del cammino del neofita, quanto la nuova fase di esso, ad esempio l'uscita dall'infanzia, o la fine dell'adolescenza. Ogni rituale iniziatico, in altri termini, evidenzia, per un verso, la nuova responsabilità dell'iniziato, e per l'altro, il cammino che egli

ha percorso, sotto la guida dei genitori e dei maestri, prima di accedere a tale momento essenziale di verifica e di "passaggio" al nuovo stato. L'iniziazione è una struttura simbolica presente in tutta la storia umana, strutturalmente interconnessa con le concezioni educative di ogni popolo, ma anche con le sue convinzioni religiose<sup>7</sup>.

Oggi, invece, l'ambigua rappresentazione sociale dell'educazione migliore come quella più "naturale" e spontanea (cioè quella che meno "governa" e "contiene" il bambino), porta molti genitori bene intenzionati, e convinti di stimolare così creatività ed autonomia precoce nei loro bambini, ad autentiche forme di "abbandono" educativo. Questa ambiguità nella rappresentazione dell'educazione si riflette anche sulla rappresentazione di una possibile "costruzione dell'identità", nel senso che anche l'identità, che è un apparato psichico, viene rappresentata come originariamente data, e collocata in un "Sé autentico", che deve essere "lasciato emergere". In quest'ottica si lasciano "liberi" bambini e ragazzi di agire dei comportamenti sociali, e in particolare affettivi e sessuali, considerati "spontanei", ma che un tempo si consideravano espressioni di una condotta adulta. Contemporaneamente, si perde la percezione che tali comportamenti spontanei esigano una educazione remota e specifica. Salvo poi a venire dolorosamente sorpresi da condotte adolescenti aggressive e crudeli, e da una sessualità precoce e disordinata,

<sup>4</sup> Il figlio come "novità della vita" (con tutte le potenzialità e tutti i rischi connessi a tale "novità" è un'immagine di G. Angelini (G. ANGELINI, *Il figlio*, Milano, "Vita e Pensiero", 1992).

<sup>5</sup> È stato M. Eliade a rilevare per primo come le narrazioni letterarie possano assolvere, per l'uomo moderno, la stessa funzione simbolica degli antichi rituali iniziatici. Cfr. M. ELIADE, *Mito e realtà*, (1963), trad. ital. Milano, Rusconi, 1974.

<sup>6</sup> Rituali di "messa alla prova" sono tuttora evidenti nelle bande giovanili o delinquenziali. Ma ogni gruppo di adolescenti drammatizza, anche se in forme superficiali o aberranti, un dinamismo psichico arcaico di appartenenza.

<sup>7</sup> Ho sviluppato ampiamente questi temi in: M. T. MOSCATO, *Il sentiero nel labirinto. Miti e metafore nel processo educativo*, Brescia, "La Scuola", 1998. Cfr. ID, *Il viaggio come metafora pedagogica*, Brescia, "La Scuola", 1994.



apparentemente priva di significati, e di reali investimenti affettivi ed etici.

Gli elementi che confluiscono in questa emergenza educativa sono l'adulterio e lo spontaneismo per un verso e le trasformazioni della struttura familiare per l'altro. L'influenza educativa dei genitori cede di fronte a legami sentimentali e amicali precoci, nell'ambito del gruppo dei coetanei, cui di fatto l'adolescente chiede appartenenza per guadagnare sicurezza personale.

Altri elementi decisivi sono la globalizzazione economica e le migrazioni, ed infine i fenomeni mediatici e la diffusione delle realtà virtuali. Quest'ultimo elemento costituisce una novità radicale nella storia umana: i gruppi primari hanno sempre mediato, "filtrandolo", l'orizzonte culturale circostante, svolgendo così una funzione di controllo, ma anche di protezione, delle generazioni più giovani. Oggi può accadere viceversa che sia l'orizzonte mediatico a conferire significato alle relazioni familiari, e comunque ai gruppi primari di appartenenza: anche la scuola quindi, e gli ambiti ecclesiali, vengono ridefiniti da fiction accattivanti, in cui preti, suore, o professoressa di italiano, operano soprattutto da investigatori (e con incredibile successo).

Il sistema attuale della comunicazione di massa, in tutte le sue versioni, dal cinema ai canali televisivi, e soprattutto alle reti internet, sembra presentare anche una frammentazione strutturale, una eterogeneità estrema e dispersiva, in rapporto anche alle sue smisurate dimensioni quantitative. In realtà il sistema mass-mediatico ha generato un orizzonte socio-culturale complessivamente unitario, dotato anche di forti elementi trasversali di sintesi: le "grandi narrazioni", le mitologie sociali proprie delle diverse culture sono state tutte sostituite da nuove narrazioni unificate, in cui anche ele-

menti culturali contaminati – come i cartoni giapponesi – mediano però modelli di condotta maschili e femminili molto più simili, in termini simbolici, di quanto non faccia percepire la ricchezza delle loro figurazioni. La forza e ampiezza della comunicazione mass-mediatica, e il canale virtuale attraverso cui essa penetra in ogni microambiente, è tale da oltrepassare tutte le possibili mediazioni dei gruppi primari, e comunque degli ambienti relazionali concreti. E sfugge alla percezione comune, soprattutto dei giovani, che anche il sistema mass-mediatico è in realtà un sistema di mediazioni culturali controllate da qualcuno (e non una finestra aperta sulla "realtà" del mondo esterno).

Anche a prescindere dai contenuti culturali mediati dalle reti, in termini di qualità e valore, la virtualità costituisce una forma di esperienza cognitiva ed emozionale con proprie caratteristiche. Dietro la sua apparente immediatezza e concretezza (vedo, sento, interagisco) la virtualità è anche una falsificazione dell'esperienza concreta, data la sua dimensione, per un verso ludica, e per l'altro decisamente illusoria: solo nel gioco l'avversario ucciso ritorna in vita. E la crescente tendenza a instaurare relazioni via internet, in chat in cui è possibile nascondere la propria reale identità, l'età, il sesso, la posizione sociale; perfino la crescita di giochi in cui si entra con un'identità deliberatamente simulata, l'*avatar* (e talvolta si costruiscono amicizie a partire da questi incontri), fanno pensare ad una sorta di "mutazione antropologica". In realtà la "mutazione" deve essere intesa con riferimento alla dimensione con cui l'esperienza culturale interviene nella concretezza della condizione umana "mutandola". Ambiguamente però il termine viene usato con riferimento alla natura umana, quasi che essa si fosse modificata ontologicamente. In realtà, pen-



sare a una sua mutazione evolutiva, in tempi così brevi rispetto anche ai milioni di anni dell'evoluzione umana, sarebbe comunque una sciocchezza. Il dato significativo è piuttosto l'estrema plasticità culturale della nostra natura, il fatto che l'umanizzazione è inseparabile dalla vita dentro una cultura storica. Ma questo è un altro discorso.

L'esperienza virtuale sembra eliminare la solitudine, fornendo un illusorio senso di dialogo e di compagnia, dialogo che però i giovani soggetti non sembrano più capaci di sperimentare in presenza fisica. La virtualità spalanca mondi lontani e scavalca, almeno apparentemente, ogni difficoltà d'ordine materiale che si dovrebbe affrontare nel quotidiano. Questi elementi ci pongono di fronte a generazioni infantili che hanno stili cognitivi e dinamismi emozionali apparentemente diversi da quelli delle generazioni precedenti, e quindi, presumibilmente, anche bisogni educativi diversi da quelli per noi più facilmente intuibili (pur in una comune condizione umana universale). Intendo dire che, ad esempio, si incontrano bambini incapaci di organizzarsi spontaneamente in un gioco sociale (situazione un tempo osservabile solo in bambini gravemente traumatizzati o socialmente molto svantaggiati); la concentrazione dell'attenzione e lo sviluppo linguistico appaiono molto ridotti nella maggior parte degli adolescenti (per evidente difetto di addestramento e di esercizio). Ma soprattutto sembrano mancare (o tardare a svilupparsi) alcune strutture dell'apparato dell'Io, essenziali per la socialità matura, ma costitutive anche della religiosità. Intendo riferirmi alla "costanza oggettiva", cioè la percezione di una realtà ester-

na all'Io e ad esso non riducibile, che si riferisce alla materialità del mondo, al suo senso, e alla divinità; alla relazione originaria Io/Tu, che genera la percezione dell'altro come Soggetto, e che attraverso la catena di relazioni, dal "primo altro" materno all'ultimo Altro divino, accompagna le tappe della maturazione adulta fino alla fine della vita. Entrambi questi elementi sono apparentemente "cancellati" dal dilagante narcisismo dell'Io, perduto e imprigionato in un gioco di specchi in cui non può incontrare neppure se stesso<sup>8</sup>.

E c'è ancora un elemento essenziale che confluisce nella sparizione dell'idea di educazione, ed è la progressiva riduzione dell'esperienza (e della pratica) religiosa nelle generazioni adulte: non sto dicendo che dal momento che è sparita l'idea di educazione non educiamo più alla religiosità. Sto dicendo che, al contrario, nella misura in cui non siamo più religiosi non riusciamo a percepire la necessità dell'educazione e la responsabilità comune verso di essa.

In questo quadro, che cosa può significare per noi oggi "rinnovare" l'iniziazione cristiana? Quel momento che tradizionalmente si faceva coincidere con la prima somministrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima, con il pregresso percorso catechistico presso la parrocchia (nella mia infanzia si chiamava "la dottrina"), era in realtà preparato da un'esperienza vitale e sociale di tipo religioso più o meno consapevole. Per molti bambini, la prima esperienza della comunione era indiretta: in braccio al padre o alla madre che vi si accostavano. La preghiera cominciava con gesti infantili, diventava abituale, insieme alle narrazioni del-

<sup>8</sup> Si tratta di categorie di lettura psicanalitiche che non posso sviluppare in questa sede. Cfr. M. T. MOSCATO, *Psiche e anima fra psicanalisi e pedagogia*, "Orientamenti Pedagogici", 55, n. 1 (325), gennaio-febbraio 2008, pp. 23-38; ID, *Le teorie psicanalitiche e la loro antropologia implicita: una rilettura pedagogica*, "Orientamenti Pedagogici", vol. 55, n. 3 (327), maggio-giugno 2008, pp. 413-434.



le storie della Bibbia, molto tempo prima che nella fantasia mitizzante del bambino si aprisse un tarlo di consapevolezza. C'erano i matrimoni e i funerali, i battesimi e le comunioni dei fratelli e dei cugini, e tutte queste cerimonie avvenivano in quella grande casa comune (spesso un po' oscura e inquietante, per la verità) che i grandi chiamavano "chiesa". In chiesa si incontrava di fatto (e spettegolava sempre un po') una comunità sociale di riferimento. Il bambino alle soglie della preadolescenza desiderava ricevere i sacramenti prima di tutto per essere simile ai suoi fratelli maggiori, cugini, compagni di scuola, per avere la "sua" festosa cerimonia. Con i compagni di catechismo, e poi di azione cattolica, e comunque di gruppi parrocchiali giovanili, si potevano costruire amicizie non meno forti di quelle sorte fra i banchi di scuola. Non che questo fosse – naturalmente – un mondo perfetto. Da sempre, nell'esperienza umana, solo la grazia divina ha garantito la possibilità dell'incontro con Dio a ciascuno di noi. Per di più, quando una religione diventa l'anima inseparabile di un sistema culturale e sociale storico (e questo è certamente avvenuto alla fede cristiana nell'arco di due millenni), esiste il rischio che anche la dimensione religiosa in senso proprio e più profondo si confonda con ideologie, convinzioni sociali e stili di vita. La pressione di conformità sociale può attenuare la religiosità personale autentica: nessuno si pone più il problema di Dio dove tutti danno per scontato che si tratti di un problema risolto e che il volto divino sia pienamente posseduto da una comunità storica. Evidentemente, nessuno si pone più il problema di Dio anche dove la società circostante lo consideri definitivamente risolto dalla certezza (scientifica) della sua impossibilità... Perciò, per quanto il mondo imperfetto in cui è cresciuta la mia generazione fosse

spesso caratterizzato da una grande ipocrisia moralistica, le opportunità di essere introdotti e sollecitati all'esperienza di Dio, attraverso l'incontro con adulti testimoni, erano per noi oggettivamente maggiori. Anche l'istruzione religiosa a scuola, dall'infanzia all'adolescenza, era per molti occasione di domande, di contestazioni, di conflitto, e riproponeva sempre il problema di Dio, della sua esistenza e della sua immagine. Vorrei ricordare che la coscienza religiosa si spalanca nella sua dimensione abissale solo quando la persona si pone realmente alcune domande essenziali (la religiosità non nasce mai da verità socialmente scontate, le domande inquiete degli adolescenti sono la nostra maggiore garanzia). Ma è vero che un testimone adulto (più che un maestro) fa sorgere domande, più di quanto non fornisca risposte.

Vorrei insistere sulla forza educativa del testimone adulto: è sempre un "volto umano" che media il Volto divino nella sua persona, ed è anche il suggeritore, l'orientatore della "direzione dello sguardo". Nella nota figura dantesca del sorriso di Beatrice e dell'ascesa di Dante al paradiso, guardando negli occhi di lei quel sole verso cui egli non può rivolgere direttamente lo sguardo (metafora teologica e pedagogica), si evidenzia come il problema non sia "che cosa dice" l'adulto, ma piuttosto, e soprattutto, "dove guarda" l'adulto.

Oggi riceviamo molto spesso, in parrocchia per la catechesi, bambini le cui famiglie non praticano alcuna religione, e non hanno fornito alcuna istruzione religiosa neppure minima: né una preghiera elementare, né una storia biblica o una parabola, né un segno di croce. Sono figli di adulti che forse non "guardano" neppure verso i propri figli. È straordinario quindi (e perfino un po' misterioso) che ce li affidino. Forse – come mi ha



spiegato con sufficienza una giovane madre istruita e “aperta” – “perché il bambino non deve sentirsi diverso rispetto ai suoi compagni”. Insomma, tanto preoccupati di non precludergli alcuna opportunità da mandarlo perfino alla catechesi di una religione che essi hanno personalmente abbandonato... Quali bisogni educativi hanno i bambini della nuova generazione? Forse, proprio perché hanno già “tutto”, hanno bisogno di un altro “tutto”: capacità di gioco sociale, di creatività non tecnologizzata, di corporeità intelligente e armonica, di realismo, di significato, di senso etico, di contenimento esteriore per imparare a contenersi. Per quest’opera immane, oggi noi possiamo solo sensibilizzare la generazione giovane, renderla capace di pensarsi con una responsabilità educativa in tutti gli ambiti in cui incontrerà bambini e adolescenti. Per primi i giovani catechisti e animatori parrocchiali devono essere richiamati ad una più profonda comprensione dei loro effettivi percorsi educativi e dei loro presumibili bisogni personali. La comprensione e conoscenza di sé permane infatti la via maestra per la comprensione della personale umanità dell’altro.

Bisognerebbe che ogni bambino che accede al catechismo in parrocchia percepisse di avere incontrato lì una nuova “casa comune”, una comunità concreta di appartenenza possibile, di adulti e di giovani e di adolescenti, uno spazio educativo che gli si offre con disponibilità reale. Oggi a una parrocchia urbana può essere chiesta di fatto la stessa vocazione missionaria di uno sperduto avamposto nel deserto “dove la Parola non è pronunciata”. E paradossalmente l’educazione, che è la più basilare forma di “promozione umana”, diventa il primo oggetto di missione.

Naturalmente i discorsi metodologici e strategici necessari sono infiniti e tutti da sviluppare, e qui non vi stiamo neppure accen-

nando. Ma il primo punto, il punto d’inizio per noi, è un rovesciamento di prospettiva: si tratta di fatto di operare e rinnovare una sorta di “primo annuncio”, di prima evangelizzazione, sia pure in un mondo culturale apparentemente segnato da due millenni di cristianesimo. In realtà la Buona Novella è da riconquistare per ogni nuova generazione, ma queste ultime sembrano particolarmente ignare, dimentiche, sfiduciate.

Incontrando nuove generazioni abbandonate di fatto a se stesse, rispetto al mondo del significato e del valore, la più elementare delle catechesi religiose può offrire un supporto educativo essenziale per soggetti tanto giovani. Bisogna formare i catechisti con una nuova attenzione pedagogica, segnalare ad essi gli effettivi bisogni educativi che i bambini potrebbero presentare. Ai catechisti, o aspiranti tali, vorrei affidare una sola breve meditazione pedagogica, che attiene al tema della fiducia, come esempio di quei discorsi specificamente pedagogici tutti da sviluppare. Secondo gli psicanalisti, quella forza orientata iniziale, che possiamo chiamare “fiducia”, si genererebbe fin dal primo anno di vita dall’incontro con figure materne rassicuranti, che assolvono funzioni di “mater-nage” materiale, ma che soprattutto suscitano la fiducia e ne permettono il radicamento. Questo meccanismo arcaico nello sviluppo dell’Io assume un’importanza fondamentale perché la possibilità di avere/ dare fiducia ad un altro è la condizione per dare fiducia a se stessi. In tutte le situazioni di sofferenza dell’Io nel corso dell’età evolutiva (dall’insuccesso scolastico alla socialità inadeguata, e fino alle condotte devianti) si osserva sempre un radicale difetto di fiducia di base in se stessi, da cui una diffidenza generalizzata nei confronti degli altri, da cui il soggetto si difende con forme di controllo aggressivo (oppure con forme di isolamento



radicale falsamente autosufficiente). Pedagogicamente parlando, è essenziale comprendere che l'interazione continua fra la fiducia in sé e quella negli altri genera una sorta di circolo vizioso, per il quale chi non si fida di sé non può fidarsi dell'altro, e chi non si fida di nessuno non può fidarsi di se stesso. Nelle relazioni che si instaurano con i bambini in un ambiente educativo, e a maggior motivo quando i bambini hanno già sperimentato dei vissuti di perdita e di "fiducia tradita", l'educatore deve comprendere che solo ottenendo fiducia per l'adulto si potranno accompagnare i bambini a ritrovare fiducia in se stessi. La sfiducia non caratterizza solo i bambini provenienti da zone di guerra o di recente immigrazione: oggi la crisi di fiducia basica può emergere vistosamente in un bambino solo perché i suoi genitori si sono separati, ed egli si sente abbandonato e tradito da uno di loro, o peggio da entrambi. Appaiono sfiduciati bambini che sentono "lontani" genitori presenti, ma troppo impegnati, e che non hanno mostrato fiducia nei figli; o ancora, per quanto possa sembrare paradossale, sono privi di fiducia basica bambini iper-protetti, viziati, e fortemente controllati da genitori eccessivamente ansiosi e possessivi. L'esperienza attuale dei giovani animatori nelle attività estive come il GREST attesta sempre più condizioni simili a quelle appena descritte.

La fiducia è la condizione indispensabile perché il processo di sviluppo dell'Io reintegri le tappe evolutive precedenti che fossero ancora lacunose. Per avviare il lavoro educativo è necessario che il bambino accetti positivamente l'ambiente (scuola, oratorio, catechismo, attività estive e sportive) come luogo di realizzazione e di protezione della

sua stessa condizione infantile; questo non può accadere senza una certa fiducia del bambino nell'adulto che incontra in questo ambiente, una fiducia che gli permetta un almeno provvisorio affidamento a un tale adulto per affrontare compiti faticosi e difficili, e sostenere il rischio dell'insuccesso personale di fronte a contenuti e abilità dei quali non si conosce bene l'utilizzazione futura, ma soprattutto per le quali non si sa di essere potenzialmente capaci: mi riferisco non soltanto ad abilità/conoscenze di tipo genericamente scolastico (la catechesi è in questo senso anche un intervento didattico), ma anche ad abilità di gioco a corpo libero, ad attività sportive a squadra, al nuoto<sup>9</sup>, alle drammatizzazioni, e in genere a tutte le attività proposte da educatori e animatori nei centri diurni e/o estivi, nelle parrocchie e negli oratori.

Purtroppo, come abbiamo già detto, la capacità di "fidarsi" di un altro è inseparabile dalla fiducia in se stessi, come fondamentale orientamento dell'Io, determinato dalle primissime esperienze infantili. Erikson ha dimostrato che lo sviluppo positivo della fiducia basica determina in realtà una forza (una "virtù" dell'Io) che può meglio essere chiamata "speranza", cioè la capacità di mantenere la fiducia, nelle persone e negli avvenimenti, pur sapendo che il bene potrebbe non avverarsi. In effetti è la speranza la vera grande e insostituibile forza dell'Io, che accompagnerà tutto il corso della vita fino alla vecchiaia avanzata, e permetterà all'adulto di accogliere e sostenere la vita di altri. Tuttavia non c'è dubbio che la genesi della speranza come virtù personale sia determinata dall'instaurarsi della fiducia di base. Quando la capacità di aver fiducia non

<sup>9</sup> Il nuoto, e il rapporto con l'acqua in genere, sono particolarmente importanti per sviluppare la fiducia nel sé corporeo, e la paura invincibile dell'acqua è indicativa di molte lacune nello sviluppo dell'Io infantile.



è stata sostenuta in termini sufficienti dall'ambiente familiare di provenienza degli allievi, l'insegnante e l'educatore non potranno ottenere fiducia a loro volta, se non stimolando in parallelo la fiducia dell'allievo in se stesso. Di norma un certo grado di "speranza" può essere indotto dagli educatori nell'allievo attraverso il supporto di una fiducia indimostrata nelle sue possibilità future; si fornisce così una provvisoria immagine di sé in termini progettuali, che poi viene lentamente sostituita da espressioni di stima e di riconoscimento oggettivo dei progressi realizzati, quando il bambino comincia a migliorare effettivamente le proprie prestazioni o le proprie condotte. Ciò vale per tutti gli ambiti di esperienza infantile.

C'è un sottinteso, in questo discorso: fede, speranza e carità sono tre virtù teologali, ma le stesse parole (fiducia, speranza, amore) indicano anche delle forze psichiche orientate, delle "virtù" umane che costituiscono il substrato materiale, che sottostanno ad analoghe energie spirituali, ma forse è meglio dire che esse "liberano" tali energie spirituali. E queste forze psichiche sono generate nel processo educativo. Vale a dire che, nella costruzione dell'identità personale, la fiducia di base e la speranza (come energie psichiche) costituiscono un buon substrato anche per la fede religiosa, che sottintende la capacità di "fidarsi" di Dio, ma anche di "fidarsi" dei testimoni privilegiati, della tra-

dizione della cultura e dell'esperienza delle generazioni passate.

Ci vuole, viceversa, un lungo cammino di maturazione personale perché sia la fede in Dio divenuta adulta a permettere una calma fiducia piena di speranza in se stessi, negli altri e nella vita... (ma per fortuna accade anche questo).

Lo scopo del lavoro catechetico e di ogni istruzione ed educazione religiosa è che ogni figlio di Dio, generato dal Suo pensiero creatore, possa "conoscere il Padre e Colui che il Padre ha mandato"; in altri termini, che ogni creatura umana sia aiutata e sostenuta nel suo personale incontro con Dio. Se l'evangelizzazione promuove umanità, la promozione dell'umano favorisce la conversione. Anche se può sembrare strano ritornare a parlare di "promozione umana", nel terzo millennio, in un mondo sazio e annoiato, sempre in cerca di emozioni (e di miracoli), ma allo stesso tempo chiuso in un cinismo diffidente, apparentemente impermeabile a qualsiasi annuncio. "In un'età che avanza all'indietro progressivamente"<sup>10</sup>, l'Annunzio, che rivela continuamente il Volto di Dio e il volto dell'uomo, costituisce un'impresa immane sempre da ricominciare... Perciò Eliot fa dire alla Chiesa, personificata nei suoi versi: "Non cercate di contare le onde future del Tempo/ Ma siate paghi di avere luce a sufficienza/ per trovare un appoggio al piede per fare il prossimo passo".

<sup>10</sup> T. S. ELIOT, *Cori da "La Rocca"*, X





## QUESTIONE EDUCATIVA E RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA PER LE NUOVE GENERAZIONI

Sr. Cettina Cacciato, *Docente di metodologia catechetica  
della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma*

Senza l'ambizione di offrire facili formule risolutive, il mio intento è di proporre un ripensamento in chiave catechetica di quella realtà teologica che "inserisce in Cristo" che "innesta in Lui". Realtà che dal Concilio Vaticano II si è denominata con l'espressione "Iniziazione Cristiana" (IC), espressione che, negli ultimi decenni, oltre alla connotazione teologica si è caricata di un'accezione psicopedagogica includendo anche il cammino formativo verso la piena incorporazione al mistero pasquale mediante i sacramenti.<sup>1</sup> Questa "dilatazione semantica"<sup>2</sup> ha avuto il suo 'incipit' all'interno del dibattito conciliare. L'allora card. K. Wojtyła suggerì di attribuire all'espressione *iniziazione cristiana* un senso pastorale e pedagogico, senso reclamato dalle difficoltà e urgenze di un contesto sempre più scristianizzato.

Sacramenti e pedagogia in dialogo e in armonica integrazione dunque nel processo di Iniziazione Cristiana che, oltre a presentarsi come "luogo pastorale", è "luogo antropologico": dove la comunità credente attua la prossimità, vive e condivide la dinamica del credere, e celebra la fede; è anche "luogo educativo": un tempo privilegiato di educazione cristiana che richiede interventi di diverse figure di adulti:

- il catechista/accompagnatore/testimone
- la comunità (genitori, nonni, animatori, Movimenti, Associazioni)
- i sacramenti e i riti, visti non solo o non tanto come mete (iniziazione *ai* sacramenti), ma anche come mediazioni (iniziazione *attraverso* i sacramenti). Prospettive che non si escludono ma che dentro il contesto di IC possono includersi. L'IC infatti è una realtà ampia e complessa la cui realizzazione comporta diversi aspetti di fronte ai quali, a mio parere, la questione dei sacramenti da dare insieme o dilazionati non è oggi la questione fondamentale.

IC come struttura/itinerario, dispositivo formativo, dunque, per quella fascia giovanile in età evolutiva, dai 6/7-13/14 anni in particolare, grazie al quale la Chiesa genera nuovi cristiani e vive la dinamica della comunicazione/educazione della fede.

### 1. Il catecumenato come paradigma educativo per l'IC. Le motivazioni della scelta

A fronte della situazione di generale instabilità e di emergenza educativa, il Consiglio

<sup>1</sup> Faccio notare che il Concilio Vaticano II quando mette in evidenza la realtà teologica dell'IC usa altre espressioni: "inserimento in Cristo", "conformi a Cristo", "innestati a lui", "rigenerati". L'espressione 'iniziazione' comprende in sé il processo formativo del catecumenato.

<sup>2</sup> Cfr. LANZA Sergio, Quali linguaggi in ASSOCIAZIONE PROFESSORI DI LITURGIA (APL), *Iniziazione cristiana degli adulti oggi. Atti della XXVI settimana di studi dell'APL*, Seiano di Vico Equense (NA), 31 agosto-5 settembre 1997, Roma CLV-Edizioni Liturgiche 1998, 199.



Permanente della CEI rilancia l'impegno educativo della Chiesa (educazione alla fede) recuperando il concetto di catecumenato<sup>3</sup> come elemento fondamentale della stessa Iniziazione Cristiana e come «*servizio catechetico*»<sup>4</sup> ossia partecipazione allo sviluppo della comunità ecclesiale e luogo di azione educativa ai valori cristiani.

Il recupero dello spirito e della logica del catecumenato antico oltre ad essere espressione della funzione materna della Chiesa, è una modalità di ricezione delle indicazioni del Concilio Vaticano II che scelse la logica catecumenale come modello per l'attivazione di una forma e struttura educativa di Iniziazione Cristiana (cfr. *Lumen Gentium* n. 14). Una educazione globale della persona, che si declina in esperienze/conoscenze, è scandita da tappe celebrative e da incontri con la comunità e con i valori e le tradizioni che essa vive. Il Decreto *Ad Gentes* al n. 14 così presenta il catecumenato: «lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola preparatoria, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro».

Il riferimento al paradigma catecumenale intende dunque aiutare a superare la prassi che riduce l'IC dei ragazzi alla sola istruzione in vista della celebrazione dei sacramenti. Una prassi di indubbio valore in contesto di cristianità o per adulti già iniziati. Adesso si tratta di fare lo sforzo di ricomprendere l'IC

come luogo e tempo di apprendimento iniziale e graduale di vita cristiana in tutte le sue dimensioni, come è stato ribadito anche al IV Convegno ecclesiale di Verona: *un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione dev'essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti.*<sup>5</sup>

Ciò significa, per il nostro contesto, che dinanzi all'impegno di generare nuovi cristiani (attualmente realizzato con itinerari di IC che appaiono prevalentemente un'istruzione dottrinale e un'azione educativa che coinvolge il singolo catechista), siamo sollecitati a studiare e proporre esperienze di apprendimento di vita cristiana, coinvolgendo maggiormente la famiglia e la comunità, diverse figure di adulti che vivono e propongono chiara vita evangelica, quindi santa.

Di fronte alla responsabilità di iniziare e di educare cristianamente la nuova generazione è ancora il Concilio ad offrire l'orizzonte ultimo e dunque un orientamento di marcia. Cito dalla *Gaudium et Spes* n. 31 «Innanzitutto l'educazione dei giovani di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente quanto piuttosto di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo».

<sup>3</sup> Cfr. Gli Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale: *Educare i giovani alla fede* (1998), le tre note sull'Iniziazione Cristiana (1997, 1999, 2003); la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001).

<sup>4</sup> FLORISTAN CASIANO, *Il Catecumenato*, Alba, Edizioni Paoline 1974, 13.

<sup>5</sup> «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale*, n. 17. Processo avviato dal Progetto catechistico Italiano.



La prospettiva catechetica rileva che il Concilio, senza escludere la *fides quae*, incentra il compito globale della catechesi sulla linea della *fides qua*: maturazione di personalità di fede cristiana. Compito declinato su tre impegni: l'annuncio, l'educazione della personalità cristiana (la risposta di fede), la formazione permanente. Il Documento Base, *Il Rinnovamento della catechesi*, recependo queste istanze conciliari<sup>6</sup> ha tradotto i compiti della catechesi nei seguenti termini: educare alla *mentalità di fede* (cfr. RdC nn. 36-38, III cap: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui...») e *integrare fede-vita* (cfr. RdC nn. 52-55). Questi aspetti sono ripresi anche dal *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC 1997) che anche amplia l'identità della catechesi non identificandola a insegnamento,<sup>7</sup> oggi incapace da solo di educare a una nuova impostazione di vita.<sup>8</sup> Così come l'azione educativa della Chiesa, sua peculiarità permanente, non può essere isolata dal contesto culturale e sociale attuale ma in dialogo con l'impegno educativo della società promuovendo *alleanza per l'educazione*.<sup>9</sup>

## 2. Verso dove?

Il movimento catechistico italiano del post Concilio nel *Rinnovamento della Catechesi* (RdC) ci ha aiutati a superare il *nozionismo* della catechesi: la catechesi è un'azione ecclesiale ampia e articolata che va oltre il

semplice apprendimento di alcune formule. La Rivelazione è incontro di persone; l'*isolamento* della catechesi: per troppo tempo è rimasta chiusa in sé, lontana dal considerare i meccanismi più fondamentali dell'apprendimento e la gradualità dei processi di adesione alla fede verso comportamenti conseguenti. L'educazione alla fede è, infatti, un percorso caratterizzato ed esigente, che richiede competenze specifiche ed esperienza di fede; l'*insignificanza* della catechesi, spesso percepita come estranea ai problemi della vita, e senza una profonda integrazione con il mondo interiore e culturale delle persone, mondo da interpretare e rinnovare alla luce della Parola di Dio, della Tradizione e del Magistero; l'*individualismo* di una catechesi che vede negli eventi sacramentali un fatto privato di famiglia e non della comunità cristiana. Movimento complesso che, forse, non è pienamente recepito e valorizzato nei suoi elementi di promozione umana, di iniziazione ed educazione alla fede.

Da quanto va lentamente maturando, si può intravedere una graduale realizzazione di ciò che è affermato dal *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) circa la catechesi di IC.<sup>10</sup> Il DGC favorisce il passaggio da una concezione di catechesi nozionistica e di sola istruzione religiosa a quella più pregnante di proclamazione della Parola e narrazione della storia della salvezza così da dare senso al vissuto personale e aiutare a fare della fede un nucleo, anzi, il nucleo significativo dell'esistenza<sup>11</sup> ...e questo per aiutare le

<sup>6</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - CEI, *Seminario sul 40° del Documento Base "Il Rinnovamento della catechesi"*, Roma, 14-15 aprile 2010.

<sup>7</sup> Cfr. DGC nn. 30, 67, 84s.

<sup>8</sup> Cfr. SORAVITO, *Il Progetto Catechistico italiano e i catechismi dell'iniziazione Cristiana riletti alla luce delle nuove intuizioni emerse dalle ultime Assemblee dei Vescovi*, in *Orientamenti Pastoralis* 53 (2005) 5/6, 56-74; L. MEDDI, *Il DB: 40 anni di orientamenti per la catechesi*, in *Settimana*, 45(2010)9, 1.16.

<sup>9</sup> *Introduzione*, in COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *La sfida educativa*, Bari, Laterza 2009, 3.

<sup>10</sup> Rimando alle considerazioni presenti nel DGC nn. 676-692.

<sup>11</sup> Cfr. DGC n. 67; CT n. 21. «...Il ministero della parola, non solo ricorda la rivelazione delle opere mirabili



*persone a leggere la storia come storia di salvezza, dove Dio opera oggi e dove l'uomo è chiamato a collaborare da protagonista. Senza tale impostazione, la catechesi rischia di ridursi alla sola funzione trasmissiva della fede e di non svolgere una funzione generativa della fede della comunità.<sup>12</sup>*

Non presento qui le varie forme di organizzazione dell'impianto globale di IC,<sup>13</sup> molte delle quali ricalcano sostanzialmente le indicazioni della *Guida per l'itinerario catecumenale*.<sup>14</sup> Tuttavia è possibile mettere in rilievo alcune costanti che fanno da elementi di innovazione nelle sperimentazioni in atto in Italia:

- maggiore coinvolgimento delle famiglie (a diversi livelli e modalità) e maggiore visibilità della comunità, delle varie realtà pastorali presenti (aspetti entrambi esigiti dalla logica catecumenale);
- catechesi condotta da catechisti/accompagnatori/educatori credibili perché credenti, più in sintonia tra loro e con la sensibilità culturale contemporanea, e in dialogo interattivo con le nuove generazioni;

compiute da Dio nel passato..., ma interpreta anche, alla luce di questa rivelazione, la vita umana del nostro tempo, i segni dei tempi e le realtà di questo mondo, in quanto in essi si attua il progetto di Dio per la salvezza dell'uomo», in DGC n. 108.

<sup>12</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento base Il rinnovamento della catechesi*, 4 aprile 2010, n. 15; cfr. anche L. MEDDI, *Catechesi in Italia. Il già e non ancora in Orientamenti Pastoralis* 49 (2001) 2, 25-33.

<sup>13</sup> Pur rimanendo prevalente l'attenzione ai ragazzi nel periodo che va dai 7/8 ai 12 anni, si vanno affermando proposte più ampie che curano la formazione religiosa delle famiglie sia nel tempo precedente il battesimo degli infanti, sia il periodo seguente, almeno nell'arco dei primi tre anni di vita del bambino. Tali proposte sono anche corredate da sussidi..

<sup>14</sup> Cfr. SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Leumann (TO) Elledici 2001.

<sup>15</sup> Tentativo in tale direzione è, come già detto, l'impianto di IC proposto dalla *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* che nasce come adattamento delle indicazioni del RICA, in particolare del cap. V.

<sup>16</sup> La Comunità parrocchiale diviene il luogo in cui i ragazzi vengono a contatto con fatti, persone, valori capaci di aprirli ad orizzonti che vanno oltre la loro esperienza.

<sup>17</sup> Narrare, oltre a rendere noto alla nuova generazione il patrimonio culturale e valoriale, coinvolge nella partecipazione, motiva e stimola all'identificazione con i personaggi delle varie situazioni, cfr. MOSCATO M. T., *Narrazioni e processo educativo: ipotesi di lavoro*, in CALIDONI P. (a cura di), *Ricerca pedagogica: panorami e materiali*, Brescia, La Scuola 2001, 55-72.

- una IC dei fanciulli-ragazzi in rete con la pastorale giovanile

### **2.1. ...verso una IC che:**

- sia contesto di vita cristiana, dove la proclamazione della Parola di Dio e delle verità di fede gettano nuova luce sulle *situazioni vissute dal gruppo*, dove tradizione e novità si raccordano senza escludersi, attraverso un dialogo intergenerazionale fecondo e all'interno di quello che abbiamo voluto considerare come dispositivo educativo: l'Iniziazione Cristiana;<sup>15</sup>
- faccia riferimento alla "pedagogia del fare esperienza", a forme di apprendimento esperienziale e
- alla "pedagogia dell'accompagnamento" a scoprire ed esperire una realtà cristiana ed ecclesiale in tutta la sua ricchezza;<sup>16</sup>
- valorizza la "pedagogia della narrazione" quale forma di dialogo/comunicazione fra le nuove generazioni e quelle del passato<sup>17</sup>
- e la pedagogia del gioco.

In altre parole, il contenuto dell'iniziazione dei fanciulli-ragazzi è *l'esercizio della vita cristiana*.



IC come tirocinio globale di vita cristiana, dove l'annuncio della storia della salvezza (il fatto biblico), la Tradizione e il Magistero illuminano e risignificano la crescita del fanciullo-ragazzo nella sua globalità, e dove la celebrazione dei sacramenti *conclude ed inizia* alla vita cristiana stessa.

IC come luogo di apprendistato dove si integrano armoniosamente, la dimensione catechistica, la dimensione liturgico-sacramentale e la vita di carità,<sup>18</sup> e dove è presa sul serio la vita del ragazzo alla luce di una fondata teologia dell'infanzia.

Nella pratica catechetica, la catechesi, tutto ciò significa andare oltre una catechesi che accoglie l'esperienza a livello strumentale (cioè come rievocazione da cui partire per spiegare il messaggio della fede)<sup>19</sup> verso la vita del gruppo catechistico (d'IC) come *un contenuto* della catechesi.<sup>20</sup>

Va certamente incrementata la riflessione critica in merito. Alla Catechetica il laborioso

compito<sup>21</sup> in fecondo dialogo interdisciplinare con le altre scienze.<sup>22</sup>

### **2.1. ...verso una IC come luogo di socializzazione "per" l'educazione cristiana<sup>23</sup>**

Nella recente *Lettera alle comunità* n. 14 (4 aprile 2010), l'IC è stata riconosciuta come «espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità...»; ne è stata anche precisata la sua natura (cfr. 2<sup>a</sup> Nota, 1999).<sup>24</sup> Vorrei qui mettere a fuoco la meta dell'IC dei fanciulli-ragazzi sia in relazione alla questione educativa, sia al cammino di maturità cristiana, ossia la formazione di uomini e donne che nella libertà s'impegnano a costruire se stessi e il proprio progetto di vita, e le scelte fondamentali, attorno alla relazione con il Dio di Gesù Cristo.<sup>25</sup>

<sup>18</sup> È quanto afferma la seconda nota sull'*Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi*, n. 19.

<sup>19</sup> Cfr. L. MEDDI, *Insieme ai catechismi e oltre il catechismo*, in *Settimana*, 43 (2008)11-12, 2.

<sup>20</sup> Cfr. J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, Leumann (TO), Elledici 1984.

<sup>21</sup> Di conseguenza, riflettere sulle esperienze di apprendimento della fede e sui processi che lo favoriscono è specifico compito della scienza Catechetica: «elaborare modelli di mediazione didattica che costituiscano un'interfaccia tra teoria e prassi e verifichino se e in che modo principi teologici e pedagogici possano tradursi in processi di apprendimento, cosicché le azioni pratiche di catechesi (programmazione, modalità di strutturazione dell'incontro, scelta dei metodi ecc.) non avvengano in modo casuale ma in coerenza con la visione teologica e pedagogica di riferimento», in F. FELIZIANI KANNHEISER, *Tracciare le strade. Modelli didattici per una valorizzazione del rapporto esperienza-Parola nella catechesi*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI (AICa) - A. ROMANO (a cura di), *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita*, pp. 57-74; cfr. anche S. CURRÒ, *Catechesi, senso dell'umano e Parola di Dio. La prospettiva antropologica*, in A. ROMANO (a cura di), *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita*, pp. 171-185.

<sup>22</sup> Cfr. i Convegni annuali dell'Associazione Italiana Catecheti (AICa), di cui segnalo, tra i vari testi: L. MEDDI (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Napoli, Luciano Editore 2002.

<sup>23</sup> Cfr. C. CACCIATO INSILLA, *L'Iniziazione Cristiana in Italia. Dal Concilio Vaticano II ad oggi. Prospettiva pedagogico-catechetica*, Roma, LAS 2009, 177-191.

<sup>24</sup> «Processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso cui il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa», in CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE - REI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dal 7 ai 14 anni*, n. 6. La citazione è ripresa dalla *Nota per l'accoglienza del Catechismo per l'iniziazione alla vita cristiana*.

<sup>25</sup> Cfr. RdC n. 124; UCN (a cura di), *La catechesi e il catechismo degli adulti. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo "La verità vi farà liberi"*, n. 8.



Una attenta valutazione della situazione attuale in Italia mette in evidenza che per molti ragazzi il tempo dell'IC in parrocchia è la prima esperienza di apprendimento sistematico della vita e del Credo cristiano. Gli obiettivi attualmente raggiunti sembrano permanere infatti nella sfera della socializzazione religiosa e di prima evangelizzazione. Dentro questo quadro di riferimento è importante puntualizzare il perno operativo attorno a cui sviluppare il processo catechistico, in particolare: *offrire la grammatica di base per imparare a comunicare col divino*.<sup>26</sup> Anche la 2<sup>a</sup> nota per l'IC al n. 24 ribadisce che l'obiettivo dell'IC è dare inizio all'incontro, al dialogo e alla vita con Cristo. I ragazzi, "guidati e rafforzati dallo Spirito" sono mossi ad aprirsi al mistero, a stabilire con Lui una relazione interpersonale che coinvolge tutta la persona. Il cristianesimo, ce lo ricordiamo, «[il cristiano] non è tale per la conoscenza di una dottrina e di una storia o per la dedizione a una causa, ma per l'affezione a una persona»,<sup>27</sup> al Signore Gesù, a Maria SS.ma, al Papa e alla Chiesa. È lo stesso Signore che ce lo dice: «se qualcuno mi ama... osserverà...» (Gv 14, 15).

I nostri fanciulli-ragazzi hanno l'opportunità, vivendo il tempo dell'IC, di ascoltare la parola autorevole di Gesù, una parola che raggiunge l'orecchio e il cuore, che di-

venta significativa per la vita,<sup>28</sup> che sostiene la fede di chi sceglie di credere e che domanda ascolto del cuore e conversione continua, che apre alla speranza e alla gioia di vivere.

Ma, diversamente dagli adulti ai quali è richiesta una radicale scelta di conversione, il processo di IC delle nuove generazioni va fondato sull'educazione, cioè sulla linea dell'agire graduale e progressivo, costante nell'accompagnare all'acquisizione di una mentalità di fede e alla capacità di dialogo critico con la cultura.

A fronte di alcuni aspetti enfatizzati dalla società attuale, quella della competizione anziché della solidarietà, della priorità dell'interesse privato su quello pubblico e dell'accumulazione anziché della condivisione,<sup>29</sup> quella del relativismo rispetto ad una possibile verità, il tempo dell'IC potrebbe costituire una preziosa opportunità per far maturare nelle nuove generazioni atteggiamenti e stili di vita diversi, alternativi. Un tempo che aiuti a vivere (sperimentare) una logica esistenziale diversa, quella che nasce dall'antropologia della condivisione e della fraternità secondo la proposta autorevole di Gesù. All'antropologia dell'*homo oeconomicus* e dell'antifraternità, viene contrapposta l'antropologia dell'*uomo nuovo*,<sup>30</sup> l'uomo nuovo Gesù,<sup>31</sup> la cui parola destava mera-

<sup>26</sup> Cfr. L. BRESSAN, *Iniziazione Cristiana e Parrocchia. Strumenti per il lavoro pastorale*, Ancora, Milano 2002; S. GIUSTI, *Una pastorale per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi dai 6 ai 14 anni*, Figlie di San Paolo, Roma 1997.

<sup>27</sup> Cfr. C. CAFARRA, *La scelta educativa nella Chiesa di Bologna. Documento base*, EDB 2008, p. 16.

<sup>28</sup> Cfr. S. CURRÒ, *La questione ermeneutica e il suo significato per l'educazione alla fede*, in P. ZUPPA (a cura di), *La catechesi eco della Parola e interprete di speranza*, Roma, Urbaniana University Press 2007, pp. 13-27.

<sup>29</sup> Cfr. Editoriale, *Un nuovo modello di uomo interpella la Chiesa. Fede cristiana e realtà italiana*, in *La Civiltà Cattolica* 153(2002) II, p. 5.

<sup>30</sup> Cfr. *Gaudium et spes*, 41: «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo».

<sup>31</sup> «Tutta l'enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI sembra rivalutare l'antropologia relazionale considerando l'uomo nuovo come un essere spirituale di natura relazionale, che vive in pienezza la propria essenza nel



viglia negli ascoltatori che rimanevano affascinati non dal suo sapere enciclopedico, né dalla scrupolosa sottomissione alla tradizione dei padri, bensì dalla libertà e originalità del suo annuncio, dalla parola di verità che arrivava direttamente al cuore e lo riscaldava.<sup>32</sup>

Ciò significa che l'attenzione educativa del catechista oltre a richiedere la conoscenza dei dinamismi della personalità, delle dimensioni emotive ed affettive che incidono nel processo di maturazione religiosa del fanciullo-ragazzo,<sup>33</sup> con il quale creare una sana e significativa relazione interpersonale, richiede anche la conoscenza delle conseguenze derivanti dall'affermarsi delle moderne antropologie. Solo chi ha esperienza di vita condivisa con i ragazzi, sa come essi ragionano e come agiscono, a cosa ambiscono.<sup>34</sup> Ma sa anche dialogare in maniera costruttiva e propositiva, sa comunicare con amorevole autorevolezza ed uscire dal contesto dell'incontro settimanale di catechesi continuando la relazione in forma interattiva attraverso sms, mail, e altre modalità comunicative in modo da far comprendere ai ra-

gazzi che si interessa di loro, che li ha a cuore, che vuole loro bene. San G. Bosco ripeteva spesso che non basta voler bene ai ragazzi, ma è necessario che i ragazzi sappiano di essere amati; l'educazione è cosa del cuore e segue la logica del paradosso: amare e rimproverare, esserci e ritirarsi... proporre ed esigere.

Una risposta all'attuale sfida educativa potrebbe consistere nel proporre attività ed esperienze<sup>35</sup> di qualità<sup>36</sup> e nell'aiutare a leggerle e a condividere insieme le emozioni, le consapevolezze maturate, la comprensione della Parola di Dio, l'immagine e l'idea di Chiesa. La già citata *Lettera alle comunità* al n. 17 in proposito esorta: i «catechisti oltre a narrare e spiegare il messaggio cristiano (*traditio*), devono preoccuparsi di fornire a ciascuno gli strumenti espressivi, perché possano riesprimere con la vita e la parola ciò che hanno ricevuto (*redditio*). Una comunicazione che si esaurisse nel solo processo di trasmissione produrrebbe cristiani 'infanti', che 'non parlano', 'muti e invisibili' e alla fine perderebbe ogni rilevanza nella vita delle persone».<sup>37</sup>

momento in cui riesce a fondare la propria esistenza personale e sociale sull'amore, sul dono, sulla gratuità, sulla reciprocità», in M. SPÓLNİK, *Per una nuova sintesi umanistica. Approccio antropologico alla 'Caritas in Veritate'*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 48(2010)1, 46-64.

<sup>32</sup> «...È proprio in questa linea che la così detta 'scelta antropologica' del Documento Base mostra non solo una grande attenzione all'umano, ma anche una dimensione a carattere dottrinale, debitrice della riflessione del Concilio Vaticano II», in M. CROCIATA, *Saluto ai partecipanti al Seminario sul 40° del Documento Base*.

<sup>33</sup> Cfr. M. L. MAZZARELLO, *Catechesi dei fanciulli: prospettive educative*, Leumann (TO), Elledici 1986.

<sup>34</sup> Cfr. *Sintesi del 10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 17 novembre 2009, in [www.eurispes.it/](http://www.eurispes.it/). I ragazzi vengono alla catechesi con molti dubbi, distrazioni, approssimazioni, altri interessi... Ma ciò non deve scoraggiarci; dobbiamo aiutarli a credere non imponendo ma aiutandoli a riflettere sulla loro vita con le parole stesse di Gesù. In ciò è facilitato il catechista che pensa, che continuamente cerca la verità, che non si sente un arrivato.

<sup>35</sup> La *Guida per l'itinerario catecumenale* di IC dei ragazzi, alla pag. 52 parla di momenti catechistici, momenti celebrativi, momenti di gioco, convivenze ecc.

<sup>36</sup> Esistono diversi movimenti ecclesiali che intrecciano alla specificità del percorso e della prassi pedagogica, l'esperienza della S. Scrittura: lo *Scoutismo Cattolico*, l'*Azione Cattolica*, Diocesi che predispongono laboratori biblici per bambini e fanciulli. La Diocesi di Brescia ha riconosciuto il Progetto formativo dell'ACR legittimandone gli itinerari di IC all'interno delle Parrocchie.

<sup>37</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 17.



Intuiamo chiaramente che per una risposta significativa alle sfide lanciate alla catechesi e all'IC, si ha bisogno di catechisti produttori di senso e di vita cristiana. Accanto al nuovo paradigma catecumenale dell'IC si esige anche un nuovo paradigma di catechista, di testimone che scommette lui per primo sulla forza 'incandescente' della Parola (mons. D. Pompili) e che vive l'impegnativo cammino di fede, le fatiche del credere... e dell'educare. Sono convinta che le comunità ecclesiali del futuro dovranno investire sull'educazione ma in un'ottica di relazione e di prossimità.

Attualmente sono in fase di studio le caratteristiche delle persone nate dopo la metà degli anni '90 e cresciute con l'influsso delle tecnologie digitali. Molti di questi soggetti adesso hanno l'età di 9/10-11/14 anni, l'età di frequentazione dell'IC. È riconosciuto dagli studiosi che le nuove tecnologie hanno modificato i circuiti neurali nel cervello umano e hanno innescato un processo evolutivo del tutto nuovo e per molti versi sconosciuto. È possibile, tuttavia, delineare qualche tratto caratteristico di questi soggetti, uno dei quali è così presentato da Dario Viganò: «È una generazione istintivamente abituata a mettere in comune le esperienze, a confrontarsi in modo diretto, a darsi consigli e a dialogare simultaneamente...».<sup>38</sup> Il fatto che tendenzialmente questi ragazzi siano aperti alla comunicazione di esperienze, al dialogo è un rilievo che potrebbe essere considerato come una provvidenziale opportunità di fronte all'istanza mossa dalla recente *Lettera ai catechisti*, n. 17.

## **2.2. I compiti di una catechesi a servizio dell'IC dei ragazzi**

Alla luce della realtà dei fanciulli-ragazzi, dei principi pedagogici e delle indicazioni offerte dal DGC (cfr. nn. 178-181) ricapitolò brevemente le caratteristiche della catechesi di IC rivolta a fanciulli, preadolescenti ed

adolescenti. Distinzione di età che lo stesso DGC utilizza apprezzando e valorizzando i risultati della ricerca scientifica sui dati relativi alle condizioni di vita delle nuove generazioni nei diversi Paesi.

- sistematica e semplice. È acquisita da tempo la convinzione di superare forme di catechesi occasionale e improvvisata (programmazione), ma non va dimenticato che la sistematicità, a questa età, è di natura iniziale: la 'nuova generazione' che stiamo considerando ha debole metodicità e capacità di analisi; ha un'attenzione continuata fragile e un interesse oggettivo immediato. «La catechesi deve essere centrata sull'essenziale e, al tempo stesso, popolare, fatta di gesti e di parole semplici, capace di toccare i cuori» (*Catechesi Tradendae* n. 4);

- una catechesi attenta ai dinamismi della personalità e alla loro incidenza nel cammino di maturazione della vita di fede (promozione umana/educazione alla fede in linea con il principio dell'incarnazione);
- impegnata a ricostruire un immaginario religioso, biblico ed evangelico in particolare, con la narrazione degli eventi principali della storia della salvezza e della parola di Gesù;
- una catechesi cristocentrica (cristocentrismo affettivo - si vedano i Catechismi CEI per la vita cristiana);
- una catechesi interattiva nella comunicazione e nella relazione. Che lascia spazio a domande e a interessi esistenziali;
- una catechesi a contatto con i fatti, con la vita. L'ambiente familiare, parrocchiale, scolastico, televisivo, di gruppo dei coetanei sono da considerarsi come 'mezzi e occasioni d'insegnamento' (dell'esperienza che si vive o si vede vivere: spiegare,

<sup>38</sup> E. VIGANO, *Testimoni digitali nei cortili dei gentili*, in *Settimana* 45(2010)12/13, 5.





analizzare, chiarire, scoprirne il senso alla luce della Parola di Dio, del Magistero e della Tradizione);

- una catechesi che tiene in considerazione il bisogno dei fanciulli-ragazzi di agire e veder agire per comprendere, per esprimere il proprio pensiero e dargli valore;
- una catechesi di IC parrocchiale ma con accentuato legame con la famiglia a motivo della significativa incidenza affettiva che il vissuto familiare ha sui fanciulli-ragazzi. Per questo la catechesi dovrà anche cercare di ri-creare il clima familiare di accoglienza, confidenza, di benevolenza e rispetto cercando di coinvolgere i genitori;
- una catechesi che avvia al senso di interiorità, che aiuta a passare da una fede spontanea o per imitazione, alla fede per atteggiamento personale;
- una catechesi che si affida e confida nell'azione interiore dello Spirito Santo.

### 3. Verso una IC dei fanciulli-ragazzi dentro la «pastorale dell'educazione» della Comunità e in rete con la pastorale giovanile

L'Episcopato italiano ci orienta a guardare al processo globale di IC e alla sua qualità

formativa, alla sua contestualizzazione in una comunità di fede. Una comunità (povera o ricca che sia) purché impegnata a organizzare, secondo le proprie risorse, una pastorale di evangelizzazione<sup>39</sup> e di educazione.<sup>40</sup> Indicazioni che aiutano a far uscire la catechesi dal suo stato d'isolamento, di scollegamento dalle altre realtà pastorali della parrocchia (dai gruppi associativi, dall'oratorio e anche dalla pastorale giovanile).<sup>41</sup> La 2<sup>a</sup> Nota sull'IC caldeggia ad applicare l'itinerario catecumenale ai ragazzi, battezzati e non, e a predisporre dei cammini educativi capaci di favorire un'esperienza di fede globale; cammini che hanno il sapore di uno "stuzzicante" "tirocinio di vita cristiana", di un "apprendistato" in cui si intrecciano gli "ingredienti"<sup>42</sup> di fondo di una formazione cristiana completa: Parola di Dio-catechesi (di iniziazione);<sup>43</sup> preghiera-liturgia; visione cristiana dell'esistenza, conoscenza e partecipazione alla vita della comunità. Comprendete bene che diventa opportuno rivedere gli "ingredienti" dell'IC dei ragazzi, e prevedere la presenza di figure che siano presenze significative, disponibili a condividere tempi di vita e a camminare accanto ai ragazzi, con simpatia e pazienza come di fatto sta accadendo in diverse parti. È una via che valorizza una modalità formativa 'attraver-

<sup>39</sup> Qui per evangelizzazione si intende un processo la cui dinamica, come esprime il decreto *Ad gentes*, è data da: testimonianza, dialogo e carità (cfr. nn. 11-12); annuncio del Vangelo e chiamata alla conversione (cfr. n. 13); catecumenato e Iniziazione Cristiana (cfr. n. 14); formazione della comunità cristiana per mezzo dei sacramenti e dei ministeri (cfr. nn. 15-16). Idea ripresa e ribadita anche del DGC al n. 48, dove si aggiungono primo annuncio, catechesi che inizia alla fede e i sacramenti dell'iniziazione, l'educazione (catechesi) permanente, la missione.

<sup>40</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO; *Direttorio Generale per la catechesi* (DGC), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, n. 278.

<sup>41</sup> Sono indicazioni espresse anche negli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29.VI.2001; nella nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.V.2004; e nelle tre Note per l'IC.

<sup>42</sup> Le parole virgolettate sono tratte da un Progetto Diocesano di IC.

<sup>43</sup> Ricordo che il decreto *Quam singolari* di Pio X (1910) non esige una piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana per accedere alla confessione e comunione. Il fanciullo dovrà gradatamente in seguito imparare meglio il 'catechismo' nella sua integrità.



so e ai sacramenti' e una visione realistica di Chiesa-comunità di credenti nel Signore Gesù.

Diverse Diocesi e Parrocchie hanno assunto e adattato al proprio contesto la "traduzione pastorale ad experimentum" della 2ª Nota, cioè la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*<sup>44</sup> scoprendone le ampie opportunità di graduale coinvolgimento e collaborazione degli adulti/genitori<sup>45</sup> e la possibilità di far convergere le varie iniziative di educazione alla fede nella celebrazione eucaristica domenicale. Aspetti già auspicati

dal DGC al cap. IV, dove si parla della catechesi nella pastorale dell'educazione:

*Il coordinamento educativo si pone fondamentalmente in relazione ai bambini, ai fanciulli, agli adolescenti e ai giovani. Conviene che la Chiesa particolare integri in un unico progetto di Pastorale educativa i diversi settori e ambienti che sono al servizio dell'educazione cristiana della gioventù. Tutti questi luoghi si completano reciprocamente, mentre nessuno di essi, assunto separatamente, può realizzare la totalità dell'educazione cristiana.*



## GESÙ EDUCATORE DELLA FEDE

Card. Angelo Bagnasco, *Arcivescovo Metropolitana di Genova*  
*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

Cari Amici,  
 volentieri ho accettato l'invito a parlare di Gesù educatore della fede nel Convegno promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale. È un contesto che mi sa di casa, essendo stato per undici anni io stesso Direttore dell'Ufficio Catechistico della mia Diocesi.

### 1. La passione educativa è fedeltà alla vita

Vorrei sottolineare subito che la passione educativa di Gesù è evidente. Egli ha piena consapevolezza che tutti coloro che incontra hanno un bisogno urgente non solo di salvezza fisica, ma, ben più radicalmente, di un orientamento interiore: «vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). Si potrebbe dire – mi si perdoni l'anacronismo – che egli visse in un contesto di “emergenza educativa”.

Il riferimento al pastore evoca tutto il ricchissimo retroterra veterotestamentario ma, insieme, rimanda alla meravigliosa realtà del “bel pastore”, che è il Signore stesso. L'uomo che Gesù incontrò – ma anche l'uomo di ogni tempo – cerca l'acqua della vita, cerca il bene, la speranza, il senso delle cose, il significato della vita stessa. Gesù constatò in quelle folle un desiderio presente, reale, che non trova risposta.

Ed egli, il Signore, ama il suo popolo. La passione educativa che Gesù mostra in ogni suo incontro non può essere compresa altrimenti che a partire dal suo amore, dal suo amore per la vita, per la vita di tutti gli uomini. Ognuno è per lui importante, il giudeo e la siro-fenicia, gli apostoli che lo seguono e gli scribi che lo avversano, Andrea il primo dei chiamati e Paolo l'ultimo che vede il risorto, i peccatori e la Madre sua, gli indemoniati ed i sani, le donne che lo servono con i loro beni ed i poveri, i samaritani ed i greci, il ladrone che sta per morire ed i bambini che egli pone al centro.

Comprendiamo subito dal vangelo che ogni atto educativo non può avere altra sorgente che l'amore. La Chiesa, scegliendo di riflettere sul compito dell'educazione, non ha altra motivazione che l'amore per la vita che ha appreso dal suo Signore<sup>1</sup>. Si educa, perché si ritiene la vita dell'altro meritevole di attenzione, di cura, perché la si ritiene preziosa, più preziosa addirittura della propria.

In questo senso, la passione educativa non è diversa dall'amore con la quale un uomo e una donna accolgono una nuova vita che viene concepita. La catechesi e la scuola – unitamente a tutti gli altri educatori ed alla società intera – si trovano naturalmente a collaborare con la famiglia, proprio perché condividono con lei l'amore per la vita.

Il consenso che si è spontaneamente creato nel nostro Paese sul tema dell'educazione – si potrebbero citare numerosi interventi della

<sup>1</sup> In maniera molto efficace lo sottolinea il *Documento di base* con la famosa espressione: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale» (DB 160).



stampa laica, così come di esponenti del mondo della scuola e della società civile – non deve essere sottovalutato: la riscoperta dei fondamenti di una buona educazione è un anelito di tanti, dentro e fuori la Chiesa<sup>2</sup>. Le famiglie dichiarano di aver spesso smarrito i necessari punti di riferimento educativi, la scuola di aver talvolta perso il coraggio di scommettere sulla passione e la qualità dell'educazione, i catechisti di essere a volte scoraggiati: tutti avvertono, però, l'esigenza di un rinnovato impegno per l'amore che portano alla vita delle nuove generazioni.

In particolare, permettetemi di ricordare oggi che i catechisti, di cui voi siete i responsabili nelle diverse diocesi, sono un'importante testimonianza dell'amore che la Chiesa ha per la vita. È tramite il loro servizio che i genitori comprendono di non essere abbandonati dalla Chiesa quando si trovano a misurarsi con la crescita dei loro figli, bensì essi trovano al loro fianco tutto il Popolo di Dio che li sostiene nella loro missione. Voi conoscete bene per esperienza come non sia oggi facile per una famiglia orientarsi nella crescita dei figli. Vorrei sottolineare che noi siamo preoccupati, giustamente, del tenue legame che può esistere fra le famiglie e la Chiesa, ma dobbiamo imparare ad essere ancor più preoccupati del legame stesso dei genitori con i loro figli. Le famiglie, spesso silenziosamente come ai tempi di Gesù, domandano oggi un sostegno educativo, desiderano maturare

punti di riferimento per non scoraggiarsi nella loro missione e per non essere travolte dalla mentalità corrente.

In questo senso, il decennio che si apre sul tema dell'educazione non vuole dimenticare l'importanza della catechesi degli adulti. Anzi, vuole sottolineare precisamente che una delle responsabilità più importanti degli adulti - genitori, docenti, catechisti, l'insieme della società civile - è precisamente quella di trasmettere la vita, la cultura, i valori, la fede che abbiamo ricevuto in dono.

## 2. La passione educativa di Gesù radica nella relazione con Dio e fra gli uomini

Ma come Gesù educa alla fede? Possiamo rispondere che Egli educa reintegrando l'uomo nelle sue relazioni significative, restituendolo alla comunione con Dio e con i fratelli.

Innanzitutto la relazione con Dio. È evidente in ogni pagina del Vangelo, ma possiamo approfondirla a partire da una sola affermazione del Signore: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

L'invito a diventare come bambini non riguarda i "piccoli" che già lo sono<sup>3</sup>, ma

<sup>2</sup> Non è forse esagerato riconoscere in questo consenso dell'intera società uno di quei segni dei tempi di cui parla il Concilio in *Gaudium et spes* 4.

<sup>3</sup> Anche se queste parole hanno segnato poi la storia della catechesi e dell'educazione in genere. Questo porre al centro i "piccoli" ha generato, infatti, nei secoli una nuova visione delle prime età della vita, considerate ormai dotate di una grande dignità propria e non solo finalizzate alle età successive, ma ha anche fatto comprendere il desiderio del Signore che il suo vangelo fosse proposto fin dalla più tenera età. Lo ricorda in un passaggio molto bello il *Documento di Base* 134: «Ogni età dell'uomo ha il suo proprio significato in se stessa e la sua propria funzione per il raggiungimento della maturità [...] Errori o inadempienze, verificatesi a una certa età, hanno talora conseguenze molto rilevanti per la personalità dell'uomo e del cristiano. Così pure una sana educazione umana e cristiana consente a ciascuno di vivere sempre come figlio di Dio [...] Pertanto in ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato, secondo forme e prospettive appropriate».



l'uomo in quanto tale. Lo ha sottolineato in maniera estremamente efficace J. Jeremias, affermando: «'diventare di nuovo bambino' significa imparare a dire di nuovo Abbâ»<sup>4</sup>. L'essere bambini di cui parla Gesù non ha niente a che fare con un infantilismo di maniera e sdolcinato, bensì è un invito alla fede nel Padre.

Gesù annuncia così che la maturità umana non consiste in una chiusura della persona in se stessa e nel proprio mondo, ma nell'apertura al dialogo con Dio. La catechesi, come prolungamento vivente dell'opera di Gesù, ha precisamente il compito di servire questa relazione dell'uomo con Dio: essa esiste in vista della fede<sup>5</sup>.

La chiesa propone la fede alle nuove generazioni perché senza di essa verrebbe a mancare loro quella relazione vitale con Dio. Le famiglie, talvolta anche solo inconsciamente, sanno bene che il Vangelo è per i ragazzi un ancora di salvezza. Che la comunione con Cristo e con la Chiesa non solo li tiene lontani da modelli di comportamento distruttivi e, a volte, autodistruttivi, ma soprattutto li apre alla speranza ed alla passione per la vita. Proprio la riflessione pedagogica moderna, fra l'altro, tende a porre in luce che la dimensione religiosa è intrinseca al bambino stesso e non è mai semplicemente riconducibile a fattori dipendenti dall'ambiente familiare. Un bambino comprende e desidera l'amore di Dio anche se la paternità che ha

effettivamente conosciuto fra le mura domestiche è stata tutt'altro che esemplare.

L'assoluta rilevanza della relazione con Dio, che è al cuore dell'esperienza umana, diviene ancora più chiara se ci si sofferma per un istante a dipingere il suo opposto. La tradizione cristiana, nella *Commedia* dantesca, ha rappresentato il Maligno come un essere conficcato nel ghiaccio: egli – vuole dire il sommo poeta – è colui che ha smesso di amare, ha liberamente ed eternamente rifiutato la relazione con Dio e, parimenti, ha preso in odio ogni uomo, al punto che non vi è alcuno che egli ami. Per lui la relazione non esiste più, l'ha rifiutata per sempre e, per questo, egli non ha più calore, è gelido. Gesù, al contrario, spalanca le porte della relazione con Dio, invita a riconoscere che proprio nel rapporto con il Padre sta la bellezza e la dignità della vita umana: credere, riconoscendo il Padre, vuol dire entrare nel regno.

Emerge qui anche tutta la rilevanza della questione antropologica. L'educazione della fede proposta da Gesù segnala in maniera splendida la differenza qualitativa che esiste tra l'uomo ed ogni altro essere vivente. Solo l'uomo, a differenza degli animali, è capace di questa relazione con Dio, solo la persona è capace di spiritualità. Nessun animale possiede la libertà di bestemmiare Dio o di adorarlo, di ringraziarlo per i suoi doni o di dimenticarlo. Trascurare la dimensione della

<sup>4</sup> J. Jeremias, *Teologia del Nuovo Testamento*, I, *La predicazione di Gesù*, Brescia, 1972, p. 182. Vi fa riferimento anche l'allora cardinal J. Ratzinger, *Il Dio di Gesù Cristo*, Brescia, 2005, p. 78.

<sup>5</sup> Lo ricordava Benedetto XVI nell'incontro con i vescovi della Svizzera il 7 novembre 2006: «la fede deve veramente avere la priorità. Due generazioni fa, essa poteva forse essere ancora presupposta come una cosa naturale: si cresceva nella fede; essa, in qualche modo, era semplicemente presente come una parte della vita e non doveva essere cercata in modo particolare. Aveva bisogno di essere plasmata ed approfondita, appariva però come una cosa ovvia. Oggi appare naturale il contrario, che cioè in fondo non è possibile credere, che di fatto Dio è assente». In quel contesto ricordava le parole di Gesù ripetute più volte nei vangeli «la tua fede ti ha salvato», sottolineando come senza la fede in Lui si avrebbe «l'inizio di una specie di "giustificazione mediante le opere": l'uomo giustifica se stesso e il mondo in cui svolge quello che sembra chiaramente necessario, ma manca la luce interiore e l'anima di tutto».



fede in ambito educativo vuol dire, quindi, ferire la stessa dignità dell'uomo. Promuoverla vuol dire, invece, esaltare la dignità dell'uomo: l'educazione della fede, infatti, non è un elemento accessorio rispetto all'intero processo educativo, ma vi appartiene di diritto con un ruolo centralissimo. Ecco nuovamente, da un altro punto di vista, il grande valore della catechesi, come pure, a livelli e con forme diverse, dell'insegnamento della religione nella scuola che presenta in modo organico il "fatto" religioso e cattolico così come si è configurato nella storia e nella nostra cultura

La seconda relazione costitutiva cui Gesù rimanda educando alla fede è quella degli uomini fra di loro. Nel duplice comandamento dell'amore egli sintetizza il cuore di ogni vita. Nell'amore del prossimo appare nuovamente come la relazione non sia qualcosa di opzionale ed accessorio, bensì sia costitutiva dell'uomo stesso. L'io, per comprendersi, deve domandarsi da chi è amato e per chi, a sua volta, egli vive.

Questa cura delle relazioni è l'ulteriore tesoro dell'educazione alla fede. Le giovani generazioni sono invitate dalla catechesi a rifuggire dall'individualismo, perché esso è la morte della loro stessa vita. La catechesi le chiama pian piano all'amore, alla relazione, alla responsabilità. Il comandamento dell'amore pone nella giusta luce anche il valore della coscienza, voce di Dio nel cuore dell'uomo: essa, infatti, esige l'impegno nel bene. Gesù con la sua voce la desta sempre di nuovo, educandola a riconoscere che non esiste un lecito disinteresse quando è in potere dell'uomo fare il bene.

È importante, per comprendere la permanente responsabilità dell'uomo verso il suo

simile, non dimenticare mai la visione antropologica proposta dal Concilio Vaticano II e, in particolare, dalla *Gaudium et spes*: se da un lato vi si afferma la natura storica dell'uomo, d'altro canto, con altrettanta forza, si sottolinea che l'uomo non muta nei suoi desideri più profondi e nelle domande più grandi che lo attanagliano, ma resta lo stesso attraverso il susseguirsi delle generazioni<sup>6</sup>. È per questo che mai si potrà spegnere in lui l'anelito a Dio, la ricerca della verità, la necessità di imparare ad amare. Educare alla fede vuol dire così cogliere gli snodi culturali sempre nuovi emergenti in ogni epoca, ma insieme, saper cogliere anche quei desideri profondi e immutabili che contraddistinguono ogni uomo e che fanno sì che egli sia in grado di capire Dante a settecento anni di distanza e, molto di più, di conoscere e amare Cristo, sentendo ardere il proprio cuore alla lettura del suo Vangelo, anche se questa dovesse avvenire *sine glossa*.

### 3. Gesù è l'"autore della fede"

Quanto si è fin qui detto non sarebbe assolutamente sufficiente se non ci si soffermasse a cogliere il peculiare valore della Sua persona.

La fede, infatti, propriamente, nasce con Gesù e solo con Lui. Egli educa a credere, poiché precisamente la fede è fede in "Lui". Lo afferma con forza l'autore della Lettera agli Ebrei, quando dice che Gesù «è colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb* 12,2). I due verbi insieme formano un'endiadi molto forte: Gesù dà origine alla fede – cioè egli propriamente la fonda,

<sup>6</sup> *Gaudium et spes* 10: «La chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli»



la fa nascere - ed, insieme, la porta a perfezione con il sacrificio della croce e la resurrezione, poiché «la Legge non ha portato nulla alla perfezione» (*Eb* 7,19). La fede esisteva certamente già nell'antica alleanza, ma era in attesa della grazia di Cristo.

La Lettera agli Ebrei esprime con precisa sintesi teologica ciò che i Vangeli raccontano estesamente<sup>7</sup>. Dal battesimo al Giordano fino alla sua morte e resurrezione, Gesù educa i suoi discepoli alla fede. In un densissimo passaggio, nel quale Gesù esprime tutta la sua gioia ed esultanza, dichiara: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre e né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (*Lc* 10,22). È questa l'assoluta novità della fede cristiana: certo Dio rimane sempre trascendente, ma ora Egli è veramente rivelato a noi dal suo Figlio.

La fede non può nascere e svilupparsi semplicemente come auto-maturazione o auto-formazione dell'uomo: è in Cristo che viene offerta e donata all'uomo. Non è sufficiente la libertà per raggiungere la fede, anzi è piuttosto l'incontro con la fede a generare la libertà, come dice il Signore: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (*Gv* 8,32).

La dipendenza della libertà dal dono che la precede deve essere posta nuovamente in risalto se si vuole che cresca una nuova passione educativa. Non vi è vera educazione, né vera libertà, senza un dono che le preceda. Benedetto XVI non ha paura di utilizzare per questo dono che precede la libertà e la fonda il termine "autorità".

Recentemente anzi, rivolgendosi all'Assemblea della CEI, ha ricordato che proprio nella

maturazione delle relazioni più importanti l'uomo ha bisogno dell'"autorità": «[Una delle radici profonde dell'attuale emergenza educativa la vedo] in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione»<sup>8</sup>.

Queste affermazioni ricordano giustamente che il rapporto educativo è caratterizzato da una asimmetria, anche se questo nulla toglie al fatto che sia una vera relazione di amore, poiché a coloro che sono più maturi spetta il compito di donare ciò che i piccoli, da soli, non potrebbero raggiungere. Gesù offre originariamente la vita per l'uomo, perché l'uomo diventi capace di portare la propria croce. E ciò che è vero per la fede, tocca trasversalmente ogni ambito educativo. Si pensi innanzitutto al semplicissimo fatto che i genitori sono gli stessi auctores dei loro figli. Essi sono autorevoli presso la loro discendenza, poiché senza i genitori essa neanche esisterebbero. Inoltre essi non li hanno semplicemente generati, ma sono all'origine della loro maturazione, avendoli accompagnati nella loro crescita. Se essi rinunciassero ad insegnare ai loro piccoli non solo il bene, il rispetto, la responsabilità, la fede, ma an-

<sup>7</sup> Non si deve mai dimenticare, infatti, che il Nuovo Testamento - come del resto già l'Antico - esprime la stessa fede ora con il linguaggio della professione di fede, ora con inni, ora con la narrazione storica e che questi diverse forme sono tutte necessarie.

<sup>8</sup> Dal discorso di Benedetto XVI nel corso dell'udienza all'Assemblea Generale della CEI del 27/5/2010.



che la stessa lingua con tutti i riferimenti culturali connessi, i loro bambini non si svilupperebbero.

Si pensi similmente ai docenti in ambito scolastico. Essi, attraverso anni di studio, divengono appassionati e competenti di letteratura o scienza fino ad essere in grado di far amare alle nuove generazioni Dante e Leopardi o Newton e Galilei. Agirebbero non correttamente se pretendessero dagli studenti una passione per quelle materie previa al loro insegnamento.

Ogni rapporto educativo, insomma, implica una generazione. Questo fatto è espresso dalla stessa etimologia del vocabolo "autorità", derivante dal latino *augere, far crescere*. *L'auctoritas* è così ben diversa dalla *potestas*, dal potere, poiché non si impone dall'esterno con la forza, ma si manifesta nella capacità di generare vita. La società italiana nel suo insieme ha bisogno di figure autorevoli di genitori, di docenti, di catechisti, di laici, capaci di porsi come punti di riferimento nel difficile compito educativo. È palpabile l'attesa di persone preparate ed appassionate che svolgano con grande senso di responsabilità la loro missione.

Tutto questo illumina in maniera semplice ed, insieme, sorprendente anche la catechesi. Anch'essa non può, infatti, presupporre la fede, ma il suo compito precipuo è proporla e formare ad essa. Non deve spaventare che il confine tra primo annuncio e catechesi dell'iniziazione cristiana sia oggi così labile, poiché la fede non nasce semplicemente dall'uomo come uno sviluppo naturale, ma è risposta alla parola ed all'azione di Dio.

Come i discepoli sono educati alla fede da Gesù - è lui che insegna "con autorità", è lui che intima ai demoni di allontanarsi facendosi obbedire da essi, è lui che chiama i di-

scepoli a seguirlo facendoli entrare alla sua sequela, è lui che "cammina avanti agli altri" impauriti quando si tratta di recarsi a Gerusalemme, è lui che nell'ultima cena offre il suo corpo ed il suo sangue, è lui che spalanca le braccia sulla croce, è lui che, primogenito fra i fratelli, risorge dai morti - così la catechesi è chiamata ad accompagnare la fede, ma, più profondamente a generarla, soprattutto attraverso il cammino dell'iniziazione cristiana.

Mi permetto di ricordare qui la mia esperienza di direttore dell'Ufficio catechistico diocesano: quante volte ho sperimentato che ragazzi e genitori che si presentavano per il cammino dell'iniziazione cristiana con motivazioni molto povere, dopo aver incontrato la bellezza della proposta cristiana divenivano capaci di una vera e matura vita di fede, che sarebbe stata impensabile per loro senza l'incontro con la comunità cristiana.

#### 4. Fede e fiducia, Logos e Agape

Nell'illuminare il modo con cui Gesù educa alla fede la tradizione cristiana ha colto nell'unico atto di fede, come ben sapete, due aspetti complementari che si illuminano reciprocamente la *fides qua creditur* e la *fides quae creditur*. Le due espressioni risalgono a Sant'Agostino che dice: «Una cosa è ciò che si crede, altra cosa la fede con cui si crede (*aliud sunt ea quae creduntur, aliud fides qua creduntur*). [...] Quando Cristo dice: *O donna, grande è la tua fede*, ed ad un altro: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* esprime con questo che ciascuno ha una fede che gli è propria. Ma si dice che coloro che credono le stesse cose hanno una sola fede, allo stesso modo che coloro che





vogliono le stesse cose hanno una sola volontà»<sup>9</sup>.

Evocare questi termini ben conosciuti nel parlare di Gesù educatore della fede ha il senso di rifiutarne l'opposizione e mostrarne, nel contesto attuale, l'intima relazione come chiave per pensare al futuro cammino della catechesi.

È, infatti, nel rapporto di Gesù con i suoi discepoli che appare il nesso indissolubile di queste due dimensioni della fede. Essi, da un lato, hanno fiducia nel Maestro, lo seguono e lo amano anche se non riescono a capirlo ed, anzi, hanno paura talvolta di chiedere spiegazioni. La loro sequela è interamente dipendente dalla fede che hanno in Lui, Egli cammina dinanzi a loro ed essi Lo seguono.

D'altro canto, matura progressivamente in loro non una fede cieca, bensì una fede che comprende il "mistero" della sua persona e della sua missione. Il vangelo di Marco ricorda che solo dopo l'esplicita professione di Pietro a Cesarea di Filippo, Gesù cominciò ad annunziare ai suoi la croce che lo attendeva a Gerusalemme e la resurrezione.

Paolo condensa le due espressioni in una frase densissima della Seconda Lettera a Timoteo: «so in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (2 Tm 1,12). È nel contesto del martirio prossimo che la relazione tra la conoscenza di Dio e la fiducia in Lui diviene ancora più evidente. Paolo può prepararsi alla morte perché si abbandona totalmente in Cristo e sa che egli è fedele.

Una formula sintetica, utilizzata costantemente nel magistero di Papa Benedetto XVI per descrivere la rivelazione divina, può es-

sere accostata alla riflessione che ci proviene dalla tradizione sulla *fides qua* e sulla *fides quae*, permettendo di valorizzarla ulteriormente nel contesto attuale: Dio è insieme Logos ed Agape – afferma il papa. Benedetto XVI, riprendendo i due termini dalla rivelazione biblica, li utilizza splendidamente per evidenziare che Dio è sapienza – ed ama essere conosciuto – ed insieme, rivelandosi, si manifesta come amore.

La verità della rivelazione, infatti, non è un'arida presentazione teorica, bensì è la manifestazione dell'amore che unisce il Padre al Figlio ed allo Spirito Santo ed è l'amore con cui la Trinità ama l'uomo.

Dinanzi al mistero della rivelazione si comprende allora come sia fragile l'eterna domanda se venga prima l'amore o la conoscenza. Poiché non si può amare Dio se non lo si conosce, ma non lo si può conoscere senza scoprirne l'amore, amore e conoscenza si rincorrono mutuamente e l'una e l'altro non possono sussistere indipendentemente. La peculiarità della rivelazione cristiana conduce così la catechesi a rifuggire da ogni contrapposizione fra conoscenza del "mistero" cristiano e testimonianza della carità, fra "contenuto" della fede ed "esperienza" di essa.

Proprio questa identità della rivelazione ha tracciato, rispetto al cammino educativo della fede, uno straordinario cammino di sintesi, poiché educare alla fede implica la maturazione dell'intelligenza e del cuore, come ha detto in maniera sintetica il Santo Padre al Convegno di Verona: «La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sof-

<sup>9</sup> Agostino d'Ippona, *De Trinitate* 13, 2, 5.



ferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi»<sup>10</sup>.

Anche oggi questa duplice attenzione al Logos ed all'Agape – ed alla *fides quae creditur* ed alla *fides qua creditur*, sebbene le due coppie non siano sovrapponibili – permette alla catechesi di mantenere la sua vitalità e la sua capacità di esprimere pienamente il “mistero” cristiano.

Di converso è proprio questa prospettiva che permette, in campo educativo, di fare sintesi dal punto di vista antropologico della ragione e dell'amore: sintesi che la nostra cultura tende a frantumare, proponendo da un lato una ragione puramente astratta e calcolatrice e, dall'altro, un cuore che viene ridotto ad emotività.

Sul versante dell'educazione alla fede, proprio l'esaltazione congiunta del Logos e dell'Agape di Dio e della *fides quae creditur* e *qua creditur* dell'uomo appare particolarmente urgente a motivo del mutato contesto nel quale si pone oggi la catechesi.

Infatti, come ha sottolineato opportunamente la Lettera per il 40° anniversario del Documento di base, il valore permanente di quel documento è chiamato a misurarsi con «gli scenari culturali e religiosi nuovi»<sup>11</sup> degli inizi del III millennio.

Da un lato, la fede, pur essendo profondamente presente nel popolo italiano – e per

questo amata – è, al contempo, anche aversata con una critica, come è stato notato da attenti analisti anche laici, che non mira semplicemente a questo o quell'aspetto odierno della Chiesa, ma la pone in discussione fin nei suoi fondamenti, a partire dalla stessa messa in discussione della rilevanza della questione di Dio, dell'opportunità che di Lui si parli nella sfera pubblica, dell'attendibilità dei racconti evangelici e così via. Dall'altro queste critiche, ma forse ancor più la diffusa ignoranza in materia, rendono evidente che l'educazione alla fede deve partire non da argomenti secondari, ma precisamente dai temi più importanti dell'annuncio cristiano. Come affermò l'allora cardinal Ratzinger: «i grandi temi della fede – Dio, Cristo, Spirito Santo, Grazia e peccato, Sacramenti e Chiesa, morte e vita eterna – non sono mai temi vecchi. Sono sempre i temi che ci colpiscono più nel profondo. Devono sempre rimanere centro dell'annuncio e quindi anche centro nel pensiero teologico»<sup>12</sup>.

Un'educazione alla fede che non aiutasse l'intelligenza ad orientarsi su questi temi non aiuterebbe le nuove generazioni a comprendere il valore e la dignità della fede cristiana. È l'esperienza stessa a mostrare che proprio la debolezza di una “pastorale dell'intelligenza” fa sì che molti ragazzi, terminato il percorso dell'iniziazione cristiana, si allontanino dalla chiesa se non trovano comunità cristiane la cui proposta educativa li rende capaci di misurarsi con la lettura che dei temi della fede propongono altre agenzie o la stessa scuola.

Mi permetto di sottolineare che una delle grandi novità del Catechismo della Chiesa Cattolica consiste proprio nel premettere alle

<sup>10</sup> Dal discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno di Verona, del 19 ottobre 2006.

<sup>11</sup> Lettera nel 40° anniversario del Documento di base 7.

<sup>12</sup> Dalla riflessione *La fede della Chiesa di Roma* tenuta dall'allora cardinal Joseph Ratzinger il 18 gennaio 1993.



quattro parti - che corrispondono alle dimensioni portanti del catecumenato della chiesa primitiva - alcune riflessioni che potremmo definire di teologia fondamentale. Le quattro parti riprendono espressamente la *Dei Verbum*, la *Sacrosanctum Concilium*, la *Lumen gentium*, la *Gaudium et spes*, proprio perché i grandi documenti conciliari hanno sentito l'esigenza di soffermarsi sui fondamenti stessi della fede, sul perché della fede, della liturgia, della Chiesa, della visione cristiana dell'uomo sul mondo, della preghiera personale. Dove l'uomo comprende il perché della fede, le sue motivazioni, diviene veramente libero di viverla in ogni circostanza della propria vita.

Questa grande attenzione ai temi della fede cristiana non deve, però, assolutamente essere contrapposta alla maturazione di quel contesto che rende esperienzialmente percepibile quella fiducia e quell'amore così tipici della fede cristiana.

Proprio la tradizione italiana si caratterizza - e deve continuare a caratterizzarsi - per la sua capacità di proporre alle giovani generazioni la Chiesa come compagnia affidabile, come ambiente in cui maturare la fiducia e l'amore.

Si pensi innanzitutto alla proposta della fraternità vissuta nelle parrocchie e nei diversi gruppi - ora sempre più con il coinvolgimento delle famiglie - che in forme diversissime, ma convergenti sull'essenziale, viene proposta attraverso gli oratori, i ritiri dei tempi forti, le associazioni e i movimenti, l'ordinaria vita parrocchiale, i campi-scuola estivi, ecc. Ogni persona può fare qui esperienza concreta di quella compagnia affidabile che è la Chiesa.

Si pensi poi alla maturazione del servizio e della carità proposta nei cammini di educazione alla fede. Recenti ricerche sottolineavano la grande importanza formativa, ad

esempio, del servizio degli adolescenti ai più piccoli negli oratori estivi (si parla, per la sola Lombardia, di più di 80.000 ragazzi che si misurano con questa responsabilità per più settimane estive ogni anno) o, ancora, delle esperienze missionarie che aiutano a conoscere la realtà di luoghi lontani dall'Italia dove la chiesa è presente.

Ma certamente il momento centrale nel quale l'uomo sperimenta l'amore stesso di Dio è quello liturgico, di cui la divina Eucarestia è il vertice. Sapientemente il Concilio ha ripreso l'espressione *culmen et fons*, per indicare che se la liturgia è il vertice della vita cristiana, essa ne è certamente anche la sorgente. Quando si sottolinea il valore dell'esperienza in campo educativo, non si deve mai dimenticare che proprio l'"esperienza" liturgica vi appartiene pienamente. La tradizione della Chiesa sa bene che è proprio attraverso la celebrazione dell'anno liturgico, attraverso le feste, attraverso il canto, i gesti e i segni, soprattutto attraverso i sacramenti, che la singola persona, insieme a tutto il popolo di Dio, matura nella fede. La liturgia ha il potere di educare l'uomo alla fraternità festosa e, insieme, al silenzio raccolto per la presenza del "mistero", alla fede ed alla carità, come nessun'altra realtà è in grado di fare.

Vorrei concludere citando un passo meritatamente apprezzato del *Documento di base*, che è come una sintesi delle diverse dimensioni di ogni cammino di educazione alla fede cristiana: «Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, "con tutta longanimità e dottrina", perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come inse-



gna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita».<sup>15</sup>

Vi ringrazio per la vostra benevola attenzione e per quello che fate nelle vostre Diocesi, cari Amici. Gli Orientamenti Pastoralì che i Vescovi italiani hanno varato per il decennio,

sono una grande sfida ed un entusiasmante appuntamento. Nessuno deve mancare: molteplici sono i soggetti coinvolti. La Comunità cristiana, nelle sue variegata e generose presenze e con la sua ricca tradizione, si chiamerà a raccolta nelle diverse Chiese Particolari nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni e possibili. A suo tempo ci ritroveremo insieme come Chiesa che è in Italia secondo la consolidata ed efficace consuetudine di metà decennio. La sfida ci trovi sempre più entusiasti e uniti, accomunati da quella duplice fedeltà – a Dio e agli uomini – che invero l' amore per Gesù e per il mondo. Grazie e buon lavoro!

<sup>15</sup> Documento di base 38.



## IL CATECHISTA E LA SUA FORMAZIONE NEL CONTESTO DI UNA COMUNITÀ CHE EDUCA NELLA SUA MOLTEPLICE MINISTERIALITÀ

Prof. Pier Paolo Triani, *Docente alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Piacenza*

### Premesse

La formazione di coloro che svolgono il servizio della catechesi è avvertita costantemente dalla comunità cristiana come una questione di grande rilevanza, in ragione della delicatezza del ruolo che la figura del catechista ricopre nella vita ecclesiale. Non c'è una stagione che possa dare per scontato questo aspetto. Gli esempi potrebbero essere molti. Tra i tanti vorrei citare quanto espresso in un contesto non troppo lontano dal nostro in ordine di tempo, eppure molto diverso in ordine allo scenario sociale e religioso, alla vita ecclesiale, al modo di intendere il servizio catechistico.

Nel "Piccolo manuale del catechista" del 1924 si legge:

"Molti lamentano lo scarso frutto che si ricava dall'insegnamento del catechismo. E veramente chi considera lo stato della nostra società, la quale pur si dice cristiana, mentre si può dire che ne ha quasi solo il nome, chiede a se stesso, se agli uomini che la costituiscono, sia stato impartito un insegnamento religioso. Non è certamente esagerato dire, che la causa principale per cui si è ricavato così scarso frutto, sta nel fatto che generalmente il catechismo non è stato insegnato bene perché coloro a cui era stato affidato il nobile e difficile compito,

non erano stati preparati in nessun modo, alla loro nobile e delicata missione" (G. Perardi, *Piccolo Manuale del catechista*, LICE, Torino 1924, p. 1).

Al di là dei termini usati e della prospettiva catechetica dentro cui si colloca il brano, ciò che vorrei fare notare in questa citazione, è la posizione di grande importanza assegnata al catechista. Giustamente e opportunamente nel corso delle riflessioni contemporanee tale importanza è stata 'ricollocata'. La qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende esclusivamente dai catechisti; dipende invece in prima battuta dalla significatività delle comunità ecclesiali. Operare sulla formazione dei catechisti senza avere a cuore la vitalità della comunità, nella pluralità delle sue dimensioni costitutive, è alimentare in realtà un circolo vizioso, in cui a volte, seppure non intenzionalmente, rischiamo di cadere.

La centralità della forza formativa della vita della comunità è un dato centrale dell'attuale riflessione sulla formazione dei catechisti. Tale riflessione ha una lunga tradizione all'interno della comunità ecclesiale e disponiamo perciò ormai di un quadro ampio di orientamenti a cui fare riferimento<sup>1</sup>. Molti sono gli studi e diverse sono state in questi anni le ricerche<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. La raccolta di documenti curata dall'Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti, Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Elledici, Leumann 2006.

<sup>2</sup> Cfr. La ricerca curata dal Gruppo Italiano Catecheti pubblicata nel 1980; la ricerca curata da L. SORAVITO e C. BISSOLI, pubblicata nel 1983; la ricerca curata da G. MORANTE, pubblicata nel 1996; la ricerca curata da G. Morante - V. Orlando, pubblicata nel 2004.



Non intendo riprendere in termini analitici e sistematici i molteplici elementi di questo quadro di orientamenti: essi sono un patrimonio a disposizione di tutti. Vorrei invece, nel contesto del convegno e quindi in sinergia con le relazioni che mi hanno preceduto, svolgere un itinerario diverso.

- 1) Porre in evidenza, brevemente, alcune caratteristiche del processo di riflessione di questi anni e richiamare sinteticamente quelli che appaiono come capisaldi, come punti di non ritorno.
- 2) Alla luce della figura del catechista, tracciata idealmente dal magistero, mostrare alcune esigenze formative emergenti in corrispondenza all'attuale contesto culturale e religioso in cui sono proposti e realizzati i percorsi di iniziazione cristiana per i ragazzi e i fanciulli.
- 3) Alla luce dell'impostazione metodologica indicata idealmente dai documenti, mettere in evidenza diversi attuali snodi dell'azione formativa della comunità nei confronti dei catechisti, soprattutto quelli dell'iniziazione cristiana.

Prima però di addentrami in questo percorso ritengo utile precisare l'orizzonte e il 'fuoco' di questo intervento.

L'orizzonte è quello definito nel titolo: una comunità che educa nella sua molteplice ministerialità.

"La comunità cristiana, fin dall'inizio, si è configurata, in modo tale da costituire un luogo naturale di evangelizzazione e di for-

mazione rivivendo il mistero di Cristo lungo l'anno liturgico e operando secondo i diversi carismi dei suoi componenti. [...] Non esiste comunità cristiana, capace di generare la fede e di farla crescere, senza l'espressione ministeriale di persone capaci di mettersi al servizio della comunione e della missione"<sup>3</sup>. Non si può concepire il servizio catechistico in modo isolato, ma in sinergia con la pluralità di azioni e figure che concorrono a far crescere le persone nella fede. La sua stessa formazione conseguentemente, chiede di essere sostenuta da questa prospettiva.

Il 'fuoco' è l'espressione 'formazione'. Una nozione forte, ma spesso equivocata e sottoposta a forti riduzionismi. Nel contesto di questa relazione il termine formazione sarà utilizzato secondo due prospettive tra loro strettamente collegate: il 'prendere forma' e il 'fare formazione'.

Nella prima prospettiva (il 'prendere forma') l'espressione formazione è intesa come il processo attraverso il quale la coscienza di una persona si struttura e acquisisce una propria configurazione. Un processo dinamico, strutturato, aperto<sup>4</sup>. Al centro di questa prospettiva sta la persona che si forma, il soggetto, il suo dinamismo coscienziale, caratterizzato da esperienza, comprensione, giudizio, scelte, relazioni, affetti<sup>5</sup>. Una persona diventa ciò che è non solo in base a ciò che vede o ciò che sa, ma grazie ad un dinamismo molto più composito.

La persona amplia la propria formazione nella misura in cui la propria coscienza, attraverso una sempre più profonda consapevolezza di sé e della realtà, si appropria di un insieme di significati e valori e di com-

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 10.

<sup>4</sup> Cfr. P. TRIANI, *La struttura dinamica della formazione*, in "Tredimensioni", 3/2005, pp. 236-247.

<sup>5</sup> Per un approfondimento del dinamismo coscienziale si rinvia all'opera di Bernard Lonergan (1904-1984).



portamenti con essi coerenti. Quando una persona fa propri solo certi comportamenti, senza coglierne appieno i significati fondanti, vive un processo formativo meno ricco e meno profondo. La formazione profonda invece è una *risignificazione del sé*.

Porsi in questa prospettiva, che possiamo chiamare 'interna', significa chiedersi, ad esempio: come è vissuto interiormente il servizio catechistico da parte delle persone, con quale consapevolezza di sé? Quali tratti è bene che abbia la coscienza credente del catechista? Quali dinamismi e significati occorre promuovere con particolare cura? Qual è il grado di auto appropriazione personale dei significati che egli intende comunicare agli altri?

La seconda prospettiva è quella di intendere la formazione come 'attività educativa'<sup>6</sup>, come azione esterna, intenzionale e strutturata, compiuta verso destinatari precisi. Parlare di formazione in questo caso significa ragionare sul mettere in atto percorsi e creare contesti; significa, per esempio, chiedersi: quale azione formativa mettiamo in campo? Quale progettazione attiviamo? Quale verifica?

### 1. Un progressivo ampliamento e definizione degli orientamenti: i punti di non ritorno

Sulla scia del Documento di base, la riflessione sulla formazione dei catechisti si è caratterizzata per un progressivo ampliamento e una progressiva definizione di punti fermi. Tracerò brevemente gli elementi di questa linea prendendo in considerazione i documenti del 1982, del 1991 e del 2006.

Il testo 'La formazione dei catechisti nella comunità cristiana', come è noto, presenta

un importante quadro di orientamenti in riferimento alla catechesi, all'identità del catechista, alla sua formazione.

Una particolare attenzione, da ribadire certamente anche oggi, è data al primato della dimensione vocazionale del servizio catechistico: "È il Signore a chiamare i catechisti per la sua Chiesa. Come specifica attuazione alla vocazione battesimale, la chiamata che il Signore fa per il servizio alla sua Parola, è un dono che il catechista riceve. Non si sceglie di diventare catechisti, ma si risponde ad un invito di Dio [...] Non si tratta di ricoprire in qualche modo dei vuoti pastorali. Si tratta invece di aiutare ogni cristiano a scoprire la sua specifica vocazione nella Chiesa e nel mondo" (La formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 1982, n. 12).

In rapporto ad un catechista, consapevole della sua chiamata a svolgere un servizio ecclesiale, a servizio dell'uomo, come maestro, educatore, testimone, per la crescita di tutti, si delinea l'importanza di una formazione intesa come cammino permanente, sistematico, organico. All'interno del processo globale di formazione umana, cristiana ed ecclesiale è proposta l'attivazione di scuola di formazione, sia per gli animatori della catechesi, sia per i catechisti.

Con il documento "Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti" del 1991 il quadro si arricchisce ulteriormente: si fa strada una logica di differenziazione in rapporto alle diverse figure che svolgono servizio all'interno della catechesi; conseguentemente si sottolinea maggiormente il principio della complementarietà delle figure. Dal punto di vista metodologico, si propone di pensare la formazione nell'ottica dell'itinerario; è confermata l'idea delle scuole di formazione ma auspicando che esse "abbiano il carattere di

<sup>6</sup> Cfr. G.P. QUAGLINO, *Fare formazione*, Il Mulino, Bologna 1985.



comunità laboratorio” (Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti, 1991, n. 17).

Il terzo documento a cui mi riferisco è quello del 2006 dedicato in maniera specifica a “La formazione dei catechisti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”. Pur in continuità con i precedenti documenti, il documento si caratterizza per *un arricchimento del quadro e per una strutturazione ulteriore*. L’arricchimento riguarda l’approfondimento della prospettiva dell’iniziazione, l’inserimento della famiglia come soggetto attivo del percorso di formazione cristiana e come interlocutore dei catechisti, l’introduzione di nuove prospettive lessicali (l’uso del termine competenze) e di nuove sensibilità formative (ad esempio: la valorizzazione della narrazione biografica). La strutturazione riguarda la proposta di un percorso, da realizzarsi secondo una metodologia laboratoriale, i cui contenuti sono suddivisi in due anni.

Nei testi qui accennati emergono una serie di punti fissi che vanno considerati ormai chiari punti ideali di non ritorno. Provo a sintetizzarli, nella consapevolezza di non esaurire la ricchezza del quadro, nel modo seguente. La formazione dei catechisti:

- si radica nella vita della comunità;
- si innesta su una solida formazione alla vita cristiana;
- riguarda aspetti motivazionali, contenutistici, relazionali, metodologici, spirituali;
- richiede un percorso specifico;
- richiede una differenziazione in merito a ruoli e livelli diversi;
- va attuata secondo metodologie attive;
- va sostenuta attraverso la forma del gruppo;
- va coordinata attraverso l’apporto decisivo del sacerdote e il contributo degli animatori della catechesi.

### 1.1 Le sollecitazioni dell’oggi

L’ideale tracciato dai documenti, come hanno messo bene in luce le ricerche svolte in questi anni, svolge una funzione di guida e di stimolo, ma paga anche sempre uno scarto nei confronti della realtà. Per almeno due ragioni: la realtà ecclesiale sta facendo fatica a realizzare pienamente il rinnovamento dell’iniziazione cristiana e la conseguente diversa formazione dei catechisti; la realtà ecclesiale e sociale presenta sempre una dinamicità che fa sì che sorgono nuovi aspetti difficilmente inquadrabili, da subito, in termini teorici.

La realtà attuale appare diversificata e, come è logico, segnata da positività e criticità.

I catechisti rappresentano ancora una grande risorsa per le comunità parrocchiali. Essi sono una realtà al ‘plurale’: vi sono sacerdoti, religiosi, laici; vi sono giovani, adulti, anziani. Queste risorse purtroppo spesso vivono il rischio della delega, della solitudine e dell’autoreferenzialità. È proprio quella comunità che dovrebbe sostenerli che sovente fa fatica a reggere. La stessa formazione, auspicata da tutti, non è sempre presente. Ad un debole discernimento iniziale, seguono percorsi formativi specifici parziali e deboli; la stessa proposta di formazione al catechista capita che sia fatta sotto tono, senza troppa convinzione.

L’azione formativa nei confronti dei catechisti si è andata diffondendo: si realizzano scuole ed itinerari; sono presenti gruppi e animatori della catechesi; si attuano forme di tutoring. Sta crescendo, lo riprenderò anche tra poco, la spinta verso la strutturazione dell’azione formativa, verso la differenziazione dei ruoli formativi (il catechista dei bambini, il catechista che lavora con i genitori, l’animatore...), verso la valorizzazione di metodologie attive. Ciò che però resta debole è il *raccordo tra i livelli* della





formazione, la collaborazione e *l'interdipendenza tra le figure*, la reale incidenza delle metodologie attive sulla prassi ordinaria dei catechisti.

Accanto ai processi in atto nella vita concreta delle parrocchie, si pongono, con altrettanta importanza, i cambiamenti nel campo della cultura educativa in cui, tra gli altri, quattro fattori chiedono di essere almeno menzionati:

- la rottura del patto educativo implicito tra le diverse agenzie formative, con il necessario spostamento di attenzione verso un più attivo coinvolgimento delle famiglie;
- l'emergere di nuovi tempi di vita familiari e di nuovi modi di elaborare il sapere;
- la pluralità come categoria chiave del nostro tempo: pluralità di forme di vita; di modelli, di valori, di linguaggi;
- il benessere del soggetto come riferimento valoriale fondamentale.

## 2. Le esigenze emergenti nella formazione dei catechisti dell'iniziazione cristiana

In riferimento all'iniziazione cristiana, le comunità ecclesiali, si trovano oggi a fare i conti, oltre che con i mutamenti del contesto sociale, con un ampliamento dei compiti e con una conseguente differenziazione delle figure formative. È normale perciò che vadano emergendo esigenze formative, in qualche modo nuove.

### 2.1 Il compito multiforme e delicato del sacerdote

Nel riflettere sulle esigenze formative delle persone che svolgono il servizio catechistico

credo che occorra porre uno sguardo molto attento alla figura del sacerdote, per la sua 'particolarità'. Tale particolarità è data dal fatto che esso assume in sé diversi compiti in ordine alla catechesi:

- compito diretto di catechesi;
- compito di coordinamento e raccordo del servizio catechistico;
- compito di scelta e di formazione dei catechisti.

U. Montisci in suo saggio osserva come sia indispensabile recuperare l'identità "catechistica" dei presbiteri, in particolare dei parroci, e individuare orientamenti sufficientemente definiti per qualificare il loro apporto alla catechesi. Egli ritiene che vada valorizzato in particolar modo il compito di moderatore, curando in particolar modo il discernimento della vocazione dei catechisti, promuovendo la loro formazione iniziale e permanente.

I compiti richiamati richiedono una formazione adeguata sia nella fase iniziale del percorso seminaristico, sia nell'aggiornamento dei presbiteri.

Se è vero che nel campo del metodo ha un ruolo decisivo "l'esempio del maestro, lo sforzo di fare altrettanto, le sue osservazioni circa quello che uno fa" (B. Lonergan), comprendiamo bene come dalla preparazione catechetica dei sacerdoti dipenda, seppur in parte, lo stile e la preparazione dei catechisti stessi.

### 2.2 Catechisti a misura dell'oggi

In stretto contatto con il ruolo catechetico del sacerdote, occorre mettere in evidenza altre esigenze formative che interpellano il catechista dei bambini e dei ragazzi, affinché possa svolgere un servizio a misura dell'attuale contesto. Senza alcuna pretesa di esaustività vorrei brevemente sottolineare



alcune esigenze formative a mio parere emergenti.

a) *Comprendere bene la formazione cristiana come percorso*

Un primo campo di attenzione riguarda la consapevolezza dei catechisti in merito all'iniziazione cristiana, e in generale alla formazione cristiana, come percorso, come processo coscienziale centrato sulla progressiva appropriazione, a misura delle diverse età, della parola buona del Signore.

Come ha notato G. Morante: "I catechisti vanno aiutati a comprendere che per Iniziazione Cristiana s'intende quel processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore"<sup>7</sup>.

Il rischio, infatti, è che per molti catechisti sia cambiato il lessico, ma non la cultura di riferimento, il modo profondo di vedere l'azione catechistica.

b) *Arricchire la comprensione del proprio ruolo nell'ottica di accompagnatore del percorso personale nella vita di fede*

Un secondo campo di attenzione riguarda la consapevolezza dei catechisti di essere figure di riferimento nel percorso della vita cristiana dei bambini e dei ragazzi a loro affidati. L'atto dello spiegare, e/o dell'insegnare si collocano in un compito ben più ampio che è quello di promotori di esperienze significative e di accompagnatori nelle diverse esperienze che plasmano la forma della vita cristiana all'interno della comunità.

c) *Comprendere i cambiamenti in atto nella cultura educativa*

Nell'azione educativa tutti noi tendiamo a replicare ciò che abbiamo sperimentato. È importante aiutare i catechisti a leggere i cambiamenti in atto nella cultura educativa e a riconoscere i nuovi modi di esprimersi e di rapportarsi con il sapere delle nuove generazioni.

d) *Crescere nella capacità di comunicare l'essenziale*

La comprensione dell'oggi va accompagnata da una appropriazione sempre più forte di 'ciò che permane', 'di ciò che conta veramente'. In un mondo dove le parole cristiane sono sottoposte a forti deformazioni di comprensione è necessario che chi svolge il servizio catechistico abbia imparato ad andare ai significati fondamentali della vita cristiana e che, nel dialogare con i bambini e i ragazzi, si faccia guidare da questo nucleo essenziale. Il rischio è altrimenti quello di 'ripetere' le parole del testo di catechismo, senza comunicare ai bambini il valore che quelle parole hanno per la coscienza del catechista. Sulla capacità di comunicare l'essenziale incide anche la competenza teologica dei catechisti, campo su cui occorre accrescere l'attenzione.

e) *Crescere nella capacità di personalizzare*

Il percorso di fede è, per definizione, personale. Questo aspetto però porta come conseguenza una logica di personalizzazione che è attualmente un nodo su cui sono molti i passi ancora da compiere. L'azione del catechista è ancora molto spostata sui contenuti e sui metodi, molto meno sul processo di crescita dei singoli ragazzi. D'altronde porre al centro il processo di formazione di ognuno,

<sup>7</sup> Citato in Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti*, op. cit., pp. 141-142.



a partire da quelli che fanno più fatica, vuol dire attivare uno stile, un modo di organizzare le attività e gli incontri che richiede profondi cambiamenti organizzativi.

f) *Crescere nella capacità di coinvolgere le famiglie*

La rottura del patto implicito sopra accennata e il giusto riconoscimento delle famiglie come protagoniste dell'iniziazione cristiana fanno sì che i catechisti si trovino sollecitati a rapportarsi con i genitori in modo diverso. Essi non vanno solo informati o ascoltati, ma coinvolti e responsabilizzati. Si tratta di un compito nuovo il cui esercizio va costruito pazientemente, facendo attenzione a non cadere nell'errore di sostituire alla delega delle famiglie al catechista, la delega (anche inconsapevole) del catechista alla famiglia.

g) *Crescere nella capacità di svolgere attività formative con i genitori*

La logica conseguenza del punto precedente è l'emergere di una nuova esigenza formativa per catechisti dell'iniziazione dei bambini e dei ragazzi: imparare a svolgere attività formative con genitori, tenendo presente il rapporto che gli adulti hanno con i momenti formativi e la differenziazione dei punti di partenza in merito alla fede che le diverse famiglie hanno.

h) *Imparare a lavorare con altri catechisti*

L'importanza che il lavoro del catechista sia sostenuto da un gruppo di altri catechisti con cui periodicamente incontrarsi è dato assodato dalla riflessione contemporanea sulla formazione dei catechisti. Nonostante questo, appare ancora forte la fatica; si è preoccupati delle energie che può comportare (in

ordine di tempo per i partecipanti) l'impegno di attivare un gruppo e si perde di vista il cuore vero della questione: permettere al singolo catechista di sperimentare momenti di corresponsabilità con altri catechisti; di ideare, operare, verificare insieme.

i) *Imparare a lavorare con altre figure educative della comunità e del territorio*

Se la corresponsabilità tra i catechisti chiede di essere sostenuta, ancora gracile e debole appare la cultura della corresponsabilità tra le figure catechistiche e le altre figure che attraverso il loro servizio concorrono a formare i bambini e i ragazzi all'interno della comunità ecclesiale; ugualmente debole appare il rapporto con le figure e le realtà educative del territorio. Già nel 1994 Morante faceva osservare come "l'azione catechistica sembra isolata anche dal contesto sociale"<sup>8</sup>.

### 3. Gli snodi attuali del 'fare formazione' con e per i catechisti

Dopo aver brevemente evidenziato alcuni campi di attenzione della formazione del catechista, vorrei come ultimo passaggio mettere in luce *alcuni snodi* del fare formazione per e con i catechisti, ossia prendere in considerazione la dimensione organizzativa. Come già accennato all'inizio, la riflessione magisteriale propone un quadro di orientamenti molto ricco che però fatica a trovare, non raramente, una reale applicazione organizzativa coerente.

Nel momento in cui si cerca di dare forma alla ricchezza delle linee magisteriali, si aprono una molteplicità di domande. Ne cito come esempio alcune: come differenziare la

<sup>8</sup> G. MORANTE, *Catechisti parrocchiali in Italia agli inizi degli anni '90*, in "Orientamenti Pedagogici", 41 (1994), p. 881.



formazione in base ai destinatari? Come differenziarla in base alla formazione di base e a quella permanente? Come supplire le carenze formative di alcune comunità? Che rapporti creare tra il livello parrocchiale, zonale, diocesano? Che equilibri trovare tra gli impegni delle persone sollecitati dal servizio, dalla cura della propria formazione cristiana e dalla formazione specifica? Come coinvolgere le diverse risorse formative che potrebbero contribuire all'innalzamento della qualità delle figure impegnate nel servizio catechistico?

Alla luce di queste esemplificazioni, proverò ad indicare alcune linee non prima però di avere evidenziato un rischio e un principio. Il rischio da tenere presente quando si ragiona sull'organizzare la formazione è quello di *eccedere nella strutturazione* (facendo a volte anche una indebita analogia tra il sistema scolastico e la catechesi e la formazione dei catechisti). L'eccesso di organizzazione depotenzia le risorse formative informali.

In rapporto a questo rischio è importante perciò tenere fermo il principio della 'doppia valorizzazione' sia dei momenti strutturati, sia dei momenti 'informali' della formazione, soprattutto attraverso un rafforzamento della formazione individuale, ossia delle capacità di formarsi attraverso uno stile di vita personale. Il catechista si forma certamente attraverso un percorso fatto di precisi momenti di apprendimento, ma ugualmente si forma attraverso la partecipazione alla vita della comunità e una propria 'regola di vita'.

Fatte queste precisazioni, accenno alcuni snodi e alcune linee di lavoro.

a) La *flessibilità* attraverso un progetto

Gli orientamenti magisteriali possono dare solo quadri di riferimento, ma l'organizza-

zione reale delle attività formative richiede un approccio intelligente da parte delle singole realtà. Una innovazione della formazione dei catechisti sostenuta da una logica verticale mi sembra di difficile attuazione. Credo invece vada rafforzata una logica ispirata al principio della flessibilità e della contestualità attraverso la quale ogni realtà diocesana, alla luce degli orientamenti, elabori un progetto concreto, caratterizzato da una lettura condivisa della realtà, di ciò che già è stato fatto e dalla definizione di obiettivi a medio termine verificabili.

b) La *valorizzazione delle risorse* attraverso una analisi

La costruzione di un progetto permette anche di rispondere al nodo della valorizzazione delle risorse esistenti in una realtà. Il contributo che possono svolgere ad esempio gli Istituti di Scienze religiose, o le diverse competenze individuali presenti nella diocesi, tra i sacerdoti, i religiosi e laici, si vanno chiarendo meglio proprio in rapporto ad una analisi e a una progettualità.

c) *L'articolazione coordinata* tra i livelli e le figure attraverso una mappa di 'funzioni formative'

In stretto contatto con i due punti precedenti, vengo ad uno snodo organizzativo a mio parere cruciale. L'attivazione dei percorsi formativi per i catechisti si scontra sovente con la reale fatica di tenere presenti tutte le pluralità in gioco: di punto di partenza, di ruolo, di livelli.

Fino ad ora le strade più battute sono state quelle di pensare ad una pluralità di itinerari differenziati e ad una articolazione di contenuti. Sono strade significative. Resta però il problema del raccordo e dell'interdipendenza. A mio parere, per poterlo affrontare, occorre andare oltre la descrizione ordinata dei con-



tenuti e delle competenze e invece provare a tracciare una mappa di 'funzioni' che l'organizzazione della formazione dovrebbe svolgere. Una tale mappa, ad esempio, potrebbe caratterizzarsi per i seguenti punti:

- discernere
- accrescere le conoscenze teologiche e metodologiche e le abilità fondamentali
- aggiornare e rafforzare
- accompagnare nella fase di avvio
- sostenere le motivazioni
- far apprendere attraverso l'azione e la sperimentazione
- far collaborare

Una mappa di 'funzioni' potrebbe permettere di precisare meglio il contributo della formazione specifica e quello della formazione permanente, di precisare il contributo del sacerdote, del gruppo dei catechisti, dei momenti formali di apprendimento.

Tra le funzioni riportate nell'esempio, tre mi sembrano oggi particolarmente urgenti da affrontare:

Il discernere: l'invito a svolgere il servizio catechistico è a volte fatto sotto la pressione dell'urgenza di completare 'l'organico'.

L'accompagnare nella fase di avvio: i catechisti che iniziano il loro servizio, soprattutto i più giovani, vedono diminuire presto le loro energie interne, con il rischio che all'abbandono rapido del servizio si accompagni anche l'allontanamento dalla vita ecclesiale.

Far apprendere attraverso l'azione e la sperimentazione: i catechisti nell'esercizio del loro compito si trovano ad agire ed agendo a rispondere a situazioni concrete. È importante che la formazione ad 'allenarsi' nella comunicazione dell'essenziale e a rispondere ai problemi che le situazioni concrete presentano.

d) *La continuità* attraverso la documentazione e la verifica

La logica progettuale permette di mettere in luce anche il nodo della continuità delle proposte formative. Vi è il rischio infatti che ad una proposta ne segua un'altra senza alcun rapporto. Per far fronte a questo problema occorre innalzare la prassi della documentazione delle esperienze e della verifica. È giusto chiedere ai catechisti di fare la verifica della loro attività, è altrettanto importante farlo da parte del sistema che ha a cuore la formazione dei catechisti stessi.

e) *La collaborazione delle diverse figure*, espressione della comune ministerialità, attraverso l'èquipe.

L'azione dei catechisti, come abbiamo visto, chiede di essere sempre più intesa come azione collaborativa in sinergia con altre figure educative della comunità. Questa attitudine alla collaborazione non può essere promossa solo attraverso una formazione teorica, ma esercitandola concretamente. In questo senso appare importante valorizzare, facendo sempre attenzione all'eccesso di strutturazione, la costituzione di momenti di èquipe tra le diverse figure educative della comunità. Sarebbe importante che queste èquipe sorgessero con il concorso attivo dei consigli pastorali.

### **Conclusione: la disponibilità a cambiare**

Per concludere vorrei richiamare un ultimo fattore. La formazione è un processo importante e significativo, ma sempre rischioso. Nella misura in cui promuove le persone, ne allarga gli orizzonti, gli interessi e conseguentemente le rende soggetti attivi di cam-



biamento. Ciò significa che più la comunità ecclesiale forma i catechisti più deve essere disposta a cambiare, ad innovare cioè il proprio modo di realizzare i percorsi di iniziazione cristiana. Si tratta di un rischio che a mio parere vale la pena correre.

### Breve bibliografia di riferimento

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Elledici, Leumann 2006.
- E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann 2001.
- E. BIEMMI, *Essere catechisti oggi*, Relazione Verona 29/9/2005, in [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net).
- Id., *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003.
- A. BOLLIN, *L'animatore del gruppo dei catechisti. Identità, formazione e missione*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 5, 73-80.
- GRUPPO ITALIANO CATECHETI (a cura di), *La formazione dei catechisti. Atti del IV incontro nazionale dei catecheti italiani. Frascati-Grottaferrata 1979*, EDB, Bologna 1980.
- ISTITUTO DI CATECHETICA - Facoltà di Scienze dell'Educazione - Università Pontificia Salesiana, *Andate e insegnate. Manuale di Catechetica*, Elledici, Leumann 2002.
- B. LONERGAN, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001.
- L. MEDDI, *Insieme ai catechismi e oltre il catechismo*, in *Settimana* 43 (2008) 2, 11-12.
- Id., *Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in *Orientamenti Pastorali* 53 (2005) 5-6, 92-123.
- Id., *Organizzare la formazione dei catechisti in Italia. Elementi di analisi e prospettive*, in *Quaderni della Segreteria Generale Cei - Ufficio Catechistico Nazionale* 27 (1998) 32, 57-70.
- G. MORANTE, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, Elledici, Leumann 1996.
- G. MORANTE-V. ORLANDO, *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle Diocesi italiane*, Elledici, Leumann 2004.
- U. MONTISCI, *Quale catechista per l'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 4, 45-58.
- C. NANNI, *Essere catechisti-educatori oggi. Prospettive formative*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 5, 65-72.
- L. SORAVITO-C. BISSOLI, *I catechisti in Italia. Identità e formazione. Indagine su 20.000 catechisti*, Elledici, Leumann 1983.
- P. TRIANI, *La struttura dinamica della formazione*, in *Tredimensioni* 3 (2005), 236-247.
- P. TRIANI-N. VALENTINI (a cura di), *L'arte di educare nella fede. Le sfide culturali del presente*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2008.



## IL CATECHISTA E LA SUA FORMAZIONE. INTERVENTO IN QUALITÀ DI RESPONDER ALLA RELAZIONE DEL PROF. PIER PAOLO TRIANI

Fratel Enzo Biemmi

*Preside ISSR di Verona e Presidente dell'Équipe Europea dei Catechisti*

Penso di interpretare il pensiero dell'assemblea dicendo al Prof. Triani che "ci siamo ritrovati" nella sua relazione. Il quadro presentato tocca i nodi fondamentali della formazione dei catechisti in modo realistico ed intelligente. Inoltre, mette a nudo gli snodi fondamentali della questione e ci stimola concretamente verso un miglioramento dell'azione.

Assumendo il compito di responder alla sua relazione, riprendo prima di tutto alcuni punti rispetto ai quali mi trovo in piena sintonia; evidenzio poi, dal versante più catechetico, tre cambi di prospettiva che la catechesi sta vivendo e che la formazione deve fare propri; infine sottolineo alcune questioni pratiche che riprendono e integrano quelle indicate dal Prof. Triani. L'obiettivo è quello di favorire e allargare il dibattito con lui.

### I. Alcuni punti di sintonia

1. Il primo è di aver strappato, sull'onda del documento sulla formazione dei catechisti del 2006, il catechista e la sua formazione dal suo isolamento: l'azione formativa della Chiesa non dipende esclusivamente dai catechisti, ma dalla significatività della comunità nel suo insieme. Si tratta della conseguenza dell'altro acquisito: chi evangelizza non è il catechista, secondo un processo di delega, ma la comunità, che mentre genera i suoi figli alla fede, rigenera se stessa. Questa presa di coscienza accresciuta, significa due cose: da una parte che il problema della catechesi non si risolve attaccandosi alla catechesi, ma restituendo a tutta la comunità la sua coscienza generativa e formativa; dall'altra, che in tal modo la catechesi e la formazione dei catechisti possono ritrovare meglio la loro specificità e il loro compito. Non si può mettere tutto sotto il termine di catechesi, non si può mettere tutto sulle spalle dei catechisti, non si può mettere tutto e di tutto nella formazione dei catechisti.
2. La nozione di "scarto". Siamo d'accordo che c'è e ci sarà sempre uno scarto tra quanto viene delineato nei documenti e la pratica della formazione dei catechisti. Tale affermazione, a sua volta, vuol dire due cose: 1. Che la realtà italiana della formazione dei catechisti è molto più povera degli stimoli e degli orientamenti contenuti nei documenti, in particolare in quello del 2006 che è passato in sordina e resta in gran parte da attuare. 2. Che non saremo mai al passo, perché i cambiamenti sono così veloci che dovremo sempre stare in rincorsa, e ci dobbiamo mettere nell'ordine di idee di restare in stato di perenne laboratorio formativo.
3. Riconosciamo che il punto più debole della pratica formativa nelle diocesi italiane è la mancanza di progettualità e di raccordi con le risorse formative presenti in una diocesi. Non diciamo niente di nuovo



se affermiamo che la formazione dei catechisti nelle nostre diocesi (salvo eccezioni) è in genere frammentaria, sporadica, improvvisata. Si riduce spesso al convegno annuale, con qualche legame con il tema pastorale dell'anno, senza consequenzialità con gli anni precedenti, delegando poi alla formazione in parrocchia, la quale a sua volta è improvvisata se non inesistente. A questo va aggiunto che i catechisti sono persone volontarie, non hanno molto tempo, non li si può caricare di formazioni troppo lunghe.

4. Per quanto riguarda i contenuti della formazione, siamo d'accordo che una questione chiave è quella che sappiano comunicare l'essenziale della fede, andando al centro del mistero cristiano e nel contempo del bisogno di vita delle persone. Questa esigenza di essenzializzazione e di centratura sul vissuto delle persone è fortemente cresciuta nel contesto attuale.
5. Concordiamo nel dire che la formazione catechistica dei presbiteri è carente e siccome da loro dipende in gran parte la formazione dei catechisti, questa ne risente in maniera importante.
6. Riconosciamo infine che la formazione dei catechisti va differenziata per le situazioni diverse rispetto alla fede, e nello stesso tempo che la competenza fondamentale per tutti deve spostarsi verso la capacità di accompagnamento degli adulti, anche per chi si occupa dei bambini.

## II. Tre cambi di prospettiva nella catechesi che interpellano la formazione dei catechisti.

Alla luce di questo quadro condiviso, che ci viene rinviato in modo significativo da una

angolatura pedagogica, metto in evidenza, dal versante più catechetico, alcuni cambi di prospettiva della catechesi maturati in questo decennio e che vanno presi in considerazione dalla formazione dei catechisti. Sono fondamentalmente tre:

- a) *La prospettiva missionaria della catechesi nella linea del primo annuncio.* Si può dire che questo sia, in termini di presa di coscienza ecclesiale, il risultato più consistente di questo decennio, che ha avuto il suo apice nel documento sul volto missionario delle parrocchie, nella nota sul primo annuncio, nella lettera ai cercatori di Dio e per ultimo nella lettera ai catechisti per il quarantesimo del DB. Quest'ultima riassume bene la questione: «Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita» (n. 10).
- b) *La configurazione della catechesi secondo il modello di iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale.* Già autorevolmente richiamato dal Direttorio Catechistico Generale (che invita a fare del catecumenato il paradigma della catechesi), questo invito ha trovato una proposta di attuazione nelle tre note sull'IC. La seconda, in particolare, ha ispirato di fatto molte delle sperimentazioni in atto in Italia di rinnovamento della prassi ordinaria di iniziazione cristiana dei ragazzi.
- c) *La centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana (le "soglie" della fede, secondo l'espressione*





dei Vescovi lombardi). Il convegno di Verona, superando l'impostazione centrata sui tre compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato "a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da una articolazione interna della Chiesa, seppur fondata teologicamente"<sup>1</sup>. Questo dislocamento della proposta di fede dalla logica e organicità del contenuto alla logica e organicità dell'esistenza umana nei suoi snodi fondamentali, apre per la catechesi in prospettiva missionaria il tempo di una esigente e feconda riformulazione.

Sono questi tre cambiamenti di prospettiva che, a mio parere, hanno sostanzialmente cambiato le carte in tavola e devono costituire l'orizzonte della proposta di formazione dei catechisti, nel modo che possiamo così riassumere:

- un catechista/dei catechisti che sappiano non solo prendersi cura della fede delle persone, ma proporla ed accompagnarne i primi passi (abilitati all'"initium fidei" e non solo alla "cura fidei");
- un catechista/dei catechisti in grado di proporre l'essenziale della fede sulle questioni essenziali delle persone e sui loro passaggi di vita fondamentali ("passaggi di vita, passaggi di fede", come abbiamo approfondito nel Convegno di Vasto);
- un catechista/dei catechisti in grado di proporre (come è stato ricordato bene nella relazione) un itinerario di fede, un apprendistato progressivo dentro la comunità, secondo l'ispirazione profonda del modello catecumenale (modello iniziatico e non solo cognitivo).

Questo quadro può servire da verifica per quello che stiamo facendo con i catechisti. Il punto che deve essere bene presente in tutti è l'assioma educativo evidente: "Ognuno ripete inconsapevolmente il modello formativo con il quale è formato". Quindi si tratta di imprimere alla proposta formativa queste tre prospettive, se vogliamo che i catechisti le attuino nel loro servizio catechistico.

### III. Alcune scelte operative

A partire da queste considerazioni, propongo alcune scelte più operative, tentando di tenere presente sia l'importante contributo della relazione, sia le tre prospettive sopra indicate.

1. *Le due dimensioni della formazione.* Nel formulare una proposta di formazione ai catechisti, è da riprendere la grande intuizione del documento del 1991, che poneva due obiettivi: «contribuire a promuovere identità cristiane adulte e a sviluppare una competenza specifica al servizio della comunicazione della fede». La formazione alla fede adulta per il catechista e la formazione alla comunicazione della fede sono due orizzonti formativi che assicurano insieme una formazione integrale del catechista e una formazione specifica al suo ministero. Per il primo aspetto, il documento dice che «la fede adulta comporta la consapevole decisione per Gesù Signore, l'appartenenza responsabile alla Chiesa, la capacità di afferrare la rilevanza della fede per i problemi dell'uomo e della società». Ritroviamo in filigrana la prospettiva del primo annun-

<sup>1</sup> C. TORCIVIA, *La parrocchia e la conversione pastorale*, o.c., 90.



cio per i catechisti (ne sono loro i primi destinatari), del processo di iniziazione alla vita di fede nella Chiesa, della capacità per sé di coniugare la fede con gli snodi fondamentali della propria vita. Per il secondo aspetto (la comunicazione della fede), il documento dice che questa competenza comprende due risvolti: la capacità di accedere correttamente alle fonti della catechesi con una personale, progressiva assimilazione dei suoi contenuti fondamentali; e, ciò che è più tipico del loro ministero, la capacità di fondere insieme i diversi elementi (contenuti, condizioni dei destinatari, contesto ecclesiale, strumenti didattici, linguaggio, interazione) nell'atto comunicativo, in vista di favorire il cammino di fede dei propri fratelli. Intravediamo qui la questione di saper raggiungere l'essenziale della fede (il *ke-rigma*) e di saperlo comunicare nello spazio della relazione educativa.

Questo modo di interpretare il compito della formazione dei catechisti come autoformazione alla fede e come competenza a comunicare la fede è molto più unitario di quello classico della triade "sapere, saper essere e saper fare", certo pratico, ma che rischia di spezzettare la formazione e di non far cogliere abbastanza la questione di fondo: il primo annuncio è innanzitutto da riscoprire per sé e nella misura in cui esso diviene esperienza per il catechista diventa anche servizio comunicativo. Quindi, una formazione del catechista solo funzionale o didattica, non ha senso, è sterile strategia. Nello stesso tempo, la sola maturazione di fede del catechista senza abilitarlo a ciò che lo connota, cioè la dinamica comunicativa come spazio del nascere, crescere e giungere a maturazione della fede, lascia scoperto il versante del suo ministero specifico e rischia di essere

una formazione spirituale senza efficacia. Ce n'è già abbastanza, in queste due prospettive, per verificare in maniera onesta la formazione che stiamo dando ai catechisti e per orientare in maniera intelligente le nostre pratiche formative.

2. *Formazione di base, formazione permanente.* Il documento del 1982 innalzava una specie di inno di rendimento di grazie per la primavera catechistica post-conciliare: « la Chiesa in Italia sta vivendo un momento di grande sviluppo nell'impegno di numerosi religiosi, religiose e laici per l'evangelizzazione e la catechesi... È sorta una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale: mamme, papà e intere famiglie catechiste, catechisti dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti, dei fidanzati, delle associazioni o movimenti, ecc. È un grande dono che lo Spirito santo sta facendo alla sua Chiesa... Il "movimento dei catechisti" è il frutto dell'azione dello Spirito che anima le nostre Chiese» (n. 2). Prendiamo atto che questa generazione si sta esaurendo. Erano catechisti che venivano da una formazione tradizionale (e quindi possedevano i contenuti fondamentali della grammatica cristiana) e che hanno riscoperto per loro la bellezza della fede attraverso le grandi acquisizioni conciliari e in particolare attraverso la riscoperta della scrittura e della liturgia. Viviamo dei continui cambi di catechisti e quelli attuali mancano di una formazione di base. Questo richiede di introdurre nelle nostre diocesi una doppia proposta chiara, non confusa o sovrapposta: quella di una formazione base, ad esempio biennale, conclusa in se stessa e mirante a trasmettere i fondamentali della fede e della ca-



techesi (attivabile ogni tanto); e la formazione permanente, la quale richiede di essere pensata in progressione, in stretto legame con i problemi attuali della catechesi, in sintonia con le altre proposte formative diocesane. Di fatto, molti catechisti iniziano semplicemente partecipando alle formazioni in corso, senza una scuola guida iniziale. Per questo sono confusi loro e confusa è la loro catechesi.

3. *I fondamentali della catechesi.* Essendo decisiva per un catechista la capacità di fare sintesi della propria fede e di comunicarla nei suoi aspetti essenziali, preso atto che molti di loro non hanno mai avuto una formazione di base, occorre che la formazione proponga anche per loro i fondamentali della fede. Per questo motivo può essere molto efficace recuperare i 4 pilastri della catechesi che la tradizione ci ha trasmesso: il Credo, i sacramenti, i comandamenti e la preghiera. Proprio una impostazione catecumenale della catechesi lo consiglia. Ricordiamo che le catechesi catecumenali erano appunto essenziali, basate sul Credo, i comandamenti e il Pater prima della notte di Pasqua e poi nella settimana mistagogica, sui misteri, cioè sui sacramenti ricevuti. Il Concilio di Trento, nel catechismo "ad parocos", li ha messi nell'ordine attuale, ripreso dal CCC. Se facciamo fare ai catechisti un esercizio sul Credo, chiedendo loro quali aspetti fanno loro problema o sono difficili da capire, scopriremo che non rimane in piedi neppure un articolo, ma nello stesso tempo scopriremo il loro grande desiderio di assimilare i punti fondamentali del Simbolo cristia-
4. *La capacità narrativa e le formulazioni dogmatiche della fede.* Il documento del 2006 contiene l'invito con dei passaggi molto belli ad abilitare i catechisti a narrare la loro fede. La riscoperta della dimensione narrativa della fede è essenziale in una prospettiva di primo annuncio, perché il primo annuncio è il racconto della passione, morte e risurrezione del Signore: è un evento da raccontare prima che da spiegare. La questione narrativa è ancora di più: è la capacità di narrare di Cristo narrando di sé, perché come dice Severino Dianich: «oltre che raccontare Gesù, dovrò anche raccontare di me. Il mio sarà un atto di evangelizzazione quando racconterò che credo che Gesù è risorto. E se credo che egli è risorto, avrò anche da raccontare come la sua vita e la sua storia contano per me. In una parola dovrò raccontare che io credo, raccontare la storia della mia fede. Non si annuncia il Vangelo senza annunciare di Cristo e allo stesso tempo senza raccontare di sé»<sup>2</sup>. Eppure questa competenza da sola non è sufficiente. Il «kerygma» non si riduce ai racconti; si esprime anche, fin dal NT, sotto forma di formule brevi, di confessioni di fede e di inni cri-

<sup>2</sup> S. DIANICH, *Dare la parola al mondo: il mondo soggetto di evangelizzazione*, in E. FRANCHINI - O. CATTANI (a cura), *Nuova evangelizzazione. La discussione - le proposte*, EDB, Bologna 1990, p. 104.



stologici. Prima o poi le persone sentono il bisogno di dire in poche parole quello in cui credono. «La funzione delle formule di fede è duplice: quella di “riassunto” e quella di “regolazione”. *L'essenziale*, se non addirittura il «*tutto*» della fede, deve potersi dire in pochissime parole: è quanto esigono la prassi catechistica e liturgica, rivolta verso l'esterno e l'interno; è quanto chiede più fundamentalmente ancora l'unità della fede fondata su di una comune identità, che deve mantenersi rintracciabile o riconoscibile per tutti» (Theobald). Questa capacità del catechista di raccontare e di giungere alle formulazioni ecclesiali della fede e, viceversa, quella di partire dalle formule della fede e di mostrare che vengono dai racconti e che questi contengono la vita del catechista e delle persone a cui si rivolge, è decisiva in una prospettiva di primo annuncio e di impostazione catecumenale.

5. *Il modello di laboratorio “mitigato”*. Quanto al modello formativo, è da prendere sul serio quanto il documento del 2006 suggeriva come non unico ma auspicabile: il modello laboratorio, che significa fundamentalmente una formazione dove il catechista stesso sia protagonista attivo e nel quale si leghi costantemente la proposta con l'esperienza di fede e di catechesi dei catechisti stessi. Senza approfondire questa questione (ci sono già in atto in Italia delle ottime proposte laboratoriali), vale la pena dire che l'applicazione del modello laboratoriale va fatta nella misura degli obiettivi e delle situazioni. Quanto detto sopra, e cioè che i catechisti mancano dei fondamenti biblici, teologici, magisteriali, porta a pensare che nella formazione di base non si potrà fare a meno di proposte di appren-

dimento di tipo esposizione e assimilazione, perché, se mancano gli elementi base, non si può lavorare (laboratorio) su niente. Un modello laboratoriale “mitigato” significa appunto, come si fa in alcune diocesi, integrare momenti espositivi con dei moduli laboratoriali, nei quali alcuni elementi assimilati vengono verificati nella vita dei catechisti e rielaborati in vista della comunicazione della fede.

6. Per quanto riguarda *le condizioni istituzionali* da mettere in atto, sottolineate dalla relazione, ne riprendo due:

a) *La formazione catechistica dei presbiteri*. Una delle questioni pratiche più delicate riguarda la non formazione catechistica dei presbiteri. È noto che il loro curriculum di formazione teologica prima dell'ordinazione ignora la formazione catechistica o la riduce a un corso di catechistica fondamentale di secondaria importanza. Formati sui contenuti, sono spesso sguarniti rispetto ai processi di apprendimento nella fede, cioè rispetto a ciò che è specifico dell'atto catechistico come atto comunicativo. Questa situazione richiede un incremento della formazione catechistica nei seminari, e una formazione successiva non a lato, ma con i catechisti. Sulla prima questione un direttore UCD ha poco potere. Sulla seconda, occorre creare una mentalità diversa dall'attuale. A qualunque incontro di catechisti si partecipi, il ritornello è sempre lo stesso: «queste cose, bisognerebbe che le sentissero i nostri parroci». Il che vuole anche dire che i parroci non sono praticamente mai presenti alle formazioni proposte nelle diocesi per i catechisti. Questa situazione provoca fru-



strazioni e scoraggiamento e rischia di portare alla paralisi, perché crea uno scarto tra quanto si propone al centro e quanto avviene di fatto sul campo. Trasformare gli incontri di formazione per i catechisti, in incontri di formazione per catechisti e preti, è un obiettivo difficile ma raggiungibile, negoziando con le altre istanze formative della diocesi.

- b) *L'importanza delle équipes diocesane per la formazione dei catechisti.* Un altro passo concreto, già parzialmente realizzato, è quello che ogni UCD si avvalga di una o più équipes per la formazione dei catechisti. Dove queste ci sono, la formazione dei catechisti sta facendo passi importanti. Dove non ci sono, essa si riduce a incontri sporadici. L'équipe formativa diocesana è la condizione pratica per mettere in atto quella progettualità che la relazione del Prof. Triani ha indicato come elemento chiave.

### Conclusioni

Termino con due rilievi.

- a) *La raccolta e circolazione delle "buone pratiche" di formazione.* Anche se discontinua, la pratica della formazione dei catechisti in Italia ha già delle buone realizzazioni in atto, dei tentativi ancora parziali ma già significativi. Come stiamo facendo per le esperienze di iniziazione cristiana, possiamo fare per la formazione dei catechisti: un monitoraggio e una messa in circolo delle buone pratiche di formazione.
- b) *Un problema aperto: uno strumento catechistico condiviso.* Segnalo un problema aperto, non indifferente sull'efficacia

della formazione dei catechisti. Riguarda gli strumenti, vale a dire i catechismi. Il documento sulla formazione del 2006 si impegna a recuperare il valore dei catechismi CEI, non limitandosi alle esortazioni, ma fornendo preziose piste di valorizzazione, sia come libri della fede, sia come quadro per la formazione dei catechisti. Ma accanto a questa presa di posizione di valore, indiscutibile, occorre prendere anche atto della situazione reale. I Catechismi CEI sono stati per un certo periodo i libri della catechesi, cioè il riferimento diretto nel fare catechesi. Sono successivamente diventati il quadro di riferimento per gli itinerari catechistici e per i sussidi di catechesi, che li richiamavano come finestra di sintesi. Fino ad essere ora, non sempre ma ormai in maniera largamente diffusa, uno sfondo sfuocato, sostituiti in gran parte da itinerari e sussidi più centrati su percorsi di iniziazione in prospettiva antropologica, catecumenale o di primo annuncio. Questa evoluzione ha le sue ragioni. Se il DB, che non è un catechismo ma «una sintesi ordinata di principi teologico-pastorali... per guidare e stimolare l'armonico sviluppo della catechesi», pur mantenendo intatto il valore di fondo delle sue opzioni, risulta bisognoso di revisione per il contesto culturale profondamente mutato, a maggior ragione i catechismi, che sono degli strumenti pratici al servizio della catechesi. La mancanza in questo momento di strumenti autorevoli a cui ci possiamo tutti riferire non solo per le linee di fondo, ma anche per la mediazione catechistica, costituisce un punto debole per la formazione dei catechisti. Noi tutti ricordiamo come i catechismi CEI siano stati importanti nella loro prima stesura perché hanno permesso ai catechisti di



assimilare in modo nuovo, nell'ottica del Concilio, i grandi temi della fede e di abilitarli contemporaneamente alla comunicazione di questi contenuti nel campo della catechesi. Il venire meno di questo riferimento ponte, rende più difficoltosa e fragile la formazione stessa.

Nel corso del recente Seminario di studio sui 40 anni del Documento Base, promosso dalla stessa Commissione Episcopale (Roma, 14-15 aprile 2010), Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI, ha autorizzato a riaprire il dossier riguardante «gli strumenti, ovvero la varie articolazioni del Catechismo per la vita cristiana, con la necessaria verifica della loro adeguatezza e utilizzazione, e la conseguente riflessione sul loro eventuale mantenimento, aggiornamento o rinnovamento». È nostra convin-

zione che in questa nuova sfida nel segno del primo annuncio non basti alla catechesi un quadro di fondo condiviso, ma che essa debba anche ritrovarsi attorno a strumenti comuni, che servano da “simbolo” (che significa tenere insieme, unire) di un cammino condiviso, per evitare una frammentazione di fatto. E proprio questo valore di “simbolo” hanno avuto i catechismi CEI. Hanno dato il senso che camminavamo insieme come Chiesa italiana.

Valorizzare per quanto è possibile nella formazione i Catechismi CEI, tenere conto della difficoltà del loro oggettivo invecchiamento, avviare un percorso di revisione: sono queste le sfide che la catechesi italiana può affrontare in questo momento, abituata da tempo a stare dentro i cambiamenti con una buona capacità di fedeltà creativa.



## PER UNA GATECHESI CHE MANIFESTA LA CURA DELLA COMUNITÀ CREDENTE PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DELLE NUOVE GENERAZIONI

Don Gianfranco Calabrese

*Direttore UCD Genova, membro Consulta Nazionale UCN*

Don Danilo Marin

*Direttore UCD Chioggia e UCR Triveneto, membro Consulta Nazionale UCN*

### Premessa

1. Si ringrazia del lavoro svolto sia nell'assemblea sia nei gruppi regionali e in particolare la Chiesa che è in Bologna per la disponibilità e l'accoglienza.

Abbiamo pensato di prendere come riferimento per la sintesi del percorso del convegno, che vogliamo presentarvi, la parabola lucana del Figlio prodigo o meglio del Padre misericordioso: Lc 15, 11-32. Sollecitati dall'introduzione di Mons. Semeraro abbiamo pensato che questo convegno, che per primo si colloca all'interno del piano pastorale del prossimo decennio sull'educazione, non poteva che essere propositivo, progettuale ed, al tempo stesso, aperto. Per questo si è pensato di non consegnare subito dei fogli scritti, ma di prevederne una stesura più completa sul sito del UCN, anche perché in questo modo sarà possibile inviare ed integrare aggiunte e suggerimenti, dal momento che sia il tempo del lavoro e sia lo spazio del dibattito in assemblea, per ragioni di tempo, non poteva che essere ridotto.

### 1. La casa del Padre

- a) La semina deve preoccupare il percorso educativo e la qualità della proposta come

ci ha ricordato la dott. Paola Bignardi. La casa, comunità credente ecclesiale, deve essere non solo lo sfondo dell'annuncio ma il luogo della generazione e della crescita nella fede; tuttavia ciò che deve preoccuparci non sono i risultati immediati, ma il fatto che resti nelle persone che incontriamo, che troviamo sul nostro cammino o con le quali interagiamo, una nostalgia del cuore, che porti un desiderio di ritornare e soprattutto la preoccupazione che al loro ritorno si sentano accolte e amate. È necessario costruire e trovare una comunità accogliente, che abbia come parametro di crescita la stessa passione di Dio per la salvezza e la felicità dell'uomo.

- b) In questo senso ci sembra che sia emersa la necessità di elaborare e costruire una pedagogia della relazione. Il mistero di Dio, che si rivela in pienezza nel mistero pasquale di Cristo, è un Dio in esodo, aperto e che esce incontro al figliol prodigo e al figlio maggiore che non voleva entrare. Come ci ha ricordato il Cardinale Angelo Bagnasco nella lezione magistrale: «L'io per comprendersi deve domandarsi da chi è amato e per chi a sua volta egli vive». Ed ancora ci ha ricordato il Cardinale: «Questa cura delle relazioni è l'ulteriore tesoro dell'educazione alla fede».



c) La questione educativa, dunque, ha sottolineato nel suo intervento la prof.ssa Moscato, richiede un'attesa paziente e una cura delle relazioni ma soprattutto sollecita una riscoperta della fiducia in Dio. È Dio che lavora nel cuore di ogni uomo e che ama e assiste ogni persona nel cammino di fede e di maturazione cristiana: dall'evangelizzazione al primo annuncio alla formazione permanente. La fiducia diventa la condizione indispensabile per affrontare i compiti talvolta faticosi e difficili, che sono richiesti a colui che si pone a servizio dell'annuncio del Vangelo per sostenere anche il rischio dell'insuccesso, che talvolta si può verificare nonostante i nostri progetti educativi. Il Padre non si ferma alla confessione del figlio minore o all'incomprensione del figlio maggiore, ma continua ad amarli, accoglierli e perdonarli come i suoi figli e per questo è capace di educarli ed annunciar loro secondo le proprie esigenze: bisognava far festa e rallegrarsi perché la morte è stata sconfitta dalla vita. Questa conformazione dell'annunciatore e del catechista all'atteggiamento accogliente del Padre non induce né a giustificare né una delega in senso passivo del compito educativo né un ingenuo e irrealistico ottimismo. In realtà quest'attenzione alla modalità evangelica impegna la catechesi nella comunità cristiana per l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni a cogliere gli elementi fondamentali ed essenziali della fede e della sua comunicazione nei diversi ed eterogenei contesti di vita come nella sua relazione ci ha ricordato il professor Triani.

## 2. Lo stile educativo dell'accoglienza

a) *La relazione filiale e fraterna.* Come Dio si rivela nel nuovo testamento come Pa-

dre nostro e ridona fiducia ai suoi figli residenti nel Figlio suo Gesù Cristo e nostro Signore e li educa nel dono dello Spirito santo e nella Chiesa, madre e maestra, ad essere fratelli, così la catechesi compie la propria opera e ministerialità educativa se ricolloca al centro della propria identità la questione antropologica e teologica delle relazioni essenziali con Dio e con i fratelli. Solo questa centratura può liberare la catechesi dal rischio del funzionalismo e del tecnicismo, dalla ricerca spasmodica dei risultati e dal pragmatismo, che la rende arida e insignificante, e soprattutto la imprigiona nell'interesse immediato, che non libera e non evangelizza nella libertà e nella responsabilità della fede, perché troppo funzionale e poco gratuita, che non incide di fatto non solo sull'IC dei fanciulli e ragazzi ma neppure nella riscoperta della gioia della fede dei genitori, come hanno sottolineato sia la prof.ssa Cettina e lo stesso professor Triani. L'abbraccio e il bacio del Padre della parabola lucana, come lo stesso racconto evangelico giovanneo della Samaritana al pozzo, sottolineano la gratuità dell'offerta di Dio della salvezza e della liberazione dal peccato e dalla morte e della vita eterna. È questa gratuità che responsabilizza, che conduce alla verità della confessione e che fa fare l'ultimo passo della conversione, in quanto libera dall'interesse e dal timore, dalla paura e dalla costrizione e permette di gustare e di gioire della bellezza del dono di Dio, dello splendore della verità.

b) Se prendiamo come sfondo del nostro convegno la parabola evangelica, è possibile cogliere un altro principio fondamentale per analizzare il rapporto e l'interrelazione tra la catechesi e la sfida edu-





cattiva: la conoscenza della persona del Padre era nei figli, ma mancava – si potrebbe dire – l'esperienza della paternità. L'accoglienza, la gioia dell'incontro e il dono del perdono li ha resi capaci di cogliere nell'esperienza ciò che conoscevano nella teoria. Se si vuole elaborare un percorso educativo-catechistico, fedele a Dio e all'uomo si deve vigilare contro ogni forma di contrapposizione ideologica tra teoria e prassi, tra *Logos e Agape*. È questa la sfida che l'educazione nel contesto contemporaneo lancia alla catechesi, alla comunità cristiana e alla famiglia e alle altre agenzie educative. Ancora una volta il cardinale ha ricordato: «La tradizione italiana si caratterizza e deve continuare a caratterizzarsi per la sua capacità di proporre alle giovani generazioni la chiesa come compagnia affidabile, come ambiente in cui maturare alla fiducia e l'amore».

- c) Il Padre che esce a cercare il figlio maggiore, che non voleva entrare, ci ricorda e ci sollecita a capire l'importanza dell'*alleanza educativa*. Essa nasce dalla coscienza che la relazione fraterna ed ecclesiale è essenziale per manifestare la gioia dell'accoglienza, la bellezza del saper fare insieme festa e soprattutto per rendere efficace il compito della missionarietà. Dio stesso cerca e stimola l'alleanza, la comunione, la condivisione come forma necessaria di missionarietà. Ma per far questo è necessaria – come ci hanno ricordato il prof. Triani e fratel Biemmi – una formazione di base e permanente. Questa formazione permette di vincere le resistenze ideologiche e le pre-comprensioni, che tendono ad assolutizzare i sistemi e a non lasciarsi interpellare dai reali bisogni e dalle effettive sollecitazioni

non solo della storia ma soprattutto della fede nella storia.

### 3. Il progetto

*«Bisogna far festa perché questo figlio era morto ed è tornato in vita»*

- a) La catechesi educa se fa scoprire il valore della vita evangelica e della sequela di Gesù. Gesù donandosi ci dona la vita. La passione del buon Pastore, l'abbondanza dello Spirito Santo, la comunione e la missione della Chiesa primitiva sottolineano la necessità oggi della testimonianza di una catechesi nella comunità cristiana attenta alla vicinanza, che si modula secondo il ministero dell'accompagnamento e della condivisione, che deve caratterizzare il catechista come singolo e il gruppo dei catechisti. In questo modo la comunicazione della fede diventa vitale ed esistenziale. Non si manifesta come amministrazione e gestione di un potere, ma come un ministero autorevole, in quanto si pone a servizio della crescita della fede della persona umana.
- b) In questa prospettiva è stata evidenziata l'ottica educativa dell'annuncio e della maturazione della fede degli adulti, la loro formazione permanente, sia dei catechisti sia dei presbiteri. Se formati, gli adulti saranno persone significative, cioè testimoni autorevoli. Senza formazione permanente si finisce per cadere nel rischio della conservazione dei ruoli, nella difesa sterile di un potere o di posto come – ancora una volta – è possibile notare nell'atteggiamento e nella reazione del figlio maggiore della parabola. Invece la sfida educativa della catechesi dell'I.C. nella comunità dei credenti richiede di crescere



insieme nell'accoglienza e nella scoperta dell'altro come fratello, per sviluppare una flessibilità educativa, per dare un'abitazione alle ansie e ai bisogni di chi cammina sulle strade del mondo nella ricerca e nel desiderio di trovare una casa calda e non un programma freddo e poco significativo.

Da questo quadro partiamo per sintetizzare il lavoro, davvero notevole, che ci ha visto impegnati dapprima a livello della Consulta nazionale e, in seguito, a livello regionale e, quindi, in questo Convegno, soffermandoci in particolare e in maniera speculare sulle tre icone, che sono state colte nel racconto lucano.

### 1. "La Casa del Padre". Comunità credente che educa: rapporto tra catechesi ed educazione

a) Educare, ci siamo detti ripetutamente, significa offrire ad una persona la possibilità di realizzare nel modo più completo e globale se stessa, la propria natura, le proprie potenzialità e la propria capacità strutturale di relazione. Ne consegue che realizzare se stessi equivale a conformarsi ad immagine e somiglianza di Dio guardando a Gesù Cristo, persona umana e divina: il documento sul RdC si caratterizza per la svolta antropologica e per il suo cristocentrismo. Se la catechesi non viene ridotta a mero insegnamento, ma viene intesa come vera iniziazione alla vita cristiana, il suo contributo è notevole:

1) nell'ambito dell'emergenza educativa, come ci ha ricordato anche la prof.ssa

Moscato, mette al centro la persona nei suoi bisogni e nelle domande di vita;

- 2) tiene conto della gradualità del cammino;
- 3) valorizza il dialogo intergenerazionale;
- 4) si preoccupa che nella comunità ci siano adulti testimoni credibili.

b) Un altro tema molto dibattuto durante il convegno è che il rapporto tra catechesi ed educazione è leggibile dentro l'immagine di Chiesa che è madre e maestra (vedi soprattutto l'intervento della dott.ssa Bignardi). Ciò significa che, come nella realtà della generazione alla vita una madre e un padre non abbandonano il figlio messo al mondo, ma si rendono disponibili a prendersene cura e ad accompagnarlo nella vita, così la chiesa genera costantemente nuovi figli alla fede e desidera garantirne anche l'accompagnamento lungo le fasi di sviluppo della vita.

### 2. Lo stile educativo della catechesi

a) La catechesi di per sé abbraccia tutta la persona nel suo pensiero, nei suoi comportamenti e nel suo stile di vita. Educando alla fede, la catechesi forma l'uomo in tutte le sue componenti, di persona, di valore assoluto e di relazionalità. Quindi essa non trasmette solo informazioni, idee, una semplice dottrina, ma motivi e ragioni di vita, che si traducono in testimonianza, convinta e credibile.

b) Lentamente si incomincia a dare spazio nel ministero del catechista alla competenza relazionale. In questa prospettiva emerge la mancanza del volto significativo della comunità di fede, di cui ciascuno



si sente parte e da cui è possibile ricevere la propria identità e la propria missione.

- c) Alla luce delle affermazioni di GS 41 e di RdC 51 è possibile sottolineare che la componente educativa è essenziale nella catechesi per dare corpo e sostanza all'annuncio e alla maturazione della fede. D'altra parte, se non si assume il modello evangelico nell'educazione, l'educazione stessa diventa fallimentare: gioia, gratuità, vita, sequela ecc. devono «caratterizzare» la comunità cristiana, la persona del catechista, il presbitero e le persone consacrate.
- d) Lo stile del *primo annuncio* e del *catecumenato* possono dare un contributo significativo nel contesto attuale di emergenza educativa. Il modello catecumenale, infatti, mette in evidenza l'attenzione al passo delle persone, la componente educativa, la necessità di forti e motivate alleanze educative, soprattutto con la famiglia e con il mondo degli adulti, orientandoli a vivere il vangelo nel quotidiano.

### 3. Progetto aperto

- a) Il catechista educatore e la sua formazione
- 1) In molte nostre diocesi sono presenti corsi base per catechisti ed accompagnamento degli stessi. Si domanda però un maggior coordinamento nel proporre itinerari organici e sistematici, valorizzando l'esistente anche a livello regionale.
  - 2) Si sottolinea da più parti l'importanza della formazione di equipe per la formazione e l'accompagnamento dei catechisti.
  - 3) Qualche regione proponeva una scuola di formazione o la realizzazione di un Master UCN a livello nazionale.
- b) Ritorna ancora l'insistenza di una formazione catechetica nei nostri seminari nonché di una formazione per i presbiteri delle nostre Comunità parrocchiali, per aiutarli a recepire le indicazioni magisteriali che nel campo della catechesi arrivano da pronunciamenti, documenti, note etc.
- c) È importante recuperare il lavoro d'insieme degli uffici pastorali. Non si può chiedere ai catechisti di lavorare insieme quando nemmeno gli uffici pastorali diocesani sono capaci di farlo.
- d) Sarebbe opportuno mantenere uno stile sinodale tra le associazioni, i gruppi e i movimenti nella progettazione, nello svolgimento e nell'attuazione di un cammino di IC sempre più difficile nelle mutate condizioni dei nostri tempi.
- e) Sarebbe opportuno almeno a livello regionale raccogliere per una maggiore circolazione – come ci ha suggerito fratel Biemmi – le “buone pratiche di formazione”



## LA COMUNITÀ CATECHISTICA ITALIANA A SERVIZIO DELLA SFIDA EDUCATIVA

### RELAZIONE CONCLUSIVA

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

#### 1. *Mysterium Lunae*

Un'immagine molto cara all'ecclesiologia dei Padri è quella della luna come simbolo della Chiesa,<sup>1</sup> che, nel suo ciclo calante e crescente, riceve luce e vita dal sole, che è Cristo. Rivisitiamo questa immagine con le parole di S. Ambrogio:

*La luna ha proclamato il mistero di Cristo. Non è di scarso pregio l'astro in cui egli (Cristo) ha posto una sua raffigurazione, non di poco valore l'astro che è simbolo della Chiesa a lui cara... E veramente come la luna è la Chiesa che ha diffuso la sua luce in tutto il mondo e, illuminando le tenebre di questo secolo, dice: "La notte è avanzata, il giorno è vicino" (Rom 13,12)... Spingendo lontano il suo sguardo, la Chiesa, come la luna, spesso scompare e rinasce, ma per effetto di queste sue scomparse è cresciuta e ha meritato di ingrandirsi, mentre sotto le persecuzioni si rimpiccioliva e dal martirio dei confessori veniva incoronata. Questa è la vera luna che dalla luce perenne di suo fratello [il Sole, Cristo] deriva il lume dell'immortalità e della grazia. La Chiesa rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo. Trae il proprio splendore dal Sole di giustizia, così che può dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Veramente beata sei tu, o lu-*

*na, che hai meritato un così invidiabile onore! Perciò ti potrei dire beata non per i tuoi noviluni, ma perché sei simbolo della Chiesa: là sei serva, qui sei oggetto d'amore. (S. Ambrogio, *Hexaameron*, IV, 8, 32).*

La Chiesa, come la *Luna calante*, è soggetta alla stessa sorte del Verbo di Dio nella sua *kenosi* di incarnazione, passione e morte. Essa è capace di seguire come discepolo fedele il suo Sposo nella sua missione di condivisione ed assunzione della dimensione umana fino al suo transito pasquale "da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). Ma la Chiesa, come la *Luna crescente* nel rinnovarsi della sua presenza, è soggetta, in forza della Grazia dello Spirito, ad una vita sempre nuova, ad un rigenerarsi, generando alla luce e alla vita del Cristo i cristiani. Ed infine la Chiesa, come l'*astro rifulgente*, irraggia nel plenilunio pasquale, la luce del Cristo, ed annuncia la verità del Vangelo della morte e risurrezione del Figlio di Dio.

Chiesa che cammina nel tempo sulle orme del Cristo, Chiesa che genera nel tempo attraverso l'Iniziazione Cristiana, Chiesa che nel tempo irradia il Vangelo della Carità. Questa immagine patristica ci permette di recuperare, proprio nella prospettiva del nostro servizio all'evangelizzazione, il tema della *Chiesa discepolo, madre e maestra*, come forma della catechesi.

<sup>1</sup> H. RAHNER, "Mysterium Lunae", in *L'ecclesiologia dei Padri*, Paoline, Roma 1971, 145-287.



## 2. La catechesi espressione di una Chiesa discepola, madre e maestra

**Discepola.** È il tema del rapporto (e non della contrapposizione) tra esperienza di fede e contenuti della fede: *viene e seguimi!* dice Gesù. Esiste una circolarità virtuosa tra l'annuncio di fede che interpella la conoscenza e l'intelligenza della persona e la necessaria incidenza della fede nella vita testimoniata da una tradizione vissuta. La separazione tra queste due dimensioni, oltre che essere una lancia spezzata nei confronti dell'attuale frammentazione, può generare una conoscenza che non tocca il cuore, che non assume la carne ed il sangue, e dunque non salva, o, d'altro canto un esperienzialismo etico confinato nelle sole scelte soggettive. Il *viene e seguimi* interpella la persona nella sua globalità e indica la peculiarità e la novità della stessa persona di Cristo, che non è un semplice maestro che insegna, ma il Figlio di Dio fatto uomo. Egli pretende non solo di insegnare, ma di essere seguito. Per questo motivo la catechesi dell'IC pone, nella realtà della viva testimonianza, il nucleo fondamentale e il luogo significativo della sintesi tra conoscenza ed esperienza: ed in tal senso è eminentemente *educativa*. La testimonianza cristiana si fonda su una conoscenza motivata e ragionevole, confidente e mai diffidente, ed allo stesso tempo si manifesta in una fede significativa, storica e pasquale. Viene in mente quell'espressione che i Padri Latini (soprattutto Ruperto di

Deutz) usavano per sintetizzare il mistero della "Parola fatta carne": essi parlavano di un "*Verbum abbreviatum*"<sup>2</sup>. Come sappiamo, tale espressione è stata particolarmente studiata da H. de Lubac<sup>3</sup>. Tutta l'antica alleanza altro non è che un convergere verso il Cristo. Le molte parole degli scrittori biblici, ispirate da Dio, diventano per sempre l'unica Parola fatta carne. Senza di Lui tutto si scioglie e le parole si riducono a frammenti di molteplici espressioni umane. «Una sola volta parlò Dio e si udirono molte cose»<sup>4</sup>. In Gesù converge tutta la Rivelazione che viene racchiusa nel seno della Vergine Madre, in un bimbo. Dio non ha altra parola all'infuori del suo Verbo fatto carne, ed al di fuori di esso nessuna parola può essere compresa. Con il *- fiat -* di Maria la Parola fin qui solo udibile con le orecchie, si rende toccabile, guardabile, conoscibile: «Nessuna delle verità antiche, nessuno degli antichi precetti è andato perduto, ma tutto è passato a uno stato migliore. Tutte le Scritture si vengono a raccogliere nelle mani di Gesù come il pane eucaristico, e, portandole, è se stesso che Egli porta nelle sue mani... Dio aveva distribuito agli uomini, foglio per foglio, un libro scritto, nel quale una Parola unica era nascosta sotto numerose parole: oggi egli apre loro questo libro, per mostrare tutte queste parole riunite nella Parola unica... Così il Nuovo Testamento succede all'Antico, e l'Antico si ritrova nel Nuovo, l'uno e l'altro non formano che uno; allo stesso modo che in Dio l'Unità si dilata in Trinità, poi la Trinità si raccoglie in Unità, così il Nuovo Testamento si dilata nell'Antico e l'Antico si condensa nel Nuovo... Ma que-

<sup>2</sup> L'espressione viene dal versetto di Rm 9,28b secondo la Vulgata, in cui Paolo cita la LXX di Isaia 10,22-23: «*quia verbum abbreviatum faciet Dominus super terram*».

<sup>3</sup> H. De Lubac, *Esegesi Medievale*, I, 325-354. Si può vedere per una riflessione su questa formula patristica G. Benzi, «"Verbum abbreviatum". Cristo come chiave ermeneutica della Scrittura», in N. Valentini (ed.), <sup>4</sup>S. Ambrogio, *In Psalmo LXI*, 33-34.



sto Vangelo annunciato da Gesù, questa parola pronunciata da lui, se contiene tutto, è perché non è altro che Gesù stesso. La sua opera, la sua dottrina, la sua rivelazione, è lui!... Le due forme del verbo abbreviato e dilatato sono inseparabili. Il libro, dunque, rimane, ma nel tempo stesso passa tutto in Gesù, e per il credente la sua meditazione consiste nel meditare questo passaggio»<sup>5</sup>. L'essere discepolo della Chiesa, in ascolto costante e vitale del suo Signore ed insieme in ascolto delle vicende degli uomini, ha come finalità di compiere in Cristo ogni ricapitolazione: «*Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione*» (DV 2).

**Madre.** È l'aspetto sul quale abbiamo maggiormente indagato in quest'ultimo decennio, attraverso la riflessione sul Primo annuncio, il Catecumenato, l'Iniziazione cristiana, la mistagogia. Nei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana viene generato l'uomo "nuovo" in Cristo Gesù. Come è stato ampiamente detto al Seminario sul 40mo del Documento Base, la "scelta antropologica" di questo Documento non si declina solo come "scelta esperienziale". In essa vi è una prospettiva antropologica, appunto, ancora tutta da approfondire in chiave pastorale che riguarda il pieno progetto di "uomo" che ci viene svelato in Cristo.

<sup>5</sup> H. De Lubac, *Esegesi Medievale*, I, 344-353.

**Maestra.** L'immagine da valorizzare è quella della "maestranza" dell'artigiano, colui che all'interno del laboratorio/bottega educa l'apprendista a superare le difficoltà dell'opera (è il *laboratorio della fede* di cui parlò Giovanni Paolo II nella GMG del 2000). In tal senso il processo iniziatico non ha la caratteristica del "rito di passaggio" ma mantiene invece la dimensione di accompagnamento all'espressione "adulta" della fede, in una relazione fondativa e in una comunicazione di gesti, conoscenze, abilità, appartenenze, forme della cultura, nelle quali l'allievo riversa anche una sua creatività personale, in vista di una "missione" che ha origine, proprio tramite la Chiesa, nell'opera stessa di rivelazione, redenzione e salvezza del Dio trinitario.

### 3. Il Cuore, il volto, le mani e i piedi.

La catechesi si pone allora come svelamento del cuore, del volto, delle mani e dei piedi di questa Chiesa, che risplende del Cristo. Qui si delinea anche un cammino di rinnovamento in vista di quel ripensamento in atto della IC.

Ma prima di ogni cosa va detto che **stiamo vivendo un momento favorevole, un momento importantissimo, di presa di coscienza delle dinamiche educative ecclesiali, che non possiamo disattendere.** E non possiamo farci fiaccare dalla tentazione di voltarci continuamente indietro, diventando così come "statue di sale"!

**Cuore.** Educare è cosa del cuore. È necessario ritornare al significato più profondo dell'esperienza cristiana come incontro col Cristo. Questo comporta alcune assunzioni



nel nostro operare, che elenco qui in modo sintetico.

- Immettere negli itinerari di Primo annuncio, catecumenato, IC e catechesi una significativa opera di educazione alla vita interiore con alcuni passaggi educativi importanti:
- Educare alla grammatica interiore delle relazioni.
- Il mondo della catechesi come luogo in cui si impara a esprimere la relazione come vera dimensione della persona. Il catechista è anche un “maestro” di relazioni evangeliche.
- A questo punto dobbiamo chiederci qual è la qualità delle relazioni tra di noi, tra i nostri catechisti, nelle nostre comunità. Ma anche nei nostri Uffici con le nostre équipes. Ed anche nel rapporto tra UCD, UCR ed UCN. Nonché nella Consulta nazionale.
- E in questo senso possiamo domandarci a quale “responsabilità ecclesiale” ci educiamo ed educiamo.
- Sarebbe molto bello se gli UCD fossero in prima fila, senza gelosie, senza indugio o attesa che il passo venga compiuto da “altri”, ad elaborare quelle “alleanze educative” disposte intorno alla vita delle persone. La riflessione di ieri sera nella Tavola Rotonda ne è stato un primo, forse timido, ma chiaro esempio.
- Educare ad una interiorità (silenzio, ascolto, relazione, tatto, crescita, volontà, coscienza...) illuminata dalla Fede.
- Educare alla lettura orante della Scrittura in rapporto alla celebrazione liturgica, dentro la tradizione ecclesiale (confronto col Magistero e con le vite dei Santi), guardando all'eucaristia come fonte e culmine della vita in Cristo.

- Saper riconoscere il momento delle decisioni importanti, saper educare a queste decisioni.
- Entrare in una dinamica di relazione con Dio profondamente “vocazionale”.

**Volto.** È la comunità che celebra e vive la sua professione di fede attraverso legami di carità. La catechesi deve ritrovare e continuamente cercare questa forte alleanza con le comunità, anche le più semplici, cercando non di proiettare modelli teorici, ma di dare “nome” alla vita che, per la grazia di Dio nel Sacramento, è già presente. La dimensione mistagogica in tal senso, benché la si ponga sempre come punto di arrivo, è in realtà un punto di partenza. Possiamo qui ricordare una felice provocazione del monaco Dossetti: «Scrittura ed Eucaristia non sono solo dei segni della salvezza, ma sono entrambe l'unica reale e piena salvezza fatta Persona, il Cristo Gesù: nel quale, e nel quale solo, noi cristiani finché siamo in questa vita, possiamo attingere lo Spirito di Dio e avere adito e comunione con Dio e con tutti gli uomini, in modo perfettamente adeguato. Non c'è un “oltre”. Non c'è qualche cos'altro di Dio che ci sfugga o che ci sia dato in altro modo o più facilmente e sicuramente. Non c'è invece altro che aderire sempre più con la totalità del nostro essere mantenendoci il più aperti e il più disponibili possibile a questa totalità di vita divina in Gesù, nella sua Parola e nei suoi Misteri, lasciando a Lui, il Cristo, di elargircela nella misura sempre più piena disposta per ciascuno di noi dalla Provvidenza del Padre»<sup>6</sup>.

Tutto questo comporta la chiara assunzione di alcuni impegni perché questo “volto” divenga percepibile nelle nostre comunità.

<sup>6</sup> G. Dossetti, “Non restare in silenzio mio Dio”, *Sussidi Biblici* 18 (1987) 55.



- L'elaborazione di *suggerimenti ed orientamenti/guida* per ridefinire gli itinerari di catechesi dell'IC a partire dalle sperimentazioni avviate e dai criteri evidenziatisi in questi anni tenendo conto della dimensione comunitaria della catechesi, in una prospettiva di "alleanze educative". Tale definizione di orientamenti/guida potrebbe occupare il primo *step* del nostro impegno nel decennio, perché i nostri Vescovi possano procedere all'elaborazione di quel "documento condiviso" richiamato da Mons. Semeraro all'inizio del nostro Congresso, senza il quale non può ripartire un serio aggiornamento degli strumenti catechistici dell'IC di fanciulli e ragazzi.
- Verifica e aggiornamento degli strumenti catechistici dell'IC, con un maturo discernimento dei tempi, delle modalità, delle possibili forme degli strumenti stessi. E tenendo conto della situazione peculiare della realtà religiosa italiana: popolarità, comunità parrocchiali, realtà diocesane, associazioni, movimenti laicali, ruolo dei religiosi e soprattutto, delle religiose nella catechesi.
- A tal fine, nella forma e nei modi che ci saranno indicati dalla Segreteria Generale della CEI, saranno istituite nell'UCN due Commissioni, una per la catechesi dell'IC e una per la Catechesi degli adulti che studieranno attentamente le consegne che attendiamo dagli Orientamenti decennali.
- Questo con uno stile di delicatezza nei confronti delle realtà che raccomanderei a tutti gli operatori della catechesi.
- E ritorna qui la sottolineatura fatta ieri nel dibattito sulla coesione, sull'unità, sul non disperdersi. La relazione che il Presidente della CEI, S. Em.za il Card. Angelo Bagnasco, ci ha proposto, mantiene molti ele-

menti importanti per sviluppare armonicamente questa nostra riflessione.

**Mani.** Sono gli operatori concreti di relazioni catechistiche significanti e significative. *In primis* i Vescovi ed i Sacerdoti in quanto pastori; con questi ultimi, soprattutto con i Parroci dobbiamo riallacciare concretamente un rapporto, riducendo il loro specifico e concreto apporto nell'atto catechistico. Quindi i catechisti e tramite loro gli educatori. Sono anche le famiglie, chiamate a generare e a sostenere/alimentare la fede, fin dal sacramento del Battesimo. Sono infine gli "adulti" nella fede delle comunità.

- In tale prospettiva va ripensata la formazione specifica di questi "operatori" anche in chiave unitaria (nazionale, regionale, diocesana) con strumenti di base e con un'attenta formazione dei formatori. Questo anche con l'apporto delle agenzie formative delle chiese locali (ISSR). È necessario riflettere su alcuni modelli formativi e poi esemplificarli.
- A tal fine è auspicabile che i nostri Uffici diocesani (ed anche Regionali) presentino il più possibile una struttura agile ma solida, dove i tre Settori e le varie attenzioni sono ben compaginati e stabilmente rappresentati nell'Equipe diocesana per la catechesi, vero motore ed organo rappresentativo dell'animazione catechistica, in piena collaborazione con il Direttore sotto la guida del Vescovo.
- Anche la Consulta Nazionale deve essere ripensata a servizio di tale attenzione formativa. Essa va dotata di uno Statuto e pensata in modo più aderente ai servizi che ci attendono.
- La formazione specifica non può che essere connessa con vere e proprie esperien-





ze di catechesi come formazione permanente degli adulti. Per cui da subito bisogna ripartire con l'identificazione e la proposta di itinerari catechistici per adulti attenti alle dimensioni di vita. Ed in tal senso può essere importante una rivisitazione attenta del Catechismo degli adulti.

**Piedi.** Ma il lavoro svolto nell'ultimo decennio ci ha mostrato come feconda e dinamicamente importante la realtà del **Primo annuncio della fede**. Questa connotazione missionaria della comunità va motivata e sostenuta perché questi "piedi" appaiano a tutti "belli" e "agili".

- Va operata una recensione delle esperienze di Primo Annuncio fatte nelle Diocesi e nelle varie realtà ecclesiali.
- È importante l'individuazione di alcuni ambiti privilegiati di Primo annuncio (na-

scita di un figlio, genitori, scelta della scuola, scelta universitaria/lavorativa, fragilità, affetti, tempo della festa, rapporto con la disabilità/emarginazione/povertà, mondialità, custodia del creato...) ed elaborazione di una sussidiazione non banale individuando anche espressioni pastorali ad hoc.

- Pensare a strumenti per il primo annuncio e formazione di persone dedicate alla preevangellizzazione. Con un'attenzione non occasionale ai nuovi linguaggi mediatici.
- Soprattutto nel mondo giovanile, recupero (ed eventuale ripensamento) dei catechismi in chiave di itinerari che accompagnino il Primo Annuncio in questa fascia di età.

Il lavoro che ci attende è dunque molto ampio, ma anche entusiasmante. Ci dia il Signore confidenza e coraggio.



## ANNUNCIO E CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA LETTERA ALLE COMUNITÀ, AI PRESBITERI E AI CATECHISTI NEL 40° DEL DOCUMENTO BASE «IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI»

### COMUNICAZIONE

Don Carmelo Sciuto, *Aiutante di studio UCN*

«Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la chiesa compie da venti secoli»: così si esprimeva Giovanni XXIII nel suo celebre discorso *Gaudet Mater Ecclesia* l'11 ottobre 1962, dando inizio al Concilio Vaticano II, ponendo così in connessione – per quanto concerneva il patrimonio dottrinale della Chiesa – il passato con il presente e il futuro.

Questo è stato il medesimo intento della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi del quinquennio appena concluso: *ricordare* i 40 anni della pubblicazione del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970), riproponendo all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti del documento; *segnalare* le nuove sfide con cui devono fare i conti oggi l'evangelizzazione e la catechesi e *delineare* le nuove esigenze pastorali a cui la Chiesa italiana deve far fronte nel contesto del nostro paese, profondamente mutato rispetto a quarant'anni fa.

Il Seminario di studi svoltosi a Roma il 14-15 aprile 2010<sup>1</sup> e la *Lettera* indirizzata a tutti gli operatori della catechesi intitolata *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, approvata dal Consiglio episcopale permanente nella sessione del marzo scorso e pubblicata con la data di Pasqua (4 Aprile 2010), rispondono a tale desiderio della Commissione, di non fermarsi, cioè, alla mera “celebrazione di un anniversario”, ma di sviluppare ulteriormente la riflessione per orientare il cammino della catechesi italiana verso il decennio sull'educazione, ricchi del patrimonio acquisito in questi quarant'anni, a partire proprio dal Documento di base (d'ora in poi: DB).

A me è stato affidato il compito di illustrare brevemente la *Lettera*, e soprattutto di mettere in evidenza in quali modi essa potrà essere utilizzata fruttuosamente. Premetto che in ciò sono enormemente facilitato dalla distanza che ci separa dalla sua pubblicazione (molti dei presenti avranno avuto modo di leggerla), dalla serie di contributi a commento che sono apparsi nelle varie riviste, e soprattutto dagli interventi del già citato Seminario di studi della Commissione.

<sup>1</sup> Alcuni interventi sono pubblicati nel numero monografico della rivista *Catechesi* ricevuto in cartella, ma è possibile il *download* di tutti gli interventi in [www.chiesacattolica.it/ucn](http://www.chiesacattolica.it/ucn).



## 1. A chi è destinata?

La *Lettera* si rivolge alla comunità ecclesiale in tutte le sue componenti, dando attenzione in special modo ai sacerdoti e ai catechisti. Non si tratta di un'ulteriore *lettera di riconsegna* (la precedente, a firma di tutti i vescovi, risale al 1988, quando, terminata la fase di sperimentazione dei nuovi catechismi, se ne iniziò la stesura definitiva), ma di un agile documento (a firma della sola Commissione episcopale) che pur ribadendo la validità e attualità del DB nell'ampio panorama della pastorale catechistica delle nostre comunità ecclesiali, essendo mutati gli scenari culturali, sociali e religiosi del nostro paese, ravvisa la necessità di un'ulteriore riflessione per compiere delle nuove scelte pastorali e catechistiche.

## 2. Com'è strutturata?

La *Lettera* si articola in tre parti: la prima riafferma il valore permanente del DB, la seconda segnala i cambiamenti dell'attuale contesto e la terza delinea le nuove esigenze pastorali a cui la catechesi italiana è chiamata a fornire il suo apporto.

La **prima parte** – intitolata **il valore permanente del DB** – consta di sei paragrafi. Essa mette in luce come il concilio Vaticano II sia stato il “*grembo materno*” del DB; ne evidenzia i *principali contenuti*, dando attenzione a ribadire che finalità della catechesi non è solo trasmettere i contenuti della fede, ma educare la “*mentalità di fede*”, iniziando alla vita ecclesiale e favorendo l'in-

tegrazione fede-vita; richiamando anche *la visione rinnovata della Chiesa* che genera alla vita in Cristo mediante l'iniziazione cristiana, una comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e dell'educazione della vita di fede; riscoprendo che *fonti della catechesi* sono la Scrittura, la tradizione, la liturgia e le opere del creato.

La *Lettera*, inoltre, sottolinea come il DB abbia ispirato il *cammino della Chiesa italiana* e i suoi piani decennali, a cominciare da “*Evangelizzazione e sacramenti*” degli anni settanta all'attuale in via di conclusione (“*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*”). Certo – ammette il testo – anche se il DB ha avuto il grande merito di mettere in evidenza il primato dell'evangelizzazione, «*questo compito primario della pastorale è stato di fatto quasi totalmente demandato alla catechesi*» (n. 5).

Il documento, infine, ricorda come il DB abbia avuto il merito di avviare la lunga *elaborazione dei nuovi catechismi per la vita cristiana*<sup>2</sup>, precisando, quindi, che il suo valore non può «*essere sminuito dal fatto che in alcuni casi la sua recezione non sia stata del tutto corretta*» (n. 6); ciò vale, per esempio, nel caso in cui si sia messo in ombra l'aspetto veritativo della fede in nome della comunicazione esperienziale: questo - chiariscono i vescovi - non corrispondeva alle intenzioni degli estensori del testo.

Scopo della **seconda parte** – dal titolo **il contesto attuale** – è spiegare, in tre brevi ma intensi paragrafi, l'affermazione del n. 9: «*la Chiesa si trova in Italia di fronte*

<sup>2</sup> Furono pubblicati ad experimentum il catechismo per i bambini (1973), i catechismi dei fanciulli e dei ragazzi (1975-1977), il catechismo degli adolescenti (1978), dei giovani (1979) e degli adulti (1981). Dal 1991 al 1997 si pubblicarono i catechismi rivisti ed approvati dalla Sede Apostolica.



a una situazione profondamente mutata rispetto a quella del 1970, quando il DB fu pubblicato». La *Lettera*, infatti, descrive gli scenari culturali e religiosi nuovi profilatisi in questi 40 anni nel nostro paese; evoca i contorni del processo di secolarizzazione in atto in Italia, facendo notare come esso si diffonde dentro il permanere di «larghe tracce di tradizione cristiana» (n. 7); sottolinea l'indifferenza religiosa e l'irrelevanza da molti attribuita alla fede, fino ai fenomeni estremi del "fai da te" *soggettivistico* circa i suoi contenuti e la morale, ed il *relativismo*, che portano alla conseguente privatizzazione della dimensione religiosa.

In questo panorama "negativo", si riconoscono anche i *segni di speranza* e le *esperienze positive* in atto nelle comunità parrocchiali, nelle diocesi e nelle aggregazioni laicali, non ultima la scelta operata dai vescovi per il prossimo decennio, circa la riflessione sulla "sfida educativa"; provocazioni culturali che di sicuro possono diventare vera «*opportunità per un nuovo annuncio del Vangelo e una piena umanizzazione della società*» (n. 9).

È la **terza parte** – la più estesa – a descrivere **le nuove esigenze pastorali**. Nei nove paragrafi che la compongono vengono richiamati (sempre mostrando la consonanza con il DB) gli "Orientamenti pastorali" e le "Note pastorali" riguardanti l'annuncio e la catechesi di questo ultimo decennio.

Il testo indica due cambiamenti di prospettiva: la *svolta missionaria* da dare a tutta

l'azione pastorale, innervandola con il *primo annuncio* della fede<sup>5</sup> e l'intuizione del Convegno di Verona che ha invitato la Chiesa italiana a *costruire tutto l'agire pastorale attorno alla persona* e ai suoi snodi fondamentali<sup>4</sup>. Particolare attenzione viene data alle acquisizioni della riflessione sul primo annuncio che non solo «*precede l'iniziazione cristiana, ma è una dimensione trasversale di ogni proposta pastorale, anche di quelle rivolte ai credenti e ai praticanti*» (n. 10); ciò apre per la catechesi il tempo di una riformulazione dei suoi metodi e del suo stile, mostrando come essa sia ancora un importantissimo "snodo" per attuare molte "sinergie" pastorali.

La *Lettera* prosegue evidenziando alcune priorità del DB non del tutto recepite dalla comunità e, quindi, bisognose di essere rilanciate. Il n. 12 richiama la *responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi* (cfr il n. 200 del DB: «*prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali*»), ma anche il ruolo fondamentale che svolgono il vescovo e i presbiteri quali «*educatori nella fede*»<sup>5</sup>, nonché il compito primario delle famiglie. Mentre il n. 13 ribadisce *la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani*, obiettivo – dicono i vescovi – «*rimasto spesso disatteso dalle nostre comunità*». *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* dedica un intero numero (n. 14) all'*iniziazione cristiana* e al suo rinnovamento, sottolineando la vitalità delle sperimentazioni in atto, incoraggiando a proseguire su questa strada, e ribadendo che queste hanno eviden-

<sup>3</sup> Cfr. in particolare CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 6.

<sup>4</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, 29 giugno 2007, n. 22.

<sup>5</sup> *Presbyterorum ordinis*, n. 6.



ziato come l'iniziazione cristiana dei piccoli cominci quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino, conduce i fanciulli nella vita cristiana attraverso la Confermazione e l'Eucaristia, apre alla mistagogia per giungere alla piena conformazione a Cristo. I successivi numeri della *Lettera* sottolineano tre dimensioni da esprimere meglio nella catechesi attuale: la storia come *luogo teologico* della fede (una catechesi che aiuti a leggere i *segni dei tempi* e la storia come *storia di salvezza*); la valorizzazione del *rapporto tra fede e ragione* (una catechesi che abiliti a *dialogare* con tutti gli uomini); la *narrazione della fede* non dissociata dalla dimensione dottrinale (una catechesi che sia insieme racconto e testimonianza).

La *Lettera* si conclude con un sincero "grazie" a quanti, sacerdoti, catechisti e catechiste italiane, in questi 40 anni hanno contribuito all'immenso lavoro di annuncio della fede e di catechesi: «*Dio solo ne conosce i frutti e vede quanto amore, quanta fede e quanta passione vi sono stati investiti*» (n. 18). Questo ringraziamento, si fa anche invito a farsi compagni di viaggio delle donne e degli uomini di oggi perché prendano «*in mano la propria vita in compagnia di Gesù, per rispondere alle inquietudini e agli interrogativi più profondi e scoprire Lui come "via, verità e vita" (Gv 14,6)*» (n. 18).

### 3. Come utilizzarla?

Mi permetto, a conclusione del mio intervento, di suggerire alcune piste percorribili per un utilizzo fruttuoso della *Lettera*. Premetto che il testo è stato già inviato a tutti i direttori degli uffici catechistici diocesani, proponendo loro di farne oggetto di riflessione negli uffici regionali, di donarlo ai parroci e ai catechisti, e di predisporre nelle

diocesi, là dove fosse possibile, iniziative di formazione permanente per il clero, i religiosi e le religiose, i diaconi permanenti e i laici (soprattutto i catechisti).

Tornando alla *Lettera*, mi sembra che la **prima parte** possa essere utilizzata per operare una riproposizione sintetica del DB nelle sue linee portanti: *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* ha l'indubbio valore di mostrare come una rilettura attenta del DB sia ancora molto feconda per cogliere le sfide odierne dell'evangelizzazione nel nostro paese.

La **seconda parte**, invece, può essere utilizzata per l'avvio di una riflessione condivisa nelle comunità ecclesiali, nei consigli pastorali diocesani e parrocchiali, e nei gruppi dei catechisti, sulla realtà culturale attuale con la quale si deve confrontare oggi l'annuncio cristiano. Ciò diventerebbe propedeutico anche all'accoglienza degli orientamenti pastorali decennali sulla questione educativa. I tre paragrafi potrebbero dar vita a percorsi laboratoriali attraverso i quali si possa mettere a confronto la propria *mentalità di fede* e le direttrici dominanti del pensare comune.

La **terza parte**, che descrive *le nuove esigenze pastorali*, può essere utile per mettere insieme, con un profilo organico e sintetico, le proposte e le novità espresse nei documenti del passato decennio (primo annuncio, catecumenato, catechesi in chiave catecumenale, risveglio della fede, coinvolgimento delle famiglie, rinnovamento dell'iniziazione cristiana, catechesi mistagogica e liturgica, ...) e, magari, non ancora entrate nella riflessione ordinaria delle comunità cristiane per stimolare a "continuare" (o, per alcuni, "ripartire") con più entusiasmo, il rinnovamento della catechesi.



Concludo con un ringraziamento alla Commissione episcopale che ha concluso il suo mandato lo scorso maggio per il dono di questo documento così appassionato e incoraggiante. Faccio mio l'auspicio dei nostri vescovi affinché questa *Lettera* possa rag-

giungere tutti i catechisti, tramite i loro sacerdoti, per far loro conoscere la bellezza del servizio catechistico e la sua importanza, e nello stesso tempo, per far loro giungere la stima l'incoraggiamento dei Pastori delle Chiese che sono in Italia.



## SALUTO AI CONVEGNISTI

Sua Eminenza Reverendissima Card. Carlo Caffarra  
*Arcivescovo Metropolita di Bologna*

È con profonda gioia che la Chiesa di Dio in Bologna vi saluta e vi accoglie, ed augura che questi siano giorni di profonda riflessione, sia per l'importanza in sé dei temi sia per la congiuntura storica che stiamo vivendo.

La catechesi, come sappiamo, è un momento essenziale, costitutivo, della trasmissione della Divina Rivelazione, dovere primario della Chiesa.

Ma l'emergenza educativa che ha investito la generazione dell'*humanum*, in Occidente, ha investito pienamente anche la catechesi. L'emergenza educativa è anche – forse soprattutto – emergenza catechetica.

Durante questi giorni voi rifletterete su come affrontare questa emergenza. Non voglio né debbo perciò prolungarmi più del necessario. Mi sia consentito in quanto Vescovo di questa Chiesa esprimervi alcune brevi considerazioni che sono anche desideri rivolti umilmente a voi tutti per il futuro della catechesi.

L'emergenza educativa ha – a mio umile giudizio – la sua principale radice nella separazione, ormai in Occidente consumata, fra l'io e la verità: più precisamente tra l'affermazione della verità senza l'io e viceversa l'affermazione dell'io senza verità. Tradotto in termini catechetici, questa divisione – fatale per il destino eterno dell'uomo – significa la sottovalutazione della dimensione veritativa della fede in ordine all'edificazione del soggetto cristiano. Detto in altri termini. Ciò che

si pensa non è di decisiva importanza per l'edificazione di se stessi in Cristo.

Il risultato è che alla fine del primo percorso catechistico, quello che si conclude colla Cresima, non raramente il ragazzo non sa rispondere alla domanda “che cosa è ...”, semplicemente perché non sa, non conosce il “che cosa” di ciò che è [l'Eucarestia, la Chiesa, un sacramento ...].

La didattica catechistica – il “come” trasmettere – oggi è una questione assolutamente secondaria, dal momento che è in pericolo il ciò che si trasmette. Non perché si trasmetta il contrario [= eresia], ma perché non si trasmette semplicemente.

Certamente l'emergenza catechetica, in quanto emergenza educativa, non si riduce a questo. Ma se non si esce da questa condizione, non si uscirà dall'emergenza educativa. Mi conforta al riguardo un pensiero di J.H. Newman: «Fu per questo scopo [= elevare l'uomo verso il cielo] che fu messa nelle sue mani [= della Chiesa] una grazia che rende nuovi; e perciò, conformemente alla natura di questo dono e per la ragionevolezza della cosa stessa, essa insiste, inoltre, che ogni vera conversione deve cominciare proprio dalle sorgenti del pensiero» [*Apologia pro vita sua*, Paoline, Milano 2001, pag. 388].

Buon lavoro!



## SALUTO AI CONVEGNISTI

S. E. Mons. Marcello Semeraro, *Vescovo di Albano*  
*Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina,*  
*l'annuncio della fede e la catechesi*

Insieme con voi tutti, desidero salutare anzitutto l'arcivescovo della Chiesa di Bologna che ci accoglie per questo Convegno Nazionale, S. Em. il sig. Cardinale Carlo Caffarra, il quale, col suo intervento, non soltanto ha subito posto i termini del rapporto educazione e catechesi, ma ha pure introdotto un'interessante linea di verifica e di approfondimento. Vi saluto nella veste di nuovo Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Fin dal principio del ministero episcopale sono stato chiamato a fare parte di questa Commissione ed ora, chiamato a presiederla, mi dispongo a farlo con animo semplice, nel segno del servizio alla Chiesa in Italia, in fraterna comunione con i Vescovi e anche con tutti voi, dicendovi subito la mia disponibilità a individuare insieme con voi i temi e gli ambiti, che più stanno a cuore alle nostre Chiese particolari e, nell'attuale contesto, risultano essere delle vere e proprie sfide per la nostra volontà e capacità di trasmettere il Vangelo.

Con la sincerità di un'amicizia antica, invio un saluto a Sua Eccellenza Mons. Bruno Forte che ha presieduto fino ad ora la Commissione e, con lui, agli altri Vescovi che ne hanno fatto parte. Il lavoro svolto insieme è stato intenso e frutto più recente ne è stata la pubblicazione delle due lettere: *Ai cercatori di Dio* (2009) e *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (2010). Anche il pre-

sente Convegno è stato voluto e messo a punto da quella Commissione e, pertanto, il saluto e l'augurio si allargano all'Ufficio Catechistico Nazionale che, concretamente, ha lavorato per esso. Ne sono a nome di tutti riconoscente a tutti quelli che vi operano, guidati dal Direttore Don Guido Benzi.

### 40° anniversario del DB

Il 40° anniversario del DB continua a offrirci l'opportunità di riconsiderare l'impegno pastorale e catechistico della Chiesa italiana dal dopo Concilio ad oggi. L'impresa ci ha coinvolto tutti, perché ci stanno a cuore l'annuncio del vangelo e l'educazione nella fede delle nostre comunità. Partecipiamo tutti della missione originaria della Chiesa e non possiamo fare a meno di farlo: perché chiamati, perché inviati, perché appassionati. Gli orientamenti pastorali del decennio appena concluso ("Comunicare il vangelo in un mondo che cambia") ci hanno dato la direzione su cui muoverci, riflettere e sperimentare. Sotto questo profilo il periodo trascorso è stato davvero molto ricco. Abbiamo messo sotto la lente d'ingrandimento alcuni temi che ci hanno obbligato a riconsiderare le nostre scelte e la nostra prassi pastorale: l'evangelizzazione e la missionarietà, l'Iniziazione cristiana, il primo annuncio, il catecumenato e la catechesi degli adulti.





Il “seminario” svoltosi il 14 e 15 aprile scorsi è stato un incontro in cui abbiamo potuto cogliere i frutti e notare le contraddizioni del passato, discernere il nostro presente, e al tempo stesso, riflettere su alcune intuizioni e l’opportunità di alcune scelte per il futuro prossimo. Siamo tutti convinti che il DB veicola indubbi valori che progressivamente, non senza resistenza e incertezze, sono ormai entrati nella riflessione e nell’azione pastorale delle nostre Diocesi. Esso, perciò, continua ad essere un autorevole punto di riferimento di cui avvalersi. Dobbiamo pure convenire che *il nostro attuale contesto* è profondamente mutato rispetto ai primi anni ’70, sicché *le nuove esigenze pastorali* che ne conseguono ci fanno pensare ad alcune questioni aperte, tra cui il dialogo con la cultura e il bisogno d’imparare ed elaborare linguaggi nuovi, la figura dei catechisti/e e la responsabilità reale delle comunità ecclesiali negli itinerari di fede, il bisogno di una rinnovata attenzione al mondo dei giovani e degli adulti e l’individuazione di quali nuovi e concreti passi intraprendere e in quale direzione.

Nel decalogo elaborato da Mons. Forte troviamo alcune felici indicazioni al riguardo. Sottolineerei in particolare le ultime tre:

- l’idea di un possibile “nuovo documento progettuale condiviso” per il rinnovamento della catechesi (lanciata in apertura del “seminario” dal Segretario Generale della C.E.I., S. E. Mons. Mariano Crociata) è uno stimolo importante a sviluppare la recezione creativa del Documento di base nell’orizzonte del piano decennale della C.E.I. dedicato all’educazione (n° 10);
- La formazione dei formatori [*e fra questi ci sono senza dubbio le catechiste e i catechisti delle nostre parrocchie...*] è via indispensabile per un rinnovamento della

catechesi: una tale attenzione richiede vicinanza, valorizzazione delle relazioni interpersonali, aggiornamento frequente, ecc. ... (n. 9);

- ...l’urgenza di una pastorale integrata in cui il tutto della Chiesa si manifesti nella molteplicità dei carismi e dei ministeri: il ruolo della comunità cristiana nel suo insieme risulta veramente decisivo nella catechesi (n. 8).

### La questione educativa e la catechesi

È a tutti noto che l’Assemblea Generale della C.E.I. ha assunto l’impegno d’incentrare sulla dimensione educativa gli Orientamenti Pastorali per la Chiesa in Italia nel decennio 2010-2020. Proprio riguardo alla educazione, la cui questione è posta nel nostro Convegno in relazione all’IC per le nuove generazioni, dobbiamo riconoscere di essere nel vivo di una crisi, che induce a evitare lo stesso verbo “educare”, mentre la parola “educazione” risulta essere imbarazzante e provocatoria. Educare e educarsi assumono oggi tutto il tono di un’attività inquieta nei confronti della quale non abbiamo certezza né di risultati, né di successi. “Educazione” è una parola che ci crea ansia: nelle famiglie, negli educatori, negli insegnanti, in noi. Preferiamo, allora, sostituirla con alcuni sinonimi e surrogati, come: apprendimento, istruzione, preparazione, imitazione. Una delle ragioni per cui l’educazione oggi fa sorgere un senso di fastidio e di paura forse sta nel fatto che non si tratta affatto di una parola, di un’esperienza e di un vissuto tale da potersi misurare e pesare (come invece si fa, quando si fissa un voto ad una prova, o cose simili). Educare, invece, è sempre un qualcosa di più, che ci sfugge e risulta quasi



impredicabile... proprio come la vita. L'educazione, pertanto, è questione di senso, di significato. Essa fa parte di noi (intessuti, come siamo, da esperienze educative) e ci richiede di meditare sul significato di questo nostro essere in educazione. Educazione è progetto di vita, progetto esistenziale che richiama il bisogno di guardare verso il futuro per andare oltre i confini stabiliti, anche i miei confini (proiezione oltre me stesso). L'educazione, pertanto, comincia da noi stessi ("che tipo di educazione sto vivendo?") per realizzare il divenire pienamente uomini e donne. È un divenire in relazione, è dinamico, proprio dell'uomo in movimento, in ricerca. Chi, dunque, vuole accogliere l'urgenza educativa ha bisogno di accettare la sfida che essa comporta, lasciandosi inquietare.

### Per le nuove generazioni

In particolare, a me pare che siano da meditare attentamente le parole del Presidente della C.E.I., nella sua prolusione alla LXI Assemblea Generale il 24 maggio scorso, che qui cito: l'educazione "impegna noi adulti a superare incertezze e reticenze, per recuperare una nozione adeguata di educazione che si avvicini alla *paideia*, cioè ad un processo formativo articolato ma mai evasivo rispetto alla verità dell'essere, ad una capacità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male, ad una concreta disciplina dei sentimenti e delle emozioni. Bisogna, in altre parole, che si affermi una generazione di adulti che non fuggano dalle proprie responsabilità perché disposti a mettersi in gioco, a onorare le scelte qualificanti e definitive..." (n. 6).

Si tratta di espressioni molto gravi. La questione *giovani* è oggi effettivamente uno dei

punti scottanti della nostra azione ecclesiale. A più riprese e in forme diverse si ripete oggi la domanda: *che ne è del rapporto tra la Chiesa e i giovani?* Che ne è della tradizionale capacità della Chiesa, delle sue istituzioni e delle sue strutture, di offrire ai giovani luoghi e tempi, linguaggi e riti, regole e percorsi di maturazione umana e cristiana? C'interessano davvero i giovani? Sono, oggi, le nostre parrocchie interessate davvero alle nuove generazioni? Lo sono, in particolare, riguardo alla questione dell'annuncio del Vangelo a essi commisurato? Quale attenzione dedica la nostra pastorale ai *luoghi* che i giovani effettivamente abitano? La serietà di questo tipo di interrogativi sta a dire alle nostre Chiese locali che se diveniamo incapaci a stabilire un rapporto stabile e fiducioso con i giovani poniamo delle gravissime ipoteche sul nostro proprio domani.

### Che siano una cosa sola ... perché il mondo creda (cf. Gv 17, 21)

Queste parole di Gesù ci ricordano che la prima testimonianza che tutti noi siamo chiamati a dare è quella legata al nostro essere Chiesa, cioè convocati nel nome del Signore per annunciare la sua Parola in quella sintonia propria di chi cammina insieme, sulla stessa Via, consapevoli della direzione indicata. Iniziare alla vita cristiana è già vivere in una comunità concreta, in questo tempo e in un luogo specifico, lo stile di Gesù.

Prima di concludere vorrei sottolineare l'importanza dell'iniziativa assunta dall'U.C.N. d'inviare un questionario per la preparazione a questo Convegno. Lì si chiede agli Uffici regionali di riflettere insieme sul cammino fatto. Penso che sia doveroso favorire il dialogo e il coinvolgimento di tutti, a partire dalle realtà locali. Forse – mi sia concesso



dirlo come vescovo al quale mentre guarda alla realtà della propria Chiesa diocesana, capita di sentire anche da altri Vescovi e anche dai propri Direttori degli Uffici Catechistici e (perché no) anche dagli stessi catechisti – occorre trovare modalità per non dico appassionare, ma almeno riuscire a coinvolgere un po' di più i nostri parroci e sacerdoti in quelle "alleanze educative in vista della comunicazione della fede", di cui si tratterà pure in questo Convegno! È un po' amaro dirlo, ma forse è onesto. Dobbiamo investire sul nostro "camminare insieme" (*sinodalità*) come un vero e proprio stile di Chiesa.

Termino il mio saluto adattando per voi, carissimi Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani e per i vostri immediati collaboratori

nelle consulte diocesane e nei diversi settori dei vostri uffici, ciò che si trova scritto nel Messaggio dei Vescovi ai sacerdoti che operano in Italia, e riassumendolo in tre parole: gratitudine, conversione e incoraggiamento. Gratitudine per la vostra disponibilità e per gli sforzi che già fate nel campo del primo annuncio, dell'IC e della catechesi; conversione e incoraggiamento ad una apertura personale alla grazia di Dio e all'impegno per non lasciarci mai condizionare e frenare dalle nostre fragilità e dalla tentazione di fare da soli; incoraggiamento – da ultimo – a proseguire nella strada del discernimento e della ricerca comune.

Vi auguro di cuore buon lavoro.



## SALUTO AI CONVEGNISTI LE CINQUE PAROLE DEL CATECHISTA

P. Guido Bendinelli Op,  
*Preside Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna*

È con la più viva soddisfazione che come preside della FTER esprimo il saluto a tutti i partecipanti al convegno organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale, qui raccolti per riflettere sul tema: "questione educativa nell'iniziazione cristiana per le nuove generazioni, a 40 anni dal Documento di Base per il rinnovamento della Catechesi".

Le linee di intersezione di una Facoltà Teologica con il mondo della Catechesi, con gli Uffici catechistici diocesani, con la formazione dei catechisti parrocchiali, etc.. sono molteplici, oltre che essenziali da ambo le parti o se vogliamo su entrambi i fronti.

È compito di una Facoltà contribuire alla formazione dei protagonisti della catechesi, rientra nelle responsabilità di un'istituzione accademica farsi carico delle esigenze dell'istruzione cristiana di base, delle esigenze della Chiesa locale, ma è anche responsabilità degli agenti pastorali sollecitare il mondo della teologia sui problemi, o come si è soliti dire oggi, sulle sfide che la presente situazione ecclesiale e sociale lancia al popolo di Dio, impegnato nell'essenziale compito dell'annuncio della fede.

Ritengo che il reciproco dialogo e confronto tra queste due diverse componenti e istanze del mondo ecclesiale sia decisivo, da un lato perché chi si dedica alla teologia possa aiutare a dare consistenza dottrinale, forza argomentativa, profondità di riflessione, originalità di proposte all'impegno della Catechesi, ma anche perché chi si dedica alla Catechesi possa contribuire a ricordare al teologo il necessario rimando alla situazione

concreta del popolo di Dio, alla crescita del quale è finalizzata la responsabilità di indagine dottrinale, ecc.

Il mio saluto e il mio augurio per una feconda attività del convegno, prendono spunto allora da cinque parole che un grande catechista del V secolo, Agostino, espresse in un'opera, il *DE CATECHIZANDIS RUDIBUS*, che spero ogni catechista possa fare oggetto di personale conoscenza e riflessione.

Si tratta di un'opera scritta in risposta a una serie di quesiti posti al grande dottore di Ippona dal diacono cartaginese di nome *Deo-gratias*.

Questi problemi nascevano dalla forte demotivazione (*angustias pati, animi tedio fieri*) che serpeggiava nell'animo di questo ministro a causa di una serie di difficoltà da lui incontrate nel corso del suo servizio (che è il caso ricordare, a perenne monito per quanti vi si dedicano!!!):

- Il timore che l'annuncio stancasse gli uditori, in quanto proposta troppo vile e trascurata;
- La fatica nel trovare le giuste parole;
- La noia nel ripetere gli stessi argomenti;
- L'indifferenza di un uditorio non reattivo;
- La rinuncia ai propri problemi per ascoltare quelli degli altri.

Agostino risponde con un trattato che è un vero capolavoro, sia di metodologia catechetica, che di proposta catechetica.



Di esso qui si intende richiamare soltanto cinque parole chiave.

Le prime due sono relative ai costitutivi formali della catechesi. Anzitutto ci si riferisce alla *NARRATIO HISTORICA*:

- Essa rappresenta il momento per eccellenza di trasmissione dei contenuti della fede, che in questa opera sono proposti secondo il modello storico – biblico.
- Non che Agostino non conosca anche l'altro modello in cui la *explanatio* avviene per *articula fidei* (cioè attraverso la spiegazione degli articoli del Simbolo di fede) che per altro egli dimostra di conoscere perfettamente, ad esempio nell'opera *De simbolo ad Catechumenos*.
- L'adozione di questa via è forse privilegiata in questo caso perché più funzionale alla formazione dei *rudes*, dei principianti, dei precatecumeni, in opposizione all'altro, utilizzato in vista della preparazione immediata dei catecumeni.
- Questo solo dato è suscettibile di significative riflessioni, circa la gradualità e diversificazione della proposta catechetica, in base ai diversi livelli di comprensione dell'interlocutore.
- È molto importante comunque sottolineare che la *narratio* per Agostino deve essere completa (*plena est*), perché capace di esprimere l'interezza del messaggio salvifico da "In principio Dio creò il cielo e la terra" sino al periodo attuale della storia, contrassegnato dalla venuta del Cristo e dall'istituzione della Chiesa.
- Una *narratio* che punti all'essenziale di questi eventi, attraverso l'individuazione delle tappe principali della *Historia Salutis*, mirante all'enucleazione dei *mirabilia*, cioè delle realtà più mirabili, fra i *mirabilia Dei*.

- Una *narratio* in grado di rendere ragione della centralità di Cristo in questa sequenza di eventi, che anzi sappia sempre riconoscere in Cristo, nella sua passione e risurrezione, il fatto ineguagliabile, che non ha *analogati* in tutta la storia, perché in lui si compie il fine ultimo della creazione.
- Una *narratio* che da *historica* diviene infine *prophetica*, cioè prefigurante e predisponente il campo anche all'attesa delle cose ultime.

La seconda parola è il *PRAECEPTUM* e la *COHORTATIO*:

È dalla considerazione delle promesse ultime che trae fondamento il *praeceptum*, che se osservato garantisce la *fruitio*, il conseguimento di quei beni profetizzati.

Non è però sufficiente *praecipere*, occorre anche *cohortare*, cioè sostenere la *infirmetas* del futuro catecumeno nei confronti delle tentazioni e degli scandali che si verificano sia fuori che dentro la Chiesa.

Le altre due parole riguardano le disposizioni soggettive del catechista, e la prima di esse è *AFFECTIO*:

- *Affectio* intesa in senso psicologico, come lasciarsi *afficere*, cioè toccare, colpire dall'interlocutore;
- *Affectio* come capacità di cogliere le diversità degli interlocutori;
- *Affectio* come disponibilità di adattamento a tale o tale altro uditorio;
- *Affectio* come sensibilità e attenzione per le esigenze del discente;
- *Affectio* come disponibilità di scorgere rimedi diversi per le diverse esigenze dell'interlocutore;
- *Affectio*, come privilegiato frutto della carità in vista dell'accoglienza dell'altro.



La quarta parola è *HILARITAS*:

- È il tema della gioia, che benché non direttamente richiesto da Deogratias, in realtà Agostino introduce da subito, quasi discreto rimprovero nei confronti dell'atteggiamento di *Deogratias*;
- *Hilaritas* che è richiesta nel catechista, perché è condizione per un più facile ascolto, perché quando le parole vibrano della gioia del catechista anche il suo messaggio risulta più gradito;
- *Hilaritas* che è richiesta nel comunicatore, perché l'annuncio del messaggio di salvezza deve necessariamente produrre tale felicità in chi se ne fa carico;
- *Hilaritas* che deve ravvivare il catechista nei momenti bui e oscuri dello scoraggiamento, ossia nei confronti dei fallimenti catechetici;
- *Hilaritas* che deve coinvolgere anche il pubblico, nell'instaurazione di un circolo virtuoso che dal catechista si estende all'uditore e dall'uditore ritorna al catecheta.

La quinta parola conclusiva, ricapitolante e finalizzante, è la *CARITAS*:

- *Caritas* come radice e motivo unificante della storia della salvezza e quindi come cuore della stessa *narratio*;
- L'esposizione storica essenziale impone la proclamazione del fine perseguito dalle gesta di Dio, che è essenzialmente quello di rivelare al mondo il suo amore;
- Questa *caritas* è amore dall'alto verso il basso, pura gratuità e dono, partecipazione dell'uomo alla vita stessa di Dio;

- *Caritas* diviene anche risposta dell'uomo all'amore di Dio, ispiratrice dell'etica cristiana, pienezza della legge;
- *Caritas* è anche il fondamento della pedagogia di Agostino, la risposta più pertinente alla richiesta del diacono Deogratias, perché tramite la *caritas* Agostino addita a Deogratias la soluzione delle difficoltà evocate;
- è nella *caritas* che il diacono può sconfiggere la tentazione del *taedium*, della *tristitia*, della *angustia*;
- è solo un sincero amore per i discepoli - siano essi *rudes*, *competentes* o *fideles* - *photizomenoi* - che può sconfiggere la pigrizia, indurre alla ricerca di sempre nuovi modi, non arrendersi ai fallimenti.

L'augurio che dunque la FTER rivolge ai Catechisti qui convenuti è che il presente convegno possa raggiungere le seguenti finalità:

- che la *narratio-explanatio*, cioè la capacità narrativa - propositiva dei contenuti della fede possa ritrovare vigore e forza,
- in una *affectio* sempre viva alla situazione dell'interlocutore,
- attraverso la *hilaritas*, ossia la gioia della testimonianza,
- abbia la forza di *cohortare* e *flectere* al *praeceptum*,
- spalancando i tesori della *CARITAS* divina al mondo cui siamo inviati.

Buon lavoro a tutti!



## OMELIA

Sua Eminenza Reverendissima Card. Carlo Caffarra,  
*Arcivescovo Metropolita di Bologna*

1. Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica narrando il cammino dei Magi al Signore, narra il vostro quotidiano impegno. Esso infatti si iscrive nella missione della Chiesa di condurre ogni uomo a Cristo.

Come ci esorta S. Giacomo, osserviamo, come in uno specchio, il nostro volto in questa pagina evangelica, senza poi andarsene dimenticando com'eravamo [Cfr. Giac 1,24].

**Due sono le luci** che hanno guidato i Magi all'incontro col Signore.

*La prima* è stata la conoscenza razionale della natura: «abbiamo visto la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». Potremmo anche dire: l'uso della ragione che sa vedere nella natura la presenza di un disegno, è la prima guida dell'uomo a Cristo. Usiamo il termine "natura" nel senso di un dato che si pone indipendentemente dalla nostra libertà. In questo senso esiste anche una *natura* della persona umana, in cui una ragione retta-mente usata sa cogliere orientamenti valoriali ed indicazioni per una libertà rettamente esercitata.

La prima lettura è al riguardo assai suggestiva. Prima della creazione di tutto ciò che esiste c'era la Sapienza: « il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera». Nella creazione è inscritta una sapienza divina che orienta l'uomo a Cristo, dal momento che tutto è stato creato in Lui ed in vista di Lui.

*La seconda* luce che ha guidato i Magi all'incontro col Signore, è stata la divina Rivelazione, la Parola di Dio dettaci mediante i profeti. Alla domanda dei Magi – «dov'è il re dei giudei che è nato» – si può rispondere

solo perché il luogo è stato indicato dai profeti: «così è scritto per mezzo del profeta». La natura non basta a soddisfare il desiderio dell'uomo di incontrare il Signore, così come il solo uso della ragione. È necessario porci in ascolto obbediente della divina Rivelazione, la sola che è in grado di decifrare il libro della natura.

È dalla concorde armonia di queste due luci che i Magi giungono a Betlemme ed adorano il Signore.

2. Cari fratelli e sorelle, la vostra missione rende visibilmente presente la divina pedagogia: la guida divina dell'uomo all'incontro con Cristo. Dio ha guidato i Magi con le due luci: la natura-ragione; la Rivelazione-fede. Sarebbe davvero stolto se volessimo inventare una pedagogia diversa da questa.

I segni oggi di questa pedagogia diversa sono la riduzione della catechesi a trasmissione di valori morali: è la riduzione che assume il razionalismo quando esso impera nella catechesi. Oppure, la riduzione della catechesi ad un biblicismo che non intercetta le vere domande del cuore umano: è la riduzione che assume il fondamentalismo quando impera nella catechesi.

È vero, tuttavia, che oggi assistiamo – come ci ha detto recentemente il S. Padre – alla «esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano» [cfr. Discorso alla 61.ma Assemblea Generale CEI].

Parlare oggi di "natura della persona umana" viene sempre inteso unicamente come un puro dato di fatto, che non contiene quindi un sé alcuna indicazione etica per la ra-



gione. Il *bios* umano è neutrale nei confronti dell'*ethos*.

Ed inoltre «la Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o – si dice – forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni» [ibid.]

Il compito dunque che vi sta davanti è immane. È appunto un momento di emergenza

educativa: ritrovare l'armonia fra ragione e fede; ritrovare le fonti, il linguaggio delle fonti.

Cari fratelli e sorelle, siete venuti ai piedi della Madonna. Ad essa fu affidato un compito educativo immane: educare il Verbo fattosi carne ad essere, a vivere, a pensare umanamente. Ella dunque ci è vicina e ci assiste: ne abbiamo veramente bisogno.





## OMELIA OSIAMO DIRE: “PADRE NOSTRO!”

S. E. Mons. Francesco Lambiasi, *Vescovo di Rimini*

Omelia sul vangelo di Mt 6,7-15, pronunciata dal Vescovo nel corso della celebrazione eucaristica in occasione del Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani - Bologna 17 giugno 2010

Pregare si deve: lo dicono tutte le grandi religioni. Ma pregare si può? No, risponde in prima battuta Paolo di Tarso, dal momento che neanche sappiamo cosa sia conveniente domandare. No, sembra pure la prima risposta di Giovanni evangelista, perché, se Dio nessuno lo ha mai visto, come si fa a parlare con uno che non si è visto e non si vede mai? A meno che... a meno che il Figlio unigenito, che è nel grembo del Padre, lui ce lo abbia rivelato. A meno che lui, il modello e il maestro della grammatica e della sintassi della preghiera, ci abbia insegnato a comunicare con Dio. Ed è questa la bella notizia che ci acquieta nell'intimo e finalmente ci appaga: pregare si può, perché Gesù in persona si fa carico non solo di educarci alla preghiera, ma si premura anche di abilitarci a pregare, facendoci dono del suo Santo Spirito.

1. La lezione magistrale di Gesù sulla preghiera – contenuta nel discorso della montagna – risulta innanzitutto di una energica *pars destruens*. Pregare non consiste nell'informare Dio dei nostri bisogni. Per due volte Gesù martella il messaggio decisivo: “Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno” (Mt 6,8.32). Pregare non consiste neanche nel goffo tentativo di piegare Dio alle nostre voglie malsane e di convincerlo ad

essere buono, poiché Dio non è un “padre-padrone”, ma è padre-padre, ostinatamente e irriducibilmente padre. La sconfinata, tenerissima bontà del Padre non è l'illusoria proiezione dei bisogni e desideri dei suoi figli, ma è la rocciosa, obiettiva, ininventabile premessa della loro preghiera.

In effetti Gesù era molto preoccupato della preghiera dei discepoli. Voleva che pregassero, che pregassero molto e con insistenza, e che la loro preghiera fosse autentica: limpida, audace e umile, docile e tenace.

L'evangelista Luca ci informa che un giorno un discepolo aveva visto Gesù appartato a pregare, e ne dovette rimanere incantato, se non ebbe il coraggio di disturbarlo, ma alla fine non ce la fece più a trattenersi in gola quel desiderio insopprimibile: “Signore, insegnaci a pregare”. E il Maestro acconsente: “Quando pregate, dite: “Padre!” (Lc 11,1). Cominciate con il dargli del tu e ad attribuirgli questo nome.

Tutta l'originalità della preghiera di Gesù è contenuta in questo vocativo. I fondamenti veterotestamentari del Padrenostro sono svariati e molteplici. Anche per i singoli versetti si può indicare caso per caso tutta una catena di corrispondenze nella sterminata letteratura devozionale giudaica. In rapporto particolarmente stretto col Padrenostro sta la preghiera del Qaddish e delle Diciotto benedizioni. Ma ciò che dà l'imprinting unico, originale, esclusivo alla preghiera di Gesù è la sua persona. Gesù è il Figlio unico del Padre, è il suo “amato”, e sa di esserlo. La sua preghiera non è che il fiume carsico che affiora dalle falde abissali della sua coscienza.



La preghiera di Gesù coincide con la sua filialità divina, e poiché, come afferma Paolo, questa filialità raggiunge il suo apice nella Pasqua – Gesù è stato “costituito figlio di Dio con potenza in virtù della risurrezione dei morti” (Rm 1,4) – nella Pasqua il Cristo, risorto per noi, è divenuto per noi preghiera, perché noi diventassimo preghiera insieme con lui. Allo stesso modo in cui, durante la veglia pasquale, molte piccole luci vengono ad accendersi all’unica “luce di Cristo”, i fedeli accendono il proprio cuore a Cristo che, nella Pasqua, è divenuto in tutto il suo essere “preghiera”.

2. Tutto il Padrenostro è contenuto nella invocazione iniziale – Padre nostro che sei nei cieli – come il corpo è incluso nella cellula di base. “È un modo diretto, caldo, affettuoso di rivolgersi a Dio senza perifrasi e come per impulso naturale” (Schnackenburg). Per quanto la parallela redazione di Luca possa far sembrare la sua versione abbreviata del Padrenostro come un’antica statua mutila, quella semplicissima parola iniziale – “Padre” – nella sua lapidaria, solenne nudità contiene tutto: tutta la preghiera, tutte le preghiere, la preghiera di tutti.

Sostiamo ancora un momento su questo vocativo “Padre”: è veramente insolito e sorprendente. Padre non è uno dei tanti titoli e attributi di Dio, come l’Immenso, l’Eterno, l’Onnipotente, ma è “il suo nome proprio per eccellenza” (s. Cirillo Al.). Qui noi ci rivolgiamo a qualcuno “per cui l’essere padre è la più intima espressione dell’essere” (Schuermann). Ma per dire Padre, Gesù si è servito di una paroletta nella sua lingua madre, l’aramaico, Abbà che dovrebbe essere reso con l’italiano Papà, Babbo caro, e articola il fiotto di intimità filiale, di riconoscenza stupita e di meravigliata contempla-

zione con cui il Figlio esprime la sua relazione con il Padre celeste. La prima parola del Padrenostro è dunque già un annuncio che ci pone al cuore dell’evento cristiano. Tutta la vita di Gesù è stata centrata sul messaggio della venuta del regno di Dio, ma, rivolgendosi a lui, Gesù lo ha sempre chiamato Padre, non re. Nelle parabole, è vero, ha fatto ricorso anche alla figura del re e del padrone, ma poi – uscito dalla metafora – il nome di Dio tornava ad essere Padre. Ma il Padre di Gesù non è come Jupiter, Zeus Pater: il Dio cristiano è Padre per donare, non per dominare. E questa paternità regge e colora tutta la costellazione dei titoli divini. Il Padre è onnipotente, certo, ma dell’onnipotenza dell’amore. È giusto, ma la sua giustizia ha viscere di misericordia. È infinitamente felice, ma la sua gioia si lascia turbare dal pianto delle sue creature.

Ma ciò che c’è di ancora più stupefacente è che con la Pasqua del Figlio, Dio Padre ha “mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio, il quale grida: Abbà, Padre! (Gal 4,6). È lo Spirito Santo che ci permette di osare nel chiamare Dio con la stessa inaudita confidenza che si poteva permettere Gesù. Commenta s. Cipriano:

“(Gesù) ha voluto che noi pregassimo davanti a Dio in modo da poterlo chiamare Padre, e che come Cristo è suo Figlio, così noi siamo chiamati suoi figli. Nessuno di noi infatti avrebbe osato dire questa parola nella preghiera, se non ce lo avesse concesso lui” (CCL 3A,95s).

3. L’atteggiamento filiale, che dobbiamo assumere verso il Padre, è profonda adorazione e confidenza gioiosa nello stesso tempo. Questa va testimoniata con la fraternità verso gli altri, la responsabilità e la creatività nel bene, il coraggio nelle prove. Di questa



testimonianza ha bisogno soprattutto quella parte della cultura di oggi, che, rincorrendo l'autonomia della ragione e dell'agire, ha emarginato Dio; ma anziché ritrovarsi adulta, ha finito per sentirsi orfana. Dopo la generazione del '68, in cui l'emancipazione dei giovani è stata vissuta all'insegna della lotta contro i padri, la generazione di oggi sembra quella dei giovani senza più padri. Il mito di Prometeo dell'autorealizzazione contro la divinità sembra si sia rovesciato nel mito di Narciso, condannato a ripiegarsi nell'adorazione morbosa della propria identità fino a vedersela affogare nello specchio fatale della più triste, squallida autonegazione.

La bella notizia che Dio è Abbà e che noi siamo suoi figli è liberante e rasserenante. All'origine della nostra esistenza non c'è stato il caso o la necessità, ma una decisione

libera, un atto d'amore di totale, limpidissima gratuità. "In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui" (1Gv 4,9). Siamo figli: siamo stati liberamente scelti, teneramente e tenacemente amati, siamo stati misericordiosamente salvati. Nessuno si è affacciato al mondo per decisione propria. Nessuno può dire: Io sono il padre del mio io. Nessuno è condannato al miraggio disperante di potersi salvare da sé. "Abbiamo ricevuto uno spirito da figli, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!" (cfr Rm 8,15). Non siamo né schiavi né orfani: siamo figli immensamente, e per sempre, amati. Siamo dentro un oceano sconfinato di bene assoluto, eterno, infinito. "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1Gv 3,1). C'è una fortuna più grande?



## OMELIA

S. E. Mons. Ernesto Vecchi, *Vescovo Ausiliare e Vicario Generale di Bologna*

L'inno che abbiamo cantato ci ha messo di fronte a un aspetto della vita quotidiana che spesso passa inosservato, ma che sta alla base della speranza cristiana: *"un'alba nuova sorge all'orizzonte"*.

L'alba ci dice che – nonostante le nubi o la nebbia – c'è un sole che sorge. Ma di quale sole si tratta? Non certamente di quello cantato, per anni, come *"sol dell'avvenire"*, perché dopo il 1989 è drammaticamente tramontato. È il sole promesso dalla grande finanza virtuale? Tutti conosciamo il suo misero tramonto, attraverso il grande collasso finanziario che ha posto il mondo intero alle prese con una "crisi" senza precedenti.

Potremmo continuare ad elencare tanti altri "soli" precari, via via proposti come risposta al nostro bisogno di sicurezza e di affidabilità. Ci basti ricordarne ancora uno, perché riguarda noi bolognesi. Quando, nel 1796, Napoleone fece il suo ingresso trionfale a Bologna, vide appeso alla porta S. Felice, sulla via Emilia, un grande cartello con tre parole a lui dedicate: *"Soli, Soli, Soli"* (*"all'unico sole del mondo"*). Tutti sappiamo, poi, com'è andata a finire.

Noi, invece, siamo certi che il vero e unico Sole della nostra vita ha lo splendore del volto di Cristo, *"il Figlio che il Padre ha mandato come salvatore del mondo"* (1Gv 4,14). È stringendoci a Lui, *"pietra viva, rigettata dagli uomini, ma preziosa davanti a Dio, che noi veniamo impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo"* (Cf. 1Pt 2,4-5).

L'annuncio cristiano, in proposito, deve essere "ben chiaro e distinto", perché – come ci ha ricordato il Cantico di Isaia nel 2° Salmo – siamo chiamati a stimolare in ogni credente l'edificazione della *"città forte"* (Is 26,1) in alternativa alla *"città del caos"* (Is 24,10). Questa *"città forte"* è la nuova Gerusalemme, la Chiesa, che offre rifugio ai giusti che "vivono di fede" (Cf. Rm 1,17) e la fede non è un fuoco di paglia, ma un impegno duraturo, che alimenta un costante atteggiamento di confidenza nel Signore, *"la roccia eterna"* (Is 26,4).

Questa città è cinta da un grande muro con dodici porte, che poggiano su dodici fondamenta, sopra i quali ci sono i nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello (Cf. Ap 21,12-14).

Oggi, il Martirologio Romano, segnala la commemorazione di Sant'Amos, profeta, allevatore di bestiame in Tecoa e coltivatore di sicomori. Fu mandato dal Signore ai figli di Israele per riaffermare la sua giustizia e santità contro i loro abomini.

Il Documento Base ci dice che il buon catechista sa integrare la fede con la vita. Annunciando il Vangelo, non comunica solo un messaggio *"informativo"*, ma anche *"performativo"*, che produce frutti e cambia la vita (Cf. *Spe salvi*, n. 2).

Come il profeta Amos, da buon agricoltore, incidere i sicomori per espellere il succo e portarli a maturazione commestibile, il catechista nell'annunciare il Vangelo (il *Lógos*) opera un "taglio" nelle culture umane, per purificarle dalle scorie e promuovere i «semi



del Verbo» che esse contengono. Questo “taglio”, però, richiede pazienza, approfondimento e comprensione, perché sia fatto nel momento opportuno e nel modo giusto. Il mondo d’oggi, infatti, ricco di potenzialità, ma ad alto indice di “*complessità*”, esige conoscenza, sensibilità, comprensione e, soprattutto, un continuo e paziente incontro col *Lógos*, assicurato da una catechesi capace di mediazione culturale (Cf. J. Ratzinger, in *Parabole mediatiche*, EDB, 2003, 175-182).

Emerge, allora, una verità incontrovertibile: la sfida comunicativa, per la Chiesa e per la sua catechesi è molto impegnativa. Perciò obbliga tutti a riprogettare gli stili di vita e “*a darsi nuove regole*”, in vista di una “*nuova sintesi umanistica*”, che non può prescindere dalla presa di coscienza circa il ruolo assunto dai *media* nella società, in quanto essi sono ormai parte integrante della “*questione antropologica*” (Cf. *Caritas in veritate* nn. 21,73; Messaggio 2008).

Ciò comporta la necessità di trasformare sempre più la pluralità delle voci in “*polifonia*”, oggi disturbata spesso da una nauseante “*cacofonia*” autodistruttiva. Lo esige la visibilità della missione sacramentale della Chiesa, che ha bisogno di espellere le cause disgregative.

La comunione ecclesiale, dunque, si configura come vero antidoto contro la dispersione, dentro l’area *crossmediale*, vista come nuova frontiera della catechesi. Le parole di Gesù lo confermano: “*Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch’essi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato*” (Gv 17,21). La comunione ecclesiale, oltre a un orizzonte “*sincronico*”, può contare sulla sua verticalità “*diacroni-*

*ca*”, lungo l’asse della sua lunga storia, che la mette al riparo – coma ha detto Chesterton – dalla schiavità dell’attualità e della velocità “*puntillizzata*” (Cf. Z. Bauman, *Vite di corsa*, il Mulino, 2009, p. 33). La Chiesa ha nel Vangelo un modello di comunicazione “*paradossale*” (*para-doxa*), che smaschera e supera i luoghi comuni, perchè non separa mai la *Parola* dalla *vita*, come avviene, di norma, nella comunicazione “totalitaria” che intrappola i più sprovveduti in un postmoderno “paese dei balocchi” (Cf. C.Giaccardi, Assisi 2009).

“Ogni giorno, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili”. Accanto all’“inquinamento dell’aria”, c’è l’“inquinamento dello spirito”, che rende i nostri volti meno sorridenti e più cupi. I *mass media* tendono ad estraniarci dalla realtà, a renderci tutti spettatori, dentro “dinamiche collettive” che mostrano le cose in superficie: “le persone diventano corpi, e questi corpi perdono l’anima” (L’Osservatore Romano, 9 dicembre 2009).

Queste parole forti di Benedetto XVI mettono in evidenza un contesto favorevole alla violenta e sistematica aggressione al cristianesimo, che si esprime in modo sempre più diretto contro la Chiesa. Ciò non sorprende e non impedisce alla «barca» di Pietro di prendere il largo tra le onde del mare in tempesta (Cf. Mt 8, 24). Del resto, la “simbolica nautica” dei Padri, fin dal 3° secolo, considera i cristiani nel mondo come naviganti sulla nave della Chiesa, che affrontano la tempesta aggrappati all’ “albero della Croce”, per giungere sani e salvi al porto sicuro.



CAPITOLO 2

XLIII CONVEGNO NAZIONALE  
DELL'APOSTOLATO BIBLICO

LA PROSPETTIVA EDUCATIVA  
DELL'APOSTOLATO BIBLICO.  
RIFLESSIONI, APPROFONDIMENTI,  
PROPOSTE

*“Questa Parola è molto vicina a te,  
è nella tua bocca e nel tuo cuore  
perché tu la metta in pratica” (Deut 30, 14)*

ROMA  
5-7 FEBBRAIO 2010







## SALUTO AI CONVEGNISTI

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Carissimi amici, eccoci ancora una volta insieme a lavorare, riflettere e pregare perché il nostro servizio alla Bibbia ed alla Catechesi sia sempre più efficace e innervato nelle realtà diocesane e parrocchiali. Tutto questo noi lo facciamo tenendo sempre presenti i volti delle persone che incontriamo. Il primo atteggiamento dunque, come ci insegna San Paolo, è quello di ringraziare il Signore, perché moltiplica sempre il poco che siamo e facciamo, nel tanto con cui Lui, il Padre di ogni consolazione, ci circonda.

Celebriamo in questo anno 2010 un anniversario importante per la pastorale delle Chiese in Italia ed anche per l'Apostolato biblico: è il 40° del "documento di base" (DB) "il Rinnovamento della catechesi". La Chiesa italiana, all'indomani e sotto la spinta del Concilio Vaticano II, si diede subito delle linee guida per la catechesi da rinnovare: questo documento ha segnato "un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano" (Paolo VI).

Con una felice espressione, Mons. Lucio Soravito, Vescovo di Rovigo-Adria, ha detto recentemente che il Concilio è stato come il "grembo materno" del DB. Il DB è un documento ecclesiale che fu elaborato con la collaborazione di tutte le Chiese che sono in

Italia. Nella fase di stesura del testo ogni diocesi è stata chiamata a esprimersi secondo l'esperienza conciliare del dialogo, della ricerca, del confronto dinamico. Il DB ha offerto alla catechesi ed alla pastorale italiana una visione rinnovata di Rivelazione direttamente mutuata dalla Dei Verbum: Dio si è manifestato agli uomini mediante eventi e parole e si è consegnato a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cf. *RdC*, c. 1). Di questa rivelazione tutta la Chiesa è chiamata a farsi annunciatrice, attraverso molteplici espressioni, perché tutta la Chiesa è missionaria (cf. *RdC*, c. 2). Questo ci ha donato una visione rinnovata di fede, intesa non solo come "adesione dell'intelligenza" alle verità del messaggio cristiano, ma prima di tutto come adesione della mente e del cuore alla persona di Cristo, come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio in Cristo. La catechesi ha come finalità educare la "mentalità di fede", iniziare alla vita ecclesiale, e integrare fede e vita (cf. *RdC*, c. 3). Centro vivo della catechesi è la conoscenza ed accoglienza della persona di **Gesù** per poterlo seguire ed entrare in una comunione vitale con lui e con la Santissima Trinità. Desidero rileggere con voi quanto il DB dice a chiare lettere (*RdC*, n.105-108):

### II - La sacra Scrittura, anima e "Libro" della catechesi

#### La Scrittura, vera parola di Dio, fonte eminente del mistero di Cristo

**105.** La Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione. Essa contiene la parola di Dio; perché ispirata, è veramente parola di Dio per sempre. Questa parola, che manifesta la condiscendenza e benignità di Dio, in quanto il suo linguaggio si è fatto simile al linguaggio dell'uomo, contiene la rivelazione del mistero di Cristo e, in esso, di tutto il



mistero di Dio. Alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto; perciò, la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. Ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo.

### **I caratteri fondamentali della Scrittura**

**106.** Perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo, si devono tenere presenti i suoi caratteri fondamentali. Tali sono l'origine stessa della Scrittura, la quale esprime in linguaggio umano la genuina parola di Dio; la concretezza della rivelazione biblica, nella quale eventi e parole sono intimamente connessi e reciprocamente si integrano; la progressività della manifestazione di Dio e della sua iniziativa di salvezza; la profonda unità dei due testamenti; la tensione dell'antica alleanza verso Gesù Cristo, nel quale si compiono tutte le attese e tutte le promesse; il rapporto continuo tra la Scrittura e la vita della Chiesa, che la trasmette integra, la interpreta autorevolmente e la adempie, mentre riconosce in essa il suo fondamento e la sua regola.

### **Come va usata e interpretata la Scrittura**

**107.** La Scrittura è il e Libro ”; non un sussidio, fosse pure il primo. Per comprenderne il messaggio, occorre anche conoscere i modi storicamente diversi di cui Dio si è servito per rivelarsi. L'interpretazione sicura può essere fatta solo tenendo presente l'unità di tutte le Scritture e ricorrendo alla fede e alla mente della Chiesa, che sono manifeste nella sua Tradizione e nell'insegnamento vivo del magistero. Né va mai dimenticato che la Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo, che l'ha ispirata e fa ancora risuonare la viva voce del Vangelo nella Chiesa.

### **Che cosa attingere dalla Scrittura**

**108.** La catechesi sceglie nella Scrittura, specialmente nei Vangeli e negli altri libri del nuovo testamento, i testi e i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo, quelli che in genere sono più familiari alla liturgia. Dei fatti divini, esposti nella Scrittura, si deve ricercare la portata religiosa, mettendo in evidenza come in essi Dio rivela Se stesso e il suo amore per gli uomini che vuole salvare. Questi fatti non possono essere usati solo come illustrazione o esempio, quasi fossero semplici fatti umani. Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore, sia nel prolungarne la missione. Va messa in risalto la loro corrispondenza alla sua chiamata, l'orientamento verso Cristo, l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Le figure e i simboli vanno usati rispettando l'esegesi accolta nella Chiesa, per non svisare ciò che Dio rivela per mezzo di essi o per non correre il rischio di vederli dove non sono. Altrettanto si deve dire riguardo ai generi letterari. Tutta la Scrittura è pervasa da un vivo senso di Dio, è ricca di sapienza per la vita dell'uomo e contiene mirabili tesori di preghiere. Accostarsi così alla Scrittura, induce a poco a poco a impregnarsi del suo linguaggio e del suo spirito. È perciò necessario che anche nella catechesi l'accostamento alla sacra Scrittura avvenga in clima di preghiera, affinché il colloquio tra Dio e l'uomo possa svolgersi nella luce e nella grazia dello Spirito Santo.

Mi pare che proprio per queste felici intuizioni, oltre che per il nostro amore alla Parola, possiamo ripensare al nostro servizio in favore di cristiani e non cristiani, catecumeni adulti e piccoli, cercatori di Dio, giovani e famiglie.

In tal senso l'esortazione post sinodale che papa Benedetto XVI ci consegnerà ci troverà già pronti a vivere questa perenne consegna della Bibbia alle persone.

Passo a mettere sotto il vostro sguardo alcune iniziative che in qualche modo sono



all'orizzonte del nostro lavoro. Dal 14 al 17 giugno a Bologna avremo il Convegno annuale dei Direttori UCD e loro collaboratori: il titolo sarà **“La questione educativa nell’Iniziazione Cristiana per le nuove generazioni”**; molti di voi saranno partecipanti. All'interno dei lavori sarà interessante capire come il mondo dell'Apostolato biblico potrà interpellare l'ambito delle così dette “alleanze educative”, cioè come la proposta della Bibbia agli uomini e alle donne del nostro tempo si intrecci (almeno stando al DB) all'azione educativa delle nostre comunità. Continuano anche con qualche novità i nostri Corsi formativi per animatori biblici: il Corso della Verna (coordinato da Don Marco Mani) dal 1 al 7 agosto ed il rinnovato Corso

Bibbia- Arte e Comunicazione (Coordinato da P. Giacomo Perego) che da Crotona si sposta in Basilicata e sarà dall'11 al 15 luglio. Questi corsi già dicono delle “alleanze”: la Verna con l'ABI, la Basilicata con l'Ufficio Comunicazioni sociali.

Colgo l'occasione per salutare il Prof. Valdo Bertalot della Società Biblica. Grazie per la presenza e per tutto il lavoro che svolge. Grazie ai membri del gruppo nazionale del SAB, all'ABI ed alla Redazione della rivista di Parole di vita, che oggi è qui presente. Grazie a Don Carmelo Sciuto, aiutante di studio all'UCN, ed Andrea, Marta e Rosanna. Infine un grazie a Don Cesare Bissoli infaticabile “apostolo biblico”, maestro di zelo ed anche di fede per tutti noi.



## INTRODUZIONE

Don Cesare Bissoli, *Coordinatore SAB dell'UCN*

### I. Senso del Convegno

- Al saluto di Don Guido, aggiungo il mio cordiale saluto a voi carissimi/e animatori/ animatrici di Apostolato Biblico nelle nostre comunità. Il nostro annuale convivere, anche dalla sua durata (sono 18 volte per 18 anni), mostra insieme *la sua necessità* (non si ripeterebbero così a lungo convegni come questi se non se ne avvertisse il bisogno) e il *vostro apprezzamento*, per il numero elevato di partecipanti e la fedeltà di presenza di alcuni (al 20° convegno dovremo dare un riconoscimento ufficiale ai fedelissimi). Intanto ci premuriamo di dare un cordiale benvenuto ai nuovi convegnisti.

Come era scritto nel programma che è stato inviato, “da circa vent’anni in Italia l’Apostolato Biblico (AB) ha piantato le sue radici e come l’albero del Vangelo estende i suoi rami raggiungendo con ampiezza diversa le 227 diocesi italiane. Ringraziamo Dio per la corsa della sua Parola in mezzo a noi!”.

- Entro questa preziosa tradizione italiana di AB, sentiamo il *bisogno di rafforzare ed estendere tale servizio*. Ecco delinearsi il volto di questo 18° Convegno. È importante cogliere subito la prospettiva che lo caratterizza, gli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Sempre riferendomi al testo del programma inviato, due aspetti intrecciati sono da considerare:

- Noi del Servizio Nazionale dell’AB e tanti altri animatori biblici nelle nostre comuni-

tà, avvertiamo la necessità di fare una *ri-progettazione globale* del servizio biblico nelle nostre chiese locali. Assieme a Dei Verbum, e come sua autorevole esplicitazione, ci è di grande aiuto *l’Esortazione Apostolica sinodale di Benedetto XVI: “La Parola di Dio nella vita della Chiesa”* (Sinodo 2008) di cui potremo disporre nel 2010. Tale documento aprirà la strada al ripensamento di cui si è detto, diventando perciò oggetto tema specifico del Convegno 19° nel 2011.

- Intanto ci prepariamo opportunamente agli impegni non piccoli che l’Esortazione Apostolica ci darà, riflettendo sulle tante esperienze di comunicazione della Bibbia oggi nel popolo di Dio, mettendo precisamente a fuoco *“tre punti nevralgici relativi ai contenuti o ambiti di servizio, all’animatore, ai destinatari”*. L’articolazione del Convegno è mirata a ciò.

- Ma qui subentra un secondo obiettivo: intendiamo fare questa riflessione tenendo presente sullo sfondo *l’impegno educativo immanente ad ogni valida evangelizzazione*. Ci sollecitano a ciò i prossimi *Orientamenti pastorali della CEI* per il decennio dedicati all’educazione. Ebbene l’incontro con la Bibbia quale contributo può dare a tale scopo, e dunque noi dell’AB cosa dobbiamo fare per essere educatori ed animatori, animatori da educatori? Vi sarà una relazione al proposito, ma soprattutto si apre una prospettiva di lavoro, specie con i giovani, ma anche per adulti e per bambini, cui forse siamo poco abituati!



## II. L'articolazione del Convegno

Comprende quattro tappe più una quinta

A. Stasera (venerdì) l'attenzione si concentra sulla *prima parte*, su un polo costitutivo dell'AB: comunicare la fede tramite il Libro Sacro.

Di qui il titolo " *La Bibbia nella comunicazione della fede*".

Il percorso comprende due momenti:

1) *La Bibbia nell'iniziazione cristiana* (ore 16)  
(Don Paolo Sartor, responsabile per il Catecumenato, Milano).

È un tema che richiama l'attenzione degli animatori biblici, forse desueti ad argomenti come questi, a rendersi conto che la prima alfabetizzazione biblica può avvenire e deve avvenire tra i ragazzi della cosiddetta 'prima comunione e cresima', ma che vale anche per catecumeni adulti, potendosi avvalere di un processo organico in entrambi i casi. In tale cammino si possono rendere partecipi anche i genitori.

2) *La Parola di Dio come sfida educativa*  
(ore 18)

(Mons. Carlo Ghidelli, Arcivescovo di Lanciano-Ortona, membro del SAB)

Il titolo dice bene l'ottica della relazione che si suddivide armonicamente in due parti: La Bibbia educa, o il "processo educativo come anima e metodo della Bibbia"; educare alla Bibbia, o "Come educare alla lettura della Bibbia: metodi e ambiti".

Per entrambe le relazioni ci vengono in mente esperienze concrete in cui abbiamo cercato di realizzare quanto i relatori ci hanno detto. Ascoltiamo, confrontiamoci e poi dialoghiamo.

B. Sabato mattina affrontiamo *la seconda parte: "L'animatore biblico"*

3) *L'animatore biblico: chi è, quali problemi incontra, cosa è chiamato a fare, ambiti di lavoro. La sua formazione* (ore 9)

(Fr. Enzo Biemmi - Presidente Equipe Europea di catechesi, Direttore dell'ISSR di Verona).

Anche qui il titolo dice bene nella sua distribuzione dei contenuti quale sia la identità del genuino animatore e il percorso per arrivarvi. Qui entrano in scena i protagonisti dell'AB, gli animatori, cioè noi, che si pongono logicamente anche protagonisti del Convegno.

C. Sabato pomeriggio inizia *la terza parte: "SAB e progettazione pastorale"*

4) *La Bibbia anima della pastorale della persona nei suoi ambiti di vita* (ore 15)  
(Mons. Andrea Lonardo, direttore Ufficio Catechistico Diocesano, Roma).

È una relazione di sintesi che intende mostrare come il Libro Sacro giochi il suo ruolo in una pastorale integrata, qui intesa come azione pastorale che ha per centro la persona concretamente vista nei diversi ambiti di vita. Essere animatori biblici, rendersi capaci di tale processo e all'interno di esso, ed oltre l'abituale gruppo biblico.

5) *I Laboratori per ambiti* (ore 17), animati da un esperto, affrontano questo rapporto della Bibbia con la pastorale in quattro aree che sono attuali per gli animatori e li richiamano a competenze specifiche.

- *Bibbia e Lezionario*

Don Angelo Lameri, docente di Liturgia al PUL. coll. Ufficio Liturgico Nazionale CEI.



- **Bibbia e Catecumenato**

Don Andrea Fontana, responsabile per il Catecumenato, Torino.

- **Gruppi Biblici**

Don Giovanni Giavini, biblista membro del SAB nazionale).

- **Bibbia e comunicazione.**

P. Walter Lobina ssp, SPICS, Roma.

D. Domenica mattina sarà considerata *la quarta parte: "Parola di Dio e contemporaneità"*.

È un tema che riguarda in particolare la comunicazione della Parola di Dio nell'attuale contesto, così bisognoso del Vangelo, così esigente nell'ascoltarlo e così non di rado refrattario nel riceverlo.

6) *Ascoltare e annunciare la Parola di Dio all'uomo di oggi.*

Don Matteo Armando, docente di Teologia Fondamentale alla PUG, Ass. naz. FUCI. In ogni convegno abbiamo avvertito che non basta sapere Bibbia, ma occorre saper parlare con le persone, giovani e adulte, di oggi, con i loro livelli di fede, di cultura, di domande. La relazione mira a fare competenza.

### III. Momenti qualificanti

#### A. Momento della preghiera

Abbiamo avvertito quanto sia necessario ed insieme desiderato, non solo conosce-

re, ma anche celebrare la Parola di Dio. Abbiamo quindi dei momenti di preghiera che vorremmo accurati:

- venerdì: 19.30: Preghiera di Vespro (*in aula*)
- sabato mattina: 7.30 Eucaristia (*in cappella*)
- sabato sera 19.15: Lectio divina, a cura di P. Giacomo Perego ssp, membro del SAB
- domenica 11.30: Eucaristia domenicale conclusiva (*in cappella*)

#### B. Momento dello scambio e fraternità

- Sabato 11-12.30: *Vita dell'AB: iniziative, proposte, racconto di esperienze di AB*  
È un forum aperto a tutti (previo accordo con il responsabile del Convegno).
- La voce della Società Biblica italiana (Valdo Bertalot)
- Da sabato mattina: Piccola 'mostra-mercato' di materiale concernente l'AB (*in aula*)
- Risposta ai questionari

#### C. Momento logistico-finanziario

Presso la Segreteria

Concludo esprimendo un cordiale saluto a Valdo Bertalot ed amici della Società Biblica italiana, da sempre ospiti graditi tra noi.

Ed ora procediamo *in nomine Domini*.



## L'ANIMATORE BIBLICO E LA SUA FORMAZIONE

Fratel Enzo Biemmi, *Presidente ISSR di Verona e Presidente dell'Équipe Europea dei Catecheti*

### Introduzione

Affronto il tema che mi è stato affidato (*l'animatore biblico e la sua formazione*) a partire dalla mia esperienza di animazione biblica, sia diretta, sia di coordinamento. È in forza di questa esperienza che mi è stato chiesto, credo, di dare questo apporto.

Per tredici anni ho coordinato una proposta di ascolto della Parola di Dio nella diocesi di Verona, nata a suo tempo come Scuola della Parola in senso classico (ascolto di una spiegazione approfondita di un testo biblico da parte di un esperto in contesto di preghiera) e poi profondamente trasformata nel suo metodo, pur avendo continuato a mantenere il nome improprio di "Scuola della Parola". Si è trattato, di fatto, di un percorso di 13 anni di lettura partecipata della Parola di Dio nell'ambito della catechesi degli adulti. Questa precisazione è importante: situa su-

bito l'animatore biblico nel contesto del più ampio compito catechistico.

Su questo percorso c'è una buona documentazione, sia perché sono stati pubblicati dieci dei tredici itinerari, sia perché è stata oggetto di analisi di due tesi, una di licenza in teologia e una di dottorato<sup>1</sup>.

Quello che dirò è frutto di convinzioni maturate coniugando pratica e riflessione, convinzioni che hanno portato contemporaneamente a mettere a punto un metodo particolare di lettura della Parola con gli adulti e di conseguenza a configurare una particolare "figura" di animatore biblico.

Non è mia intenzione presentare "la figura" dell'animatore. Ciò sarebbe perlomeno ingenuo. La diversità dei metodi, dei destinatari e dei tempi del processo di fede (dall'*initium fidei* all'*habitus fidei*) ci invita ad uscire dal singolare (l'animatore) e orienta a pensare figure differenti di animatori per tempi differenti di annuncio e per persone

<sup>1</sup> La "scuola della Parola di Verona" ha avuto e continua ad avere in Italia e all'estero una certa attenzione, per tre motivi principali:

a) Una serie di articoli e di pubblicazioni che l'hanno fatta conoscere a livello divulgativo e scientifico. In particolare segnaliamo la tesi di dottorato di FALAVEGNA EZIO, *Il «servizio della Parola». Dall'esperienza alla riflessione teologica*, Edizioni Messaggero Padova, 2008; AMBROSI MARIANO, *L'école de la Parole de Dieu. Un espace fraternel d'"interlocution" dans le doyenné de Desenzano del Garda, Diocèse de Vérone, Italie*, tesi di Licenza in teologia presentata all'Istituto Superiore di Pastorale Catechistica, Institut Catholique di Parigi, gennaio 2004.

b) La pubblicazione dei dieci itinerari della Scuola della Parola, a cura delle Edizioni Dehoniane di Bologna: 1. *Abbiamo incontrato Gesù*, EDB, 1994; 2. *«Siate perfetti come il Padre vostro». Le esigenze della vita cristiana nel discorso della montagna*, EDB, 1995; 3. *Parole di vita. Il volto di Dio Padre raccontato da Gesù a tutti i «piccoli» che accolgono il suo Regno*, EDB, 1996; 4. *La novità del Vangelo. Gesù buona notizia del Regno di Dio*, EDB, 1997; 5. *Vivere da figli. La preghiera del Padre nostro*, EDB, 1998; 6. *Sulla via del Crocifisso. Seguire Gesù fino alla croce*, EDB, 2000; 7. *Davvero il Signore è risorto*, EDB, 2000; 8. *Nella forza dello Spirito. Lo Spirito Santo anima e sostiene la vita della Chiesa*, EDB, 1998; 9. *Una Chiesa che serve*, EDB, 2001; 10. *Ecco, io faccio nuove tutte le cose. L'Apocalisse: un libro per leggere la storia alla luce della Pasqua*, EDB, 1999.

c) L'esperienza è già stata presentata ed analizzata nel Convegno internazionale promosso dall'ISPC di Parigi, tenutosi dal 23 al 26 febbraio 2005 sul tema "Catechesi degli adulti e maturazione della fede", all'interno di un forum di 12 esperienze internazionali.

<sup>2</sup> «Le Sacre Scritture sono la "testimonianza" in forma scritta della parola divina, sono il memoriale canonico,



diversamente collocate nel processo della fede.

Presenterò pertanto “una figura” di animatore, quella che ho sentito spontaneo precisare nell’ambito della catechesi biblica e a partire dalla quale ho proposto degli itinerari di formazione di animatori biblici.

### 1. L'incontro con la Parola di Dio

Mi pare importante, per impostare correttamente la figura e il ruolo dell’animatore, richiamare brevemente il processo di comunicazione della Parola di Dio e di ascolto di questa parola. Infatti, è a servizio di questo duplice processo che si pone la figura dell’animatore biblico.

- La parola di Dio non è in senso proprio, lo sappiamo, un testo scritto. La parola di Dio nella sua pienezza è una persona, Gesù Cristo. È lui il Verbo fatto carne rivolto a noi. La parola di Dio è la sua vita, il suo ministero, la sua morte e risurrezione, la sua presenza che dona continuamente lo Spirito. È in Gesù che Dio si è reso del tutto disponibile a ogni uomo, come parola, entrando così nel circuito della comunicazione umana.
- Questa parola di Dio piena e definitiva, che è Gesù Signore, nel dono dello Spirito ha suscitato accoglienza e fede (discepolato), in mezzo a resistenze e rifiuti, ha provocato testimonianza e annuncio e ha

prodotto la nascita della Chiesa. Il Gesù annunciatore della parola di Dio è diventato così l’annunciato: allo stesso tempo oggetto dell’annuncio è Colui che continua a proporsi attraverso gli annunciatori (soggetto).

- Questo annuncio di Gesù Signore, in un terzo momento, attraverso un dono che noi chiamiamo ispirazione, ha preso una forma privilegiata nel testo scritto, è diventato Scrittura. Sono, questi, tre aspetti fondamentali richiamati anche dal messaggio finale del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio<sup>2</sup>.
- Questo movimento di discesa (l’autocomunicazione di Dio che si fa Parola in Cristo, che suscita testimonianza, che diventa testo scritto) è chiamato a diventare movimento di ascesa nel nostro ascolto e nella nostra lettura (dal testo scritto, alla testimonianza ed esperienza di fede che il testo contiene, alla persona di Gesù Signore che tramite la Scrittura si rende a noi disponibile). Noi leggiamo la parola di Dio come testo scritto per incontrare la Parola che è Gesù Signore, e disporci alla relazione con la sua persona grazie allo Spirito.

Mi pare che questi brevi richiami costituiscono le coordinate per collocare correttamente il servizio dell’animazione biblica e per delineare la figura dell’animatore.

Possiamo allora definire sinteticamente l’obiettivo dell’animazione biblica: si tratta

storico e letterario attestante l’evento della Rivelazione creatrice e salvatrice. La Parola di Dio precede, dunque, ed eccede la Bibbia, che pure è “ispirata da Dio” e contiene la parola divina efficace (cf. 2 Tm 3, 16). È per questo che la nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e, come vedremo, una persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, uomo, storia» (*Messaggio al Popolo di Dio della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 3).





di introdurre a una relazione, quella con il Signore Gesù, passando attraverso il testo. Tale accesso alla relazione con il Signore Gesù tramite l'ascolto della Scrittura deve avvenire nella modalità propria della parola umana. Così infatti Dio si è comunicato a noi in Cristo, nella modalità della parola umana.

Quale è il valore della parola umana? La parola umana è quel miracolo in forza del quale noi possiamo portare all'esterno di noi qualcosa che è dentro di noi e in qualche modo siamo noi. Con la parola noi mettiamo noi stessi all'esterno di noi, in modo che un altro, se ritiene, se vuole, può appropriarsene portandolo dentro di sé (ascolto). La parola autentica è questo miracolo in base al quale noi possiamo diventare presenti a un altro attraverso una forma che dice una disponibilità senza invadenza.

La parola di Dio è proprio questo miracolo attuato da Lui nei nostri confronti: Dio si è sempre fatto presente così a noi, come parola profondamente umana, cioè senza invadere e senza negarsi. Egli continua a comunicarsi a noi, tramite la Scrittura e tutti i segni della sua presenza, come "parola", rendendosi cioè disponibile senza imporsi. Perché Egli è il Dio mai invadente, però veramente disponibile. Non è un Dio che invade la terra, né uno che se ne sta nei cieli: è proprio adeguato all'uomo, perché è il Dio della parola, cioè entra in rapporto rispettoso con le nostre libertà.

La Scrittura è il luogo privilegiato, anche se non esaustivo, del suo comunicarsi, e sempre nel modo detto sopra. Si propone e non si impone.

Quindi, potremmo dire che la finalità ultima dell'animazione biblica sia di stabilire un

processo di "interlocuzione", cioè di comunicazione autentica tra i soggetti implicati e il testo biblico in modo da favorire una relazione nella libertà.

## 2. La figura dell'animatore biblico: uno stile che è metodo

Si configura così il servizio dell'animatore biblico: egli aiuta a mettere in atto uno spazio comunicativo che permette di entrare in relazione con il Dio di Gesù Cristo nella modalità della parola umana.

Per dare contorni più precisi a questo servizio, che è al contempo stile e processo (cioè atteggiamento e metodo), possiamo riferirci brevemente a un testo biblico noto, particolarmente caro alla catechesi. Si tratta dell'incontro di Filippo con l'eunuco (At 8, 26-40). Non si tratta qui di fare l'esegesi del testo, ma solamente di richiamarne il dinamismo che lo attraversa, concentrandoci sulla figura di Filippo<sup>5</sup>.

È abbastanza agevole riconoscere nel testo tre passaggi fondamentali, riassumibili in tre coppie di verbi.

a) *Accogliere e lasciarsi accogliere.* Questa prima fase del racconto presenta un incontro di reciproca accoglienza tra Filippo (l'evangelizzatore) e l'eunuco (l'adulto in ricerca). C'è una serie di verbi significativi: incontrare, correre vicino, sentire, salire sul carro e sedersi vicino. È qui indicata una delicata e profonda progressione di entrata in relazione con la persona. In questa prima parte (che è già annuncio), Filippo è passivo: non parla. Si limita ad avvicinarsi e ad ascoltare,

<sup>5</sup> Si veda lo stimolante commento di BARBI AUGUSTO, *L'icona dell'evangelizzatore Filippo*, in *C'è spazio per la Parola che salva*, «Esperienza e Teologia» n. 18, gennaio-giugno 2004, 101-111.



cioè ad entrare in relazione vera. L'unica parola sua è una domanda stimolo, che provoca nella persona una presa di coscienza e una domanda di aiuto: «e come potrei comprendere, se nessuno mi guida?». Filippo pone delle domande all'eunuco, suo interlocutore, perché il bisogno di ricerca e di illuminazione si approfondisca. Egli stesso poi accetta gli interrogativi dell'eunuco e vi risponde, offrendo la propria parola.

Questo primo tratto del testo ci suggerisce certo una serie di atteggiamenti, ma anche la prima fase di un metodo. L'incontro con un testo della Scrittura richiede un tempo di incontro reciproco, di reciproca ospitalità tra gli ascoltatori. Il termine "ospite" nella lingua italiana e in molte lingue è ambivalente: dice al contempo ospitare e lasciarsi ospitare. Non può esserci lettura fruttuosa di un testo senza fare spazio, rispetto al testo, ai saperi preliminari e ai vissuti (con i loro dubbi e i loro interrogativi) dei protagonisti della lettura. La relazione fruttuosa con il testo avviene dentro una relazione autentica tra animatore e adulti ascoltatori. Proprio perché già segnata dalle proprie rappresentazioni e dalle proprie esperienze (sia dell'animatore che dell'adulto) la lettura di un testo comincia dal legittimare e provocare l'espressione delle proprie precomprensioni e dei propri vissuti rispetto al testo stesso.

- b) *Far entrare e riscoprire insieme.* La seconda tappa del racconto presenta l'entrata nel senso del testo. Il racconto di Luca si limita a dirci, con un versetto molto denso (v. 35), che Filippo, a partire dal testo di Isaia del servo sofferente, pre-

se la parola e «*gli evangelizzò Gesù*». Non sappiamo quale aspetto del messaggio di Gesù Filippo abbia detto all'eunuco. Ma il testo di Isaia sul Servo sofferente, ci fa capire che egli è andato dritto al cuore dell'annuncio cristiano, il mistero di morte e di risurrezione del Signore. Inoltre c'è un dettaglio importante: il riferimento alla vita recisa e alla discendenza: «*ma la sua discendenza chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*».

L'evento di Cristo, annunciato in questa prospettiva, non poteva non suonare come significativo per la vita dell'eunuco. Anch'egli era un disprezzato ed un emarginato socialmente per la sua condizione di mutilazione fisica, privato di discendenza. Nella situazione di povertà radicale dell'eunuco, Filippo gli annuncia Gesù come la buona notizia nella sua situazione concreta.

Conta però essere coscienti che, perché questo avvenga, perché cioè accada che un testo della Scrittura sia percepito come buona notizia per l'ascoltatore, è necessario che chi fa incontrare il testo sia già stato raggiunto dal testo che presenta (non stia fuori dal testo). L'unica possibilità perché il Signore Gesù sia percepito come salvatore dall'ascoltatore è che colui che lo presenta sia già stato salvato dal testo e che si lasci salvare mentre annuncia. C'è dunque un legame indissolubile tra i tre soggetti: il Signore Gesù, l'ascoltatore, l'annunciatore. Questo elemento è fortemente confermato dai versetti seguenti: «Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua;



*che cosa impedisce che io sia battezzato?».* Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed *egli lo battezzò*» (vv. 36-38). La doppia enfaticizzazione del v. 38 («tutti e due»; «Filippo e l'eunuco») dice tutta la reciproca implicazione, pur nella differenza di ruolo («e Filippo lo battezzò»). Non si può starsene fuori da un percorso di accompagnamento nella fede e dalla lettura di un testo biblico.

c) *Lasciar partire e continuare il viaggio.* L'ultimo passaggio del testo ci informa che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l'eunuco prosegue con gioia la sua strada.

Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza. Segnala il carattere di mediazione di ogni accompagnamento e la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e al cammino personale dei soggetti. L'accompagnamento mira a restituire le persone all'azione dello Spirito, il quale è l'unico esegeta competente, e a restituirle alla loro autonomia.

Una delle conseguenze importanti a livello di animazione biblica sta nel fatto che occorre prevedere una terza fase di "presenza/assenza" nella quale le persone possano rielaborare, in termini di conoscenze e di vissuti, in maniera autonoma anche se assistita, il loro percorso personale di credenti. Quello che in genere noi chiamiamo attualizzazione del testo, non può quindi essere fatto esclusivamente dall'animatore, ma deve essere fatto insieme, perché lo Spirito in ognuno porta risultati differenti, secondo la sua ricchezza e la libertà delle persone implicate. Come i vissuti iniziali non sono uguali, così i risultati finali.

#### 4. La specificità del metodo di animazione biblica nella catechesi rispetto ad altre modalità di incontro con la Scrittura

Quanto detto fino a qui lascia intuire contemporaneamente uno stile di animazione, degli atteggiamenti e un metodo particolare di lettura della Parola di Dio come Scrittura. Appare chiaro che questa modalità di catechesi biblica si differenzia sia da una lettura spirituale della parola (la *lectio divina*) sia da una lettura esegetica, propria in particolare di quelli che chiamiamo in genere i gruppi biblici.

- La *lectio divina* ha una sua metodologia nota, che gode di una lunga tradizione e autorevolezza nella Chiesa. Si presenta come "lettura spirituale", una lettura per il nutrimento della propria fede che suppone già una adesione alla Parola e un buon allenamento spirituale. Può essere di carattere personale o anche comunitario. Richiede la presenza di una guida o l'assimilazione di un metodo di lettura con le sue quattro parti conosciute (*lectio, meditatio, contemplatio, oratio*).

- La lettura invece *di tipo esegetico*, molto cara a tanti laici, è finalizzata a una conoscenza approfondita dei testi biblici e richiede l'accompagnamento di un esperto nella Sacra Scrittura o di buoni materiali esegetici (commentari). Questa forma di lettura biblica mira ad indagare il testo nella sua struttura e nella sua forma letteraria, secondo i differenti metodi di esegesi biblica.

- La modalità di lettura della Parola di Dio che ho presentato sopra può essere definita invece una forma di *lettura catechistica della Scrittura*. Si tratta cioè di quella lettura che avviene dentro percorsi di catechesi, che si tratti di primo annuncio o di catechesi di approfondimento per persone già credenti.



Questa precisazione è importante, sia per distinguerla da altre forme di lettura biblica, sia per ricordarci che la proposta catechistica ha sempre al suo centro l'incontro con la parola di Dio, ma non si riduce a questa. D'altronde il testo di Filippo e dell'eunuco lo sottolinea: la catechesi parte dalla situazione concreta delle persone, le fa incontrare con la Parola di Dio, le porta alla celebrazione dei sacramenti e all'incontro con la comunità cristiana, e infine le accompagna a una vita secondo lo Spirito. Un percorso catechistico di solo incontro con la Parola senza l'esperienza liturgica nella comunità e senza la conversione di vita rimarrebbe incompiuto<sup>4</sup>. Rispetto a una lettura esegetica o una lettura spirituale, la lettura catechistica della Parola ha una sua specificità. La catechesi è tutta permeata dalla Parola, secondo l'affermazione di San Girolamo, ripresa dal *Documento Base* della catechesi (n. 105): «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo». Nello stesso tempo la lettura della Bibbia in catechesi si specifica come lettura "dialogale", "dialogica" o "correlativa". La sua specificità è di mettere tutta la persona in contatto con tutta la Parola, cioè di mettere la Bibbia alla prova della vita. È dunque questa continua "contaminazione" con l'esperienza umana e culturale degli ascoltatori che costituisce il *proprium* della lettura catechistica e l'apporto che essa può dare alle altre forme di lettura.

Il metodo sopra esposto di lettura catechistica della Parola è nato nell'ambito di forme di catechesi degli adulti nel tentativo di evitare i limiti che si registravano nella forma

più diffusa di lettura biblica nella catechesi degli adulti, quella dei "centri di ascolto" nelle case o "gruppi del vangelo". I limiti erano di due tipi: o forme di "lettura specchio" della Parola, vale a dire di confronto istintivo rispetto a un testo (cosa ci dice questo brano del vangelo?); o forme di lettura dove si ascoltava l'animatore (più o meno preparato) che spiegava il testo e poi chiedeva di reagire. Nel primo caso l'animatore è semplicemente un coordinatore, un regolatore del traffico (spesso si riduce a un partecipante). Nel secondo caso l'animatore cerca di ricoprire il ruolo dell'esperto, non avendo tuttavia in genere la competenza per poterlo fare. Ne consegue spesso una spiegazione superficiale del testo e un atteggiamento passivo da parte dei membri del gruppo.

#### **5. Una lettura assistita e partecipata della Parola: l'animatore come accompagnatore**

Rispetto a questi due limiti il metodo sopra esposto, pur non essendo una ricetta magica, allena a quella che possiamo chiamare "una lettura partecipata e assistita della Parola".

Una lettura assistita e partecipata della Parola è quella che coniuga l'ascolto rispettoso del testo e l'iniziativa del soggetto adulto laico non solo come "consumatore di senso" (un senso che l'esperto, in genere prete, comunica rispetto a un testo della Parola di Dio), ma come "produttore di senso", cioè come soggetto battezzato che accogliendo il

<sup>4</sup> Queste tre forme di lettura della Scrittura (esegetica, spirituale e catechistica) non esauriscono le modalità di lettura della Parola presenti nella Chiesa. In particolare possiamo segnalare una *lettura estetica* della Parola, quella operata attraverso la via della bellezza e i linguaggi non primariamente cognitivi. Possiamo pensare all'arte pittorica (miniera inesauribile di lettura biblica), alla letteratura, alla poesia, al teatro. La lettura catechistica della Scrittura si avvale spesso di queste letture che privilegiano modalità espressive non razionali.



testo rispettosamente ne coglie significati inediti e usufruibili da altri.

Questi due obiettivi di fondo (lettura rispettosa e lettura partecipata) costituiscono le condizioni per promuovere nella comunità ecclesiale un rapporto sano e adulto tra un testo biblico ispirato e la comunità che lo legge.

Perché questo avvenga occorre mettere in atto un duplice esodo: a) c'è un esodo del lettore verso la Parola. Occorre uscire verso il testo, che chiede di essere ascoltato nella sua alterità/distanza da noi. b) Un esodo del testo verso il lettore: il testo svela il suo "mondo", cioè la capacità di vita di cui è portatore, e quindi va verso il lettore. Nella misura in cui noi lo ospitiamo, si rivela per noi terra ospitale.

Tutto questo è possibile grazie a due fattori: il metodo di lettura del testo (che va dal contesto, alla struttura del testo, al suo senso [il mondo del testo] al suo significato) e il processo partecipativo, che favorisce una reazione iniziale istintiva, obbliga a mettere tra parentesi le proprie rappresentazioni nella fase dell'analisi e invita all'attualizzazione personale e comunitaria.

Avviene così, al dire dei partecipanti, che il testo parli in maniera nuova da quella abituale. Il che significa: viene compreso in maniera nuova, ma viene anche generato in maniera nuova, perché l'esperienza di chi lo legge e il dono dello Spirito presente nel lettore (la comunità) fa sì che il testo possa esplicitare significati finora inediti<sup>5</sup>.

Per questo servizio di "interlocuzione" tra testo e lettori, cioè di entrata progressiva in relazione con il Signore Gesù attraverso il testo, la figura dell'animatore non si presen-

ta né prevalentemente come guida o leader spirituale, né prevalentemente come esperto biblico. Lo possiamo definire come accompagnatore, come compagno di viaggio, per richiamare simbolicamente la figura di Filippo. La sua funzione, assicurata dal rispetto di un metodo di accompagnamento, consiste nel far reagire i partecipanti rispetto al testo (attraverso molteplici modalità), portare ad una approfondimento corretto mettendo a disposizione dei buoni commenti al testo stesso, favorire la riappropriazione, la riespressione e l'attualizzazione da parte degli adulti partecipanti.

Questa figura di "animatore biblico" è praticabile da laici e laiche adulti senza necessità di competenze specialistiche. Come dimostra l'esperienza, superati i primi timori, diventa per gli animatori biblici uno stile che li fa crescere e dona loro il gusto di lavorare con gli adulti sui testi della Scrittura in ambito catechistico.

## 6. La formazione dell'animatore biblico nell'ambito della catechesi

Se per essere animatori biblici nello stile dell'accompagnamento non si richiede di essere degli specialisti, si domanda tuttavia una formazione specifica. Questa si qualifica per quattro dimensioni, quelle proprie per la formazione dei catechisti con una specifica attenzione alla Parola di Dio.

Si tratta della competenza biblico/teologica, culturale, pedagogica e spirituale.

a) Prima di tutto **la competenza biblica e teologica**. Questa competenza non richiede delle grandi qualità intellettuali o

<sup>5</sup> Per un approfondimento sugli aspetti prettamente metodologici e didattici di lettura di un testo della Scrittura si veda BIEMMI ENZO, *Accompagnare gli adulti nella fede*, LD.



una formazione specialistica, ma necessita comunque di un minimo di conoscenze di base riguardanti la Bibbia e i contenuti fondamentali della fede, per saper distinguere l'essenziale dall'accessorio, per poter mettere in rapporto le differenti affermazioni della fede e i diversi aspetti della vita cristiana. In concreto, l'animatore biblico deve essere capace di leggere le Scritture in modo corretto, di comprendere il dinamismo della storia della salvezza, di comprendere e saper spiegare le affermazioni fondamentali del *Credo*. Dovrà anche acquistare il senso dell'appartenenza alla Chiesa, nelle sue dimensioni comunitaria, liturgica, sacramentale, etica e di impegno nel mondo. Non è pensabile una sola competenza biblica slegata da una formazione di base teologica e dalla conoscenza del patrimonio della tradizione della fede. Il legame con la comunità ecclesiale e la sua tradizione diventa garanzia di lettura corretta della Parola, perché è la comunità cristiana il luogo nel quale la Bibbia viene letta, pregata e vissuta.

b) La **competenza culturale**. La competenza biblico/teologica da sola non basta. Occorre che essa sia accompagnata da una conoscenza del contesto socio-culturale nel quale si attua la lettura catechistica della Scrittura. Si tratta della sensibilità culturale e della conoscenza degli adulti di oggi: il loro ambiente di vita, la loro storia, le loro domande, i loro riferimenti, i loro gusti, le loro aspirazioni. Questo chiede all'animatore biblico di essere inserito nella vita quotidiana, di interessarsi a quello a cui si interessano i destinatari del messaggio cristiano, facendosi presente nelle loro conversazioni, come Gesù con i discepoli di Emmaus

(«Di cosa parlavate nel cammino?») o di Filippo con l'eunuco («Capisci quello che leggi?»).

Ci si aspetta che l'animatore biblico faccia scoprire la Scrittura non in maniera astratta o separata dalla vita, ma facendola risuonare nel cuore della vita, nelle domande e aspirazioni fondamentali delle donne e degli uomini di oggi. La mancanza di sensibilità culturale provoca un isolamento della Bibbia stessa.

c) La **competenza pedagogica**. L'animatore biblico è anche e soprattutto un pedagogo. La sua arte è di introdurre alla comprensione di un testo attraverso un processo pedagogico pensato e organizzato. L'animatore biblico è in grado di gestire i processi e non solo i contenuti. È importante che l'animatore possa ricorrere a una serie differenziata di modalità pedagogiche e didattiche. A seconda dei casi, egli sarà un insegnante che trasmette un sapere, un animatore che suscita la parola, un facilitatore di apprendimenti attraverso l'accostamento corretto ai testi. Lo stile globale pedagogico sarà sempre quello del compagno di viaggio, un fratello/sorella testimone, mediatore di una relazione con il Signore, una relazione che dall'incontro con il testo biblico porta alla comunità e da questa alla vita quotidiana illuminata e orientata dalla Parola di Dio.

d) La **competenza spirituale**. Ma c'è una quarta competenza determinante: quella spirituale. Essa non designa solo la consuetudine per l'animatore biblico di nutrirsi della Parola, ma specificamente l'attitudine a condurre l'attività di animazione biblica e catechistica secondo uno stile evangelico e sotto l'azione dello Spirito



Santo. È essenziale che l'animazione biblica e la persona dell'animatore siano pervase da spirito evangelico. Questo significa che gli animatori biblici nella catechesi non vivono solamente la spiritualità comune dei cristiani (la fede, la speranza e la carità), ma che coltivano degli atteggiamenti spirituali specifici, propri dell'attività catechistica di ascolto della Parola, nella logica della comunicazione umana: ascolto dell'altro, rispetto della libertà, fiducia nella persona, pazienza, spirito di servizio e di aiuto reciproco. Non c'è catechesi biblica se questa non diventa un luogo di esperienza concreta del Vangelo e di accoglienza dello Spirito Santo.

### Conclusione

Sant Agostino, nel suo *De catechizandis rudibus*, fa un esempio illuminante. Rispondendo al catechista Deogratias, che si lamenta di un senso di fastidio e inutilità a dover ripetere sempre le stesse cose, così risponde:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarle con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e

tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici».

Questo testo risponde all'esperienza di molti animatori biblici. Un testo letto insieme tra adulti, quando avviene in uno spazio di relazione umana autentica e quando viene stabilita con il testo una relazione di vero ascolto, diventa nuovo non solo per gli ascoltatori, ma prima di tutto per l'animatore.

Quando ci si interroga sulla figura dell'animatore biblico e sul metodo di questa animazione, la prova della qualità della loro figura sta nel fatto che a un certo momento non si sa più chi evangelizza chi, chi educa chi, chi istruisce chi. E questa modalità di animazione fa sì che questo servizio ecclesiale alla Parola non stanchi mai. Preparando per gli altri la mensa della Parola, l'animatore biblico prepara un banchetto per sé. Riscopre la Parola come perennemente nuova, con rinnovato stupore, grazie all'amore che ha per la Scrittura e per coloro che accompagna nella lettura.



## LABORATORIO “BIBBIA E CATECUMENATO”

### COMUNICAZIONE

Don Andrea Fontana, *Membro Gruppo Nazionale Apostolato Biblico dell'UCN*

#### Il punto di partenza

Ormai siamo tutti convinti che “diventare cristiani” in età adulta **non è semplicemente la risposta agli interrogativi essenziali della persona**, provocati da situazioni di disagio o di fragilità umana; **né è soltanto la conclusione di un ragionamento** sui sensi nascosti nella creazione o nella storia. Bensì sappiamo che **“diventare cristiani” è frutto dell’azione di Dio, il Padre**, attraverso lo Spirito santo, nelle pieghe nascoste delle nostre esperienze quotidiane, più o meno straordinarie: un’azione simile alle situazioni percorse dalle generazioni dei nostri Padri, di cui la Bibbia ci racconta la storia, la sapienza, la fede; e soprattutto alla storia di Gesù, morto e risorto, che attraversa con la sua “novità” divina l’umanità degli apostoli e dei discepoli, come ci racconta il Nuovo Testamento.

Molti nostri contemporanei spesso trovano ostacoli e **fanno fatica a riconoscere l’azione** del Dio di Gesù Cristo nella loro storia personale: alcuni lo fanno, grazie alla testimonianza di credenti, singoli o comunità sparse nel mondo; per altri *“i loro occhi sono impediti a riconoscerlo”*, benché *“il Signore in persona si avvicini e cammini con loro”* (Lc 24, 15-16). Altri ancora sono ripiombati in concezioni del mondo e della vita paganeggianti, *“scambiando la verità con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore... non ritenendo di dover conoscere Dio adeguatamente”* (Rm 1, 25.28).

È necessario, dunque, nel **catecumenato riproporre la storia degli uomini credenti** e dei discepoli di Gesù per imparare da loro a riacquistare il medesimo sguardo di fede per aiutare i cercatori di Dio, coscienti o inconsapevoli, a riconoscere il misterioso lavoro dello Spirito santo in loro per accompagnarli a diventare “credenti”. Tale accompagnamento si può fare attraverso un lungo cammino in cui, come Gesù, ci avviciniamo a loro e camminiamo con loro, *“a cominciare da Mosé e da tutti i profeti, spiegando loro in tutte le Scritture ciò che si riferisce a Lui”* (Lc 24, 27). Come Filippo, l’evangelizzatore itinerante, gli uomini di oggi ci *“invitano a salire sul carro e a sedere accanto a loro”* di modo che *“prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciamo loro Gesù”* (At 8, 31-35). Lungo il cammino la Bibbia diventa la guida, la chiave di interpretazione credente delle vite, la cartina di tornasole per riconoscere le meraviglie che Dio continua a operare oggi come ieri. La storia di salvezza continua non solo nella storia dell’umanità contemporanea, ma anche nella storia di salvezza in miniatura che ogni figlio di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza, scrive nella sua esistenza.

#### La strada da percorrere

Per cui c’è una strada obbligata per chi accompagna un catecumeno: **è la strada del “raccontarsi”**. Che cosa significa? Significa





che, rimandando ad una formazione cristiana più sistematica ogni progresso nella fede dopo la celebrazione dei Sacramenti, noi dobbiamo mettere a proprio agio il catecumeni affinché si apra a raccontare se stesso per poterlo aiutare con la Bibbia in mano a riconoscere nei fatti e nelle esperienze la presenza del Signore (*“il Signore è vicino, è alle porte”*, Mc 13, 29). È questo il *“latte”* necessario a far crescere in loro la visione di fede o, se preferite, a pensare la vita da cristiani: ci ricorda Paolo che ai Corinzi egli *“ha dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne erano ancora capaci”* (1Cor 3,2); come anche la lettera agli Ebrei, *“avete ancora bisogno che qualcuno vi insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete bisognosi di latte e non di cibo solido”* (Eb 5, 12). Così anche la lettera di Pietro esorta a lasciarsi rigenerare non da un seme corrotto, come i nostri sistemi teologici o catechistici, ma *“per mezzo della parola di Dio... come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza”* (1Pt 2,2).

Chi è accompagnato e chi accompagna si scambia, dunque, nella fraternità il racconto della propria vita cercando attraverso la risonanza di essa con la Parola di Dio nella Bibbia la presenza nascosta di Dio, gli appelli che a ciascuno Egli rivolge, il senso ultimo degli eventi accaduti ogni giorno, i doni del suo amore gratuito...

In questo lavoro **si impara a vedere la vita con gli occhi della fede**, come il cieco che gradatamente recupera la vista; non subito, perché diventare cristiano non è un miracolo immediato... cf l'episodio del primo cieco in Mc a Betsaida (Mc 8, 22-26): *“vedo come degli alberi che camminano”*; Gesù interviene nuovamente finché *“egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano ve-*

*deva distintamente ogni cosa”*. Aprire gli occhi sulla profondità della vita, con il suo misterioso intreccio di scelte umane e di gratuità divina significa essere *“iniziati”* a pensare da cristiani.

Il passo successivo sarà quello del secondo cieco di Mc, all'uscita di Gerico (Mc 10, 46-52): ci rendiamo conto di essere *“mendicanti, seduti lungo la strada”* della vita. Abbiamo **bisogno di vivere una vita nuova per essere felici**. Gesù ci sta passando davanti nel cammino del catecumenato: è l'uomo giusto. A lui ci appelliamo, sperando che la comunità cristiana a cui ci rivolgiamo non ci zittisca, come molti fanno quel giorno all'uscita da Gerico. *“Gesù, abbi pietà di me!”*. E quando, proseguendo il cammino, scopriamo che in realtà è Gesù a chiamarci alla fede, non un semplice ragionamento o la casualità della vita, noi *“gettiamo via il mantello, balziamo in piedi e veniamo da Gesù”*. Non siamo noi che cerchiamo Gesù: è lui che ha cercato noi, prima ancora che incontrassimo la parrocchia o qualche cristiano. Ed ora Gesù ci domanda: *“Che cosa vuoi che io faccia per te?”*. La nostra fede in lui salverà la nostra vita, noi impariamo a *“seguirlo lungo la strada”* diventando suoi discepoli. Da catecumeni a cristiani, discepoli di Gesù, insieme ad altri discepoli che percorrono le strade del mondo.

Come si vede abbiamo usato il vangelo di Marco, il vangelo del catecumenato; abbiamo tracciato un percorso graduale e progressivo, a tappe, come ci insegna la tradizione ecclesiale antica; un cammino in cui si mescola l'azione dei cristiani accompagnatori che condividono la propria storia, dei catecumeni che si lasciano coinvolgere, di Gesù stesso che opera ancora meraviglie nel cuore di tutti. È il meccanismo della *Traditio-Redditio alla base del catecumenato*. *Traditio* di che cosa? Non di un pacchetto di verità, ma di



una vita raccontata dalla Bibbia che ognuno deve far diventare propria esperienza in compagnia di Gesù. In questo senso la *Traditio* si trasformerà un giorno in *Redditio*, cioè in restituzione di una fede che spinge a seguire Gesù fino in fondo. **Le vite della Bibbia si incontreranno così con le nostre vite, la sua storia con la nostra storia.** Noi diventeremo cristiani, gettando via i nostri mantelli che finora ci hanno appesantito il passo e impedito di balzare in piedi per seguire Gesù.

Il percorso catecumenale, dunque, consiste primariamente in un'esperienza di ascolto della Parola: per questo **anche nei riti del cammino** si mette in luce questa convinzione. Ad esempio, la celebrazione dell'ingresso dei simpatizzanti nella chiesa prevede la *"consegna dei vangeli"*, invito eloquente ad ascoltare la parola di vita e a conformare ad essa la propria esistenza<sup>1</sup>. Si suggerisce inoltre di *"proporre con gradualità la partecipazione dei nuovi credenti alla prima parte della celebrazione eucaristica domenicale"* e di predisporre *"particolari celebrazioni della Parola, tenute normalmente di domenica"*. Così, *"grazie a queste celebrazioni, i catecumeni possono approfondire ulteriormente la parola di Dio, scoprire nuovi aspetti e forme della preghiera, essere introdotti attraverso opportune spiegazioni*

*alla comprensione dei segni, azioni e tempi del mistero liturgico, venire progressivamente iniziati al culto della comunità ecclesiale ed essere gradualmente formati a santificare la domenica"*<sup>2</sup>.

### I sussidi da proporre

Perciò, **io non ho altri sussidi da proporre** a chi compie il percorso catecumenale se non la Bibbia: ho cercato di farlo con gli adulti<sup>3</sup>, ho cercato di farlo con i giovani e gli adulti che chiedono la Cresima<sup>4</sup>, ho cercato di farlo anche con i ragazzi del catechismo e le loro famiglie<sup>5</sup>. In tutti questi itinerari ho cercato di mettere insieme la vita e la Parola, la storia e la fede, l'incontro con Gesù e l'identificazione con la comunità cristiana. Non so se ci sono riuscito. Ma ritengo che per elaborare sussidi non si possa fare altro che questo<sup>6</sup>. Anche se **nessun sussidio potrà mai sostituire la fede viva di coloro che accompagnano i catecumeni.**

Per questo, indubbiamente ognuno di noi, formato nello studio della Bibbia, saprà costruirsi itinerari adatti ad ogni catecumeno, ad ogni situazione umana, ad ogni esperienza ecclesiale. Possiamo invece ora aprire il nostro dialogo, seguendo più o meno la traccia che vi propongo.

<sup>1</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma 1997, n.64.

<sup>2</sup> Ivi, n.68.

<sup>3</sup> *"Itinerario catecumenale con gli adulti"* (A. FONTANA, Elledici): 58 schede bibliche per imparare a pensare e a vivere da cristiani.

<sup>4</sup> *"Celebrare la Cresima in età adulta"* (A. FONTANA, EDB): itinerario catecumenale e biblico in occasione della Cresima.

<sup>5</sup> *"Progetto Emmaus"* (A. FONTANA - M. CUSINO, Elledici): 5 voll. (Guide + Schede), con un *"Numero Zero"* per capire il percorso e un volume *"Accompagnare le famiglie nell'itinerario catecumenale con i figli"*.

<sup>6</sup> Criterio di valutazione di ogni sussidio sarà per noi proprio il modo con cui propongono un accostamento corretto e progressivo al testo biblico, senza interpretazioni arbitrarie o accostamenti puramente formali.



### Traccia per lo scambio fraterno nel gruppo

1. Abbiamo **qualche esperienza** di accompagnamento da raccontare e su cui riflettere nell'ambito del catecumenato o in ambiti simili? Proviamo a metterle in comune.
2. A quali **principi-guida** possiamo fare ricorso per utilizzare correttamente la Bibbia nell'ambito del catecumenato degli adulti nelle nostre parrocchie?
3. **Quali difficoltà** si presentano nelle nostre comunità quando si deve utilizzare la Bibbia per accompagnare i catecumeni alla fede?
4. **Quali proposte** bibliche possiamo elaborare affinché la nostre comunità siano orientate meglio nell'accompagnare i catecumeni?



## LA PROCLAMAZIONE LITURGICA DELLA PAROLA DI DIO TRA LECTIO CONTINUA E ANNO LITURGICO: I LEZIONARI

Don Angelo Lameri, *Collaboratore Ufficio Liturgico Nazionale della CEI*

### 1. Dalla storia.....

#### 1.1 *Gli antecedenti giudaici*

La liturgia sinagogale del sabato conosceva una lettura ampia e solenne della *Torah*, letta su rotoli di pergamena, conservati in un luogo particolare (una specie di tabernacolo), il centro ideale della sinagoga e dell'attenzione dell'assemblea.

Alla lettura della *Torah* seguiva la lettura dell'*haftarah*, una pericope tratta dal libro dei profeti (che nella divisione giudaica della Bibbia comprende anche i libri storici di Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re).

Le letture erano poi seguite da una traduzione in lingua volgare e potevano essere concluse da un discorso o da un'omelia.

Il sistema ebraico si basava sulla *lectio continua* della *Torah*, i cui criteri non sempre erano uniformi: il *Talmud* babilonese pre-

scriveva la lettura dell'intero Pentateuco nel corso di un anno, seguendo l'ordine del testo; la pratica palestinese invece variava a seconda delle sinagoghe.

In genere poi le pericopi profetiche erano associate in accordo tematico con quelle della *Torah* in modo da generare una sorta di lettura tematica dello stesso Pentateuco.

Infine non dobbiamo dimenticare che fin dalle origini nella liturgia sinagogale era significativo il ruolo assegnato agli inni, alle preghiere, alla grande preghiera delle 18 benedizioni, al canto dei Salmi.

#### 1.2 *I primi secoli*

Come si può cogliere dalla prima Apologia di Giustino<sup>1</sup>, le letture bibliche costituivano il primo elemento della celebrazione eucaristica. Esse dovevano comprendere i libri dell'AT venuti alla Chiesa con la tradizione

<sup>1</sup> Riportiamo il brano del cap. 67 che fornisce un'idea abbastanza precisa della struttura della celebrazione eucaristica ai tempi di Giustino: «E nel giorno chiamato del sole ci raccogliamo in uno stesso luogo, dalla città e dalla campagna, e si fa la lettura delle Memorie degli Apostoli e degli scritti dei Profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Di poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; indi, cessate le preci, si reca, come si è detto, pane e vino e acqua; e il capo della comunità nella stessa maniera eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze e il popolo acclama, dicendo: Amen! Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli elementi consacrati e se ne manda per mezzo dei diaconi anche ai non presenti. I facoltosi e volenterosi spontaneamente danno ciò che vogliono; e il raccolto è consegnato al capo, il quale ne sovviene gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e i forestieri capitati. Egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi nel bisogno».



giudaica, i quattro Vangeli e le lettere apostoliche. Alla metà del II secolo questi libri godevano ormai di una indiscussa autorità canonica presso tutte le chiese.

### 1.3 *Gli sviluppi successivi*

La norma primitiva seguita nella Chiesa fu quella di leggere nelle domeniche e ferie ordinarie, in parecchie puntate a beneplacito del vescovo, i libri del canone scritturale, *ex ordine*, cioè dal principio del libro fino alla fine, senza interruzione. Era la così detta *lectio continua*. Ben presto però, nella tradizione cristiana, caratterizzata dall'unica celebrazione del mistero pasquale di Cristo nella domenica – giorno del Signore –, si sviluppa progressivamente un ciclo liturgico, che dalla celebrazione solenne di una Pasqua annuale (fine del II secolo), conduce alla formazione di un “anno liturgico”.

Si avvertì quindi l'opportunità di riservare la lettura di taluni libri o di certe loro particolari pericopi a quei tempi liturgici o a quelle solennità con le quali avevano un rapporto più o meno diretto. Pasqua, Pentecoste, e più tardi Natale, Epifania, le ferie delle *Tempora*, gli Scrutini battesimali, certe domeniche di Quaresima, furono senza dubbio i primi a ricevere un abbozzo di lezionario proprio. Le esigenze dettate dall'anno liturgico portano ad una interruzione della *lectio continua* annuale a favore di un ciclo proprio per ogni tempo (soprattutto Quaresima, Pasqua, Natale).

### 1.4 *Quale il senso di tale evoluzione?*

Riteniamo che il fatto più rilevante nella storia dell'evoluzione dei lezionari e dei conseguenti criteri adottati nella scelta dei brani biblici proposti, sia stato il passaggio dalla *lectio continua* della Scrittura ad una lettura ispirata a criteri tematici in sintonia con le varie feste e tempi dell'anno liturgico.

## 2. *L'attuale Lezionario: i criteri*

### 2.1 *Criteri generali per la struttura del Lezionario*

È giunto ora il momento di esaminare direttamente la proposta del *Lezionario* nella distribuzione della lettura della Parola di Dio lungo l'anno liturgico.

Per comprendere le scelte operate e per non azzardare interpretazioni arbitrarie, è necessario prima di tutto conoscere i criteri che hanno guidato la struttura del *Lezionario* e che le *Premesse* esplicitano all'inizio del capitolo quinto: «*Per raggiungere lo scopo dell'Ordinamento delle letture della Messa, ne sono state scelte e disposte le parti in modo da tener conto sia della successione dei tempi liturgici, sia dei principi ermeneutici che gli studi esegetici contemporanei hanno consentito di determinare e formulare. Si è quindi ritenuto opportuno riportare qui i principi a cui ci si è attenuti nella strutturazione dell'Ordinamento delle letture della Messa*» (OLM, 64).

### 2.2 *La scelta dei testi*

Le domeniche e i giorni festivi utilizzano i testi ritenuti di maggior rilievo, in modo da presentare ai fedeli in un congruo spazio di tempo le parti più importanti della Parola di Dio (OLM, 65). Si è inoltre conservata l'antica tradizione liturgica di assegnare alcuni libri della sacra Scrittura a determinati tempi dell'anno liturgico: gli Atti degli Apostoli nel tempo pasquale (secondo la tradizione sia occidentale che orientale), il Vangelo di Giovanni nelle ultime settimane di Quaresima e nel tempo pasquale, la prima parte del profeta Isaia nel tempo di Avvento, la prima lettera di Giovanni nel tempo natalizio (OLM, 74).



Nelle domeniche e nelle solennità sono stati evitati testi particolarmente difficili<sup>2</sup>, altri ritenuti tali sono stati armonizzati con un'altra lettura in modo da renderli maggiormente comprensibili, grazie all'accostamento proposto (OLM, 76).

Secondo la tradizione presente in molte liturgie si sono operate anche omissioni di alcuni versetti<sup>3</sup>, soprattutto per semplificare problematiche troppo complesse e per conservare più facilmente l'attenzione dell'ascoltatore nei brani troppo prolissi (OLM, 77). Sempre a proposito della lunghezza delle pericopi si afferma infine che il criterio è sempre quello pastorale, dell'attenzione all'assemblea, per cui nelle parti narrative, di solito più attentamente ascoltate dai fedeli, si è mantenuta una certa estensione, mentre si è optato per l'essenzialità nelle parti dottrinali, data la profondità del loro contenuto (OLM, 75).

### 2.3 Il Lezionario domenicale e festivo

Si caratterizza per la presenza di tre letture: Antico Testamento, Apostolo, Vangelo: «*Con questa distribuzione si pone nel debito rilievo l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza, incentrata in Cristo e nel suo mistero pasquale*» (OLM, 66)<sup>4</sup>.

Per una lettura più abbondante e più varia della Parola di Dio si è costruito un ciclo triennale, in modo che i medesimi testi ricorrono solo ogni tre anni, indicati con A - B - C (OLM, 66). Per la distribuzione delle

letture nelle domeniche e nelle feste si sono tenuti presenti due principi:

a) due forme di concordanza:

– quella “naturale”, presente nella sacra Scrittura stessa, per cui insegnamenti e fatti riferiti nei testi del Nuovo Testamento hanno riferimento con fatti e insegnamenti dell'Antico Testamento: «*È stato soprattutto questo il criterio che ha determinato, nell'attuale ordinamento delle letture, la scelta dei testi dell'Antico Testamento: testi cioè che si accordino con quelli del Nuovo Testamento proclamati nella medesima Messa, e specialmente con il Vangelo*» (OLM, 67).

– quella definita “concordanza tematica” fra le letture, applicata in Avvento, Quaresima e Tempo Pasquale.

### b) Lettura semicontinua

tipica delle domeniche del Tempo Ordinario, alle quali non si è ritenuto opportuno estendere il criterio dell'unità tematica. Un ricorso costante al criterio dell'unità tematica per facilitare l'istruzione omiletica infatti sarebbe «*in contrasto con la concezione esatta dell'azione liturgica, che è sempre celebrazione del mistero di Cristo e che per sua tradizione nativa ricorre alla Parola di Dio non in forza di sollecitazioni razionali o di motivi di natura contingente, ma con il preciso intento di annunciare il Vangelo e di portare i credenti alla conoscenza di tutta la verità*» (OLM, 68).

<sup>2</sup> Testi difficili sono definiti quelli che «*presentano problemi oggettivi di non lieve portata sul piano letterario, critico ed esegetico*»; ciò non consentirebbe ai fedeli di comprenderli, anche se viene auspicata una adeguata formazione cristiana da parte dei fedeli e una significativa preparazione biblica dei pastori (OLM, 76).

<sup>3</sup> In questo caso però si dichiara di voler salvaguardare l'essenziale integrità del testo e di non effettuare omissioni arbitrarie che sviserebbero il pensiero e lo stile del libro sacro (OLM, 75).

<sup>4</sup> La regolare reintroduzione della lettura veterotestamentaria è una novità della riforma conciliare. Infatti, con l'inizio del sec. VI si abbandonò gradualmente la lettura dell'Antico Testamento. Tale abbandono segnò la perdita della profondità della coscienza storica dell'unico disegno divino di salvezza, le cui fasi sono la preparazione dell'Antico Testamento e l'attuazione piena in Cristo.



### *2.4 L'ordinamento feriale*

Ad ogni Messa sono state assegnate due letture: Antico Testamento o Apostolo e Vangelo.

Per la Quaresima, l'Avvento e i tempi di Natale e Pasqua è stato predisposto un unico ciclo di letture, che sottolinea le caratteristiche proprie di ciascun tempo, applicando i

due criteri della lettura semicontinua e della concordanza tematica.

Nel Tempo Ordinario la prima lettura segue un ciclo biennale, il Vangelo un ciclo annuale (OLM, 69). Infine i cicli festivo e feriale sono tra loro completamente autonomi (OLM, 65).

[cf. A. LAMERI,  
*L'anno liturgico come itinerario biblico*,  
Queriniana, Brescia 1998]



## PER IL LABORATORIO SUI GRUPPI BIBLICI

Giovanni Giavini, *Membro Gruppo Nazionale Apostolato Biblico dell'UCN*

*“Gruppi”*: si tratta di più persone, tante o poche, che, con una certa stabilità, si riuniscono; persone omogenee o disomogenee per età, sesso, cultura, provenienza sociale, magari anche per religione o chiesa. La stabilità può variare: da un minimo di qualche mese a un anno o più anni. Anche la frequenza del riunirsi: settimanale, quindicinale, mensile. Si può considerare gruppo anche quello che si riunisce, magari anche solo annualmente, per settimane o 4 giorni residenziali.

*“Biblici”*: gruppi che si riuniscono per qualche ascolto della Bibbia insieme; ascolto di vario tipo, ma sempre con una certa continuità. All'ascolto della Bibbia – scopo prioritario – può aggiungersi talvolta qualche altra attività di gruppo (viaggi biblici, raduni agapici, inserimenti in attività parrocchiali...). Gruppi di questo tipo possono essere molto diversi, anche perché...l'Italia è lunga. Io attingerò dalle mie conoscenze e dalla mia esperienza ormai mezzo-secolare, ma ben vengano poi confronti, completamenti e suggerimenti teorico-pratici dai partecipanti al laboratorio.

1) Per sé potremmo considerare GB anche quelli degli *studenti di Bibbia* in Seminari, Facoltà teologiche, Istituti di scienze religiose (assai numerosi), Università cattoliche o statali o private; ma qui possiamo forse prescindere, pur ricordando che da queste istituzioni dovrebbero provenire anche guide preparate per GB popolari e per altre attività simili.

2) Potremmo invece considerare nostri GB quelli delle *Scuole di teologia per laici*, più o meno diffuse, se nei loro programmi comprendono anche qualche prolungato e serio corso biblico. Per esempio, nell'anno paolino varie di esse dedicarono notevole attenzione a san Paolo: introduzione e lettura più o meno completa di sue lettere, ascolto di qualche tematica; personalmente vidi un enorme interesse dei partecipanti (anziani e giovani) anche a lettere come quella ai Romani, letta al completo.

3) Accanto a queste ultime scuole meritano interesse da parte nostra i corsi biblici nelle ormai consolidate *Università della III età*. Qui, specialmente anziani (ma non solo), formano GB, che anche per anni, sempre che la direzione lo preveda o lo accolga, leggono con una notevole continuità e serietà la Bibbia, sotto la guida di qualche esperto/a. Personalmente ne seguì 4 e constato enorme interesse nei partecipanti (forse riparano il vuoto del '68, avvertono la crisi di fede del post-moderno, rimediano a una fede troppo tradizionale o devozionale, cercano speranza per il futuro, o semplicemente volevano riempire il tempo libero e trovare aiuto per rispondere ai nipotini più biblicamente aggiornati...). Ovviamente il linguaggio del “professore” deve essere adeguato all'età psico-fisica e religiosa degli attempati alunni/e, con paziente dialogo e potrà orchestrare con saggezza i metodi dell'approccio ai testi sacri (privilegiando però quello scolastico?).





- 4) GB sono certamente quelli di chi, con una certa continuità e in forma comunitaria, si dedicano alla *Lectio divina*. Pur con metodi diversi (martiniani, francescani, benedettini, carismatici...) e magari solo applicandosi ai Vangeli (delle feste o dell'anno liturgico) tendono soprattutto alla lettura "spirituale-attualizzante" dei testi sacri, con più o meno scarsa attenzione ai loro aspetti letterari e storici. In questi GB abbonda la preghiera, la meditazione, la ripresa nella vita personale o di gruppo o di parrocchia o di associazione o di congregazione.
- 5) "*Gruppi di ascolto*", numerosissimi in Italia, possono assomigliare per metodo ai precedenti o ai seguenti; spesso si caratterizzano perché avvengono in case private e sono aperti a tutti (anche ai giovani?); a volte godono di una formazione e sussidiatura diocesana (come a Milano, Firenze, Venezia e altrove) o parrocchiale o di associazione, a volte invece sembrano lasciati al...fai da te, con rischi evidenti. Per ovviarvi sembra opportuna la presenza di animatori preparati biblicamente e pedagogicamente e/o, appunto, qualche forma di seria sussidiatura.
- 6) *Altri GB* invece dedicano maggiore attenzione innanzitutto agli aspetti letterari dei testi sacri, al loro contesto storico originario, ai loro rapporti con religioni, miti, ideologie, culture dei millenni passati e contemporanei alla Bibbia. Cioè, ovviamente in modo adeguato ai partecipanti, però *privilegiando l'ermeneutica scolastico-scientifica*; pur senza escludere, anzi includendo anche momenti di riflessione, di meditazione, di preghiera, di attualizzazione. Può sembrare difficile e arido tenere un discorso innanzitutto sco-

lastico, ma la mia esperienza lo nega decisamente, anzi posso dire che così ho ottenuto anche di formare...biblisti/e in erba. GB di questo tipo possono essere parrocchiali, interparrocchiali, cittadini, diocesani (come per esempio il corso che tengo a catechiste casalinghe della mia diocesi per 15 venerdì mattina, da quasi 20 anni; 100 all'inizio, ora 60), a scadenze diverse, o residenziali (altro esempio: una 4 gg sulla Lettera ai Romani, con vivissimo interesse da parte dei 40 partecipanti, di ogni età e professione; lo stesso interesse, per la stessa lettera, vidi in un corso di esercizi; per parecchi anni, da direttore dell'ufficio di curia per catechisti e insegnanti di religione, organizzai ogni anno settimane residenziali bibliche per loro, con viva partecipazione personale e di gruppo). Certamente esistono altre attività in Italia di questo tipo e le potremo confrontare.

7- *GB per ragazzi?* Conosco solo l'iniziativa sorta da qualche anno nella mia diocesi di una Tre giorni residenziale biblica per loro. Con la guida di biblisti e di esperti in didattica i ragazzi (qualche anno un centinaio) vengono guidati alla lettura di qualche pagina biblica adatta per loro, che essi poi attualizzano con giochi, disegni, costruzioni, mimi, canti. ecc. Forse attività simili si possono reperire in gruppi di bambini e ragazzi del catechismo in parrocchia. – Forse meriterebbero una parola anche le classi, dalle scuole materne alle superiori, dove l'insegnante di religione dedica notevole attenzione alla Bibbia: programmi scolastici e manuali nuovi già (!) la prevedono; ai quali si aggiungono anche sussidi di vario tipo (come quello di "Media educational" dell'idr Pasquale Troja).



***Su tutte queste realtà di GB il laboratorio potrebbe procedere con queste linee:***

- 1) completare il quadro;
- 2) riflettere su valori e limiti dei GB;
- 3) cercare le condizioni per iniziarli e condurli;
- 4) individuare i caratteri di chi li deve guidare;
- 5) progettare un programma;
- 6) pensare a quali sussidi ricorrere;
- 7) cercare vie per tenersi in rapporto fraterno con altri settori della vita di chiesa: liturgia e pietà popolare, catechesi parrocchiali o diocesane, scuole, vita di carità, associazioni e movimenti, clero e vescovi...

CAPITOLO 3

CONVEGNO NAZIONALE  
SU CATECHESI E DISABILITÀ

IL DONO DEI DISABILI  
DI FRONTE  
ALLA SFIDA EDUCATIVA

*L'impegno tradizionale della Chiesa  
e le questioni attuali*

ROMA  
12-14 MARZO 2010





## SALUTO

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Carissimi amici, sono davvero contento di vedervi e di potervi salutare così numerosi a questo appuntamento ormai consueto del nostro Settore per la Catechesi dei Disabili. Desidero subito ringraziare il Collaboratore per il Settore, Dott. Vittorio Scelzo ed il Gruppo nazionale di Settore per la preparazione di questo momento così importante e delicato. Ringrazio anche, cogliendo l'occasione di presentarvelo, Don Carmelo Sciuto, dall'ottobre scorso Aiutante di Studio presso l'UCN ed insieme a lui la nostra impareggiabile Segreteria composta da Marta, Andrea insieme al competente aiuto di Rosanna. Benché il Settore Disabili sia il più piccolo dell'UCN, è quello che giustamente richiede un'altissima attenzione organizzativa, soprattutto perché ciascuno possa sentirsi accolto ed il più possibile a suo agio, cercando di soddisfare le esigenze e le potenzialità di ogni persona. Sono consapevole che il nostro sforzo nel tener conto, ad esempio, di vari codici comunicativi non riesce a coprire tutte le possibili varianti imposte dalla realtà percettiva delle varie forme di disabilità. Desidero però attestare lo sforzo del Dott. Scelzo e di tutta l'équipe almeno nell'individuare un punto di intersezione delle varie esigenze. Del resto lo spirito fraterno e gioioso che da sempre anima questo nostro incontro riesce sempre a supplire ogni possibile carenza. In tale contesto voglio ringraziare anche tutti coloro che in questi giorni si pongono con vera competenza a servizio del nostro Convegno: i traduttori, gli accompagnatori, e tutti gli illustri Relatori. Tra di essi è per me motivo di fraterna gioia la presenza del Direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale

della Sanità, Don Andrea Manto e del Direttore nazionale dell'Ufficio liturgico don Franco Magnani.

In questo 2010 si celebra un compleanno importante. 40 anni fa, a firma del Cardinale Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna e allora Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, veniva promulgato il "Documento di base" dal titolo *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970). Il *Documento di base* (DB) recepisce con fedeltà la "scelta antropologica" per la catechesi fatta dal Concilio Vaticano II principalmente nelle Costituzioni *Dei Verbum* e *Lumen Gentium* i cui impulsi trovano ampia accoglienza nel testo: «chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. È questa, del resto, l'esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio» (DB 77). In tale contesto il DB, benché con un linguaggio datato a quegli anni, esprime un concetto importantissimo per il nostro Settore: al n° 127 dice che alle persone disabili «bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati». Queste parole ora ci appaiono giustamente scontate, ma tutti sappiamo anche quale "rivoluzione copernicana" esercitarono allora facendo percepire nelle comunità cristiane, nelle parrocchie, quella sensibilità che era spesso solo espressa, quando non era totalmente delegata, al carisma di tantissime benemerite istituzioni educative ed assistenziali.

Ho voluto fare questa citazione del Documento Base non solo per un doveroso omaggio, ma anche per introdurre la tematica che



il Gruppo nazionale ha suggerito per il nostro Convegno, cioè quella de "I Disabili di fronte alla sfida educativa". Certamente riecheggia in questo titolo l'attenzione che i nostri Vescovi, cogliendo l'invito più volte rivolto da Papa Benedetto XVI, hanno scelto per il decennio appena iniziato, un'attenzione che si tradurrà già nel prossimo anno pastorale nel Documento degli Orientamenti decennali. Ma oserei dire che nella scelta di questo titolo c'è anche la consapevolezza che la realtà che vivono le persone diversamente abili aiuta ad entrare veramente nel paradigma dell'educazione alla vita ed alla fede, mai disgiunte l'una dall'altra. In tale paradigma, nel quale ritroviamo tutta la dimensione cristiana dell'incarnazione, il limite, l'insufficienza, la semplicità, il bisogno dell'altro, diventano un autentico luogo educativo, perché mostrano come nessuno sia sufficiente a se stesso ed in tal senso aprono una via inequivocabilmente umana di trascendenza. Il cammino di testimonianza di tanti fratelli e sorelle disabili nella comunità cristiana non è allora solo un cammino educativo ma è anche un cammino che educa le comunità stesse: proprio per la presenza di fratelli e di sorelle disabili esse prendono

sempre più coscienza del dono dell'ascolto reciproco e del Signore e si aprono così con più larghezza alla voce del Vangelo, alla sequela di Cristo, ai doni dello Spirito Santo, all'abbraccio del Dio della Misericordia e della Speranza.

In questo Convegno desideriamo anche suggerire, nelle forme appropriate e con la doverosa verifica di ogni Ufficio Catechistico in sinergia con l'Ufficio Liturgico Diocesano, che in ogni Diocesi si pongano in atto forme di celebrazione liturgica con la presenza di persone disabili, in modo da costituire un'esemplarità da riproporre nelle celebrazioni parrocchiali. Non si tratta di istituire "giornate" speciali, si tratta invece di sollecitare i catechisti ed i loro Parroci a questa doverosa e quanto mai fruttuosa attenzione.

Lascio al Dott. Scelzo il compito di far emergere il profilo del nostro Convegno e gli interventi che si susseguiranno. A me rimane solo di augurarvi buon lavoro nella consapevolezza che questi giorni che trascorreremo insieme saranno giorni proficui in cui riscopriremo insieme la bellezza dell'essere, tutti quanti, ciascuno con il suo dono e con i suoi limiti creaturali, nella Chiesa.



## L'EDUCABILITÀ DEI DISABILI NELLA PROSPETTIVA CATECHISTICA

Dott. Vittorio Scelzo, *Coordinatore Settore Catechesi Disabili dell'UCN*

Innanzitutto vorrei anch'io dare il benvenuto a tutti voi al convegno nazionale del settore disabili dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Per molti si tratta di un appuntamento ormai abituale che si ripete ogni anno da parecchio tempo. C'è, ai nostri convegni, un nutrito gruppo di partecipanti abituali che fanno sì che questi incontri assumano un carattere molto familiare. Ciò è qualcosa che a noi fa molto piacere: come sempre fa piacere incontrare persone con le quali si è fatto un pezzo di strada insieme ed alle quali negli anni ci si è affezionati.

Del resto, con molti di voi, i rapporti non si limitano certo agli appuntamenti dei convegni nazionali, ma si intrecciano nella vita delle parrocchie, delle diocesi e delle associazioni che rappresentiamo.

Vorrei però aggiungere che quest'anno il nostro incontro è sensibilmente più numeroso di quelli degli altri anni: ciò ci fa molto piacere e mi offre l'occasione per dare il benvenuto a tutti coloro che partecipano ai nostri incontri per la prima volta. Spero che il clima familiare di cui parlavo possa coinvolgerci e che tutti noi possiamo essere arricchiti dai vostri contributi.

Colgo l'occasione anche per ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo convegno: in primo luogo Don Guido che, fin da quando è divenuto direttore dell'ufficio catechistico nazionale, ormai un anno e mezzo fa, ha sempre dimostrato un'attenzione tutta particolare al settore disabili. Voglio ringraziare anche Don Carmelo, Andrea

e Marta senza l'aiuto dei quali questo incontro non sarebbe stato possibile.

È giusto anche sottolineare che il tema del convegno è nato all'interno degli incontri del gruppo di lavoro nazionale del quale da pochi mesi fanno parte alcuni nuovi amici. Abbiamo scelto di parlare dell'educazione non solo perché la Chiesa italiana si appresta a riflettere su questo tema e prossimamente la Conferenza Episcopale Italiana preparerà gli orientamenti del decennio proprio su questo tema, ma anche perché ci è sembrato che ci siano molti motivi per legare il tema dell'educazione, meglio dell'educabilità, al mondo dei disabili.

Direi che possiamo affrontare il tema delle educabilità dei disabili nella prospettiva catechistica sotto almeno tre angolature: quella evangelica, quella storica e quella antropologica. Io non dirò molto perché credo che i relatori che in questi tre giorni prenderanno la parola sapranno spiegare meglio di me l'importanza di tutto ciò, ma vorrei offrire alcuni brevi spunti.

### Prospettiva evangelica

Come dicevo, esistono alcuni validi motivi per parlare di disabili in prospettiva catechistica: il primo, e fondamentale, è che nei Vangeli emerge con chiarezza che Gesù non si limitava solamente a guarire i disabili che ha incontrato, ma che la sua preoccupazione era quella che fosse loro comunicato il Vangelo del regno.



Tutto ciò è molto chiaro in alcuni brani evangelici che ci sono molto familiari: rispondendo ai discepoli del Battista che gli chiedevano se fosse lui il Messia, “Gesù rispose loro: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”. (Mt 11,4) La guarigione dalla disabilità e l’annuncio del Vangelo ai poveri vanno insieme. e forse lo scandalo di cui parla Gesù è quello di chi crede che i poveri possano essere solo assistiti e non evangelizzati. Ma anche in altre circostanze Gesù sembra preoccuparsi prima della guarigione dello spirito che di quella del corpo, prima della comunicazione del Vangelo che della guarigione. È il caso del paralitico che viene condotto da Gesù al quale egli annuncia innanzitutto il perdono dei peccati “Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati” Mt 9,3.

Se Gesù si è preoccupato di comunicare il Vangelo non solo a quelli che oggi definiremmo normodotati, ma anche a quelli che con il nostro linguaggio chiamiamo persone con disabilità, è evidente che è compito della Chiesa prendersi cura di costoro in prospettiva catechistica.

### La prospettiva storica

In prospettiva storica si può affermare che dei disabili la Chiesa ha parlato spesso in relazione al problema del loro accesso ai sacramenti: quindi in prospettiva catechistica. È difficile ricostruire con precisione la storia di tutto ciò soprattutto perché il linguaggio utilizzato è mutevole: evidentemente la categoria della disabilità non esiste né nella

Scrittura, né nei primi testi cristiani ed il modo con cui queste persone vengono definite cambia spesso durante i secoli. Ma è possibile ricostruire alcuni momenti nei quali si parla di persone con disabilità in alcuni documenti ufficiali.

Il concilio di Cartagine, 348, non fa ostacolo a che si impartisca la comunione ad un pazzo conclamato.

Il catechismo del Concilio di Trento (1545) inserisce il divieto di dare la comunione ai “pazzi” nello stesso paragrafo e dopo il divieto di amministrarla ai bambini senza uso di ragione. Traspare anche la preoccupazione che l’Eucaristia sia amministrata solo per motivi religiosi.

§ 232 “Nemmeno ai pazzi, alieni durante la loro disgrazia da ogni sentimento di religione, si deve amministrare l’Eucaristia. Ma se prima di cadere in pazzia avevano mostrato sensi di religiosa pietà, sarà lecito dar loro in punto di morte la Comunione, secondo il decreto del Concilio Cartaginese (4, 76), purché non vi sia da temere pericolo di vomito, o di altra irriverenza, o indecenza”. Questi sono gli anni durante i quali la follia perde qualsiasi connotato religioso (veniva legata all’ossessione o alla possessione) e diviene soprattutto un problema di ordine sociale.

Nel 18° secolo assistiamo ad una delle svolte principali nella storia del rapporto della Chiesa con le persone con disabilità. Si tratta dell’inizio della tradizione educativa e dell’impegno per l’alfabetizzazione di persone con handicap sensoriali. L’esperienza più significativa è quella dell’abate De L’Epée che in Francia fonda il primo istituto per i sordomuti ed inventa un linguaggio mimico per renderli capaci di esprimersi. È l’embrione di quello che diventerà il linguaggio dei segni, ma è soprattutto l’affer-





mazione che le persone con disabilità possono essere educate e che, al contrario di quello che si riteneva fino ad allora, sono capaci di astrazione.

Nonostante questo, più di cento anni dopo, nel periodo del Concilio Vaticano I (1871), c'è un dibattito attorno ai sordi: ci si chiede se possano avere fede. Pesava su di loro l'espressione di san Paolo "Fides ex auditu" (Rm 10,17). I sordi, che non hanno udito, non possono avere fede, essi andrebbero considerati come "infedeli".

Ce lo spiegherà meglio domani p. Savino Castiglione, ma questo è il cosiddetto pregiudizio psicologico o cognitivo che negava alla persona sorda le capacità cognitive sufficienti per intendere e per volere e pertanto non era suscettibile di educazione e di istruzione.

Il superamento del pregiudizio cognitivo è, a mio avviso, un elemento fondamentale ed è, in qualche modo, quello che lega tra di loro il discorso sull'educabilità dei disabili e la prospettiva catechistica attorno alla quale si articola questo convegno.

L'assunto dell'abate De l'Epèe, e di tutti coloro che hanno dedicato la propria vita all'educazione di disabili sensoriali ed intellettivi, è che costoro non sono privi della capacità di astrazione, ma sono capaci di un pensiero complesso.

Si tratta di un'affermazione che all'epoca non era affatto scontata e che tuttora molti faticano ad interiorizzare: esiste nei disabili, anche in chi è affetto da disabilità mentale, un pensiero; e la presa di coscienza di questa realtà è stata la chiave per portare ai disabili la buona notizia del Vangelo del regno.

Storicamente si può affermare che l'inizio della catechesi ai disabili corrisponde al momento in cui alcuni cristiani si rendono conto che essi sono capaci di astrazione e quindi educabili. Ma l'affermazione si può anche

ribaltare, dicendo che l'educazione dei disabili è cominciata quando alcuni cristiani hanno capito che non si potevano lasciare delle persone prive del Vangelo e si sono sforzate di trovare le vie concrete per parlare di Gesù a persone con difficoltà sensoriali ed intellettive. A questo proposito si può citare don Giuseppe Gualandi che diceva che bisogna "educare per evangelizzare".

Quando, cioè, ci si è rivolti ai disabili in maniera autenticamente cristiana e nella prospettiva della comunicazione del Vangelo, ci si è trovati di fronte alla necessità di sperimentare le vie per la loro educazione. È quello che ognuno di noi sperimenta ogni qual volta vive in maniera profonda l'incontro con l'altro ed in particolare con i disabili.

Questo è il motivo per cui abbiamo scelto di dedicare il nostro convegno ad alcune figure di cristiani che hanno riconosciuto nell'educabilità dei disabili una via per l'evangelizzazione e che rappresentano ancora oggi uno stimolo a vivere la nostra testimonianza in maniera profetica.

Anche nel secolo scorso ad occuparsi dei disabili nella Chiesa sono stati soprattutto i catechisti. Il primo a farlo è stato Henri Bissonier nel suo "Pédagogie de résurrection: de la formation religieuse et de l'éducation des inadaptés : introduction à une orthopédagogie catéchétique" del 1955.

A questo proposito vorrei ricordare il bel volume che Bissonier ha pubblicato per conto del nostro ufficio ormai molti anni fa: "La tua Parola è per tutti."

Agli anni del Concilio risale l'esperienza di Jean Vanier che, nel 1964, vicino Parigi, fonda l'Arche. Comperò una piccola casa a Trosly-Breuil e invitò due disabili mentali ricoverati in un istituto, Raphael e Philippe, a vivere con lui. Così cominciò la comunità dell'Arca. L'esperienza dell'Arche e poi quel-



la di Fede e Luce, il movimento di famiglie fondato dallo stesso Jean Vanier e Marie Melene Matthieu, assieme alle intuizioni di Bissonier sono state di stimolo ad una riflessione che, specialmente dopo il Concilio si svilupperà soprattutto in Francia.

È significativo che si parli di disabili nel cosiddetto "Documento base" che segna l'inizio del rinnovamento della catechesi dopo il Concilio Vaticano II.

127. La catechesi ai disadattati e ai subnormali La povertà e la debolezza dei disadattati e subnormali, per difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, appaiono, sotto molti aspetti, ancora più gravi. Soprattutto a fanciulli in tali condizioni, bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati. L'esperienza avverte che, in gran parte, essi sono recuperabili, sempre che si sappiano creare le condizioni educative richieste dal loro peculiare ritmo di sviluppo, dalle loro capacità di acquisizione e di espressione, dalle loro reazioni specifiche. (Dal direttorio sul rinnovamento della Catechesi).

Anche Giovanni Paolo II nel suo primo documento sulla catechesi, l'esortazione Catechesi Tradendae, parla degli handicappati

Alcune categorie di giovani destinatari della catechesi richiedono una speciale attenzione a motivo della loro condizione particolare.

41. Si tratta, innanzitutto, dei fanciulli e dei giovani handicappati fisici e mentali. Essi hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il «mistero della fede». Le difficoltà più grandi, che essi incontrano, rendono ancor più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori. È motivo di soddisfazione constatare che alcuni organismi cattolici, particolarmente consacrati ai giovani handicappati, hanno voluto portare al sinodo un rinnovato desiderio di affrontar meglio questo importante problema. Essi meritano di essere vivamente incoraggiati in tale ricerca. (Giovanni Paolo II, Esortazione Catechesi Tradendae, 1979)

### Prospettiva dei diritti

Oggi si parla di disabilità perlopiù utilizzando la categoria dei diritti umani. La recente ratifica della Convenzione dei Diritti delle Persone con Disabilità, alla quale abbiamo dedicato uno dei nostri convegni, è stato il momento nel quale questo approccio ha visto la sua definitiva consacrazione. Anche in Italia la recente conferenza nazionale sulle politiche per la disabilità, ha utilizzato il cosiddetto "approccio diritti umani" per parlare dei problemi delle persone con disabilità nel nostro paese.

Cosa abbiamo da dire noi di fronte a questo approccio? Cos'hanno da dire rappresentanti, quali noi siamo, di diocesi, di parrocchie, di associazioni, di realtà anche piccole, di fronte a tutto ciò? Cosa c'entra l'educabilità dei disabili con i diritti umani?

Credo che non dobbiamo aver paura di rivendicare che il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità ha la sua radice antropologica nel superamento del pregiudizio cognitivo nei loro confronti.

Il riconoscimento della educabilità dei disabili è stato un primo fondamentale passo verso la presa di coscienza dei loro diritti. Si è trattato di una maniera per restituire loro la dignità di persone con un proprio pensiero e, quindi, una propria libertà. È, in un certo senso, una svolta antropologica che, direi, purtroppo, non è ancora del tutto compiuta.

Non è ancora patrimonio comune, ad esempio, la consapevolezza che anche le persone con disabilità intellettiva hanno una loro interiorità emotiva ed intellettiva. Si potrebbe dire che il pregiudizio cognitivo, che per i disabili sensoriali è stato superato nel secolo scorso, è ancora vivo nei confronti dei disabili mentali. Non è difficile trovare gente



che pensa che le persone con disabilità mentale siano stupide e che il tempo loro dedicato sia sprecato.

Anche quando tutto ciò non diventa volgare e offensivo, cosa che sovente avviene, è facile riconoscere questo atteggiamento nel modo pietistico di molti di rivolgersi alle persone con disabilità come ad eterni bambini. L'educabilità è dunque il passaggio da uno stato di infanzia perpetua (l'infante è chi non parla, non capisce) all'età adulta, al tempo dei diritti e dei doveri.

Il riconoscimento dell'educabilità, quindi dell'intelligenza ed in qualche modo della dignità, delle persone con disabilità è stata dunque la premessa per una nuova antropologia che ha portato a quello che oggi viene definito "approccio diritti umani".

Credo che non dobbiamo aver paura di confrontarci con tale approccio e di rivendicare che esso ha le sue radici in una antropologia cristiana che riconosce in ognuno un destinatario del Vangelo e quindi supera le barriere dovute ai limiti sensoriali, fisici o intellettivi delle persone.

Non solo, quindi, la prospettiva dei diritti umani non ci è estranea, ma come persone che vivono l'impegno catechistico nel quotidiano e che si confrontano con le mille situazioni differenti che nascono da incontri umani veraci, la sperimentiamo. È ciò che avviene quando ci troviamo a dover offrire a tutti coloro che compongono la nostra comunità ecclesiale, pur portatori delle proprie diversità e delle proprie fragilità, le stesse opportunità di incontrare Gesù.

Il professor D'Angelo ci spiegherà domani che non è un caso che proprio in Italia ci sia una cultura dell'integrazione scolastica così avanzata, pur con tutti i suoi limiti che ben conosciamo. Tutto ciò stato possibile nel paese di Luigi Guanella, Giuseppe Cottolengo, Luigi Orione, Giuseppe Gualandi, Carlo

Gnocchi e tanti altri che con la loro testimonianza cristiana e civile hanno prodotto una cultura sensibile ai diritti delle persone con disabilità.

Tutto ciò è per noi una domanda: quella di raccogliere l'eredità di questi uomini in maniera non ripetitiva, ma creativa. Avremo domani pomeriggio del tempo a disposizione per confrontarci su questo interrogativo. Come è possibile vivere oggi da cristiani in maniera innovativa il rapporto con le persone con disabilità? Quale spazio di testimonianza ci è offerto nella nostra società? E qual è la testimonianza che i disabili stessi possono offrire?

C'è uno specifico cristiano che può arricchire l'approccio "diritti umani" e farne uno strumento utile per il riconoscimento della dignità di ogni persona dal concepimento fino alla morte naturale?

Per concludere vorrei dire che credo che ci sia un *proprium* cristiano che può arricchire il dibattito corrente sul tema della disabilità. Come dicevo, l'approccio che comunemente si utilizza è quello dei diritti umani.

Dopo aver sottolineato come questo approccio abbia radici cristiane, vorrei dire che esso ci appare in qualche modo arido. La nostra esperienza ci porta a dire che la presenza delle persone con disabilità all'interno delle nostre comunità ecclesiali non è solo il riconoscimento del diritto di questi ultimi, ma è anche un arricchimento per ognuno.

Credo che è quello che sperimentiamo ogni domenica e che sperimenteremo nella solenne e festosa celebrazione di domenica: la forza vitale e comunicativa che viene da una liturgia bella. L'esplosione di gioia della messa domenicale può essere intesa, certo, come il riconoscimento di un diritto alla partecipazione, ma è soprattutto dono e testimonianza per tutta la comunità. Dei disabili



è lo spazio del bello e della gioia. Per questo dei disabili è lo spazio della liturgia. Per questo, come già l'anno scorso, il nostro convegno si concluderà con una liturgia che celebreremo nella parrocchia di Santa Maria in Trastevere assieme alla Comunità di Sant'Egidio.

La gioia e la libertà che la liturgia sprigiona sono, in un certo senso, anche la nostra testimonianza civile. Ci deve essere nella Chiesa e nella società uno spazio per i disabili non solo per riconoscere i loro diritti, ma soprattutto perchè dei disabili è lo spazio del bello e della gioia.



## L'EDUCAZIONE DEI DISABILI NELLA TRADIZIONE CARITATIVA DELLA CHIESA

Prof. Augusto D'Angelo

*Docente di Storia dei Partiti e dei Movimenti Politici, Università La Sapienza, Roma*

Inizio la relazione con due immagini:

La prima immagine viene dal brano dell'Epitteto indemoniato, in Mc 9, 14-28.

Gesù:

- a) lo prende per mano: è il gesto che fa il padre col figlio, è segno di vicinanza, di interesse massimo, di familiarità, d'amore
- b) lo solleva: è l'idea di non lasciare l'interlocutore come lo si è incontrato. L'incontro produce una situazione diversa. Il fanciullo si eleva, cambia posizione, sguardo sulla realtà, punto di vista. Insomma cresce, vede altro. Possiamo dire che si richiama una guarigione che è anche educazione. Solo a quel punto «egli si alzò in piedi».

La seconda immagine è tratta da *I Fioretti di San Francesco*, al cap. 25, là dove si racconta di *Come santo Francesco miracolosamente sanò il lebbroso dell'anima e del corpo, e quel che l'anima gli disse andando in cielo*. Queste immagini mi sono tornate alla mente quando, preparando questo contributo, ho ripreso in mano la *Deus Caritas est* di Benedetto XVI e vi ho letto: «È perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante» (*Deus Caritas est*).

Domanda:

Che vuol dire mantenere? Ripetere all'infinito? O declinare, di generazione in generazione, la stessa vocazione ma affrontando sempre sfide nuove?

Le due immagini, spero, chiariscono come l'azione caritativa della Chiesa ha sempre implicato un rapporto personale che implica dei gesti, la fisicità del dar la mano, del sollevare, del lavare e mettersi al servizio. Ma al tempo stesso avete visto come servano la preghiera, la capacità di far cambiare sguardo su di sé e sul mondo, insomma la capacità di dare speranza.

Venendo al tempo che maggiormente mi compete, l'età contemporanea, ho pensato di intessere queste riflessioni con la storia di cinque personalità che sul fronte della educazione dei disabili hanno dato molto. Il primo è Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato alla vigilia della Rivoluzione francese. Nella stagione della rivoluzione e della controrivoluzione egli trova la sua strada nell'attenzione agli esclusi sofferenti.

La seconda figura è quella di don Giuseppe Gualandi, il fondatore della Piccola Missione per i Sordomuti. Don Giuseppe e don Cesare (suo fratello) sono convinti della necessità di un intervento educativo speciale per dare alle persone che aiutavano la possibilità di comunicare. Educare, ed anche alla fede. Luigi Guanella nasce nell'anno in cui muore Cottolengo.

Il suo carisma, in un tempo di forti tensioni tra la Chiesa e lo Stato, è l'annuncio biblico della paternità di Dio che si declina in un metodo educativo (preventivo) che prevede affetto mutuo, sollecitudine, approdo ad una meta felice.

Don Luigi Giovanni Orione nasce 30 anni dopo don Guanella. La sua vita ha segnato



un lungo periodo in cui catastrofi naturali, la guerra mondiale e i drammi degli anni venti e trenta hanno costellato di dolore la vita degli uomini. Ma la sua testimonianza brilla per aver continuato ad indicare il Vangelo e il servizio ai poveri, vissuto anche come sfida educativa. La sua azione è una contaminazione tra l'educazione dei ragazzi di don Bosco e le opere di carità di Cottolengo.

Don Carlo Gnocchi è un'altra figura importante della operosità milanese. Anche qui è curioso notare che la nascita di don Gnocchi avviene a trent'anni da quella di don Orione. Quasi che ad ogni generazione sorga una luce capace di illuminare il cammino. Cresce negli anni della prima guerra mondiale, il periodo in cui i cattolici passano da un atteggiamento di antagonismo nei confronti dello stato liberale a quello in cui acquistano una piena cittadinanza. L'Italia entra in guerra nel 1940. Don Carlo Gnocchi si arruola volontariamente come cappellano militare per la campagna di Grecia. Poi va volontario in Russia. Migliaia di morti abbandonati nella steppa innevata. Questo colpisce profondamente Carlo Gnocchi. Attraversa una crisi spirituale profonda dalla quale esce trasformato. Un patrimonio di capacità educativa che si converte ai più umili, in una stagione segnata dalla guerra e dalla sofferenza. I più deboli, i giovani colpiti dalla guerra, e poi quelli colpiti nel corpo da malattie e limiti.

In nessuna generazione è mancata una voce che si levasse a difendere il diritto dei disabili ad essere amati, e come in questa declinazione dell'amore ci sia sempre stato uno spazio decisivo all'educazione come forza capace di contribuire alla liberazione dell'uomo.

Poi, naturalmente, è venuta la stagione dei diritti riconosciuti. E tutto quel che abbiamo raccontato non può essere considerato estraneo a questo approdo.

- La sfida sempre viva per l'integrazione scolastica.
- Il ruolo delle scuole cattoliche.

L'educazione può percorrere le strade più ardue nel mondo della disabilità.

Concludendo, alla luce di quanto detto, e per rispondere alla domanda dell'inizio.

Un invito a non adagiarsi mai sul già conosciuto ci viene dalla tradizione ebraica.

Martin Buber ha scritto: «Come i padri hanno istituito un nuovo servizio secondo la propria natura [...] così noi, ciascuno secondo la propria modalità, dobbiamo istituire del nuovo alla luce dell'insegnamento e del servizio di Dio; e non fare il già fatto, bensì quello ancora da fare».

Ci ciascuno è tenuto a sviluppare il talento della propria irripetibilità, e non a rifare ancora una volta ciò che un altro – fosse pure la persona più grande – ha già realizzato.



## L'EDUCAZIONE DEI SORDI

Padre Savino Castiglione, *Piccola Missione per i Sordomuti*

*Mi sembra opportuno e doveroso puntualizzare che la relazione che sto per presentarvi ricalca, per molti aspetti, quello che ho avuto modo di dire durante la XXIV Conferenza Internazionale sul tema: “**EF-FATA! La persona sorda nella vita della Chiesa**”, organizzata dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute che si è tenuta lo scorso novembre nella nuova sala del Sinodo, in Vaticano. Un evento storico se si considera che per la prima volta un dicastero della Santa Sede, nell'ambito di una conferenza internazionale, ha puntato i riflettori sul mondo della sordità, partendo dalla consapevolezza che, nel momento in cui si parla di partecipazione attiva e consapevole alla vita della Chiesa, alla liturgia e ai sacramenti, l'unica vera disabilità è quella uditiva.*

L'attenzione che in un contesto così importante, come quello che stiamo vivendo con questo convegno nazionale, viene data al Sordo portatore di un handicap sensoriale invisibile e, allo stesso tempo, grave e devastante, mentre da una parte ci sprona a dimostrare tutta la nostra empatia per il suo storico passato sofferto e travagliato, dall'altra ci consente di prendere atto delle iniziative e delle attenzioni che nei secoli passati i governanti e la Chiesa, grazie ad una folta schiera di suoi qualificati, illuminati e generosi rappresentanti, hanno inteso dare al mondo della sordità nell'ambito educativo, formativo, ecclesiale e pastorale, nelle forme e nei modi suggeriti, dai tempi e dai contesti sociali che di volta in volta si andavano delineando.

Pur se a grandi linee, se si prova a percorrere la storia dell'umanità, non si può non constatare che lo scorrere dell'esistenza umana di una persona sorda è stato per lo più, un percorso irto di ostacoli, di pregiudizi, di incomprensioni, di isolamento e di quotidiane frustrazioni.

Nell'antichità, infatti, salvo qualche sporadico caso ed isolate iniziative, il Sordo non veniva né educato, né istruito.

La mancanza di educazione ed istruzione faceva considerare il Sordo alla stregua dell'idiota. Infatti, fino a tutto il **Medioevo** l'audioleso era prigioniero non solo della sordità e del mutismo, ma anche di una serie di pregiudizi e tra questi il *pregiudizio psicologico o cognitivo* e il *pregiudizio religioso*. **Il pregiudizio psicologico o cognitivo**, infatti, negava alla persona sorda le capacità cognitive sufficienti per intendere e per volere e pertanto non era suscettibile di educazione e di istruzione.

**Con il pregiudizio religioso**, invece, il Sordo era ritenuto come un essere inferiore, impossibile da educare ed incapace di arrivare alla conoscenza della “vera fede”.

Indubbiamente il pregiudizio religioso era legato a quello psicologico. Non potendo il Sordo aprire un colloquio con il mondo parlante, come non beneficiava dell'istruzione di ordine naturale, a maggior ragione non beneficiava di quella di ordine soprannaturale, molto più astratta ed impegnativa.

A complicare notevolmente le cose, si aggiunsero una errata interpretazione della lapidaria affermazione di S. Paolo (lettera ai Romani, cap. 10,17): “La fede, perciò, na-



sce dall'ascolto" – *Ergo, fides ex auditu* – e più tardi, dall'errato commento di un passaggio del libro 3° del *Contra Julianum* di S. Agostino dove, argomentando contro i Pelagiani sulla questione del peccato originale, Agostino fa riferimento a tanti piccoli innocenti che nascono sordi e aggiunge – *"il quale difetto impedisce la stessa fede, testimone l'Apostolo che scrive che la fede nasce dall' ascolto"* – (*"Quod vitium etiam ipsam impedit fidem, Apostolo testante, qui dicit: Igitur fides ex auditu"*).

Il pensiero di S. Agostino a riguardo, in verità andava ben oltre il limite dell'interpretazione corrente. Tuttavia l'interpretazione dei commentatori, in testa il tedesco Guglielmo Hessels Van Est, nei secoli seguenti ha avuto una ripercussione così negativa al punto da far dire al teologo B. Roetti, nel libro da lui pubblicato nel 1879: *"Convergono i teologi, che al sordomuto dalla nascita non si può mai dare la Santa Comunione, perché perpetuo infante, a cui per l'uso universale della Chiesa è proibito di amministrarla, anche nel pericolo di morte."*

E tutto questo succedeva nonostante autorevoli personaggi della Chiesa, Papi e Santi si erano mossi ed avevano espresso, anche per iscritto il loro pensiero a riguardo, in tutt'altra direzione.

Però, nonostante questo grave pregiudizio da parte di tanti teologi, la Chiesa, quella dei pastori d'anime, non ha smesso mai di occuparsi di loro.

Ma per poter parlare di istruzione, formazione ed evangelizzazione sistematica delle persone sorde, dobbiamo aspettare che passi il Rinascimento.

Durante il **Rinascimento**, infatti, assistiamo all'inizio del processo educativo del Sordo,

anche se solo per pochi fortunati, perché figli di ricchi o di nobili.

Le stesse prime intuizioni didattiche del monaco benedettino spagnolo Pedro Ponce De Leon (1510-1584) nacquero in questo contesto di élite a favore dei due bambini sordi, figli dei nobili Velasquez. Ed è proprio al monaco benedettino che spetta il merito di aver demolito il pregiudizio psicologico e cognitivo, educando ed istruendo, con ottimi risultati, i bambini sordomuti dell'aristocrazia spagnola.

Tutto lascia pensare che il Ponce abbia fatto ricorso anche al linguaggio dei segni dei monaci.

*È davvero curioso notare, infatti, che il primo uso storicamente documentato del linguaggio dei segni si riscontra non tra persone sorde ma tra udenti. I monaci, tenuti per voto al silenzio, usavano il linguaggio dei segni nei monasteri fin dall'anno 328, e lo usano tuttora, sebbene la pratica del silenzio si sia alquanto attenuata. Nel Medioevo le liste di segni provenienti da diversi monasteri raggiungevano, mediamente, il numero di 400 segni. Più erano numerosi i segni contenuti in un elenco del monastero e più era stretto il vincolo del silenzio. Ovviamente, quei segni differiscono molto dal linguaggio dei segni in uso presso i Sordi.*

Il processo educativo e la netta consapevolezza dell'educabilità delle persone sorde deve molto all'intellettuale **Gerolamo Cardano** (1501-1576), al quale va il merito di aver demolito, tra l'altro, anche il **pregiudizio clinico**, secondo il quale la mutolezza non era considerata una conseguenza della sordità.

Il Cardano si occupò di sordità e mutolezza perché ebbe un figlio sordo. Egli pose le basi dell'odierna audiologia affermando: **"coloro**





*che sono nati sordi, sono necessariamente anche muti, essendovi un rapporto di causa ed effetto fra sordità e mutolezza – surdus ac deinde mutus”.*

Lo studioso, inoltre, cosa veramente importante per quei tempi, intuì la necessità di impennare il processo di apprendimento del Sordo, sul **principio della vicarietà sensoriale visiva** al posto di quella uditiva; non quindi un apprendimento fondato sulle immagini acustiche, ma sulle immagini visivo-motorie.

Per cui il Cardano scrive: **“possiamo dunque far in modo che un muto leggendo oda e scrivendo parli”**.

Una volta assodato il principio **dell'educabilità della persona sorda**, basato sulla **vicarietà sensoriale**, a partire dal XVIII secolo, con la nascita delle prime scuole pubbliche e private, entra in campo la Chiesa con una vasta fioritura di nobili figure di ecclesiastici da una parte e di Congregazioni religiose maschili e femminili, dall'altra.

Infatti, tra la fine del Settecento e il 1850, per lo più grazie all' opera di ecclesiastici illuminati e di congregazioni religiose, furono fondati in Italia numerosissimi Convitti ed Istituti per Sordomuti, scuole in cui i ragazzi sordi vivevano almeno dieci anni di vita lontani dalla famiglia.

Era proprio all'interno dei convitti che, se non l'avevano già acquisita da genitori sordi, imparavano la lingua dei segni, ricevevano un'istruzione con metodi specifici per il loro deficit, imparavano un mestiere, incontravano altri soggetti sordi con cui comunicare ed entrare in relazione, e cosa veramente molto importante, ricevevano l'istruzione religiosa e i sacramenti dell' iniziazione cristiana.

Infatti, è importante ricordare che su questa linea di pensiero e comunanza di obiettivi e quindi, proprio perché profondamente convinto che lo scopo ultimo dell'istruzione e della formazione dei bambini sordomuti fosse quello di portarli a Cristo, il sacerdote francese Dell'Epée, fondatore della prima scuola per bambini sordi in Francia nel 1760, scelse di insegnare attraverso l'uso della lingua dei segni perché convinto che così facendo ne avrebbe potuto istruire in gran numero. E questo, nonostante che le teorie pedagogiche del tempo fossero decisamente orientate alla parola, indice di astrattezza e razionalità, ritenute pertanto superiori al segno, identificato invece con la materialità e la concretezza,

Anche il venerabile Giuseppe Gualandi, fondatore della Piccola Missione per i sordomuti e degli Istituti Gualandi, nel 1872, dimostra di avere le idee chiare in tal senso visto che, per i suoi figli spirituali, ha lasciato come idea guida o motto che dir si voglia: **“Educare per evangelizzare”**.

Il papa Paolo VI, anni dopo, esprimerà lo stesso concetto con le parole: **“Umanizzare per Cristianizzare”**.

Arriviamo ai nostri giorni per constatare che la situazione italiana è cambiata radicalmente con la legge 517 del 1977, che ha stabilito l'abolizione di scuole speciali e classi differenziali e la possibilità di inserimento nelle classi normali di bambini disabili con la presenza di insegnanti specializzati per il sostegno. In pratica si decretava la chiusura di tante scuole speciali e di tanti Istituti dal passato glorioso, per lo più gestiti da congregazioni religiose, che tanto avevano contribuito all'istruzione e alla formazione delle persone sorde.

Questa importante legge ha dato l'avvio al superamento della separazione dei percorsi



educativi dei soggetti con disabilità e perciò alla loro integrazione scolastica. I genitori dei bambini sordi hanno potuto così scegliere per i figli la scuola speciale per sordi o la scuola con gli udenti.

Dal momento che il 90% dei genitori dei bambini sordi è udente, si può comprendere che la maggior parte dei genitori ha scelto l'inserimento nelle scuole per udenti per introdurre i figli nel proprio mondo e cercare di rendere meno evidente ciò che poteva rendere esplicita la disabilità del figlio.

Lungi da me il voler generalizzare a tutti i costi, mi permetto comunque di dire che, se da una parte è evidente il merito della legge di aver aperto la strada all'integrazione, dall'altra si è creato uno svantaggio per i bambini sordi che si sono ritrovati in una situazione di isolamento effettivo dentro le classi di udenti, dal momento che è venuta a mancare la possibilità di rapporto e comunicazione con altri bambini udenti e con i bambini sordi e di conseguenza un importante fattore di sviluppo cognitivo, psicologico, sociale e linguistico che, oltre che essere la base dell'evoluzione globale della persona poteva favorire indirettamente i percorsi didattici.

Questa nuova impostazione dell'istruzione scolastica dei bambini sordi, in una scuola laica per definizione, e il rifiuto di moltissimi genitori per qualsiasi intervento "specialistico" nei momenti di catechesi parrocchiale ha, di fatto, creato un vuoto nella formazione cristiana e nella pastorale.

La pratica religiosa ha quindi subito un inevitabile e sensibile calo nelle persone sorde

al punto che, nella Chiesa cattolica, numeri alla mano, oggi come oggi, le stime parlano di una percentuale che si aggira sul 2 x 100. Il rapporto con la parrocchia d'origine si ristabilisce poi solo nei momenti in cui si ha bisogno di un sacramento (generalmente il battesimo dei figli). Possiamo dire che ci troviamo di fronte ad una preoccupante condizione di indifferenzismo religioso.

Stiamo, comunque, parlando di un argomento delicato e di grande attualità, che non può essere analizzato e convenientemente sviluppato in pochi minuti.

Perciò, in conclusione, a chi verrebbe in mente di chiederci se la storia può dimostrare che veramente i cristiani hanno sempre avuto a cuore il rispetto e la dignità delle persone sorde e che l'educazione è stato uno degli ambiti privilegiati; abbiamo tutti gli elementi necessari per rispondere affermativamente.

### Bibliografia

- Selva L. - Scuole e metodi nella pedagogia degli anacusici - Collana Effeta - Bologna.
- Elmi A. Pedagogia speciale: Il profilo dell'anacusico Padova. La Garangola.
- Roetti A. - Dei sordomuti dalla nascita alla SS. Eucarestia - Giachetti, Firenze.
- Vacalebri L. - Rapporti tra sordità infantile ed integrazioni psicosensoriali - Torino, Minerva Med.
- Zatelli S. - Psicopedagogia dell'Audileso nell'età evolutiva - Omega Edizioni.
- Magarotto C. - L'istruzione e l'assistenza dei sordi in Italia - Roma ENS 1975.

CAPITOLO 4

SEMINARIO DI STUDIO  
SUL CATECUMENATO IN ITALIA

LA PASTORALE  
DEL CATECUMENATO  
E L'ACCOGLIENZA  
VERSO I MIGRANTI

ROMA  
13-14 SETTEMBRE 2010





## LA PASTORALE DEL CATECUMENATO E L'ACCOGLIENZA VERSO I MIGRANTI

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Carissimi amici partecipanti al Seminario del catecumenato, anche quest'anno siete molto numerosi, segno che il Servizio del Catecumenato si va via, via consolidando nelle varie realtà, ed interpella sempre più ampi settori della pastorale. Infatti oltre ad un cospicuo numero di responsabili diocesani per il catecumenato abbiamo avuto l'adesione di incaricati diocesani (a vario titolo) per la liturgia, i migranti, la caritas e l'ecumenismo. A tutti desidero dare, anche a nome di Mons. Ruspi e di Don Carmelo Sciuto, il mio benvenuto.

Nelle diocesi italiane il numero dei giovani e degli adulti che ogni anno si accosta al catecumenato per ricevere, dopo un congruo periodo di tempo, i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sta diventando molto significativo<sup>1</sup>: siamo infatti ben oltre il migliaio di persone, con una leggera prevalenza delle donne rispetto agli uomini. Tra le motivazioni per cui queste persone scelgono di diventare cristiani è molto significativa la voce "ricerca personale", segno della profonda serietà con cui esse si avvicinano alla Chiesa. Tra costoro il 41% sono italiani, mentre il 59% sono stranieri provenienti da numerose etnie. A di là dei numeri sta diventando significativa la presenza di questi fratelli e sorelle nelle nostre comunità, e ormai non più solo nelle grandi aree metropolitane del Paese, ma anche nei piccoli centri rurali: il coinvolgimento dei Sacerdoti nel loro cammino, le varie figure di catechisti accompagnatori, la preghiera ed il sostegno delle comunità

stesse, i vari passaggi celebrativi fino alla Veglia pasquale nella quale vengono impartiti normalmente dal Vescovo il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono tutti elementi significativi che rendono esplicito come la realtà dei catecumeni e del catecumenato sia una realtà che progressivamente sta rinnovando il volto delle comunità cristiane in Italia.

Al messaggio che proviene da queste dimensioni più propriamente religiose, possiamo aggiungere anche il valore culturale e sociale che esse sottendono: la libera espressione della dimensione religiosa della persona umana, l'uguaglianza davanti a Dio e alla società di ogni persona, la fraternità cristiana che tende a superare le diversità, senza eliminarle ma integrandole in un confronto appassionato e profondo in vista del bene comune esistenziale e spirituale.

E se da un lato la richiesta dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana da parte di tanti immigrati ci mostra sempre di più come l'evangelizzazione e la missione oggi non siano davvero più una questione riguardante certe aree geografiche, d'altro lato va sottolineato il fecondo apporto di valori e testimonianza che i cristiani provenienti da altre etnie donano alle nostre parrocchie e alle nostre diocesi.

Ringrazio Mons. Giancarlo Perego, direttore di Migrantes per la sua presenza a questo Seminario e per il suo impegno, così pure ringrazio i cappellani nazionali delle varie etnie che hanno accolto il nostro invito e ci

<sup>1</sup> I dati riguardano l'anno 2009 e provengono dal questionario che ogni anno l'UCN manda alle Diocesi. La risposta delle Diocesi è pari al 50,45%. Ciò significa che i numeri in realtà sono sicuramente maggiori.



doneranno la loro testimonianza. Grazie anche a chi ci porterà la testimonianza del lavoro di accoglienza e progettazione pastorale delle loro diocesi. A Mons. Walter Ruspi, in-

fine tutta la gratitudine per quanto ha fatto e per quanto ci dirà.

Buon lavoro a tutti.



## INTRODUZIONE

Don Walther Ruspi, *Responsabile Servizio per il Catecumenato dell'UCN*

### Introduzione

Introduco questo Seminario richiamando alcuni appuntamenti già realizzati e alcune proposizioni già presentate durante incontri precedenti. Molte volte sembra di poter dire una parola nuova o fare un passo inedito, quando già precedentemente si era giunti ad una chiara consapevolezza del problema, ma poi ... ci si è fermati per strada.

In occasione del Convegno Nazionale che ebbe luogo a Castelgandolfo nel 2003 (25-28 febbraio), organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale, dall'Ufficio Nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, dalla Fondazione Migrantes e dalla Caritas, parlando di "missio ad gentes", si collegava il primo annuncio e la rievangelizzazione di tanti migranti con la crisi della modernità e della mondanità, che li fa vittime del consumismo materialista dell'Occidente, cui si aggiunge la crisi della "mobilità", vissuta come sradicamento dalla terra di origine nella quale la propria fede e pratica religiosa aveva posto le radici.

A continuazione di questo Convegno, quasi un messaggio per tutta l'Italia, il Consiglio Episcopale Permanente pubblicava una Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme: "Tutte le genti verranno a te". In esso si ribadiva che «la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 32). Si tratta di una "conversione pastorale" della

quale siamo convinti, anche se nelle nostre comunità c'è ancora molto da fare perché essa sia meno declamata e più realizzata. Per poter collocare dentro questo orizzonte anche il mondo delle migrazioni, si richiede che queste siano avvertite come risorsa provvidenziale di missionarietà. La presenza straniera in Italia, infatti, rappresenta uno specifico e sempre più rilevante campo d'azione per l'opera di evangelizzazione, intesa nel senso più ampio, a partire dalla stessa missio ad gentes.

Diverse realtà ecclesiali hanno saputo proporre in questi anni una vasta gamma di interventi assistenziali, promozionali e formativi, che solo la "fantasia della carità" poteva pensare; non di rado anche con gesti e parole profetici. Nel contesto di questa esperienza, nelle nostre Chiese, si è andata sempre più raditando la consapevolezza che l'evangelizzazione promuove l'uomo nella sua interezza e che questa promozione della persona umana rappresenta di per sé una significativa azione evangelizzatrice; anzi è già, benché non in modo pieno, evangelizzazione.

Con il passare degli anni, però, si è fatta anche sempre più avvertita ed esplicita la necessità di prestare attenzione alle istanze religiose che il migrante, in forma più o meno consapevole, porta con sé. Si è così intensificata nei confronti dei rispettivi gruppi etnici di provenienza un'opera di evangelizzazione diretta, risultata peraltro più credibile ed efficace grazie alla prosecuzione delle iniziative sociali, caritative, di promozione umana, culturale e spirituale realizzate in loro favore.



Pur constatando che, per grazia di Dio, tante sono le forze mobilitate su questo fronte, riteniamo urgente che la comunità cristiana prenda coscienza e senta come propria la sollecitudine per questa nuova missione. Liberandosi da ogni atteggiamento di delega a pochi addetti ai lavori, tutti i fedeli cristiani devono sentirsi chiamati a essere Chiesa missionaria. Infatti, quelli che un tempo erano geograficamente lontani oggi sono divenuti vicini, stanno in mezzo a noi, e chiedono ragione della fede che ci è stata donata. Sarà, inoltre, la stessa Chiesa a trarre giovamento dal contatto con i migranti, se si lascerà interrogare e provocare a continua conversione.

I grandi problemi suscitati dalle migrazioni, infatti, toccano aspetti essenziali della vita cristiana, in primo luogo la carità, sotto forma di accoglienza, giustizia, convivialità, riconciliazione, perdono, ecc.; ma toccano pure l'annuncio, l'ascolto, il dialogo. In questa prospettiva i credenti e le comunità cristiane potranno percepire, nell'abbondante messe delle migrazioni, una nuova primavera per essere Chiesa missionaria. Sarebbe tuttavia ingenuo attendersi che tale novità venga assunta in modo spontaneo, quasi che un rinnovato impegno missionario possa nascere senza una base di adeguata consapevolezza. Occorre sensibilizzare e accompagnare i credenti affinché attraverso questa nuova opportunità diventino discepoli e apostoli insieme.

Abbiamo il dovere di dare un volto al desiderio di pienezza di vita che anima ogni uomo e ogni donna, quel volto che ha i lineamenti di Gesù Cristo, il salvatore di tutti. Il dialogo interreligioso resta un dovere che scaturisce dalla nostra stessa fede ed è strumento decisivo anche per una serena convivenza civile, oltre che testimonianza importante della trascendenza; esso però non

è alternativo all'annuncio. Questo, rifuggendo le forme del proselitismo, resta un dovere fondamentale di ogni cristiano, mandato per comunicare a tutti il bene prezioso della fede in Cristo che ha ricevuto.

Nel 2008 con il Seminario "Itinerari sperimentati con catecumeni provenienti dall'Islam" ci siamo proposti di leggere esperienze vissute di annuncio e di accompagnamento verso persone dalla nativa religiosità musulmana, ampiamente presenti in Italia. Contemporaneamente il Servizio Nazionale per il Catecumenato ha camminato insieme con la Fondazione "Migrantes" per affrontare la complessa problematica della integrazione degli immigrati in Italia. Studio e confronto che sta tuttora proseguendo.

Ampio è il dibattito culturale, sociale e politico odierno non solo in Italia, ma presso tutti i Paesi industrializzati. È tematica per noi rilevante, ma affrontabile con una pluralità di competenze. Noi ci vogliamo addentrare nella specifica lettura che proviene dalla prassi pastorale che propone e accompagna alla fede in Cristo, per trarne tutta la possibilità e la conseguente responsabilità che ci è affidata.

Ultimamente sono stato spinto ad una nuova riflessione ascoltando il richiamo del Card. Tettamanzi alla città di Milano, "città ricca e con tante risorse" ma con "diverse ferite" tra le quali le più preoccupanti sono "la solitudine" e "la mancanza di integrazione, per gli immigrati ma anche in altri ambiti". "Guardando Milano - ha aggiunto il porporato - trovo un mondo di energie positive, di tanto bene che si fa, di tante persone che si impegnano per rendere la città sana e non malata, ma va riconosciuto che ci sono anche diverse ferite". L'arcivescovo





ne ha elencate principalmente due: “La solitudine è una delle ferite più profonde, che è frutto di troppi individualismi ed egoismi. Chi vive la solitudine vive una solitudine imposta. La seconda ferita è la mancanza di integrazione: penso in particolare agli immigrati ma anche agli altri ambiti dove il processo di integrazione non è ancora cominciato o dove si è fermato o fatica a proseguire. Non c’è nessuno che non è povero e ferito”.

### Impostazione del Seminario

#### ASCOLTO

#### ***La situazione migratoria in Italia e le sue prospettive***

mons. Giancarlo PEREGO, Direttore Fondazione Migrantes

successivamente, anche guidati da una inchiesta campione che abbiamo compiuto in alcune diocesi italiane, (vedi anche statistica campione), abbiamo chiesto ai rispettivi Cappellani etnici di descriverci, secondo una griglia comune di domande,

#### ***La sensibilità religiosa delle etnie presenti in Italia***

*Est Europa - Romania*

mons. Anton LUCACI

*Africa Nera*

p. Denis KIBANGU MALONDA

*Estremo Oriente - Cina*

p. Pietro Xingang CUI

*Albania*

don Pasquale FERRARO

*India*

p. Antony George PATTAPARAMBIL

La descrizione della sensibilità religiosa delle etnie segue un indice comune:

- Descrizione socio-religiosa in Italia
- Quale ricerca verso un riferimento religioso si trova da parte di chi viene in Italia?
- Quali reazioni si riscontrano di fronte alla religiosità vissuta in Italia?
- Con quali forme e segni si manifesta la loro religiosità?
- Come è accolta l’etica cristiana a livello personale?

#### CONFRONTO

Successivamente ci confronteremo con il significato di accoglienza racchiuso nel RICA e con la pedagogia della fede che esso definisce:

#### ***Il RICA: cammino ed evento di accoglienza***

mons. Walther RUSPI

Il lavoro pastorale e l’esperienza di accoglienza di due chiese locali saranno lo spunto per iniziare un confronto reciproco

- *Il Catecumenato Diocesano, azioni e collaborazioni con altri Uffici per una accoglienza*  
da parte del SDC di Torino
- *Il contesto in cui collocare l’IC: assistenza caritativa, alfabetizzazione, valorizzazione culturale*  
da parte del SDC di Milano

#### PROSPETTIVE

Da ultimo, con la collaborazione di tutti, cercheremo di raccogliere dalle esperienze riportate nel dialogo comune, le convinzioni maturate e i progetti elaborabili per le nostre comunità.

Grazie a tutti e buon lavoro!



## LA SITUAZIONE MIGRATORIA IN ITALIA

Mons. Giancarlo Perego, *Direttore generale Migrantes*

1. Tra le *rerum novarum* del nostro tempo – ricorda Benedetto XVI nell'ultima enciclica *Caritas in veritate* – o tra i fenomeni del 'cambiamento' – per riprendere la categoria dentro la quale si è riletta la comunicazione della fede nel decennio pastorale che si sta chiudendo – è da annoverare certamente il fenomeno delle migrazioni dei popoli. Un fenomeno complesso, quello della mobilità, alimentato dalla globalizzazione e dalla comunicazione, che interessa in prevalenza aree geografiche caratterizzate da insufficienti risorse economiche o/e da economie in transizione, e che nel 2008 – ultimo dato disponibile dell'ONU – ha visto interessati nel mondo 1 miliardo di persone: 800 milioni dei quali hanno mantenuto la propria mobilità all'interno del proprio Paese; 200 milioni – 100 milioni in più rispetto solo a dieci anni fa – hanno visto la propria mobilità raggiungere altri Paesi e Continenti. Solo il dato della popolazione dell'Africa – che si stima che nel 2050 vedrà la popolazione passare da un miliardo a 2 miliardi di persone, con un'età media di 19 anni o il dato della popolazione dell'India e della Cina nel 2030 – rispettivamente di 1 miliardo e mezzo e di 1 miliardo e 350 milioni di persone – ci richiama immediatamente come il fenomeno della mobilità interna ed esterna non potrà che essere destinato alla crescita.

2. L'Italia, da un secolo e mezzo Paese di emigrazione, a partire dagli anni '80, ha

iniziato ad essere interessata anche dal fenomeno dell'immigrazione. Dopo la prima delle sei regolarizzazioni avvenute nel nostro Paese, quella legata alla legge Martelli, l'Italia nel 1991 – dati del censimento – aveva 354.000 immigrati, nel 2001, 1.334.000 immigrati, nel 2004 1.990.000 immigrati, nel 2009 4.279.000 (ISTAT)<sup>1</sup>, cioè oltre il 7% della popolazione, 1 ogni 14 persone. Come si può vedere, il dato dimostra che in meno di vent'anni l'immigrazione in Italia è decuplicata e in soli cinque anni è più che raddoppiata. L'Italia, con gli Stati Uniti, si presenta nel panorama mondiale oggi come il Paese a più alta pressione migratoria. La popolazione immigrata oggi nel nostro Paese proviene da 198 nazionalità diverse (*'pluricentrica'*), con 140 lingue diverse. Quasi la metà proviene dall'area europea (126 Paesi e i paesi dell'Est comunque legati all'Europa) e dall'area mediterranea (complessivamente circa 50 Paesi), mentre la restante metà proviene dagli altri 150 Paesi del mondo. L'ondata migratoria in Italia ha interessato soprattutto le regioni del Nord (60%), in secondo luogo le regioni del Centro (25%) e meno il Sud (15%). Al tempo stesso, però, l'immigrazione caratterizza fortemente le città e le aree metropolitane del Nord, ma anche del Centro (pensiamo Roma, ma anche Prato, Firenze, Ancona...) e del Sud (Napoli, Palermo, Bari, Cosenza, Mazara del Vallo...). L'immigrazione in Italia ha portato anche ad incontrare l'esperienza di fede di cristiani

<sup>1</sup> Il Dossier Caritas/Migrantes del 2009 fa una stima di 4.330.000, mentre il Rapporto ISMU 2009 – che stima anche gli immigrati irregolari – parla di 4.650.000.

<sup>2</sup> *"L'universalismo della Chiesa deve incessantemente lasciarsi convertire dal Vangelo, che fa passare le nostre*



provenienti da oltre 190 Paesi del mondo. Infatti, degli oltre 4 milioni di immigrati, 2.011.000 sono cristiani, di cui 1.105.000 (28,4%) ortodossi, soprattutto provenienti dalla Romania, 739.000 cattolici (19%), 121.000 protestanti (3,1%) e 46.000 (1,2%) altri cristiani. In 12 regioni d'Italia il numero degli immigrati di fede e di tradizione cristiana è la maggioranza, con percentuali che raggiungono il 67% nel Lazio e l'80% in Sardegna. Le regioni in cui i fratelli ortodossi sono percentualmente più presenti sono, con oltre il 30%, la Calabria, la Basilicata, la Campania, il Friuli, il Lazio, il Molise, il Piemonte, Umbria e Veneto. Questa dispersione territoriale dipende in larga misura dall'insediamento di due collettività numerose a maggioranza ortodossa: rumena e ucraina. I cattolici sono la metà del totale dei cristiani in Sardegna, il 30% in Liguria e oltre il 20% in Lombardia, nel Lazio e nel Molise.

3. L'immigrazione sta 'cambiando' – per riprendere la categoria degli orientamenti pastorali la vita delle città, delle famiglie e delle persone. Qualche elemento per dimostrare questo cambiamento che avviene.

**a. Cambia il mondo del lavoro.** 2 milioni di lavoratori stranieri in Italia, 1 milione con un lavoro precario e flessibile, 150.000 imprenditori, 800.000 iscritti al sindacato, 400.000 inseriti in un percorso di lavoro nero. Si tratta di 4 su 5 lavoratori nei servizi alle famiglie, 5 su 10 lavoratori agricoli, 9 su 10 degli stagionali agricoli, 6 su 10 dei lavoratori del mondo della pesca e marittimi, 5 su 10 dei lavoratori in edilizia. Pochi pensionati. Il peso in termini di contributi per il Fondo pensioni di 3 miliardi di euro.

**b. Cambia la famiglia.** Oltre 100 mila persone che vengono ogni anno per ricongiungimento familiare nell'ottica di un insediamento stabile; 94 mila sono i nuovi nati in Italia da madri straniere nel corso dell'anno 2009, il 16,4% del totale, di cui il 3,4% con partner italiano, che costituiscono un supporto indispensabile al nostro sbilanciato andamento demografico, con oltre il 20% della popolazione oltre i 65 anni; 24 mila matrimoni misti tra italiani e immigrati nel 2008, che si aggiungono agli oltre 400.000 già celebrati e che costituiscono una frontiera complessa, suggestiva e promettente della convivenza tra persone di diverse tradizioni culturali e religiose. In un milione di famiglie italiane è presente una badante o assistente alla persona – anziani e minori – di origine straniera (filippine, cingalesi, peruviane, rumene e ucraine), molte delle quali ortodosse.

**b. Cambia la scuola.** Le 700 mila presenze a scuola in rappresentanza di tanti paesi, un vero e proprio mondo in classe; 6 mila studenti stranieri che si laureano annualmente in Italia, in buona parte destinati a diventare la classe dirigente nel Paese di origine. In molte scuole del Nord Italia gli studenti stranieri superano anche il 30% degli alunni. Nelle scuole cattoliche la presenza degli stranieri non raggiunge l'1%.

**b. Cambia la città.** 40 mila persone che acquisiscono annualmente la cittadinanza italiana, a seguito di matrimonio o di anzianità di residenza, mostrando un forte attaccamento al nostro Paese. Alcuni quartieri e aree ur-



bane sono fortemente caratterizzati al centro – Palermo o Roma – o in periferia – Milano, Bologna – dalla concentrazione di persone e etnie straniere.

- e. **Cambia la comunità cristiana, la parrocchia.** Oltre 730.000 fedeli in più, nelle parrocchie o negli oltre 700 centri pastorali, che vedono anche la presenza di oltre 2300 presbiteri. Una ricerca in 146 parrocchie di Roma, ci ricorda che sono il 25% delle persone delle nostre scholae cantorum, il 12% dei catechisti; numerosi sono i ministranti; nel 30% dei consigli pastorali sono presenti rappresentanti di centri pastorali etnici. In alcune regioni questa presenza raggiunge il 15% del presbiterio (Marche, Toscana, Lazio); in almeno 20 diocesi italiane entro il prossimo decennio i presbiteri provenienti da altri Paesi saranno tra il 70 e l'80% del presbiterio. Mediamente in una parrocchia di 3000 abitanti, ci sono 200 persone straniere.

4. Come affrontare pastoralmente questo 'cambiamento' legato al fenomeno migratorio?

Le piste di lavoro pastorale sono numerose. Ne indicherò alcune fondamentali in prospettiva ed altre più specifiche, incrociando, attorno al tema dell'incontro-relazione, che matura nella comunità che ascolta la Parola, celebra e condivide, gli ambiti del nuovo personalismo di Verona.

### I. pista: investire negli incontri

Occorre andare oltre l'impronta, per costruire invece **una nuova relazione diffusa e intelligente**, con un'attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle "attese della povera gente": di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro, o coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d'impresa o d'agenzia... Non è sufficiente identificare, conoscere; occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione...). Solo l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo.

L'attenzione al tema **dell'incontro**, della costruzione di legami, di amicizia è quella che il teologo gesuita Theobald, nei due bei volumi *'Il cristianesimo come stile'* (Bologna, EDB, 2009) chiama **'santità ospitale'**<sup>2</sup>. È un percorso non scontato. Lo dimostra il fatto che una ricerca tra i membri dei consigli pastorali parrocchiali di Carpi sul tema 'comunità cristiana e immigrazione' ci mostra che 7 su dieci (il dato italiano ed europeo è 6 su 10) coniugano immigrazione e paura. Questa coniugazione viene superata quando le persone incontrano o ospitano in casa o hanno legami di amicizia con le persone straniere: in questo caso la paura è di

*grandi visioni universalistiche attraverso quelle esperienze di santità che sorgono sempre all'improvviso nelle numerose situazioni in cui è in gioco la vita dell'altro, senza mai poter essere afferrate o radunate in una visione d'insieme" (C. THEOBALD, Cristianesimo come stile, Bologna, EDB, I, 2009, p. 394).*



1 su 10. L'incontro chiede un'attenzione al valore non solo della persona, ma anche della differenza. Se teologicamente si è costruita una riflessione antropologica ricca sul tema 'persona', altrettanto occorre costruire una riflessione antropologica sulla differenza, sull'alterità, nella consapevolezza – ce lo ha insegnato Michel de Certeau – che la salvezza è 'altrove', suppone l'altro". È bello che, ad esempio, il mondo giovanile sia fortemente attento a valorizzare l'incontro, stimolato anche dalla scuola e dai luoghi del tempo libero, dai viaggi.

## II. pista: superare i pregiudizi

L'attenzione al tema dell'incontro pone contemporaneamente l'attenzione alla comunicazione, con il **superamento dei pregiudizi**.

### • Straniero = clandestino

Se noi non troveremo un altro modo di parlare dell'immigrazione diverso dai discorsi sugli sbarchi e sull'irregolarità, resteremo incapaci di gestire responsabilmente l'Italia che si va costruendo, nella quale già adesso 1 ogni 14 abitanti è un cittadino straniero regolarmente soggiornante.

Gli sbarchi, che ci ostiniamo a utilizzare come un bollino nero da apporre sul fenomeno migratorio, coinvolgono un numero di persone pari nemmeno all'1% delle presenze regolari, senza contare poi che oltre la metà delle persone sbarcate sono richiedenti asilo, quindi persone meritevoli di protezione secondo le convenzioni internazionali e la Costituzione italiana.

### • Straniero = non cittadino

Se gli immigrati incidono per il 7% sulla popolazione residente e per il 10% sulla crea-

zione della ricchezza nazionale, ciò significa che la loro presenza non costituisce una perdita per il sistema Italia, così come non lo è per gli immigrati stessi e per i Paesi di origine, ai quali i migranti inviano dall'Italia 6,4 miliardi di euro come rimesse, un aiuto molto concreto al loro sviluppo a fronte delle promesse non mantenute a livello di politica internazionale).

Gli immigrati, al pari degli italiani, hanno anch'essi bisogno di misure di supporto dal sistema di welfare nazionale, ma assicurano i mezzi perché questo possa essere fatto.

Pagano annualmente 7 miliardi di contributi previdenziali, ma a essere pensionati sono in poche migliaia. Tra gli italiani, invece, vi è attualmente un pensionato ogni 5 residenti, mentre tra gli immigrati, tra 10 anni, vi sarà un pensionato ogni 25 residenti, con notevoli vantaggi per il nostro sistema previdenziale.

Gli immigrati pagano annualmente almeno 4 miliardi di euro di tasse ma incidono, secondo una stima della Banca d'Italia, solo per il 2,5% sulle spese per istruzione, pensione, sanità e sostegno al reddito, all'incirca la metà di quello che assicurano in termini di gettito.

*La riserva di natura socio-culturale-religiosa* è più insidiosa e porta ad aver paura degli immigrati perché si ritiene che essi inquinino la società con le diverse tradizioni culturali di cui sono portatori e contrastino l'attaccamento alla nostra religione.

### • Straniero = criminale

Non esiste in Italia una emergenza criminalità, perché non ci distinguiamo in negativo in un confronto europeo e nel contesto italiano le denunce penali da alcuni anni sono in diminuzione e il livello attuale (poco più di 2 milioni e mezzo di denunce) è pari a



quello dei primi anni '90 quando iniziava l'immigrazione di massa; l'aumento delle denunce contro i cittadini stranieri regolari risulta inferiore all'aumento della popolazione straniera e, ad esempio, nel periodo 2001-2005 le denunce sono aumentate del 46% e gli stranieri residenti del 101%;

gli immigrati regolari, a conclusione di un confronto per classi di età con gli italiani, mostrano di avere un tasso di criminalità simile, ma con maggiori attenuanti; gli immigrati irregolari, a loro volta, non sono da stigmatizzare come inclini alla criminalità, ma va considerata la loro esposizione alle necessità materiali, l'esclusione sociale, le spire della criminalità organizzata, anche in conseguenza degli scarsi spazi di ingresso e soggiorno regolare previsti dall'attuale normativa, che perciò andrebbero resi più agibili per evitare che continuino a essere una tra le occasioni più ricorrenti di infrazione penale.

### III. pista: non più 'invisibili'

Nel mondo che si muove noi non possiamo fingere che ci siano degli 'invisibili', non possiamo fingere che ci siano dei 'clandestini', ma dobbiamo anzitutto riconoscere che ci sono persone nuove, non conosciute, con storie di vita differenti, con le quali anzitutto e prima di tutto costruire relazioni, andare incontro e non costruire il rifiuto, l'allontanamento, lo scontro. La vera sicurezza di una città è la relazione e la mediazione con le persone nuove che incrociamo, e la storia ci insegna questo. Tanto più oggi, in cui la consapevolezza che la nostra città è una briciola di fronte al mondo e che numeri, denatalità, malattie, cambiamenti la renderanno presto conquistata da un altro

mondo: nel 2019 la città di Milano vedrà per la prima volta più bambini nati da 100 nazionalità diverse rispetto alle nascite di bambini italiani.

### IV. pista: la risorsa del dialogo

Dialogare non significa cedere al relativismo o perdere la propria identità. Anzi. Ci viene in aiuto la testimonianza di Pierre Clavier, vescovo domenicano ucciso in un attentato in Algeria nel 1996, in ambiente islamico che ci aiuta a focalizzare questo compito decisivo per gruppi e minoranze attive: *"Ci siamo trovati a realizzare con mezzi poveri luoghi d'incontro e piattaforme per conoscersi e comprendersi meglio, con le nostre differenze e la pesante eredità dei nostri conflitti passati e presenti. Oggi non c'è nulla di più necessario e di più urgente che creare questi luoghi umani, in cui s'impara a guardarsi in faccia, ad accettarsi, a collaborare e a mettere in comune le eredità culturali che fanno la grandezza di ognuno. La parola d'ordine della mia fede oggi è perciò dialogo. Non per tattica o per opportunismo, ma perché il dialogo è alla base del rapporto tra Dio e gli uomini e tra gli uomini stessi"*. Il dialogo nasce dall'interesse (*I care* di don Milani), dalla passione, dalla condivisione, dalla compassione.

Il dialogo, che valorizza le esperienze umane, cristiane e religiose diverse, con quattro attenzioni forti: a) *Il dialogo della vita*, che si ha quando le persone si sforzano di vivere con lo spirito aperto e pronte a farsi prossimo, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane. b) *Il dialogo dell'azione*, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale e per la liberazione del loro prossimo. c) *Il dialogo dello scambio teo-*



*logico*, nel quale gli specialisti cercano di approfondire la propria comprensione delle loro rispettive eredità spirituali, e di apprezzare, ciascuno i valori spirituali dell'altro. *d) Il dialogo dell'esperienza religiosa*, nel quale le persone, radicate nelle loro tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio nel campo della preghiera e della contemplazione, della fede e dei modi di ricercare Dio o l'Assoluto<sup>3</sup>.

#### V pista: costruire una città 'diversa'

La ricchezza degli incontri e delle differenze chiede la costruzione di una città diversa, con alcune attenzioni nuove. **Una nuova cura:** che accompagna e non si limita alle prestazioni; che non abbandona; che ricerca e non sia ripetitiva; che coinvolge e non separa, che ha riferimenti precisi e quotidiani sul territorio, che valorizza la rete degli incontri, dei legami e non solo dei servizi, dentro una nuova programmazione sociale, sanitaria fortemente integrata e pianificata che evita di costruire nuovi 'luoghi di cura'

separati, ma abitua tutta la città ad essere un luogo familiare, relazionale, promozionale. **Un nuovo piano urbanistico**, che non crea nuove ghettizzazioni – come ha ricordato recentemente anche Benedetto XVI – nuove separazioni, nuove esclusioni urbanistiche, ma rilegge i nuovi arrivi, le nuove partenze e i nuovi insediamenti dentro la prospettiva del 'bene comune', della condivisione di beni, della tutela. **Una nuova cittadinanza.** Una città aperta al mondo oggi non può non riconoscere una cittadinanza diffusa e non esclusiva, che si manifesta attraverso nuovi strumenti di partecipazione inclusivi di chi vive sul territorio e come persona è soggetto di tutti i diritti umani e costituzionali. Occorre forse ripensare in questo senso anche il diritto di voto non come strumento di garanzia di un potere da parte di una classe, di una parte di mondo, ma come strumento di esercizio di cittadinanza attiva.

Solo così lo straniero da *hospes* non si trasformerà in *hostis*. Solo così si legge il futuro con speranza.

<sup>3</sup> Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, *Dialogo e annuncio*, 1991, n. 41.



## LA PASTORALE DEL CATECUMENATO E L'ACCOGLIENZA VERSO I MIGRANTI

Mons. Walther Ruspi, *Responsabile del Servizio per il Catecumenato dell'UCN*

### Introduzione

La parola "accoglienza", che qualifica l'azione della Chiesa verso gli immigrati che si accostano alla fede cristiana, non ha una valenza puramente umana o sociologica, ma trova la sua piena esplicitazione e le note di attuazione anzitutto nella visione teologica della Iniziazione Cristiana<sup>1</sup>.

L'assunzione della categoria *accoglienza* è significativa di diverse connotazioni; una prima è rintracciabile nel contemporaneo orizzonte culturale che, proprio con questo termine, sta esprimendo la ricomprensione di diversi settori della vita sociale, oltre che l'esigenza di riequilibrio della realtà umana in tutta la sua compagine storico-geografica; termini come solidarietà, integrazione e, appunto, accoglienza sono indicativi della nuova temperie culturale, che spinge verso un mutato approccio socio-politico alla convivenza umana, tutta da ripensare e progettare nel superamento delle contraddizioni del suo passato e del suo presente.

È legittimo chiedersi in che modo la categoria dell'accoglienza possa aiutarci a comprendere l'avvenimento celebrativo dell'iniziazione, tenuto conto che la sua assunzione deve potere garantire la specificità della celebrazione cristiana. Non si tratta di affermare che l'iniziazione sia *tout court* la celebrazione dell'accoglienza cristiana, quanto piuttosto di riconoscere la possibilità di una reciproca illuminazione tra il senso pieno dell'accoglienza come può essere colto attraverso la celebrazione dell'iniziazione, ed il senso ulteriore dell'iniziazione, considerata dalla prospettiva antropologica dell'accoglienza.

### Alcune note teologiche

Provo ad enucleare rapidamente alcune note contenute nel RICA, presenti come un orizzonte di ispirazione, che mostra nel libro liturgico una straordinaria ricchezza pedagogica, capace di progettare comportamenti comunitari e attenzioni personali di grande respiro anche sociale e culturale<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Uno studio rilevante è stato fatto da C. SCORDATO, *L'accoglienza nel RICA. Per una interpretazione teologica*. Esso fa parte degli Atti del 3° Convegno liturgico-pastorale tenutosi a Palermo presso la Facoltà Teologica della Sicilia "San Giovanni Evangelista". Gli Atti sono editi da EDI OFTES, Palermo 1993.

<sup>2</sup> Una prima accezione è legata al termine *receptio* e derivati ed ha come soggetto la Chiesa, o in tutta la sua interezza, o nella varietà dei suoi ministeri. «In tal modo si manifesta visibilmente la fede e la gioia con la quale tutti accolgono i neobattezzati nella Chiesa» (*gaudium quo noviter baptizati in Ecclesiam recipiuntur*), *Praen. Gen. 7*; «il primo grado si ha quando uno, dando inizio alla conversione, vuole diventare cristiano ed è accolto dalla Chiesa come catecumeno» (*ah Ecclesia ut catecumenus recipitur*), *Praen. 6*; nel n. 12 dei *Praen.* il termine accoglienza ritorna in riferimento soprattutto alla prima *receptio*, esplicitandone le modalità ecclesiali; parimenti nel rito dell'ammissione al catecumenato «la Chiesa notifica la loro accoglienza e la loro prima consacrazione» (*eorundem receptio prima que consecratio significantur*), *Praen. 14*; fino al raggiungimento della «sede del catecumenato ed esservi accolti» (*ad sedem catecumenatus petendam ibique commorandum*), *Praen. 20*; così nei nn. 74, 93, 96 etc. L'accezione ecclesiale e quindi ecclesiologica dell'accoglienza balza subito agli





### L'accoglienza nella Chiesa: lo "specifico" dell'Iniziazione Cristiana

Quando si tratta di precisare a quale realtà l'Iniziazione Cristiana introduce, generalmente si richiamano la dimensione cristologico-pasquale (l'iniziazione come incorporazione al mistero pasquale) e quella ecclesiologicala (l'iniziazione come inserimento nella Chiesa). Il rapporto tra queste due dimensioni viene però articolato secondo sensibilità diverse: alcuni mettono in primo piano il battesimo come incorporazione a Cristo e alla sua salvezza, cui consegue l'inserimento nella Chiesa; altri, invece, prendono avvio dalla dimensione ecclesiale: il fatto cioè che l'Iniziazione Cristiana rappresenta il primo e fondamentale incontro del credente con la Chiesa, quell'incontro attraverso cui *il credente è accolto dalla Chiesa in maniera fondamentale, decisiva e definitiva*<sup>3</sup>.

La creatura umana non si fa essa stessa membro della chiesa, ma è fatta tale. Essa *non entra* nella chiesa, ma *viene accolta* nella chiesa. La forma passiva utilizzata per

indicare l'accoglienza nella Chiesa, realizzata attraverso l'iniziazione, richiama il fatto che l'artefice ultimo di tale accoglienza non può che essere lo Spirito di Gesù Cristo, all'opera sia nel credente che cerca la Chiesa, sia nella Chiesa che lo accoglie. Nel momento in cui accoglie un credente, la Chiesa è consapevole di prolungare in se stessa, nella forza dello Spirito, il gesto di accoglienza di Cristo, che attira a sé gli uomini per costituirli membra del suo Corpo ecclesiale.

### Iniziati da Cristo mediante i sacramenti

Nel linguaggio corrente, la categoria di Iniziazione Cristiana viene unita con quella di catecumenato e prevalentemente riferita a tutto il processo progressivo e multiforme, attraverso il quale si diventa cristiani. L'intenzione che soggiace all'identificazione tra Iniziazione Cristiana e processo globale del diventare cristiani è quella di superare una prassi pastorale, centrata esclusivamente sull'«amministrazione» dei sacramenti. In questo quadro, parlare di «iniziazione» come

occhi, tanto più se consideriamo che i diversi gesti di accoglienza intendono esprimere non solo un fare spazio dentro la comunità, ma sono segni ministeriali di qualcosa di più profondo, di cui la Chiesa è testimone e partecipe; né va disperso lo spessore femminile del termine, espressivo soprattutto della dimensione materna della Chiesa, espressamente richiamata nei *Praen. Gen.* 8: «il padrino amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre», il che dà una caratterizzazione femminile a questo ministero.

L'altra accezione del termine accoglienza è riferita allo stesso soggetto laddove, con questo o termini simili, viene caratterizzato nella sua capacità di ricevere qualcosa. Significativa per tutte è l'espressione di una orazione di benedizione: «rendili puri e santi, perché, fatti capaci di accogliere i tuoi doni, possano ricevere l'adozione a figli» (*donorum tuorum capaces effecti*), RICA, 122. Ma, al di là delle singole citazioni, il testo è ricco anche di espressioni che dicono il complesso processo di accoglienza da parte del candidato. Infine, non può essere trascurata l'accezione che considera Dio come soggetto di questa accoglienza; è proprio questa referencia a Dio che ci consente di intendere correttamente il significato ed il senso dell'accoglienza; chi accoglie radicalmente è Dio con la sua adozione a figli; la Chiesa vive del ministero alla sua grazia: «Dio onnipotente ed eterno...accogli amorosamente questi tuoi servi che vengono a te...giungano con la tua grazia alla piena conformità con il Cristo tuo Figlio» (*hos accedentes dilectos amanter* RICA 95). Cfr., C. SCORDATO, *op.cit.*

<sup>3</sup> F. COURTH riporta la posizione di K. RAHNER, come espressione di un orientamento ampiamente condiviso dal Vaticano II in poi: «"Dio, con il battesimo, concede la grazia all'uomo e lo salva nella sua individualità proprio perché lo incorpora nella chiesa. L'appartenenza alla chiesa è il primo ed immediato effetto di questo sacramento dell'iniziazione che ogni cristiano riceve"»: F. COURTH, *I sacramenti*, 142.



itinerario aiuta a pensare i sacramenti dentro un più globale cammino che suscita e favorisce la maturazione della fede. Però, dall'ambito liturgico viene il richiamo al rischio che questo modo di parlare di «iniziazione» finisca per «offuscare» il ruolo dei sacramenti, «dissolvendoli» dentro un itinerario di maturazione della fede, il cui sviluppo sembra primariamente (se non esclusivamente) affidato al lavoro pedagogico. Il «rimedio» proposto fa perno sulla riscoperta della nozione patristica di iniziazione, incentrata sul momento sacramentale: propriamente, dunque, bisognerebbe parlare non di «iniziazione ai sacramenti», bensì di «iniziazione attraverso i sacramenti»<sup>4</sup>.

Il punto di partenza è dunque la convinzione che il senso proprio della nozione di Iniziazione Cristiana sia quello che fa riferimento al complesso sacramentale che comprende Battesimo, Confermazione ed Eucaristia: unitariamente considerati, questi sacramenti realizzano l'iniziazione, cioè l'inserimento, l'introduzione del candidato nel mistero della Chiesa, Corpo di Cristo. Intesa in questa prospettiva, la nozione di Iniziazione Cristiana mette in luce un dato teologico di indubbio rilievo: essa rivela infatti che al mistero della vita in Cristo e nella Chiesa l'uomo non può accedere se non perché Cristo stesso lo inizia

/introduce in esso, mediante i misteri sacramentali, che sono, ultimamente, suoi atti.

Per riesprimere questo concetto, possiamo mettere a confronto due *slogan*: in molta parte della letteratura pastorale il linguaggio dell'iniziazione richiama il fatto che «cristiani non si nasce, ma si diventa»; lo si diventa attraverso quell'itinerario complesso e disteso nel tempo che è appunto l'iniziazione. Nella prospettiva sacramentale, invece, il linguaggio iniziatico mette in luce il dato per cui «cristiani non si nasce, ma si è fatti»: siamo resi cristiani da Cristo stesso, attraverso i riti sacramentali. In questa prospettiva, dunque, la categoria di iniziazione non ha la funzione di richiamare la dimensione «processuale» del divenire cristiani, ma ne designa il momento sacramentale fondante. La professione di fede battesimale, che anticamente entrava a costituire il nucleo centrale del rito, può essere riconosciuta come l'elemento di connessione tra il catecumenato ed il battesimo: *“Tramite la professione [di fede] battesimale, l'intero catecumenato si inserisce nel battesimo; ed essendo la professione elemento essenziale di questo sacramento, anche il catecumenato ne diventa una parte”*<sup>5</sup>.

In questa prospettiva il catecumenato trova la propria genuina fisionomia: esso non si

<sup>4</sup> Cf soprattutto R. FALSINI, *Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell'iniziazione?*, Rivista del Clero Italiano 73 (1992) 266-282, per l'ambito italiano; P. DE CLERCK, *L'initiation chrétienne: une notion bouleversante*, Célébrer 250 (1995) 4-10, per l'ambito francese.

<sup>5</sup> J. RATZINGER, *Battesimo, fede e appartenenza*, 31. Scriveva il card. Ratzinger<sup>6</sup>: «L'amministrazione del battesimo va oltre se stessa e l'Iniziazione Cristiana chiede il contesto più vasto del catecumenato, di per sé già parte del sacramento. Questo concetto ha un'importanza rilevante: - da un lato il catecumenato è qualcosa di molto diverso da una semplice istruzione religiosa, è parte di un sacramento: non insegnamento a priori, ma elemento integrante del sacramento stesso; - d'altra parte il sacramento non è soltanto esecuzione liturgica; ma un processo, una via lunga che richiede tutte le forze dell'uomo, intelligenza, volontà e sentimenti. La separazione ha avuto anche qui un effetto disastroso: ha condotto alla ritualizzazione del sacramento e alla dottrinalizzazione della parola, mascherando così un'unità che fa parte delle realtà fondamentali del cristiano. Ma cosa significa esattamente il carattere sacramentale del catecumenato? Nel «credo» dialogico il simbolo in forma di domande, il contenuto essenziale del catecumenato entra direttamente nella forma sacramenti (nell'atto dell'amministrazione del sacramento). Si possono distinguere tre componenti fondamentali che qui trovano un'unione. - Innanzitutto fa parte del catecumenato il momento dell'insegnamento, un processo di apprendimento in cui vengono considerati



configura come ciò che «produce» l'iniziazione, con la conseguenza di ridurre i sacramenti a momento di «ratifica» di una meta, raggiunta percorrendo tutte le tappe di un certo apprendistato. L'itinerario catecumenale mira invece a far sì che il credente si disponga ad essere iniziato – «fatto cristiano» – attraverso un atto che è atto gratuito di Dio, mediato dall'azione rituale della Chiesa che celebra. Da parte loro, i gesti liturgici che scandiscono il catecumenato fanno sì che il candidato, mentre percorre l'itinerario che lo conduce al battesimo, avverta che la possibilità stessa di giungere alla celebrazione sacramentale gli è data da Colui che ha suscitato il cammino di conversione e continuamente lo accompagna. In altri termini: il fatto che la dimensione liturgica attraversi tutto l'itinerario catecumenale mostra che, in certo modo, il momento sacramentale non sopravviene unicamente alla fine del cammino, ma ne costituisce, per così dire, la «nervatura» strutturante; in questa linea non è fuori luogo considerare il ca-

tecumenato come «il dispiegamento cronologico dell'azione battesimale», mentre i gesti rituali che lo ritmano si possono definire «tappe del battesimo».

### Eucaristia, vertice dell'Iniziazione

Il fatto stesso che si parli di Iniziazione Cristiana per indicare insieme i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia è un dato da non sottovalutare. In effetti, se l'inserimento nella Chiesa può essere riconosciuto come finalità dell'Iniziazione Cristiana, dal punto di vista sacramentale tale finalità può dirsi raggiunta quando il credente viene introdotto all'eucaristia, il sacramento che fa la Chiesa: partecipando al corpo eucaristico di Cristo, il credente diventa pienamente parte del suo corpo ecclesiale<sup>6</sup>. Se l'introduzione all'eucaristia costituisce l'«obiettivo» dell'Iniziazione Cristiana, battesimo e confermazione, da parte loro, hanno precisamente la finalità di abilitare il cre-

e acquisiti i contenuti essenziali della fede cristiana. Perciò si è sviluppata la condizione dei maestri: ad essi spettava la meditazione della fede e il compito di rendere di volta in volta comprensibile la parola della fede come risposta alle domande degli uomini. - Esiste tuttavia un importante capitolo, la fede cristiana è anche un'etica. In epoca più tarda ciò ha trovato espressione nello schema dei dieci comandamenti; la Chiesa antica si atteneva alla forma delle due vie, che rappresentava lo stato umano appunto come una scelta tra due vie. L'assunzione della via del Cristo è propria del catecumenato. Solo chi entra nello spirito di fratellanza dei cristiani, può imparare a conoscere la comunità dei suoi fratelli come luogo di verità. Solo chi scopre Gesù come via, può anche scoprirlo come verità. - E da qui il catecumenato, in quanto esecuzione ed esercizio di una scelta di vita, non richiede soltanto lo sforzo dell'aspirante. Questa scelta consiste nell'entrare nello spirito di una forma di vita già esistente, quella della Chiesa di Gesù Cristo. Di conseguenza non si tratta di una decisione isolata e autonoma del soggetto, ma essenzialmente di un'accettazione: il prendere parte alla decisione della comunità dei credenti. E la nostra decisione consiste nell'accettazione reciproca della decisione in essa già presente. Ciò si esplica anche nel corso di tutto il catecumenato nel legame stabile fra la comunità dei catecumeni e la comunità della Chiesa. Qui viene approfondito quanto dicevamo a proposito del carattere attivo-passivo del dialogo battesimale: il battesimo è fin dall'inizio un «essere battezzati», un essere beneficiati con il dono della fede. E la via morale che esso ci indica è sempre una guida e un sostegno. Ma da chi in effetti riceviamo questo dono? Orbene, innanzitutto dalla Chiesa. Anch'essa però non lo ha di per sé, essendo essa stessa un dono di Dio. Se la fede è un dono diretto della Chiesa, non va dimenticato che la Chiesa come tale può esistere continuamente solo come dono di Dio. Accanto all'insegnamento e alla decisione, gli esorcismi esprimono quella che è la terza, o, in realtà, la prima dimensione del catecumenato: la conversione come dono che solo il Signore può fare, anche contro il nostro arbitrio e le forze che ci rendono schiavi.

<sup>6</sup> L.-M. CHAUVET, «I sacramenti dell'iniziazione cristiana», in J. GELINEAU (a cura di), *Assemblea Santa. Manuale di liturgia pastorale*, Bologna, EDB, 1990, 1990, 207-224: 208.



dente a partecipare alla mensa eucaristica; pertanto potrebbero essere opportunamente qualificati come «sacramenti di iniziazione all'eucaristia».

In questa luce, dunque, il battesimo non va semplicemente giustapposto all'eucaristia, ma va ripensato nella sua funzione di introdurre all'eucaristia, di cui costituisce il necessario «portale d'accesso». La necessità di essere battezzati per poter accedere alla mensa eucaristica è un dato costante nella tradizione cristiana: esso mette in luce il fatto che l'uomo non può entrare in relazione all'evento nel quale si dà sacramentalmente la Pasqua di Cristo, se non perché Cristo stesso gli dà di accedervi; l'uomo non può accedere all'eucaristia senza esservi iniziato mediante un atto nel quale – attraverso l'azione rituale della Chiesa – è Cristo stesso che lo introduce nella ripresentazione sacramentale della sua Pasqua. Ciò rivela che il rapporto dell'uomo all'evento della Pasqua – sacramentalmente mediato nell'eucaristia – non è possibile se non grazie ad un atto di Gesù Cristo, che, nella forza dello Spirito, una volta per sempre ed in maniera irreversibile, abilita l'uomo ad entrare in tale rapporto: questo atto è, appunto, il battesimo. È l'accoglienza operata da Cristo nella Chiesa.

### L' IC e la Chiesa d'oggi

Cerchiamo ora di cogliere l'impatto tra la proposta del RICA e la realtà pastorale della Chiesa. Il nostro itinerario può essere aperto e ispirato da queste domande: di che cosa si è dotata la Chiesa italiana pubblicando il RICA?

Che cosa presuppone e che cosa propone? L'importanza di una completa e intelligente recezione del RICA è stata ricordata e autorevolmente orientata dai vescovi nella presentazione del Rito stesso: l'itinerario del RICA è presentato «con valore di forma tipica per la formazione cristiana» ed auspicano che «questo testo diventi una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi e di esperienze comunitarie» (RICA, Premesse CEI)<sup>7</sup>. La prospettiva riguarda un modo di essere e di vivere della Chiesa. Il rito ci porta attraverso la *lex orandi* alla *lex agendi*, alla ricerca di alcune condizioni minime per rendere possibile concretamente l'accoglienza negli ambiti della vita umana.

### Il RICA: un itinerario per accogliere l'Iniziazione di Cristo e per essere accolti nella Comunità ecclesiale

A fronte di un contesto culturale mutato, la Chiesa italiana oggi riscopre la propria fondamentale missione evangelizzatrice e si interroga sul modo più adeguato per trasmettere la fede nella molteplicità delle culture. In questo quadro, ne deriva un forte invito: «La comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio»<sup>8</sup>, sullo sfondo di una «conversione pastorale» che la porta ad assumere sempre più i connotati di una comunità «missionaria», dedita a testimoniare e comunicare il Vangelo anche nella forma del «primo annuncio».

Indubbiamente l'Iniziazione Cristiana costituisce il momento culminante della trasmis-

<sup>7</sup> *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, (1997), Premessa. «La recezione-attuazione è stata piuttosto disattesa, per diversi motivi, nelle nostre Chiese, o accolta solo parzialmente e in casi particolari».

<sup>8</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001) [= CVMC] 59.



sione del Vangelo e della comunicazione della fede, l'atto sacramentale con cui vengono generati nuovi credenti.

Il processo dell'iniziazione cristiana non può confondersi con una semplice pedagogia interiore o morale, con un fatto educativo, il cui scopo è quello di educare i valori insiti nella coscienza umana. Né può essere pensato come la trasmissione di nozioni o valori o tipi di comportamento personale e sociale-religioso, regolato da norme di condotta cristiana; non è da ritenersi infine come un convenzionale atto giuridico o anagrafico richiesto dalla situazione sociologica e culturale cristiana.

«L'iniziazione cristiana esprime il mistero e la profonda realtà che introduce l'uomo nella vita nuova»: la trasformazione del proprio essere, divenendo partecipe della natura divina in Cristo; l'impegno personale ad una scelta di fede per vivere come figlio di Dio; l'integrazione ad una comunità che lo accoglie come suo membro attraverso il battesimo; il dono dello Spirito per agire nella nuova configurazione cristiana e l'ammissione alla mensa della parola e del pane di vita. Per mezzo di questo cammino l'uomo raggiunge la sua identità cristiana, che poi dovrà sviluppare per giungere alla pienezza finale.

Possiamo ora analizzare rapidamente i diversi passaggi dell'itinerario indicato dal RICA, attraverso la chiave pedagogica della grazia, per scoprire tutta la ricchezza che si dispone per realizzare una autentica accoglienza, seguendo alcune annotazioni che ritroviamo nello stesso Rituale. Esse costituiscono il punto di partenza di ogni nostra considerazione.

<sup>9</sup> *Ad Gentes* 13.

## 1. Un grido lanciato: il Kerigma

9. È infatti il tempo di quell'evangelizzazione che con fiducia e costanza annunzia il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, perché i non cristiani, lasciandosi aprire il cuore dallo Spirito Santo, liberamente credano e si convertano al Signore e aderiscano sinceramente a lui che, essendo via, verità e vita, **risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera**<sup>9</sup>.

Vi è anzitutto una nota di dialogicità in questo tempo, esperienza guidata dallo Spirito Santo, che conduca ad entrare personalmente nella Rivelazione divina, che si media non solo attraverso la comunità credente, ma nel cuore stesso della persona. Risuonano qui le parole della *Dei Verbum*, "Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé".

Dal comportamento di Dio scaturiscono gli indirizzi per il comportamento della comunità credente, che descrive la sua "accoglienza" come dialogo, parola indirizzata con amore, apertura verso l'amicizia, conversazione che sa prolungarsi, invito nella familiarità, condivisione della vita.

L'accoglienza è rispetto della libertà, che esclude la pretesa di subito incorporare:

12. ... è compito delle Conferenze Episcopali prevedere, ... le modalità della prima accoglienza dei "simpatizzanti", cioè di coloro che, senza credere pienamente, tuttavia mostrano una certa propensione per la fede cristiana.

"Occorre tener presente – dicono i Vescovi Italiani - che la nostra *società* si configura



sempre di più come *multietnica* e *multireligiosa*. Ci è chiesto di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la parola di Dio<sup>10</sup>, in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cf. Gen 12,3)<sup>11</sup>.

L'accoglienza è saper quindi entrare nel tessuto sociale, instaurare relazioni personali, avviare processi di inculturazioni positivi ed aperti, acquisire capacità di comunicazione che facilitino l'accosto alla Parola evangelica, avviare relazioni con i membri della comunità. Saranno necessari anche momenti di attesa, di verifica, ma sempre in una fraterna relazione di comunità.

11. Durante questo tempo i catechisti, i diaconi e i sacerdoti e anche i laici spieghino il Vangelo ai candidati in modo a essi adatto; si prestino loro un premuroso aiuto, perché purificando e perfezionando i loro propositi, cooperino con la grazia divina e **perché riescano più facili gli incontri dei candidati con le famiglie e comunità cristiane.**

1. La loro accoglienza, facoltativa e senza un rito particolare, manifesta la loro retta intenzione, ma non ancora la loro fede.

2. Sarà adattata alle condizioni e alle circostanze di tempo e di luogo. Ad alcuni candidati infatti si deve far conoscere specialmente la spiritualità cristiana di cui vogliono fare esperienza; per altri, il cui catecumenato viene differito per varie ragioni, sarà opportuna in primo luogo qualche azione esterna compiuta da loro o dalla comunità.

3. L'accoglienza si farà durante le riunioni della comunità locale, **offrendo un clima di amicizia e di dialogo.** Presentato da un amico, il simpatiz-

zante riceve il saluto cordiale dei presenti, è accolto dal sacerdote o da un altro membro, degno e preparato, della comunità.

## 2. «Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?»

14. Grande importanza ha il "rito dell'ammissione al catecumenato" perché in tale occasione, presentandosi per la prima volta pubblicamente, i candidati manifestano alla Chiesa la loro volontà e la Chiesa, nell'esercizio della sua missione apostolica, ammette coloro che intendono diventare suoi membri. Dio largisce loro la sua *grazia*, mentre si manifesta pubblicamente il loro desiderio mediante questa celebrazione e la **Chiesa notifica la loro accoglienza** e la loro prima consacrazione.

Il rito dell'ammissione al catecumenato prevede questa domanda diretta al candidato, dopo la richiesta del suo nome (RICA 75). Risuona anche all'inizio della celebrazione del battesimo dei bambini, ma in forma indiretta, essendo rivolta ai genitori (RBB 37). Ad entrambe le domande si potrebbe rispondere: «La fede».

Tale risposta può apparire oggi meno ovvia, quasi sorprendente. Infatti, nella misura in cui la fede viene concepita come una scelta libera individuale basata sul convincimento che la persona ha maturato, la possibilità di giungere alla fede sembrerebbe tutta a carico del soggetto; alla Chiesa si potrebbe chiedere, semmai, di impartire l'insegnamento relativo a ciò che costituisce l'oggetto della fede. In realtà, questa deriva moderna della concezione della fede potrebbe essere smascherata già da questo primo dialogo rituale «non ovvio» tra il non battezzato e la Chiesa.

<sup>10</sup> Cf. SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Regula non bullata*, 16.

<sup>11</sup> Cf. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci sospinge*, 7: Notiziario CEI 1999, 139-142.



### 3. Ingresso nel catecumenato: “De domo Christi sunt”

18. Da questo momento infatti i catecumeni, che la Madre Chiesa circonda del suo affetto e delle sue cure come già suoi figli e ad essa congiunti, **appartengono alla famiglia di Cristo**: infatti ricevono dalla Chiesa il nutrimento della parola di Dio e sono sostenuti dall'aiuto della liturgia.

Se entriamo con verità nella fede della Chiesa e ne viviamo consapevolmente la pienezza dei suoi segni sacramentali, siamo educati dalla liturgia della Chiesa a fare nostri quegli atteggiamenti che sono stati descritti, sollecitati e esigiti nei confronti di molti nostri fratelli: l'accoglienza e l'annuncio.

La Chiesa, attraverso i gesti della sua manifestazione sacramentale, perché essa è sempre il Corpo di Cristo, si fa “madre” di tutti coloro che hanno cominciato ad esprimere segni di interesse per la parola del Vangelo, “li abbraccia come già suoi” (LG 2,14) ed essi potranno gioire delle cure materne che rispondono ai loro bisogni vitali.

Questa accoglienza, questa familiarità, questa apertura del cuore e della casa, è espressa dalle parole che sant'Agostino indirizzava alla sua comunità perché fosse capace di accogliere i nuovi fratelli e donare il Vangelo. Coloro che si aprono alla parola di Cristo, “segnati dalla croce di Cristo” sulla fronte, anche se non si assidono attorno alla mensa, sono della nostra famiglia, sono della “casa di Cristo”. “Non si può dire che non sono niente coloro che già appartengono alla grande casa di Cristo”, “*de domo Christi sunt*”<sup>21</sup>.

### 4. Catecumenato. Una vita a confronto

19. Il catecumenato è un periodo di tempo piuttosto lungo, in cui i candidati ricevono un'istruzione pa-

storale e sono impegnati in un'opportuna disciplina; in tal modo le disposizioni d'animo, da essi manifestate all'ingresso nel catecumenato, sono portate a maturazione. **Questo si ottiene attraverso quattro vie.**

1. Una opportuna catechesi, ... disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della Parola, porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza, di cui **considerano l'applicazione a se stessi.**

2. Prendendo a poco a poco familiarità con l'esercizio della vita cristiana, aiutati dall'esempio e dall'assistenza ... dei fedeli di tutta la comunità, “i neo-convertiti **iniziano un itinerario spirituale** in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della Morte e della Risurrezione, passano dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. **Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, deve manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato.** E poiché il Signore, in cui si ha fede, è segno di contraddizione, non di rado chi si è convertito va incontro a crisi e a distacchi, ma anche a gioie che Dio generosamente concede”.

3. Nel loro itinerario i catecumeni sono aiutati dalla Madre Chiesa mediante appositi riti liturgici per mezzo dei quali **vanno progressivamente purificandosi e sono sostenuti dalla benedizione divina ...**

4. Poiché la vita della Chiesa è apostolica, i catecumeni imparino anche a collaborare attivamente alla evangelizzazione e all'edificazione della Chiesa con la testimonianza della loro vita e con la professione della loro fede.

Il tempo del catecumenato, come più volte è stato detto, è un percorso spirituale durante il quale interagiscono diverse modalità di accompagnamento della Chiesa: la parola, la preghiera, la disciplina interiore e l'esperienza della carità. Il catecumeno fa i propri



passi a fianco dei fedeli, ove si confronta con i vissuti spirituali, ci si libera vicendevolmente dai pregiudizi che costituiscono barriere culturali e spirituali. In questa accoglienza fraterna vi è un termine di paragone, una esperienza comune: si è inseriti nella grande accoglienza che Dio ha verso di noi. Tutti i segni liturgici sono il “luogo” di questa comune esperienza.

### 5. L'iniziazione nel cammino della fede

La domanda che abbiamo evocato più sopra: «Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?», ha quindi come risposta illuminante: «La fede». Va detto però che essa rivela tutto il suo valore nel caso dell'IC degli adulti, dove ad essa segue evidentemente non l'immediata celebrazione del battesimo, ma il catecumenato<sup>12</sup>. Il rito fa emergere che *la comunicazione della fede*, che ha il suo culmine nel momento sacramentale, *è sempre in connessione con un processo più ampio di trasmissione e ricezione del Vangelo*. La trasmissione del Vangelo e la comunicazione della fede sviluppano un nucleo centrale presente fin dall'inizio del cammino. Sia il tempo dell'evangelizzazione, sia il tempo del catecumenato e dell'elezione, sia il tempo della mistagogia, seppure in modo diverso, sviluppano sempre quest'unico nucleo.

Ogni annuncio del Vangelo mira a suscitare e ad alimentare l'atto della fede, allo stesso modo la formazione offerta al catecumeno contiene in voto il momento sacramentale, in cui si celebra efficacemente, per il soggetto venuto alla fede, quell'evento che gli è stato

annunciato e che sostiene la sua fede. Ciò significa che *la formazione catecumenale ha una forte valenza sacramentale*. Non può essere intesa come momento in cui si comunicano solo cose da sapere o norme da osservare. E d'altra parte *il momento sacramentale ha una forte valenza formativa*, quella connessa con la costituzione dell'identità credente della Chiesa. Non può ridursi a una semplice cerimonia esteriore e occasionale.

La proclamazione della Parola e l'ascolto ripresentano le condizioni originarie del sorgere della fede. È essenziale quindi tornare a essere destinatari della Parola proclamata per diventare credenti. L'uomo che crede è sempre anche un uomo convertito dalla stessa Parola in cui crede. La parola di Dio non è semplicemente *di fronte* all'uomo, ma è *nell'uomo*, e vi è in modo così efficace da spingerlo alla fede, e, quindi, a quella comunione di fede che si manifesta nella comunità celebrante. La *fede* dell'uomo è l'ultimo atto della parola di Dio; la *fede celebrata* è l'evento finale del rivelarsi di Dio. “Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”.

### 6. L'ingresso nella storia di Dio che parla attraverso la storia di tanti

22. Con il secondo grado dell'iniziazione comincia il tempo della purificazione e dell'illuminazione, destinato a una più intensa preparazione dello spirito e del cuore. In questo grado la Chiesa fa l'“elezione” o scelta e ammissione dei catecumeni, che per le

<sup>12</sup> Nella celebrazione del battesimo è stata introdotta prima del rito battesimale una liturgia della Parola, ulteriore testimonianza del cammino che precedeva il rito e che indica in ogni caso il contesto in cui prende significato la prassi sacramentale.





loro disposizioni sono idonei a ricevere nella vicina celebrazione i sacramenti dell'iniziazione. Si chiama "elezione" o scelta, perché **l'ammissione, fatta dalla Chiesa, si fonda sull'elezione o scelta operata da Dio**, nel cui nome la Chiesa agisce; si chiama anche "iscrizione del nome" perché i candidati, come pegno della loro fedeltà, iscrivono il loro nome nel libro degli eletti.

L'elezione o iscrizione del nome è un momento forte nel cammino del catecumenato. Già il contesto è significativo. È la prima vera esperienza d'incontro con la Chiesa locale, presente con il Vescovo, mentre sta per iniziare il grande cammino quaresimale verso la celebrazione dei misteri pasquali. Qui si coniugano due decisioni determinanti. La decisione misericordiosa di Dio che mediante la Chiesa, accoglie, sceglie, incorpora più profondamente nel "Corpo della Chiesa", attraverso la elezione al Battesimo. Unitamente si esprime la decisione umile e fiduciosa del catecumenato che iscrive il suo nome in quel "libro della vita", nel quale ci sarà un riconoscimento che giunge nell'eternità.

La Chiesa accoglie la storia di ciascuno, vede nella sua vita una nuova ricchezza per tutta la comunità, e prega perché "questi eletti, diventati figli della promessa, ottengano per grazia ciò che non hanno potuto ottenere con le loro forze".

## 7. Sacramenti della Iniziazione Cristiana

18. Da questo momento infatti i catecumeni, che la Madre Chiesa circonda del suo affetto e delle sue cure come già suoi figli e ad essa congiunti, **appartengono alla famiglia di Cristo**<sup>6</sup>: infatti ricevono dalla Chiesa il nutrimento della parola di Dio e sono sostenuti dall'aiuto della liturgia.

È questo l'evento sacramentale, desiderato, preparato, atteso e qui pienamente donato.

La parola del Rituale ne dà un preciso contesto e ne svela tutta la ricchezza di grazia.

27. Questi sacramenti cioè il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono l'ultimo grado, compiendo il quale gli eletti, ottenuta la remissione dei peccati, **sono aggregati al popolo di Dio, ricevono l'adozione a figli di Dio, sono introdotti dallo Spirito Santo nel tempo del pieno compimento delle promesse e anche pregustano il regno di Dio mediante il sacrificio e il banchetto eucaristico.**

## 8. Mistagogia

235. Perché i primi passi dei neofiti siano più sicuri, è desiderabile che in tutte le circostanze siano **aiutati premurosamente e amichevolmente** dalla comunità dei fedeli, dai loro padrini e dai pastori. Ci si occupi con impegno per **facilitare ad essi un pieno e sereno inserimento nella comunità.**

236. Durante tutto il Tempo di Pasqua, nelle Messe domenicali, **si riservino ai neofiti posti particolari tra i fedeli.** Tutti i neofiti si impegnino a partecipare alle messe con i loro padrini. Nell'omelia e, secondo l'opportunità, anche nella preghiera dei fedeli, si faccia riferimento ad essi.

238. È desiderabile che nell'anniversario del Battesimo, **i neofiti si ritrovino insieme per ringraziare Dio, per comunicarsi le esperienze spirituali e per acquistare nuove energie per il loro cammino.**

239. Per stabilire un rapporto pastorale con i nuovi membri della sua Chiesa, il Vescovo, specialmente se non ha potuto presiedere di persona ai sacramenti dell'iniziazione, faccia in **modo di incontrarsi con i neofiti** almeno una volta all'anno per quanto possibile, e di presiedere alla celebrazione dell'Eucaristia nella quale è lecita la comunione sotto le due specie.

Il cammino iniziato insieme nella comunità, l'inserimento che si è compiuto mediante i sacramenti non è pensabile che venga in-



terrotto, quasi cacciando il neofita in un anonimato ecclesiale, frutto forse di un anonimato che già si era manifestato durante il catecumenato. La mistagogia è il tempo della strutturazione delle relazioni ecclesiali e spirituali. Debbono essere consolidati i legami comunitari, si tratta di dare quotidianità alla accoglienza.

37. Dopo quest'ultimo grado, **la comunità insieme con i neofiti** prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione cioè il tempo della "mistagogia" dei neofiti.

39. La nuova e frequente partecipazione ai sacramenti, se da un lato chiarisce l'intelligenza delle Sacre Scritture, dall'altro **accresce la conoscenza degli uomini e l'esperienza della vita comunitaria, così che per i neofiti divengono più facili e più utili insieme i rapporti con gli altri fedeli**. Perciò il tempo della mistagogia ha una importanza grandissima e consente ai neofiti, aiutati dai padrini, **di stabilire più stretti rapporti con i fedeli** e di offrire loro una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova.

Nel contesto pastorale che vede la presenza rilevante di «ricomincianti» nella fede, è ne-

cessario sviluppare non solo una mistagogia dei riti dell'Iniziazione Cristiana, ma anche una *mistagogia della vita quotidiana*, ossia l'arte di condurre dentro il vissuto umano per scoprirne le aperture al Vangelo, gli appelli alla grazia di cui è carico, ma anche la presenza già operante dello Spirito, la qualità cristiana di cui è capace. Ciò potrebbe favorire la scoperta che l'Iniziazione Cristiana può veramente costituire la metafora viva dell'intera esistenza cristiana.

41. Il popolo di Dio, rappresentato dalla Chiesa locale, dev'essere sempre convinto e deve mostrare concretamente che l'iniziazione degli adulti è compito suo e impegno di tutti i battezzati<sup>15</sup>. Rispondendo alla sua vocazione apostolica, mostri dunque sempre la massima disponibilità a **prestare aiuto a coloro che ricercano Cristo**<sup>13</sup>.

L'idea e l'esperienza di iniziazione proposte dal RICA suggeriscono che la Chiesa esiste solo come realtà dinamica che si realizza nella storia. L'iniziazione introduce in una comunità di salvezza, nella Chiesa, ove si è chiamati a vivere la propria storia in conformità a Cristo. Il RICA traduce adeguatamente questa comprensione in una forma che permette l'accoglienza e l'aggregazione di nuovi cristiani alla Chiesa per via di un processo

<sup>13</sup> Sono poi suggerite forme di condivisione lungo i diversi tempi del catecumenato. In particolare:

1. Durante il tempo dell'evangelizzazione e del precatecumenato ricordino i fedeli che l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto innanzitutto a manifestare al mondo con le parole e con i fatti il messaggio di Cristo e a comunicare la sua *grazia*. **Siano perciò pronti a mostrare lo spirito comunitario dei cristiani, ad accogliere i candidati nelle famiglie, a favorire incontri privati e anche in alcuni gruppi particolari della comunità.**

2. Nel giorno dell'elezione, trattandosi della crescita di tutta la comunità, si prendano cura di rendere opportunamente la loro giusta e prudente testimonianza sui catecumeni.

3. Nel tempo della mistagogia ... li circondino della loro carità e li aiutino, perché con sempre maggior gioia sentano di appartenere alla comunità dei battezzati.

4. Il padrino, scelto dal catecumenato per il suo esempio, per le sue doti e **per la sua amicizia**, delegato dalla comunità cristiana locale e approvato dal sacerdote, accompagna il candidato nel giorno dell'elezione, nella celebrazione dei sacramenti e nel tempo della mistagogia. È suo compito mostrare **con amichevole familiarità al catecumenato la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale**, soccorrerlo nei dubbi e nelle ansietà, rendergli testimonianza e prendersi cura dello sviluppo della sua vita battesimale.



«connaturale» ai misteri della salvezza creduti dalla fede e celebrati nei sacramenti. Così «la Chiesa aggrega a sé gli uomini per metterli in comunione con Cristo Salvatore e Signore; non li accaparra, non li isola, non li toglie dalla situazione umana, ma li accoglie perché chiedono e vengono, ri-

spondendo alla sua proposta, affinché si impegnino con essa ad annunciare e a realizzare il Regno di Dio nel mondo, li rispetta, li rinnova e li introduce nel movimento inaugurato da Cristo. Essi continuano a fare storia e a operare per una salvezza storica».<sup>14</sup>

<sup>14</sup> R. FALSINI, *L'iniziazione e i suoi sacramenti*, Milano 1990, 49.



## IL CATECUMENATO DIOCESANO, LE SUE AZIONI E COLLABORAZIONI CON ALTRI UFFICI PER UNA ACCOGLIENZA

“LA PASTORALE DEL CATECUMENATO  
E L’ACCOGLIENZA VERSO I MIGRANTI”

Dott.ssa Monica Cusino - Dott.ssa Daniela Canardi  
*Équipe diocesana per il Catecumenato - Torino*

Dott.ssa MONICA CUSINO

Il “*Servizio Diocesano per l’Iniziazione cristiana degli adulti*” di Torino, nato il 1° gennaio 1995, diventa, nel marzo 2001, “*Servizio Diocesano per il Catecumenato*” con un decreto emanato dal Cardinale Arcivescovo Severino Poletto.

Egli, considerando le due Note sull’Iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi, valutando l’esperienza acquisita dal Servizio diocesano e riferendosi ai canoni 206.788.851 e 865§1 del Codice di Diritto Canonico e al n. 66 dell’introduzione al Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti, ha desiderato adeguarne l’operatività alle concrete esigenze pastorali attuali.

Concretamente il Servizio diocesano **fornisce** informazioni e propone orientamenti alle parrocchie e ad altre realtà ecclesiali come Associazioni, Movimenti, Istituti religiosi... per condurre i catecumeni ad una piena e consapevole sequela di Cristo, favorendone così l’inserimento nella Chiesa.

**Programma** la formazione degli accompagnatori (di adulti e ragazzi) per metterli in grado di aiutare i catecumeni ad acquisire una mentalità cristiana e a coniugare la fede con la vita quotidiana rispettando tutte le dimensioni dell’individuo e la sua maturazione umana e spirituale.

**Favorisce** l’inserimento di coloro che chiedono il Battesimo nell’esperienza di una par-

rocchia ricercando, in collaborazione con i parroci, una coppia di accompagnatori.

**Concorda** con le altre realtà ecclesiali eventuali cammini al di fuori di quelli parrocchiali.

**Segue** assiduamente gli accompagnatori, i parroci e, a volte, i padrini/madrine mediante incontri periodici durante il cammino di iniziazione cristiana e supplisce, attingendo ad un “parco accompagnatori jolly”, a quelle comunità cristiane che, per seri motivi, non sono in grado di accompagnare i catecumeni.

**Sensibilizza** i parroci e i laici dell’Arcidiocesi sulla logica dell’itinerario catecumenale senza togliere i catecumeni dall’esperienza parrocchiale, ma concordando con i parroci stessi, fin dall’inizio, un itinerario personalizzato che introduca gradualmente nella vita cristiana e parrocchiale.

**Gestisce** direttamente alcuni momenti di ritiro e catechesi con il gruppo dei catecumeni e **programma** le celebrazioni diocesane richieste dall’Arcivescovo.

Ultimamente **segue** anche la preparazione dei cammini di coloro che chiedono la Cresima in età adulta e di coloro che chiedono di essere ammessi alla Piena Comunione con la Chiesa Cattolica.

Il Servizio Diocesano per il Catecumenato non può essere un organismo che si regge autonomamente perché l’itinerario catecumenale, per definizione, è un’esperienza globale di vita cristiana che implica tutte le dimensioni



di essa, perciò ha bisogno che altri uffici della Curia mettano a disposizione esperti nelle varie discipline teologiche, nel dialogo ecumenico, nell'accoglienza agli stranieri, per sostenere gli accompagnatori a tenere il passo dei catecumeni e per aiutarli a risolvere gli infiniti problemi che inevitabilmente sorgono. Quindi, primariamente, collabora con l'*Ufficio Liturgico* per chiarire il senso e il significato dei riti e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e con l'*Ufficio Catechistico* per esplicitare i contenuti della fede. L'*Ufficio Caritas*, invece, interviene per chiarire che cos'è concretamente l'Amore cristiano e per dare indicazioni su come metterlo in pratica. Inoltre questo ufficio, con la sua rete capillare di Centri d'Ascolto, aiuta a superare la consuetudine di vedere nello straniero, anche se catecumeno, soltanto il destinatario di beni e di servizi.

L'*Ufficio Giovani* è prezioso per la programmazione e la conduzione di ESTATE RAGAZZI che coinvolge una buona percentuale di bambini e ragazzi stranieri e l'*Ufficio Migrantes* rappresenta un aiuto e un riferimento per la cura e l'attenzione agli stranieri che rappresentano la percentuale maggiore dei nostri catecumeni.

Infine, ultimamente, si sta attuando anche la collaborazione con l'*Ufficio Famiglia* per curare l'aspetto della trasmissione della fede in famiglia quando tutti i suoi membri chiedono di diventare cristiani.



Dott.ssa DANIELA CANARDI

Come è stato detto, il Servizio per il Catecumenato lavora in stretta collaborazione con la Migrantes e ogni mese è convocato un Coordinamento pastorale diocesano che riunisce i rappresentanti delle comunità etniche presenti a Torino, del Servizio diocesano per il Catecumenato, degli enti e delle associa-

zioni che si occupano del mondo dell'immigrazione, più o meno recente, dei giovani sia provenienti da altri Paesi, sia nati a Torino e che ormai rappresentano la seconda (a volte terza) generazione e sono quindi italiani per l'anagrafe, ma non sempre per la società che li circonda. Il problema più serio è che molti di questi giovani vivono non sapendo più a quale cultura e religione appartengano e le conseguenze, che questa non-appartenenza causa nelle famiglie perché non riescono più a capire i propri figli, sono a volte gravi.

Per quanto riguarda l'orientamento del nostro Servizio, si è passati in questi anni dal ritenere utile che gli immigrati cattolici si inserissero nelle parrocchie il più presto possibile, al comprendere che l'inserimento (inteso come partecipazione alla Liturgia, alla catechesi, ai sacramenti, ma anche ai servizi necessari in una comunità parrocchiale e ai momenti aggregativi), è un processo globale che richiede anni; di qui la riscoperta dell'utilità delle Cappellanie, delle comunità etniche di appartenenza e delle aggregazioni per gruppi culturali e linguistici, che lungi dall'essere dei ghetti, possono favorire l'integrazione, intesa come "sentirsi parte attiva" della società e anche della Chiesa.

Resta il fatto che dopo 10/20 anni di immigrazione massiccia, il numero di immigrati di prima e seconda generazione che frequentano le parrocchie, partecipando alle proposte parrocchiali, è molto esiguo. Su questo bisogna riflettere molto.

Significativa è la presenza di 7 stranieri negli ultimi due CPD in rappresentanza delle proprie comunità.

A Torino sono presenti 19 comunità etniche o di area culturale-linguistica (africani anglofoni e francofoni, ad es.); alcune strutturate



in Cappellanie per la rilevante presenza o perché presenti da più anni sul territorio. Le Cappellanie sono tre: una fa capo alla chiesa di s. Rocco, affidata a don Fredo Olivero, direttore della Migrantes, una è per la comunità rumena e l'altra per la comunità filippina. È notevole anche lo sforzo ecumenico verso i cristiani ortodossi, copti ed evangelici. La Diocesi ha concesso tre chiese agli ortodossi, due utilizzate per le comunità ru-

mene e per la comunità russa, e la terza ai copti egiziani.

Da una decina di anni, vi è un folto gruppo di preghiera definito "ecumenico", composto soprattutto da nigeriani di diverse confessioni cristiane che seguono un percorso di formazione e di fede. La scorsa Pasqua hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana 7 persone di questo gruppo, tra cui una ragazza italiana.

ANNO	CATECUMENI BATTEZZATI	ITALIANI	STRANIERI	PROVENIENZA
2007	71	28	43	22 ALBANIA 2 FRANCIA 4 COSTA D'AVORIO 1 MAROCCO 3 PERÙ 1 SOMALIA 1 COREA 1 EGITTO/ITALIA 1 MAROCCO/ITALIA 2 NIGERIA 2 CAMEROUN 1 MOLDAVIA 1 SLOVACCHIA
2008	52	23	28	14 ALBANIA 1 GERMANIA 2 MAROCCO/ITALIA 4 PERÙ 3 NIGERIA 1 CAMEROUN 1 COSTA D'AVORIO 1 CUBA
2009	56	29	27	10 ALBANIA 8 NIGERIA 2 PERÙ 1 CUBA 1 REP.CENTROAFRIC 1 CINA 1 SLOVACCHIA 1 MOLDAVIA 1 GIAPPONE/ITALIA 1 BRASILE



ANNO	CATECUMENI BATTEZZATI	ITALIANI	STRANIERI	PROVENIENZA
2010	54	26	28	9 ALBANIA 9 NIGERIA 2 CAMEROUN 2 PERÙ 1 EGITTO 1 CINA 1 COSTA D'AVORIO 1 VENEZUELA 1 CUBA 1 CILE

Guardando i numeri che si riferiscono agli ultimi quattro anni, notiamo subito che il numero dei catecumeni che raggiungono ogni anno, dopo il cammino previsto, il Battesimo sono dai 50 ai 70. La cifra può sembrare poco rilevante, soprattutto se si considera lo sforzo e il coinvolgimento delle persone che se ne occupano.

Bisogna tenere conto che sono molti i catecumeni, soprattutto stranieri, che abbandonano il cammino per motivi di cambio di residenza, o di difficoltà di vita, o che non hanno i requisiti previsti, ad esempio per situazioni matrimoniali non regolari e non sanabili.

Nel caso di cambio di residenza i catecumeni vengono aiutati ad inserirsi nella nuova realtà; normalmente il Servizio Diocesano, direttamente o tramite gli accompagnatori, prende contatti con la parrocchia di pertinenza perché non interrompano la formazione.

Dei battezzati, una metà abbondante sono stranieri (a parte il 2007, anno boom dell'immigrazione dall'Albania, in cui gli stranieri erano 2/3).

Gli albanesi continuano ad essere i più numerosi, seguiti dagli africani provenienti in massima parte dalla Nigeria e dalla Costa d'Avorio.

Sono rari i catecumeni peruviani, perché provengono da un paese cristiano e trovano a Torino diverse comunità ben organizzate per seguirli anche nel cammino di fede, se lo desiderano.

Stessa situazione per i rumeni: anzi non è raro che un rumeno ortodosso chieda il ricongiungimento alla Chiesa cattolica, anche se non sono assolutamente sollecitati a farlo. Anche dalla comunità filippina sono rarissimi i catecumeni, per lo stesso motivo.

Una delle difficoltà che rileviamo è quella di riuscire ad adeguare il metodo e il linguaggio dei catechisti-accompagnatori alle diverse culture per evitare il più possibile che il messaggio "non passi". In alcuni gruppi abbastanza omogenei, di solito africani, grazie all'esperienza di sacerdoti della medesima provenienza o di missionari/e che ne abbiano fatto esperienza sul posto, si utilizza il metodo di catecumenato locale, ovviamente però mantenendo il calendario diocesano, gli scambi con le parrocchie ed i momenti comuni (ritiri, ecc.).

Altro grosso scoglio è ciò che si verifica dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: il periodo della mistagogia e quello che segue. Possiamo dire che là dove le comunità si sono prese cura dei catecumeni durante il cammino, normalmente non



ci sono problemi di inserimento: l'esperienza nella comunità prosegue e addirittura ci sono stati catecumeni stranieri che poi sono diventati a loro volta accompagnatori. Questo è il nostro sogno.

Ma queste felici realtà non costituiscono la norma e nemmeno la maggioranza delle situazioni. I fedeli vanno educati all'accoglienza

soprattutto degli stranieri, resi attivi in un ruolo che non può essere lasciato solo alla buona volontà di alcuni, ma dev'essere frutto di una riflessione comunitaria e di "conversione pastorale", superando la consuetudine di vedere nello straniero, anche se catecumeno, o battezzato, soltanto il destinatario di beni e servizi.

#### ELENCO RELATIVO ALL'ANNO DI NASCITA DEI CATECUMENI ADULTI BATTEZZATI

2007	<i>4 nati negli anni</i>	50	
	4	60	
	28	70	
	27	80	
	3	90	
	<i>Non sono conteggiati i figli minori battezzati insieme ai genitori</i>		
2008	<i>2 nati negli anni</i>	50	
	3	60	
	19	70	
	23	80	
	5	90	
	<i>I più giovani rientrano nella fascia 7-14 anni</i>		
2009	<i>1 nato negli anni</i>	50	
	8	60	
	15	70	
	24	80	
	8	90	
	<i>I più giovani rientrano nella fascia 7-14 anni</i>		
2010	<i>2 nati negli anni</i>	50	
	17	70	
	32	80	
	4	90	
	<i>Non sono conteggiati i figli minori battezzati insieme ai genitori</i>		

**Osservazioni:** La fascia d'età più rappresentata è quella dei 20-30enni, anche se non manca una forte rappresentanza di persone sui 40 anni, sia per gli italiani

che per gli stranieri. Dipende dai percorsi di vita.

Ogni anno sono 3 o 4 i nuclei interi di famiglie straniere che chiedono il Battesimo.





## LA SENSIBILITÀ RELIGIOSA DELLE ETNIE PRESENTI IN ITALIA (INDIA)

Don Antony George Pattaparambil, *Cappellano etnico,*  
*Coordinatore Nazionale Comunità Indiana*

### Introduzione

L'India ha avuto sempre un buon rapporto con l'antica Roma. Gli storici ci propongono una sottolineatura discretamente approssimativa sulle relazioni commerciali tra l'antico impero romano e l'India. I romani importavano, infatti, il pepe ed altre spezie. Questo rapporto continua anche oggi. Attraverso questa relazione desidero presentare una breve descrizione della sensibilità religiosa dei cattolici indiani immigrati che vivono in Italia.

### Descrizione socio-religiosa in Italia

L'India è uno dei tre più grandi Paesi da cui partono i migranti. Una particolarità che voglio sottolineare è che questi, non provengono dalle zone più povere, ma da quelle più solide economicamente e culturalmente. Per esempio molti degli emigranti che si recano nei Paesi arabi provengono dal Kerala, Tamil Nadu, Andhra Pradesh e Punjab. È da notare che nel Kerala, l'emigrazione essendo molto numerosa, ha comportato una notevole riduzione della disoccupazione tanto da essere considerato l'effetto a livello comunitario più che a livello nazionale.<sup>1</sup>

Volendo fare una classifica tra gli immigrati in Italia, possiamo sostenere che quelli indiani sono al nono posto rispetto alle altre comunità straniere. L'immigrazione degli Indiani in Italia è un fenomeno relativamente recente iniziato nei primissimi anni del 1900 ed è andato progressivamente aumentando. La maggior parte degli Indiani si sono stabiliti nelle aziende agricole del centro e nord Italia propendendo più per i lavori agricoli che per quelli industriali.

Stimare un numero preciso di Indiani presenti sul territorio italiano è molto difficile a causa della situazione irregolare di molti immigrati. In un'indagine statistica si nota che gli immigrati Indiani con regolare permesso di soggiorno in Italia, sono in continuo incremento. Il dato rilevato dalle varie statistiche nel 2009 conta 109.427 Indiani regolari residenti in Italia; a questi ne vanno aggiunti, 17.572 che hanno già presentato domanda di regolarizzazione a settembre 2008<sup>2</sup> e il 5,96% che sta avviando le pratiche. Ad oggi il numero è molto più elevato, considerando i nuovi arrivi nel territorio italiano.<sup>3</sup> Per il momento gli Indiani regolari presenti in Italia<sup>4</sup> sono più di 110.000 e per avere i dati esatti bisognerebbe aggiungere anche quelli irregolari con pratiche in corso di perfezionamento.

<sup>1</sup> Cfr. THE UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, *Human Development Report 2009, Overcoming barriers: Human Mobility and Development*, New York 2009, 3.

<sup>2</sup> [www.interno.it](http://www.interno.it) accesso novembre 2009.

<sup>3</sup> È valutato che solo nel 2008, in Italia sono entrati 12.226 Indiani: CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione Dossier Statistico 2009 XIX Rapporto*, 80.

<sup>4</sup> Nel contesto Europeo, è valutato che nel 2005 c'erano 6-15% immigrati irregolari rispetto al numero totale degli immigrati e circa l'1% rispetto alla popolazione dell'Unione Europea. Cfr. THE UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, *Human Development Report 2009*, 27.



### Situazione religiosa

La maggior parte degli immigrati indiani appartengono alle religioni: Sikh, Hindu e Cattolica. Gli Indiani cristiani in Italia sono Cattolici, Protestanti e non Cattolici. Una tradizione antichissima fa risalire le origini del Cristianesimo in India alla predicazione degli apostoli Tommaso e Bartolomeo.

La Chiesa Cattolica comprende la Chiesa Latina e 22 Chiese Orientali. In India i riti cattolici sono tre: quello Latino, Siro-Malabarese<sup>5</sup> e Siro-Malankarese<sup>6</sup>, ognuno con caratteristiche particolari di culto, espressione spirituale e disciplina teologica. Accanto a questi sono presenti gruppi non cattolici appartenenti alla Chiesa Giacobita e a vari gruppi protestanti.

In Italia attualmente sono riconosciute solo due comunità Cattoliche Indiane<sup>7</sup> con i loro Cappellani e Coordinatori Nazionali che hanno ottenuto l'incarico dalla Chiesa e sono: la comunità Siro-Malabarese e la comunità di rito latino di Kerala. Di queste ultime ne

esistono anche altre che non sono riconosciute a causa della mancanza di un Cappellano o del disinteresse dei fedeli. Tra queste vanno menzionate, in modo particolare, i Cattolici che parlano Hindi ed i Cattolici che si sono convertiti dalla religione Sikh provenienti dal Punjab e i Cattolici di lingua Tamil.

### Quale ricerca verso un riferimento religioso si trova da parte di chi viene in Italia? Quali reazioni si riscontrano di fronte alla religiosità vissuta in Italia?

La maggior parte degli Indiani sono molto praticanti e vivono la religione con la stessa intensità che nel loro Paese, anche nonostante l'indifferenza religiosa di molti Italiani. Ne è prova l'esistenza di luoghi di incontro per culto e preghiera, Templi della religione hindu, "gurudwaras"<sup>8</sup>, diverse Associazioni<sup>9</sup> religiose e culturali ed altri Centri per gli immigrati Cattolici. I Cattolici indiani frequentano sia le Parrocchie territoriali in cui vivono, sia le Chiese della loro comunità etnica.

<sup>5</sup> Secondo la tradizione, la Chiesa siro-malabarese è una Chiesa Apostolica fondata da S. Tommaso l'Apostolo. La prima comunità cristiana in India si è identificata come "Cristiani di S. Tommaso". Dal diciannovesimo secolo in poi questa chiesa viene descritta come Chiesa Syro-Malabarese nei documenti della Curia Romana. Attualmente ci sono cinque arcidiocesi e 13 diocesi nel proprio territorio della Chiesa Arcivescovile e 11 diocesi al di fuori. Ci sono 3.674.115 fedeli, tra questi 7.252 sacerdoti (3.716 diocesani e 4.740 religiosi) e 36.611 religiose.

<sup>6</sup> La Chiesa siro-malankarese è fondata, secondo la tradizione, sulla base della predicazione dell'apostolo Tommaso. Si è divisa dalla chiesa di Malankara Orthodox Syrian nel 1930 ed è entrata in comunione con la Chiesa Cattolica. Nel 2005 è stata elevata a Chiesa maggiore arcivescovile. Attualmente ha otto diocesi e 500.000 fedeli.

<sup>7</sup> La scarsità di uno studio sufficiente sugli immigrati Cattolici indiani in Italia, ha portato a fare un'indagine condotta dall'autore stesso nel periodo giugno-agosto 2010. D'ora in poi riferiremo di questa indagine con l'abbreviazione SICMI 2010 (Survey Indian Catholic Migrants in Italy 2010).

<sup>8</sup> Il tempio Sikh viene chiamato 'Gurudwara', che significa 'casa del maestro'. Gurudwara prende un ruolo molto importante nella vita degli immigrati sikh. Per loro 'Gurudwara' non è solo un luogo per il culto e la preghiera ma è la possibilità di incontrarsi tra loro e mantenersi così in contatto. Cfr. A. SPERANZA, "A casa lontano da casa". La comunità sikh nell'Agro Pontino", nella CARITAS DI ROMA in collaborazione con la CAMERA DI COMMERCIO E PROVINCIA DI ROMA, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Sesto Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma 2010, 108.

<sup>9</sup> Alcune loro Associazioni sono: *Associazione Lavoratori Indiani del Kerala* (ALIK) in Roma, *Associazione Indiani Keralesi nelle Marche* (AIKM), *The Indian Malayalee Cultural Association of Milan* (IMCAM), *Unione Induista Italiana* e *Unione dei Preti, Suore e Seminaristi* (IPSU).



La maggior parte (76,07%) dei Cattolici indiani si sono ben integrati con la cultura italiana eccetto un piccolo gruppo (1,21%) che non frequenta le Parrocchie sentendosi a disagio ed avvertendo una sensazione di “razzismo”. Una delle problematiche per l’integrazione degli Indiani è la diversità culturale della società italiana che si riflette anche nell’ambito religioso. Una delle cose che maggiormente lascia esterefatto un Indiano appena arrivato in Italia, è il comportamento eccessivamente disinvolto degli Italiani nell’ambito della vita privata, come ad esempio il comportamento sessuale, la mancanza di rispetto verso gli anziani e gli insegnanti

che sono in contatto con loro nella vita di tutti i giorni.

### **Con quali forme e segni si manifesta la loro religiosità?**

Una forte maggioranza di Cattolici indiani frequenta regolarmente sia la Messa domenicale che quella dei giorni festivi presso le Chiese italiane (25%) o presso le Chiese per gli immigrati (74,57%).

Quanto sopradetto è meglio specificato con le tabelle sotto indicate:

Oltre a frequentare la loro comunità, i Cattolici indiani dimostrano la loro religiosità at-

**Tabella 1 PARTECIPAZIONE DEGLI IMMIGRATI CATTOLICI INDIANI NELLE CHIESE ITALIANE<sup>10</sup>**

Coloro che frequentano le Chiese italiane durante la celebrazione domenicale e nei giorni festivi	25%
<b>I motivi della frequenza presso le Chiese locali italiane</b>	
Coloro a cui piace di più la messa in lingua italiana	11,11%
Non c'è una chiesa etnica vicina alla propria residenza	63,89%
Lontananza della chiesa etnica del gruppo	25%
<b>Diversi modi di partecipazione nella Chiesa italiana</b>	
Coro	0%
Catechismo	2,78%
Consiglio parrocchiale	0%
Volontariato	7,07%

**Tabella 2 IMMIGRATI CATTOLICI INDIANI E LE LORO CHIESE IN ITALIA<sup>11</sup>**

Coloro che frequentano la Chiesa della loro comunità etnica nei giorni festivi e domenicali	74,57%
<b>I motivi per la frequenza della loro comunità etnica</b>	
Coloro a cui piace partecipare alla messa nella lingua madre	83,75%
Per incontrare tanti altri connazionali	5,98%
La difficoltà nella comprensione della lingua italiana	6,84%

<sup>10</sup> SICMI 2010

<sup>11</sup> Ibid.



traverso una viva presenza nella Parrocchia, celebrando la loro festa tradizionale come ad esempio quella di San Tommaso Ap. (Comunità Siro-Malabarese), di San Francesco Saverio (Rito Latino del Kerala) ed altre feste nazionali come l'*Onam*. Inoltre organizzano pellegrinaggi verso vari Santuari tra cui quelli del Divino Amore, Lourdes, ecc.

È molto consistente anche la partecipazione nella sfera catechetica presso le Chiese italiane. Una minoranza degli studenti indiani (2,78%)<sup>12</sup> partecipa regolarmente alla Santa Messa, al Catechismo ed alla formazione religiosa accompagnati dai genitori. In questo contesto non possiamo ignorare però la viva presenza e la partecipazione di *Jesus Youth*<sup>13</sup>, movimento portato avanti da un gruppo di giovani immigrati indiani. Tra questi ultimi che partecipano attivamente nella chiesa italiana, ci sono tanti studenti universitari, la maggior parte dei quali sacerdoti, suore, seminaristi e studenti che frequentano scuole di istruzione superiore e corsi infermieristici. Va ricordata inoltre la grande disponibilità delle donne consacrate coinvolte nei servizi liturgici e di catechesi nelle Parrocchie italiane.

### **Come è accolta l'etica Cristiana a livello personale?**

Pur essendo vero che gli Indiani vengono in Italia per motivi economici è altrettanto vero che la maggioranza di loro conserva la fede che hanno ricevuto dai loro antenati. Da una ricerca svolta dall'autore risulta che solo lo 0,43% degli Indiani non partecipa alla Santa Messa domenicale e a quella dei giorni festivi, mentre tutti gli altri sono pre-

senti con assiduità ai riti spirituali, quali la celebrazione dei Sacramenti ed altre pie devozioni, (ad esempio quasi ogni giorno della settimana se ne possono vedere tanti che percorrono la Scala Santa di Roma).

### **Conclusione**

In Italia la comunità degli immigrati Cattolici indiani è stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa che si prodiga al massimo per farli integrare, per aiutarli e sostenerli nella fede. La *Fondazione Migrantes* ed i vari Uffici pastorali per la cura degli immigrati, offrono un prezioso aiuto per creare un ambiente molto attivo per l'integrazione con le altre Comunità ecclesiali. Purtroppo al di là di questi organi ufficiali della Chiesa, per la comunità indiana è difficile essere accettata da altri membri; ci sono alcuni Parroci (fortunatamente pochi) che considerano gli immigrati "stranieri fastidiosi" e di conseguenza li emarginano. Le chiese per i migranti cattolici, nell'ambito della visione ed insegnamento della Chiesa, sono istituzioni temporanee che accolgono i migranti appena arrivati e poi mano a mano li aiuta ad inserirli pienamente nelle parrocchie territoriali. Tutti coloro che hanno assunto incarico degli immigrati dovrebbero aiutare tutti i migranti, affinché si possa vivere come "un cuor solo e un'anima sola" unitamente alle parrocchie italiane. Quanto però le chiese per i migranti cattolici in Italia vogliano raggiungere questo obiettivo è difficile da comprendere e ciò comporta un'ampia discussione!

<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> È un movimento missionario al servizio della Chiesa. L'inizio del movimento è avvenuto nel Kerala (India) negli anni '80. Gradualmente questo movimento è stato diffuso in varie zone dell'India. Oggi *Jesus Youth* è stato esteso attraverso una rete di servizi in quasi 22 Paesi del mondo. Per approfondire è possibile visitare il sito: <http://www.jesusyouth.org/>



## LA SENSIBILITÀ RELIGIOSA DELL'ETNIA ALBANESE PRESENTE IN ITALIA

Don Pasquale Ferraro, *Cappellano etnico, Coordinatore Nazionale Comunità Albanese*

### Breve *excursus* sul retroscena religioso dell'etnia albanese

L'interesse religioso degli immigrati albanesi necessita di uno studio particolare perché sottopone alla nostra attenzione diversi elementi utili ad un lavoro pastorale dove l'annuncio cristiano deve tener conto delle tradizioni religiose di questo popolo e del recente retroscena storico e culturale.

È infatti noto che l'Albania sia terra evangelizzata da S. Paolo e che abbia avuto un fiorente sviluppo anche sotto diverse dominazioni di cultura e religione diversa che hanno tentato di offuscare il volto cristiano di questo popolo, ma è altrettanto noto che gli ultimi cinquant'anni di comunismo hanno, con brutale forza, tentato di cancellare nelle nuove generazioni ogni riferimento al soprannaturale.

Volendo, quindi, fare un breve *excursus* storico sulla religione in Albania, per poter meglio comprendere la sensibilità religiosa di questa etnia, si rileva che gli antichi hanno sempre affermato che quello albanese era un popolo più guerriero che religioso e che la vera religione degli albanesi era nella fierezza, nella lealtà della parola data, nel senso dell'onore, nell'attaccamento alle tradizioni, insomma era una religione del carattere e del temperamento. Sul fenomeno, poi, del nazionalismo le religioni albanesi non incontravano solo un rilevante fenomeno culturale e sociale con cui misurarsi, bensì una vera e propria religione alternativa e una fede concorrente. Si trattava per l'ap-

punto della "divinizzazione" dell'identità albanese, acuito dalle continue aggressioni e minacce subite da parte dei popoli limitrofi. Nel corso del regime comunista viene condotta una costante lotta contro le religioni, che tocca l'apice nel 1967 e negli anni successivi, con il divieto di qualsiasi pratica religiosa. Al tramonto del regime la società albanese è ampiamente secolarizzata. L'educazione all'ateismo ha inciso nella società, creando generazioni lontane non solo dalla pratica ma anche dalla sensibilità e conoscenza religiosa. Tuttavia nelle famiglie si è conservata la memoria dell'appartenenza religiosa che c'era prima del 1967 o prima del 1945. L'ignoranza in tema di religione è profonda e diffusa in tutti gli strati sociali. Eliminato il clero o fisicamente impedito da ogni attività, soltanto gli anziani hanno trasmesso qualche conoscenza religiosa nelle famiglie, spesso non più della memoria di un Dio e del significato di qualche nome cristiano o islamico.

Delicatezza e pazienza devono pertanto essere alla base del lavoro per un veloce recupero degli elementi spirituali e del loro essere persone e famiglie inserite in rapporto con la nostra cultura religiosa.

L'interculturalità è quindi la parola chiave che deve accompagnare gli operatori pastorali, le comunità parrocchiali e diocesane e le iniziative interdiocesane dove il percorso di accoglienza dovrà tener conto della cultura, lingua e tradizioni religiose, di abitudini e necessità materiali e del confuso concetto imperante che il progresso è corsa al denaro.



Negli operatori pastorali incontrati nelle visite alle diocesi queste osservazioni sono in genere attuate, anzi in molte realtà si nota anche che le comunità albanesi sono state rese discretamente autonome, capaci di dare seriamente il loro esempio di vita cristiana arricchendo le comunità italiane di freschezza e forza di fede.

### Riflessioni su alcuni aspetti di vita pastorale

La pastorale a favore dell'etnia albanese non in tutte le diocesi segue lo stesso schema. In alcune è attenta e puntuale, in altre è più affidata alla disponibilità di una o più persone senza coinvolgere la comunità nella sua interezza.

Un confronto di strategie pastorali tra parrocchie, diocesi potrebbe sicuramente favorire il lavoro dell'ufficio diocesano della Migrantes, nonché il lavoro del Coordinatore che spesso non riesce a rendere visibile con la sua persona il complesso sistema dell'attenzione al migrante.

A mio avviso nei centri missionari diocesani non è raro constatare che il lavoro di accoglienza e programmazione catechetica sia affidata ad un sacerdote senza un gruppo di collaboratori.

Sembra più volte che nel rapporto 'italiano-straniero' non ci sia una vera consapevolezza e attenzione circa la presenza di migranti non cristiani e che quindi vada recuperata la necessità di una testimonianza più autentica che possa superare il pregiudizio ed aprire all'annuncio. Non in tutte le città si fa un lavoro di sensibilizzazione verso lo straniero, anzi a volte si trovano comunità dove gli albanesi sono etichettati come persone miscredenti o semplicemente musulmane, o comunque di troppo.

Le difficoltà incontrate sono spesso dovute alla necessità di avere un sacerdote che periodicamente faccia catechesi e celebrazioni in lingua albanese. Come ho già detto all'incontro tenutosi alla sede Migrantes con i vescovi della Conferenza episcopale albanese nel maggio 2008, in occasione della loro *visita ad limina* con il Santo Padre, sono sicuro che gli obiettivi da noi prefissati potranno realizzarsi soltanto se l'episcopato albanese nell'inviare in Italia i giovani sacerdoti per completare i loro studi li impegneranno a curare anche le molteplici comunità che si sono formate e che sentono ormai l'esigenza di una pastorale legata ad uno stile proprio. È necessario, quindi, prima di tutto che i vescovi albanesi prendano sempre più coscienza che il gran numero di comunità richiede una pastorale più articolata, che necessita di sacerdoti missionari che provengano dalla stessa Albania e rendano un servizio adatto a ricucire quei legami che a nessun altro possono essere affidati.

Molto sentita è la necessità di avere dei testi in lingua che possano essere spiegazione dottrinale e legame con le proprie tradizioni religiose, che sappiano, cioè, valorizzare l'uomo davanti a Dio nella propria lingua.

### Sussidi pastorali per le comunità cattoliche albanesi in Italia.

La Migrantes ha voluto affidare al coordinamento albanese come primo sussidio la *Bibbia*. Si è potuto mettere a disposizione delle comunità albanesi e di singoli che ne facessero richiesta un elegante volume, in numero di 5000 copie, contenente i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, i Proverbi e i Salmi. Questo perché ci è parso fondamentale aiutare coloro che si accostano alla fede



a prendere familiarità direttamente con la Parola di Dio. L'ideale che ci siamo prefissato è quello di disporre di una versione bilingue della Bibbia, in modo da poter favorire il contatto sia in albanese che in italiano e il confronto fra i due modi espressivi, dato che i lettori appartengono a due lingue e due culture, una delle quali guarda al passato, l'altra al futuro, ambedue s'incontrano nel presente della loro vita cristiana". Oggi, anche se in parte, possiamo dire che non è più un ideale perché, grazie ad un sussidio della Caritas Italiana, è stato pubblicato dalla *Società Biblica* un'edizione diglotta (albanese-italiano) del Vangelo secondo Giovanni. Questo bilinguismo, invece, si è riusciti a realizzarlo già da qualche anno per la catechesi, grazie al volumetto tascabile: "Spiegazione facile della dottrina cristiana".

L'utilità di questo catechismo sta soprattutto:

- nel concentrare in frasi semplici e facilmente memorizzabili l'essenziale della dottrina cristiana;
- nel confronto fra le due lingue grazie al quale si fa più sicura l'assimilazione corretta del messaggio, nonché la sua trasmissione in un ambiente connotato da doppia lingua e cultura;
- nel facilitare il lavoro dei catechisti che talvolta sono italiani, talvolta sono albanesi e degli stessi catechizzanti che possono avere frequenti occasioni di portare il discorso su materie religiose con altri connazionali, con parenti e con i loro stessi figli;
- nel garantire la conservazione del patrimonio religioso acquisito, una volta che tornassero in patria, dove la lingua abituale non sarà più quella italiana".

Il terzo sussidio consiste in una raccolta di circa 186 canti religiosi e liturgici, in mag-

gioranza in lingua albanese, necessari per animare e rendere partecipate le celebrazioni. Anche questo tipo di strumento non è recepibile sul mercato; nella stessa Albania, come si sa, il più delle volte circolano fogli volanti e piccoli fascicoli, non una collezione decorosa, razionale e ben selezionata. Questo sussidio, che è costato una lunga e paziente fatica, completa così una trilogia che è stato per tutti un grande gesto da parte della Chiesa italiana che incoraggia e mantiene vivo il senso di appartenenza etnica e dà concretezza all'espressione che "Nella Chiesa di Cristo nessuno è straniero".

### L'integrazione ecclesiale degli immigrati albanesi in Italia

Gli albanesi immigrati in Italia, che io visito per un coordinamento nella pastorale, vivono i disagi di una realtà non sempre disposta all'accoglienza.

Moltissimi albanesi hanno comunque avuto la gioia di trovare nel loro cammino persone che "*sognano ad occhi aperti*" come diceva appunto don Tonino Bello ed hanno accolto nelle loro realtà parrocchiali l'uomo emigrato da veri samaritani indicando a tutti con la loro testimonianza la via a Cristo.

Quest'accoglienza, nonché i sussidi pubblicati, che ci sono stati di grande aiuto per il lavoro pastorale svolto, hanno fatto sì che molti albanesi riscoprissero qui in Italia le loro radici cristiane. L'etnia albanese, infatti, tra tutte le etnie presenti in Italia è quella che vanta un maggior numero di richieste per la preparazione al cammino di iniziazione alla fede; da statistiche nazionali si può constatare che in questi ultimi anni circa due terzi dei sacramenti dell'iniziazione cristiana sono stati somministrati agli albanesi adulti. E in questa dimensione religiosa si



manifesta vivo negli albanesi anche il desiderio di riscoprire la loro vera autenticità, annullata violentemente durante i 50 anni di regime comunista, intesa come volontà di recuperare la propria identità sia culturale che religiosa, di manifestare e far riconoscere la propria dignità umana, le risorse culturali e civili e la capacità di inserimento positivo nella nostra società, come cittadini tra i cittadini nella piena legalità.

L'inserimento dell'emigrato nelle realtà ecclesiali italiane e il mantenimento del suo specifico caratterizzante è stato particolarmente curato con una sensibilità pastorale che è andata sempre più affinandosi, proprio perché nel mio cammino di ricerca ho incontrato dei veri pionieri di carità che hanno lavorato in questa direzione. Ascoltare ed Agire nella semplicità del quotidiano sono stati e sono tuttora i verbi coniugati dall'amore per gli albanesi di qualche anziano sacerdote che si è fatto coinquilino con più di un centinaio di giovani, accolti nella sua canonica, aiutati in ogni modo, consigliati e ospitati per lunghi periodi. Mirabili esempi questi tra tanti che hanno segnato la vita degli amici albanesi, perché hanno fatto gustare la gioia dell'accoglienza della nostra gente verso coloro che si sono affacciati per iniziare una nuova vita lontani da casa e fra mille difficoltà di diversa natura.

L'inserimento nella comunità ecclesiale, il fare comunione per l'immigrato albanese ha aiutato anche a superare quel senso di sfiducia nell'altro, che in Albania aveva causato il sistema politico totalitario. Gli animi, sconvolti dalla paura, erano spronati all'individualismo come unica speranza di vita per evitare malintesi e pregiudizi sulla propria persona, soprattutto se appartenenti ad una conclamata famiglia con una tradi-

zione cristiana. Ricevere i sacramenti per i nostri immigrati è perciò da inquadrare in una cornice più ampia di rinascita in tanti sensi, che gli operatori pastorali e soprattutto i responsabili diocesani per il catecumenato non possono non tener conto proponendo dinamiche pastorali che abbiano al centro l'uomo emigrato con il suo particolare e specifico retroscena storico, l'inserimento nel nuovo tessuto sociale con il quale non è sempre facile confrontarsi e nello stesso tempo la valorizzazione delle tradizioni culturali del paese di origine, che non può e non deve scomparire, perché fa parte della propria identità. Quando queste attenzioni non mancano nei confronti degli immigrati e il senso cristiano dell'amore diviene il progetto di vita della comunità, sicuramente la testimonianza sarà senza barriere, fuori da schemi burocratici precostituiti che più volte, da come constatato con dispiacere nel mio lavoro pastorale di coordinamento nazionale, determinano l'allontanamento dei catecumeni più che coinvolgerli all'interno delle comunità.

In particolare, per quanto riguarda l'inserimento ecclesiale dell'etnia albanese, le novità riguardano innanzitutto il regolare servizio liturgico in lingua albanese, a cui prendono parte gruppi di giovani e nuove famiglie da poco costituite, tanto che ormai si aggiornano con regolarità i registri per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e dei matrimoni; l'annuale pellegrinaggio nazionale alla Madonna del Buon Consiglio a Genazzano (RM), come quello regionale del Piemonte a Castiglione Tinella (CN) sono degli eventi a cui partecipano centinaia di albanesi e diventano così un'occasione di incontro per pregare e far festa tra parenti e conoscenti che vivono in più parti d'Italia e tra coloro che provengono dalla stessa Albania.





In conclusione oggi possiamo dire di poter seguire da vicino la famiglia albanese che si forma e si amplia, nonché si radica nel tessuto sociale di accoglienza. I dati statistici di questa prima considerazione ci invitano a riflettere, però, su un più radicale ed importante aspetto pastorale che, all'inizio del nostro lavoro di circa nove anni fa, ci aveva molto preoccupati, ossia, la possibilità di un effettivo riempimento del vuoto culturale-religioso che il regime ferreo comunista aveva loro sottratto. L'appartenenza religiosa dichiarata all'inizio dai singoli, solo perché ad essa vi aveva fatto parte un lontano familiare, oggi è dichiarata come propria, perché in seno alle nuove comunità sorte in Italia, si è fatta una scelta matura, scaturita e sostenuta da regolari corsi di catechesi e da proposte concrete di vita di fede. In quasi tutte le comunità di immigrati albanesi presenti in Italia, la notte di Pasqua, per la ce-

lebrazione dei battesimi di adulti, è resa ancor più gioiosa e ricca dell'elemento cristiano della speranza, che deve sempre accompagnare ogni credente e ancor più l'immigrato ad essere sempre pronto a confrontarsi e a far valere la propria identità culturale. Spesso si è discusso sull'identità culturale in terra straniera, sulle difficoltà incontrate nel dichiararsi albanesi, perché immotivati pregiudizi avevano confuso e reso difficile il loro inserimento anche in posti di lavoro. Questi pregiudizi oggi sono per lo più superati per l'etnia albanese e in molti casi tramutati in lodi nei loro confronti, tanto che in più realtà sono elogiati e ben voluti. Orgoglio e speranza, dunque, coniugano il verbo integrare, tanto da renderlo portatore di nuova linfa vitale nella Chiesa italiana che, nella testimonianza del Cristo risorto, è sempre pronta ad aprire le porte ed accogliere lo straniero come fratello.



## LA SENSIBILITÀ RELIGIOSA DEGLI AFRICANI IMMIGRATI IN ITALIA

Don Denis Kibangu Malonda, *Cappellano etnico,*  
*Coordinatore Nazionale Comunità Africana Francofona*

Dopo più di un secolo dalla sua seconda Evangelizzazione, il cammino di Cristo nei popoli africani è una realtà visibile agli occhi di tutta la Chiesa e non può nascondersi una certa soddisfazione per tutti. Basta pensare in ultimo al bilancio che esso ha portato al primo Sinodo speciale dei Vescovi per l'Africa nel 1994 e l'ulteriore evoluzione coronata dall'ultimo Sinodo dello scorso ottobre 2009.

L'Africa può essere guardata come Chiesa e non solo più come il mendicante Lazzaro. Oggi è chiaro che essa come popolo, cultura e Chiesa cerca di offrire tanta umanità che si fa sempre più carente qua e là. Tuttavia, il cammino è sempre più arduo in vista della missione e la salita sempre più ripida per l'evangelizzazione. In effetti, più si va avanti più emergono sfide profondamente radicate nell'anima della cultura e il missionario non può fermarsi e non può risparmiarsi nell'affrontare tutte le realtà che il cristianesimo incontra e con cui si scontra nel dialogo con le culture. Ma quello che ancora di più rende preoccupante la situazione dell'Africa e degli africani è proprio tutto il peso della situazione geopolitica e socioeconomica, la quale incide in modo determinante su tutto il contesto religioso di questi popoli.

Di questo contesto geopolitico e socioeconomico è anche effetto la quasi totale presenza degli africani in Italia. Non potendo fare un discorso esaustivo sul tema, presenteremo la sensibilità religiosa degli africani in Italia considerando sempre questi tre aspetti: il contesto della partenza, l'esperienza prodotta in Italia e il riflesso di ritorno sull'Africa.

### 1. La presenza degli Africani in Italia

Il contesto sociale ed economico dell'Africa, come situazione proibitiva di piena realizzazione per la sua giovane popolazione, è ben conosciuto ed è continuamente presente agli occhi di questa nostra società globalizzata. I media ne riportano continuamente varie espressioni nelle cronache. Questo fa dell'Africa un continente di interminabili migrazioni interne ed esterne. La meta più raggiungibile in questo processo migratorio è l'Europa, in cui l'Italia rappresenta uno dei più facili obiettivi, data la sua posizione geografica.

Benché non figuri tra le destinazioni più ambite della migrazione africana all'estero, l'Italia conta un numero molto significativo di africani come immigrati, in ricerca di migliori opportunità socio economiche. Infatti degli oltre tre milioni di immigrati presenti sul territorio nazionale, poco meno di un quarto provengono dall'Africa, considerando che buona parte di quelli che si trovano nei paesi nord europei hanno transitato per l'Italia. Nel 2008, gli africani erano il 22,4% dei residenti stranieri in Italia, seconda nella consistenza numerica, dopo gli Est Europei giunti in modo massivo solo in quest'ultimo decennio.

La maggiore presenza degli africani sul territorio italiano è nel nord e in Sicilia. Nel Nord, per le opportunità lavorative migliori, vivono il 72% degli africani. In Lombardia il 29%, in Emilia Romagna il 14%, in Veneto il 12,3% e in Piemonte il 10%. Il grande



numero significativo in Sicilia è piuttosto dovuto alla sua posizione geografica. Quanto alla provenienza, quasi il 70% degli africani immigrati in Italia sono dell'Africa settentrionale. I marocchini sono in testa con il 46,3%. In seconda posizione gli africani provengono dall'Africa occidentale: da Senegal 68.000, Nigeria 45.000 e Ghana 42.000. Poi alcune altre collettività consistenti con oltre 10.000 immigrati sono arrivate da Costa d'Avorio con 19.000, Burkina Faso 10.493. Tutte le altre collettività presenti in Italia hanno una consistenza piuttosto contenuta.

## 2. Situazione religiosa

Il quadro presentato sopra ci mostra con evidenza che la maggioranza della popolazione africana immigrata in Italia è di religione musulmana. Infatti le 4 collettività più numerose sono di nazioni islamiche e rappresentano il 74,1% degli africani in Italia. Il resto è in buona proporzione di religione cristiana. Ma una parte importante di provenienza dall'Africa occidentale è di religione musulmana oppure di religione tradizionale africana. Molti africani dei paesi con un numero significativo di cristiani vivono come cristiani senza aver ricevuto il battesimo, senza parlare di tutti quelli che frequentano gruppi di preghiere di matrice protestante che non sono riconducibili a nessuna delle confessioni cristiane.

In tutti i casi negli africani non islamici sussiste un comune sentire religioso. Tutta la cultura africana infatti è centrata sulla religione. E le religioni tradizionali africane, che hanno uno sfondo comune quanto alla visione della vita, caratterizzano profondamente la religiosità degli africani anche quando sono cristiani.

Anche quelli cattolici, se non sono stati tra

i più radicati nelle comunità di fede cristiana in patria, non si riconoscono facilmente nelle comunità ecclesiali una volta giunti in Italia. Da qui una tendenza ad isolarsi o a ghetizzarsi. Un'altra difficoltà alla vita religiosa degli africani è la fredda accoglienza che si incontra nelle comunità ecclesiali. Dove infatti c'è senso di accoglienza verso l'altro si tende più facilmente a fare quello sforzo di adattamento alla nuova situazione religiosa.

Ma in realtà il vero problema per l'area della fede cristiana che l'africano deve affrontare qui, a prescindere del radicamento della sua fede, proviene dal contesto culturale. Nella sua cultura l'africano sente e vive la fede con espressioni forti che tracciano una continuità con la cultura tradizionale che è essenzialmente religiosa. Inutile ricordare qui tutto il cammino travagliato dell'inculturazione della fede di cui l'Africa si è fatta pioniera nei tempi moderni. Voglio rilevare solo alcuni aspetti.

### 2.1 Il senso di comunità

Il problema in cui s'imbatte un'anima africana quando arriva in ambienti europei è non solo il freddo climatico ma quello del calore umano. Manca il contatto spontaneo e la percezione di una comunità. Sembra che gli individui vivano ciascuno per conto proprio e ciò urta la sensibilità religiosa dell'africano. Il senso religioso africano nasce dalla fede in Dio unico creatore e Padre di tutti. Questa fede si manifesta prima di tutto nel senso del vivere insieme, in comune. Per cui la comunità è essenziale e viene anche prima degli individui.

Il mondo è quindi visto come una grande famiglia che parte da Dio, di cui la comunità è espressione. Questo a causa dell'identificazione dell'africano con la propria famiglia,



centro di ogni relazione umana, non solo tra i vivi ma anche con i defunti. Si conosce bene il ruolo esistenziale che l'africano attribuisce ai suoi antenati. Il più grande valore etico in questo contesto è la preservazione dell'unità della famiglia. Così, la prima cosa che si cerca in ogni appartenenza religiosa è quella di ritrovare questo senso di comunità, in quanto famiglia allargata unita.

## 2.2 Una fede gioiosa

Il modo proprio di esprimere la sua fede per l'africano è la gioia. Una gioia che si rende così visibile e contagiosa da creare un clima che trasporta l'uomo dalla terra al cielo, alle sfere divine. Questo è visibile e comune in tutto il contesto della religiosità africana. Questo costituisce anche il primo riferimento religioso che cerca l'africano immigrato. Questa religiosità è sempre stata per l'africano fonte di consolazione della sua vita tanto martoriata lungo i secoli. La fede cristiana in terra africana si è dunque fortemente impregnata di quest'elemento culturale di base. Di questo è testimone il Papa stesso quando parla della sua esperienza dell'Africa. *"In Africa, dice Benedetto XVI ai giornalisti, vado con grande gioia: io amo l'Africa, ho tanti amici africani già dai tempi in cui ero professore fino a tutt'oggi; amo la gioia della fede, questa gioiosa fede che si trova in Africa. Voi sapete che il mandato del Signore per il successore di Pietro è "confermare i fratelli nella fede": io cerco di farlo. Ma sono sicuro che tornerò io stesso confermato dai fratelli, contagiato – per così dire – dalla loro gioiosa fede."*<sup>1</sup>

In effetti, non si può concepire un momento di incontro di fede per gli africani che non sia una festa e una grande esplosione di

gioia. La gioia è come una forma di comunione spirituale che accomuna l'uomo a Dio e ai suoi antenati, i quali danno fondamento allo stare insieme dei vivi.

## 3. Le comunità etniche africane come riferimento

Mentre le comunità etniche sono ordinariamente raggruppate per nazionalità, gli africani sono raggruppati in comunità linguistica, riuniti attorno ad una comune matrice culturale. Questo tipo di riferimento che ritroviamo già nel contesto musulmano, si ritrova anche nell'ambito dei gruppi non islamici degli africani. Pochi sono i gruppi che hanno tendenza a chiudersi al proprio interno, rispetto agli altri africani, se non con l'ulteriore elemento distintivo ereditato dal tempo della colonizzazione: la lingua francese, inglese o portoghese.

Questo ultimo criterio è rilevante per la comunicazione all'interno delle comunità africane poiché anche al livello delle proprie nazioni costituisce il fattore di unità nella diversità degli idiomi ed etnie tradizionali. Così anche nella pastorale, la Chiesa italiana ha scelto di operare a favore dei migranti africani considerando questa realtà culturale. Ci sono due coordinatori etnici, uno per gli africani di lingua inglese e uno per quelli di lingua francese. Ci sono circa 80 comunità etniche costituite per gli africani nelle varie diocesi italiane. Questa rete pastorale è abbastanza recente e sta ancora in piena fase della propria composizione. Ci sono purtroppo tante diocesi che non hanno ancora promosso una realtà del genere oppure che non la ritengono necessaria sebbene ce ne sarebbe bisogno. Ci sono delle diocesi che sono

<sup>1</sup> Intervista concessa dal Santo Padre Benedetto XVI ai giornalisti durante il volo verso l'Africa.



addirittura contrarie a una tale impostazione pastorale. Normalmente, le comunità sono erette canonicamente in cappellanie con un sacerdote (cappellano), ma nel caso nostro sono poche quelle erette canonicamente.

Tuttavia, già oggi si sente che queste comunità etniche assumono sempre di più il ruolo di un riferimento culturale e religioso per i cattolici in primo luogo, ma anche per tutti gli africani non cattolici. In effetti, dove la comunità raggiunge il dinamismo di una autentica comunità africana, cresce la partecipazione ma aumentano anche le richieste dei Sacramenti per chi non ha completato l'iniziazione cristiana, per coppie che non hanno ancora il matrimonio religioso e anche per chi chiede di diventare cristiano.

Senza dubbio, bisogna considerare questa realtà come congiunta a quella dei tanti africani pienamente integrati nelle comunità parrocchiali. Entrambi le soluzioni pastorali sono complementari e non in contrapposizione, in quanto sono espressione dell'accoglienza degli africani nella Chiesa italiana e quindi segno profetico del convivio delle culture nell'unica Chiesa di Cristo.

Il dovere di sostenere e suscitare le comunità etniche viene dal fatto che esse sono indispensabili per avvicinare alla Chiesa la maggior parte degli africani, i non cristiani ma anche e soprattutto quelli cattolici che non possono facilmente trovare una piena realizzazione ecclesiale nelle comunità ordinarie alla prima accoglienza. L'esperienza rivela che una volta scoraggiati dal primo impatto con le comunità locali spesso essi si perdono per sempre, o comunque ci vorrà molto per riprenderli. Non ci vuole molto per capire che il grande successo del proselitismo delle sette verso gli immigrati in genere e gli africani in particolare trova la sua radice in que-

sto vuoto pastorale. Generalmente le sette sono proliferare e rigogliose di fedeli africani nelle diocesi dove manca la comunità etnica per gli africani. Mentre in questi anni stiamo assistendo nelle nostre comunità africane al rientro di tanti cattolici che si sono rifugiati nelle sette. Inoltre, nella maggior parte delle comunità c'è la presenza di qualche catecumeno. L'espressione religiosa dell'africano non è un semplice folklore ma è un profondo sentire la presenza di Dio che agisce nella propria vita.

#### 4. Difficoltà culturali con il Cristianesimo

Ci vuole un trattato intero per illustrare le divergenze tra l'insegnamento cristiano e la cultura africana. Mi limito perciò ad accennare alcuni punti che possono essere rilevanti nel contesto del catecumenato:

- **La poligamia:** è una realtà così radicata nella cultura che solo per l'accoglienza della fede cristiana in modo autentico può perdere la sua ragione di essere agli occhi dell'africano. Questo fa sì che il catecumeno, se non viene debitamente formato e informato, potrebbe non percepire la motivazione di fede che contiene questa rinuncia e può pensare ad una semplice differenza culturale.
- **La pratica dei feticci:** è frutto della visione animista della religione tradizionale africana in cui Dio è buono ma non interviene direttamente nel rapporto dell'uomo con gli spiriti. Questi spiriti possono nuocere agli uomini anche per richiesta dei terzi. Questa visione del mondo è così radicata nell'africano che non raramente prevale anche sulla fede cristiana. Non è difficile trovare un cristiano anche molto



- praticante che ci crede o peggio ancora che ci ricorre.
- La credenza agli stregoni: anche essa è espressione della visione di un mondo in cui spiriti possono allearsi con gli uomini per il bene o per il male. Lo stregone è un uomo che ha rapporti diretti con gli spiriti e può fare agire sia per bene o fare male ad altre persone. Spesso l'africano può sentirsi prigioniero di queste potenze e, anche se diventato cristiano, potrebbe non essere arrivato fino alla consapevolezza della liberazione di Cristo, il quale ha vinto il mondo, il male e il peccato. Per cui non ci può più essere spazio per qualunque forza del male.
  - Varie superstizioni influenzano fortemente l'uomo africano, fortemente legato alla natura, alla tribù e all'ordine gerarchico di potenze a cui è soggetto. Per esempio, la sacralità del legame familiare fa temere la maledizione di zii e zie, al punto che si può facilmente essere schiavo di una semplice parola di richiesta di un favore da parte di un parente della famiglia allargata. Ogni situazione di malattia o di altre

disgrazie sono considerate segno di un influsso negativo. Tutte queste credenze possono sussistere anche alla fede cristiana se non vi è una catechesi adeguata.

### Conclusioni

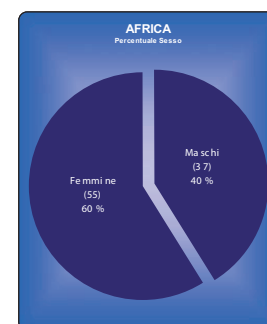
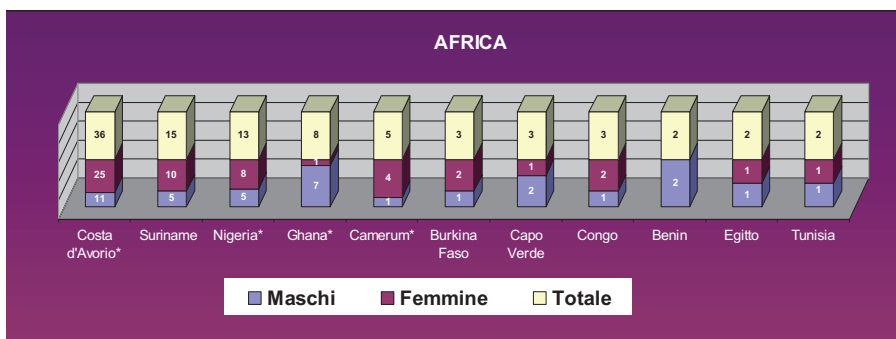
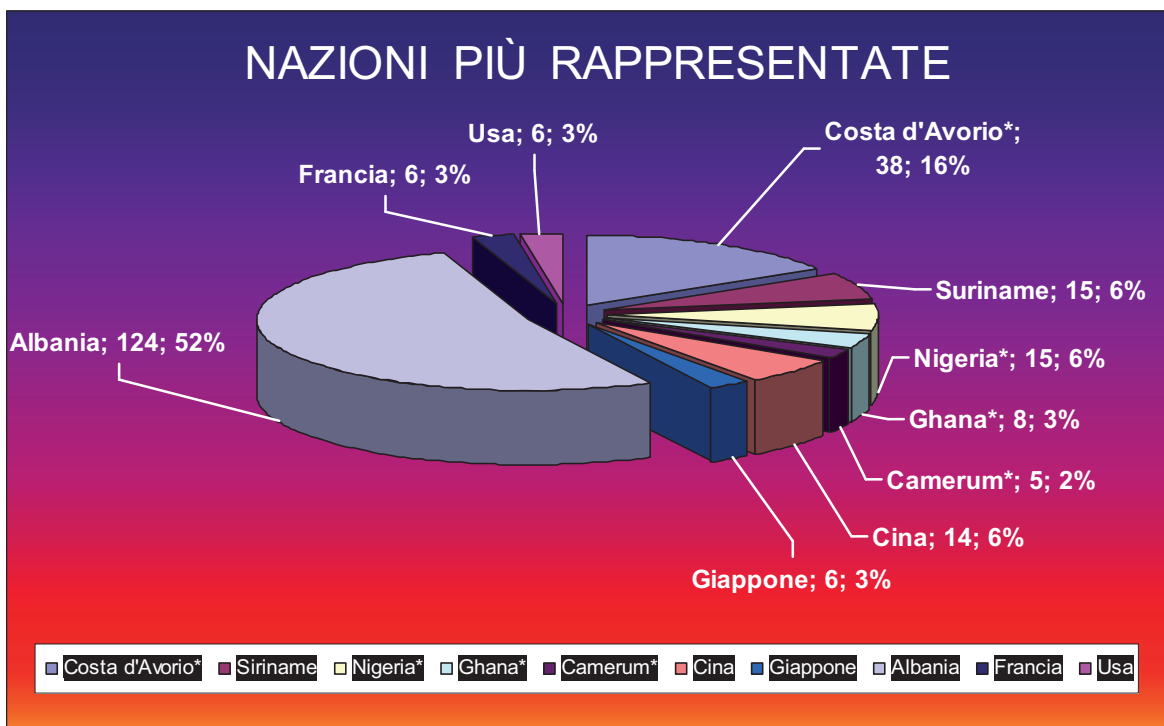
Guardando la situazione religiosa degli africani, si può dire che l'unico modo di portare il Vangelo al cuore dell'uomo è l'inculturazione, cioè penetrare il cuore della sua cultura e annunciare Cristo dall'interno. Solo una fede inculturata può fare di un africano un cristiano autentico. Ma questo richiede un lavoro di discernimento dal seno della cultura africana stessa poiché bisogna evangelizzare la cultura purificandola di tutto ciò che non è opera di Dio da una parte e dall'altra valorizzare tutte le espressioni culturali che sono autentiche "semina Verbi". Così si può dire nel nostro contesto che valorizzare la fede degli africani in Italia può arricchire la vita della fede in modo da contaminarla della gioia festosa di gridare al mondo che Gesù Cristo è il Signore!

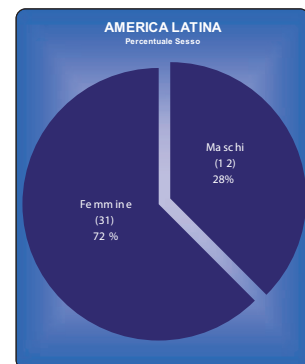
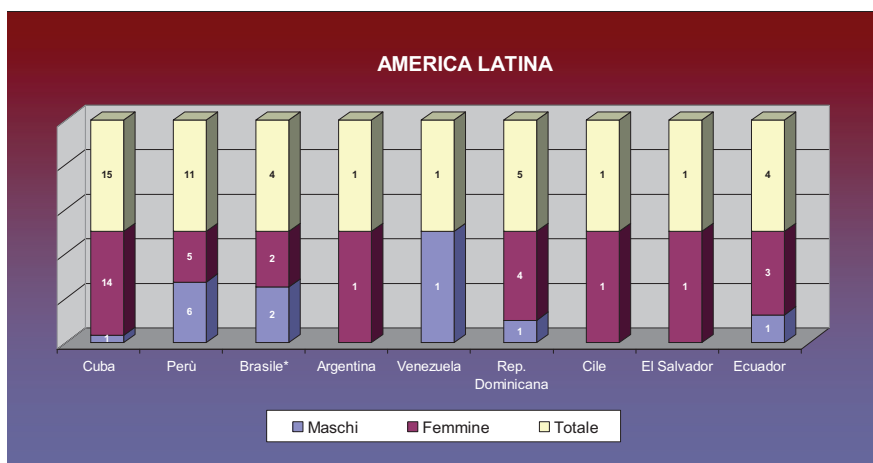
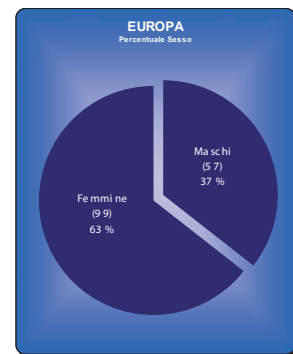
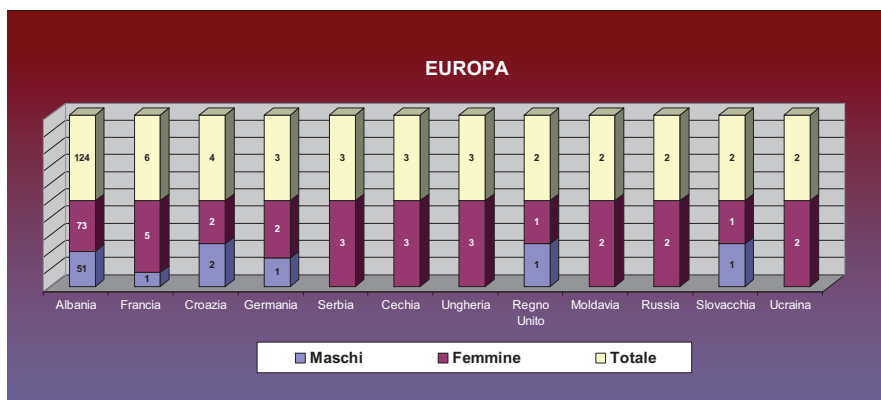
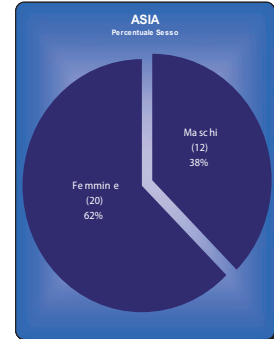
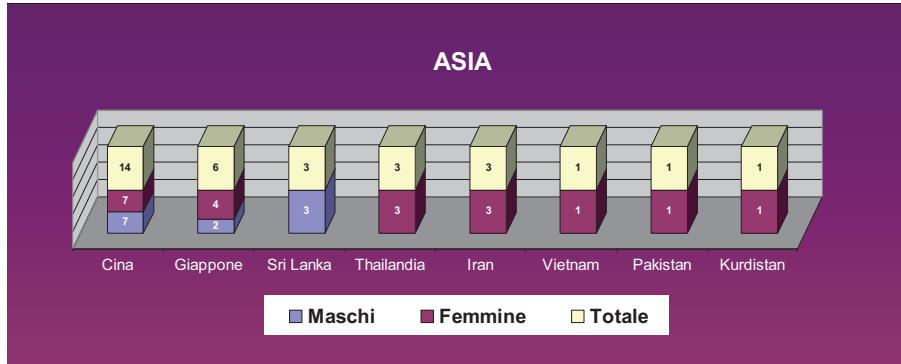


## STATISTICHE DEI BATTESIMI DEGLI ADULTI PER ETNIA

### STATISTICA CAMPIONE IN BASE ALLE RISPOSTE DI 17 DIOGESI ITALIANE SU 22 CONTATTATE

(Acireale, Albano, Bergamo, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Modena-Nonantola, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Reggio Emilia-Guastalla, Rimini, Roma, Torino, Udine)







CAPITOLO 5

SEMINARIO SUL QUARANTESIMO  
DEL DOCUMENTO BASE

IL RINNOVAMENTO  
DELLA CATECHESI

ROMA  
14-15 APRILE 2010





## SALUTO INIZIALE

Mons. Mariano Crociata, *Segretario Generale della CEI*

La ricorrenza del quarantesimo anniversario del Documento di base sul Rinnovamento della catechesi in Italia merita di essere sottolineata per il rilievo che esso possiede e per l'attualità che conserva. Il documento, infatti, rappresentò e ancora rappresenta, secondo l'intendimento programmatico dei Vescovi italiani, il riferimento fondamentale di tutto il cammino pastorale per lo svolgimento dell'attività catechistica nelle nostre comunità ecclesiali e per la produzione dei catechismi. Come tale esso delinea un progetto unitario di comunicazione della fede alle nuove generazioni, che ha ispirato gli orientamenti pastorali di questi decenni fino a toccare, e non solo marginalmente, il decennio che stiamo iniziando, centrato, come si sa, sul tema dell'educazione. Questo permette di rilevare la consapevolezza, accresciuta nel tempo, dell'evangelizzazione come missione originaria e permanente della comunità ecclesiale; non è in tal senso esagerato indicare nell'evangelizzazione, che fu il tema dei primi orientamenti pastorali decennali della CEI, l'orizzonte unificante dell'impegno pastorale delle Chiese in Italia dal Concilio fino ad oggi. La riscoperta del primo annuncio della fede, espressione più recente di un cammino pastorale creativo e non meramente ripetitivo, fa apprezzare ancora di più la coerenza di un disegno non astrattamente predisposto ma concretamente ed unitariamente perseguito per un tempo così lungo proprio in ragione della sua piena rispondenza alle attese della vita della Chiesa e della sua missione nel tempo.

### Il significato del Seminario alla vigilia degli Orientamenti decennali sulla Educazione

L'attenzione adesso portata sull'educazione fa ulteriormente risaltare la coerenza e l'unitarietà del cammino pastorale della nostra Chiesa. Pur non essendo riducibile alla catechesi, l'opera educativa della comunità cristiana è ad essa strettamente collegata e con essa condivide l'obiettivo di una formazione compiuta del credente, di cui vuole indicare la necessità e le condizioni per un pieno dispiegamento dei frutti dell'opera evangelizzatrice. Il decreto *Gravissimum Educationis*, al n. 4, lo dichiarava già con queste parole: «Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica. La Chiesa valorizza anche e tende a penetrare del suo spirito e ad elevare gli altri mezzi che appartengono al patrimonio comune degli uomini e che sono particolarmente adatti al perfezionamento morale ed alla formazione umana, quali gli strumenti di comunicazione sociale, le molteplici società a carattere culturale e sportivo, le associazioni giovanili e in primo luogo le scuole». Queste espressioni del Concilio mostrano come la comunicazione della fede entri in maniera efficace e indispensabile nel-



l'azione educativa, insieme valorizzando ed elevando ogni espressione educativa. Risulta pertanto di peculiare interesse riprendere il Documento base nella interezza dei suoi contenuti, evidenziando la relazione con il compito educativo che interessa costitutivamente la missione della Chiesa e la sua opera di catechesi.

### **Educazione e catechesi un binomio che non può essere scisso**

Il rapporto tra educazione e catechesi può ben essere improntato alla formula efficace proposta dal Direttorio Generale per la Catechesi, là dove esorta: «Evangelizzare educando ed educare evangelizzando» (DGC, 147). Si dà, infatti, una reciproca implicazione tra educazione e catechesi. Innanzitutto la catechesi si inserisce in maniera costitutiva e insostituibile nell'opera educativa; se da una parte, infatti, la catechesi aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita (dimensione, non dimentichiamo, che appartiene al nucleo fondamentale della dignità e dei diritti dell'essere umano), dall'altra le propone «il Vangelo, in maniera tale che penetri e trasformi i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà, di azione, così da fare dell'esistenza un dono di sé sull'esempio di Gesù Cristo» (DGC, 147). Per altro verso anche l'azione educativa, nel suo insieme e con le sue specifiche caratterizzazioni, permette di innervare la catechesi con quegli aspetti antropologici costitutivi, destinati sia a connotare metodologicamente il suo svolgimento, sia a far assumere a tale compito un carattere fortemente culturale e teologico nella prospettiva dell'incarnazione, proprio in relazione ad una corretta collocazione del rapporto tra fede e cultura e della dimensione insieme religiosa e laica del-

l'educazione. È proprio in questa linea che la così detta "scelta antropologica" del Documento base mostra non solo una grande attenzione all'umano, ma anche una dimensione di carattere dottrinale debitrice della riflessione del Concilio Vaticano II. In tal modo il binomio catechesi ed educazione assume anche un'importanza strategica di fronte alle sfide odierne soprattutto in relazione al mondo adulto, ovvero al significato della famiglia fondata sul matrimonio cristiano in relazione all'educazione dei figli, al contesto multi religioso e al confronto con le altre confessioni cristiane, infine alla ricchezza del persistere di una dimensione "popolare" della Chiesa nella società e nella cultura italiana. In questa prospettiva antropologico-teologica si può pure esigere, dall'atto catechistico, l'attenzione necessaria ai contenuti dottrinali, i quali devono poter essere compresi ed integrati nella vita concreta di fanciulli, ragazzi, giovani ed adulti.

### **Alcune piste di riflessione e di impegno per il prossimo decennio**

La reciproca fecondazione di educazione e catechesi, nella linea della "scelta antropologica" appena richiamata, apre una serie di prospettive che attendono un impegno di riflessione e di azione, in continuità con il cammino pastorale delle Chiese in Italia e con gli sviluppi e le istanze della catechesi oggi nelle nostre comunità. Una prospettiva che acquista sempre più rilievo è quella del già menzionato primo annuncio della fede; si tratta di un impegno pastorale che suppone una approfondita conoscenza e una assidua lettura orante della Sacra Scrittura - "Libro" della catechesi, come ricorda il Documento base - ma che richiede anche una capacità di leggere la situazione culturale



odierna e la vita del destinatario. Vorrei a questo proposito esprimere il mio apprezzamento alla Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, che in questo quinquennio ha intensamente lavorato proprio su questa tematica, fino alla recente *Lettera ai cercatori di Dio*. La dimensione del primo annuncio va soprattutto meglio collegata e integrata con altre feconde prospettive di riflessione e azione pastorale che da essa dovrebbero nascere, quali, ad esempio, il catecumenato ed il "risveglio della fede" negli adulti, la preparazione delle coppie al sacramento del matrimonio; e ancora la pastorale pre- e post-battesimale per quelle famiglie che chiedono il battesimo per i loro piccoli. Non sfuggono a nessuno le ampie e importanti sinergie pastorali che queste prospettive offrono, né la fecondità che esse contengono anche per il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana. Per tutte queste prospettive è necessario elaborare itinerari organici di assiduo cammino pastorale e impegno ecclesiale, curando soprattutto l'inserimento e il coinvolgimento nella comunità cristiana degli adulti che li percorrono.

Gli adulti sono anche al centro dell'attenzione di una catechesi che ad essi si dirige secondo una formulazione di carattere "kerigmatico" adatta alle donne ed agli uomini di oggi; per questo si rivelano opportuni la riflessione sulla catechesi degli adulti ed un rilancio del catechismo *La Verità vi farà liberi* (peraltro già in continuità con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*), magari accompagnato dalla proposta di itinerari e sussidi adeguati, nelle realtà parrocchiali e nelle aggregazioni laicali, per adempiere così ad una delle più pressanti richieste del progetto catechistico italiano, secondo il quale è necessario far scaturire la catechesi dalla formazione cristiana dell'adulto. Lo chiedeva

anche la Nota pastorale con cui si è concluso il Convegno ecclesiale di Verona: «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti» (CEI, *Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1,3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 17). Un tale compito, insieme a quelli già prima menzionati, richiede, per essere eseguito, dei catechisti formati. È questo un impegno che vanta una lunga storia nel cammino pastorale della Chiesa in Italia; tuttavia esso conserva intatta la sua urgenza e attende di essere assunto in modo rispondente alle mutate circostanze di questo tempo. Si tratta non solo di adempiere alla necessaria formazione di base delle catechiste e dei catechisti, bensì anche di accendere o di consolidare, qualora siano già stati avviati, progetti di "formazione dei formatori" su base regionale o nazionale: questo impegno interroga in vario modo anche la riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, nonché i piani di studi dei futuri presbiteri.

È però impossibile guardare alle prospettive che si aprono, senza tornare a riflettere sull'impianto della catechesi italiana in riferimento non solo al catecumenato e al primo annuncio, ma anche al rinnovamento della iniziazione cristiana, di cui sono sempre più evidenti le difficoltà che da qualche tempo si trova ad attraversare. Una riflessione attenta in questo campo assume un peso considerevole anche in relazione agli Orientamenti pastorali del decennio sull'educazione. Tra le tante questioni che si presentano, almeno due devono essere prese in attenta considerazione. La prima riguarda la scansione degli itinerari sia nel quadro di una mutata configurazione dei vari passaggi dall'infanzia alla preadolescenza ed all'adolescenza, sia nel



contesto di una diversificata capacità dei destinatari di affrontare la catechesi, in dipendenza da una educazione religiosa ricevuta o meno nella prima infanzia e anche dalle loro situazioni familiari. La seconda questione interroga le varie forme di integrazione e collaborazione che si possono utilmente promuovere tra famiglia, scuola e comunità cristiana. Una prospettiva così esigente potrebbe condurre anche ad un nuovo documento progettuale condiviso che stabilisca un punto di riferimento per tutti i responsabili dell'azione pastorale in questa nuova stagione della vita della Chiesa in Italia. Infine, una attenzione, evocata da quanto fin qui ricordato, interessa gli strumenti, ovvero le varie articolazioni del Catechismo per la vita cristiana, con la necessaria verifica della loro adeguatezza e utilizzazione, e la conseguente riflessione sul loro eventuale mantenimento, aggiornamento o rinnovamento.

Sono, dunque, grato per l'ideazione e la realizzazione di questo seminario che in un qualche modo, con la celebrazione dell'anniversario di un Documento pastorale così significativo come il Documento base, ci dà già la possibilità di gettare il nostro sguardo verso il decennio che ci sta di fronte. In tale spirito mi piace così terminare con una citazione di Mons. Aldo Del Monte, uno dei protagonisti del rinnovamento catechistico post-conciliare: «In una fede adulta ci sta anche una fede per i piccoli: anzi, infonde in questi i primi germi, l'istinto della pienezza cristiana. La fede del fanciullo – se è radicata così – cresce ogni giorno *secundum aetatem et secundum staturam* (sant'Ambrogio)» (Da L. Guglielmoni (a cura di), *La lampada e l'olio. Dal rinnovamento della catechesi alla nuova evangelizzazione con mons. Aldo Del Monte*, LDC, Torino 1992, 9).



## INTRODUZIONE AL SEMINARIO

S. E. Mons. Bruno Forte, *Arcivescovo di Chieti-Vasto, Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

### 1. Il significato di questo Seminario

La pubblicazione del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, avvenuta quarant'anni fa (2 febbraio 1970), ha segnato – come ebbe a dire Papa Paolo VI – «un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano»<sup>1</sup>. La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha voluto perciò riproporre all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti di quel documento ed evidenziare gli effetti positivi che esso ha prodotto nell'azione pastorale, segnalando al contempo le nuove sfide con cui devono fare i conti oggi l'evangelizzazione e la catechesi e le mutate esigenze a cui devono rispondere nel contesto del nostro Paese, profondamente mutato rispetto a quarant'anni fa. A tal fine ha indirizzato una lettera a tutti gli operatori della catechesi intitolata *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del Marzo scorso, pubblicata con la data di Pasqua, 4 Aprile 2010.

La *Lettera* si struttura in tre parti: la prima - intitolata *Il Documento di base e il suo valore permanente* - mette in luce come il Concilio Vaticano II sia stato il “grembo” generativo del Documento, ne evidenzia i principali contenuti, richiama la visione rinnovata della Chiesa da esso proposta, comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e

dell'educazione alla vita di fede. La Lettera sottolinea inoltre come il *Documento di base* abbia avuto il merito di avviare l'elaborazione dei nuovi Catechismi per la vita cristiana. La seconda parte - intitolata *Il contesto attuale* - evoca gli scenari culturali e religiosi nuovi, profilatisi in questi 40 anni. La terza parte - dal titolo *Le nuove esigenze pastorali* - richiama gli “Orientamenti pastorali” e le “Note pastorali” di quest'ultimo decennio, che hanno indicato come scelta prioritaria la svolta missionaria da dare a tutta l'azione pastorale, “innervandola” con il primo annuncio. Viene qui ricordato come il Convegno di Verona abbia invitato la Chiesa italiana a costruire tutto l'agire pastorale intorno alla persona: questo rinnovato accento sul soggetto personale nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione del suo contenuto, del suo metodo e del suo stile, e la inserisce più chiaramente in un cammino che comprende le molteplici dimensioni della vita cristiana. Scopo di questo Seminario - riservato a Vescovi ed esperti della catechesi - è di approfondire e sviluppare i contenuti di questa *Lettera*, sì da favorirne la migliore recezione possibile nella vita delle chiese che sono in Italia.

### 2. Il Documento Base: una catechesi per la vita cristiana

Fu ancora Paolo VI, nella Sua Allocuzione all'Assemblea generale dei Vescovi italiani

<sup>1</sup> Paolo VI, *Allocuzione alla VI Assemblea Generale della CEI*, l'11 aprile 1970, in *Atti della VI Assemblea Generale*, Roma 6-11 aprile 1970, p. 18.



L'11 aprile 1970, a presentare così il *Documento di base*: «È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi grande importanza, e a farne la radice d'un grande concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia» (*ib.*). Il *Documento di base* recepisce per la catechesi la "svolta antropologica" operata dal Concilio Vaticano II principalmente nelle Costituzioni *Dei Verbum* e *Lumen Gentium*, quale frutto del "ressourcement" biblico, patristico e liturgico della teologia del Novecento. Il testo ne dà testimonianza in molteplici passaggi, come ad esempio il seguente: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. È questa, del resto, l'esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio» (*RdC 77*).

Nella stessa linea, il *Documento di base* recepisce la dottrina conciliare sulla rivelazione, concepita come comunicazione dialogica e interpersonale dovuta alla iniziativa libera e gratuita del Dio vivente alla creatura umana, centro del creato in quanto "capax Dei" per volontà e disposizione divina: «Il Dio della Rivelazione è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (*RdC 77*). La dimensione cristologica e cristocentrica della catechesi - conseguente

all'insegnamento conciliare sulla rivelazione - viene assunta in un intero capitolo del *Documento di base* (cap. IV) e posta a fondamento dei contenuti di tutti i catechismi successivamente pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana. Veramente, il Concilio Vaticano II è stato come il "grembo materno" del Documento di base, che ha avuto il pregio di valorizzare in chiave di annuncio e di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium*, *Lumen gentium*, *Dei Verbum*, *Gaudium et spes*. Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base, stimolando le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il magistero conciliare.

Il *Documento di base* ha così aiutato a veicolare una visione rinnovata della fede, intesa non solo come accoglienza da parte dell'intelligenza delle verità del messaggio cristiano, ma anche e prioritariamente come adesione della mente e del cuore alla persona di Cristo, come dialogo, comunione e intimità col Dio trinitario. La catechesi, di conseguenza, è vista nella sua finalità non solo di trasmissione dei contenuti della dottrina della fede, ma anche di educazione alla "mentalità di fede", di iniziazione alla vita ecclesiale, di integrazione fra fede e vita (cap. 3). Contestualmente, il *Documento* ha offerto una visione rinnovata della Chiesa, grembo che genera alla vita in Cristo mediante l'iniziazione cristiana, comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e della crescita nella vita teologale, nel cui ambito i catechisti sono al tempo stesso maestri, educatori e testimoni della fede. Si coglie in tal modo come nella Chiesa ogni cristiano, in forza del battesimo e della cresima, sia responsabile dell'evangelizzazione, secondo una responsabilità differenziata, ma comune (capp. 8 e 10). Quest'impegno di evange-





lizzazione deve raggiungere le persone nella loro concreta situazione di vita, di maniera che esse non siano semplici *destinatari* della catechesi, ma *protagoniste* del proprio cammino di fede (cap. 7).

### 3. Il contesto della nuova evangelizzazione

L'istanza "antropologica" che anima il Vaticano II e la sua recezione nel *Documento di base* diviene sfida teologica e culturale a corrispondere ai mutamenti contestuali con uno sforzo creativo di comunicazione rinnovata della fede, che sia adatta alle nuove situazioni vitali e alle mentalità che da esse vengono plasmate. Il "Concilio della storia" - come è stato a ragione definito il Vaticano II - implica una presa in carico dei processi storici reali, per attualizzare in essi il messaggio della salvezza e renderne efficace la testimonianza. Il principale mutamento da evidenziare nei quarant'anni trascorsi dalla pubblicazione del *Documento di base* può essere indicato nel passaggio da un orizzonte culturale dominato dalle certezze ideologiche e dalle concretizzazioni storiche dei "grandi racconti" da esse elaborati, a una situazione di *liquidità*, caratterizzata dall'assenza di riferimenti stabili e sicuri. A servirsi di questa metafora con singolare flessibilità è il sociologo e filosofo britannico di origini ebraico-polacche Zygmunt Bauman<sup>2</sup>. Nel nostro tempo "modelli e configurazioni non sono più 'dati', e tanto meno 'assiomatici'; ce ne sono semplicemente troppi, in contrasto tra loro e in contraddizione dei ri-

spettivi comandamenti, cosicché ciascuno di essi è stato spogliato di buona parte dei propri poteri di coercizione... Sarebbe incauto negare, o finanche minimizzare, il profondo mutamento che l'avvento della modernità fluida ha introdotto nella condizione umana. La lontananza e l'irraggiungibilità della struttura sistemica, associata allo stato fluido, non strutturato, dello scenario prossimo e immediato della politica della vita, cambiano radicalmente tale condizione e impongono un ripensamento delle vecchie nozioni che ne caratterizzavano la descrizione" (XIIIs). Mancando punti di riferimento certi, tutto appare fluido e come tale giustificato o giustificabile in rapporto all'onda del momento. Gli stessi parametri etici che il "grande Codice" della Bibbia aveva affidato all'Occidente, sembrano diluiti, poco reperibili ed evidenti. Si parla di "relativismo", di "nichilismo", di "pensiero debole", di "ontologia del declino"...

Con singolare preveggenza Dietrich Bonhoeffer, il teologo morto martire della barbarie nazista il 9 Aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg, descrive questa situazione come "décadence": "Non essendovi nulla di durevole, vien meno il fondamento della vita storica, cioè la fiducia, in tutte le sue forme. E poiché non si ha fiducia nella verità, la si sostituisce con i sofismi della propaganda. Mancando la fiducia nella giustizia, si dichiara giusto ciò che conviene... Tale è la singolarissima situazione del nostro tempo, che è un tempo di vera e propria decadenza"<sup>3</sup>. La fiducia assoluta nell'autonomia dell'uomo porta alla perdita di ogni riferimento trascendente: la persona fi-

<sup>2</sup> Cf. ad esempio *Modernità liquida*, Laterza, Roma -Bari 2002 (*Liquid Modernity*, Cambridge - Oxford 2000).

<sup>3</sup> D. Bonhoeffer, *Etica*, a cura di E. Bethge, tr. it. di A. Comba, Bompiani, Milano 1969<sup>2</sup>, 91 (orig.: *Ethik*, hrsg. E. Bethge, München 1966, 114f).



nisce con l'annegare nella propria solitudine, e il sogno dell'emancipazione si infrange nei rivoli del totalitarismo. Col sangue delle vittime, si dissolve anche la consistenza della macchina di distruzione e di morte che l'ideologia aveva prodotto: tutto diventa fluido, sospeso sul nulla o in caduta verso di esso. "Il padrone della macchina ne diventa lo schiavo e la macchina diventa nemica dell'uomo. La creatura si rivolta contro chi l'ha creata: singolare replica del peccato di Adamo! L'emancipazione delle masse sfocia nel terrore della ghigliottina... Alla fine della via per la quale ci si è incamminati con la rivoluzione francese si trova il nichilismo"<sup>4</sup>. Nella crisi attuale, questo volto fluido si manifesta nell'estrema volatilità delle sicurezze promesse dall'"economia virtuale" della finanza internazionale, sempre più separata dall'economia reale. Crollata la maschera delle promesse di massimo vantaggio a minimo rischio, restano le macerie di una situazione fluida su tutti i livelli. Trovare punti di riferimento, indicare linee guida plausibili è la sfida titanica per chi voglia orientarsi e costruire rotte affidabili sulla liquidità derivata dalla dissoluzione di tutti i valori. È questa la grande sfida posta al rinnovato annuncio della fede, che più volte a cominciare da Giovanni Paolo II è stata definita come urgenza di una "nuova evangelizzazione".

#### 4. **Priorità del Primo Annuncio e della Catechesi permanente degli adulti**

Di fronte alla sfida derivante dal mutamento del contesto e nella fedeltà alla scelta di fondo del *Documento di base*, che è quella della

<sup>4</sup> *Ib.*, 86s (ted. 108).

necessaria "svolta antropologica" della catechesi nello spirito del Concilio Vaticano II, si profilano le priorità cui sono chiamati oggi i comunicatori della fede: esse possono essere indicate nell'urgenza del "primo annuncio" e nella "pedagogia delle domande condivise" nel contesto di un rinnovato impegno per la formazione degli adulti. Il dissolversi della "situazione di cristianità", ancora in parte mantenutasi nel tempo del confronto con l'ideologia moderna, e il propagarsi pervasivo del relativismo debolista, caratteristico della "modernità liquida", richiedono di non dare più per scontata la trasmissione culturale della fede ed esigono un nuovo slancio volto all'annuncio della buona novella. Le domande ineludibili per l'evangelizzazione diventano: che cosa significa "oggi" ridire il kerygma in un contesto adulto? Come questa proposta va attuata per raggiungere in maniera significativa la persona immersa nell'ambiente fluido della post-modernità? Come possono essere ascoltate le domande vere che non cessano di abitare il cuore degli abitanti del tempo, anche quando appaiono soffocate da apparenti altre urgenze e dai messaggi della cultura dominante? Come corrispondere a queste domande nella fedeltà al Vangelo di Gesù e alla sua trasmissione nella comunità credente?

La risposta a questi interrogativi investe in modo particolare la catechesi agli adulti, che andrà sempre più vista come punto di riferimento ineludibile per ogni impegno catechistico della comunità cristiana: ciò che il *Documento di base* poteva solo supporre, va messo a tema e sviluppato oggi a partire dal Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi", dal Catechismo della Chiesa Cattolica e dalla "Lettera ai cercatori di Dio" dei Ve-



scovi italiani. Il cantiere del rinnovamento della catechesi è più che mai aperto: e ad esso sarà necessario riservare le migliori energie dell'intelligenza, della fede e della carità di tutte le componenti della comunità ecclesiale. In questa luce, appaiono emergenti alcuni nodi sui quali confrontarsi: in primo luogo, il rapporto tra Sacra Scrittura, Liturgia, Tradizione, Magistero e vita cristiana, senza il quale l'annuncio e la catechesi rischierebbero di mancare del radicamento vitale nella rivelazione e nella sua trasmissione vivente e affidabile. Occorre quindi chiedersi quali "sinergie pastorali" significative richiede oggi la catechesi: il progetto catechistico italiano supponeva una catechesi per fasce di età; oggi si sottolineano gli ambiti di vita della persona. Queste due impostazioni - lungi dall'essere alternative - esigono di essere integrate in un cammino globale di maturazione nella fede, che costituisca l'attuazione più fedele delle finalità contenute nel *Documento di base*, pubblicato quarant'anni fa. Infine, bisogna interrogarsi su quali strumenti catechistici oggi possano essere approntati al meglio, nell'era

della comunicazione multimediale e della crescente difficoltà di educarsi e di educare a un ascolto totale, fatto di attenzione, intelligenza, giudizio e decisione.

A questi interrogativi - come a tutti quelli suscitati dalla semplice evocazione dei cambiamenti in atto e delle sfide ad essi connessi - vorremmo che questo Seminario contribuisse a dare risposte affidabili. Coniugando memoria, coscienza del presente e apertura alla profezia dello Spirito nella vita della Sua Chiesa, auspicheremmo un contributo umile, ma incisivo, alla ricerca in atto nel campo della trasmissione della fede, nella continuità col messaggio del *Documento di base* e nella recezione delle novità che i cambiamenti avvenuti esigono. Non si tratta di un compito facile: sappiamo tuttavia che lo Spirito è vivo e operante nello scrivere negli scenari del cuore e negli scenari del tempo le parole di Dio. A Lui possiamo affidarci sapendo di non restare delusi, se non ci mancheranno il coraggio della fede e l'intelligenza della carità, che Lui stesso suscita in chi si lascia condurre dal Suo soffio vitale.



## IL DOCUMENTO BASE E LA PASTORALE DELLA CHIESA ITALIANA

S. E. Mons. Lucio Soravito De Franceschi, *Vescovo di Adria-Rovigo*

Quarant'anni fa, esattamente il 2 febbraio 1970, a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana (costituita nel 1954, ma comprensiva di tutti i vescovi residenziali solo nel 1964) ha pubblicato il suo primo documento pastorale per il "rinnovamento della catechesi" nella Chiesa italiana: un documento che, come disse il papa Paolo VI nella successiva Assemblea Generale della CEI:

- segnava un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano,
- rifletteva l'attualità dell'insegnamento dottrinale del recente Concilio,
- era ispirato dalla carità del dialogo pedagogico con l'uomo moderno.<sup>1</sup>

A quarant'anni di distanza da quella edizione, voglio mettere in evidenza il ruolo che questo Documento di Base (= DB) ha avuto in questi 40 anni e ha tuttora, nella pastorale della Chiesa italiana. In particolare desidero mettere in luce il suo ruolo:

- 1) nell'accoglienza dei documenti fondamentali del Concilio Vaticano II;
- 2) nella progettazione della pastorale della Chiesa italiana;
- 3) nella realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa italiana.

### 1. Il DB e il Concilio Vaticano II

Come abbiamo scritto nella Lettera per il 40° del DB, l'elaborazione di questo testo «ha

avuto il pregio di valorizzare in chiave di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium, Lumen gentium, Dei Verbum, Gaudium et spes* (ad esse bisogna aggiungere anche il decreto *Ad Gentes*). Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base. Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il Magistero conciliare» (n. 1).

L'evangelizzazione è una preoccupazione che soggiace a tutti i documenti del Concilio Vaticano II; e ciò in sintonia con quanto il papa Giovanni XXIII disse nel discorso di apertura del Concilio: «È necessario che questa dottrina certa e immutabile... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui esse vengono enunciate... Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma».<sup>2</sup>

#### 1) Il DB ispirato dal Concilio Vaticano II

Il DB fu ispirato dagli insegnamenti conciliari e ancor più dalla riflessione pedagogica e teologica che precedette e seguì il Vaticano II. Su questo punto il giudizio degli autori è unanime e concorda con la *presentazione* che mons. Carlo Colombo ha fatto del DB: «È una sintesi ordinata di principi teologi-

<sup>1</sup> Cf. *Allocuzione* di Paolo VI alla VI Assemblea Generale della CEI, 11 aprile 1970, in DB p. 21.

<sup>2</sup> Cf. *Discorso* di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, in AAS 54 (1962) 14, pp. 785-795.



co-pastorali, ispirati al Vaticano II e al Magistero della Chiesa, autorevolmente proposti dall'Episcopato italiano all'intera comunità, per guidare e stimolare l'armonico sviluppo della catechesi». <sup>5</sup> Come ho ricordato sopra, il DB ha recepito in chiave catechistica soprattutto gli insegnamenti circa la Rivelazione, la Liturgia, la Chiesa e il rapporto Chiesa-mondo, contenuti nelle quattro Costituzioni conciliari.

Ecco i principali **orientamenti per la catechesi** che emergono da queste Costituzioni:

- 1) *Una visione rinnovata di Rivelazione*: questa è intesa come "autocomunicazione" di Dio, che si manifesta al mondo mediante eventi e parole (pedagogia di Dio) e si consegna a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cf. DV 2-4).
- 2) *La centralità di Cristo*: Cristo è il nucleo centrale della catechesi: tutti i contenuti della catechesi trovano in lui il suo centro nodale (cf. GS 10, 22). La catechesi ha lo scopo di far conoscere Cristo, per educare i credenti ad accoglierlo, seguirlo, aderire alla sua persona ed entrare in una comunione vitale con lui (cf. RdC 38). "Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (GS 41).
- 3) *Una rinnovata visione di Chiesa*: questa è il soggetto dell'evangelizzazione, tutta responsabile dell'annuncio della parola di Dio e dell'educazione della vita di fede; all'interno della Chiesa vengono presentati i diversi operatori della catechesi, con responsabilità differenziata, ma comune (cf. LG 34-36; DV 8).
- 4) *Una rinnovata visione della persona*: le persone vengono coinvolte nella catechesi non come semplici "destinatari", ma come "protagonisti" del cammino di fede e vengono raggiunte nelle loro concrete situazioni di vita (cf. GS 3, 4, 10, 21, 33); lo stesso *contesto sociale* non è solo il luogo in cui annunciare la parola di Dio, ma il "luogo teologico" in cui Dio si manifesta attraverso i *segni dei tempi* (cf. GS 4, 11).
- 5) *Una visione rinnovata di fede*: questa è intesa come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio per mezzo di Cristo; la catechesi ha la finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede (*fides quae*), ma di suscitare l'atteggiamento di fede (*fides qua*), di educare la "mentalità di fede", di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita (cf. GS 19, 22, 62; DV 5; CD 14; GE 4).
- 6) *I criteri di presentazione del messaggio cristiano*: vanno dall'attenzione alle esigenze dei credenti, all'adattamento del linguaggio, all'attenzione alla storia, alla valorizzazione delle diverse dimensioni del messaggio cristiano: comunitaria, storica, sacramentale, spirituale (cf. GS 44, 62; AG 22).
- 7) *Una rinnovata visione pedagogica*: questa esige la fedeltà alla parola di Dio, ma anche la fedeltà alle esigenze dei fedeli; si affermano ugualmente validi sia i metodi che partono dalla situazione dei soggetti o dall'attualità, sia quelli che partono dalla rivelazione, purché si arrivi a far incontrare le persone con il messaggio cristiano.

<sup>5</sup> Cf. C. COLOMBO, *Presentazione del DB*, in DB 1970, p.24.



## 2) Il DB ha favorito la conoscenza del Concilio

Il quadro delle indicazioni conciliari, però, non sarebbe completo se non si facesse accenno alla specifica recezione che il Concilio ebbe in Italia, grazie al Documento di Base. Scrive il teologo Luigi Sartori nell'Introduzione al *Dizionario di Pastorale*, edito dalla Cittadella di Assisi: «Il rinnovamento della pastorale nella Chiesa italiana si riassume tutto intero nei due primati: della Parola e della Missione. E questo appare anche dal contributo specifico che la Chiesa italiana dà all'ermeneutica e alla valorizzazione del Concilio Vaticano II».<sup>4</sup>

Questo giudizio è sostenuto da un'analisi, che individua le quattro Costituzioni e il decreto *Ad Gentes* come i documenti determinanti per la maturazione di una coscienza di Chiesa in perenne missionarietà pastorale. Sarà il decreto *Ad Gentes* a illuminare e specificare lo schema concettuale «Parola-Sacramento-Vita», già presente in *Sacrosanctum Concilium* (nn. 9-10), che verrà poi assunto dal piano pastorale della CEI «*Evangelizzazione e Sacramenti*».

Lo stesso itinerario pastorale, che la Chiesa italiana sceglierà per gli anni '70, sarà modellato proprio in base alla scansione di tappe del secondo capitolo dell'*Ad Gentes*: pre-evangelizzazione, evangelizzazione, sacramenti, vita (o testimonianza o promozione umana).

## 3) Il DB e la pastorale della Chiesa italiana dopo il Concilio

Il Concilio Vaticano II ha stimolato la Chiesa italiana a rivedere il suo modo di essere e a riprogettare la sua azione pastorale. Ma è condivisa da tutti i teologi e da tutti i pastori la convinzione che il DB non abbia solo preceduto i piani pastorali della CEI dagli anni 70 in poi, ma ne *abbia ispirato le intenzioni*.

«Il DB è uno dei testi globalmente ispiranti, forse quello che ha avuto più efficacia nella trasformazione della nostra pastorale... Per il fatto di venire prima, anche cronologicamente, di tutti gli altri documenti pastorali, si può ritenere il testo ispirante (magari implicitamente, per naturalissima osmosi) di tutto il piano di evangelizzazione».<sup>5</sup>

L'influsso del rinnovamento catechistico su quello pastorale non è stato solo a livello di idee: il rinnovamento della prassi catechistica è stato lo strumento privilegiato dei Vescovi italiani, per avviare e realizzare nel nostro Paese il rinnovamento della pastorale. In altre parole, la catechesi concepita come «*introduzione alla vita ecclesiale*», si prestò a diventare il concreto strumento di cui i pastori potevano servirsi per il rinnovamento pastorale. Ce lo dimostra la rilettura del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana in questi ultimi 40 anni.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> L. SARTORI, *Introduzione generale*, in V. BO et al. (edd.), *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana*, Cittadella Ed. Assisi 1980, p. 25.

<sup>5</sup> E. FRANCHINI, *Il rinnovamento della pastorale*, EDB, Bologna 1991, p. 73.

<sup>6</sup> Un quadro ordinato del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana dalla pubblicazione del DB alla fine degli anni 90 ce l'ha offerta con la sua tesi dottorale G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1997, pp. 272.



## 2. «Evangelizzazione e Sacramenti» (1973-80)

1) Il primo frutto del DB è stato l'elaborazione del **1° piano pastorale** decennale: **“Evangelizzazione e Sacramenti”**.<sup>7</sup> Il DB aveva messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se poi questo compito primario della pastorale è stato scaricato tutto sulla catechesi. La prima parte del documento *“Evangelizzazione e Sacramenti”* è dedicata all'analisi della situazione italiana. La seconda parte fornisce indicazioni biblico-teologiche con cui si sottolineano le relazioni tra Parola e Sacramenti nell'unità dell'economia salvifica. La terza parte offre delle indicazioni pastorali. In particolare il n. 79 presenta il rinnovamento della catechesi come il “principale impegno operativo della Chiesa in Italia”, come lo *strumento privilegiato per il rinnovamento della pastorale*, e raccomanda l'attuazione degli orientamenti dati dal DB. Questo piano pastorale propone di passare da una pastorale dei sacramenti a una pastorale dell'evangelizzazione, data la mutata situazione socio-religiosa italiana, in cui “la fede è diventata una scelta di costume, più che una scelta personale”.<sup>8</sup> Propone la fede come libera scelta personale; chiede di non concentrare tutto lo sforzo pastorale sulla pratica sacramentale-liturgica, ma di verificare e suscitare la fede ad ogni recezione dei sacramenti; invita a costruire una Chiesa fatta più di credenti che di praticanti. La pastorale di evangelizzazione deve condurre a una celebrazione dei sacramenti consapevole

e fruttuosa, per far sfociare la fede nella testimonianza della carità. Questa proposta di collegare in una pastorale organica questi tre elementi – fede, sacramenti, vita – è stata, però, poco attuata.

- 2) Il cammino pastorale della Chiesa italiana negli anni '70, incentrato sul piano *“Evangelizzazione e Sacramenti”*, ebbe un momento “forte” nel **1° Convegno ecclesiale**, tenuto a Roma nel 1976 e intitolato: **“Evangelizzazione e promozione umana”**. In questo convegno la 5<sup>a</sup> Commissione, impegnata nell'ambito del *“rinnovamento della catechesi e della liturgia”*, richiamò l'urgenza di alcune proposte operative proprie del DB: il ruolo decisivo della comunità cristiana nell'educazione della fede; il valore del piccolo gruppo nella catechesi; l'inserimento della catechesi nella ferialità della vita; l'adozione di itinerari di fede più adeguati alla situazione dei partecipanti; un linguaggio catechistico più comprensibile e comunicativo.
- 3) Negli anni 70 il rinnovamento della catechesi diede uno stimolo particolare all'azione pastorale mediante la pubblicazione dei nuovi **“catechismi per la vita cristiana”**, stampati per la consultazione e la sperimentazione: quello dei bambini (1973), quello dei fanciulli (1974-76), quello dei giovani (1979) e degli adulti (1981), quello dei ragazzi e degli adolescenti (1982).

Questi catechismi diedero concretezza ad alcune scelte catechistiche del DB:

- la promozione dell'incontro con Cristo e del dialogo tra Dio e l'uomo;

<sup>7</sup> CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*. Documento pastorale, in ECEI/2, pp. 168-198.

<sup>8</sup> E. FRANCHINI, *op. cit.* p. 63.



- la valorizzazione della mediazione della comunità ecclesiale;
  - la pedagogia dei segni, "eventi e parole intimamente connessi";
  - il rispetto della gradualità, nel cammino verso la pienezza dell'incontro con Dio;
  - la dinamica della "traditio-redditio", per educare il cristiano a riesprimere la fede con la parola e con la vita.
- 4) Negli anni 70, la pastorale della Chiesa italiana ricevette ulteriori stimoli per la promozione dell'evangelizzazione e il rinnovamento della catechesi, dai due **Sinodi dei Vescovi** sull' evangelizzazione (1974)<sup>9</sup> e sulla catechesi (1977) e dalle conseguenti *Esortazioni apostoliche*.
- 1) L' "**Evangelii Nuntiandi**" (1975) ha dato un notevole contributo al rinnovamento catechistico, mettendo a fuoco il tema dell'evangelizzazione e corroborando la scelta pastorale dei Vescovi italiani, che puntavano ad una catechesi evangelizzatrice.
  - 2) La "**Catechesi Tradendae**" (1979) ha promosso un rinnovamento continuo ed equilibrato (n. 17) che, senza rinnegare il passato, ha assunto le nuove acquisizioni del rinnovamento catechistico: la catechesi come educazione della fede, successiva al primo annuncio; il cristocentrismo; l'integrità dei contenuti articolati in modo gerarchico e organico, ecc.

### 3. «Comunione e Comunità» (1981-90)

- 1) Per l'animazione pastorale degli **anni '80** la Chiesa italiana si è data gli **Orienta-**

**menti pastorali "Comunione e Comunità"**,<sup>10</sup> il cui obiettivo era quello di aiutare le comunità a *crescere nella vita di comunione, per essere soggetto credibile di evangelizzazione*.

Gli orientamenti pastorali degli anni '80 hanno assunto le linee-guida del DB, secondo le quali **tutta la Chiesa è protagonista dell'evangelizzazione**; tutta la chiesa è responsabile dell'annuncio della parola di Dio e dell'educazione della vita di fede. Questi orientamenti hanno messo a fuoco la domanda: "*Chi annuncia Gesù Cristo?*"; hanno ribadito con forza che «su tutto il popolo di Dio incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata, può essere soggetto di un'efficace evangelizzazione» (CeC n. 3).

"*Comunione e comunità*" ha proposto un modello di Chiesa missionaria, formata da persone adulte nella fede, che sanno assumere in pieno le responsabilità pastorali derivanti dal proprio status. In altre parole il documento ha sancito la necessità di una catechesi permanente, che coinvolge soprattutto gli adulti, con orientamento missionario.

- 2) Nel decennio pastorale incentrato su "*Comunione e Comunità*", la Chiesa italiana ha vissuto il suo momento culminante nel **2° Convegno ecclesiale**, tenuto a **Loreto** nel 1985 e intitolato: "**Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini**", incentrato sui modi di concepire l'identità cristiana e il dialogo con il mon-

<sup>9</sup> A questo Sinodo i Vescovi italiani hanno dato un loro contributo particolare, riflettendo sul documento preparatorio "*Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*" del 1974, che può essere annoverato tra i documenti del piano pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti*.

<sup>10</sup> CEI, *Comunione e comunità*. Documento pastorale, Roma, 1 ottobre 1981, ECEI/3.





do. Nel corso di quel Convegno il papa Giovanni Paolo II ha sottolineato da una parte l'importanza del servizio alla verità («istanza veritativa») e dall'altra la necessità di un più deciso *dinamismo missionario*, nonché la priorità della *catechesi degli adulti*, in continuità con uno dei punti qualificanti del DB.

«Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova *“implantatio evangelica”* anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza della propria identità cristiana».<sup>11</sup>

Anche in questo Convegno, la Commissione che ha riflettuto sull'evangelizzazione e la catechesi, ha sottolineato il **primato della Parola**: questa sta alla base dell'essere e dell'agire missionario della Chiesa. Inoltre ha richiamato l'urgenza di promuovere in tutta la Chiesa italiana la *“coscienza missionaria”*; di qui la necessità di una *“catechesi evangelizzatrice”*, che sappia trovare i modi e le vie dell'annuncio della riconciliazione a tutti. «La catechesi deve tener conto di una duplice esigenza: la fedeltà al messaggio e al suo contenuto di verità e, al tempo stesso, la situazione della persona, perché sia coinvolta in un cammino di vita cristiana che riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza».<sup>12</sup>

In altre parole, il Convegno ripropone alcune scelte nodali del DB: la duplice fedeltà a Dio e all'uomo, l'integrazione tra fede e vita, l'introduzione del credente in tutte le dimensioni della vita ecclesiale, il primato della catechesi degli adulti.

3) Questi orientamenti pastorali hanno determinato degli **eventi catechistici** significativi:

- la pubblicazione della Nota *“La formazione dei catechisti nella comunità cristiana”* (1982), successiva a un'indagine nazionale sui catechisti italiani: una Nota di importanza notevole per la realizzazione del progetto catechistico italiano delineato dal DB;
- la *verifica dei catechismi* (1984-87): un impegno che ha coinvolto tutte le diocesi italiane (*“una proposta di corresponsabilità ecclesiale”*) e che ha permesso di cogliere un giudizio largamente positivo sui catechismi;
- il *1° Convegno nazionale dei catechisti* (1988), con un titolo che lancia un messaggio e un obiettivo altamente significativi: *“Catechisti per una Chiesa missionaria”*;
- il *2° Convegno nazionale dei catechisti* (1992), incentrato sulla catechesi degli adulti, intitolato: *“Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità”*.

4) In questo decennio, e precisamente nel 1988, viene pubblicata la *“Lettera di riconsegna del DB”*, che riafferma le grandi scelte del DB e aggiunge nuove

<sup>11</sup> Cf. *Allocuzione del Papa al Convegno di Loreto 1985*, in CEI, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Atti del 2° Convegno ecclesiale*, Roma 1985. Questo testo è riportato anche nella lettera di riconsegna del DB.

<sup>12</sup> Cf. CEI, *Riconciliazione cristiana...*, op. cit., p. 341.



indicazioni pastorali per adattare le scelte del DB al mutato contesto pastorale:

- la necessità di inserire la catechesi in un piano di *pastorale organica* («la catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi»);
- la necessità di dare alla catechesi un *carattere* marcatamente *missionario*, elaborando itinerari differenziati per le diverse situazioni ed esigenze dei destinatari;
- la valorizzazione del “catechismo per la vita cristiana” come “*libro della fede*” destinato a sorreggere e guidare la catechesi viva;
- la priorità della *catechesi degli adulti*;
- la necessità della *formazione permanente dei catechisti*.

Come si può notare, negli anni '80 è costante la presenza dei temi della missionarietà, della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

#### 4. «Evangelizzazione e testimonianza della carità» (1991-2000)

- 1) Agli inizi degli anni '90 i Vescovi italiani pubblicano gli **Orientamenti pastorali** per il nuovo decennio: “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*”.<sup>13</sup>

Il titolo evidenzia la continuità con i programmi pastorali precedenti e riafferma la priorità dell'evangelizzazione.

«In questa situazione diversificata e complessa, luci e ombre convergono nel confermare e rafforzare quella centralità e priorità dell'evangelizzazione che già costituiva l'intento fondamentale del Con-

cilio Vaticano II e che è alla base del cammino della Chiesa italiana in questi ultimi decenni, dal documento sul *Rinnovamento della catechesi* (1970) a quelli su *Evangelizzazione e sacramenti* (anni '70) e *Comunione e comunità* (anni '80)».<sup>14</sup>

Al tema dell'evangelizzazione viene dedicata in modo particolare la seconda parte del documento: “*Il Vangelo della carità e le nostre Chiese*”. Gli obiettivi pastorali formulati in queste pagine sono principalmente due:

- far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere soggetto di una catechesi permanente e integrale - rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti - di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa;
- favorire un'osmosi sempre più profonda tra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa.<sup>15</sup>

Come si può vedere, viene riproposta la formula «*parola-sacramento-testimonianza*» degli anni '70 e all'interno di questa viene ribadita la scelta della catechesi permanente e dell'opzione preferenziale per la catechesi degli adulti. Ma ad essa si aggiunge la **catechesi dei giovani** e la necessità di una **prima evangelizzazione**:

- «In ogni Chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa *pastorale giovanile*... Un'attenzione privilegiata deve essere riservata agli

<sup>13</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, in ECEI/4.

<sup>14</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, op. cit. p. 1364.

<sup>15</sup> Cf. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*..., op.cit., pp. 1379-1380.



*adolescenti...* Bisogna rivolgere costante attenzione alla preparazione spirituale, culturale e pedagogica di *educatori* in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede». <sup>16</sup>

- Di fronte al pluralismo culturale in atto «appare urgente promuovere una pastorale di “*prima evangelizzazione*”, che abbia al suo centro l’annuncio di Gesù Cristo morto e risorto... rivolto agli indifferenti o non credenti». <sup>17</sup>

2) Anche in questo decennio la Chiesa italiana celebra il **3° Convegno ecclesiale nazionale**, col titolo: “*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*”; <sup>18</sup> lo celebra a Palermo nel 1995. Uno dei primi obiettivi di questo Convegno è quello della *formazione*, che “rappresenta una fondamentale istanza della nuova evangelizzazione”.

«Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa – autorevolmente proposta nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei diversi volumi del Catechismo per la vita cristiana della CEI – deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità, per promuovere la crescita di cristiani e comunità adulti nella fede, operosi nella carità, profetici nella speranza». <sup>19</sup>

La necessità della formazione è richiesta da una impostazione missionaria della pastorale, in cui si sottolinea fortemente il rapporto tra *fede e cultura*. All’interno

di queste coordinate vengono ribaditi gli obiettivi del DB: «Le diocesi e le parrocchie finalizzino tutta la pastorale all’obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: “Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui... In una parola a nutrire e guidare la mentalità di fede” (RdC 38)». <sup>20</sup>

3) Da un punto di vista catechistico, negli anni ’90, oltre al 2° Convegno nazionale dei catechisti sulla catechesi degli adulti del 1992 (già richiamato), vanno ricordati quattro eventi.

1° La pubblicazione degli *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991): con essi si vuole aiutare i catechisti a realizzare l’atto catechistico, cioè a fondere insieme nell’atto comunicativo della catechesi diversi elementi: contenuti, condizione dei destinatari, contesto ecclesiale, linguaggio. Si ribadisce la corresponsabilità dell’intera comunità cristiana nell’educazione della fede, la priorità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

2° La seconda *stesura dei catechismi*, i cui criteri vengono definiti nel seminario di studio che si tiene a Roma all’inizio del 1987 (quando viene confermata la validità del DB) e la cui realizzazione domanda ben dieci anni di lavoro. Nel 1991 vengono pubbli-

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 1394-1396.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 1383.

<sup>18</sup> CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. “Io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5)*. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo 1995, EDB, Bologna 1995.

<sup>19</sup> CEI, *Il Vangelo della carità...*, op. cit., n. 24.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 226.



cati i quattro catechismi dell'iniziazione cristiana (a cui si aggiunge nel 1992 quello dei bambini); nel 1993 quello degli adolescenti e nel 1997 quello dei giovani; nel 1995 quello degli adulti, il cui testo è accompagnato, paragrafo per paragrafo, dai rimandi al Catechismo della Chiesa Cattolica.

3° L'edizione del **Catechismo della Chiesa Cattolica** (1992) che «costituisce per la Chiesa in Italia una conferma quanto mai autorevole dell'impegnativo lavoro svolto in questi decenni nel campo della catechesi, in spirito di comunione e di intesa con la Santa Sede».<sup>21</sup>

4° La **preparazione al grande Giubileo del 2000**, che prevede un cammino triennale di evangelizzazione, incentrata su Cristo, il battesimo e la fede (1997), sullo Spirito Santo, la cresima e la speranza (1998) e sul Padre, la penitenza e la carità (1999), in piena analogia con la struttura del catechismo degli adulti *“La verità vi farà liberi”*.

5° La pubblicazione delle tre **Note sull'iniziazione cristiana** degli adulti (1997),<sup>22</sup> dei fanciulli e ragazzi (1999)<sup>23</sup> e dei “ricomincianti” (2003).<sup>24</sup>

## 5. «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (2001-2010)

1) Per i primi 10 anni del 2000, i Vescovi italiani scelgono come obiettivo prioritario della pastorale la **“comunicazione della fede”**, cioè «comunicare il Vangelo ai fedeli, a quanti vivono nell'indifferenza e ai non cristiani, qui nelle nostre terre e in terra di missione». Questo obiettivo viene proposto mediante gli **Orientamenti pastorali «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»**.<sup>25</sup>

Il **compito primario** della Chiesa è testimoniare *la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli (cf. CV 1-4). «Il Vangelo è il grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono dividerlo *con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere*» (CV 32; RM 20).

È necessario che si ponga mano a un **primo annuncio del Vangelo**, perché molti praticanti non dimostrano un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù; molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; cresce il numero di coloro che devono completare l'iniziazione

<sup>21</sup> C. RUINI, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'Italia*, in AA.VV., *Il Catechismo del Vaticano II*, Paoline 1993.

<sup>22</sup> CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Nota pastorale, Roma 1997; si vedano in particolare i nn. 28-29 sul “tempo della prima evangelizzazione”.

<sup>23</sup> CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, Roma 1999; si vedano in particolare i nn. 31-35 sul “primo annuncio”.

<sup>24</sup> CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*. Nota pastorale, Roma 2003.

<sup>25</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, ECEI/7, pp. 90-155,



ne cristiana; cresce il numero delle persone non battezzate.

Tutto il primo capitolo degli orientamenti pastorali è incentrato su Colui che è il nucleo fondamentale del primo annuncio: la persona di Gesù, l'Inviato del Padre, venuto nel mondo per rivelarci il suo volto e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina.

Nei capitoli successivi il documento dei Vescovi dice che il primo annuncio deve essere portato prima di tutto alla **comunità "eucaristica"** (CV 47-50); ai **giovani**, per rispondere con l'annuncio della Parola alla loro "sete di senso" (CV 51); alle **famiglie**, che sono le prime responsabili dell'"introduzione" all'esperienza cristiana (CV 52); ai **non praticanti**, ossia ai battezzati che, pur non avendo rinnegato il loro battesimo, stanno ai margini della comunità ecclesiale». Gli stessi **fanciulli battezzati** «hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico» (CV 57).

Per questa opera di rievangelizzazione è necessaria la mobilitazione di **tutti i credenti**. «I cristiani più consapevoli della loro fede, insieme con le loro comunità, non si stanchino di pensare a forme di dialogo e di incontro con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale. Bisogna creare occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale... Su questi terreni di frontiera va incoraggiata l'opera di associazioni e movimenti che si spendono sul versante dell'evangelizzazione» (CV 58).

Per svolgere questa missione, bisogna dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara **connotazione missionaria**; curare la formazione dei battezzati, perché siano testimoni credibili (cf. ChL 57-63); favorire una più adeguata comunicazione del mistero del Dio, fonte di gioia e di speranza; configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, intessendo tra loro testimonianza e annuncio, catechesi, vita sacramentale e carità (CV 59).

- 2) Facendo seguito agli Orientamenti pastorali dei primi 10 anni del 2000, i Vescovi italiani nel 2004 hanno voluto offrire alla Chiesa che è in Italia alcuni **indirizzi pastorali concreti**, per promuovere il **rinnovamento delle parrocchie in senso missionario**, in un contesto culturale in rapido cambiamento. Questi orientamenti sono stati riassunti nella **Nota pastorale: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"** (2004).<sup>26</sup>

La *Nota* nella prima parte sottolinea il ruolo della parrocchia nella comunicazione del Vangelo. La parrocchia è la forma storica che dà concretezza alla Chiesa particolare. Le parrocchie devono essere coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto alle diocesi (n. 4).

La *Nota* nella seconda parte offre alcune indicazioni per promuovere la missionarietà delle parrocchie in sette ambiti pastorali: il primo annuncio, l'iniziazione cristiana, la celebrazione della domenica, la formazione degli adulti, delle famiglie e dei giovani, il rapporto con il territorio, la collaborazione tra parrocchie, la collaborazione tra preti e laici.

<sup>26</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ECEI/7, pp. 818-858.



La prima azione pastorale che la parrocchia deve realizzare è il **primo annuncio** del Vangelo (n. 6). «*Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*» (n. 6). Viene suggerito il metodo del primo annuncio, viene raccomandato il dialogo tra fede e cultura e viene richiamato il dovere della missione «*ad gentes*».

- 3) A metà del primo decennio del 2000 i Vescovi hanno ritenuto di riportare al centro dell'azione pastorale il **primo annuncio** della fede: lo hanno fatto con la **Nota pastorale «Questa è la nostra fede»** (2005),<sup>27</sup> che ha l'obiettivo di far «riscoprire il valore, l'urgenza, le possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della salvezza». Con questa Nota pastorale i Vescovi italiani hanno dato continuità a un indirizzo pastorale già scelto negli anni 90, ma la cui intuizione era già contenuta nel DB che, oltre ad avviare un rinnovamento radicale nel modo di annunciare il Vangelo e di educare la vita di fede dei credenti, ha tenuto aperto anche il problema del «**primo annuncio**» da portare ai non credenti.

«L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale per la Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre **ridestarla** in coloro nei quali è spenta, **rinvigorarla** in coloro che vivono nell'indifferenza, **farla scoprire** con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente **rinnovarla** in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di **ascoltare** l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la «lieta novella» dell'amore di Dio» (RdC 25).

In coerenza con quanto affermato dalla Nota pastorale «*Questa è la nostra fede*», è stata elaborata alla fine di questo decennio la «**Lettera ai cercatori di Dio**» (2009): uno strumento per portare agli uomini in ricerca il primo annuncio dell'amore di Dio.

- 4) Anche a metà del primo decennio del 2000, come nei decenni precedenti, i Vescovi hanno voluto far vivere alla Chiesa italiana un momento ecclesiale «forte», convocando il **4° Convegno ecclesiale nazionale** a Verona nell'ottobre 2006, con il titolo: «**Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo**». Esso ha chiamato le comunità cristiane e ciascun credente a **testimoniare** l'amore di Dio per l'uomo e a prolungare nel tempo – come ci dice la **Nota pastorale dopo Verona** – la manifestazione di quel grande «sì» che Dio «ha detto all'uomo, alla

<sup>27</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «*Questa è la nostra fede*», Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, ECEI/7, pp. 1287-1329.



sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza».<sup>28</sup>

I Vescovi italiani nella Nota pastorale dopo Verona, scrivono che i cristiani testimoniano l'amore di Dio prima di tutto con l'**attenzione alle persone**, con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone. Per questo, continuano i Vescovi, «il nostro unico interesse è metterci *a servizio dell'uomo*, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 19).

Nello stesso tempo i Vescovi - riecheggiando il DB - chiedono alle comunità cristiane «**un investimento educativo**, capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione agli adulti» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 17).

### Conclusioni

Il DB, ha detto Paolo VI all'indomani della sua pubblicazione, ha segnato "un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano". Ha stimolato la Chiesa italiana a riprogettare, decennio dopo decennio, la sua azione pastorale, per rispondere fedelmente alle esigenze dei tempi nuovi e svolgere la sua missione evangelizzatrice in modo fedele a Dio e all'uomo.

Dopo 40 anni dalla sua pubblicazione, che cosa chiede il DB alla nostra pastorale, perché le nostre comunità siano capaci di evangelizzare gli uomini del nostro tempo e di educare la loro fede?

1. Chiede di non smentire le sue grandi intuizioni, che costituiscono la ricezione del Concilio Vaticano II nella catechesi italiana. È dunque nella linea della continuità che va celebrato il 40° anniversario del DB.

1) Il DB chiama le **comunità ecclesiali** ad essere davvero il "**grembo**" che genera le persone alla vita di fede. Per questo è necessario che l'azione pastorale edifichi delle **comunità attraenti, accoglienti e educanti**, in cui le persone sono messe nelle condizioni di poter vivere tra loro rapporti di stima, di simpatia e di amicizia e di poter vivere autentiche esperienze di fede.

2) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare **un'attenzione prioritaria alle persone**, alle esperienze che esse vivono nei loro mondi vitali, alle domande che coltivano nel cuore, ai loro diversi livelli di fede; chiede di accogliere le persone come sono, di ascoltare gli interrogativi che toccano le strutture portanti della loro esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. L'affermazione centrale del documento Base, di conseguenza, non potrà mai essere rinnegata:

«Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (DB 77).

<sup>28</sup> CEI, "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, Roma 2007, n. 10.



- 3) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare a tutta la loro **azione pastorale** una "**connotazione missionaria**", capace di generare alla vita di fede le persone che le incontrano; chiede di collocare gli itinerari di iniziazione e formazione cristiana all'interno della vita della comunità; chiede di configurare tutta la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana, intessendo tra loro: testimonianza e annuncio; itinerario catecumenale, catechesi e vita sacramentale; mistagogia e testimonianza di carità (cf. CV 59).
- 4) Il DB chiede alle nostre comunità di coniugare insieme le **diverse esperienze pastorali** e di metterle al servizio dell'educazione della fede; chiede di educare la "**mentalità di fede**", cioè di "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere ed amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo" (RdC 38); chiede di mettere le persone nella condizione di poter vivere un'esperienza globale di vita cristiana.
- 5) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di promuovere la **formazione cristiana permanente** dei **giovani** e degli **adulti**, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di "**narrare**" la loro esperienza di fede, di raccontare ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella loro vita e così suscitare negli altri il desiderio di Gesù.
- 6) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di far scoprire che **Dio si è fatto vicino**

a noi in Cristo e che la nostra storia, grazie alla presenza di Dio, è "**storia di salvezza**", nella quale anche noi siamo protagonisti e nella quale dobbiamo imparare a cogliere i "**segni dei tempi**".

- 7) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di entrare in **dialogo critico-costruttivo con la cultura** del nostro tempo e di insegnare a fare un **discernimento** dei valori e dei disvalori in essa presenti, a scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode (cf. Fil 4,8).

2. La "**catechesi per la vita cristiana**" proposta dal DB va considerata, dunque, come un punto di non ritorno. Ma non va ritenuta come un punto di arrivo. In altre parole: dopo aver assunto pienamente la prospettiva della doppia fedeltà a Dio e all'uomo e aver faticosamente percorso la strada della catechesi antropologica e esperienziale, dobbiamo fare con più decisione il passo successivo, quello richiesto dal **primo annuncio**.

Dobbiamo trovare la via pedagogica della proposta e dell'iniziazione cristiana, senza poter più contare, però, sui grembi iniziatici tradizionali. Dobbiamo accettare la ricerca di una "**catechesi della sorpresa**", la sorpresa del "sì" di Dio all'uomo, di Dio che si è incarnato "per noi uomini e per la nostra salvezza". A nostro favore e non contro di noi. La sorpresa del primo annuncio non sarà reale fino a quando non troveremo una adeguata "**pedagogia del primo annuncio**", che dovrà essere al contempo tutta kerigmatica e tutta antropologica.





La catechesi attuale, al di là delle sue buone intenzioni, è ancora prigioniera del linguaggio prevalentemente cognitivo della fede, quello ereditato dal genere della “*summa*” e dei catechismi del 1500. Essa ha cambiato la sua pedagogia, ma è ancora in piena continuità con il genere “catechismo”, quanto alla sua razionalità.

Nell’attuale contesto culturale, nel quale Dio non appare agli uomini di oggi né evidente né necessario, per annunciare il vangelo dobbiamo risalire alle formule all’evento pasquale che ha generato la Chiesa, ricuperando il linguaggio tipico del *kerigma*, cioè il linguaggio missionario che noi abbiamo dimenticato.

Occorre poi che, a valle, incrociamo il vissuto della gente, il loro bisogno di vita, ricuperando così il linguaggio *narrativo e autobiografico* della fede, perché il vangelo non è vangelo se non è racconto che incrocia i racconti umani.

Occorre poi che facciamo spazio al *linguaggio simbolico* della fede, in particolare a quello della liturgia, essendo questo il linguaggio più adeguato non solo per dire, ma anche per fare esperienza della fede cristiana. Anche i linguaggi dell’arte, del corpo, della poesia, sono linguaggi simbolici familiari alla fede. Liturgia e patrimonio simbolico ed estetico della fede, a livelli diversi, sono luoghi di primo annuncio, hanno effetto kerigmatico, attraverso la sorpresa e lo stupore.

Infine, in un contesto di non evidenza e di non necessità della fede, occorre che valorizziamo il *linguaggio apologetico*, inteso nel suo senso positivo come capacità di dare ragione agli uomini di oggi della speranza che è in noi, cioè di presentare un cristianesimo plausibile, possibile e desiderabile. Non dunque una “apologetica contro”, ma una “*apologetica a favore*”, che manifesti come la “differenza cristiana” è una differenza a favore dell’uomo.<sup>29</sup>

3. Ma non è possibile rinnovare l’annuncio del Vangelo senza **rinnovare la Chiesa**: il suo rapporto con il vangelo e il suo sguardo sulla società e la cultura. Proprio su questo punto, giova mantenere viva la memoria fedele del Concilio. Non è pensabile che la Chiesa possa attuare una “*evangelizzazione della sorpresa*”, se non è capace lei di sorprendersi del vangelo, perché il vangelo “scontato” è un problema della Chiesa, prima che della gente.

Pertanto, il linguaggio decisivo per la fede non è quello della catechesi, ma è quello della Chiesa stessa, nel suo modo di vivere, di organizzarsi, di relazionarsi all’interno e all’esterno. La Chiesa evangelizza con tutta se stessa. Il bivio, dunque, prima di essere catechistico, è ecclesiológico. Spetta a noi servire l’azione dello Spirito, che rende nuove tutte le cose (Ap 21,5), rinnovando dalle radici la nostra Chiesa, con passione e con intelligenza.

<sup>29</sup> E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006.



## LA SCRITTURA COME “LIBRO” DELLA CATECHESI (D.B. 105)

S. E. Mons. Luciano Pacomio, *Vescovo di Mondovì*

### 1. Due icone bibliche

Parto dalla Sacra Scrittura stessa, ponendole questo interrogativo: che cosa sei per noi, credenti in Gesù e come vuoi che ti leggiamo, ti ascoltiamo e ti attuiamo?

Ripropongo in merito due icone bibliche la cui verità ritornante nella prassi concreta, fatta di difficoltà e di rese, tocco con mano ogni giorno.

La **prima icona** è l'incontro di Filippo, “diacono” con l'Etiopio eunuco, funzionario della regina Candace (At 8, 20-40). Propongo tre annotazioni:

- a) Della Sacra Scrittura l'eunuco non capisce ciò che sta leggendo ed esprime l'esigenza che qualcuno glielo spieghi.
- b) L'annuncio di Filippo e l'interpretazione del passo profetico riguarda Gesù «Filippo prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù» (At 8,35).
- c) Infine di fronte alla presenza dell'acqua, lungo la strada, l'eunuco esprime un desiderio: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» (At 8, 36b). L'effetto del battesimo: «l'eunuco non vide più Filippo; e pieno di gioia proseguiva per la sua strada» (At 8, 39b).

L'eunuco è coinvolto in una qualità di vita (gioia, cfr. Gal 5,22) opera dello Spirito Santo che lo fa continuamente vivere in una novità di vita.

La **seconda icona**, conosciutissima e cara a tanti, è l'ultimo capitolo del Vangelo di Luca: incontro di Gesù (meglio: la compagnia di Gesù) e i due discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Gli elementi da richiamare e che possono avverarsi ogni momento nella storia quotidiana ecclesiale, sono i seguenti.

- a) La presenza di Gesù lungo il cammino «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24, 15b).
- b) La condizione concreta dei due: «Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24, 16).
- c) La spiegazione che Gesù fa a loro «stolti e lenti di cuore»; «E incominciando da Mosè a tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui» (Lc 24,27).
- d) Il riconoscimento di Gesù, nel gesto, avvenuto a tavola, dietro loro insistenza ospitale: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 30-31).

In tutte e due le icone riconosciamo:

- l'esperienza dell'incontro e del dialogo di spiegazione delle Scritture;
- l'ascolto e accoglienza dell'insegnamento;
- l'esperienza della celebrazione sacramentale: Battesimo ed Eucaristia;
- l'effetto qualitativo della gioia e dell'«ardore» del cuore.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Propositiones 23* della XII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi «*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*» (5-26 ottobre 2008)



## 2. Un avvertimento educativo

Mi faccio discepolo dell'illustre e compianto Monsignor Luigi Sartori<sup>2</sup> che ci orienta a qualificare e a dare concretezza al ruolo della Parola di Dio scritta: *il primato e centralità cristologica*.

1) *Il tema della catechesi metteva più in sintonia con il discorso sulla Parola da credere, da comunicare e da vivere, che non con quello specifico della Parola da celebrare.*

*E su questo fronte è stato determinante il dialogo tra teologi e biblisti, al fine di dare concretezza al primato della Parola, della «Chiesa sotto la Parola». Intendendo questo «sotto» non solo come «ascolto» (come avviene nel momento liturgico, parte prima), ma proprio come vera «assunzione» che mi fa pensare la Parola, mi porta a capirla, a tradurla nella mia lingua, e farla diventare perfino cultura o fermento di cultura, e guida concreta della vita. La successiva scelta della CEI per una pastorale che dia il primato alla evangelizzazione è tutta già precontenuta in questa sensibilità posta come base per la recezione del Concilio, promossa dal Rinnovamento della catechesi; proprio in analogia con il percorso della teologia italiana post-conciliare. Ritengo che in certa misura la stessa teologia della scuola dovrebbe considerare il Documento Base come un suo punto di partenza, perché è un testo che contiene la prima sintesi autorevole della «teologia conciliare» fornita dalla Chiesa italiana.*

2) *Prima e più che non le prospettive di «pienezza», di «integrità» e di «cattolicità» (intesa, quest'ultima, nel senso etimologico del termine, ossia come apertura a tutto l'oggetto, compresi i frammenti, e a tutti i soggetti, compresi «quelli di fuori»), ha preso immediato vigore il nostro consenso sul criterio della «concentrazione cristologica»; non come semplice riferimento a una dottrina dogmatica centrale, ma proprio come rimando a una Persona viva cui non solo la fede ma anche la ratio theologica e la prassi pastorale devono rapportarsi per essere autentiche».*

## 3. Un discernimento vitale

Il DB ci propone pedagogicamente innanzitutto una presa di coscienza valida 40 anni fa e profeticamente e sapienzialmente ancor più pertinente nell'«oggi» che stiamo vivendo. Richiamo il n. 25 a.b.c.

*«L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede.*

*Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti.*

*L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che*

<sup>2</sup> SARTORI L., *Teologi e pastori per il rinnovamento della Catechesi*, in *Il Rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento Base»*, LDC, Torino-Leumann 1995, 125-126



*la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo.»*

#### 4. L'insegnamento da confermare con forza

Ci sono i numeri 105-108 che prolungano nel terzo millennio la continuazione “emozionale” e “progettuale” del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ho scritto “emozionale” giacché la celebrazione dell'ultimo Concilio Ecumenico e il dibattito dei Padri ha creato un clima primaverile nella Chiesa che deve essere riproposto in ogni nuova generazione: l'attesa, l'ascolto, la ricerca, il confronto, la confessione di fede fondata, ben motivata, vissuta, testimoniale, sono l'esserci della Chiesa e il coinvolgimento di cui ogni generazione ha urgenza e necessita. Anche la valenza “progettuale” del concilio è il “farsi” di ogni comunità cristiana nella continuità, nel compimento e nel superamento che già sono caratteristiche e norme che regolano il rapporto tra Antico Testamento e Nuovo Testamento. I numeri del DB citati devono essere riproposti con forza, interpretata con la ricchezza documentaria magisteriale dell'ultimo Sinodo in attesa del Documento postsinodale del Santo Padre, riofferti con vivezza e forza propositiva alle nuove generazioni.

Mi permetto di richiamare, solo come promemoria i titoletti a margine.

n. 105 La Scrittura vera parola di Dio fonte eminente del mistero di Cristo.

n. 106 I caratteri fondamentali della Scrittura

n. 107 La Scrittura è il «Libro». Come va usata e interpretata la Scrittura.

n. 108 Che cosa attingere dalla Scrittura.

#### 5. L'orizzonte di senso e di vita

La pratica (lettura, ascolto, interiorizzazione, azione testimoniale) della Bibbia è, e deve divenire, sempre più evento ecclesiale: il popolo deve essere sempre più stimolato e aiutato a incontrarsi con la Bibbia<sup>5</sup>, nelle varie età, con le diverse forme di catechesi, celebrazioni, azioni “caritative”, attenti a promuovere un approccio personale diretto alla Sacra Scrittura, che cambi mentalità<sup>4</sup>, renda cioè capaci secondo la Bibbia di pensare e giudicare, di parlare, di vivere la relazione, di scegliere, di agire, di preparare – interpretare – attendere il futuro (dopo storia).

È importante richiamare in merito la generazione come primo modello biblico per la trasmissione della fede: tutti i credenti sono generati dalla Parola incorruttibile, aiutati dal ruolo dell'apostolo che genera nella verità<sup>5</sup>: *«Dopo aver purificato le vostre anime, con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente di cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da una spora (seme) corruttibile, bensì incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la pa-*

<sup>5</sup> BISSOLI C., *Generati dalla Parola. Ruolo della Parola nella pastorale*, in *Orientamenti Pastoralisti* 1/2008, 15.

<sup>4</sup> Facciamo tesoro dell'annotazione di MEDI L., *Il Documento - Base 40 anni di Catechesi*, in *Settimana* 9 (2010)<sup>1</sup>, (cfr. DB 36-38; cfr. CD 14). Dobbiamo per orientarci fattivamente tenendo presenti almeno i cinque modi, proposti e discussi dallo stesso C. Bissoli nell'articolo citato pp. 9-15

<sup>5</sup> PITTA A., *Generati dalla Parola per generare la Verità*, in *Presbiteri* 2 (2010) 150-158



*rola di Dio rimane in eterno. E questa è la parola che vi è stata annunciata» (1Pt 1, 22-25).*

## 6. Carenze e mete

È consolante cogliere quanto è proposto e sperimentato in Italia come corsi, conferenze, gruppi di ascolto, per incontrarsi con la Sacra Scrittura, ma realisticamente dobbiamo rammentare che il contatto diretto con la Bibbia «raggiunge nemmeno il 10% della popolazione».

Quanto è enunciato dal DB al n. 106 sulla Scrittura quale *anima e libro* della Catechesi, quanto è riproposto dalla letteratura a commento del XII Sinodo ordinario dei Vescovi già richiamato<sup>6</sup> possono essere letti dal duplice punto di vista: come carenze per le quali proporre rimedi e come mete da raggiungere con una gradualità di scelte che possono essere gli itinerari in cui incamminarci decisamente e fruttuosamente.

Mi permetto di richiamarne alcuni, dal solo punto di vista della catechesi, vissuta come iniziazione ed educazione globale alla crescita della fede che spera e che ama.

La Sacra Scrittura è presenza viva del Signore Gesù e dell'Amore salvifico dello Spirito nella viva tradizione apostolica (*Propositiones* 14-16).

La Sacra Scrittura come dialogo, Parola di Dio letta e ascoltata efficacemente, che ci conferma a Gesù, il Signore, abilitandoci a «consegnarci» come Lui si è donato e consegnato (*Propositiones* 26).

La Sacra Scrittura illumina abilitando al discernimento e dona capacità d'agire in ogni ambito di vita (*Propositiones* 14-29).

Alla lettura della Sacra Scrittura è necessario attuare una formazione plurilivellare, sapienziale e pastorale che faccia cultura e rinnovi la mentalità cristianamente (n. 30 -34).

La Sacra Scrittura è dono divino-umano che rivela e dà unità alla storia, unità alla comunità credente e, unità al "cuore", rendendo possibile l'incontro e il rapporto in crescendo con Gesù, crocifisso e risorto, fonte, forza e absolutezza di ogni persona che sale alla ribalta della storia (intervento del Papa Benedetto XVI del 14 e 26 ottobre; *Propositiones* 25-28).

Accanto alle finalità inglobanti della Catechesi che deve creare mentalità e proporre itinerari nelle diverse età nel tempo che ci è donato, sarà possibile tenere presenti le caratteristiche necessarie e interagenti da rispettare e perseguire: l'organicità aperta all'integralità, la complessità, l'attenzione viva e benevola ai limiti (stimolo e risorsa), l'operosità pastoralmente vissuta (fedele, autentica, duttile, coraggiosa).

<sup>6</sup> BISSOLI C., *Dio Parla. Dio ascolta. Una lettura del XII Sinodo della Chiesa*, LAS Roma 2001; BENZI G., *I frutti del Sinodo sulla Parola di Dio. Criteri e metodi per l'uso della Bibbia nella Catechesi*, in *Catechesi* 3 (2009-2010) 50 - 55



## LA LITURGIA COME “SORGENTE INESAURIBILE DELLA CATECHESI”

(RDC 113. CF. 117)

S. E. Mons. Marcello Semeraro, *Vescovo di Albano*

### 1. La liturgia è deposito della fede celebrato e comunicato per mezzo di segni (cf CCC 1124)

- Nella celebrazione liturgica non solo si compie oggi, qui e per noi la storia della salvezza (cf SC 5-7; CCC 1104), la Chiesa viene edificata e manifesta la sua identità (cf SC 2), ma è pure comunicato il deposito della fede; le verità di fede, anzi, si fanno evento, sacramento (cf CCC 1071. 1074).
- *Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum, etiam ipsum tamquam visibile verbum* (AGOSTINO, *Comm. In Jo.*, LXXX, 3: CCL 36, 529 [PL 35, 1840]). La liturgia, pertanto, non soltanto comunica la fede nella sua oggettività, ma la rende anche visibile nei segni sacramentali; la rende, cioè, conoscibile attraverso i segni (cf CCC 1145-1152). Essa è, infatti, un complesso di *segni sensibili* attraverso i quali “viene significata e in modo proprio a ciascuno viene realizzata la santificazione dell’uomo” (SC 7).

### 2. La liturgia annuncia celebrando

- Nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) del Concilio Vaticano II è possibile rintracciare come un *crescendo* di questa consapevolezza:

- La liturgia è manifestazione della Chiesa (cf. SC 2);
- è la prima e *necessaria fonte* da cui i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano (cf SC 14) e, perciò, anche una conoscenza veramente cristiana della loro fede;
- è anche “una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele” (SC 33).
- Per questo “i riti splendano per nobile semplicità, siano chiari, adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno generalmente di molte spiegazioni” (SC 34).
- Il mistero pasquale, che trova il suo culmine celebrativo nell’Eucaristia (cf PO 5; OGMR 16), può essere compreso bene “per mezzo dei riti e delle preghiere” (SC 48: *per ritus et preces*).

- Questa consapevolezza trova una felice sintesi nella indicazione della liturgia quale “luogo educativo e rivelativo” della fede (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* [2001], n. 49; cf anche COMMISSIONE EPISCOPALE CEI PER LA LITURGIA, *Il rinnovamento liturgico in Italia* [1983], n. 25: *Epifania del mistero*). D’altra parte “la liturgia è fonte inesauribile per la catechesi. Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto” (RdC 117).



### 3. Catechesi e liturgia

- ❑ La catechesi, pertanto, non può assolutamente prescindere dalla liturgia. Si dovrà ammettere che questa affermazione trova una grande difficoltà ad essere accettata e soprattutto messa in atto da una lunga tradizione catechistica che, a partire dalla riforma tridentina, ha privilegiato (per ragioni molto opportune in quell'epoca!) la dimensione "razionale", illuministica della fede... La catechesi, *specie nel contesto dell'iniziazione cristiana* è, e dovrebbe essere, iniziazione *alla e dalla* liturgia (cf RdC 115, che rimanda a tre tipi fondamentali di catechesi liturgica: la catechesi "rituale", la catechesi "sacramentale" e la catechesi "mistagogica").
- ❑ Riguardo alla iniziazione cristiana dei fanciulli, la nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) al n. 7 ammette che "si è finora cercato di «iniziare ai sacramenti»: è un obiettivo del progetto catechistico «per la vita cristiana», cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione"; riconosce, tuttavia, che occorre "*anche «iniziare attraverso i sacramenti»*".
- ❑ Anche la catechesi per gli adulti già completamente iniziati deve mantenere il suo carattere mistagogico, nella consapevolezza che l'etica cristiana fondata sul Battesimo e sulla Cresima, viene espressa e alimentata dalla partecipazione alle celebrazioni sacramentali (cf CCC 1691-1692). È, infatti, nella Liturgia, e nell'Eucaristia in modo particolare, che i battezzati potranno proseguire il loro cammino e portare a compimento gli impegni battesimali (cf RICA 37-39).

### 4. L'ars celebrandi per comunicare correttamente il mistero cristiano

- ❑ Le modalità celebrative non sono innocue, anzi, condizionano fortemente la capacità comunicativa del linguaggio liturgico che è costituito da "segni" (persone, cose, gesti, atteggiamenti, spazi...). Le parole stesse nella liturgia diventano "segni": non basta, infatti, leggere; la parola in liturgia è "celebrata". Nella celebrazione il contesto è più importante del testo (De Saussure).
- ❑ I modi celebrativi possono rivelare, oppure nascondere il significato dei riti. Un modo scorretto di celebrare può diventare addirittura deviante. Infatti, "*l'esperienza del mistero passa attraverso il rito*" (MESSALE ROMANO, *Presentazione* CEI). *L'ars celebrandi* è quindi lo strumento indispensabile (*conditio sine qua non*) perché la partecipazione attiva dei fedeli sia veramente piena, consapevole e fruttuosa.
- ❑ Il mistero cristiano non è esoterico. *L'ex opere operato* è grazia, ma non semplice automatismo. La fede è una risposta libera, per chi ne è in grado. Non si confonderà, quindi, *l'ars celebrandi* con l'estetismo, che è idolatria dell'immagine e dei sensi. Si tratta, al contrario, di mettere la bellezza al servizio della celebrazione, rispettandone le finalità e le leggi (cf BENEDETTO XVI, *Esortaz. Apostol. Sacramentum Caritatis* [2007], n. 38). La bellezza in liturgia è soprattutto verità e, quindi, rispetto della natura e delle finalità della celebrazione cristiana che non mira a gratificare i sensi ma a cambiare il cuore (cf CEI, *Comunicare il Vangelo* cit., n. 32).



- La liturgia è certamente fonte inesauribile per la catechesi, ma lo diventa effettivamente e concretamente soltanto nella misura in cui i riti risultano significativi conservando *“la loro autenticità, senza essere banalizzati con un cerimonialismo che ne estenua l'originale senso umano”* (*Il rinnovamento liturgico in*

*Italia* cit., n. 12). Diversamente, una catechesi previa, che intendesse semplicemente spiegare i riti, non sarebbe solo in evidente contraddizione, ma verrebbe anche cancellata dall'esperienza, cioè da quella “catechesi” in atto e più incisiva di tutte le parole che è appunto la celebrazione.





## IL CATECHISTA COME “ACUTO CONOSCITORE DELLA PERSONA UMANA”

S. E. Mons. Dante Lafranconi, *Vescovo di Cremona*

Due premesse.

1. Il titolo di questa comunicazione induce a far convergere le considerazioni sulla figura del Catechista e sulla sua capacità pedagogica, che, come si sa, è assai più che l'abilità didattica, anche se da questa non può prescindere. Essa richiede prima di tutto di stabilire una relazione sincera e cordiale con le persone che, nel nostro caso, sono quelle accompagnate dal Catechista alla conoscenza del mistero di Cristo (espressione sintetica per indicare la sua persona, la sua storia e il suo insegnamento, la rivelazione del volto di Dio-Trinità, il patrimonio di grazia che Egli ha affidato alla Chiesa, ...), e alla esperienza di vivere come suoi discepoli. Il Catechista, infatti, non è solo un maestro che si occupa di insegnare delle verità (l'ambito cognitivo della fede), ma è anche un testimone e, per così dire, un compagno di viaggio delle persone a cui offre il suo servizio in nome della Chiesa. La sua è opera di educatore e il rapporto educativo – lo sappiamo tutti – richiede come prima condizione di conoscere la persona che si vuole educare.
2. Le considerazioni che verrò proponendo nascono da una rilettura del DB (Documento Base) provocata anche dall'esperienza in atto nelle nostre Chiese, attente a rinnovare la proposta catechista in rapporto alle esigenze attuali. Parlando di esperienza devo però subito avvertire che essa è molto limitata perché è connessa con la realtà della mia Diocesi, con scam-

bi di riflessioni con altri Vescovi e con alcuni responsabili degli Uffici catechistici della Lombardia. Quindi non sono considerazioni di ampio respiro che nascono da indagini sociologiche o da dibattiti teologici, ma che si accompagnano a tentativi pastorali in atto con tutti i loro limiti e la loro provvisorietà. D'altra parte il cantiere della catechesi è un cantiere sempre aperto e oggi, direi, anche in grande movimento.

### 1. La presenza e il valore dei Catechisti nella comunità cristiana

La prima considerazione riguarda la presenza e il valore dei Catechisti nella comunità cristiana.

Il DB, pubblicato all'indomani della conclusione del Concilio Vaticano II, faceva propria la sua ispirazione rinnovatrice tracciando le linee portanti del rinnovamento della catechesi nella sua impostazione e nel suo metodo. Le strutture catechistiche erano operanti nelle parrocchie grazie ad un buon numero di Catechisti. Si trattava di adeguare la loro preparazione in rapporto al progressivo adeguamento dei testi e dei metodi didattici.

I Catechisti c'erano; si trattava di qualificare la loro formazione, evidenziando anzitutto, come appunto fa il DB, che “per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati”. E continuava annotando che questo “è un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla pre-



senza e dal valore dei Catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli” (n. 184).

In altri termini, la presenza e la preparazione dei Catechisti è una tessera di presentazione della vitalità della comunità cristiana.

Da qui l’impegno per la formazione dei Catechisti.

La stagione del rinnovamento dei catechismi è stata anche la stagione del rinnovamento dei Catechisti per quanto riguarda la loro preparazione. Impresa questa meno facile, anche perché la progressiva diminuzione della “vecchia” guardia di Catechisti non era compensata da un corrispondente rincalzo delle nuove leve. Si venne creando una forbice sempre più ampia tra Catechisti anziani che avevano vissuto l’epoca preconiliare e una nuova generazione di Catechisti spesso giovanissimi, che, a parte la competenza “professionale” a volte insufficiente, mancavano anche di una personalità formata sia sul piano umano che sul piano della fede. È comunque immenso e lodevole il lavoro svolto in quegli anni nelle singole Diocesi e capillarmente esteso alle parrocchie. Di quel lavoro oggi si godono i frutti nella presenza, forse numericamente ridotta ma in genere ben motivata, di non pochi Catechisti tuttora attivi nelle nostre parrocchie. Attualmente, però, risulta sempre più difficile trovare persone che si impegnino a svolgere, con continuità e sistematicità, la catechesi ai ragazzi che si preparano a completare il percorso dell’I.C. Per cui un problema grave oggi è il reperimento dei Catechisti, al quale si accompagna, come risvolto consequenziale, quello di una adeguata formazione. Non può bastare, a mio parere, l’affidamento della catechesi ad alcune mamme generose e ben disposte, ma con scarsa prepa-

razione dottrinale e pedagogica. Pur ammettendo che i fanciulli delle prime classi elementari non hanno grandi esigenze dottrinali e riconoscendo alle mamme-catechiste il pregio di unire la figura del maestro e del testimone e la capacità di rapportarsi ai fanciulli con una conoscenza intuitiva ed affettiva, c’è però il rischio di dare ai fanciulli, soprattutto quando si narra la storia di Gesù o dell’Antico Testamento, l’impressione di racconti simili alle favole o indulgenti al miracoloso.

Se, in ogni caso, si ha cura di aiutare le mamme-catechiste non solo per la preparazione immediata dei loro incontri con i fanciulli, ma anche per la loro personale formazione ad una vita di fede consapevole e convinta, ciò avrebbe una ricaduta positiva sulla vita della comunità cristiana, perché contribuirebbe a formare delle persone adulte capaci di diffondere e difendere la fede (*Lumen Gentium*, n. 11) nel tessuto della vita quotidiana delle nostre parrocchie.

## 2. Il rinnovamento della prassi dell’Iniziazione cristiana

Il diffondersi dei nuovi percorsi dell’I.C. (Iniziazione Cristiana) si ripercuote anche sulla figura del Catechista e sulle modalità in cui egli espleta il suo compito proprio in rapporto alla relazione che instaura con le persone impegnate nel cammino iniziatico: e cioè i ragazzi che si preparano a celebrare i sacramenti dell’I.C. e i loro genitori.

Intanto va segnalato che questa esigenza di rinnovamento e gli sforzi messi in atto per realizzarla sono il segno di una consapevolezza dell’importanza dell’I.C. per la vita della Chiesa. Infatti “*l’I.C. non è una delle tante*

(<sup>1</sup>) UCN, La formazione dei Catechisti per l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, n. 6.



*attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre*"<sup>1</sup>.

Questa consapevolezza, fortemente sostenuta dalle tre Note pastorali sull'I.C., ha portato a formulare in termini nuovi non solo la proposta catechistica, ma anche la figura e l'opera dei Catechisti, con una ricaduta incisiva su tutta l'azione pastorale della Chiesa.

Innanzitutto con i nuovi percorsi dell'I.C. si è recuperato il senso vero dell'iniziazione come percorso segnato dalla grazia dei Sacramenti per diventare discepoli di Gesù Cristo. Se teniamo presente la mentalità con cui si pensava normalmente al catechismo proposto ai ragazzi per prepararsi alla Cresima e alla Messa di prima Comunione, non c'è chi non veda la grande differenza, che potremmo esprimere, in termini sintetici e un po' semplificati così: si tratta di passare dall'idea di frequentare il catechismo (e, nel caso dei genitori, di mandare al catechismo) per ricevere i Sacramenti, all'idea di prepararsi a diventare cristiano. È evidente che diventare cristiano è assai più che ricevere i Sacramenti, senza negare – è ovvio – che senza la grazia comunicata attraverso i Sacramenti, cioè l'opera di Dio che ci salva gratuitamente, non si diventa cristiani. Appunto perché l'essere cristiani, o essere in comunione di vita col Signore Gesù, è un dono accordato da Lui e non conquistato dall'uomo per buona condotta.

Naturalmente da parte dell'uomo si richiede l'accettazione di questo dono, e l'accettazione suppone la conoscenza di Gesù, della sua parola, della sua continua presenza nella storia attraverso la Chiesa, ecc. Il catechismo risponde in primo luogo a questa esigenza conoscitiva: per questo motivo è trasmissione di un patrimonio di verità che avviano a

compiere una scelta consapevole e libera o per lo meno a giustificare la scelta fatta per noi dai genitori quando hanno richiesto il Battesimo dopo la nostra nascita. Nell'attuale situazione in cui Cresima ed Eucaristia sono distanziate dal Battesimo, i Sacramenti della I.C. si celebrano dopo una iniziale esperienza di vita in conformità alle esigenze del Vangelo.

Da qui deriva che il percorso dell'I.C. assuma anche il carattere di un tirocinio per imparare a vivere come discepoli di Gesù Cristo. Dimensione, questa, che è tipica della mistagogia successiva alla celebrazione dei Sacramenti, ma che non può essere disattesa nella proposta educativa rivolta ai fanciulli battezzati.

In questo processo emergono con chiarezza sia la presenza della Chiesa come comunità che accompagna i ragazzi che si preparano a completare l'I.C. coi Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, sia la inderogabile sinergia tra le loro famiglie e la comunità parrocchiale. Il Catechista è un anello fondamentale nel realizzare il rapporto tra i ragazzi e la comunità cristiana non meno che tra i loro genitori e la stessa comunità. Il Catechista è una persona che segue il cammino dei ragazzi, informa le loro famiglie sull'andamento e si mantiene in rapporto con esse nell'intento di favorire una migliore conoscenza dei ragazzi e coinvolgere i genitori nel loro percorso.

E qui si apre una nuova prospettiva per i Catechisti: quella di accompagnare i genitori, che spesso hanno bisogno di riscoprire la fede o di rimotivarla e rinvigorirla per farne una scelta convinta. Si profila la figura del Catechista per adulti, che ovviamente ha preparazione e capacità comunicativa diverse da quelle richieste per accompagnare i ragazzi. La constatazione che non pochi ge-



nitori recuperano la scelta di fede proprio nel periodo in cui affiancano i figli che si preparano ai Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, induce a non lesinare energie per preparare adeguatamente dei laici in grado di seguire, in maniera regolare e organica, i genitori per lo stesso periodo.

Ugualmente è importante la cura pastorale rivolta alle famiglie che, dopo aver chiesto il Battesimo per i loro figli, rischiano di restare ai margini della vita parrocchiale fino al tempo in cui essi intraprendono la preparazione alla Cresima e alla prima Comunione.

Si profila, in tal modo, una stagione di molteplici e diversificate opportunità per il compito missionario delle parrocchie e per i Catechisti, che vedono ampliarsi gli ambiti del loro servizio e le esigenze della loro qualificazione.

Il termine "catechista" non richiama più soltanto la persona che insegna il catechismo ai ragazzi che si preparano alla Cresima o alla prima Comunione, ma la persona adulta che accompagna fraternamente i loro genitori, o i fidanzati che si preparano al matrimonio, o le giovani coppie, o le famiglie che chiedono il Battesimo per i figli. Addirittura – ed è quello che si verifica già in alcune di queste circostanze – è la coppia di sposi insieme che si assume questo ministero. Questa evoluzione della figura del Catechista non è solo una felice realizzazione della ministerialità laicale promossa dal Concilio, ma anche una promettente speranza per la Chiesa di domani. Una speranza di cui si sente particolarmente il bisogno in un momento che, come si diceva prima, il numero dei Catechisti è in contrazione. Ma forse proprio per questo non viene meno la voglia di spendere, non meno che nel passato prossimo, energie e creatività in questo campo.

### 3. Due attenzioni

Il ministero dei Catechisti si apre, dunque, a nuovi orizzonti rispondenti alle nuove esigenze pastorali che trovano il denominatore comune nella necessità, oggi urgentemente sentita, di riproporre il Vangelo (la nuova evangelizzazione). Da questo punto di vista due attenzioni particolari sono richieste ai Catechisti: una riguarda la trasmissione del patrimonio di fede; l'altra riguarda i destinatari di questa trasmissione.

3.1 In ordine alla trasmissione del patrimonio di fede bisogna avere attenzione a trasmetterlo nella sua completezza e nella sua organicità.

È esperienza corrente ogni volta che si parla con i fedeli che definirei di livello medio – che non sono cioè degli analfabeti per quanto attiene la conoscenza delle verità cristiane ma neppure hanno seguito quei corsi di teologia per laici proposti in tutte le Diocesi – constatare che le loro conoscenze sono imprecise e spesso a macchia di leopardo. Conoscono alcuni punti della dottrina cristiana, ma estrapolati e scollegati da una visione completa, col rischio di fraintenderne il significato o di scambiare valori fondamentali per secondari e viceversa. Basterebbe poi verificare quale interpretazione viene data ad alcune affermazioni del Simbolo Apostolico (per esempio: Cristo discese agli inferi, la risurrezione della carne, la vita eterna, ...) per rendersi conto come la professione di fede, dichiarata nella celebrazione dei Sacramenti o ripetuta ogni settimana nella liturgia domenicale, non trovi nessun riferimento nella conoscenza e nella consapevolezza di tanti cristiani, anche praticanti. Non c'è chi non veda come



nell'attuale temperie culturale, segnata dal relativismo e dal soggettivismo, sia indispensabile tendere ad una conoscenza ragionata della fede e ad una visione unitaria di tutto il mistero cristiano, come ricorda il D.B. (n. 184). E questo è possibile solo attraverso una solida fondazione veritativa che il Catechista, tenendo conto naturalmente della età dei soggetti a cui si rivolge, offre con sapiente gradualità. È consolante constatare che tra un numero crescente di adulti si fa strada l'esigenza di attingere una conoscenza ragionata della fede, o per lo meno la soddisfazione di averne trovato l'opportunità negli incontri frequentati come genitori dei ragazzi che si preparano a completare il ciclo dei Sacramenti dell'I.C.

Tutto ciò evidentemente richiede una preparazione solida dei Catechisti e insieme ne valorizza la figura e la missione.

- 3.2 Per quanto riguarda i destinatari della azione del Catechista – siano essi ragazzi o giovani o adulti – l'attenzione è quella di mettere al centro la persona, come ha invitato a fare il Convegno Ecclesiale di Verona. Ciò richiede alla catechesi di rivedere l'articolazione dei programmi, lo stile e i metodi. Ma richiede, in primo luogo, di non dimenticare un principio pedagogico di sempre. E cioè: l'opera del Catechista è una proposta rivolta ad altre persone per accompagnarle fraternamente lungo le vie della fede. Ma le vie della fede non sono identiche per tutti e non si percorrono da tutti con le stesse cadenze. Per cui può succedere che il Catechista veda i frutti della sua opera maturare in ritardo rispetto alle

sue attese, o non li veda affatto. Egli sa che tutto questo è normale, perché l'innesto della fede nella vita concreta segue le peripezie della storia e della libertà di ciascuna persona. Non per questo, però, il Catechista si scoraggia, riconoscendo di essere solo uno strumento nelle mani di Dio, il quale si mantiene il diritto di guidare lui stesso il gioco nel rapporto con ogni persona di cui vuole sinceramente la salvezza. Potremmo dire, evocando un'immagine cara alla Bibbia, che Dio è geloso: non consente che altri si intromettano nel rapporto con gli uomini, che Egli ama fino a dare la vita, se non come strumenti di cui Egli si serve come e quando vuole per raggiungere il suo obiettivo di offrire a tutti la grazia della salvezza. Il ruolo del Catechista – se vogliamo usare un'altra volta un'immagine biblica – è quello del seminatore, che getta, senza parsimonia, la buona semente della Parola di Dio nel cuore di quanti gli sono affidati, sapendo in anticipo che non ogni terreno frutterà alla stessa maniera, ma chi il cento, chi il sessanta, chi il trenta per uno (*Mt. 13, 23*). E soprattutto sapendo che sia che *"egli dorma sia che vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce"* (*Mc. 3, 27*).

Se il Catechista è educatore alla fede, è questa fede che è richiesta a lui per primo: la fede che la sua opera non è vana perché Dio la vuole e la sa valorizzare, sempre e comunque.

E questa fede sostiene la speranza di tanti catechisti che, con tenacia, continuano a offrire il loro servizio nelle nostre parrocchie. A loro va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento.



## NUTRIRE E GUIDARE LA MENTALITÀ DI FEDE NEL TEMPO ATTUALE

Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Vescovo di Viterbo*

### • Il Documento Base: Collocazione

Il DB fu promulgato il 2 febbraio 1970. L'11 aprile 1970 alla VI Assemblea Generale della CEI Paolo VI affermava: *“È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano. È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno”*.

### • Tra passato, presente, futuro

Dando solenne inizio al Vaticano II (11 ottobre 1962) Giovanni XXIII aveva lucidamente posto in connessione – per quanto concerne il patrimonio dottrinale della Chiesa – proprio il passato-presente-futuro. Diceva nell'Allocuzione *“Gaudet Mater Ecclesia”*: *“Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la chiesa compie da venti secoli”*.

Anche il DB – si licet parva componere magnis – ha una *validità permanente*. Nella *“Lettera del 40°”* abbiamo ricordato: il suo essere frutto del Concilio; la sua teologia della Rivelazione e dei contenuti della fede;

una nuova visione di Chiesa; le fonti della catechesi (cfr. *Lettera I*, 1.2.3.4)

### • Il cap. III del Documento Base

Rimanendo all'*aspetto tematico* di questo intervento (*“Nutrire e guidare la mentalità di fede nel tempo attuale”* - DB 38) occorre concentrare l'attenzione sul cap. 3°: *Finalità e compiti della catechesi*. Su questo fronte il DB ha dato il punto più alto e più impegnativo della sua novità conciliare. Basti citare due nodi qualificanti:

#### a) *Mentalità di fede* (36-38):

*Chi accoglie il primo annuncio della salvezza, è chiamato a riconoscere l'amore di Dio, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà. Dio stesso lo previene e lo soccorre; lo Spirito Santo muove il suo cuore e apre gli occhi della sua mente, donando “dolcezza nel consentire e nel credere alla verità” e perfezionando continuamente la sua fede (n. 36).*

*Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, “con tutta longanimità e dottrina”, perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola,*



*nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita (n. 38).*

b) **Integrazione tra fede e vita** (nn. 52-53)

La fede è virtù, atteggiamento abituale dell'anima, inclinazione permanente a guidare e ad agire secondo il pensiero di Cristo, con spontaneità e con vigore, come conviene a uomini "giustificati". Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". *Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita* (n. 52). È all'interno di tale orizzonte esistenziale che trovano puntuale collocazione gli "ambiti" tematizzati dal Convegno ecclesiale di Verona (2006)

La fede deve essere integrata nella vita, come si ama dire per indicare che la coscienza del cristiano non conosce fratture, ma è profondamente unitaria. La dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti. Si pensi ai momenti forti della preadolescenza e dell'adolescenza; al momento in

cui i giovani maturano il loro amore, o entrano nel mondo del lavoro; alle preoccupazioni della vita familiare; agli impegni degli operai e dei professionisti sul piano della giustizia sociale; alle tensioni spirituali, che caratterizzano oggi la pubblica opinione e il comportamento morale. Quante volte il cristiano è costretto ad andare contro corrente! Il messaggio della fede lo può sorreggere, se diviene per lui prospettiva organica e dinamica di tutta l'esistenza, luce di Dio nella sua vita (n. 53).

#### • Suggestioni metodologiche

A questi due "nodi" ne andrebbero aggiunti altri di carattere sia ermeneutico che metodologico. Ad es.. a) la necessità di raggiungere la *persona* (nella sua unità e totalità) nelle *concrete situazioni di vita* (contesto sociologico, segni dei tempi, relazionalità interpersonale), *nelle diverse età*, ecc. (cfr. cap. VII, 128-141). b) *la fedeltà a Dio* (alla Parola di Dio) e *fedeltà all'uomo* (alle esigenze concrete). E ciò non come "due preoccupazioni", ma semplicemente come due "modalità di approccio".

#### • Lo spartiacque

Resta, comunque, acquisito che "lo spartiacque" tra la catechesi prima del DB (e del Concilio) e a partire dal DB (e dal Concilio) è segnato dal cap. III, dedicato a "*finalità e compiti della catechesi*". Intorno a questo "nodo" si è concentrata la ridefinizione che approda alla "mentalità di fede" e alla "catechesi per la vita cristiana". Evidentemente l'espressione "mentalità" sta a sottolineare l'aspetto personalistico della fede, ma non l'abbandono della dimensione verticale: l'iniziativa è di Dio.



È noto che dalla nascita dei catechismi, nell'era tridentina, fino agli anni '60 del secolo scorso, la finalità propria della catechesi si concentrava nel *trasmettere* le conoscenze della fede in modo preciso e completo. Né c'è da stupirsi di tanto: è pacifico, infatti, che la conoscenza è parte fondamentale della fede, è fede (cfr. Gv 17, 3 e RdC 39); come è noto che lo spazio, "il grembo" della fede era ordinariamente la famiglia. Alla catechesi, allora, veniva chiesto di insegnare la grammatica, di mandare a memoria gli enunciati di un dato sociologicamente diffuso e vissuto. Negli anni '60 - '70 questo impianto si rivelava superato, corroso, spiazzato.

Qualche esplicitazione

- a) Un documento della CEI, del 1971 (Vivere la fede oggi) affermava: *"A prima vista ... si potrebbe avere l'impressione che il popolo italiano conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. La nostra gente, quasi dovunque, continua a chiedere il Battesimo, la Comunione e la Cresima ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni di vita cristiana che questi sacri riti presuppongono e coinvolgono? Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini; i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo, che da due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo "senso religioso, da autentica fede cristiana?"* (CEI, *Vivere la fede oggi*, 1971).
- b) A nessuno potevano sfuggire "fratture" vistose e non ricomponibili volontariamente: frattura tra fede e vita; frattura

tra sacramento e prassi, frattura tra fede e cultura. A dire il vero il movimento kerigmatico aveva già posto l'accento sulla risposta più che sulla trasmissione della domanda. Ma si era fermato a facilitare la risposta mediante una presentazione della domanda più biblica, più lucida oppure sull'analisi delle possibilità e sugli atteggiamenti di accoglienza del destinatario.

Il DB rappresentava **la novità** e con il cap. III - ha ripetutamente evidenziato nei suoi studi di catechetica L. Meddi - indicava la strada, anzi proponeva la fede come cammino, oltre le polarizzazioni dell'indottrinamento o della sacramentalizzazione e della socializzazione.

La catechesi deve investire tutta la vita, promuovendo una conoscenza profonda e personale della persona di Cristo, del progetto d'amore e della volontà di salvezza; una appartenenza piena alla comunità ecclesiale; una apertura ecumenica, missionaria, universale.

*"Splendida - osserva E. Biemmi - questa tensione tra sequela, appartenenza e apertura. Il meglio del Concilio si riassume in questa triplice dimensione, dove l'adesione al Signore Gesù viene vissuta dentro una comunità cristiana che ne approfondisce, celebra e vive il mistero, promuovendo così non persone chiuse in un ghetto religioso, ma missionarie e aperte a tutti, pronte a dare e a ricevere, capaci di un "dialogo sincero e avveduto".*

Commentava il caro d. Luigi Sartori, teologo: *"Credere vuol dire fare proprie le idee di Dio, non in quanto idee ma in quanto "di Dio"; vuol dire portare in se il pensiero di Dio, assimilandolo, ma insieme trattandolo come pensiero di Dio. Si tratta cioè di obbedire alle intenzioni di Dio rivelante, il quale nel donarci il suo pensiero*





*vuole provocarci ad uscire da noi stessi per trasferirci in Lui. "Obbedienza di fede", "sacrificio di fede" in senso vero e proprio; "metanoia", ossia conversione della mente umana a divina".*

Tutto ciò, nel DB, si tradusse in espressioni felici, emblematiche e suggestive:

- mentalità di fede (36-38);
- integrazione tra fede e vita (52-55);
- fedeltà a Dio e all'uomo (160-162).

#### • A 40 anni di distanza

Che cosa abbiamo fatto del DB? Quale il rapporto con i Documenti ecclesiali che si sono susseguiti nel quarantennio?

Non è questo il momento per una rivisitazione storico-critica puntuale ed esauriente. Certamente dal DB sono venuti i *"catechismi per la vita cristiana"* sia nella redazione "ad experimentum" che in quella definitiva. Evidentemente, nel faticoso cammino di elaborazione, non sono mancati gli aggiustamenti, le riduzioni, le omissioni. In sintesi mi pare di poter distinguere due piani di osservazione: la recezione, l'attuazione, la linea pastorale.

- La *recezione* non è stata totale: il lungo periodo della "receptio", accanto all'accoglienza entusiasta di una prima stagione, ha registrato anche una inespresa riserva di fondo nei confronti della scelta che coniugava traditio-reddito. Le remore facevano leva su logiche tese ad arroccarsi sull'apologetica, il primato veritativo, l'autoreferenzialità.
- L'*attuazione* si rivelò limitata: i testi non sempre riuscirono ad esprimere la progettualità e la globalità del DB e l'albero nel suo rigoglio subì qualche potatura di troppo.
- Sul *piano pastorale* generale da un lato

si è "concentrato" sulla catechesi il compito complesso e pluriforme della evangelizzazione e dall'altro non si è avvertito che il contesto era in evoluzione e che a preoccupare non erano più solo la "frattura" tra fede e vita, ma l'emergere di "mondi" variegati nei confronti della fede: non solo cristiani non praticanti, ma "atei devoti", cristiani critici e appartenenze parziali, persone mai evangelizzate e persone disposte a "ricominciare", nostalgici delle forme e sinceri cercatori di Dio...

#### • Un compito corale

A distanza di 40 anni e a fronte delle nuove interpellanze si impone un compito corale: la *"rifinalizzazione"* della catechesi. Alcune ragioni e alcuni tracciati.

##### 1. *Chi è il cristiano?*

Scriva il p. A. Nolan (*Cristiani si diventa*, EMI, 2009, p.7): «*In fondo, che ci dichiariamo cristiani o no, non prendiamo sul serio Gesù. Tranne qualche sorprendente eccezione, in generale non amiamo i nostri nemici, non porgiamo l'altra guancia, non perdoniamo settanta volte sette, non benediciamo coloro che ci maledicono, non condividiamo i nostri averi con i poveri, non riponiamo in Dio tutta la nostra fede e speranza. Troviamo delle scuse: "Non sono un santo"; "Gesù non diceva mica a tutti, no?"; "È un grande ideale, ma poco praticabile oggi". Io propongo invece di imparare a prendere sul serio Gesù.*

Ed ecco, allora, la proposta alta di Benedetto XVI alla Chiesa italiana (*Convegno di Verona*, 16-20 ottobre 2006): L'identità del cristiano è espressa da San Paolo nella lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo ma Cri-



sto vive in me” (Gal 2,20). E il Santo Padre commenta: «È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il battesimo, e io continuo a esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, “aperto” mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così “uno in Cristo” (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. “Io, ma non più io”: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel battesimo, la formula della risurrezione dentro il tempo, la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo” » (Atti, p.51).

## 2. Unità della persona

A Verona si è avuta la felice esperienza di lavorare articolando in cinque ambiti il confronto e garantendone la confluenza nell'unità della persona e della sua coscienza. Il card. Ruini ne colse subito la rilevanza e, nelle Conclusioni, affermò: «Si tratta di un notevole passo in avanti rispetto all'impostazione prevalente ancora al Convegno di Palermo, che a sua volta puntava sull'unità della pastorale ma non era in grado di ri-

condurla all'unità della persona perché si concentrava solo sul legame, pur giusto e prezioso, tra i tre compiti o uffici della Chiesa: l'annuncio e l'insegnamento della Parola di Dio, la preghiera e la liturgia, la testimonianza della carità».

È ora urgente far passare questo “notevole passo in avanti” nella nostra azione pastorale. Evidentemente la centralità della persona comporta attenzione, rispetto della dignità, accoglienza della diversità, promozione. Ma comporta anche andare oltre la settorializzazione pedagogica o superare la parcellizzazione dell'esperienza credente. È un nodo che deve essere accolto, esplorato, ed è un “criterio ermeneutico” per rivisitare e dare nuove impostazioni alla proposta pastorale, consapevoli che la persona è realtà unitaria come soggetto che pensa (fede), che ama (carità), che agisce (speranza). Soprattutto il cammino di iniziazione cristiana ne dovrà essere espressione coerente.

Questo dato reclama la globalità e la unitarietà della proposta che ha il suo centro nella Persona di Gesù Cristo (DB, cap. IV) ed esige itinerari che comprendano conoscenza-celebrazione-prassi perché tale è un'autentica esperienza di fede.

## 3. Quale annuncio, allora? Quale cammino di educazione nella fede?

La CEI, dinanzi alla insoddisfazione per l'azione ecclesiale e alla dispersione dei cristiani, ha elaborato “Note” impegnative su l'iniziazione cristiana. Ad esse è doveroso rimandare. Nella terza “Nota” (Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana adulta” è scritto: «In sintesi, l'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte;



*in lui Dio dona la “vita nuova”, divina ed eterna. È questa la “buona notizia” che cambia l’uomo e la storia dell’umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell’uomo e dei popoli che lo ricevono. La salvezza e la liberazione che Cristo ha portato riguardano l’intera vita dell’uomo nel tempo e nell’eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita*

*delle persone e delle comunità con spirito evangelico» (Nota 3,22; RM 44). L’obiettivo della “mentalità di fede” torna a coniugarsi con “l’integrazione tra fede e vita”, anzi ad essere “vita nuova”. Così l’esperienza di fede – è ancora il Papa a Verona – diventa il “grande sì” che in Cristo Dio ha detto all’uomo e alla vita, un sì accolto e un sì espresso: a Cristo (fede), all’uomo (carità), alla storia (speranza).*



## IL DOCUMENTO BASE E LA TRASMISSIONE DELLA FEDE: DIRE IL VANGELO NEGLI AMBITI DI VITA DELLA PERSONA

S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla, *Vescovo ausiliare di Milano*

La pubblicazione, il 2 Febbraio 1970, del Documento di base, *Il rinnovamento della catechesi*, è stato salutato da un'accoglienza per certi versi entusiasta. Fu il testo di riferimento per l'annuncio della fede degli anni '70 e '80: potremmo dire il manifesto del programma dei primi due decenni del rinnovamento postconciliare della Chiesa italiana. Insieme con l'*Evangelii nuntiandi*, esso è diventato il canovaccio per l'opera di evangelizzazione dei sacramenti e delle comunità cristiane, precisamente il programma dei due decenni ricordati. Nella *Lettera di riconsegna* (3 aprile 1988) si tracciava un primo bilancio per un successivo rilancio: proprio in quella lettera ricorreva una sintomatica espressione che affermava la necessità della catechesi di fronte alla probabile obiezione di un'affermazione unilaterale della stessa: «La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio e la carità» (n. 6, *ECEI* 4, 1019). Possiamo prendere quella data come emblematica di un allentamento della tensione catechistica non tanto nella proposta del Magistero episcopale e degli Uffici competenti, ma nella coscienza ecclesiale.

La ragione è forse da trovare nel mutamento strutturale che stava avvenendo in quegli anni nella cultura occidentale: il crollo del muro di Berlino e la fine della contrapposizione ideologica tra occidente e blocco sovietico ha trascinato con sé la caduta delle ideologie e, più in generale, ha decretato la fine delle "grandi narrazioni" della modernità. Il mutamento culturale contrassegnato

come "postmoderno" ha stentato a definirsi con una cifra propria, ma in ogni caso ha spento la tensione verso il momento ideale della esperienza della vita e del mondo, ripiegando sul vissuto emozionale e sull'investimento pratico. Ne ha fatto le spese certamente l'attenzione il momento "disteso" della trasmissione della fede (catechesi) a favore dei momenti più intensamente coinvolgenti, come la *lectio divina* e la pratica della carità, sui quali sono stati concentrati gli anni '90. A onor del vero, occorre dire che la ripresa della coscienza della missione evangelizzatrice nel programma dell'episcopato italiano della prima decade del nuovo millennio (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*), ha dovuto registrare con precisione il forte mutamento del contesto culturale religioso: l'esplosione dei conflitti identitari e multireligiosi con lo spostamento dell'asse ideologico da est-ovest a nord-sud, e il ritorno della forma "debole" della religione con il ritorno del sacro, del bisogno di spiritualità, ma vissuto sull'onda emozionale, della sensazione, dell'immediatezza del sentimento religioso. Al momento ideale sembra succedere il momento emozionale. Ciò decreta una certa perdita di urgenza della necessità dell'aspetto di formazione della *mentalità cristiana*, che era il *target* su cui aveva puntato il *DB*.

La proposta della catechesi non ha smesso di essere avanzata nel primo decennio del 2000, ma si è trasformata e ha preso il nome di un percorso "mistagogico" sia sul tema del "primo annuncio" sia sul tema dell'"iniziazione cristiana". E ha lasciato



spesso alla sperimentazione delle singole Chiese locali, quanto invece nel primo dopoconcilio era invece un robusto progetto per la Chiesa italiana tutta. Mistagogia e sperimentazione prospettano dunque percorsi di trasmissione della fede “globalizzanti” dove da ciascun punto di vista (primo annuncio e/o iniziazione cristiana) si intende proporre un’esperienza sintetica della fede e della sua trasmissione. Alla ricerca della “specificità” dei singoli momenti dell’esperienza della fede, sul registro dell’articolazione dei *tria munera*, ha fatto seguito la prospettiva della “globalità”, dove da ciascuno punto di partenza s’intende raggiungere un’esperienza unificante della trasmissione della fede. Se alla fine degli anni ’80 si diceva “la catechesi non è tutto, ma tutto ha bisogno di catechesi”, oggi forse sembra che si dica: “la trasmissione della fede non può essere ogni volta tutto, ma trasmettere la fede deve avvenire sempre come un processo totalizzante”.

Al discernimento di questi problemi che stanno sullo sfondo della presente transizione, vuole dare un piccolo contributo il mio intervento. Esso è diviso in due parti: 1) la prima che prende in consegna sinteticamente l’eredità del *DB* per il momento presente rilanciando le opportunità rimaste aperte; 2) la seconda che interpreta l’istanza uscita dal convegno di Verona di leggere la trasmissione della fede sulla filigrana degli ambiti della vita della persona.

### 1. Eredità e istanze aperte del Documento di base

Sul primo aspetto il compito è enormemente facilitato da due contributi: la serie di interventi che mi hanno preceduto in questo Seminario ha fatto una memoria critica e crea-

tiva del *DB*; la *Lettera* della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi – presentata ieri sera – è il memorandum lineare e sintetico per ciò che rimane e ciò che resta da riprendere delle intuizioni di quel testo preveggen- te. Provo a riassumerli in forma laconica attorno a tre fuochi.

**1.1** Il *DB* ha riportato al “centro” della catechesi la *nozione della rivelazione cristiana come evento storico, personale e salvifico e della fede come adesione di tutto l’uomo alla persona di Gesù Cristo*: queste sono le nozioni proprie del Vaticano II. In termini tecnici, si è passati da una concezione *dottrinale* a una concezione *eventistica* della rivelazione, incentrata sulla persona di Gesù Cristo, sacramento dell’incontro dell’uomo con Dio e di Dio con l’uomo; e, rispettivamente, da una concezione della fede come assenso *intellettuale* a una visione del credere come *adesione di tutta la persona* alla vicenda di Gesù Cristo nella storia del mondo. Questa è la svolta decisiva del Concilio che genera l’architettura portante del *DB*, soprattutto i primi cinque capitoli, ben riassunti nei numeri 1, 2 e 4 della *Lettera*: fedeltà al Concilio, cristocentrismo dei contenuti della catechesi, dimensione personalista della fede, fonti della catechesi nella Scrittura e nei linguaggi plurali della Tradizione. Il tutto si sintetizza nel primato dell’evangelizzazione come compito primario della pastorale prevalentemente consegnato nel ventennio del dopoconcilio alla catechesi (n. 5 della *Lettera*). Questo, va ribadito, è il punto capitale del *DB* e un patrimonio da non disperdere. Due punti critici sono però da evidenziare: uno che è presente come un lap-



sus nel *DB* e uno segnalato in modo preciso nella *Lettera*: nel *DB* si torna al linguaggio sintomatico delle “fonti” della catechesi (sulla falsariga delle fonti della rivelazione, attorno al plesso scrittura-tradizione, a cui viene ricondotta la confessione della fede, la celebrazione liturgica e le opere del creato); nella *Lettera* si fa menzione di una recezione non del tutto corretta del *DB*, “nel caso in cui si fosse messo in ombra l’aspetto veritativo della fede in nome del primato della comunicazione esperienziale” (n. 6). Questi due punti critici si sintetizzano attorno alla questione del rapporto tra rivelazione-evento e rivelazione-parola, tra dimensione salvifica e dimensione veritativa della rivelazione e della fede. Se il rapporto viene interpretato come un *passaggio* da una concezione all’altra della rivelazione e rispettivamente della fede, come purtroppo è stato detto (e praticato) molte volte nel postconcilio, tutto ciò è fuorviante. Non si tratta di abbandonare la prima nozione (dottrinale) in favore della seconda (personalistica), ma di mostrare come la seconda comprenda strutturalmente la prima. Per fare questo, occorre riconoscere che tale istanza resta uno dei compiti inevasi del *DB*, perché è rimasto uno dei punti aperti del Concilio: la tormentata vicenda del rapporto Scrittura e Tradizione nella *Dei Verbum* ne fu il sintomo. Se la rivelazione-annuncio (*gestis verbisque*) non appartiene intrinsecamente alla rivelazione-evento, la sua dimensione confessante e veritativa apparirà aggiunta in modo posticcio. La rivelazione si dà sempre in un’attestazione credente, che ha la forma della confessione di fede/annuncio (*kérygma*) e del racconto/discorso, e che si sedimenta nella tra-

missione orale e poi nell’atto della Scrittura. Rivelazione, fede trasmessa e Scrittura sacra, sono momenti interni alla rivelazione. Alla rivelazione-evento appartiene da subito la sua trasmissione e la sua forma scritta. È esattamente la Scrittura come “rivelazione attestata e trasmessa” che è il punto di sintesi tra evento e annuncio, tra dimensione personale e dimensione veritativa della rivelazione/fede. La seconda necessariamente compresa nella prima. Se il *DB* ha messo in luce con grande enfasi il primo aspetto – la novità del Concilio – ciò non può avvenire a spese del secondo: l’annuncio e la sua forma scritta appartiene necessariamente all’evento perché ne custodisce la verità per ogni futuro credente. E per ogni atto di trasmissione della fede. Ecco il compito: la dimensione linguistica e scritturistica della fede non è semplicemente l’occasione (una fonte, fosse anche quella principale!) della fede, ma il luogo insuperabile che ne custodisce la verità teologale e l’accessibilità per ogni credente.

Si vede il compito anche per la catechesi: evento e parola, esperienza e linguaggi vanno tenuti assieme senza ingenua unilateralità. La custodia spirituale della Scrittura (che è l’opera dello Spirito presente nell’atto con cui la Chiesa riceve e trasmette Gesù Cristo e lo mette per iscritto) come “rivelazione attestata” (con le differenti forme e linguaggi che l’attraversano) è *l’atto stesso della tradizione* della fede. La fede e la catechesi non trovano qui solo le loro “fonti”, ma connotano la forma stessa della trasmissione: quella originaria che genera la Scrittura e quella storica nel tempo con cui la Chiesa genera sempre da capo se stessa! Questo il passo che è ancora da



fare: non solo una catechesi biblica, ma che ha nella Bibbia la forma stessa della trasmissione della fede. La storia dell'annuncio della fede lo dice ad ogni passo: la trasmissione della fede deve essere innervata, imbevuta, permeata dalla Scrittura. Non un qualsiasi biblicismo, ma la Scrittura è il roseto ardente, che non si consuma mai, per l'accesso alla persona di Gesù Cristo, rivelatore del Padre e vita autentica dell'uomo.

**1.2** Il secondo guadagno del *DB* riguarda il "soggetto" della catechesi: la *Chiesa come "testimonianza" della rivelazione accolta e trasmessa*, grembo che genera alla vita in Cristo (*Lettera* n. 4), e quindi la trasmissione della fede (e in particolare la catechesi) come atto di tutta la comunità. Il *DB* ricorda che nella catechesi "prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali" (citato in *Lettera* n. 12). Questa sottolineatura della trasmissione della fede come *atto di relazione*, nell'unità della comunità ecclesiale e nella diversità dei carismi e dei ministeri, in particolare il compito delle famiglie e il ministero dei catechisti, è pure una grande conquista del *DB* nella scia del Concilio. Esso ha generato tutta quella nube luminosa di catechisti che è veramente uno dei frutti più belli di questi ultimi quarant'anni.

È tuttavia anche questo punto di non ritorno, cioè che trasmettere la fede è ad un tempo *compito* di tutta la Chiesa (che si esprime nella diversità e complementarità dei ministeri) e *forma* con cui essa rigenera se stessa sempre di nuovo, non va senza unilateralità. Per un verso, i catechisti sono spesso lasciati soli nel loro compito esaltante e gravoso, senza

che a ciò corrisponda un ministero "riconosciuto" e "competente" nella Chiesa, con un'affannosa difficoltà a sentire il proprio servizio sostenuto dagli altri protagonisti della trasmissione della fede (genitori, comunità e, in modo diverso, la scuola); per l'altro verso, l'enfasi sulla comunità (locale e parrocchiale) come soggetto adeguato della trasmissione, la coscienza missionaria della comunità tutta intera fatica a trovare forme pratiche persuasive. La trasmissione della fede e il compito educativo delle comunità è visto come "uno" degli impegni del suo agire pastorale accanto ad altri. Alla proclamazione enfatica del primato dell'evangelizzazione non corrisponde una pratica conseguente e non decolla una pastorale integrata capace di suscitare una straordinaria passione educativa. Se, come è stato detto efficacemente, l'azione pastorale della Chiesa si riduce a due questioni essenziali, come si *entra* nella Chiesa e come vi si *rimane*, allora il momento "generante" della pastorale è una dimensione essenziale dell'essere della Chiesa (come la Chiesa *genera* sempre nuovi figli), allo stesso livello dell'esperienza vivente della sua fraternità "comunione" (come la Chiesa *alimenta* la vita filiale e fraterna). Ora è solo ricuperando la dimensione "testimoniale" della Chiesa tutta (e dei ministeri in essa) che sarà possibile articolare dimensione "relazionale" e dimensione "linguistica" della trasmissione della fede. Non solo "prima i catechisti e poi i catechismi" (come dice con troppo facile slogan il *DB*), ma la trasmissione avviene attraverso le buone relazioni (comunità, famiglia, presbiteri, catechisti, scuola) con la pluralità e complementarità dei linguaggi (iniziazione, parola,



liturgia, carità, lettura del presente, e tutti i documenti che raccolgono queste funzioni nel “catechismo”). Anche qui solo la trasmissione della fede come “testimonianza” (cioè un dire e un dare ad altri un Altro) consente di tenere insieme la “presenza” della testimonianza (la Chiesa) e le “forme” della testimonianza (con tutti i linguaggi, i testi e i protagonisti). Senza la prima, le altre si frammentano e si isolano, senza le seconde, la presenza diventa solo affettiva e non grembo generante e liberante: un grembo che deve far crescere nientemeno che alla forma adulta della fede.

**1.3** Infine, il terzo approdo del *DB* riguardava il “metodo” della catechesi e il suo “obiettivo”: *la duplice fedeltà e a Dio e all'uomo* (*DB* n. 160) e *formare la mentalità di fede* (*DB* n. 36-38). È interessante rileggere il testo cruciale del *DB* sulla duplice fedeltà: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne». La formulazione è effettivamente debole, perché attribuisce alla Chiesa una funzione mediatrice, mentre sembra rimandare a Cristo solo in termini esemplari. Né le spiegazioni seguenti aiutano a declinare meglio questa duplice fedeltà, come sembra dire questo testo effettivamente paratattico: «Così, si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscen-

ze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita» (*DB* 162).

Per fare questo in modo tale che sia possibile dire il Vangelo nel tempo presente, la *Lettera* riprende la tematica dell'imparare a leggere *i segni dei tempi* definendoli come luogo teologico (n. 15) e indica una prospettiva sintetica, citando esplicitamente Verona, per ripensare tutto *l'agire pastorale attorno all'unità della persona* (n. 11). È questo obiettivamente il punto più debole dell'eredità del *DB* per due ragioni: la prima perché il *DB* non fa che importare le stesse incertezze della *GS* e più in generale della tematica dei segni dei tempi del Concilio, e qualche volta soprattutto la pratica un po' spregiudicata del postconcilio; la seconda perché, proprio su questo punto, il successivo sviluppo dei metodi catechistici ha esercitato in modo retorico il criterio di correlazione tra domanda antropologica e risposta cristiana. Dove alla fine era la prima a guidare la seconda. Su quest'ultimo aspetto l'eredità del *DB* è incompiuta e ha decretato una certa debolezza del pur meritorio movimento catechistico. Oggi siamo forse in grado di proporre una riflessione più critica, al di qua dell'ottimismo antropologico che era lo spirito del momento conciliare, aggravato da riprese ireniche e qualche volta, nonostante le buone intenzioni, da pratiche che hanno smarrito l'identità cristiana nel postconcilio, ma anche al di là delle attuali riprese pessimistiche che impongono una ripresa della dimensione veritativa in termini dottrinalisti. Lo possiamo fare col supporto del cammino della riflessione teologica, ma ancor di più col soccorso di un'esperienza ecclesiale di annuncio che ha acquisito





il fatto che l'attenzione antropologica è una componente intrinseca della stessa trasmissione della fede. Non esiste un Vangelo a cui bisogna aggiungere successivamente un'attualizzazione culturale e antropologica, ma il Vangelo è sempre connotato da una cultura: occorre "dire" l'Evangelo dentro la grammatica della vita umana dentro ogni stagione della storia.

## 2. La Trasmissione della fede negli ambiti della vita della persona

A una settimana dalla conclusione del Convegno di Verona, in un articolo poi pubblicato su Rivista del Clero, scrivevo il seguente commento a caldo: «Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incentrandola maggiormente sull'unità della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Credo che si debba aggiungere: non si tratta di sostituire al criterio ecclesiologico la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto. Diversa è, infatti, la funzione del criterio ecclesiologico e della rilevanza antropologica: lo schema dei *tria munera* dice l'unità della missione della Chiesa negli elementi che la costituiscono come dono dall'alto, ne dice l'eccedenza irriducibile a ogni cosiddetto umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della chiesa, destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole suscitare, dice l'insonne compito dell'agire mis-

sionario della Chiesa di dirsi dentro le forme universali dell'esperienza, che sono sempre connotate dall'*ethos* culturale e dalle forme civili di un'epoca. Saper mostrare la qualità antropologiche dei gesti della chiesa è oggi un'urgenza non solo dettata dal momento culturale moderno e post, ma è un'istanza imprescindibile per dire che il Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della vita personale» («Partenza da Verona», *Rivista del Clero Italiano* 87 [2006] 721-737).

Bisognerà ripensare l'agire pastorale, e agli strumenti messi in opera per realizzarlo, non sostituendo semplicemente allo schema ecclesiologico l'attenzione antropologica. Infatti, lo schema dei *tria munera* dice l'unità e pluralità della missione della Chiesa come dono dall'alto irriducibile a ogni umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della Chiesa è destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole educare. La funzione *personalista* ed *educativa* degli ambiti antropologici, più che costruire un percorso che sostituisca la complessa funzione ecclesiologica dei *tria munera*, tende a correggerne il limite: quello di sottrarre la missione della Chiesa al suo destinatario, pensandosi e realizzandosi in modo autoreferenziale. Purtroppo questo è abbondantemente accaduto negli anni post-conciliari, quando si è perso di vista che annuncio, celebrazione e comunione/carità avevano di mira la trasmissione del Vangelo agli uomini d'oggi e dovevano consentire la possibilità di ricondurre l'identità umana alla sua "forma" cristiana.

Per questo non basta neppure la pur creativa pista degli ambiti disegnati a Verona. La loro funzione è quella di declinare la difficile attenzione pastorale all'identità della persona, compresa dentro la trama delle relazioni reali che la costruiscono nella storia (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità personale e so-



ziale, trasmissione educativa e comunicativa, cittadinanza). Questi ambiti devono mantenere viva l'“attenzione antropologica” e devono temere un accostamento troppo materiale agli ambiti stessi, perché la loro trattazione può cadere in un errore simile a quello in cui è rimasta impigliata la vicenda della traduzione pastorale dei *tria munera*. Per di più con un limite ancora più grave: quello di una “riduzione” antropologica del cristianesimo. In particolare, come abbiamo visto, ciò vale per il compito della catechesi, dove appare l'urgenza della declinazione del rapporto tra dimensione teologica e antropologica. Pertanto – in positivo – mi sembra che si possa declinare tale attenzione antropologica attorno a tre piste di ricerca, che offro qui di seguito e che potrebbero diventare una vera sfida per il ripensamento dell'azione pastorale della Chiesa. Soprattutto possono essere una provocazione per la ripresa della coscienza missionaria e catechistica: le domande che alla fine di ogni pista indicherò vogliono dar da pensare, ma anche da fare, per un rinnovato slancio del movimento catechistico.

2.1 *Una pastorale dell'identità*. Anzitutto l'attenzione antropologica deve focalizzarsi su una concezione integrale della persona. Su questo punto deve avvenire il discernimento critico con la modernità e le caratteristiche del postmoderno. Sul moderno non può essere trascurato assolutamente il *punto di vista della coscienza*: essa rimane il suo guadagno indimenticabile. Tuttavia, deve essere fatto un discernimento critico proprio sul punto che costituisce il sigillo della modernità: la coscienza non può pensarsi senza relazioni, in modo autarchico, soggettivistico e individualistico, come presenza immediata a sé stessa a pre-

scindere da ogni relazione. Questa immagine autotrasparente della coscienza va sottoposta a critica proprio per salvare il punto di vista della coscienza libera. Il punto essenziale della critica è che l'identità della persona si costruisce in una trama di relazioni “mediate” (col corpo, il mondo, gli altri, il noi sociale). Così che anche la questione dell'*unità della persona* non può essere svolta, seguendo le suggestioni del postmoderno, semplicemente proponendo strategie di armonia psico-corporea della vita frammentaria e dispersa, ma solo attraverso una prospettiva etico-religiosa che realizzi l'unità dell'esperienza personale come il cammino esaltante e faticoso di identità nella relazione ad altri. Un'identità che costruisce non solo strategie di benessere individuale e sociale, ma deve proporre percorsi di vita buona, che possano aprirsi alla dimensione vocazionale della vita. Se la formula proposta a Verona era di «imparare l'alfabeto della vita umana per dire in esso la parola cristiana», allora si comprende come i cinque ambiti rappresentino una rete di dimensioni per realizzare la coscienza dell'identità personale dentro le relazioni affettive, nel tempo del lavoro e della festa, attraverso le esperienze di fragilità, sostenendo i processi di trasmissione della vita e della fede, nel vasto campo della cittadinanza.

Che cosa significa questa “attenzione antropologica” come dimensione che attraversa tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa? Non si esige una vera “competenza antropologica” nei linguaggi, nelle relazioni, nelle forme dell'annuncio? La dimensione catechetica dell'annuncio (accanto alle altre forme del primo annuncio, della predicazione, della *lectio divina*, della proclamazione pubblica, della testimonianza personale, ecc.) non rappresenta



la vera sfida dei prossimi anni? Non è proprio qui che la questione dell'identità, in rapporto al racconto di *cammini di identità proposti dal Vangelo*, scioglie la *vexata quaestio* della catechesi prevalentemente per ragazzi e giovani o della priorità della catechesi per adulti? Ormai non occorre porsi nella prospettiva di una libertà che percorre le stagioni della vita per costruire la sua identità? E non è solo così che si potrà comprendere come la catechesi, per il suo compito di formare e custodire una mentalità di fede, è il momento ineliminabile per costruire una sapienza della vita nella luce della fede?

**2.2 Una pastorale formativa.** In secondo luogo, la prospettiva formativa e pedagogica è il punto di vista specifico e la scelta storica di questo decennio che si sta aprendo per costruire l'identità e l'unità della coscienza. Qui il discorso si fa esplicitamente pastorale, ma diventa anche insidioso, di fronte alle concezioni più diffuse del rapporto di trasmissione delle forme buone della vita e della possibilità di dare "forma cristiana" a questi cammini. Le due concezioni più diffuse del rapporto formativo suggeriscono, da un lato, una pedagogia ottimistica che svilupperebbe semplicemente ciò che è già virtualmente iscritto nella vita delle persone, in particolare di chi deve crescere, senza trasmettere nulla, perché si tratterebbe di una pedagogia impositiva; e, dall'altro, domina una pedagogia intesa come trasmissione di saperi e linguaggi che consentano di socializzarsi nel gruppo di appartenenza o nel circo della comunicazione sociale, senza dimensione critica e autocritica. In ambedue i modi di vedere il processo formativo, viene a mancare la *relazione ad altri*, in particolare la testimonianza autorevole presente nelle forme di trasmissione della

vita e della fede. Il modello paternalista di molta pedagogia dell'Ottocento ha creato un secolo XX senza padri e senza figure guida, sconsigliando un rapporto pedagogico di testimonianza. Occorre, invece, una pedagogia (famiglia, scuola, comunità, associazioni, ecc) che trasmetta forme di vita buona liberando il soggetto dentro una relazione ricca e plurale, in cui si donano valori, comportamenti, saperi, decisioni e si abilita la persona a riceverli, ad assumerli personalmente, a farne esperienza stabile e vitale, a condividerli responsabilmente con altri.

È possibile una forma di trasmissione del senso della vita senza un'originaria connotazione etica e religiosa? Come entra in questo processo la trasmissione della fede cristiana? Quale compito specifico ha la catechesi per correggere una forma di trasmissione della fede, che privilegia i momenti emozionali, le occasioni dei grandi eventi, la figura della fede incentrata sul benessere della persona, sul suo bisogno di armonia e serenità interiore, ma senza nerbo per l'impegno etico e il servizio al mondo? E prima ancora per la sua dimensione vocazionale? Non è proprio la catechesi per la sua specifica funzione di costruire un sapere della fede (anche nei suoi profili veritativi) che forgia le forme della vocazione stabile e stabilizzante? Non è qui che deve avvenire la sintesi necessaria tra momento relazionale e momento veritativo della trasmissione della fede?

**2.3 Una pastorale integrata.** Infine, tutto ciò propone chiaramente il ripensamento delle azioni, dei progetti, delle iniziative e dei soggetti pastorali della Chiesa in modo integrato e corale non solo tra di loro, ma anche con le forze educative presenti sul territorio. Pastorale "integrata" e/o pastorale "d'insieme" indicano l'urgenza del momento, non tanto



perché insieme è bello, ma perché l'azione comune e convergente consente di costruire cammini identitari forti e aperti. Per questa fondamentale "motivazione antropologica" – per non meno di questo motivo! – occorre la convergenza sugli elementi essenziali dell'agire educativo. Bisogna che tutti gli interessati siano capaci di ascoltare, immaginare, pensare e agire ascoltando ciò che manca al loro cammino: la parola deve aprirsi al sacramento, la liturgia deve alimentarsi all'evangelizzazione, annuncio e celebrazione devono edificare la comunione e la carità, la vita cristiana non può non aprirsi al mondo. C'è un'immanenza reciproca delle funzioni della chiesa, che ne fanno un sistema a vasi comunicanti, perché nell'uno deve circolare la linfa vitale dell'altro. Invertire coraggiosamente la logica della parcellazione dei compiti e degli strumenti, ma prima ancora delle iniziative e delle riflessioni, superare la pratica di azioni pastorali che si pensano come ambiti di vita totalizzanti, dove tutti fanno tutto, senza mai intercettare le altre dimensioni della pastorale, questa è la grande correzione (e conversio-

ne!) che una pastorale con "attenzione antropologica" deve favorire.

Che cosa significa tutto questo nel ridisegnare le forme e i soggetti nel compito di trasmissione della fede? Non bisognerà pensare ad un'opera di convergenza e reciprocità feconda tra i soggetti del triangolo educativo (famiglia, comunità, scuola)? Che ne è della presenza dei catechisti con il loro compito singolare e insieme sinergico con le altre figure (famiglia, presbiteri, diaconi, insegnanti di religione, operatori pastorali) che intervengono nella trasmissione del sapere della vita alla luce della fede? L'attenzione antropologica non ha gli stessi catechisti come protagonisti, come portatori di una competenza singolare, da ascoltare e da formare? Non è forse giunto il tempo di dare un'evidenza al ministero del catechista nella Chiesa?

Con queste e simili domande bisognerà confrontarsi coraggiosamente. È possibile intuire la lunga strada che ci sta davanti: non si tratta di un cambiamento congiunturale di superficie, ma di un mutamento strutturale di profondità. Perché l'attenzione antropologica altro non può significare: che il Signore ad ogni generazione chiama sempre da capo l'uomo e la donna, dentro la vita comune, per far loro ascoltare l'appello: "Vieni e seguimi!".



## UN DECALOGO PER RINNOVARE LA CATECHESI A 40 ANNI DAL DOCUMENTO DI BASE

S. E. Mons. Bruno Forte, *Arcivescovo di Chieti-Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

1. Il Documento di Base *Il rinnovamento della catechesi*, pubblicato dai Vescovi Italiani il 2 Febbraio 1970, conserva a tutt'oggi la sua validità di strumento prezioso della recezione del Vaticano II nella vita della Chiesa in Italia attraverso l'azione catechetica da esso disegnata e promossa (così per la "svolta antropologica", l'idea di rivelazione, la rinnovata autocoscienza della Chiesa, ecc..).
2. Il metodo di elaborazione del Documento di base – costruito attraverso il dialogo e il coinvolgimento della base – resta esemplare per noi oggi (sinodalità e collegialità come metodo di lavoro). Esso valorizza anche in particolare il ruolo degli esperti di catechetica e incoraggia la ricerca in questo campo nella vita della Chiesa e nelle istituzioni accademiche ad essa collegate.
3. Il contesto socio-culturale italiano in questi 40 anni è profondamente mutato: il confronto fra i mondi ideologici ha ceduto il posto alla cosiddetta "modernità liquida", senza certezze condivise. La crescente immigrazione, poi, profila nuove urgenze nel campo del primo annuncio del Vangelo.
4. La sfida più urgente diventa quella dell'annuncio e della trasmissione della fede e della vita cristiana in questo contesto culturale, tanto alle nuove generazioni, quanto agli adulti. Ne deriva la priorità dell'attenzione al primo annuncio, alla catechesi degli adulti e alla nuova evangelizzazione.
5. Nel raccogliere questa sfida il rinnovamento della catechesi dovrà collocarsi nell'ambito del più generale impegno educativo su cui la CEI concentrerà le proprie attenzioni nel prossimo decennio, attento alla complessità dei contesti culturali e della persona dei destinatari nei vari livelli di maturazione, conoscenza e crescita.
6. La presentazione di Gesù Cristo e della sequela di Lui nella Chiesa sia attraente, amabile, affidabile: in tal senso, il ricorso alla via della bellezza nella evangelizzazione e nella catechesi appare quanto mai urgente nel corrispondere alle sfide del presente. Quest'attenzione non dovrà mai prescindere dall'esigenza veritativa nella comunicazione della fede (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica e Catechismi CEI*).
7. L'attenzione al linguaggio – narrativo, autoimplicativo e simbolico, non privo di semplicità e di attrattività estetico-letteraria – risulta rilevante nella comunicazione della fede oggi e richiede conseguente impegno. In questa linea si è mossa anche la redazione della *Lettera ai cercatori di Dio*.



8. La catechesi non è tutto, ma tutto ha una dimensione catechetica nella vita cristiana ecclesiale: così la liturgia, la predicazione, l'insegnamento, la comunione ecclesiale, la testimonianza della carità, ecc... Ne consegue l'urgenza di una pastorale integrata in cui il tutto della Chiesa si manifesti nella molteplicità dei carismi e dei ministeri: il ruolo della comunità cristiana nel suo insieme risulta veramente decisivo nella catechesi.
9. La formazione dei formatori è via indispensabile per un rinnovamento della catechesi: una tale attenzione richiede vicinanza, valorizzazione delle relazioni interpersonali, aggiornamento frequente, ecc... A tal fine si auspica un servizio sempre più mirato anche da parte dei centri di studi teologici.
10. L'idea di un possibile "nuovo documento progettuale condiviso" per il rinnovamento della catechesi (lanciata in apertura del Seminario dal Segretario Generale della CEI, Mons. Mariano Crociata) è uno stimolo importante a sviluppare la recezione creativa del Documento di base nell'orizzonte del piano decennale della CEI dedicato all'educazione.

Roma, 15 Aprile 2010



## PRESENTAZIONE DI “ANNUNCIO E CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA”

LETTERA ALLE COMUNITÀ, AI PRESBITERI E AI CATECHISTI  
NEL QUARANTESIMO DEL DOCUMENTO DI BASE

### *Il rinnovamento della catechesi*

Don Guido Benzi, *Direttore Ufficio Catechistico Nazionale*

A nome della Comunità catechistica italiana, desidero anzitutto esprimere viva gratitudine al presidente ed ai membri della Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, per questa Lettera con la quale viene ancora una volta ribadita l'importanza del Documento di base, sia per ciò che è stato ed ha suscitato nelle Chiese in Italia, sia per ciò che ancora può far nascere e crescere, tenuto conto - e la Lettera lo mette chiaramente in risalto - del mutato contesto ecclesiale, culturale e sociale. L'auspicio della Commissione è che questa Lettera possa raggiungere tutti i catechisti, tramite i loro sacerdoti, per far loro conoscere la bellezza del servizio catechistico, la sua importanza, e, nello stesso tempo, per far loro giungere la stima e l'incoraggiamento dei Vescovi.

A me è stato affidato il compito di illustrare brevemente questo testo e soprattutto di mettere in evidenza in quali modi potrà essere fruttuosamente utilizzato.

Nella Lettera di “riconsegna” del Documento di base del 1988, firmata dal card. Ugo Poletti Presidente della CEI, si sottolineava proprio nel primo paragrafo che la prospettiva del DB era, fin dal suo inizio, quella di essere «strumento di **comunione** pastorale nella Chiesa in Italia e stimolo di una sempre rinnovata **missione** evangelizzatrice della Chiesa nel paese». Mi sembra che questa fe-

lice sintesi sia tutt'ora valida. Al di là delle giuste verifiche e valutazioni, ed anche al di là delle nuove problematiche che si pongono all'attenzione pastorale delle Diocesi, rimane intatto nel DB un dinamismo ecclesiale atto a suscitare interesse, confronto e responsabilità in vista dell'annuncio della Salvezza.

“Annuncio e catechesi per la vita cristiana” si struttura in tre parti.

La **prima parte** - intitolata ***Il DB e il suo valore permanente*** - consta di 6 paragrafi. Essa mette in luce come il Concilio Vaticano II sia stato il “*grembo*” generativo del DB, ne evidenzia *i principali contenuti*, richiamando *la visione rinnovata della Chiesa* quale comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e dell'educazione della vita di fede e *le fonti della catechesi*. Inoltre, si accenna a come *nel cammino della Chiesa italiana* il DB abbia messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se poi questo compito primario della pastorale, di fatto, è stato affidato quasi tutto alla catechesi. Si sottolinea inoltre come il DB abbia avuto il merito di avviare la lunga elaborazione dei *Catechismi per la vita cristiana*. Di fatto questa parte può essere utilizzata proprio per operare una riproposizione sintetica del DB nelle sue linee portanti. Essa ha l'indubbio valore di mostrare come una rilettura attenta del DB sia ancora molto fe-



conda per cogliere le sfide odierne dell'evangelizzazione nel nostro paese.

La **seconda parte** - intitolata ***Il contesto attuale*** - evoca in 3 densi paragrafi gli scenari culturali e religiosi nuovi, profilatisi in questi 40 anni, ponendo a tema l'indifferenza religiosa e l'irrelevanza da molti attribuita alla fede, fino ai fenomeni del soggettivismo ed del relativismo, che portano ad una religiosità vissuta in forma individualistica. Naturalmente, non sono ignorati i *segni di speranza* e le *esperienze positive* in atto nelle comunità parrocchiali, nelle Diocesi e nelle Aggregazioni laicali, non ultima l'opportunità della scelta operata dai Vescovi per il prossimo decennio, circa la riflessione sulla "sfida educativa". Questa seconda parte può essere utilizzata sia per avviare una riflessione nelle comunità, nei Consigli pastorali parrocchiali e diocesani, e nei gruppi di catechisti, sulla realtà culturale attuale con la quale si deve confrontare oggi l'annuncio cristiano. I tre paragrafi potrebbero dare vita anche a percorsi laboratoriali nei quali si può mettere a confronto la propria *mentalità di fede*, e le direttrici dominanti del sentire comune.

La **terza parte**, infine, dal titolo ***Le nuove esigenze pastorali***, che con i suoi 9 paragrafi è la più estesa, richiama (sempre mostrando la consonanza con il DB) gli "Orientamenti pastorali" e le "Note pastorali" riguardanti l'annuncio e la catechesi di questo ultimo decennio. Questi documenti hanno indicato come scelta prioritaria quella di dare *una svolta missionaria* a tutta l'azione pastorale "innervandola" con il primo annuncio della fede. La catechesi è una *tappa specifica* e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa, che sollecita un "prima", il *kerygma*, che suscita

la fede come dono gratuito e che porta la persona a convertirsi, e apre a un "dopo", la *celebrazione* e la *testimonianza di carità*. Viene ricordato come il Convegno di Verona ha invitato la Chiesa italiana a *costruire tutto l'agire pastorale attorno alla persona*: questo rinnovato accento sulla persona nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione dei suoi metodi e del suo stile, mostrando come essa sia ancora un importantissimo "snodo" per attuare molte "sinergie" pastorali. Di fatto questa parte può essere assai utile per mettere insieme con un profilo organico e sintetico le proposte e le novità espresse nei documenti del passato decennio (primo annuncio, catecumenato, catechesi in chiave catecumenale, risveglio della fede, coinvolgimento delle famiglie, rinnovamento della Iniziazione cristiana, catechesi mistagogica e liturgica, ...) e magari non ancora entrate nella riflessione ordinaria delle comunità cristiane. Va evidenziato come al n° 12 si sottolinei la *responsabilità* dell'intera comunità nella catechesi, ma anche il ruolo fondamentale che svolgono il Vescovo ed i presbiteri come «educatori nella fede», nonché il ruolo educativo primario delle famiglie. Il n° 14, dove si parla del rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, si presenta come una felice sintesi del cammino percorso, premessa indispensabile per la riflessione ed elaborazione che ci attende nel prossimo decennio.

Concludo dicendo che è intenzione dell'UCN inviare a tutti i Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani questo documento, proponendo di farne oggetto di riflessione negli Uffici Catechistici regionali, di donarlo ai Parrocchi e ai Catechisti, e di predisporre nelle Diocesi iniziative di formazione permanente per il Clero, per i Religiosi e le Religiose, per i Diaconi permanenti e per i Laici (soprattutto i Catechisti) a partire da questa Lettera.



APPENDICE

DOSSIER

RIFLESSIONI REGIONALI  
IN PREPARAZIONE  
AL CONVEGNO NAZIONALE  
DEI DIRETTORI (UCD)



## INDICE APPENDICE



Traccia di riflessione regionale .....	pag. 261
Abruzzo - Molise .....	» 263
Basilicata .....	» 267
Calabria .....	» 268
Campania .....	» 272
Emilia Romagna .....	» 275
Lazio .....	» 277
Liguria .....	» 284
Lombardia .....	» 286
Marche .....	» 289
Piemonte .....	» 291
Puglia .....	» 293
Sardegna .....	» 296
Sicilia .....	» 298
Toscana .....	» 304
Triveneto .....	» 306
Umbria .....	» 309





## TRACCIA DI RIFLESSIONE REGIONALE

### Rapporto Catechesi-Educazione

*Evangelizzare educando ed educare evangelizzando* (DGC 147): questo binomio esprime la dimensione educativa della catechesi. Già nel Concilio Vaticano II, la *Gravissimum Educationis* (GE 4) aggiungeva: «nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica».

**Domanda n° 1.** Quali considerazioni si possono esprimere in riferimento a questo rapporto tra catechesi ed educazione? Quali apporti possono portare l'Annuncio, il Catecumenato e la Catechesi nell'ambito delle "emergenze educative"?

### La Catechesi come educazione della fede

Finalità della catechesi è mettere in comunione intima con Gesù (DGC 80) e obiettivo primario, è nutrire e guidare la mentalità di fede che consiste nell'«educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Pa-

*dre e lo Spirito Santo»* (RdC 38). Tra le strade percorribili per giungere a questo traguardo, si pone anche l'introduzione in modo organico e sistematico alle verità di fede.

**Domanda n° 2.** Alla luce della tua esperienza di direttore diocesano ritieni acquisita questa consapevolezza? Come viene inteso il rapporto tra mentalità di fede e conoscenza dei contenuti della fede? Persiste nella prassi diocesana l'uso di itinerari catechistici solamente centrati sulla trasmissione dei contenuti dottrinali? Come far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita della persona ("modello" di Verona)?

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Nell'ultimo decennio i nostri Vescovi, attraverso molti documenti nazionali e regionali e diocesani, hanno sottolineato la necessità di riformulare gli Itinerari per l'Iniziazione Cristiana. Molte parrocchie e diocesi italiane, in questi anni hanno dato vita a vari modelli di cammini iniziatici, con proposte diverse, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l'itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare o gli itinerari proposti da movimenti e associazioni.

**Domanda n° 3.** Come questo "rinnovamento dell'IC" in atto nelle nostre diocesi (come... dove... quanto...) pone in atto il rap-



porto tra Iniziazione Cristiana, Primo Annuncio ed educazione? Quali modelli di rinnovamento sono maggiormente presenti nella vostra regione?

### **Il catechista educatore e la sua formazione**

L'educazione passa attraverso *catechisti generatori di alleanze educative*, tra la famiglia, la comunità nella sua molteplice ministerialità (Vescovo, sacerdoti, laici, associazioni), il bambino/ragazzo e tutte le

altre componenti sociali che entrano nella sua vita, tra cui la scuola, lo sport, ecc...

**Domanda n° 4.** Esistono progetti di formazione di base per i catechisti e di formazione dei formatori? A confronto con i documenti sulla formazione dei catechisti (1982-1991-2006), quali aspetti dell'identità ricca e complessa del catechista vengono presi in considerazione nei progetti formativi dei catechisti in atto nella tua realtà diocesana? Quali, invece, meriterebbero maggiore attenzione e sviluppo?



## ABRUZZO-MOLISE

Sr. Lucia Rugolotto

### Rapporto Catechesi-Educazione

#### *Chieti-Vasto*

Il binomio Evangelizzazione-Educazione proposto come circolo ermeneutico nel DGC 147: "Evangelizzare educando ed educare evangelizzando" indica la dinamica dell'annuncio. L'emergenza educativa, emersa in tutta la sua urgenza, può diventare una ulteriore opportunità per un rinnovato impegno della comunità cristiana.

#### *L'Aquila*

- La crescita nella fede comporta scelte e comportamenti sollecitati dall'*educere*, in una sinergia di cammino comune. Educando alla fede, si educa alla vita e viceversa. Ogni tipo di strategia educativa, la scelta dei percorsi e le finalità, mirano alla crescita globale ed armonica della persona, per cui il nesso tra catechesi ed educazione, è incredibile.
- Gli apporti che possono portare l'Annuncio, il Catecumenato e la Catechesi nell'ambito delle "emergenze educative", sono fondanti, perché, per le loro specificità, sostengono e alimentano l'humus esistenziale, reggono la trama esistenziale e la crescita globale della persona attraversando con la "Grazia" dei Sacramenti tutte le tappe della vita.

#### *Teramo-Atri*

Delle considerazioni sul rapporto catechesi-educazione possono esser fatte nel senso della nuova consapevolezza cui parroci, catechisti, genitori, educatori in genere, sono

approdati. Il tema educativo che appare ora nella sua drammaticità, ha in verità invaso il nostro agire fin da alcune esplicite dichiarazioni di Giovanni Paolo II quando, nell'anno internazionale della Donna (1995), affermava già che, per una madre, "*il tempo speso per l'educativo è il tempo meglio speso*". A partire da quella affermazione che aveva il sapore di uno slogan, era spontanea l'associazione di ogni altra categoria di educatori a quella della donna nel suo delicato compito di madre. Perciò, personalmente e con i collaboratori dell'Ufficio – assunto nel 1997 – avendo in fondo al cuore questa sintesi pastorale, come un prezioso deposito, ci siamo a varie riprese preoccupati di puntare sulla formazione dei catechisti: dottrinale, religiosa – in senso teologale – e infine, tecnica con la proposta di veri e propri tirocini che, in laboratori estivi, miravano alla conoscenza e alla diffusione della comunicazione non verbale.

### La Catechesi come educazione della fede

#### *Chieti-Vasto*

Di certo la consapevolezza che la finalità della catechesi è di "*educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*" (Rdc) è stata ben recepita. A livello diocesano ci si orienta, con modalità diverse e diversificate, verso una



catechesi “per la vita” cristiana. Ci si orienta sul “Primo annuncio”, in modo da proporre la centralità del Vangelo, tenendo conto del contesto sociale ed ecclesiale, dell’età e delle situazioni concrete.

### **L’Aquila**

- L’esperienza ci rammenta che queste consapevolezza non è ancora acquisita in maniera significativa, e di conseguenza, il rapporto tra mentalità di fede e conoscenza dei contenuti della fede, è ancora molto confuso per cui nella prassi pastorale diocesana, ancora permangono frange di catechesi, a prevalenze dottrinale. Tuttavia si va diffondendo e rafforzando la richiesta, il bisogno e l’esperienza di itinerari catechistici, incentrati su cammini di fede esistenziale.
- Per far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita della persona, si potrebbe trovare il modo di coinvolgere, a tutto campo ed in maniera permanente, i genitori e gli “educatori” della comunità cristiana ed interagire insieme a livello di programmazione e di pastorale reale.

### **Sulmona-Valva**

Nella nostra diocesi considero che non è ancora acquisita la consapevolezza che la catechesi è un percorso educativo alla fede che dura tutta la vita e che l’obiettivo è quello di far maturare la personalità cristiana. È molto diffusa ancora l’attività catechistica concentrata nella trasmissione dei contenuti dottrinali.

Nella nostra chiesa diocesana esistono percorsi catechistici rivolti alla famiglia (cammini di preparazione al sacramento del matrimonio, catechesi rivolta ai genitori dei ragazzi della prima comunione e della cresima, dialogo di fede con le coppie in difficoltà). Riguardo al lavoro non esistono itinerari ca-

techisti.

Per quanto riguarda il mondo della sofferenza oltre al ministero dei cappellani negli ospedali e nelle cliniche, sono presenti in alcune parrocchie catechisti che visitano periodicamente i malati e le persone sole per la preghiera, l’ascolto della Parola di Dio e un dialogo di fede.

Le tradizioni, il grande patrimonio religioso esistente nel nostro territorio diocesano vissuto con i pii esercizi, le devozioni, la pietà popolare e la religiosità popolare, sono continuamente catechizzate per correggere le esagerazioni e incrementare tutto ciò che di positivo esse contengono. Inoltre si lavora per farle entrare progressivamente nella vita pastorale delle comunità parrocchiali per vivere pienamente e consapevolmente la vita liturgica. Si svolgono saltuariamente incontri catechistici con le varie autorità politiche e laicali per responsabilizzare loro verso il bene comune.

### **Teramo-Atri**

Quali percorsi di trasmissione della fede? Si fa fatica a superare il modello scolastico, la c.d. *lezione frontale* rimane per molti ancora come un traguardo, una sorte di meta raggiunta la quale ci si può sentire “catechista adulto”. Sta di fatto che sappiamo non essere questo l’optimum della comunicazione della fede. Intanto mi sembra di capire che da un lato, i giovani catechisti puntano molto sull’utilizzo dell’animazione per trasmettere la fede (quindi si preoccupano delle tecniche). Mentre quelli adulti, se non proprio quelli anziani, non riescono a staccarsi dal modello della trasmissione di verità dottrinali che sembrano loro, certamente fredde nella espressione, ma più sicure nei contenuti (quindi si concentrano su testi, guide, quaderni attivi, formule, ecc... ).





Per grazia di Dio in diocesi si sta vivendo l'anno della Fede, primo tempo di un progetto pastorale unitario, che sta aiutando tutti – a partire dai presbiteri – a rispondere alla domanda: “Cos'è la fede per me”, avendo di mira di giungere alla comune e consapevole affermazione che la fede è una relazione personale con il Signore e non semplice adesione a formulari e sintesi dogmatiche.

È molto probabile che sia questa la strada giusta, come già sembra, per reimpostare i percorsi catechistici a partire dai loro *naturali promotori*, cioè i parroci.

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

#### *Chieti-Vasto*

Il rinnovamento dell'IC viene considerato come un “processo”, un procedere, durante il quale, con continuità e gradualità, si propongono itinerari di IC e cammini di fede, validi e fattibili nel contesto parrocchiale.

#### *L'Aquila*

- Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana è stato, in questi anni, il punto nodale delle nostre riflessioni e delle nostre aprensioni, dei nostri convegni e dei nostri incontri, sia sotto il profilo della formazione dei catechisti, sia dal punto di vista della prassi pastorale.

Molte parrocchie avevano avviato degli itinerari di Iniziazione Cristiana, adattati alla propria realtà comunitaria ed alle esigenze dell'ambiente socio-culturale. Particolare impegno stavamo dedicando alla ricerca di una strategia mirata, per coinvol-

gere e corresponsabilizzare le famiglie.

- L'evento terribile del 6 aprile 2010, ha sconvolto e distrutto la nostra città e le nostre vite, ed ha stravolto la geografia della nostra chiesa locale, costringendoci ad una diaspora, tanto sofferta quanto incomprensibile.

Il resto è storia tutta da vivere.

#### *Teramo-Atri*

Per quanto detto nella risposta precedente, l'orientamento a riformulare gli itinerari di IC è lento. Ci sono sì alcune comunità parrocchiali esemplari, ma la maggioranza è ancora attestata sulle acquisizioni del passato; si catechizza e si educa alla fede attraverso percorsi ordinari di alcuni anni, soprattutto preordinati alla celebrazione dei sacramenti.

Stanno tuttavia apparendo lentamente, a volte anche solo nominalmente, itinerari di tipo catecumenale: segno di una mentalità che sta entrando in circolazione, mentalità di un graduale inserimento in comunità (per es.: anno di riscoperta del battesimo, anno della Riconciliazione, anno dell'Eucaristia, della testimonianza vissuta, della Confermazione, della missione, ecc),

Qualche tentativo più concreto, invece, si registra a proposito della catechesi familiare, intesa non proprio come affidamento ai genitori, ma come stabile e fattiva presenza e collaborazione degli stessi in seno ai percorsi e agli incontri catechistici. Ugualmente, le proposte educative, i cammini, in vista della educazione alla fede, o della celebrazione dei sacramenti IC, da parte di movimenti o associazioni, in alcune parrocchie specialmente, sono un dato recepito (Scout, ACR, MGM,...)



## Il catechista educatore e la sua formazione

### *Chieti-Vasto*

La formazione dei catechisti è fondamentale non solo per la catechesi, ma innanzitutto per la vita della comunità cristiana. La scuola diocesana di formazione per catechisti promuove le dimensioni più specifiche della comunicazione della fede: la Parola di Dio, il messaggio cristiano, la conoscenza dell'uomo nel contesto attuale e la pedagogia dell'annuncio. I catechisti in genere sono i primi ad essere promotori di alleanze educative e potrebbero essere definiti le antenne della comunità, perché percepiscono sia le problematiche odierne sia le nuove possibilità di annuncio.

### *Sulmona-Valva*

Nella nostra diocesi esiste il cammino di formazione per i catechisti: si svolge una volta alla settimana in due centri della diocesi (Sulmona e Castel di Sangro). Sono affrontati argomenti riguardanti: la formazione teologica, biblica, metodologica e spirituale. Ciò che manca è la formazione morale, l'attenzione al mondo delle comunicazioni sociali, all'ecumenismo e il dialogo interreligioso, alla dottrina sociale della chiesa.

### *Teramo-Atri*

La figura del catechista che genera alleanze: coinvolgendo o mettendo in collegamento famiglia / parrocchia (ma anche diocesi e forania) / scuola / sport / ecc ... sta di fatto maturando. Di là da ripetitivi suggerimenti

o iterate raccomandazioni, si è dato luogo ad una fattiva collaborazione tra uffici pastorali diversi, per la responsabilità del Vicario della Pastorale. L'attività di questa figura, di recente istituzione in diocesi, si rivela a misura sempre più efficace ai fini del coordinamento di uffici diversi in occasione di eventi, particolarmente interessati all'ambito educativo. Di recente, ad esempio, è stato realizzato un mini Convegno diocesano: "Famiglia, Scuola, Parrocchia: Insieme per l'educativo", frutto della collaborazione tra Ufficio di Pastorale Familiare, Ufficio della Pastorale Scolastica e Ufficio Catechistico. In esso, a partire dal tema, tutto è stato maturato con discernimento comunitario e così pure preparazione e realizzazione sono state il frutto di scelte condivise. Tale scelta operativa, maturata all'interno della Assemblea diocesana degli Organismi Consultivi, ha inteso avviare, a livello diocesano, uno stile di corresponsabilità vissuta e di fattiva collaborazione che, si spera, divenga nel tempo modello efficace per l'intera comunità, nei suoi diversi livelli di ministerialità.

In più, l'Ordinario diocesano si è fatto carico della formazione dei catechisti, proponendo un calendario di appuntamenti mirati a fare del catechista un "Narratore ed Educatore alla e nella fede". Tutto ciò, pur nella fatica che gli angusti spazi, anche temporali, consentono e nel non ancora pieno convincimento personale della necessità di una autentica formazione, sembra aver mosso in modo irreversibile il processo di formazione dei formatori che i nostri vescovi si auspicano.



## BASILICATA

Mons. Paolo Ambrico

### Rapporto Catechesi-Educazione

La Catechesi di per sé è una forma di educazione alla fede che abbraccia però tutta la persona, nel suo pensiero, nei suoi comportamenti e nello stile di vita. Educando alla fede, la catechesi ha la pretesa e l'obiettivo di formare l'uomo in tutte le sue componenti come persona, come valore assoluto e nella sua relazionalità. Non si limita a trasmettere informazioni, idee o semplicemente dottrina, ma motivi di vita ed esperienza vitale che si traduce in testimonianza convinta e credibile.

### La Catechesi come educazione della fede

La consapevolezza di cui sopra (n. 1) è ormai diffusa in tutte le diocesi della regione, basti pensare all'esodo del dopo cresima e alla insufficienza di una catechesi a impostazione scolastica. Ci sono prime esperienze di itinerari catecumenali in alcune diocesi o comunque di catechesi esperienziale in cui sono coinvolte soprattutto le famiglie. La stessa figura del catechista è vista come un educatore e accompagnatore nel percorso formativo, più che come un insegnante.

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Ci sono in atto corsi di formazione per catechisti e per le famiglie sempre più coinvol-

te, durante il percorso formativo. La Parrocchia resta il soggetto principale della catechesi che viene impostata in sinergia (Vescovo-parroco-famiglia), una catechesi che tocca di più l'esperienza cercando di creare unità tra l'annuncio, la liturgia e la carità con attenzione particolare ai bisogni della comunità.

È un percorso che si sta avviando anche se in molte situazioni persiste l'impostazione tradizionale con i suoi lati positivi e problematici.

### Il catechista educatore e la sua formazione

A livello regionale è in atto una rivisitazione dell'impostazione della catechesi. È stata realizzata una inchiesta in tutte le parrocchie della regione sulla situazione della Catechesi a tutti i livelli. Come risultato si sta preparando un progetto a livello regionale che sarà sottoposto all'approvazione della Conferenza Episcopale di Basilicata. Progetto che prevede in sintesi:

- Linee comuni per la formazione dei catechisti
- Preparazione e formazione delle famiglie
- Avvio di percorsi nuovi di carattere esperienziale
- Apertura all'esperienza catecumenale



## CALABRIA

Mons. Dario De Paola

**Rapporto Catechesi-Educazione**

C'è uno strettissimo rapporto tra catechesi ed educazione, se non altro perché la catechesi è educazione alla fede, nel versante della risposta dell'uomo al dono soprannaturale della fede stessa.

La catechetica, e di conseguenza la catechesi, trae i suoi fondamenti ed orientamenti dall'intreccio tra Parola di Dio rivelata e scienze umane, in particolare le scienze psico-pedagogiche, al fine di comunicare ed incarnare la Parola di Dio nei soggetti della catechesi. Il criterio della "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo", legge fondamentale del metodo catechistico (cfr. RdC 160) esige che ci sia sempre un intreccio armonico tra catechesi ed educazione.

L'educazione, consapevolmente o inconsapevolmente, viene impartita sempre in base a dei valori di riferimento, in ultima analisi in base alla visione che si ha della vita.

La visione cristiana della vita ha una sua specificità, che trova in Gesù il suo fondamento, il suo centro, il suo fine. Di conseguenza l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo e, sul fondamento di questo, il cammino per diventare cristiani (catecumenato) è strettamente legato all'educazione...

Perché si attui armonicamente il rapporto tra educazione (e le emergenze educative) e annuncio del Vangelo è fondamentale tener conto del criterio dell'integrazione tra fede e vita (cfr. RdC 52).

La catechesi è educativa anche dal punto di vista metodologico: il piccolo gruppo (di ragazzi o giovani o adulti) che si incontra set-

timanalmente con il catechista, è già di per sé educativo; educa all'ascolto degli altri, al rispetto delle idee altrui, al confronto corretto, all'attenzione all'altro nei suoi bisogni e difficoltà.

La catechesi è chiamata ad adottare un *linguaggio adeguato* per comunicare in modo "intelligente" la visione cristiana dell'uomo. Essa, ovviamente, non può essere ridotta a *mediazione di un catechismo*, quale che sia. L'impostazione **catecumenale** aiuta a capire che l'azione catechistica ha senso solo se integrata in un itinerario globale di *annuncio* e di *educazione alla fede*, che abbia luogo in una *comunità* sperimentata come *accogliente*.

È ormai indispensabile partire "dall'inizio" rivedendo i corsi di preparazione al matrimonio: una coppia sceglie di sposarsi *In Cristo* e non semplicemente *In Chiesa*; dalla maturità di fede dei genitori dipende anche l'educazione alla fede dei figli. La catechesi della persona comincia dal grembo materno come piacevole sensazione di essere attesa e amata perché dono di Dio; segni concreti di fede (preghiera in famiglia, partecipazione all'eucaristia, gesti di carità...) costituiscono per i bambini linfa vitale su cui poter impostare un discorso di educazione alla fede. Occorre far riscoprire alla coppia la missione dell'essere genitori che scaturisce dalla Grazia sacramentale. È fondamentale proporre con sistematicità una catechesi pre/post battesimale che accompagna bambini e genitori (l'UCN potrebbe proporre degli itinerari).

L'opera di catechesi già avviata, sarà poi proseguita nell'ambito della comunità parrocchiale.



Un ambito, che per noi calabresi resta via di evangelizzazione è la **Pietà Popolare**. Crediamo che sia quanto mai provvidenziale e urgente proporre itinerari di primo annuncio nelle varie novene, tridui... che le nostre parrocchie ogni anno vivono, pensare magari a formare laici che educano al senso autentico e vero della pietà popolare.

### La Catechesi come educazione della fede

La situazione è variegata: per quanto riguarda i catechisti (e gli stessi sacerdoti), dipende dalla qualità della formazione catechetica che hanno ricevuto ed interiorizzato; in generale questa è spesso abbastanza lacunosa. Purtroppo anche nei Seminari!

Nella mentalità largamente prevalente dei genitori che chiedono i sacramenti per i figli, è scarsa la consapevolezza che la catechesi è strettamente connessa al processo di crescita integrale dei loro figli. La catechesi alla quale partecipano i loro figli, è vista esclusivamente in preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima, che per altro per la maggioranza dei genitori rappresentano fondamentalmente un fatto sociale e non autenticamente religioso...

Nonostante la proposta del Progetto Catechistico Italiano della "catechesi per la vita cristiana", e nonostante i relativi testi di catechismo, la carente formazione della stragrande maggioranza dei catechisti, fa sì che essi non hanno un'adeguata consapevolezza che la finalità della catechesi è la mentalità di fede. I testi di catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi spesso sono poco conosciuti in riferimento ai criteri teologico-pastorali ed educativi secondo i quali sono stati redatti (tra l'altro è scarsamente conosciuto dai catechisti il "Docu-

mento di base"), e di conseguenza sono utilizzati (quando vengono utilizzati!) spesso in maniera riduttiva ed impropria: vengono per lo più adoperati con la mentalità della catechesi dottrinale ed in quasi esclusivo riferimento alla preparazione ai sacramenti slegati dalla vita nel suo complesso.

È essenziale per far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita delle persone ("modello di Verona") un formazione più adeguata dei catechisti e degli stessi sacerdoti.

La stessa efficacia della catechesi rivolta ai fanciulli e ragazzi, esige inoltre la prioritaria evangelizzazione e catechesi degli adulti, dei genitori in particolare (sterilità della catechesi infantile quando manca la testimonianza di fede dei genitori e della comunità cristiana...).

Nelle diocesi vengono proposti vari itinerari di formazione, ma i risultati concreti sono poca cosa rispetto all'impegno profuso.

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

La situazione socio-culturale e religiosa del nostro tempo è complessa, e di conseguenza non ci sono soluzioni facili e dai risultati immediati.

Poiché oggi "cristiani si diventa", è necessario che anzitutto i sacerdoti, e con essi gli operatori pastorali tra cui in special modo i catechisti, maturino la consapevolezza della necessaria "conversione pastorale", per passare dalla pastorale e catechesi che suppone l'adesione di fede alla pastorale missionaria che mira a suscitare l'adesione di fede. Nell'orizzonte della "conversione pastorale" è poi importante rivitalizzare il tessuto delle comunità parrocchiali perché diventino ca-



pacì di generare alla fede. È infatti fondamentale il rapporto tra catechesi e comunità! Per la rivitalizzazione delle comunità parrocchiali, oltre alla formazione adeguata dei sacerdoti e degli operatori pastorali, è fondamentale l'evangelizzazione e catechesi degli adulti in relazione alla centralità della pastorale familiare; è altresì importante curare spiritualmente e pastoralmente un nucleo di cristiani adulti nella fede, che si fa carico esplicitamente di animare cristianamente la comunità parrocchiale più vasta. Utile inoltre per la rivitalizzazione delle comunità parrocchiali è la mediazione delle piccole comunità (C.E.B.) e delle Aggregazioni Ecclesiali, mirando a fare della parrocchia una "comunione di comunità"...

I catechisti avvertono molto la mancanza dell'apporto della famiglia nell'educazione cristiana, per cui è essenziale il coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli; anzi i genitori dovrebbero essere, come è nella natura delle cose e in coerenza con il matrimonio-sacramento, i primi e più importanti "catechisti" dei loro figli!

C'è da notare però che ancora i catechisti sono poco preparati a svolgere la loro azione di educazione alla fede non solo nei riguardi dei fanciulli e ragazzi, ma di questi nel contesto delle loro famiglie; sono ancora occasionali e poco adeguate le iniziative di coinvolgimento dei genitori, nonostante l'oggettiva difficoltà della scarsa risposta degli stessi genitori quando si tenta di coinvolgerli (spesso i genitori tendono a delegare il loro compito di educatori della fede dei figli, anche perché essi stessi il più delle volte vivono nell'indifferenza religiosa...).

Essendo venuto meno nella società complessa e pluralista di oggi il tacito e convergente accordo tra le agenzie educative (famiglia - scuola - parrocchia...), è più che

mai necessario lavorare "in rete"; il catechista in particolare è chiamato a vivere il suo servizio, oltre che in comunione e stretta collaborazione con il gruppo dei catechisti, cercando di stabilire alleanze educative con la famiglia, gli animatori dell'oratorio parrocchiale, e possibilmente anche con coloro che in vario modo svolgono una funzione educativa, diretta o indiretta, al di fuori della comunità cristiana strettamente intesa (scuola, animatori dello sport e del tempo libero...).

È di particolare importanza inserire la formazione catechistica (gli incontri di catechesi) in un contesto educativo più ampio, tra cui la valorizzazione dell'esperienza dell'oratorio parrocchiale, attraverso il quale tessere relazioni anche tra le famiglie...

Per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana vi sono qua e là esperienze in atto ispirate al modello del catecumenato.

La Diocesi di **Locri**, ad esempio, a partire dal 2004 sta articolando e sussidiando un progetto di **IC in stile catecumenale** per i fanciulli e i ragazzi, denominato "*Cammino Emmaus*". Una sintetica presentazione del lavoro finora realizzato è contenuta nell'articolo pubblicato su "Catechesi", settembre \ ottobre 2009-2010. Si sta lavorando alla progettazione della **mistagogia**. Il progetto si pone delle mete specificamente **educative**: una **relazione personale** con il Signore Gesù **nella** comunità cristiana, un'attenzione particolare agli ambiti di **vita ordinaria** dei ragazzi, a partire dalle relazioni in famiglia. La mistagogia poi parte programmaticamente dalla *vita dei ragazzi*, per recuperare ed approfondire, a partire da essa, quanto si è vissuto e celebrato nel gruppo nei sei anni precedenti. Il tutto in un gruppo "*ri-fondato*" e provando ad instaurare una relazione con le famiglie che tenga conto della "distanza" che i ragazzi pongono tra loro ed



i genitori in questa fase della loro crescita. Gli *esiti* di un simile lavoro, dal punto di vista della ricezione appaiono precari, sia *quantitativamente* (le Parrocchie che hanno adottato il “Cammino” con una certa serietà sono non più di una decina su 74) che *qualitativamente* (dimensione progettuale carente, stile della proposta di fatto ancora dottrinale e non “animato”, poco attento alla dimensione celebrativa e soprattutto esistenziale). Un progetto in “stile catecumenale” richiede un **cambiamento di mentalità** anzitutto negli operatori che lo assumono. Ma è esattamente questo che stenta ad affermarsi.

Nella Diocesi di **Rossano**, da qualche anno, si sta cercando di formare una mentalità soprattutto nei catechisti che porti ad un rinnovamento dell'IC. Si è svolto fino ad ora un' opera di formazione-informazione alla luce soprattutto delle 3 note CEI sull'IC; per giugno dovrebbero essere pronti 2 itinerari catechistici: il primo rivolto agli adulti che chiedono il completamento dei sacramenti dell'IC, il secondo ai genitori che chiedono il battesimo dei propri figli alla luce della 3 nota CEI. Il prossimo anno ci si dedicherà all'IC dei fanciulli e dei ragazzi.

Nella diocesi di **S. Marco** c'è un progetto catechistico attuato da un buon numero di parrocchie che presenta obiettivi e contenuti ben specificati, cui sono legate celebrazioni ed esperienze ad hoc e proposte di formazione per i genitori.

In altre Diocesi (**Cosenza, Reggio...**) si insiste sulla presa di coscienza della validità e dell'urgenza dell'itinerario catecumenale. Molto forte, valido e “contagioso” è l'itinerario educativo promosso dalle Aggregazione Ecclesiali che hanno un chiaro e collaudato progetto.

Nella diocesi di **Catanzaro-Squillace**, si insiste sulla formazione dei catechisti e degli operatori pastorali, tenendo presente che il problema di fondo è della verità che non viene donata. La metodologia non è la verità, è giusto insistere su nuove metodologie, ma il problema di fondo rimane.

### Il catechista educatore e la sua formazione

Nella maggior parte delle Diocesi calabresi, si presta attenzione alla formazione dei catechisti e degli operatori pastorali in genere. Spesso tale formazione viene curata dagli ISSR o dalle Scuole diversamente denominate. A volte si preferiscono corsi residenziali estivi. La linea privilegiata è quella dei contenuti generali di base (Bibbia, Liturgia, Pastorale ...) e metodologica. In alcune diocesi ci sono incontri mensili per i coordinatori parrocchiali o incontri quindicinali proposti dal SAB.

Da sottolineare anche la disponibilità delle équipes diocesane a offrire opportunità di incontri formativi a livello di vicarie e di parrocchie vicine.

Molto si propone, ma non sempre c'è la disponibilità a lasciarsi formare. Qualcuno propone se non sia il caso di rendere obbligatoria la formazione di base, con un attestato da parte degli istituti diocesani, e ridurre le attività di catechesi per il raggiungimento dello scopo.

Resta aperto il problema della formazione permanente, da attuare possibilmente in Parrocchia; tutte le strutture qualificate per la formazione (UCD, ISSR...) devono essere di sostegno e non di sostituzione ad essa.



## CAMPANIA

Don Giuseppe Natale

### Rapporto Catechesi-Educazione

Se “educare” vuol dire accompagnare ciascun individuo lungo tutta la sua esistenza, nel cammino che lo porta a diventare persona, ad assumere quella forma per cui un uomo è autenticamente uomo, è evidente che vi è un profondo rapporto tra catechesi ed educazione. La catechesi è anzi la modalità concreta con cui l’individuo divenuto persona, un “IO” responsabilmente aperto alla relazione, diventa “persona cristiana”, capace di piena comunione in Cristo, con il Padre e il prossimo. Purtroppo è stata una constatazione comune che vi è oggi una scissione tra queste due dimensioni: l’una ignora l’altra. L’emergenza educativa è nei fatti. Riteniamo essenziale, allora, comprendere come superare tale scissione. Ciò è possibile solo mettendo al centro la “persona” concreta, colta nelle sue diverse dimensioni e nei diversi ambiti di vita (così come indicato a Verona): la catechesi deve incontrare la persona nella sua effettiva quotidianità ed essere modulata tenendo conto dello sviluppo integrale di questa<sup>1</sup>.

Ciò significa essere attenti ad alcune realtà fondamentali:

- La *testimonianza*: educare evangelizzando implica il valore della testimonianza, uomini e donne concreti che sanno an-

nunciare la gioia di essere discepoli di Cristo con la propria vita;

- *L’accompagnamento*: è questo il luogo dell’incontro educazione-catechesi; aiutare la persona nel cammino che la porta ad essere capace di scelte di fede consapevoli. Un ruolo essenziale gioca in questa situazione la “comunità cristiana” (la parrocchia), chiamata ad essere “ambiente educativo” accogliendo i catechizzandi (come grembo che genera), diventando punto di riferimento per la loro vita, facendo venir fuori le domande profonde che le persone si portano dentro<sup>2</sup>. In altri termini, Annuncio, Catecumenato e Catechesi possono portare un notevole apporto nella misura in cui diventano un luogo formativo caratterizzato da relazioni amicali certe che introducano alla vita di fede, da un confronto sereno e autentico sulle questioni vitali della persona e del suo contesto, lette e interpretate alla luce di un riferimento chiaro e inequivocabile: la Parola di Dio;
- Il *catecumenato* come itinerario di educazione, perché contesto in cui le tre diverse dimensioni della prassi ecclesiale vivono un’effettiva osmosi;
- La *coesistenza tra scelta antropologica* (attenzione alla persona e agli ambiti concreti di vita) e *prospettiva dottrinale*, tra una catechesi che si interessa della persona e una catechesi che preserva e tra-

<sup>1</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base Il rinnovamento della catechesi*, 4 aprile 2010, n. 11.

<sup>2</sup> Cfr. *Ib.* n. 12





smette i contenuti della fede. In tal senso, la via della Chiesa è l'uomo, e *tutto* l'uomo, in ogni sua dimensione (affettiva, razionale, spirituale): comunicare ciò nell'attuale contesto culturale può aiutare a ritrovare oggi il senso alto della dignità della persona, e rifondare le basi stesse del nostro essere "società" ;

- la *centralità degli adulti e della famiglia*, che deve divenire sempre più soggetto attivo di evangelizzazione. Non può oggi esservi una rinnovata pastorale che non veda al proprio centro la famiglia, ambito educativo e di comunicazione della fede per eccellenza. È solo così che le comunità cristiane possono divenire capaci di generare alleanze anche con le altre agenzie educative presenti nel territorio.

Una particolare attenzione va poi data al "linguaggio" e ai nuovi dinamismi della "comunicazione" della fede. Se si vuole essere intesi dagli uomini del nostro tempo, occorre saper assumere la "società digitale" come occasione e ambito di evangelizzazione, ma in modo da salvaguardare comunque la centralità della persona, prima ricordata.

### La Catechesi come educazione della fede

#### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni<sup>3</sup>

Il tema del "rinnovamento dell'IC" non è nuovo, nemmeno per la regione Campania.

<sup>3</sup> Si risponde in modo unitario alle due domande.

<sup>4</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Atti del Convegno Ecclesiale Regionale. L'Iniziazione Cristiana in Campania. Situazioni e prospettive*, Pompei 21 - 22 febbraio 2003.

<sup>5</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Lettera dei Vescovi Campani alle Comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, 2005.

<sup>6</sup> *Ib.*, pagg. 8-9.

<sup>7</sup> *Ib.*, pag. 9.

Esso è stato affrontato prima in un Convegno regionale nel 2003, e poi in una *Lettera dei Vescovi Campani*, pubblicata nel 2005<sup>5</sup>, che ha riassunto le principali conclusioni del Convegno stesso.

Questi due momenti hanno segnato la consapevolezza, da un lato della persistenza in Regione di modelli d'iniziazione cristiana "tradizionali", in cui prevale la visione della catechesi intesa come mera trasmissione di contenuti dottrinali secondo un metodo di "lezione scolastica"; dall'altro, l'orientamento verso un modello rinnovato d'iniziazione cristiana, in cui «s'intrecciano fruttuosamente primo annuncio e catechesi, celebrazioni sacramentali e servizio della carità»<sup>6</sup>. Tale modello, indicato dai Vescovi Campani alle comunità parrocchiali, deve avere come punto di riferimento primario il catecumenato degli adulti: «Il modello dell'IC degli adulti non è solo la proposta di un itinerario formativo offerto agli adulti che vogliono accedere alla fede, ma costituisce la scelta e la promozione di un nuovo stile di educazione, di programmazione pastorale e di vita comunitario-ecclesiale. Non si tratta di preparare a questo o quel sacramento. Essa si caratterizza proprio per la globalità degli aspetti e la gradualità del percorso... una globalità che vede l'intrecciarsi armonioso delle tre funzioni di annuncio, celebrazione e testimonianza della carità, teso a formare il discepolo di Cristo. L'intero itinerario così si presenta come l'apprendistato della vita cristiana»<sup>7</sup>. È a tali indicazioni che sentiamo di dover tornare perché esse non rimangano solo sulla carta.



Ci chiediamo, dunque, non tanto se da parte delle Chiese campane vi sia stata o no l'indicazione per un rinnovamento dell'IC, o quale modello concreto preferire, ma perché tali indicazioni trovino difficoltà a diventare prassi pastorale ordinaria nelle comunità parrocchiali: addirittura, anche in presenza di precise decisioni sinodali (negli scorsi anni diverse diocesi campane hanno celebrato i loro Sinodi). Le risposte possono essere varie, e forse dipendono anche dai singoli contesti, ma il motivo principale sembra risiedere nella "fatica" di passare da una modalità ad un'altra, ma soprattutto da una "mentalità" all'altra: da una catechesi standardizzata, tradizionale, tesa unicamente alla ricezione del sacramento con metodo "scolastico", ad una catechesi sicuramente più impegnativa, che coinvolga tutta la comunità nell'accompagnamento dei catechizzandi, progressivamente scandita in tempi e tappe<sup>8</sup>, e che riproponga la centralità del Primo Annuncio. Inoltre, per quanto riguarda la conclusione sacramentale, appare sempre più chiaro che essa dovrebbe consistere nella celebrazione unitaria dell'IC: Battesimo, Cresima ed Eucaristia, nell'ordine, per i ragazzi non battezzati; Cresima ed Eucaristia, possibilmente insieme, per quelli che hanno già ricevuto il Battesimo.

Ci sembra infine importante sottolineare come nella nostra Regione la partecipazione dei fanciulli e dei ragazzi alla catechesi sia comunque un elemento positivo e degno di nota. Indubbiamente, le motivazioni di una tale partecipazione (molto spesso giustificata solo da motivi di consuetudine sociale) nella grande maggioranza dei casi sono da illuminare, correggere, evangelizzare: ma la presenza di una "domanda di sacramenti" così massiccia (tocca la quasi totalità dei

fanciulli e dei ragazzi) non può essere considerata comunque irrilevante, e se ben orientata può divenire finanche occasione di un autentico rinnovamento della prassi pastorale delle nostre comunità (occorre non disprezzare, ma traghettare...).

### **Il catechista educatore e la sua formazione**

Ogni diocesi ha propri progetti di formazione per gli operatori pastorali, e in primis per i catechisti: in Regione vi è dunque una ricchezza ed una varietà di proposte formative, il che è positivo, ma anche una sorta di loro frammentazione e di eccessiva diversificazione, che in alcuni casi scade quasi nell'improvvisazione – e questo è negativo -. Spesso la formazione è articolata su due livelli, quello diocesano e quello di zona (vicariati, foranie), e cerca di tenere conto delle diverse competenze e abilità del catechista, che quasi sempre è però solo quello dell'IC dei fanciulli. Ci sembra che sia importante far nascere una nuova stagione formativa per i catechisti, come accadde 40 anni fa dopo la pubblicazione del Documento di Base, una stagione che veda al suo centro una nuova alleanza tra mondo della catechesi (prevalentemente laico) e i sacerdoti pastori di comunità. Per questo, da più parti si è levato il suggerimento di porre più attenzione alla formazione dei catechisti nella singola parrocchia, rendendola centrale, con una più chiara consapevolezza circa i giusti criteri e orientamenti per la formazione; infatti, non sono molto diffusi lo "stile del laboratorio" e la formazione al lavoro in équipe, che sono invece da far divenire metodologia prevalente di formazione.

<sup>8</sup> Cfr. *Ib.*, pag. 8



## EMILIA ROMAGNA

Mons. Valentino Bulgarelli

### Rapporto Catechesi-Educazione

L'apporto potrebbe essere notevole, perché catechesi ed educazione si illuminano a vicenda. Annuncio, catecumenato e catechesi sono tre vie per ridare alla catechesi il suo significato proprio: l'attenzione alla vita.

Ma perché questo contributo sia fruttuoso, servono alcune attenzioni. Innanzitutto si deve rispettare la persona ed entrare nella logica dell'accompagnamento. Evitare che la comunità cristiana si comprenda come una tra le tante agenzie educative. Per questo occorre sensibilizzare le comunità parrocchiali e in particolare gli adulti. Oggi si avverte tra l'altro come istanza forte la richiesta delle esigenze umane. L'adulto manifesta ancora curiosità: se s'intercetta la sua attenzione i frutti si colgono.

In negativo si percepisce come ci siano "diverse catechesi"... non c'è ne una sola. Sono catechesi che hanno esiti diversi...

*Sintesi: attenzione all'umano e ai passaggi di vita.*

### La Catechesi come educazione della fede

Si osserva una consapevolezza non diffusa, ma a macchia di leopardo, cioè molto frammentata. Il cambio di mentalità è molto faticoso e le resistenze sono tante. La difficoltà di transitare ad un modello cognitivo ad un modello più vitale ed esistenziale si percepisce con molta forza, sia tra i sacerdoti come tra i laici delle comunità cristiane.

Ci sono segnali positivi ma che devono essere fatti maturare. Occorre aiutare la "consapevolezza": luoghi formativi, investimenti, fornire strumenti per rileggere i vissuti alla luce della parola e della vita sacramentale, necessità di abitare i luoghi della quotidianità, ribadire il ruolo centrale degli adulti e della famiglia.

Si avverte la necessità di non staccarsi dai contenuti (tentazione diffusa): il rischio è proporre degli itinerari senza riferimento ai contenuti dottrinali. Ma allo stesso tempo è urgente la necessità di rivedere e rileggere gli obiettivi educativi e formativi. Occorre generare un nuovo equilibrio tra contenuti e vita. Purtroppo si avverte un'assenza di riferimenti al Convegno Ecclesiale di Verona, che deve essere meglio valorizzato.

Non tutti i percorsi catechistici considerano in modo organico ed equilibrato questo rapporto tra mentalità di fede e conoscenza dei contenuti della fede; il problema non riguarda però solo percorsi incentrati solo su contenuti dottrinali ma anche percorsi in cui i contenuti sono poco presenti o comunque in modo poco organico e strutturato. Per far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita della persona è necessario proprio che i percorsi siano il più possibile organici e continuativi, affinché le dimensioni esistenziali non restino solo sullo sfondo ma escano allo scoperto nella quotidianità feriale, nella consapevolezza però che la catechesi vuole formare tutta la persona e non solo un determinato aspetto della sua vita, per quanto importante e coinvolgente.

*Sintesi: c'è consapevolezza ma non diffusa... Esiste una consapevolezza frammen-*



*tata che non contribuisce alla creazione di un clima di comunione.*

### **Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni**

Le esperienze in atto si muovono verso gli adulti (famiglie). Due le situazioni privilegiate: gli adulti che chiedono il battesimo per i figli (0-6 anni) e con i genitori dei bambini del Catechismo.

È un cantiere aperto che fanno emergere figure e situazioni nuove: catechisti, cambiamento di linguaggi... Da segnalare anche per l'IC i percorsi associativi (AC e AGESCI)

Il catechista educatore e la sua formazione. Generalmente esistono momenti di formazione di Base. In alcune diocesi si propongono percorsi integrati (per esempio con l'apostolato biblico...). La scelta fondamentale è non tanto per fare ma per essere. Al primo posto è collocata la formazione biblica e spirituale. Utile il documento del 2006. Si lamenta la non conoscenza del progetto catechistico italiano: non c'è attenzione alla trasmissione di una tradizione. Si chiede maggiore attenzione all'essere **accompagnatori**.

Si registra una progettazione in atto in ogni chiesa locale.



## LAZIO

Don Mario Zeverini

### Rapporto Catechesi-Educazione

- È importante definire bene a quale concetto di “educazione” facciamo riferimento, che tenga presente la persona nella sua globalità e sia in sintonia con la lunga tradizione educativa della Chiesa.
- Prima di voler stabilire una relazione tra educazione e catechesi, è altrettanto importante comprendere la distinzione fra “annuncio”, “catecumenato” e “catechesi”. Ci troviamo ancora in una situazione in cui “quasi tutto” viene inteso come “catechesi”.
- Si capisce l'importanza della sinergia tra tutte le componenti presenti in vista della definizione e il raggiungimento degli scopi educativi. Forse sarebbe importante definire meglio cosa vogliamo dire quando parliamo di “mettere al centro la persona” nel rispetto della sua crescita e della sua maturazione.
- Da uno sguardo generale e senza la pretesa di una visione esaustiva, sembra il più delle volte che la catechesi ancora non viene intesa come “educazione della fede”, ma prevalentemente come “trasmissione di contenuti”. Sia quando si propone il “primo annuncio”, sia quando si propone un itinerario di catechesi vero e proprio, non si tiene primariamente in considerazione la persona nel suo cammino di crescita perché l'obbiettivo primario rimane ancora quello di una “formazione” finalizzata al sacramento da “ricevere”.
- Manca nell'insieme delle proposte un progressivo accompagnamento in cui tutti i protagonisti (educatori, educandi, comunità educativa) siano sempre più consapevoli dell'importanza di “fare e di far fare esperienza di Dio”.
- Considerando la società secolarizzata, smemorata, materialistica e tecnicista in cui viviamo, è indispensabile che l'evangelizzazione passi attraverso la vita concreta (“quotidianità”) delle persone e non rimanga qualcosa di aleatorio e distaccata da essa. Solo così si potrà individuare e si potranno cogliere le domande esistenziali del nostro tempo. Ogni impostazione che non tenga presente i fattori socio-economici e culturali in cui si vive rischia di diventare “formula magica” per una ricerca indefinita di religiosità.
- Quando non sussiste una vera “interazione tra vita e fede” è comprensibile che non si faccia un collegamento immediato tra “catechismo” e “emergenza educativa” che vada oltre il problema esclusivamente di carattere religioso (“domanda di riti” più che “domanda di fede”).
- Quando le proposte di “primo annuncio”, “catecumenato” e di “catechesi” sono impostate in chiave educativa riscontriamo degli apporti significativi: l'annuncio favorisce l'indispensabile “spazio dell'incontro” dove si creano relazioni autentiche necessarie per un percorso educativo che rispetta la libertà e favorisce la progressiva assunzione di responsabilità; il cammino del “catecumenato” crea le condizioni per la scoperta di senso e per le prime scelte, nel rispetto della crescita e della maturazione personale; la “catechesi” approfondisce le scelte già fatte e intensifica quella interazione tra fede e vita,



in una comunità di fede, che porta la persona a essere testimone libero e responsabile nella missione.

### La Catechesi come educazione della fede

- No purtroppo! Nonostante il disagio causato da una situazione che sfugge di mano e che non dà più risposte consistenti rispetto agli obiettivi fissati, a volte non c'è nemmeno la consapevolezza a livello puramente teorico.
  - La "componente dottrinale" ha ancora la precedenza su un'impostazione che vuole dare priorità all'educazione della fede che generi, questa, una mentalità di fede nel Dio di Gesù Cristo. Del resto, per una buona parte dei nostri catechisti e anche di alcuni parroci la "catechesi", o semplicemente il "catechismo", è ancora concepito come qualcosa riservato al mondo dei bambini e dei ragazzi e il suo obiettivo principale è quello finalizzato alla preparazione immediata ai sacramenti.
  - Una proposta di maturazione della fede rivolta ai giovani e agli adulti è ancora molto circoscritta e di solito viene delegata alle associazioni e ai movimenti.
  - In assenza di un itinerario progressivo che rispetti i tempi del "primo annuncio" prima ancora della catechesi, la presentazione dei contenuti non è sufficientemente assimilata e approfondita con le conseguenze che ne derivano.
  - Possiamo anche constatare la difficoltà a tener presente e impostare un accompagnamento di maturazione nella fede dopo la celebrazione dei sacramenti ("catechesi mistagoga").
  - Il "modello" di Verona è rimasto una proposta ancora da scoprire e sviluppare.
- L'attuale resistenza nei suoi confronti non è basata sul "rifiuto" ma dipende dalla difficoltà del "come" metterlo in atto.
- Comunque, si deve riconoscere che passi significativi sono stati compiuti ma con risultati modesti proprio perché manca la sintonia necessaria per la sperimentazione e non si vuole accettare la fatica di "spezzare" la maturazione del "nuovo".
  - Il passaggio dal luogo di trasmissione di nozioni "su Gesù" ad un luogo di incontro e comunione "con Gesù" è impegnativo e faticoso. Creare lo spazio di incontro, dove si stabiliscano relazioni nuove, con un linguaggio comprensibile, inculturato, è condizione per far emergere la questione antropologica.
  - Emerge un po' dappertutto la difficoltà di interagire con il mondo giovanile e il mondo degli adulti. Il divario tra le richieste avanzate dai genitori e le proposte fatte nelle comunità parrocchiali è un segno di questa difficoltà. Anche tra catechisti, e tra questi e gli altri operatori pastorali ancora c'è molto da chiarire in questo senso.
  - Non è stata superata la frammentazione dell'azione pastorale intesa più come binari paralleli che come strada comune e condivisa.
  - Solo pian piano si incomincia a dare spazio alla competenza relazionale. Qui c'è di mezzo la mancanza del volto definito di una comunità di fede di cui uno si sente parte e da cui prende visione della propria identità e della propria missione. Come si possono proporre itinerari di fede e di accompagnamento alla maturazione come discepoli di Gesù senza una comunità concreta? Non si è discepoli da soli! Quando parliamo di comunità parrocchiale a chi concretamente facciamo riferimento?



### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

- Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana non è ancora entrato come priorità nell'attuale prassi delle nostre Parrocchie. Il più delle volte si cerca di rimediare ai "problemi" connessi: partecipazione alla Messa domenicale, conoscenza dei rudimenti del catechismo prima della celebrazione dei sacramenti, interessamento e coinvolgimento dei genitori, immediato abbandono della vita della Parrocchia subito dopo la celebrazione dei sacramenti...
- Le nostre Diocesi in genere applicano ancora lo schema tradizionale di due (o tre) anni di preparazione alla Eucaristia e due (o tre) alla Cresima con modalità diverse per quando riguarda le età dei bambini e dei ragazzi. Esistono anche dei tentativi di un tempo di approfondimento e di crescita dopo i sacramenti (uno o due anni dopo l'Eucaristia, uno o due anni dopo la Confermazione).
- Ancora non si distingue la necessità di impostare i tempi per il "Primo Annuncio" e quello per la Catechesi secondo le necessità reali dei destinatari.
- Ancora è diffusa la convinzione che il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana sia un problema esclusivamente di competenza dei preti e dei catechisti. Purtroppo, oltre il disinteressamento dei genitori sulla questione, anche gli altri operatori pastorali non si sentono chiamati in causa.
- Come superare questa prassi di "delega incondizionata" che non aiuta la condivisione delle responsabilità? Ma, come può realizzarsi un cambiamento così radicale senza la partecipazione e la "conversione" dell'attuale generazione di educatori (genitori, sacerdoti, catechisti...)? In questo senso riscontriamo l'importanza delle "alleanze educative" tra tutti gli educatori coinvolti.
- Nonostante le difficoltà per mettersi d'accordo, è diffusa la convinzione dell'urgenza di un serio rinnovamento dell'IC. Sarebbero auspicabili indicazioni più chiare e più condivise tra le varie Chiese della nostra Regione.
- Questo rinnovamento esige immediatamente operatori qualificati per metterlo in atto e un'ampia condivisione del clero per motivare e sostenere il tempo di transizione.

*Esperienza tipo:* Diocesi di Viterbo

#### PROGETTO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

**Cristiani si diventa:** è questa l'idea guida del nostro cammino pastorale. Camminare nella fede: è la proposta e l'impegno verso la formazione di cristiani adulti nel credere, maturi nella responsabilità, coerenti nella testimonianza. È questo il progetto che chiamiamo iniziazione cristiana (per il modo corretto di intenderla, cfr. Diocesi di Viterbo, a cura del Centro Diocesano di Evangelizzazione e Catechesi, *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 5-7).



### Itinerario battesimale

Si propongono quattro tappe di un cammino che tende a coinvolgere i genitori, i padrini, le madrine e la comunità cristiana nella catechesi, nella celebrazione e nella testimonianza della carità (cfr. *E furono chiamati cristiani/1 - Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 15-16).

Per le modalità di celebrazione, cfr. *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 16-17.

### Itinerario eucaristico

L'itinerario catechistico, che conduce i fanciulli alla scoperta e all'incontro con Gesù, per accogliere la sua chiamata e farsi suoi discepoli nella Chiesa, prevede queste tappe (cfr. *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 23-26):

**I tappa** scoperta del **Battesimo** (seconda elementare)

**II tappa** ammissione al sacramento della Riconciliazione (terza elementare)

**III tappa** ammissione alla Messa di Prima Comunione (quarta elementare)

Per le modalità della celebrazione, cfr. *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 28-29.

**IV tappa** **mistagogia**, per approfondire il mistero cristiano, alla luce dei sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia (quinta elementare)

### Itinerario crismale

L'itinerario catechistico dei ragazzi prevede tre tappe (cfr. *E furono chiamati cristiani/2-Itinerario crismale*):

**I tappa** "In principio la Parola" Anno della Parola (prima media)

**II tappa** "Insieme nel suo Nome" Anno della Chiesa (seconda media)

**III tappa** "Verso l'Horeb" Itinerario crismale (terza media, I e II superiore)

L'età della **Confermazione** viene orientativamente fissata tenendo in considerazione l'itinerario di fede dei ragazzi all'interno del **biennio delle scuole superiori**.

L'intero cammino di iniziazione tiene conto delle tre dimensioni fondamentali: l'annuncio (catechesi), la celebrazione (liturgia) e la testimonianza (carità), che devono trovare sintesi pedagogica ed esistenziale nel vissuto concreto delle persone e della comunità cristiana.

### Il catechista educatore e la sua formazione

- In alcune Diocesi sono stati avviati percorsi di formazione per i catechisti basati sui documenti dell'UCN.
- Invece, si sente il bisogno di una proposta per "formatori di formatori" che rispondano alle esigenze della nostra Regione.
- In chiave di pastorale integrata, si ritiene importante lo sviluppo di ulteriori proposte dove si tengano maggiormente in conside-





razione le comunità ecclesiali di appartenenza e si approfondisca la relazione con gli altri operatori pastorali (animatori della pastorale giovanile, della pastorale familiare, della liturgia e della carità). Si è verificato che i catechisti e gli altri operatori pastorali insieme a loro, quando opportunamente aiutati e motivati rispondono molto positivamente alle sollecitazioni formative.

- È importante ricollegare la chiamata e la missione del catechista alla comunità ecclesiale che lo invia. Questa componente è ancora molto disattesa. Sarebbe da rivedere il “come” i catechisti vengono coinvolti e chiamati a svolgere la loro missione. Sono chiari i criteri per la scelta dei catechisti a livello parrocchiale?

*Esperienza tipo:* Diocesi di Albano  
**PERCORSI-CATECHISTI**

A partire dall'anno 2007 sono stati organizzati e sono tuttora in fase di svolgimento i Percorsi- catechisti per la formazione dei catechisti. I criteri seguiti hanno avuto ed hanno come riferimento i documenti sulla formazione dei catechisti citati nella domanda 4. In particolare quello del 2006.

Il progetto è articolato su un biennio denominato rispettivamente Percorso Base 1 e Percorso Base 2. Questi pongono le fondamenta utili per il cambio di mentalità dei catechisti, secondo le indicazioni fornite dal DB e dal Direttorio per la catechesi.

L'impostazione di fondo ha come obiettivo quello di far divenire il catechista protagonista della propria formazione. Il concetto base è che la formazione non deve intendersi come “informazione” ma bensì come “trasformazione”.

Lo strumento laboratoriale è ampiamente usato in modo da favorire la partecipazione attiva e condivisa. Il metodo, ancora in fase di sperimentazione, ha trovato consenso e apprezzamento da parte dei partecipanti.

I percorsi sono strutturati su sette tappe per il Percorso Base 1 per complessivi undici incontri della durata di un' ora e trenta minuti e di cinque tappe per il Percorso Base 2 per complessivi dieci incontri della stessa durata del Base 1. Ciascun percorso termina con un incontro di verifica. Per facilitare il più possibile la partecipazione dei catechisti, gli incontri sono organizzati a livello Vicariale o zonale in funzione della domanda formativa. Oltre ai membri dell'equipe dell'UCD, sono coinvolti come guide membri degli altri Uffici pastorali o persone qualificate secondo le tematiche da sviluppare.

Dopo il biennio seguono dei percorsi tematici su specifici argomenti articolati secondo le esigenze degli argomenti da trattare. Anche questi percorsi si concludono con un incontro di verifica.



*Scheda allegata su:*

### PROPOSTE REGIONALI PER LA FORMAZIONE DEI FORMATORI

#### **Premessa**

Dopo un lavoro di circa due anni: lettura attenta dei documenti editi per la catechesi dalla Congregazione del Clero e dalla Conferenza Episcopale italiana, del Catechismo della Chiesa cattolica e del suo Compendio, e con molti nostri incontri del Consiglio regionale dedicati all'ascolto, al confronto, alla riflessione, alla rilettura di Documenti fondamentali, con l'assistenza, interventi di puntualizzazione e suggerimenti di S. E. Mons. Chiarinelli e con interventi di vari esperti di Catechetica, Sacra Scrittura, Liturgia.

#### **Suggerimenti**

Come Consiglio Regionale (UCR), pur restando nel puro campo della proposta e suggerimenti, e senza pensare di redigere ulteriori documenti, richiamando bensì tutto l'esistente specifico, proponiamo alcune linee che riguardano soprattutto il *metodo di lavoro*.

Ai *DD.UU.CC.DD.* si chiede, sentiti i rispettivi Ordinari diocesani, di mettere al primo posto della loro attività pastorale, il tema della **formazione dei catechisti**, agendo prima sui **Formatori** secondo le indicazioni dei nostri Vescovi e di organizzare, o di aggiornare, i propri progetti diocesani secondo le *seguenti linee condivise*. Sono orientamenti che non dovrebbero, comunque, mancare mai:

#### **Equipe di formazione**

Anzitutto dobbiamo realizzare e formare, **una équipe diocesana** (I Formatori) che sia composta da Catechisti adulti e di buona esperienza nel campo della catechesi e buona reputazione, disposti a verificarsi sul *cap. X del DdB*, e disponibili per la formazione e l'aggiornamento dei catechisti nelle parrocchie.

Si può dedicare un primo tempo alla preparazione della équipe sia in merito ai contenuti che alle metodologie da usare, soprattutto, nell'itinerario di iniziazione cristiana da proporre e sostenere come orizzonte di educazione alla fede e in stile catecumenale.

Si consiglia di partire dal tema della iniziazione, essendo questo lo spazio del massimo impegno nelle parrocchie, ma senza perdere di vista gli altri settori (si faccia riferimento al testo dell'UCN del giugno 2006: "*la formazione dei catechisti nella comunità cristiana*"). Si suggerisce di *non avviare nuove sperimentazioni* se non sono chiare le idee, le metodologie, e i diversi coinvolgimenti, (non ci può essere più catechesi fatta dai solitari), occorre avere *una nuova mentalità – oltre le competenze – per una catechesi di iniziazione in stile catecumenale* – una équipe di accompagnatori.

Per la Catechesi dei giovani e degli adulti si potrà in seguito proporre una preparazione in altri termini e diversi contenuti.



### Sperimentazioni

Una volta che si potrà disporre di équipes di formatori sarà opportuno scegliere alcune parrocchie e iniziare *un cammino di formazione con i catechisti* che già operano sul campo e che accettano di rimettersi in gioco, verificando sistematicamente la realizzazione di ciò che viene proposto. Uno o due membri della équipe diocesana si impegna a seguire sistematicamente, e per un tempo limitato, l'esperienza e a riportarla negli incontri diocesani per confrontarsi e mettere a fuoco ombre e luci del cammino in modo che la **formazione** risponda alle reali esigenze dei catechisti con la loro storia e le loro esperienze, senza tradire le Verità da trasmettere, ("fedeltà a Dio e all'uomo") dosando con saggezza i contenuti ed il ritmo di apprendimento dei fanciulli e dei ragazzi. Dopo il primo rodaggio, e le relative correzioni, si passerà all'allargamento del progetto con il coinvolgimento di altre parrocchie. La saggezza pastorale, infatti, insegna che ogni rinnovamento va fatto per tappe con sostegno alla felice riuscita dell'iniziativa di partenza. Solo una esperienza concreta e positiva dispone alla sua accoglienza.

### Le attenzioni da tenere presenti nella scelta e nella formazione dei catechisti della équipe e gli obiettivi a cui tendere sono:

- *persone mature ed equilibrate* anche umanamente con una testimonianza trasparente di vita cristiana, una buona frequenza sacramentale, un chiaro e motivato senso di appartenenza alla Chiesa, e spirito di servizio.
- **una conoscenza** della natura, dei compiti, della finalità della catechesi, (di IC).
- una buona conoscenza delle **Verità della fede** attinta dalla Bibbia, dalla Liturgia, dalla teologia, dai testi del Magistero (si attinge dal Concilio, Catechismo della Chiesa Cattolica, Direttorio generale per la catechesi, Documento di base... documenti per la Formazione dei Catechisti, cfr. UCN giugno 2006 - e del Vescovo della Diocesi).
- note sulle scienze umane e sulla formazione in genere.
- approccio alle metodologie ed ai vari **linguaggi correnti**.
- chiarezza e distinzione tra insegnare, formare ed educare ai valori.

**N.B.** *Per la formazione della équipe diocesana si potrebbe tenere in considerazione un eventuale scambio di esperti (non tanto a livello accademico, quanto a livello esperienziale) da attingere in ambito regionale.*



## LIGURIA

Don Franco Pagano

### Rapporto Catechesi-Educazione

In quanto atto educativo la catechesi coinvolge dei soggetti (ragazzi-genitori-catechisti), provoca delle relazioni e trasmette contenuti (la "Persona-messaggio" da proporre). Tutte queste componenti devono essere prese in relazione se si vuole realizzare un'azione catechetica efficace. Tenendo conto poi dei destinatari è necessario continuamente richiamare la logica della gradualità e prestare attenzione nei confronti del loro vissuto storico-sociale, dei bisogni, delle attese. Così l'azione catechistica porta ad un confronto e diventa un fattore di socializzazione, costituendo un riferimento prezioso di fronte alle sfide educative.

### La Catechesi come educazione della fede

Muoviamo da una considerazione di fondo che accomuna le nostre esperienze. C'è una richiesta da parte delle famiglie della catechesi finalizzata al sacramento per i figli, ma non una partecipazione di tutta la realtà familiare alla vita ecclesiale, con le prevedibili conseguenze. Sarebbe necessario approfondire nella prassi quanto indicato al DB al n° 38, ossia la centralità di Gesù proposto come persona e la sua vita indicata come riferimento; queste cose fanno sicuramente parte delle intenzioni catechistiche ma non sempre sono coscientemente realizzate. Circa l'impianto metodologico, anche laddove si utilizzano testi ad impostazione dottrinale, non sembra che si segua il metodo

"dottrinale puro", ma piuttosto si deve ritenere che i sussidi servano quasi come una sorta di "sicurezza di fondo" per il catechista, spesso timoroso di non essere all'altezza. L'attenzione per la persona e per il contesto socio culturale è discretamente diffusa anche se occorre migliorare la capacità degli operatori della catechesi nell'educare a riscoprire le "domande dietro le domande" stimolando il desiderio di una interrogazione di se sempre più profonda.

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Qui un limite che emerge è che chi opera nella catechesi chiede il "come" e il "cosa fare" e spesso chiede solo quello; lo chiede in modo puntuale come per ottenere una risposta tecnica che dia risultati immediati; il che è comprensibile data la complessità dello scenario culturale in cui molto catechisti si sentono spiazzati.

Il modello scolastico probabilmente è prevalente ed è anche difficile pensare ad un cambiamento convinto in breve tempo.

In alcune realtà e con modalità differenziate sta prendendo campo una proposta di catechesi familiare che coinvolga le famiglie; in poche realtà un cammino di vera e propria catechesi familiare, in altre più numerose il tentativo di un coinvolgimento, variamente realizzato, di partecipazione al cammino dei figli.

Resta poi la questione della catechesi nei movimenti.



### **Il catechista educatore e la sua formazione**

Ciascuna diocesi propone iniziative permanenti ed occasionali di formazione per i catechisti; non ancora sviluppato è il discorso dei formatori dei formatori. Nel corso della riunione si è valutata l'idea di prevedere un momento regionale con questa finalità. Si rileva anche l'urgenza di una seria for-

mazione spirituale del catechista che consolidi anche le motivazioni del suo servizio ecclesiale.

Un criterio che si cerca di portare avanti è quello di offrire strumenti perché i catechisti possano sempre più diventare attori della propria formazione, non semplici ripetitori. Sicuramente una carenza è quella di una mancanza di preparazione previa, di una base soprattutto teologico-scritturistica, ed anche, in secondo luogo, metodologica.



## LOMBARDIA

Mons. Bassano Padovani

### Rapporto Catechesi-Educazione

- A livello teoretico si è tutti convinti del rapporto stretto esistente tra Catechesi ed Educazione, specie nell'ambito della catechesi di IC che ha di mira non solo l'aspetto dottrinale ma tutta la vita cristiana.
- Il rapporto tra Catechesi ed Educazione è leggibile dentro l'immagine di Chiesa che è madre e che è maestra. Ciò significa che come nella realtà della generazione alla vita una madre non abbandona il figlio messo al mondo ma si rende disponibile a prendersene cura e ad accompagnarlo nella vita, così la Chiesa desidera generare costantemente nuovi figli alla fede ma, insieme, garantirne anche l'accompagnamento lungo le fasi di sviluppo della vita.
- Catechesi ed Educazione: un binomio che rimanda al rapporto tra l'educazione alla fede e l'educazione in quanto tale. Gli anni del dopo Concilio hanno visto un grande sforzo per far dialogare ciò che il mondo ecclesiale ha sempre intuito e vissuto come "arte o passione educativa" e le migliori realizzazioni nel campo dell'educazione umana (modelli teorici e scelte pratiche). Ci possiamo domandare, rispetto alle nuove situazioni socio-culturali, quali siano le risorse educative che sembrano rispondere meglio ai bisogni odierni e con le quali dialogare.

### La Catechesi come educazione della fede

- Guardando ai catechisti concreti, si deve riconoscere che nonostante le insistenze parecchi catechisti continuano a fare la "scuola del catechismo", cioè la scuola della dottrina, preoccupati che i bambini imparino i contenuti, siano in grado di ripeterli, ecc. Questa tendenza appartiene soprattutto ai catechisti di una certa età, specialmente alle maestre di professione.
- È evidente lo sbilanciamento della catechesi verso il versante della "teoria" (contenuti della fede) e la carenza di una proposta in cui ci sia spazio anche per la "prassi" (la vita cristiana). Spesso gli aspetti celebrativi o caritativi sono assenti o semplicemente abborracciati.
- Sganciarsi dal modello dell'ora catechistica vuol dire scegliere un tipo di esperienza più ampia e più articolata, capace di collegare la catechesi ad altri momenti di animazione pastorale. Alla base di questo passaggio sta la disponibilità dei preti a modificare o integrare la loro visione di catechesi. Una nota interessante: qualcuno riesce a dare a momenti nati semplicemente come ricreazione (grest estivi o soggiorni) una vera tonalità di educazione della fede, perché applica una visione integrata delle varie attività di animazione.



### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

- In alcune diocesi lombarde sono state avviate “sperimentazioni” dei cammini di IC, che ha richiesto un notevole impegno sia nel condividere le scelte di fondo, sia nel prospettare concretamente i nuovi cammini, sia nel supportare le parrocchie rispetto al compito formativo dei catechisti e a quello di accompagnamento delle famiglie.
- Dall'esperienza fatta, risulta che là dove il Vescovo ha offerto una linea e ha chiesto adesione, il cambio di mentalità (soprattutto quella dei preti) si è innescato più facilmente. Come dire che la mentalità (dei preti ma anche dei catechisti) cambia se c'è una decisione dall'alto che li aiuta.
- Il rinnovamento non costituisce azzerramento di eventuali cammini diversificati; anzi, offre l'occasione per far vedere che all'interno dell'indirizzo comune a tutti, ciascun cammino può realizzare lo stesso scopo con proposte specifiche.
- Chi ha scelto la via della sperimentazione spesso non riesce effettivamente a viverla con un modello pienamente rinnovato, ma vernicia di nuovo il vecchio. La dove le cose funzionano si riesce a lavorare il sabato e la domenica, con esperienze ottime anche in sede di coinvolgimento dei genitori. Ovviamente si deve sostenere molto questi momenti perché richiedono parecchia disponibilità e fatica.

### Il catechista educatore e la sua formazione

- Il rinnovamento comporta fatiche ineliminabili anche sul versante della formazione; i catechisti non riescono ancora a me-

diare in maniera proficua e poiché il meccanismo non è ancora oliato, non si riesce ancora a vivere in maniera armonica e continuativa il nuovo modello di IC. Inoltre in molte parrocchie, la presenza di catechisti improvvisati non riesce a garantire il passaggio dal vecchio al nuovo.

- I catechisti diventano sempre più anziani e preoccupati della disciplina, demotivati perché l'ora del catechismo non regge più. I tentativi di spostamento dell'ora di catechesi lungo la settimana non sono stati positivi perché hanno fatto sparire i catechisti impossibilitati a operare in quelle ore (per esempio i papà impegnati nel lavoro). Chi riesce a recuperare spazi più ampi per la catechesi (al sabato o alla domenica) ottiene risultati migliori. Ma il problema è che un po' alla volta si sta sfaldando l'idea di “catechista”, fusa con la figura dell'animatore, che di solito non percepisce la valenza dell'educare alla fede. A conferma di questo sta il fatto spesso questi giovani animatori non diventano mai catechisti nel tempo, perché essi non si riconoscono in questo servizio e perché lo ritengono tipico solo delle mamme. Così il divario tra animatori e catechisti si allarga sempre più.
- Il cammino di rinnovamento in atto (diocesi di Milano) ha visto un significativo ringiovanimento dei catechisti/e, con coinvolgimento di persone più giovani (giovani mamma) rispetto alla tradizionale maestra-catechista; queste persone sono più vicine ai destinatari ma più in difficoltà sulla formazione complessiva (competenze dottrinali). Sta diminuendo anche la presenza di figure, come i preti di un tempo, che erano presenti nella formazione. Sta crescendo la soggettività della famiglia (visto anche l'insistenza data su questo),



ma tale realtà comporta fatica perché richiede forte collaborazione. Molti catechisti si stanno rallegrando nel vedere che alcune loro attese (alcune scelte che stanno sperimentando) sono state accolte dal nuovo modello catechistico promosso dalla diocesi. Al contrario i sacerdoti stan-

no frenando (sono insofferenti), in quanto non vedono il perché debbano cambiare in situazioni in cui sembra che tutto funzioni ancora. Occorre allora puntare sulla necessità di dare prospettive ampie e non far rinchiudere le persone nel loro piccolo.

- Proposta 1: arrivare ad esprimere linee formative comuni, in particolare per quanto riguarda la formazione dei formatori (come in particolare fare il collegamento tra catechesi e pastorale giovanile?)
- Proposta 2: sciogliere le resistenze dei preti verso il rinnovamento. Non è un problema che riguarda i preti anziani, perché a volte l'indifferenza o la chiusura è più forte nei giovani. Siccome tuttavia la presenza dei preti è determinante, ci si pone la questione di come riuscire a coinvolgerli. Forse trovando un linguaggio preciso e pratico...





## MARCHE

Don Luciano Paolucci Bedini

### Rapporto Catechesi-Educazione

- La dimensione dell'educazione è inscindibile da quella della catechesi, il catechista che non sa educare non può fare il catechista. L'educazione va intesa nel senso di accompagnamento nel cammino della fede. Bisogna indicare la ricerca di Gesù come riferimento di una catechesi capace di educare la persona.
- Sarebbe utile individuare più concretamente le emergenze educative più importanti a cui rivolgere l'attenzione anche della catechesi. La catechesi è un atto propriamente educativo nel momento in cui adotta il "metodo" di Gesù, l'incarnazione, come un'attenzione primaria all'umanità.

### La Catechesi come educazione della fede

- Troppe parrocchie continuano ad impostare i loro cammini di catechesi in modo tradizionale, con una concentrazione sulla trasmissione di contenuti, mentre si avverte l'urgenza di mettere al centro la persona a cui si vuol comunicare il messaggio della fede. La mentalità di fede deve cambiare lo stile di vita traducendosi in esperienze personali, ispirandosi allo stile di Gesù.
- C'è consapevolezza della necessaria qualità educativa della catechesi, ma si continua troppo a confidare nella razionalità della fede. Poco spazio alla Grazia che agisce nel cammino della fede.

- Spesso l'immatunità di catechisti troppo giovani impedisce di farsi carico della crescita personale dei destinatari, perché non c'è stata una libera e responsabile scelta ed esperienza di fede. Si parla spesso ancora di dottrina, e il linguaggio è vecchio, anche tra i preti. C'è scarso sapere pedagogico che impedisce una trasmissione di un'esperienza vitale e non di un sapere scollegato dalla vita. Non si desume dalla Parola di Dio lo stile dell'annuncio e dell'approccio educativo. È il tema della relazione che può spostare l'accento sulla persona, ma spesso non è all'ordine del giorno. Manca la narrazione spontanea della fede dentro la vita quotidiana e la predicazione dei preti spesso è lontana dalla vita delle persone.

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

- Con fatica si parla di itinerario catecumenale e di iniziazione cristiana in genere. Rare sono le iniziative di coinvolgimento delle associazioni educative cattoliche nei percorsi di IC. Si sta aprendo una necessaria attenzione alle famiglie e alla loro responsabilità educativa, ma su questo siamo proprio agli inizi.
- Poca diffusione ancora dell'itinerario e dello stile catecumenale. Qualcuno preferisce tentare la via della catechesi familiare o del maggior coinvolgimento delle famiglie nella catechesi tradizionale. Chi sta sperimentando vede già i primi frutti, ma non



è ancora chiaro il rapporto tra questo rinnovamento e la questione educativa emergente. C'è poca sensibilità anche solo a pensare il rinnovamento dell'IC come occasione di approfondire la qualità educativa della catechesi.

- Le sperimentazioni non sono molte e spesso troppo autoreferenziali e perciò poco incidenti sul resto della realtà diocesana. Forse questo è più evidente nell'ambito dell'IC dei ragazzi che del catecumato degli adulti, che ha una connotazione maggiormente diocesana. Non c'è praticamente rapporto tra chiesa, istituzioni e agenzie educative per quel che riguarda l'educazione.

### **Il catechista educatore e la sua formazione**

- Urge la creazione di gruppi catechisti nelle parrocchie, coordinati tra loro e in sintonia con il parroco. Ci sono alcune pregevoli eccezioni di gruppi di catechisti che si riuniscono periodicamente, programmano insieme, fanno formazione e condividono tempi di approfondimento e di preghiera sulla traccia dei tempi dell'anno liturgico.
- Quasi ogni diocesi propone annualmente eventi di formazione aperti a tutti i catechisti, anche se bisogna rilevare a sempre non elevata partecipazione. Le problematiche educative sono costantemente al centro delle proposte e anche delle richieste che vengono direttamente dai catechisti.
- Cresce la disponibilità circa la formazione dei formatori tra i catechisti, meno tra i preti. Ci sono esperienze iniziali che fanno ben sperare e offrono una buona sensazione di disponibilità e capacità da parte dei catechisti che si lasciano coinvolgere in questo tipo di formazione.
- La formazione dei catechisti parrocchiali in genere è scarsa e lo stile è tendenzialmente di autosufficienza. Sarebbe da pensare un ruolo ad hoc per i diaconi permanenti nella formazione dei catechisti, ma non c'è formazione per questo.



## PIEMONTE

Don Andrea Fontana

### Rapporto Catechesi-Educazione

- Citando la GS n. 41 e RdC n. 51 si sottolinea che **la componente educativa della catechesi è essenziale per dare ad essa corpo e sostanza**. D'altra parte, se non si assume il modello evangelico nell'educazione, l'educazione stessa diventa fallimentare.
- Oggi assistiamo piuttosto alla **fatica da parte delle comunità cristiane** ad entrare in un nuovo modello di catechesi, che è proprio **il modello catecumenale**: questo modello ha un'attenzione al "passo" delle persone essenziale, una componente educativa spiccata e innesta alleanze educative forti soprattutto con la famiglia, orientandola a vivere il vangelo nel quotidiano. Occorre sensibilizzare i vescovi affinché ci sia da parte loro un linea comune in questo senso promuovendone gli elementi fondanti.
- **La nostra preoccupazione** è che gli Orientamenti per il decennio non diano semplicemente stimoli generici sull'educazione oggi, ma **mettano in risalto che lo specifico della chiesa in campo educativo è proprio l'iniziazione cristiana**: la catechesi in questo senso è la forma propria dell'educazione in campo ecclesiale

### La Catechesi come educazione della fede

Si ha l'impressione generale che la catechesi puramente preoccupata dei contenuti sia an-

cora abbastanza praticata; come d'altra parte continua ad essere presente il rischio di accontentarsi di proporre "attività" puramente finalizzate a "star bene insieme", "conservare la disciplina in ambito moralistico", proporre "eventi" appariscenti ma isolati, ecc. Il cammino fatto in questi anni attorno alle Note sull'Iniziazione Cristiana pongono invece in primo piano **la valorizzazione di entrambi gli aspetti**, quelli contenutistici e quelli antropologici e degli ambiti di vita, soprattutto pongono in risalto l'annuncio e la vita cristiana in famiglia.

Purtroppo l'infantilizzazione della catechesi impedisce ancora di estenderla ad altri ambiti di vita, che invece sono propri degli adulti: **finché non decollerà in maniera ampia la catechesi con gli adulti alcuni ambiti di vita non potranno essere raggiunti**.

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Ci sono tentativi in alcune diocesi di rinnovare l'iniziazione cristiana, in riferimento a modelli come il catecumenato, il metodo dei quattro tempi, la catechesi familiare, ecc. Purtroppo, vivendo in una società che oltre ad essere sempre più secolarizzata e anche in rapido movimento, non si riesce ancora ad **intravedere verso dove stiamo andando**, anche come forma storica di iniziazione cristiana, oggi. Si richiede un ritorno mediante verifica nei vari organismi diocesani: Consiglio Pastorale e Presbiterale per



raccogliere i frutti delle sperimentazioni in atto.

È indubbio, tuttavia, che si senta sempre più l'esigenza di restituire ai nostri itinerari per ragazzi e per adulti un obiettivo che tenda all'unità di vita, in cui tutti gli aspetti – relazionali, biblici, liturgici, emotivi, esperienziali, ecc... - siano presenti: ciò avviene negli itinerari catecumenali, sia per gli adulti sia per i ragazzi e le famiglie. Ma **l'orientamento non è ancora sufficientemente condiviso**.

### **Il catechista educatore e la sua formazione**

Tutte le diocesi, al di là degli eventi occasionali che servono a poco – ad es. assem-

blee, convegni, parate –, hanno in calendario annualmente molte iniziative formative: formazione di base, laboratori su temi specifici, aggiornamento dei catechisti... Tuttavia si nota in questo tempo **la scarsa partecipazione dei catechisti stessi**, dovuta forse anche alla estrema difficoltà che i parroci incontrano nel reperimento di catechisti disponibili a formarsi.

La Regione “Piemonte Valle d'Aosta” sta mettendo in cantiere **un “master” per la formazione dei formatori** che coinvolgerà tutte le diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta. Ci auguriamo che questa proposta abbia un seguito e tutte le diocesi vi partecipino.



## PUGLIA

Don Vincenzo Identi

### Rapporto Catechesi-Educazione

La Chiesa vive nella sua esperienza storica l'azione educativa come realtà congenita alla sua missione salvifica. Fin dalla sua istituzione da parte di Cristo e nella sua costituzione a Pentecoste la Chiesa ha avuto l'incarico di "educare" gli uomini alla vera fede partendo dall'uomo nella sua integrità, Chi si preoccupa di catechizzare mette in atto una forma speciale di educazione, l'educazione alla fede. Soffermandoci sul significato etimologico del termine *educare* chi catechizza non si propone di riempire di contenuti religiosi un recipiente, ma cerca di "tirare fuori" (*e-ducare*) dalla persona quello che ha già in sé in termini di fede e di umanità, e di accompagnarlo ad un reale e graduale incontro con Dio, con il Dio di Gesù compreso e vissuto nella Chiesa. Catechesi ed educazione si integrano e si coniugano insieme, perché la catechesi presa da sola potrebbe sfociare in un insegnamento dottrinale e nozionistico, d'altra parte l'educazione, presa da sola, sarebbe una forza neutra, che si sviluppa sì, ma verso quale scopo? La catechesi quindi privilegia il fine, l'educazione promuove l'azione per.

In tutto il Vangelo la Buona novella è un appello, rivolto a persone libere, a seguire Gesù Cristo. Si diventa tanto più capaci di un annuncio educante, quanto più personalmente ci si pone di fronte alla propria crescita nella fede e nella partecipazione alla vita della Chiesa e del mondo, attraverso un costante esercizio della propria libertà. Il catechista deve necessariamente essere testi-

mone, ponendosi come modello in tutto: *essere appassionati delle "cose" di Dio e delle "cose degli uomini"* (don Tonino Bello), per annunciare la buona novella nella storia che si vive, aiutando a leggere e interpretare gli eventi della propria vita quotidiana.

Certamente annuncio, catecumenato e catechesi possono contribuire molto all'esigenza e non solo emergenza educativa in quanto riportano alla fonte e al modello della pedagogia della fede, cioè la pedagogia di Dio, Creatore e Padre che educa e guida il suo popolo, la sua Chiesa attraverso l'azione dello Spirito Santo che deve animare e motivare l'azione evangelizzatrice e il servizio educativo alla fede nelle diverse forme dell'annuncio, del catecumenato, della catechesi e della mistagogia.

Un modello che guarda alla centralità dell'uomo nella sua interezza, fisica e psichica, alle relazioni personali e comunitarie costruttive e positive, perché l'annuncio deve farsi storia di quanti desiderano diventare discepoli di Gesù in modo tale che vi sia gradualmente una conoscenza esperienziale di Cristo e uno stile nuovo di testimonianza nel mondo.

### La Catechesi come educazione della fede

A livello di pensiero è pacificamente accolto che insegnamento e vita vanno coniugati insieme, ma di fatto le cose vanno diversamente: la catechesi pecca di nozionismo e



di fatto si ferma alla dottrina, la conoscenza dei contenuti di fede resta sganciata da una reale mentalità di fede, in una coerente sintonia fra fede e vita, quanto piuttosto alla preparazione della celebrazione dei Sacramenti.

Come questione di fondo è necessario acquisire la certezza che l'incarnazione oggi continua nella storia e nella vita concreta delle persone così com'è. Se non siamo convinti che tutti gli aspetti della vita sono importanti agli occhi di Dio, non faremo emergere mai la questione antropologica o la guarderemo con sospetto e con distacco. Al più la faremo emergere solo come affermazione di principio, ma senza toccare e interessare la vita delle persone. Nelle diocesi si sono avviati itinerari sui modelli più emergenti, di catecumenato o itinerari familiari, che contribuiscono a passare da una trasmissione di contenuti dottrinali a una educazione che abbracci l'intera esistenza della persona contribuendo ad un rinnovamento di mentalità. Gli sforzi di cambiamento in atto necessitano del tempo e di itinerari di formazione specifica per i catechisti e gli operatori pastorali.

I modelli possono essere utili, ma bisogna poi leggere ogni singola realtà e adattarsi. È necessario tener presente e rafforzare la vita di gruppo, la presenza di testimoni, conoscere e discutere le problematiche dell'età e illuminarle con la luce del Vangelo, valorizzare il dato esperienziale senza trascurare l'aiuto necessario per leggere l'interiorità, educare al dono e al servizio.

Alla persona è necessario dare l'opportunità di una formazione globale, prima dei catechismi c'è la comunità cristiana che educa all'esperienza della fede, alle relazioni, all'integrazione fede-vita, a prendere coscienza del dono ricevuto e di una libera e responsabile adesione.

### **Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni**

L'Iniziazione Cristiana va nel suo insieme revisionata, soprattutto alla luce degli ultimi documenti ecclesiali. In particolare se a livello nazionale ci sono indirizzi ben chiari delineati soprattutto dalle Tre Note sull'IC, si riscontra una carenza o addirittura un'assenza a livello regionale e/o diocesani. Anche se la CEI abbraccia tutto l'episcopato, i documenti hanno bisogno di "decreti", di norme comuni, compito che spetta all'autorità locale. Questa lascia libera imprenditorialità alle singole parrocchie, e nella parrocchia gioca la preparazione, lo zelo e quant'altro del parroco. C'è senz'altro un movimento di rinnovamento, ma è difficile sia quantificarlo che qualificarlo.

In alcune diocesi è in atto una riflessione circa le possibili vie di rinnovamento della pastorale e dell'IC alla luce delle scelte diocesane della mistagogia che porta a fare sintesi a livello personale e comunitario tra liturgia, catechesi e vita. Il modello catecumenale della catechesi sembra utile per la riscoperta della fede soprattutto per gli adulti. In altre si punta su cammini pre e post battesimali, sembra necessario dato che l'IC inizia con il battesimo, proporre itinerari che abbiano una logica di gradualità nell'introduzione, nella scoperta e nella educazione circa la fede per i genitori e piccoli contribuisce a trasmettere una mentalità di fede adulta e responsabile.

A volte ci si ferma a riflettere sull'argomento organizzando convegni diocesani o regionali per trovare le linee comuni del rinnovamento che vadano però al di là di ricette pronte da applicare ovunque.



### **Il catechista educatore e la sua formazione**

In tutte le diocesi si investe sulla formazione degli operatori pastorali attraverso una scuola di base diocesana pluriennale e incontri di formazione a livello parrocchiale. I temi della formazione sono piuttosto vari, vanno dalla presentazione del Progetto Catechistico della Chiesa Italiana, alle motivazioni di fede con testimonianza di vita, alla maturità umana, alle dinamiche relazionali ed educative.

In alcune diocesi si stanno attuando dei cammini di formazione e di trasformazione di mentalità sia tra i sacerdoti, sia tra i catechisti e gli altri operatori pastorali, mirando alla categoria della "compagnia".

In altre si realizza attraverso appuntamenti sistematici e con la metodologia laboratoriale che punta a rinnovare la prassi attraverso un cambiamento di mentalità del catechista: il rinnovato e condiviso modello di prassi catechistica, un nuovo itinerario da sperimentare, rende più efficace la formazione, che motiva i catechisti ad attrezzarsi per intraprendere il nuovo modo di educare alla fede.



## SARDEGNA

Don Silvio Foddis

### Rapporto Catechesi-Educazione

Non sempre il binomio “evangelizzare educando ed educare evangelizzando” è stato presente in maniera consapevole nell’ambito della catechesi. Spesso lo si è dato per scontato pensando che fosse scontato l’apporto educativo in senso lato nell’annuncio catechistico. La catechesi ha una dimensione costitutiva in ordine alla fede prima di tutto ma non basta. La fede cresce con la crescita della persona e se non influisce in qualche modo sulla vita della persona rimane ancora al di qua di quello che è il suo obiettivo. Don Bosco coniuga un binomio importante per la sua opera educativa: “Fare onesti cittadini e buoni cristiani”. Si può quindi affermare che il Primo Annuncio, il Catecumenato e la catechesi possono apportare un contributo significativo nel contesto attuale di “emergenza educativa” a patto che al centro dell’azione educativa sia messa la persona dell’educando. La sua formazione deve essere integrale e non può non tenere conto della dimensione religiosa così come viene proposta e approfondita nel cammino della catechesi. Ma l’approfondimento del fatto religioso se vuole essere davvero efficace e organico deve comprendere anche un reale confronto con la viva esperienza della comunità cristiana e il progressivo inserimento che si attua per mezzo del catecumenato. E’ importante inoltre, proprio nella prospettiva di mettere la persona al centro dell’azione educativa, la collaborazione reale, concreta con le altre agenzie educative, in particolare la famiglia, la scuola e le altre istituzioni operanti nel territorio.

### La Catechesi come educazione della fede

La trasmissione dei contenuti dottrinali appare come la prima grande preoccupazione. Questo rispecchia in maniera forte il modello scolastico. Questo anche quando si cerca di arricchire l’incontro catechistico con forme di attività o esperienze che però risultano giustapposte perché non nascono come conclusione di un percorso e pertanto i frutti sono limitati.

L’obiettivo di coniugare fede-vita è ancora troppo lontano. In questo l’impegno degli adulti è ancora troppo limitato. Imparare contenuti non vuol dire necessariamente educare alla fede. Sono necessari percorsi educativi che leghino effettivamente il messaggio cristiano con i concreti ambiti di vita delle persone.

### Questione educativa e rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Percorsi già strutturati ed esperienze già in atto sul rinnovamento della Iniziazione cristiana e la questione educativa non ce ne sono.

Sono in atto riflessioni concrete che hanno come obiettivo l’elaborazione di percorsi di rinnovamento. Nella Diocesi di Oristano è iniziata la riflessione in chiave catecumenale legata al Progetto Emmaus che potrebbe già iniziare concretamente in qualche parrocchia dal prossimo anno pastorale. Nella Diocesi di Tempio-Ampurias già da due anni si la-





vora per il rinnovamento catechistico e il primo frutto è il Direttorio catechistico e il progetto.

### **Il catechista educatore e la sua formazione**

Non dappertutto esistono progetti di formazione strutturati ma per tutti è indispensabile la formazione e si cerca di realizzarla. Ci sono nelle diocesi livelli formativi per i catechisti, da quelli parrocchiali a quelli foraniali e diocesani alle volte inseriti in un ampio progetto altre volte un po' estemporanei. C'è anche chi frequenta percorsi formativi presso Istituti di Teologia o Scienze religiose.

C'è un percorso triennale organico (Cagliari) che comprende gli aspetti biblico-teologici, spirituali e metodologici. C'è l'esigenza di una sistematicità di un percorso formativo che abbia come obiettivo la formazione globale dei catechisti in genere e di coordinatori di gruppi catechistici e quindi di formazione dei formatori.

A livello regionale c'è un tentativo di offrire attraverso il convegno catechistico Regionale un momento di fraternità, di conoscenza e di formazione.

L'UCN potrebbe elaborare un percorso comune per tutte le diocesi che si arricchirà poi delle peculiarità di ogni singola diocesi.



## SICILIA

Don Giuseppe Alcamo

### Rapporto Catechesi-Educazione

#### **Palermo**

Nella catechesi si tenta di educare al metodo pedagogico di Gesù (es. Zaccheo... Samaritana). Si desidera superare il metodo della pura trasmissione dottrinale, anche se si constata che si ci muove ancora in questa linea. Educare: accompagnamento nel cammino, contenuti positivi. Importante nella prassi catechistica è la compresenza dei genitori. Formare l'uomo completo... formazione globale.

#### **Monreale**

La catechesi è un ambito dell'annuncio. Esperienza nostra è quella di trasmissione di contenuti. L'aspetto educativo della catechesi deve essere ancora espresso. Alcuni movimenti e associazioni già si sono messi in questo orizzonte educativo. La catechesi parrocchiale è molto concentrata sui contenuti anche per motivi strutturali. Per quanto riguarda l'Annuncio siamo balbettanti. Il Catecumenato è presente dove è necessario; non riesce ad incidere nella vita diocesana. Si sottolinea che di particolare importanza è la capacità personale del catechista; la sua formazione dà frutto se si percepisce educatore.

#### **Messina**

È rara la presenza consapevole del rapporto catechesi\educazione. Si punta su molti contenuti, ma manca la metodologia. È deficitaria la formazione specifica sia dei presbiteri, sia degli operatori pastorali. Il Catecumenato realtà particolare al caso specifico. Si percepisce la necessità del metodo biblico.

#### **Catania**

Binomio di riferimento: uomo\ vita. Educazione è animazione (animazione antropologica). Si sta ripensando un itinerario di Catechesi catecumenale. Recupero del discorso sulle virtù umane. Tenere presente gli ambiti battesimali... ambiti di visibilizzazione ecclesiale. Attenzione non più al singolo ma alla famiglia. Educare alla famiglia cristiana.

#### **Acireale**

Si evince un diffuso stile di indottrinamento. Il catechizzando visto come "vaso vuoto" da riempire. La persona deve essere accompagnata. Affiancarsi alla vita del singolo. Tornare alla persona di Cristo.

#### **Piana degli Albanesi (Rito bizantino)**

La catechesi integrale è alla base perché non c'è accompagnamento alla prima comunione. Si è partiti con un percorso di catechesi e famiglia. I genitori frequentano la stessa catechesi dei figli. È presente una sensibilità maggiore in gruppi ristretti. La mancanza di testimonianza è preoccupante.

#### **Nicosia**

Relazione famiglia\bambino. Educazione come orizzonte più ampio, non solo i fanciulli ma soprattutto gli adulti. Educazione ad accogliere Cristo. È il parroco che determina il cammino formativo. Il modello di tipo catecumenale è una scelta che la diocesi ha fatto dopo il Sinodo. Il compito primario dei formatori è quello di essere innanzitutto testimoni dell'amore di Cristo. Oltre il nuovo percorso diocesano ci sono ancora sacche di resistenza di tipo dottrinale.



### **Caltagirone**

La comunità cristiana, di cui le figure deputate al ruolo educativo, sono (o dovrebbero essere) una naturale espressione, non può prescindere né dall'attenzione a ciascuna delle fasi della vita umana (infanzia, pubertà, adolescenza, maturità), né a ciascuno degli ambienti di vita (famiglia, lavoro, ecc.).

### **Mazara del Vallo**

Si riscontra nei parroci un certo "lasciar fare", non si interessano molto del reale cammino catechistico; una delega in bianco ai catechisti che ha più il sapore del disinteresse che della incondizionata fiducia. È necessario entrare in sintonia con le persone che chiedono di essere catechizzati, tenendo conto che a volte, nell'annuncio del Vangelo, la via affettiva è più percorribile e precede la via intellettuale. Al Convegno di Verona si ha come la sensazione che i termini "testimonianza" e "annuncio" si equivalgono e sono interscambiabili.

**Sintesi:** *L'aspetto educativo della catechesi, nella conoscenza diffusa, deve ancora emergere, lo si dà per scontato e non lo si sviluppa adeguatamente. La troppa attenzione ai ragazzi condiziona l'idea di catechesi dentro la vita delle comunità e fa trascurare i giovani e gli adulti. Per educazione si intende tutto il servizio che mira ad accompagnare nella crescita delle persone, tutta l'animazione che tende a valorizzare cultura e tradizione nella logica evangelica, tutte le relazioni che hanno il sapore della familiarità. L'aspetto dottrinale è preponderante rispetto a quello iniziatico. L'apporto che la catechesi può dare alle "emergenze educative" del nostro tempo deve essere di tipo strategico e costruttivo allo stesso tempo. È chiaro che l'emergenza educativa non è un problema con-*

*nesso con una esclusiva fascia di età o uno specifico gruppo sociale, ma è un problema strutturale della società contemporanea di cui la Chiesa deve farsi carico. Si costata che la catechesi parrocchiale, a differenza di quella associativa, è un po' appesantita dalla struttura parrocchia e dalla prospettiva sacramentale. Il catecumenato non è ancora una realtà capace di incidere nel tessuto delle Chiese locali.*

### **La Catechesi come educazione della fede**

#### **Piana degli Albanesi (Rito bizantino)**

Non c'è una vera formazione di conoscenza; manca la testimonianza di fede, di coerenza. Assenza di partecipazione ai sacramenti (Eucaristia, Penitenza). Scollamento dai principi religiosi. Bisogno di più coerenza.

#### **Messina**

La maggior parte dei fedeli partecipa per il sacramento da ricevere. Altri vivono un cammino personale e intimistico. Nella maggioranza dei casi gli itinerari sono fissati solo sui contenuti. Rapporto interpersonale da valorizzare.

#### **Monreale**

L'obiettivo è il cambiamento di mentalità. Puntare non al singolo ma a gruppi di cristiani che mettano in discussione la vita personale e che diano la disponibilità per accompagnare i fratelli. La testimonianza di una famiglia intera è importante per il coinvolgimento della comunità intera.

#### **Nicosia**

A livello diocesano è importante la presenza di equipe di accompagnatori. La comunità tutta ha la responsabilità di accompagnare



nella fede. Si deve puntare ad una comunità gioiosa. C'è la mentalità di fede, ma non ci sono i contenuti della fede. Persiste un clima di testimonianza.

### **Piazza Armerina**

Le famiglie non hanno più il contenuto della fede. Manca l'approccio con gli adulti, si scappa dagli ambiti formativi. Solo nei gruppi c'è il coinvolgimento. Vengono rilanciate due domande: Quali le scelte educative? Esse decidono il cammino?

### **Trapani**

La separazione è stata superata. Le analisi sono superate, siamo in una cultura liquida. Sintesi Educazione-Relazione.

### **Mazara del Vallo**

Per la trasmissione della fede, il ruolo della comunità è decisivo, perché la fede è possibile accoglierla personalmente dentro un grembo ecclesiale che la vive; in gioco è la vita comunitaria e la capacità progettuale delle parrocchie. Non è fuori luogo chiedersi se le comunità parrocchiali continuano ad essere luoghi educativi che esprimono e realizzano un progetto educativo, in un cammino organico.

### **Catania**

Il nostro rapporto è quello di chi deve imporre fardelli: l'accoglienza è questo? Dovremmo trasmettere una prospettiva liberante: chi è Cristo, senza costrizioni. Uscire dalla preoccupazione dei grandi numeri, andare alla sostanza e alla significatività della proposta. Il gruppo famiglia come momento fondamentale.

### **Caltagirone**

La prassi diocesana non è basata su un modello uniforme di trasmissione e di elabora-

zione dei contenuti della fede, ma è caratterizzata da una grande varietà di attenzioni, sensibilità ed esiti, secondo la diversa maturità delle comunità locali (parrocchie, gruppi, movimenti). A partire dalla proposta del "modello" di Verona, nel biennio 2008-10, è stato avviato in diocesi un piano pastorale orientato ad attivare, mediante specifici percorsi e strategie (scuola di formazione per laici sulla dottrina sociale della Chiesa, dialogo con le istituzioni, ecc.), una speciale attenzione ai diversi ambiti di vita, ove la comunità può essere significativamente presente e attiva per una animazione cristianamente ispirata.

### **Cefalù**

Vedere l'adulto come essere pensante. Che idea abbiamo di uomo? Questa la domanda a cui rispondere prima di avviare un percorso formativo.

### **Palermo**

La catechesi è educazione alla fede. Non ce un prima e un poi, è necessaria una formazione dei catechisti in questo senso. Soggetto, comunità e parrocchia: processo essenziale. Idea di catechisti come gruppo familiare.

### **Monreale**

La comunità presente in un evento di grazia crea continuità.

**Sintesi:** *Non possiamo sovraccaricare la catechesi di compiti più gravosi di quelli che già ha. Il rapporto fra coscienza e conoscenza della fede (depositum fidei, fides quae) è molto debole, e si assiste, in ampie fasce di fedeli, come anche fra le fila degli operatori pastorali e dei laici impegnati, alla cosiddetta "doppia morale", ossia ad uno iato profondo fra fede e vita. Non è più*



*pensabile una catechesi sganciata o parallela alla totalità della vita pastorale; la catechesi deve collocarsi dentro un progetto pastorale armonioso che appartenga a tutta la comunità e che venga espletato in forme diverse da figure pastorali complementari; far maturare nelle comunità parrocchiali figure plurime che accompagnino, diversificare gli apporti; è necessario elaborare una pastorale davvero integrale. La dottrina che trasmettiamo non è capace di rendere ragione della fede che abbiamo. Il discorso culturale va inteso in profondità. Le relazioni ad intra sono vincolanti e creano conflitto; c'è bisogno di un ripensamento. La catechesi di iniziazione cristiana non spinge alla ricerca.*

### **Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni**

#### **Catania**

Itinerario catecumenale. Non c'è un itinerario diocesano ma delle linee guida. Si sta adottando un itinerario specifico per vicariato. Si avverte un cambiamento di mentalità nelle famiglie. Riflessione su come attuare il progetto tramite convegni diocesano.

#### **Messina**

Prima lettera Pastorale del Vescovo. Si prospetta un lavoro comune.

#### **Acireale**

Da cinque anni si lavora al cambio di mentalità per lo stile catecumenale. È stato pubblicato dall'UCD un itinerario per 0-6 anni. Una parrocchia ha adottato (con debiti adattamenti) il percorso della catechesi familiare della diocesi di Trento, mentre un gruppo di parrocchie dei vari vicariati utilizza il pro-

getto "Emmaus", ma adattato al proprio contesto (in particolare, i sacramenti si ricevono nell'ordine tradizionale). C'è in atto un primo approccio con il clero.

#### **Piazza Armerina**

Esperienza sporadica non specifica.

#### **Trapani**

Testo normativo per tutti i gruppi "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Nella seconda verifica c'è stata una raccolta di materiale.

C'è una schematizzazione prevista per singolo, gruppo, parrocchia, comunità.

#### **Nicosia**

Si è adottato il metodo catecumenale. Ci sono sussidi parrocchiali a partire da sussidi già esistenti. L'ufficio ha approntato delle schede.

#### **Monreale**

La terza lettera pastorale del vescovo "Rinnovamento della prassi sacramentale". Si è posta un'attenzione specifica alla formazione del presbiterio.

#### **Palermo**

Non c'è supporto particolare del Vescovo. Il clero è consapevole dell'itinerario ma stenta ad intraprenderne le linee guida.

#### **Mazara del Vallo**

Strumento per i ragazzi dai 6 ai 13 anni che richiama la logica di tipo catecumenale. Si sta curando in modo specifico la fase preadolescenziale, mettendo in atto una pluralità di linguaggi. Le lettere inedite di San Paolo ai ragazzi (Noi ragazzi di oggi ed. Paoline). Durante la Quaresima, a firma del Vescovo, i ragazzi hanno ricevuto via SMS una parola di vita; si è predisposto un opu-



scolo che sviluppa il tema annunciato dal Vescovo; i ragazzi sono stati invitati a scrivere una lettera al Parroco sul tema della catechesi, che è stata pubblicata sul giornale diocesano "Condividere"; per educare a pensare oltre la Cresima, i ragazzi a conclusione del percorso stanno elaborando una lettera al Vescovo su come sognano la loro cresima ed il loro ruolo in parrocchia; il percorso si conclude con una festa diocesana. Il tutto è disponibile sul sito della diocesi.

### **Cefalù**

Non ci sono sussidi, si attendono indicazioni dal Vescovo.

### **Caltagirone**

In diocesi non è ancora stato avviato un rinnovamento dell'IC, secondo la proposta delle note CEI di questi ultimi anni. Si conosce soltanto l'esperienza di alcuni gruppi e movimenti ecclesiali (Cammino neocatecumenale, Rinnovamento, Azione Cattolica), per lo più simile a quella presente in altre regioni italiane. Allo stato attuale, inoltre, non sono in corso progetti di formazione di base per catechisti ed educatori.

### **Caltanissetta**

I consigli pastorali parrocchiali sono impegnati nella riflessione per la stesura di un progetto educativo comune.

**Sintesi:** *Il primato dato all'educazione richiede alla Chiesa, da una parte, la capacità di dialogare e collaborare con tutte le agenzie educative presenti in un territorio; dall'altra, un serio impegno formativo in favore di coloro che hanno a diverso titolo la vocazione ad essere educatori, sia nella Chiesa, sia nella società. Il rapporto con la cultura di oggi va realmente preso in considerazione non solo nell'ambito delle as-*

*semblee ma anche nella vita pastorale ordinaria. Iniziare i catechisti ad una pluralità di linguaggi da utilizzare oltre il classico incontro di catechesi in parrocchia. Le nostre catechesi di iniziazione cristiana sono strutturate in itinerari, ma fanno fatica a mettere in ricerca. È necessario rivedere il rapporto tra formazione dei catechisti e Istituti di Scienze Religiose.*

### **Il catechista educatore e la sua formazione**

#### **Catania**

Non si è posto un itinerario per tutti, ci sono le linee guida. C'è una ricaduta specifica nelle parrocchie a partire dal convegno diocesano. C'è una scuola per i catechisti.

#### **Nicosia**

Non si è potuta attuare la formazione programmata.

#### **Acireale**

Si è progettato e attuato negli anni scorsi una formazione di base e una specializzata (laboratori sul documento del 2006) supportata dall'istituto diocesano di scienze religiose.

#### **Monreale**

Percorso quadriennale contenutistico e metodologico con incontri quindicinali. Da due anni si è pensato un progetto triennale: 1. Ascolto 2. Annuncio 3. Accompagnamento. Dimensione relazionale del catechista.

#### **Piana degli Albanesi (Rito bizantino)**

Scuola con frequenza massiccia. Conoscenza reciproca dei catechisti. Da tre anni c'è un percorso a livello parrocchiale o interparrocchiale.

**Palermo**

Da 20 anni la scuola dei catechisti.

**Cefalù**

Non ci sono percorsi specifici. Un convegno diocesano annuale e due incontri (Avvento e Pasqua).

**Caltanissetta**

Si è conclusa la Scuola della Parola per catechisti e operatori pastorali. Ci prepariamo al Biennio biblico che prevede la formazione dei catechisti/missionari per la celebrazione della missione biblica.

**Sintesi:** *In tutte le diocesi vi è una attenzione verso la formazione, anche se non sempre è strutturata come scuola e presenta lo stile delle conferenze o dei convegni. Ci si rende conto che non si riesce ad agire in modo adeguato e che alla generosità e alla disponibilità non fa seguito una preparazione rispondente ai bisogni. Si profila la possibilità di pensare a diverse figure educative che interagiscano e che esprimano, in verità, la totalità della comunità ecclesiale.*



## TOSCANA

Don Cristiano D'Angelo

### Rapporto Catechesi-Educazione

L'idea che il vangelo sia una forza educante, capace cioè di tirare fuori dalle persone il bello e il buono che c'è in loro aiutandole ad esprimere un'umanità compiuta e matura è un dato sostanzialmente acquisito nei catechisti. A questa consapevolezza, tuttavia, non corrisponde spesso una capacità di leggere e utilizzare la ricchezza educativa religiosa e umana presente nel testo biblico e nella liturgia.

Nonostante i sussidi catechetici e le pubblicazioni non manchino, la loro conoscenza e il loro utilizzo da parte dei catechisti non è sufficiente.

Complessivamente la preparazione psicopedagogica dei catechisti è insufficiente, anche a fronte di un crescente aumento di casi di bambini caratteriali, problematici, iperattivi, di casi di bullismo, o di bambini che vivono un contesto familiare difficile. Infine bisogna rilevare che il tempo dedicato alla catechesi (normalmente un'ora, un'ora e mezzo alla settimana) e la frequenza non sempre costante dei ragazzi, rende talora difficile un'efficace opera educativa.

### La Catechesi come educazione della fede

La finalità della catechesi come educazione al pensiero di Cristo (RdC 38) è costantemente ripresentata ad ogni itinerario formativo per i catechisti. I percorsi catechistici delle diocesi in genere si basano su questa idea di fondo, anche se di fatto risultano

spesso insufficienti sia sul piano dei contenuti che dell'educazione alla mentalità di fede, anche a causa dell'attuale contesto educativo sociale.

Il modello catecumenale per i ragazzi dai 7-14 anni spesso rappresenta una fonte di ispirazione per i crescenti casi di bambini che chiedono il catechismo ma non sono ancora battezzati, anche se raramente il percorso è seguito in modo completo.

Bisogna rilevare inoltre che gli attuali percorsi catechistici continuano di fatto nella maggioranza dei casi a coincidere con il percorso scolastico dei ragazzi.

“Vedere la storia come Cristo”, presuppone una consapevolezza di cos'è la storia, una maturità di giudizio e di responsabilità spesso assenti all'età in cui normalmente viene conferita la cresima. “Scegliere di amare come il Cristo e vivere la comunione con il Padre e lo Spirito Santo” sono scelte di vita che quasi mai un'adolescente è in grado di fare, perché la sua maturazione umana, intellettuale ed affettiva è ancora in fieri.

Una vera educazione alla fede dunque non si realizza quasi mai, se non in quei casi dove la famiglia vive una consapevole ed attiva vita di fede, o dove i ragazzi continuano un cammino cristiano dopo la cresima nei gruppi giovanili parrocchiali o associativi. Solo in questi casi diventa possibile far emergere in modo significativo ed incisivo le questioni antropologiche e gli ambiti della persona proposti nel convegno ecclesiale di Verona del 2006.





### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

L'invito dei vescovi italiani a riformulare gli itinerari di Iniziazione cristiana ha aiutato le diocesi e i catechisti a prendere atto della complessità della situazione attuale, motivando parroci e catechisti ad una nuova stagione di impegno.

In Toscana questo ha incrementato in alcune diocesi e parrocchie la spinta verso modelli nuovi di catechesi, quali la catechesi in 4 tempi (ad es. a Firenze) o quello delle catechesi familiari (Livorno; Arezzo; Pisa, ecc.). Queste esperienze tuttavia rimangono nel panorama complessivo toscano minoritarie.

Tra i frutti positivi della spinta dei vescovi ad un rinnovamento, va rilevato la consapevolezza, generalmente acquisita nella maggioranza dei catechisti, della necessità di una catechesi di primo annuncio, svolta soprattutto nel primo anno di catechesi. Acquisita si può dare anche la consapevolezza di dover integrare più possibile fede e vita, liturgia e carità nel percorso catechistico. Quello che manca è spesso un progetto catechistico e una costante verifica degli itinerari che li renda non occasionali, ma sistematici e patrimonio condiviso delle comunità cristiane, di modo da farli diventare percorsi organici e ripetibili per tutti e ovunque, e non frutto di carismi personali o di situazioni contingenti.

La situazione dei parroci, sempre più anziani per età, o sempre più impegnati in una molteplicità di impegni e di parrocchie, pone il problema di una organizzazione ministeriale che garantisca la formazione, l'accompagnamento e la verifica dei percorsi catechistici e il loro coordinamento con l'attività parrocchiale in genere.

### Il catechista educatore e la sua formazione

Generalmente nella maggior parte dei catechisti emerge una sufficiente consapevolezza di dover lavorare per "alleanza educative" anche se queste non sono sempre realizzabili per vari motivi quali una non adeguata preparazione dei catechisti, la mancanza di tempo, l'indisponibilità delle famiglie, dei contesti scolastici, sportivi. A fronte delle difficoltà va tuttavia rilevato che là dove le parrocchie o le diocesi impiegano con fiducia e costanza energie e risorse in tal senso, si ottengono buoni risultati.

Nel cammino di preparazione dei catechisti rimane fondamentale la formazione che generalmente è affidata a convegni catechistici o corsi preparati dai singoli uffici diocesani, di 3 o 4 incontri l'anno anche se in questi ultimi anni sempre di più va crescendo l'impegno per una maggiore formazione, che la renda più sistematica e continuativa. In tal senso in alcune diocesi toscane si vanno approntando percorsi sistematici di alcuni anni. Va rilevato la necessità di un maggiore coordinamento con le scuole diocesane di teologia e le facoltà o gli istituti teologici.

Lo stile del laboratorio è un dato acquisito, anche se in questi ultimi anni ci si sta rendendo conto che il laboratorio presuppone una conoscenza di base che spesso è assente e che non può essere sostituita dal solo laboratorio. La formazione di base dei catechisti rimane, pertanto, uno dei fronti di maggiore impegno. La spiritualità del catechista e le sue competenze e abilità, come sono descritte nel documento dell'UCN del 2006, sono ancora delle urgenze non esaurite nelle comunità cristiane. Occorrerebbe investire in un percorso di formazione previo all'impegno catechistico, che permetta una più attenta e puntuale formazione integrale del catechista.



## TRIVENETO

Don Danilo Marin

### Rapporto Catechesi-Educazione

Educare significa offrire ad una persona la possibilità di realizzare nel modo più completo e globale sé stessa, la propria natura, le proprie potenzialità e capacità. Ne consegue allora che realizzare sé stessi equivale a conformarsi ad immagine e somiglianza di Dio guardando a Gesù Cristo, persona umana e divina. In questo senso il vangelo porge all'educazione un paradigma di riferimento, un modello da imitare e da fare proprio.

L'apporto della catechesi e del catecumenato alle emergenze educative è quello di richiamare all'importanza della comunità adulta e al suo primato; l'educazione alla fede dei fanciulli e ragazzi, come pure il cammino catecumenale, diventano quasi il pretesto per far crescere in consapevolezza comunitaria i credenti troppo afflitti da un cristianesimo individuale e rendere oggettiva la presenza di una "comunità eucaristica".

Se la catechesi non viene ridotta a mero insegnamento, ma viene intesa come vera iniziazione alla vita cristiana, il suo contributo è notevole nell'ambito dell'emergenza educativa in quanto:

- mette al centro la persona partendo dai suoi bisogni e domande di vita
- tiene conto della gradualità del cammino
- valorizza il dialogo intergenerazionale
- si preoccupa che nella comunità ci siano adulti testimoni credibili per le nuove generazioni

Finalità della catechesi è mettere in comunione intima con Gesù (DGC 80) e obiettivo primario è nutrire e guidare la mentalità di

fede che consiste nell'«educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (RdC 38).

Educare allo stupore, alla gratitudine verso Dio e i fratelli, all'amicizia e al perdono, alla fiducia e al servizio... aiuta a riscoprire in ogni frammento di umanità quella qualità umana che Gesù ha vissuto nella sua vicenda terrena nelle sue relazioni con i bambini, con le donne, con gli amici, con il sole e il vento, con gli uccelli e i fiori, con il pane, il vino, con la luce, con il Padre.

### La Catechesi come educazione della fede

Come spesso ripete papa Benedetto XVI, la vera crisi è quella che investe la fede: i nostri ragazzi non hanno più Dio come familiare, è lontano dal loro orizzonte, non ne percepiscono il suo amore, non ricorrono più a Lui nel momento del bisogno (almeno!!!), non è un punto di riferimento per le loro scelte. Hanno l'illusione di poter vivere senza Dio: affermano che Dio non è "utile" per la loro vita.

Anche se persiste una preoccupazione scolastica soprattutto da parte di catechiste e parroci anziani, molta parte ha acquisito la consapevolezza dell'importanza di far fare esperienze per iniziare alla vita cristiana; semmai anzi si tratta di aiutare a trovarne di significative e a disporle lungo un itinerario adeguato all'età e agli obiettivi da



raggiungere con i ragazzi. Inoltre si dovrebbe tenere conto che oggi più che soddisfare il bisogno di nutrire la fede, che riguarda una percentuale minima di battezzati, si deve investire di più a far nascere e suscitare la fede, e in certi casi anche far nascere le domande che si aprono ad un cammino di fede.

Per nutrire e formare una mentalità di fede è necessario rigenerare contesti comunitari nuovi in modo tale che i ragazzi, quando vengono in parrocchia, avvertano che sono introdotti in un gruppo di amici e non in una scuola. Sarebbe già qualcosa se i diversi educatori dei nostri ragazzi si mettesero in rete.

L'adulto ha delle domande che affiorano qua e là dal quotidiano o dai tornanti esistenziali, ma è fortemente condizionato dalla mentalità del "tutto subito" anche nel trovare risposte. Più o meno inconsciamente privilegia una informazione da talk show: è molto difficile che oggi ci sia disponibilità per un cammino articolato di formazione. È difficile che si lasci coinvolgere. È più comoda la partecipazione passiva ad una conferenza che un'esperienza di gruppo ove si sa che la fede chiama a mettersi in gioco per intero. Occorre riscoprire e riproporre non già delle formule stantie ed imparaticcie, ma quella memoria rischiosa, quel ricordo sovversivo che costituisce l'autentico contenuto dogmatico della fede che, in fondo, altro non è se non la persona stessa del Signore Gesù. In altre parole, ma secondo uno stesso orizzonte di comprensione, il Documento di Base definisce le formule dottrinali «come momenti di annuncio autentico della fede, di proposta autorevole, illuminante e stimolante per l'intelligenza, di professione di fede di fronte a se stessi e alla comunità, di dialogo con Dio e con i fratelli, di guida alla preghiera».

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Sicuramente le scelte fatte in questi anni denotano un'attenzione sempre più forte al dato educativo attraverso la chiara consapevolezza che l'annuncio evangelico è per la persona e per la sua vita (e non mero inserimento della persona in un sistema!). Questo ha portato a costruire itinerari sempre più attenti sia ai contenuti dell'annuncio ma anche al vissuto della persona, alla sua storia, alle sue attese...

Il problema sta nel fatto che comunque questi itinerari sono sempre proposti dentro la "massa"; non riescono a tener conto del percorso personale. Quanto diventano di fatto "educativi", ossia capaci di "far emergere" una domanda di vita che possa trovare nell'incontro con Gesù Cristo la vera risposta, non lo sappiamo. Ovvero ci rendiamo conto che tutto questo non è per nulla scontato. Prevale l'impianto tradizionale, anche se nelle parrocchie più grandi c'è qualche tentativo di sperimentazione. Non è ancora significativa la domanda di catecumenato dei ragazzi. È vera emergenza educativa per l'IC la necessità di un Primo annuncio per ragazzi che provengono (e sono la maggior parte) da famiglie non disponibili ad un coinvolgimento nel cammino di IC. L'educazione passa attraverso *catechisti generatori di alleanze educative*, tra la famiglia, la comunità nella sua molteplice ministerialità (Vescovo, sacerdoti, laici, associazioni...), il bambino / ragazzo, e tutte le altre componenti sociali che entrano nella sua vita, tra cui la scuola, lo sport, ecc...

Ci sembra che negli itinerari rinnovati ci siano alcuni elementi comuni importanti:

- il chiedere che siano gli adulti e in particolare le famiglie ad avere il primo com-



pito educativo nella fede, anche se questo significa aiutare innanzitutto loro a riscoprire la propria fede e la propria capacità educativa nella fede;

- l'apprendistato globale a vivere da cristiani, il "tirocinio" a vivere nella fede;
- un cammino fatto a tappe, con passaggi anche rituali, che non riducano però il tutto alla sacramentalizzazione;
- la comunità nel suo insieme che ridiventa luogo nel quale vivere.

Ci sono, infatti, cambiamenti significativi negli ultimi anni. In particolare notiamo che il catechista ha spostato il suo asse di azione: da una parte è costretto a fare un autentico primo annuncio nei confronti dei bambini che si presentano per il primo anno alla catechesi parrocchiale, utilizzando strumenti e sussidi di tipo catecumenale, dall'altra e di conseguenza non è più solo catechista, ma è diventato un iniziatore alla fede, rivestendo un ruolo di introduzione al mistero cristiano, che si allarga a tutta l'esperienza ecclesiale nelle classiche tre dimensioni (liturgia, catechesi e carità). Alcune parrocchie hanno iniziato a rinnovare l'IC assumendo il modello dell'itinerario per il catecumenato, oltre quello dei 4 tempi proposto dalla diocesi di

Verona, o quello della catechesi familiare della diocesi di Trento, o ancora il progetto Emmaus della diocesi di Torino.

### **Il catechista educatore e la sua formazione**

Nelle nostre diocesi esistono:

- a. corsi base per catechisti e accompagnamento in loco degli stessi
- b. corsi per formatori dei formatori (referenti dei catechisti; coordinatori pastorali)
- c. corsi per la formazione permanente dei catechisti (a tema annuale e con laboratori)

Prevalentemente si privilegiano i catechisti dell'IC soffermandosi nella loro identità, competenza e abilità. È diffusa un'esigenza di formazione, unita ad un desiderio di cambiamento e di ricerca di novità. Non sempre si riesce a rispondere con iniziative efficaci. Bisogna insistere, per quanto riguarda la formazione, su due versanti: la spiritualità del catechista, vera sorgente creativa e motivazionale di ogni azione ed iniziativa, e la preparazione didattica e metodologica, da affinare e continuamente aggiornare.



## UMBRIA

Don Luca Delunghi

### Rapporto Catechesi-Educazione

La dimensione educativa della Catechesi è un fatto innegabile. Forse troppo spesso la si è data per scontata a tal punto da non tenerne più conto. Oggi diventa prioritario riportarla con forza al centro dell'attenzione e della consapevolezza soprattutto di quanti operano sul campo della catechesi.

Il catechista è un educatore (a qualsiasi fascia di età esso si rivolga) ma la sua azione concorre con altre agenzie educative (famiglia, scuola, associazioni), il più delle volte in contraddizione, se non in contrapposizione tra loro e ciò determina inesorabilmente una perdita di punti di riferimento sicuri nelle nuove generazioni.

La catechesi, per assolvere al suo compito educativo, non deve far altro che essere fedele alla sua missione evangelizzatrice e di diffusione della Parola che in se contengono la risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo e, insieme, lo stile con cui deve essere promossa. A fronte di sempre più marcati individualismi, solitudini, mancanza di comunicazione vera che caratterizzano le nuove generazioni, la catechesi può e deve puntare su una dimensione che la contraddistingue: la relazionalità.

Curando la qualità ai massimi livelli di questa irrinunciabile dimensione umana, l'Annuncio, il Catecumenato e la Catechesi, ognuna con le sue specifiche peculiarità, possono avere reale incidenza, anche educativa ed essere punti di riferimento stabili anche laddove siano carenti o latitanti le altre agenzie educative.

### La Catechesi come educazione della fede

Purtroppo in modo solo parziale e, a volte distorto. Parziale, perché non ci si è ancora liberati dall'idea che il catechismo è finalizzato alla preparazione dei Sacramenti; distorto, perché spesso l'idea prevalente è quella della "lezione", come strumento per trasmettere la verità.

La scelta di un modello catecumenale potrebbe aiutare a far emergere la centralità della persona in tutte le sue dimensioni.

### Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

In alcune diocesi della regione sono in corso, in forma di sperimentazione, alcuni itinerari di tipo catecumenale; tali laboratori nascono dalla necessità di preparare prima i preti e i catechisti per tale proposta sia credibile. Crediamo che questi tentativi vadano portati avanti, magari con il sostegno dei nostri vescovi perché ci sembrano quelli più adatti per realizzare un proficuo rapporto tra iniziazione cristiana-annuncio ed educazione. Comunque, per ora, si continua con il modello tradizionale, cercando di inserire iniziative varie che coinvolgano sempre più la famiglia e integrino i tre elementi: annuncio-carità-liturgia. Per quanto riguarda la catechesi dei gruppi, movimenti e associazioni si deve evidenziare che, fatta salva l'AC, l'integrazione è molto difficile, perché ogni gruppo tende a fare da sé e per sé.



### **Il catechista educatore e la sua formazione**

Per la preparazione dei catechisti, a livello regionale, ogni diocesi propone la scuola diocesana di teologia e ogni parrocchia ne cura la formazione. Nondimeno è avvertita fortemente l'esigenza di una cura assidua e rinnovata della loro formazione con la previsione di figure esemplari di formatori. Ora però essi chiedono di essere riletti e reinterpretati alla luce delle nuove esigenze per dare vita a progetti formativi in grado di promuovere catechisti capaci non solo di proporre autenticamente il messaggio evangelico ma anche capaci di ascoltare e accogliere le istanze dei destinatari della ca-

techesi; catechisti capaci di fare proposte serie, positive, significative, belle per il presente; catechisti che fanno proprio lo stile di Gesù che donandosi ha fatto intuire la bontà di una vita donata; catechisti che sposino la creatività per rendere vivo, celebrato e condiviso il Vangelo; catechisti fedeli alla loro vocazione, all'uomo che incontrano, alla storia che scrivono senza tradire quel Vangelo che annunciano e che rendono visibile.

Si tratta di avviare processi, più che corsi di formazione, in cui il dialogo e il confronto siano sempre tenuti aperti e pronti ad accogliere nuovi linguaggi e nuove sfide senza adagiarsi sul già conosciuto, sul noto consapevoli che lo Spirito sempre ci precede.